



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Scienze dell'Antichità
ciclo XXXII

Tesi di Ricerca

**Mobilità, paesaggi urbani e società a
Siracusa tra l'età arcaica e la metà del IV
secolo a.C.**

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Luigi Sperti

Supervisore

ch. prof. Stefania De Vido

Dottoranda

Valentina Mignosa

Matricola 845472

ἐπεὶ δὲ δύο ἔστιν ἐν οἷς γίγνεται τὸ εὖ πᾶσι, τούτοις δ' ἔστιν ἐν μὲν ἐν τῷ τὸν σκοπὸν κείσθαι καὶ τὸ τέλος τῶν πράξεων ὀρθῶς, ἐν δὲ τὰς πρὸς τὸ τέλος φερούσας πράξεις εὐρίσκειν.

Due sono gli elementi che determinano la buona riuscita in tutte le cose: porre correttamente lo scopo e il fine delle azioni, e trovare le azioni che portano al fine.

Arist. *Pol.* 1331b, 26-29

Rammi tempu ca ti perciu

Ringraziamenti

Il lavoro di studio e ricerca che ha in queste pagine il suo prodotto ‘finito’ – per quanto finito si possa definire qualsiasi prodotto scientifico – non avrebbe avuto l’esito sperato senza il consiglio e il supporto di molte persone.

Il mio primo ringraziamento è nei confronti del mio Mentore, la Prof.ssa Stefania De Vido, per aver creduto in me sin dall’inizio e per avermi guidata lungo la strada non sempre piana degli anni dottorali con indefessa e fiduciosa solerzia.

Ringrazio molto il Prof. Luca Mondin per il suo costante e sempre gentile interessamento e per avermi offerto il suo aiuto incondizionato; la Prof.ssa Olga Tribulato per la sua fiducia disincantata nel mio lavoro e per i numerosi e preziosi consigli di questi anni; la Prof.ssa Claudia Antonetti, per le molte possibilità di crescita professionale e per aver cercato sempre di spingermi a pormi le giuste domande nel corso della ricerca. Sono molto grata al Prof. Giangiulio per il suo tempo e la sua consulenza, al Prof. Cingano, per i suoi consigli e per avermi insegnato a essere parte di un team di lavoro; al Prof. Sperti, per l’aiuto con le innumerevoli questioni che assillano il nostro dottorato e la sempre sincera disponibilità. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Flavia Frisone e la Prof.ssa Maria Intrieri per i preziosi suggerimenti sull’elaborato finale.

Il lavoro condotto a Vancouver, durante il mio soggiorno presso la University of British Columbia, non si sarebbe rivelato proficuo senza la guida accorta e serena del Prof. Franco De Angelis, al quale sono riconoscente per i nostri lunghi e fruttuosi colloqui e le molte opportunità di crescita che mi ha offerto nel corso del mio periodo come Visiting Student. Ringrazio molto Nigel Kennell, per aver aperto i miei orizzonti con il suo bellissimo corso sulla Topografia di Atene ed avermi offerto il suo parere appassionato in più di un’occasione. Uno dei miei ringraziamenti più sentiti va a Melanie Jonasch, per le numerose chiacchierate sulla Sicilia, per tutto l’aiuto disinteressato e soprattutto per avermi messo in guardia dalle insidie dell’uso ingenuo dell’archeologia.

La mia gratitudine va a Randall Souza per avermi gentilmente concesso di leggere il suo bellissimo lavoro ancora inedito; a Gianluca Savarino, per i molti e utili consigli scambiati per mail e a Jason Harris, per avermi inviato del materiale molto utile proprio nelle fasi finali di scrittura.

Un lavoro così impegnativo non sarebbe stato possibile senza l’affettuoso supporto e la sincera amicizia di molte persone. Massimiliano, per essere stato per me un faro e per la sua amicizia sincera; Erica, alla quale sono grata per essere stata sempre presente e amica in questi anni, e per avermi ‘iniziata’ al mondo del Digital; Desi, per i suoi affettuosi e pragmatici consigli e il suo instancabile supporto; Jelena, per essere stata la mia famiglia nei piovosi mesi a Vancouver; Selin e Mino, con i quali abbiamo condiviso la bellezza del Canada britannico; Vladimir, Roberto, Alice, Ilich per avermi accolto senza riserve nella loro compagnia vancouverita; Valeria, Alessandra G., Alessandra C., per l’amicizia profonda.

Desidero ringraziare la mia famiglia, Lucia e Franco, per avermi insegnato l'arte della resilienza e l'importanza della dedizione nel lavoro; Maurizio, per avermi insegnato tanto anche senza dire molto, Daniela, Pina, Lillo, Nicolas, Rachele, Salvo, Selenia, Cettina, Silvio, Deborah, Danilo, Gabriele, Giada, Giuseppe, Giovanna, Rocco, Lucia, per aver sempre avuto fiducia nel mio lavoro; Santo, per aver risolto tutte le mie ipocondrie di questi anni; Romeo, Arturo e Neve. Infine, ringrazio Marco, senza il quale questo lavoro non sarebbe mai stato scritto e il mio cammino non avrebbe seguito un sentiero così ambizioso.

Indice

Mobilità, paesaggi urbani e società a Siracusa tra l'età arcaica e la metà del IV secolo a.C.

Abbreviazioni

Sinossi

Premessa I-VIII

Parte I

I paesaggi di Siracusa 1

I.1 La fascinazione del territorio siracusano 5

I.2 Immaginare la città antica 10

I.3 Im Raume lesen wir die Zeit 22

I.3.1 Il Landscape turn 22

I.3.2 Oggetto dell'analisi e metodologia: geografia umana sul paesaggio 25

I.3.3 Paesaggio urbano e funzioni socioeconomiche dello spazio 30

I.3.4 Significanti e significati: percezione e descrizione del paesaggio urbano 30

I.3.5 Paesaggio e mobilità 32

I.4 Dalla descrizione classica ai paesaggi sensibili della polis 35

I.4.1 Da isola a penisola. Funzioni della Nasos nel paesaggio urbano 35

I.4.2 Le paludi 44

I.4.3 Porti come generatori del paesaggio e aree funzionali 51

I.4.4 Paesaggio e funzioni dell'area suburbana delle Epipole 58

I.4.5 Cenni sulla chora periurbana di Siracusa 63

I.5 Per una conclusione 67

Parte II

Mobilità e società 68

II.1 Premessa 73

II.1.1 Definizione delle parole chiave: migrazione e mobilità 73

II.1.2 Prospetto sintetico delle migrazioni siracusane 78

II.2 Studi sulla mobilità a Siracusa 80

II.3 Prospettiva teorica per l'analisi della mobilità 90

II.3.1 Ragioni dell'uso della sociologia per affrontare i fenomeni di mobilità 91

II.3.2 Gli strumenti della sociologia 97

II.3.3 Gli strumenti della sociologia urbana 101

II.3.4 Elementi di demografia storica 105

II.3.5 Apporto dei migration studies allo studio della mobilità antica 108

<i>Riconfigurazioni demografiche dipendenti dallo sviluppo economico urbano</i>	109
<i>Urbanizzazione, riurbanizzazione e trasformazione dello spazio</i>	110
<i>Stadi del reinsediamento della popolazione</i>	111
<i>Dinamiche sociali causate dalle migrazioni</i>	113
II.4 Per una conclusione	116
Parte III	
Società, paesaggio e mobilità	119
Premessa alla parte terza	123
III.1 L'insediamento di Siracusa: fondazione come processo. Per un'analisi della tradizione ecistica di Siracusa	125
III.1.1 Introduzione. Ktisis come parte di una migrazione	125
III.1.2 Tradizione letteraria	126
III.1.3 Critica delle fonti	128
<i>La tradizione tucididea</i>	128
<i>Uno lamide tra i fondatori di Siracusa?</i>	138
<i>Elementi della tradizione straboniana</i>	147
<i>Siracusa fondazione dei Teneati?</i>	157
<i>Eumèlo cofondatore di Siracusa?</i>	161
III.1.4 Per una conclusione. Dalla tradizione letteraria al dato storico	164
III.2 Mobilità e cambiamento costituzionale: la cacciata dei gamoroi e la prima 'democrazia' (491 a.C.)	167
III.2.1 Attori sociali degli eventi	169
<i>Gamoroi</i>	169
<i>Kyllyrioi</i>	182
<i>Damos</i>	187
III.2.2 Società e corpo civico negli anni Novanta del V secolo	190
III.2.3 Il paesaggio urbano all'inizio del V sec	192
<i>Presentazione del paesaggio urbano</i>	192
<i>Geografia umana sul paesaggio urbano</i>	195
III.2.4 Per una conclusione	198
III.3 Siracusa come una metropoli: la reintegrazione dei gamoroi (485-484), il popolamento forzato della città (483-482) e la fase postbellica (480-478)	199
III.3.1 Premessa	199
III.3.2 Le migrazioni narrate dalle fonti	201
III.3.3 Definizione degli attori sociali degli eventi	206
<i>Il tiranno</i>	206
<i>Il damos della nuova Siracusa</i>	209
<i>I gamoroi</i>	214
<i>Nuovi cittadini: élites di Camarina, astoi di Gela, pacheis di Megara ed Eubea</i>	214
<i>Nuovi cittadini: i mercenari</i>	218
III.3.4 Società e corpo civico	225
III.3.5 Il paesaggio urbano: nuove aree e loro funzione	228

III.3.6 Alcune riflessioni conclusive	231
III.4 Funzioni della società e del territorio all'indomani del koinon dogma (466-461)	233
III.4.1 Premessa	233
III.4.2 Società e corpo civico dopo la cacciata dei vecchi cittadini	236
<i>Nuovi e vecchi cittadini</i>	236
<i>Mobilità di ritorno dei nuovi cittadini</i>	240
<i>Condizione sociale e politica dei nuovi e vecchi cittadini</i>	241
III.4.3 Il paesaggio urbano: nuovi e vecchi cittadini si contendono la città	246
III.5 Mobilità forzata e mobilità territoriale a Siracusa tra 407-406 e 367 a.C.	249
III.5.1 Premessa	249
III.5.2 Per un quadro d'insieme delle migrazioni	252
III.5.3 Fenomeni di mobilità e attori sociali	254
<i>Il tiranno</i>	254
<i>Cacciata dei cavalieri dalla città</i>	257
<i>Operazioni di militarizzazione della città e disarmo dei cittadini</i>	258
<i>Primo trasferimento forzato di popolazione a Siracusa</i>	264
<i>Migrazioni temporanee di forza lavoro per la fortificazione delle Epipole</i>	268
<i>Trasferimenti forzati di popolazione a Siracusa tra il 389 e il 387</i>	271
<i>Trasferimento di Reggini a Siracusa come schiavi</i>	274
III.5.4 Società e corpo civico all'ombra del tiranno: per un quadro d'insieme	277
III.5.5 Il paesaggio urbano (407/6-367)	280
<i>La Nasos e il Porto Piccolo: spazi pubblici e spazi del potere</i>	280
<i>Il paesaggio urbano oltre la Nasos</i>	289
<i>Paesaggio e funzioni dell'area suburbana delle Epipole</i>	292
III.5.6 Per una conclusione sul paesaggio al tempo delle migrazioni dionigiane	297
Riflessioni conclusive. La dialettica tra società spazio e mobilità	299
Riferimenti bibliografici	315
Indice delle illustrazioni	343

Abbreviazioni

Le abbreviazioni degli autori antichi e delle opere seguono generalmente lo standard dell'*Oxford Classical Dictionary* (quarta edizione, 2012).

Le abbreviazioni delle riviste sono conformi a quelle dell'*Année philologique*, mentre le abbreviazioni dei *corpora* epigrafici seguono lo standard del *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

L'opera in più volumi dal titolo *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, pubblicata dalla Scuola Normale Superiore, con il contributo dell'École Française di Roma e del Centre J. Bérard di Napoli, è citata con l'abbreviazione *BTCGI* seguita dall'indicazione della voce consultata.

Sinossi

Questo lavoro di ricerca verte sul cambiamento del paesaggio urbano e sull'evoluzione del corpo civico e della struttura sociale a Siracusa nel periodo cronologico compreso tra l'VIII e il IV secolo a.C. a seguito dei fenomeni di mobilità che ne caratterizzano la storia. Nel lavoro di tesi analizziamo, in particolare, il rapporto tra paesaggio urbano e periurbano e società nel periodo cronologico indicato, a partire da una disamina dei principali fenomeni di mobilità che hanno caratterizzato la storia della città. L'indagine dei diversi fenomeni è condotta sulla base di un'impostazione teorica che privilegia due principali aspetti, quello geografico e quello sociale, che costituiscono i nodi teorici e interpretativi dei fenomeni analizzati. Attraverso questa prospettiva teorica vengono analizzati, in particolare: il momento di fondazione della città e la mobilità di uomini che esso comporta; la mobilità di uomini che caratterizza l'età arcaica e al seguito della quale si struttura il corpo civico e il corpo sociale della città; le mobilità indotte da Gelone a Siracusa negli anni compresi tra il 485 e il 480; la mobilità del periodo di democrazia radicale; la mobilità dell'età di Dionisio I. L'analisi dei fenomeni attraverso l'applicazione dei metodi e delle prospettive della geografia umana e della storia sociale permette di pervenire a un quadro analitico dell'evolversi dello spazio urbano e del paesaggio sociale nel corso dei secoli oggetto del lavoro di ricerca.

Premessa

[1. Obiettivi]

Questo lavoro di ricerca è stato condotto a partire da due interrogativi: se sia possibile rintracciare le conseguenze dei continui fenomeni di mobilità che hanno caratterizzato la città di Siracusa; se questi fenomeni di mobilità siano accomunati da cause che devono essere ritenute strutturali alla società in cui avvengono. Per rispondere a questi due interrogativi abbiamo condotto un'analisi particolareggiata dei fenomeni che caratterizzano il periodo storico preso in esame, a partire dalle due principali componenti, spazio e società.

[2. metodologia]

Spazio e società sono infatti, per dirla con Lefebvre, due elementi interrelati generatori l'uno dell'altro. Ma sono anche i due aspetti 'parlanti' della città nel suo farsi e nell'inesorabile cambiamento che la investe: essi, se analizzati in diacronia, ci permettono di cogliere lo scheletro di una città, antica o moderna che sia.

Lo spazio che sarà oggetto di questo lavoro è quindi sia lo spazio urbano, sia lo spazio sociale, ovvero lo spazio come luogo dell'interazione, lo spazio come pratica sociale.¹ In questo senso spazio e società sono due dimensioni inscindibili dell'analisi.

La società è esaminata da due prospettive: una analitica, che consiste nello studio delle singole componenti del quadro sociale di volta in volta mutato; un'altra sintetica, volta a mostrare al lettore il 'paesaggio umano e sociale' maturato nel corso dei secoli analizzati.

¹ Non è quindi possibile prescindere, nell'impostazione di alcune parti teoriche di questo lavoro, dalla lezione di Lefebvre sullo spazio cittadino e sullo spazio sociale. Vd., in part., Lefebvre 1974.

Quando parliamo di ‘componenti’ della società ci riferiamo ai membri dei ‘gruppi sociali’ che popolano la città, ovvero a quelli che M. Weber definisce ‘attori sociali’: elementi dell’azione sociale in senso sociologico, motori, insieme agli altri attori, dei fenomeni sociali. Utilizziamo l’espressione generica anche se poco eloquente di ‘gruppi sociali’, qui come altrove nelle pagine che seguono, perché non sempre, com’è noto, alla condivisione della stessa condizione economica o sociale segue una ‘coscienza di classe’ e quindi la consapevolezza di condividere lo stesso destino sociale. Utilizziamo il termine ‘classe’ laddove invece i fenomeni denuncino l’esistenza di tale consapevolezza. Intendiamo dunque il termine ‘classe’ attraverso quest’ultima accezione, ovvero quella di gruppo che ha sviluppato, a seguito di fenomeni storici di diversa natura, la consapevolezza di condividere lo stesso destino sociale ed ha per questo una coesione interna. La riabilitazione del termine, allontanato dalla storia degli studi per le specifiche connotazioni politiche che aveva in sé, è quindi consapevolmente operata. In questa fase degli studi (e nell’attuale clima storico-politico), lontani dalla temperie che ha determinato le ragioni dell’ostracismo della parola, essa può essere utilizzato privo dell’eco che aveva fino a un decennio fa. Naturalmente le ragioni di riabilitare questa parola dipendono dalla sua effettiva capacità descrittiva e dalla sua pregnanza semantica (nell’accezione positiva appena descritta), nonché dalla difficoltà di trovare un lessico alternativo che non sia solo una veste nuova (e apparentemente meno connotata) per un concetto noto.

Ma perché questa attenzione a società e paesaggio? Il fenomeno della mobilità siceliota è stato studiato, come mostreremo nella seconda parte di questo lavoro, con un’attenzione specifica alle cause e ai risvolti politici delle mobilità, privilegiando i moventi di politica estera e riservando poca attenzione alle dinamiche interne alla *polis*. L’integrazione di nuovi cittadini eterogenei e in grande quantità in una città, al di là del movente politico e delle conseguenze sulla politica estera – che esistono e sono i tratti più evidenti nel racconto delle fonti – è un fenomeno che interessa molto da vicino anche l’assetto interno della città. Si tratta di un dato incontrovertibile. Tutti quei fenomeni propri dello spazio urbano come le dinamiche di insediamento, la divisione degli spazi, l’installazione di opere di fortificazione interna alla città, l’espansione e la suddivisione della *chora*, sono strettamente influenzati dalla mobilità. Avviene lo stesso per i fenomeni sociali: tutte le dinamiche che interessano lo

strutturarsi del corpo sociale, come la nascita di coesione interna tra i suoi membri, il generarsi di tensioni o lo svilupparsi di nuovi equilibri tra gruppi sono condizionati dagli episodi di mobilità.

Non si intende negare però l'esistenza di una sfera della politica che ha anche un peso determinante nello strutturarsi di spazio e società. Tuttavia, poiché si tratta di un aspetto già ampiamente indagato dalla ricerca, pur tenendone conto non si tratterà di un elemento centrale, o non sempre, di queste pagine.

L'interesse di questo lavoro di ricerca non è quindi rivolto ai leader politici che hanno dominato la città ma ai fenomeni e agli attori sociali. La scansione cronologica di queste pagine segue una 'fabula' ben nota e tradizionale, com'è del resto inevitabile, ma non saranno Gelone, Terone, Polizelo, Trasibulo, Ermocrate o Dionisio I a figurare come attori principali dell'azione. Lo saranno talvolta in virtù del ruolo sociale incarnato o come motori del fenomeno di mobilità: questo non solo per depotenziare l'immagine storica della città come oggetto e strumento del potere di questi noti leader politici; quanto anche per spostare l'asse della ricerca sulle relazioni tra le diverse componenti della popolazione della *polis*, cittadina e non, autoctona e straniera, e per guardare questo complesso di uomini e relazioni nel loro farsi linfa sociale, politica, economica di Siracusa. Il potere tirannico è il motore 'fisico' della mobilità ma non estingue in sé tutti i moventi del fenomeno: si deve leggere quindi la trama di questi eventi così noti e indagati con più attenzione alla città come composta da gruppi, 'classi', singoli attori, che si muovono in un coro di relazioni intenti contrasti che rappresentano il vero volto della città.

Il punto di osservazione di questo studio si trova quindi, idealmente, su un luogo alto della città, abbastanza alto perché si possa osservare a volo d'uccello non solo il farsi del suo paesaggio urbano ma anche il brulicare delle genti che vi risiedono o attraversano i suoi spazi.

[3. Tradizione di studi]

Questo lavoro di ricerca si inserisce in un filone di studi sulla mobilità nel mondo antico che oggi è nella fase già matura di definizione dei metodi e degli obiettivi, come un'esaustiva introduzione di C. Moatti al convegno tarantino svoltosi nel settembre

del 2018 ha mostrato,² mettendo in luce gli interrogativi che la ricerca sulla mobilità ha sollevato nel corso dell'ultimo decennio e i punti di forza di questa prospettiva. La studiosa allora ha mostrato come esistano dei significativi punti di contatto tra gli studi che recentemente sono stati realizzati sulla mobilità sul mondo antico. Il primo tra tutti è l'approccio di lunga durata, a seguito del quale è possibile interpretare la mobilità non come un'eccezione ma come la norma all'interno delle comunità umane. Il secondo elemento messo in luce è la pluridisciplinarietà, ovvero il convergere di diverse discipline sul tema della mobilità e, in particolare, la necessità di analizzare i fenomeni di mobilità da prospettive diverse e plurali. Infine, emerge anche uno «sforzo teorico importante» che ha superato o tentato di superare le dicotomie e i limiti imposti dai modelli precedenti guardando ai fenomeni umani con una prospettiva più aperta e scevra da schematismi e con un'attenzione particolareggiata alle reti all'interno della comunità umana. Ci occuperemo nella seconda parte di questo lavoro di una definizione delle parole chiave di questo campo di studi. Quanto vogliamo sottolineare in sede introduttiva è la portata di quello che Moatti ha definito 'tornante migratorio': più che un modello interpretativo – che così non può essere propriamente definito perché non è uno schema di interpretazione della realtà – questo rappresenta un punto di osservazione privilegiato sui fenomeni storici. Attraverso questa prospettiva si riescono infatti a cogliere, nel loro farsi, molte dinamiche storiche la cui comprensione è condizione necessaria per definire nella sua pienezza la mobilità in quanto tale. Si colgono cioè tutti quegli elementi che ne determinano i moventi, lo sviluppo, le conseguenze sugli svariati aspetti della realtà storica e, in particolare, sulle due componenti di spazio e società. Non è possibile rappresentare in un quadro coerente un fenomeno di mobilità senza aver prima analizzato ogni singolo aspetto della realtà storica nel quale avviene. Per queste ragioni l'analisi sulla mobilità costituisce un punto di vista privilegiato della ricerca. E per le stesse ragioni, ovvero per questa necessità di prefigurarsi tutti gli aspetti della realtà, è un punto di vista che esige un approccio il più multidisciplinare possibile.

Da questo filone di studi sono sorti, negli ultimi anni, due lavori di ricerca su Siracusa e sulla Sicilia condotti da due giovani studiosi, Jason R. Harris e Randall

² Moatti c.s.

Souza, e confluiti in due tesi di dottorato, *The tyrant and the migrant: the bonds between Syracusan hegemony and mobility from Dionysius I to Agathocles*³ e *The mobility of Sicilian populations and the nature of Sicilian citizenship, 409-202 BCE*.⁴ I due lavori affrontano il tema della mobilità da prospettive molto diverse. Come vedremo, il primo analizza il ruolo della mobilità come strumento politico dei tiranni del IV secolo; mentre il secondo indaga, con un focus su tutta l'isola, ma che predilige per ovvie ragioni Siracusa, le cause della mobilità siceliota e soprattutto le sue conseguenze sullo sviluppo dello statuto della cittadinanza e della cultura (greca e non) di Sicilia nel lungo corso. Si tratta quindi di prospettive che, differenti e complementari, permettono una definizione più accurata delle cause e delle conseguenze dei diversi fenomeni di mobilità in periodi storici diversi e che hanno il merito di aver studiato la mobilità ponendo Siracusa all'interno del suo contesto geografico e storico. Con questo lavoro di ricerca intendiamo (e auspichiamo) completare il quadro delineato da questi lavori proponendo una lettura del contesto poleico dall'interno, nella dimensione più contenuta ma profondamente complessa della città, nel periodo compreso tra la fondazione e la fine della tirannide dionigiata, in cui tanto il paesaggio che il corpo sociale sperimentano i fenomeni più significativi di mobilità.

[4. Inquadramento cronologico]

«La storia della colonizzazione è la storia dell'umanità stessa» scrive D. Asheri, riportando una frase di H. Lüthy,⁵ a introduzione di un saggio di qualche decennio fa.⁶ E continua: «Motto forse iperbolico; ma tutta la storia greca antica, dall'età micenea all'età ellenistica, ci si presenta effettivamente come una continua alternanza di colonizzazioni e decolonizzazioni, di espansioni e di ripieghi, di emigrazioni oltremare, di migrazioni interne, di esili e di rimpatri...».⁷ Si potrebbe allora dire, allo stadio attuale degli studi e portando avanti la riflessione di Asheri, che tutta la storia dell'umanità è una storia di migrazioni. La colonizzazione stessa è una migrazione.

³ Harris 2013.

⁴ Souza 2014.

⁵ Lüthy 1961, 486.

⁶ Asheri 1996, 73.

⁷ Asheri 1996, 73.

Tutte le *poleis* sono in realtà, com'è normale, investite da diversi fenomeni che possono essere genericamente ricondotti alla categoria di 'mobilità'. Già Braudel formulò l'idea secondo la quale la mobilità è stata un elemento strutturante e strutturale della storia del Mediterraneo. Ma, come sappiamo, Siracusa fu investita da questi fenomeni quasi senza soluzione di continuità e per un periodo molto lungo che possiamo far cominciare dalle prime migrazioni per popolare la *polis* alla fine della sua libertà come città greca con la presa da parte di Roma. Limitando però l'indagine ai fenomeni più significativi che cambiarono il volto o le sorti politico-sociali della *polis*, possiamo contenere la storia di questo fenomeno nella Siracusa greca a un periodo più breve, che ancora cominciando dalla sua *ktisis* termina grosso modo con Agatocle. Tuttavia, l'epoca dionigiana rappresenta per i fenomeni di mobilità una cesura. Le migrazioni più significative per la città sono quelle mosse da Gelone e da Dionisio. È di questi fenomeni che si riescono a rintracciare con più precisione le ricadute sulla città. I fenomeni di mobilità che precedono le due tirannidi o si frappongono tra loro sono oggetto di studio perché sono indicativi del contesto urbano e sociale nel quale accadono i fenomeni studiati. Le mobilità forzate sono dotate di una loro 'continuità tipologica' che non è più rintracciabile nella pur esistente mobilità che caratterizza gli anni successivi alla tirannide dionigiana. L'ultimo fenomeno che può associarsi a questa tipologia è la migrazione delle tre *poleis* di Caulonia, Ipponio e Scillezio nel territorio urbano di Siracusa. I fenomeni avvenuti durante le due tirannidi sono accomunati dai seguenti fattori:

- l'entità del numero degli individui immigrati (o talvolta espulsi);
- l'avvicinarsi delle migrazioni in intervalli di tempo brevi;
- la natura spesso forzata degli spostamenti;
- la conseguente operazione di inserimento dei nuovi nella comunità tramite una 'politica di integrazione', soprattutto economica (come la concessione delle terre, l'esenzione dai tributi, la concessione di case nel perimetro urbano).

Tutti questi fattori considerati nella loro totalità determinano il carattere dirompente delle migrazioni qui considerate, che non caratterizzerà le successive. Esse inoltre accadono e incidono su un contesto urbano duttile e instabile che diventa campo di esperimento politico per i due tiranni.

Per queste ragioni abbiamo scelto di considerare l'età dionigiiana la fine di un discorso su una precisa tipologia di mobilità; non escludendo tuttavia che si possa fare un lavoro metodologicamente analogo (ma diverso per contesto) sul movimento di uomini che avviene nella Siracusa degli anni a seguire.

[5. Quadro della tesi]

La tesi si articola in tre parti, due delle quali destinate alla teorizzazione e alla messa a punto di un sistema d'indagine dei fenomeni oggetto della terza parte del lavoro. La necessità di un approccio pluridisciplinare ha infatti reso necessaria l'acquisizione di strumenti teorici adatti allo studio dei due aspetti attraverso i quali abbiamo analizzato questo fenomeno, lo spazio (ovvero il paesaggio urbano) e la società. Abbiamo scisso questi due aspetti solo per ragioni di convenienza euristica e di chiarezza espositiva, ma ribadiamo che si tratta di due elementi strettamente correlati.

La prima parte è dedicata a delineare quali strumenti della geografia umana e degli studi sul paesaggio possano essere adatti allo studio di una città antica, a partire dalla considerazione della necessità, nell'indagine sulla città di Siracusa, di una inversione di prospettiva che privilegi la dimensione dello spazio rispetto a quella del tempo. A questa parte teorica segue l'applicazione della metodologia proposta sul paesaggio geografico e urbano di Siracusa, che mostra, attraverso una lettura sincronica degli spazi, le potenzialità del metodo teorizzato. Vengono inoltre evidenziate quelle aree 'sensibili' della *polis* il cui volto, continuamente modificato dalla storia della città, sarà oggetto d'indagine nei capitoli sui diversi fenomeni.

Il modello d'analisi sviluppato per analizzare il corpo sociale è oggetto della seconda parte del lavoro. Dopo una disamina degli studi che hanno preceduto il nostro nell'analisi della mobilità caratterizzante Siracusa e la Sicilia, sono messe in luce le discipline e gli strumenti dei quali ci siamo serviti per l'indagine sul corpo sociale e sulle sue componenti. Gli ambiti disciplinari che hanno apportato dei contributi significativi per la comprensione delle società e che possono essere applicate alla storia antica, sono la sociologia urbana; la storia sociale; la demografia storica e i più recenti *migration studies*.

La terza parte di questo lavoro indaga i principali fenomeni di mobilità rilevabili tra l'età della fondazione della *polis* e la fine della tirannide di Dionisio I attraverso

un'impostazione che riprende, invertendo la priorità per ragioni di convenienza esplicativa, i due nodi del paesaggio e della società. In ogni capitolo di questa parte, dopo una premessa sulle fonti che riportano gli episodi di mobilità, segue un'analisi particolareggiata delle componenti della società – gli attori sociali – cui fa da contraltare un'indagine sulle componenti del paesaggio urbano e sul suo mutare (o meno) a seguito degli episodi di mobilità analizzati. La sezione sulle componenti sociali è condotta attraverso l'analisi dei singoli attori, del loro statuto e della loro funzione all'interno della struttura sociale in cui vivono, cui segue una disamina corale volta ad analizzare le interrelazioni e il farsi della comunità sociale e politica.

Parte prima

I PAESAGGI DI SIRACUSA

1.

Premessa.

La fascinazione del territorio siracusano

2.

Immaginare la città antica

3.

Im Raume lesen wir die Zeit

4.

Dalla descrizione classica ai paesaggi sensibili della *polis*

5.

Per una conclusione

«È necessario il tempo per creare i luoghi»

D. Lowenthal, *The Past is a Foreign Country*. Cambridge 1985,

«...la metropoli ha quest'attrattiva in più, che attraverso ciò che è diventata si può ripensare con nostalgia a quella che era»

I. Calvino, *Le città invisibili*. Torino 1972, 37

La fascinazione del territorio siracusano

Il paesaggio di Siracusa greca, osservato dalle diverse prospettive della sua storia, delle evidenze archeologiche che sono state rinvenute – nonostante l’insistere della città moderna su quella antica – e della sua particolare conformazione topografica, con la spiccata portuosità, l’acropoli isolana e la fortezza delle Epipole, ha sempre affascinato e attratto l’attenzione di chi si è accostato all’indagine sulla città antica. La storia della *polis* non si può infatti afferrare senza capire ogni piega di questo territorio, fatto di paludi, piccole e grandi, di fiumi che una volta irroravano ampiamente la pianura siracusana, di ben due porti, uno dei quali venne trasformato, sfruttandone la conformazione geografica, in vera e propria fortezza marittima della città.

Così, non solo l’indagine storica sulla *polis* ha sempre posto in primo piano la topografia della città considerandola mezzo necessario alla comprensione della storia, ma sono numerosissimi i lavori che si sono occupati esclusivamente dell’aspetto topografico e paesaggistico. L’attenzione alla topografia della città è stata, come accade, ad esempio, per Atene, legata soprattutto al tentativo di individuare la storia degli edifici e del loro disporsi nello spazio urbano e di identificare le maglie della città. Posta tuttavia la difficoltà di questa operazione, la ricerca è stata spesso orientata verso indagini più generali e legate al paesaggio in senso ampio e con un’attenzione crescente nel tempo verso il dato naturalistico, geologico, paleogeografico. Se questa attenzione di per sé ha costituito un’innovazione rispetto all’approccio esclusivamente topografico perché ha fatto reagire con esso discipline diverse migliorando la comprensione del paesaggio, essa denuncia tuttavia anche la difficoltà di delineare in

modo rigoroso e sicuro una struttura urbanistica chiara. Come dire che l'impossibilità di 'vedere' la città, le sue strade, le sue abitazioni, cioè quelle componenti del tessuto urbano che ne denunciano in un certo senso la dimensione 'pragmatica' e reale ha condotto la ricerca a 'immaginare' la città, a estrapolare dai dati paesaggistici – evidenti agli osservatori di ogni epoca – e dalle descrizioni delle fonti letterarie un'idea di paesaggio urbano, la quale trova però conferma, secondo un evidente circolo vizioso, principalmente nelle fonti letterarie, a loro volta alla base dei molti fraintendimenti sulla struttura della città. L'impostazione di alcune tra le più significative opere storiche sulla città chiarisce questo aspetto della ricerca, a partire dall'opera di Cavallari e Holm sulla *Topografia Archeologica di Siracusa* fino al più recente studio di Richard Evans *Ancient Syracuse. History and Topography*. In particolare, la prima mostra questa articolazione in modo evidente: essa comincia da un'indagine sulla *Descrizione topografica di Siracusa e suoi dintorni* che prende in esame gli aspetti peculiari del paesaggio siracusano quali le coste, l'isola di Ortigia, il Porto grande, e gli aspetti geografici e paesaggistici dei quartieri in cui solitamente si divide la città (Acradina, Tyche, Neapolis, Epipole) (Fig. 1).

INDICE	
CAPITOLI PRIMO	
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DI SIRACUSA E DEI SUOI DINTORNI PER IL TERRITORIO DI SIRACUSA	
DEL TERRITORIO SIRACUSANO	
CAPITOLI SECONDO	
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DI SIRACUSA E DEI SUOI DINTORNI	
1. Le coste siracusane presso la città	11
2. L'isola di Ortigia	15
3. Porto grande di Siracusa	21
4. Porto piccolo	29
5. Arvalina	32
6. Tiro ed i suoi sobborghi	39
7. Disapoli ed i suoi sobborghi nelle varie epoche	48
8. Ripoli e Castello Epipoleo	50
9. La zona che circonda la Siracusa	54
Lunghezze dei vari costanti o tratti di cui che formano	
la loro struttura	59
Continenza delle sorgenti che circondano la Siracusa	70
10. Distanze di Siracusa	71

Figura 1. Indice de F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, 1883.

Un'altra ragione di questa attenzione topografica e paesaggistica è certamente da rintracciare nelle fonti stesse (e, in particolare, per la risonanza che avrà negli studi moderni, in Cicerone), le quali insistono sulla composizione della città in quartieri (o in città minori) sottolineando la singolarità del paesaggio della *polis*.⁸

Tuttavia, non solo le fonti antiche ma anche gli studi moderni hanno concorso a studiare la città attraverso il suo paesaggio. In particolare, non si può negare l'influenza dell'opera di F. S. Cavallari e A. Holm⁹ sugli studi successivi su Siracusa, che ha condizionato anche l'impostazione degli studi sul territorio siracusano. La ragione di

⁸ Sui passi che riportano le informazioni sulla composizione della *polis* si vedano: Facella in Ampolo 2011, 4; Zirone, in Ampolo 2011, *passim*.

⁹ Mi riferisco alla *Topografia archeologica di Siracusa*, la cui prima edizione venne pubblicata nel 1883 in lingua italiana.

questa influenza è principalmente una: l'opera, con la sua imponente impalcatura metodologica, soprattutto se confrontata con l'assenza di metodo scientifico che caratterizzava le opere precedenti,¹⁰ e con la densità di informazioni e dati sulla storia della città e sullo sviluppo del territorio, ha segnato uno spartiacque, creando un modello insuperabile per la raccolta di informazioni e per lo scrupolo del lavoro sulle fonti. La pianta che ci prefiguriamo oggi di Siracusa greca non è più quella di Cavallari e Holm le indagini archeologiche condotte a partire da allora e i lavori in particolare di Fabricius e Drögemüller hanno chiarito molti punti controversi sulla pianta urbana. Tuttavia, molte acquisizioni di Holm e Cavallari sono rimaste punti fermi della nostra conoscenza sulla *polis*. Ci riferiamo in particolare al quadro dello sviluppo della città con Gelone e Dionisio I, all'estremamente dettagliata ricostruzione delle fortificazioni apprestate da Siracusani e Ateniesi nei giorni degli scontri dei due eserciti tra terra e mare nel territorio siracusano e alla realizzazione di una carta della città che, per quanto in parte poi smentita, ha gettato le basi dei lavori tipografici successivi.

Resta vero quanto ha scritto Drögemüller nell'*Introduzione* alla sua trattazione *Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*:

Bei dem "Problem Syrakus" handelt es sich also auch um das bekannte Phänomen, dass die Versuche wissenschaftlicher Wahrheitsfindung immer wieder bedingt sind durch die geistesgeschichtlich fassbare Position der Vorgänger: es erscheint unmöglich, eine Frage zu beliebigem Zeitpunkt erfolgreich neu zu stellen.¹¹

Il *Problem Syrakus* affligge e al tempo stesso esercita un continuo fascino sulla ricerca sulla città greca, senza mai essere risolto del tutto, nonostante secoli di studi sul territorio lo abbiano, parzialmente, chiarito. Ma a questa continua e instancabile indagine del territorio urbano, condotta talvolta con l'approccio dell'antiquario all'opera antica, concorre la continuità di insediamento, determinante anche una continuità paesaggistica delle aree più importanti della città antica e moderna, insieme alla mancanza di dati più accurati su certe parti del paesaggio. Nella lettura del

¹⁰ Mancanti di quella parte di lavoro sulle testimonianze archeologiche che caratterizza invece lo studio di Holm e Cavallari. Ci riferiamo in particolare alle opere di Fazello (1568, IV, I, 80-108); Mirabella (1613); Cluverius (1619, 138-182); Bonanno (1624); Gualtherus (94, 109, 110); Hoüel (1782-1787, I.64); Letronne (1812); Lo Faso Pietrasanta (1840); Schubring (1864; 163-172, 202-209).

¹¹ Drögemüller 1969, 9.

paesaggio urbano di Siracusa lo studioso vive un cortocircuito interpretativo: il territorio 'vive' il proprio passato perché le strutture oggi esistenti sono speculari e sovrapposte alle antiche, e hanno persino una continuità di funzioni, come nel caso del ponte sull'istmo, dell'area sacra principale della città, in cui insteva il tempio di Atena (oggi diventato il Duomo di Siracusa), la fonte Aretusa, i porti, Piccolo e Grande, il teatro nell'area di Neapolis. Il cortocircuito consiste nell'incapacità di scindere in modo appropriato i diversi piani cronologici e nella creazione di una mappa mentale del paesaggio urbano antico continuamente condizionata da quello moderno al punto da essere egualmente 'viva'. Si tratta di una condizione che non si ritrova, ad esempio, per città quali Selinunte o Imera e Megara Iblea che presentano una pianta antica chiaramente distinta da quella dei nuovi agglomerati moderni. C'è inoltre una continuità simbolica-culturale interna al paesaggio urbano perché anche in un contesto storico-sociale così diverso come quello odierno, la città antica ha sviluppato la propria cultura mantenendo un rapporto costante e connotato con il proprio territorio, con i suoi simboli e i suoi miti.

Non intendiamo con questo arrivare all'estremo e controproducente assunto di una impossibilità euristica e gnoseologica del territorio e del paesaggio antico, né intendiamo qui affrontare nel dettaglio il rapporto tra paesaggio urbano moderno e antico, poiché non è oggetto del nostro studio ed esula anche dalle nostre competenze. Intendiamo piuttosto chiarire un dato che appare evidente, ovvero questa 'vena antiquaria' sempre presente nello studio del paesaggio della *polis*.

L'analisi del paesaggio della città antica può essere condotta solo a patto che si operi un processo di destrutturazione della dimensione urbana moderna per pervenire a una mappa mentale più chiara della dimensione antica. Serve, allo stesso modo, anche una destrutturazione metodologica: si diceva che il nostro modo di leggere la città è quello di Cicerone. Per quanto l'affermazione possa sembrare iperbolica crediamo che non sia così lontana dal vero: se gli strumenti della ricerca (geologica, archeologica e anche storica) hanno concorso a migliorare la nostra conoscenza del territorio, non esistono nuove prospettive interpretative nello studio della storia del paesaggio. In breve: se noi non abbiamo la stessa immagine di Siracusa che avevano Holm e Cavallari è merito della ricerca archeologica che ha chiarito i confini dei quartieri, l'entità della città in termini di estensione territoriale, la collocazione di

edifici sacri, pubblici e di necropoli all'interno del territorio, per citare solo i casi più eclatanti. Tuttavia, se noi oggi volessimo 'aggiornare' quanto è stato scritto da Holm e dagli studiosi successivi sulla topografia della città facendo reagire il dato archeologico con le fonti letterarie e quindi con la storia della *polis* (e dei frequenti e significativi cambiamenti che investono il suo corpo civico) ci troveremmo nella condizione di dover utilizzare gli stessi strumenti interpretativi e la stessa metodologia dell'Holm, e di dover ripercorrere ancora una volta i suoi passi, continuando la serie di lavori storico-topografici su Siracusa secondo l'impostazione da lui delineata. Non esiste cioè di una prospettiva interpretativa storico-geografica che mostri l'evoluzione e l'intersecarsi dei diversi piani che compongono il paesaggio urbano, dei quali la topografia è solo *un* aspetto, per quanto imprescindibile. Per queste ragioni proponiamo in questa sede una prospettiva di analisi alternativa.

Prima di delineare l'approccio teorico qui utilizzato per analizzare il paesaggio urbano è però utile ripercorrere, anche se brevemente, gli stadi principali della ricerca sul territorio cittadino e il modo in cui l'immagine della città è cambiata nella storia degli studi, riproponendo di seguito anche le diverse carte elaborate dai volumi che menzioneremo.

I.2

Immaginare la città antica.

Il paesaggio urbano di Siracusa nei secoli

Tra i molti volumi pubblicati tra il XVI e il XIX secolo diverse opere rivestono notevole interesse per la ricostruzione della Siracusa antica – anche del paesaggio della città tra Cinquecento e Seicento, che conservava tracce della città greca e romana oggi perdute. Prima fra tutte l’opera di Claudio Mario Arezzo, *patricius syracusanus*, che pubblicò nel 1537 un *De situ insulae Siciliae liber*, poi ripubblicato nei volumi del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae Sardiniae et Corsicae*,¹² nel quale comparve col titolo di *Siciliae chorographia accuratissima*.

¹² Graevius, Burmannus 1723-1725. Nel *Thesaurus* confluirono diverse opere storiche tra cui, per la storia della Sicilia e, in particolare, per lo studio di monete e iscrizioni (oltre che di monumenti), le opere di Hubert Goltz, Filippo Paruta e Georg Walther, organizzate insieme da Siegbert Havercamp. Cf. Golztius 1618; Paruta 1612. L’opera di Paruta è un completo repertorio numismatico diviso per città in cui sono riportate, copiate con cura dall’autore ma con una certa tendenza alla bella riproduzione a discapito dell’accuratezza documentaria, le monete dall’epoca greca a Filippo III (regnante nel momento in cui l’autore compilò l’opera), con descrizione del materiale e della ‘grandezza’ effettiva (nessun accenno ancora al piede o al peso). Particolare interesse ha la divisione prima per città, poi per personaggi politici di spicco e per popoli, in cui figurano anche delle ‘medaglie’ di ‘Sicani e Siculi’: si tratta di monete (tutte in rame e di piccolo modulo) che hanno sul recto Giano bifronte e sul verso una corona d’alloro / la prua di una nave / degli oggetti non facilmente identificabili; e altre con sul recto una biga trainata da due serpenti e sul verso una figura femminile panneggiata (una divinità?). Cf. Gualtherus 1624 (Walther) che raccoglie testimonianze epigrafiche del territorio siciliano, delle isole vicine e del territorio bruzio, come recita il titolo, traendo informazioni dalle opere degli antiquari precedenti e, per la sezione relativa alla Sicilia, da Fazello, Mirabella e Alagona in particolar modo, anche quando non sia possibile all’autore l’indagine autoptica dei documenti.

Costituisce un fondamentale spartiacque per la storia degli studi sulla Sicilia l'opera *De rebus Siculis decades II* di Tommaso Fazello,¹³ la seconda, dopo quella dell'Arezzo, a ripercorrere la storia dell'isola dall'età greca ai suoi giorni ma, rispetto a quest'ultima, frutto di una ben più profonda conoscenza delle fonti e dei luoghi. Sono queste caratteristiche, oltre a una spiccata sensibilità storica (che notiamo sin dall'impostazione dell'opera) a fare di Tommaso Fazello da Sciacca il «padre della geografia e della storia di Sicilia».¹⁴ Il *De rebus Siculis*¹⁵ descrive diffusamente le parti di cui si compone Siracusa nel primo capitolo del quarto libro della prima deca, ricostruendo la città sulla base della messe di fonti letterarie relative a essa. Fazello si concentra in particolare sul passato greco e mitico della città, ma affronta anche l'analisi del territorio. Come scrive Michele Vitale¹⁶ l'*antiquarius* Fazello era:

...storico di razza. E perciò, ligio all'antico precetto che non si può far storia senza la geografia, che non si possono rievocare le memorie del passato se non se ne sia fatta prima una ricognizione geografica, ha voluto avere prima l'idea di percorrere la nostra isola, fornendo un quadro, per quanto possibile fedele, della Sicilia, così come egli la vide nelle peregrinazioni, ricostruendo pezzo per pezzo una visione e un ambiente storico-geografico tanto complessi. E ha assunto questa idea come piano programmatico della sua impresa. [...] La prima deca vuole, dunque, rappresentare per il Fazello la base spaziale su cui si devono collocare i fatti storici [...].¹⁷

¹³ Fazello 1560² [1558].

¹⁴ «...l'Historien moderne de la Sicile, le plus connu, le plus cité», così de Saint Non 1786, (p.) V.

¹⁵ Su Fazello e il *De rebus Siculis* si veda, per la genesi dell'opera, la storia della critica, le edizioni, le traduzioni e la bibliografia specifica: A. De Rosalia, *Il De rebus Siculis di Tommaso Fazello*, in De Rosalia 1990, I, 17-38; per le fonti dell'opera e per un commento: Nuzzo, *Tradizione umanistica nel De rebus Siculis di Tommaso Fazello*, in De Rosalia 1990, I, 39-54. Questa edizione del testo in traduzione italiana è basata sulla volgarizzazione dell'opera da parte di Remigio Fiorentino, incaricato dall'autore in prima persona e la cui ristampa ed edizione più recente è: T. Fazello, *Storia della Sicilia*, Catania 1985, voll.3. L'edizione qui utilizzata è quella del 1568, edizione alla quale Fazello aggiunse tre parti – su Dionisio il Vecchio (2,3,1), sulla guerra servile (2,5,2) e sul re normanno Ruggero – che seguono la lettura per intero da parte dell'autore dell'opera diodorea. Difatti, quando il *De Rebus Siculis* fu pubblicato per la prima volta, nel 1558, l'opera non era ancora disponibile nella sua interezza: soltanto un anno dopo, nel 1559, lo Stephanus pubblicò a Ginevra l'edizione completa, ovvero comprendente i primi cinque libri, i libri dall'XI al XX e degli *excerpta* desunti da Fozio corrispondenti ai libri XXI-XL. Inoltre, la traduzione latina dell'intero *corpus* dell'opera diodorea fu data alle stampe a Basilea nel 1559, a completare la già edita traduzione dei primi cinque libri, opera di Poggio Bracciolini, commissionatagli da papa Niccolò V. Sulla tradizione delle traduzioni dell'opera diodorea in latino si veda, tra gli altri, il recente contributo Sanzotta 2007, 407-420; di Pomaro 2010, 151-175 con una utile appendice.

¹⁶ Vitale è autore di una biografia critica sullo storico e geografo saccense. Cf. Vitale 1971.

¹⁷ Vitale 1971, 96-97. L'interesse per la geografia e le caratteristiche principali dell'isola e della sua popolazione antica sono evidenti dall'impostazione della parte iniziale della prima deca, i cui primi capitoli sono dedicati alla descrizione della Sicilia e delle isole adiacenti (*De situ Siciliae et insularum adiacentium descriptione*), al nome (*De nomine Siciliae*), alla fertilità del suolo (*De ubertate Siciliae*),

Tale «base spaziale» è delineata da Fazello anche nel caso di Siracusa: dopo la canonica descrizione della struttura della città, con le sue quattro (o cinque) parti e dopo aver brevemente affrontato il tema del collegamento della *Nasos* alla terraferma, Fazello passa alla narrazione del mito di fondazione della *polis*, riportando le versioni delle fonti, soffermandosi sull'accrescimento della città dopo la morte di Archia e sulla fondazione delle colonie di Acre, Casmene e Camarina, per poi tornare a delineare il profilo geografico di Siracusa. La descrizione geografica dell'isola, così come della città, solitamente emulava la struttura della descrizione già impiegata dagli autori classici. A questo proposito basti confrontare i primi capitoli delle diverse opere qui citate sulla descrizione di Siracusa con le descrizioni di Tucidide o Cicerone. Allo stesso modo autori successivi al Fazello seguiranno una medesima impostazione.¹⁸

Le fonti dell'antiquario per questa parte della storia (ovvero per i primi cinque libri della prima deca)¹⁹ della Sicilia sono gli autori greci, da Omero fino alla tarda grecità e latini. Le fonti principali per la storia di Siracusa greca sono Tucidide, Polibio e Diodoro Siculo, mentre *Le Vite Parallele* di Plutarco costituiscono per l'autore il bacino cui attingere per l'aneddotica su personaggi come Dione o Timoleonte. La geografia dell'isola è oggetto della prima parte della prima deca, in cui l'autore descrive le isole adiacenti alla Sicilia, le coste dell'isola, le città che vi insistono, passando a una narrazione dei fatti storici per città continuando a mantenere l'interesse per la loro posizione geografica. I riferimenti alla struttura della città stessa e al suo paesaggio sono dipendenti dalle informazioni delle fonti: il Fazello ripercorre la pianta della città a partire dalle sue parti, che egli definisce, alla stregua di Cicerone, *urbes*, avendo cura di definire «analiticamente, tutti quegli elementi degni di memoria che si trovano ancora oggi o si trovavano una volta nelle quattro città siracusane chiuse in cerchio».²⁰

agli abitanti della Sicilia (*De habitatoribus Siciliae anace Phaleosis*, con qualche curiosa ingenuità sull'esistenza di giganti che avrebbero abitato la Sicilia) e, alla fine della sezione introduttiva, al carattere dei Siciliani (*De moribus Siculorum*).

¹⁸ Si veda, ad esempio, l'elenco degli argomenti trattati nella sezione dell'opera del Clüver dedicata a Siracusa (*Syracusae urbs: cuius partes, Epipolae, Neapolis, Tycha, Acradina, et Insula; cuius nomen proprius Ortygia; et in hac Arethusa fons; etc.*). Cf. Clüver 1619, 132.

¹⁹ Nella sezione VI-X i riferimenti alle fonti classiche sono meno ricorrenti e generalmente l'autore fa riferimento agli *Annales Siculorum*.

²⁰ Fazello 1990 (ed. in trad. it.), 232.

Il primo ad associare alla descrizione e ricostruzione della topografia urbana attraverso le fonti letterarie un apparato grafico, e anche il primo a interessarsi esclusivamente alla topografia della città è Vincenzo Mirabella nel volume dal titolo *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse e di alcune scelte medaglie di esse* edito a Napoli nel 1613, utile per le molte informazioni sulle rovine antiche della città al suo tempo ma definito dallo stesso Holm «infelicissimo» nell'uso delle fonti antiche e della ricostruzione della città basata su di esse: non più di un «lavoro di fantasia basato su pochi elementi di fatto»²¹ (fig. 2).



Figura 2. Mirabella, *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse e di alcune scelte medaglie di esse*, 1613.

Più 'felice' perché più accurato nell'uso delle fonti ma meno dettagliato sulle singole città è l'opera del Clüver, *Philippi Cluverii Sicilia antiqua cum minoribus insulis ei adjacentibus, item Sardinia et Corsica; opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis, aere expressis, illustratum*, pubblicata nel 1619: anch'egli, ridisegnando l'impianto della città, utilizza la pianta del Mirabella per riprodurre la città a lui contemporanea (fig. 3), mentre un altro siracusano, Bonanni e Colonna, Duca di Montalbano, critica l'opera del Mirabella, pubblicando il suo *L'antica Siracusa illustrata* ancora una volta riportando osservazioni proprie sullo stato della città attuale e utilizzando le fonti per ricostruirne il paesaggio antico.²²

²¹ Cavallari, Holm 1883, 3.

²² Bonanni 1624.



Figura 3. F. Clüver, *Sicilia antiqva cum minoribus insulis ei adjacentibus, item Sardinia et Corsica; opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis, ære expressis, illustratum, 1619.*

A distanza di più di due secoli, riprende tale impostazione ma aggiunge anche l'osservazione delle rovine dei monumenti nel tentativo di confermare i dati delle fonti letterarie con i dati 'sul campo' Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco, autore dell'opera *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*²³ che ha il merito di aver affrontato lo studio storico-topografico della città individuandone le principali fasi di sviluppo. Nell'opera, ammirata dall'Holm per la ricchezza delle informazioni fornite e delle illustrazioni, l'autore poté avvalersi della collaborazione di Francesco Saverio Cavallari, ingegnere di formazione che molto avrebbe contribuito allo studio del territorio siracusano, per la realizzazione delle cartine e delle piante, utilizzando quindi per la prima volta un approccio 'scientifico' che considerasse il dato archeologico nella ricostruzione storica e topografica di Siracusa. Lo Faso Pietrasanta svolse una importante attività sul territorio, indagando diversi siti a Siracusa che sarebbero stati oggetto degli scavi, qualche decennio più tardi, di Cavallari e di Orsi.²⁴

²³ Lo Faso Pietrasanta 1840, IV.

²⁴ Lo Faso cominciò gli interventi di recupero, studio e rilievo del Teatro greco nell'area della Neapolis, tra il 1834 e il 1839 (con la collaborazione del Cavallari che fece i rilievi di quello che restava dell'edificio scenico), del Castello Eurialo, facendo condurre per suo conto una campagna di scavo da Cavallari a partire dal 1839 e dell'*Olympieion*, le cui caratteristiche costruttive furono studiate, negli stessi anni, per essere pubblicate nel volume su *Le antichità di Sicilia* pubblicato nel 1840 su Siracusa.

Dopo l'opera di Bonanni e prima di quella di Lo Faso Pietrasanta alle opere curate da locali si accompagna una messe di volumi sulla Sicilia e su Siracusa pubblicati da viaggiatori in visita nell'isola. Tra questi emerge per erudizione l'opera dell'Olandese D'Orville.²⁵ L'analisi condotta da D'Orville, come le altre di viaggiatori che seguiranno, basa la ricostruzione della città sulla lettura delle fonti letterarie come fossero, come scrive Donata Zirone, una «guida turistica»²⁶ con la quale orientarsi girando per la città moderna, accompagnati talvolta anche dalle opere degli eruditi locali. Non per accuratezza scientifica quanto piuttosto per meriti artistici vanno menzionati i lavori degli artisti francesi Houel²⁷ e Saint-Non, entrambi volti a rappresentare il paesaggio siciliano e con una sezione dedicata a Siracusa. In particolare, l'opera dell'Houel tenta di riprodurre fedelmente i monumenti ancora visibili a Siracusa (figg. 4, 5, 6).²⁸



Figura 4. J. Houel, Voyage pittoresque des îles de Sicile, 1782-1787. Vue de la latomie appelée le Paradis. Tav. CLXXX.

²⁵ D'Orville 1764, II, tavv. IV-VIII, XV-XVI, XVIII-XIX, 325-334, 456-468, 474-478, 607-609.

²⁶ Zirone 2011, 147.

²⁷ Houel 1782-1787, I.64, tav. XXXVIII; III.70-111, tavv. CLXXVII-CXCV.

²⁸ L'artista è interessato a delineare il profilo culturale dell'isola, riportando al suo lettore lacerti (tramite le tavole e nelle descrizioni scritte) dell'abbigliamento femminile, delle feste popolari e dei costumi dei diversi paesi o città che visita. L'interesse per le rovine è legato alla rappresentazione dei luoghi a lui contemporanei. Tuttavia, nel trattare delle diverse città, riporta la descrizione e la rappresentazione dei monumenti antichi, tracciandone anche quando possibile il profilo architettonico.



Figura 5. J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, 1782-1787. Elevation géométrale du Théâtre de Syracuse. Tav. CLXXXIX.*

A queste opere seguirono altri lavori di eruditi e viaggiatori che riportarono descrizioni della città che però non aggiunsero informazioni nuove alla conoscenza della città



Figura 6. J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, 1782-1787. Temple de Minerve dont on a fait la Cathédrale, à Syracuse. Tav. CXCIV.*

antica quanto piuttosto rappresentarono sotto una luce diversa e per diverso pubblico la bellezza dell'antica città attraverso l'immagine moderna.²⁹ Tra la fine del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento in particolare, questi viaggiatori stranieri furono anche parte dell'*entourage* del nobile siracusano Saverio Landolina, erudito locale che finanziò e incentivò la ricerca archeologica siracusana.³⁰

²⁹ Tra le opere dei viaggiatori ricordiamo: Münter 1788-1790, 108-162; Bartels 1787, III, *passim*; von Riedesel 1771, 82-101; Brydone 1773, I, 265-286; Swinburne 1783, IV, 72-113; von Graf Zu Stolberg 1794, IV, *passim*. Si veda, per un elenco dettagliato delle opere su Siracusa (o che menzionano Siracusa) di eruditi tra 1500 e 1800 l'accurata bibliografia in Ampolo 2011 (sezione relativa agli studi di archeologia curata da Donata Zirone, 204-221).

³⁰ Saverio Landolina condusse delle 'campagne' di scavo per ripulire e studiare l'anfiteatro e il teatro greco nell'area della Neapolis di Siracusa. Inoltre, fu reso celebre dal ritrovamento della Venere Anadiomene (la cd. 'Venere Landolina') e, soprattutto, dall'aver istituito il Museo civico della città, primo nucleo dell'odierno Museo archeologico nazionale Paolo Orsi. Su Landolina si veda: De Martinez La Restia 1955-1956, 94-111; Capasso 1992, 79-99; Fischer-Hansen 2001, 35-64.

Nel primo decennio dell'Ottocento si riaccese l'interesse per la topografia di Siracusa. La prima opera dotata di una accuratezza nel trattare fonti e topografia della città fu il primo lavoro di ricerca del venticinquenne Jean-Antoine Letronne, dal titolo *Essai critique sur la topographie de Syracuse pour servir à l'intelligence du siège de cette ville rapporté par Thucydide*, che descrive la topografia della città per meglio comprendere le fasi dell'assedio ateniese del 413-415. Tra gli eruditi che contribuirono ad arricchire la nostra conoscenza di Siracusa antica, devono essere menzionati M. Leake e G. Grote, il primo autore di una monografia³¹ sulla topografia di Siracusa in relazione all'assedio ateniese e alla relativa descrizione tucididea; il secondo, autore di una celebre *History of Greece*³² in cui ampio spazio è riservato alla descrizione della topografia della città in occasione della narrazione della spedizione ateniese e delle conseguenti battaglie combattute in territorio siracusano. È interessante in questo senso il peso che nella ricostruzione della topografia urbana assume, nella storia degli studi, l'episodio dell'assedio ateniese, anche quando l'interesse degli studiosi sia volto esclusivamente a ricostruire le fasi dello scontro. Numerosissime sono infatti le ricostruzioni cartografiche, di diversa accuratezza, dell'apprestamento delle fortificazioni.³³ La prima e l'ultima opera scientifica che abbia affrontato in modo completo la storia della città greca e, parzialmente, anche romana è la *Topografia archeologica di Siracusa*, pubblicata nel 1883 e opera di Francesco Saverio Cavallari e Adolf Holm.³⁴ Abbiamo già avuto modo di presentare l'importanza di quest'opera per gli studi su Siracusa. Il motivo per cui essa resta a oggi un testo di riferimento dipende dalla metodologia impiegata: essa si misura infatti con uno studio 'incrociato' tra le fonti letterarie (principalmente affrontato da Holm) e le testimonianze archeologiche allora note (lavoro condotto da Cavallari), raccontando la storia della città greca attraverso la ricostruzione sulla topografia cittadina e utilizzando le fonti non più come una 'guida turistica' ma come testimonianza storica che solo in seconda istanza può essere assunta come 'descrizione' della città. Inoltre, la parte archeologica, curata da Cavallari e basata su scavi condotti negli stessi anni a Siracusa dallo studioso,

³¹ Leake 1850.

³² Grote 1851-1866.

³³ Vd. per uno studio particolareggiato dei lavori sul tema e per una disamina delle conseguenze che lo scontro con gli Ateniesi ebbe sul territorio Mignosa, c.s.

³⁴ Cavallari, Holm 1883.

è corredata da dettagliate carte topografiche (figg. 7, 8) che sono rimaste un riferimento per la descrizione e la conoscenza della pianta di Siracusa fino alle opere del Fabricius e del Drögemüller.



Figura 7. F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, 1883. Ortigia. Tav. 1.

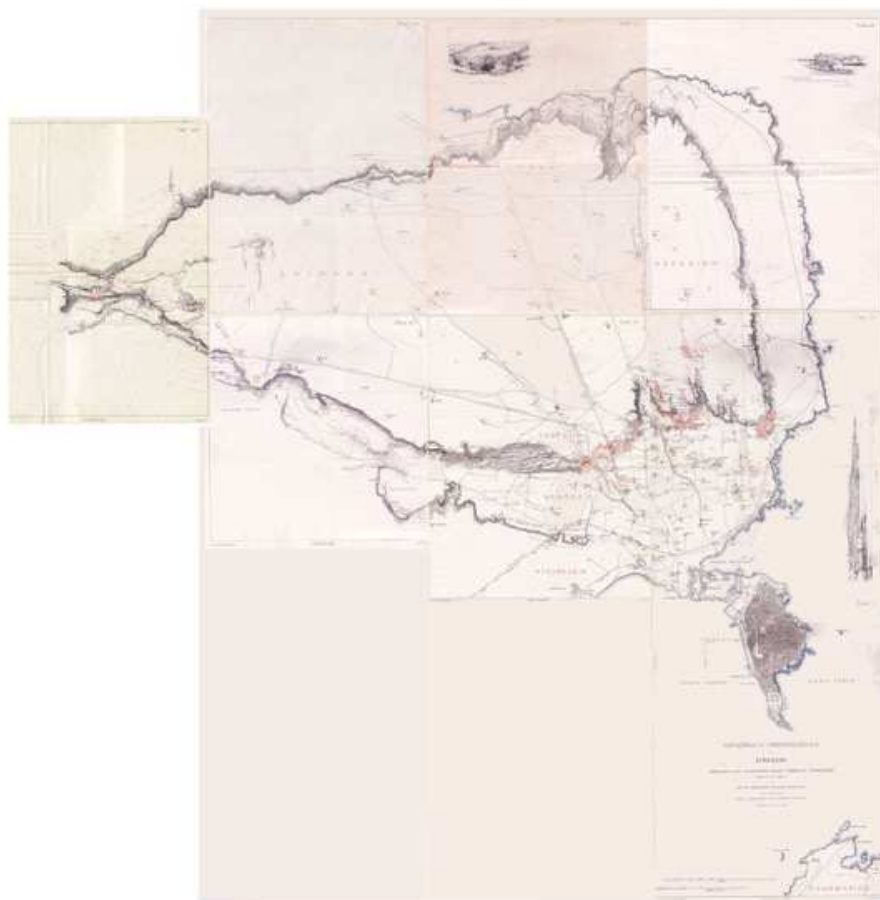


Figura 8. F. S. Cavallari, A. Holm, Topografia archeologica di Siracusa, 1883. Cartina completa modificata dall'a.

Nonostante le numerose scoperte archeologiche, talora anche di grande importanza, il lavoro continua a essere estremamente utile per il pregio della riflessione storica che piega le fonti letterarie alle domande necessarie per ricostruire con accuratezza gli eventi principali, le battaglie e i cambiamenti della città, l'innalzamento di opere pubbliche e di fortificazioni, valorizzando il territorio e la topografia della città come dati storici indispensabili.

Successivamente all'opera di Cavallari e Holm, studiosi di diversa formazione si sono misurati sul tema della topografia siracusana. Contributi importanti sono stati i lavori di K. Fabricius (1932),³⁵ J. H. Drögemüller (1969),³⁶ che hanno, attraverso indagini archeologiche, sempre meglio chiarito la topografia e la storia della città (fig. 9). In particolare, l'opera di Drögemüller ha segnato un'importante svolta nella storia degli studi perché ha chiarito, correggendo l'immagine della città che era stata individuata da Holm e Cavallari, molti aspetti della sua topografia. Oltre a un lavoro

³⁵ Fabricius 1932.

³⁶ Drögemüller 1969.

di ricostruzione della città nei diversi periodi storici accompagnato da una cartografia abbastanza dettagliata sull'evoluzione della città nel periodo greco, l'opera di Drögemüller ha chiarito il ruolo dell'area delle Epipole rispetto alla città, negando che quest'area potesse essere abitata durante l'età classica e ridimensionando la stima dell'ampiezza della Siracusa di V secolo.



Figura 9. H.-P. Drögemüller, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt.* Abb. 20.

A quattro mani sono stati i lavori di Luigi Polacco e Roberto Mirisola (il primo un archeologo, il secondo un geologo) che hanno contribuito in modo determinante a chiarire la paleogeografia di Siracusa, prima del tutto trascurata, rilevando, in particolare, la centralità del

panorama palustre nel territorio siracusano e portando ulteriori elementi a favore della collocazione dell'istmo di collegamento tra l'Isola e la terraferma in un'area analoga a quella odierna.

Nell'ultimo decennio l'interesse per la storia della città è cresciuto a seguito di nuovi scavi condotti nell'area di Ortigia³⁷ e della valorizzazione di vecchi e nuovi dati sulla città, mirabilmente raccolti da A. Facella, D. Zirone e A. Dimartino sotto la direzione di C. Ampolo³⁸ e l'imponente lavoro di indagine (per quanto preventivo per

³⁷ In particolare, degli scavi diretti da G. Voza in P.zza della Vittoria e nell'area del Duomo (vd. Voza 1998; 1999a; 1999b); da P. Pelagatti nel cortile della Prefettura, presso via Roma tra il 1996 e il 1998; da L. Guzzardi nell'area di rinvenimento del tempio ionico (vd. Guzzardi 2012); da B. Basile a est del Porto Piccolo e nella zona dell'istmo odierno (vd. Basile 2002; 2012).

³⁸ In particolare, la raccolta sistematica delle pubblicazioni archeologiche sulla città, condotta da Donata Zirone all'interno del più ampio progetto diretto da Carmine Ampolo s.v. 'Siracusa' nella *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (149-207), sintetizza mirabilmente senza rinunciare alla completezza, tutte le indagini condotte sulla città e riporta un elenco sistematico di tali pubblicazioni a partire dal 1520 e dai lavori dell'Aretius fino al 2009. Rimando a questo lavoro per una panoramica più dettagliata della ricerca archeologica su Siracusa, intendendo aggiornarla, in sede bibliografica, con i lavori pubblicati nell'arco temporale compreso tra il 2009 e i

ricerche archeologiche future) condotto da H.-J. Beste e D. Mertens sul castello Eurialo e le mura dionigiane,³⁹ cominciato a partire dagli anni Ottanta del Novecento e preceduto dalle ricerche condotte da Beste per la fortezza del Castello Eurialo. In particolare, sono state pubblicate da Richard Evans due monografie sulla storia di Siracusa⁴⁰, uno dei quali sulla storia e la topografia della città, che però, pur facendo riferimento ampiamente alle fonti letterarie, tralasciano i nuovi dati emersi nell'ultimo decennio che hanno motivato il rinnovato interesse per la città.

giorni nostri: il volume curato da Ampolo e pubblicato nel 2011 riporta infatti la bibliografia edita su Siracusa fino al 2009, cui aggiunge alcuni lavori in corso di stampa al momento della pubblicazione.

³⁹ 'Eredi', come scrive Mertens nella prefazione al volume, del lavoro di tutela e conservazione delle rovine del castello e delle mura iniziato negli anni Cinquanta del Novecento da Luigi Bernabò Brea. Cf. Beste, Mertens 2015, 13.

⁴⁰ I volumi sono *Syracuse. History and Topography*, edito nel 2009 e *Ancient Syracuse. From Foundation to Fourth Century Collapse*, edito nel 2016. I due lavori, con l'obiettivo di trattare tutto l'arco storico che vede la fondazione della città fino al quarto secolo, non tengono nella minima considerazione né mai citano la storiografia contemporanea o passata sulla città prodotta in una lingua diversa dall'inglese, lasciando in secondo piano (con la pur mirabile eccezione dell'Orsi) gli studiosi così come le campagne di scavo italiani e tedeschi (ovvero quelle che hanno prodotto i lavori più importanti su Siracusa negli ultimi due secoli).

Im Raume lesen wir die Zeit

Sommario: I.3.1 Il Landscape turn. – I.3.2 Oggetto dell’analisi e metodologia: geografia umana sul paesaggio urbano. – I.3.3 Paesaggio urbano e funzioni socioeconomiche dello spazio. – I.3.4 Significanti e significati: percezione e descrizione del paesaggio urbano. – I.3.5 Paesaggio e mobilità

I.3.1 Il Landscape turn

Leggere il tempo nello spazio è il titolo di una raccolta di saggi di storia e geopolitica di K. Schlögel, citazione dal geografo F. Ratzel, uno dei più autorevoli esponenti della geografia umana. Come nota Schlögel sulla scorta di R. Koselleck e O. F. Bollnow, il predominio del tempo ha per consuetudine ottenuto il diritto di indirizzare la ricerca storiografica moderna, fino a prevalere sulla dimensione dello spazio. Negli anni Novanta tuttavia, il cosiddetto ‘spatial turn’ la dimensione dello spazio è stata nuovamente oggetto di studio di diverse discipline e la storiografia moderna ha ripensato le proprie chiavi interpretative ponendo lo spazio al centro della discussione sulla storia e spostando il proprio cardine di analisi dal tempo all’unità di luogo tempo e azione. La corrente di studi in questione si è sviluppata soprattutto tra gli anni Novanta e il primo decennio degli anni Duemila ed è stata quindi ampiamente accolta e già parzialmente superata dalla storiografia sul mondo contemporaneo.

La storiografia sul mondo antico, fatta propria la lezione di F. Braudel dopo il suo *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II* ha privilegiato il dato geografico come componente centrale della riflessione storica. Rispetto a questo approccio e alla storiografia delle *Annales* lo *spatial turn* (così come il

landscape turn) si pone in continuità (anche rispetto al peso dato alle scienze sociali nello studio dei fenomeni storici).

Il nostro obiettivo in questa sede è proporre una chiave interpretativa che privilegia il dato spaziale e paesaggistico, a partire da un'impostazione teorica che da Braudel arriva alle riflessioni degli anni Novanta sulla dimensione spaziale della storia, utilizzando come complementari gli strumenti della geografia umana. Questi ultimi infatti permettono, facendosi tramite tra la teorizzazione braudeliana e il contemporaneo *landscape turn*, di leggere il paesaggio antico nel suo farsi e comporsi nel tempo e nello spazio.

A partire da questa premessa la prospettiva dello *spatial turn*, ovvero del 'leggere il tempo nello spazio' è un ottimo punto di vista per indagare nuovamente uno spazio, come quello della *polis* di Siracusa, oggetto di plurisecolari indagini da parte di studiosi dalla più disparata formazione e che ancora, nonostante i notevoli traguardi, resta in certo modo poco parlante se tentiamo di pensarlo sia nel suo insieme sia nel suo dispiegarsi nel corso del tempo. Abbiamo mostrato come la ricerca su Siracusa abbia sempre operato, anche in età prescientifica,⁴¹ privilegiando la dimensione dello spazio. Nell'indagine sulla pianta della città resta però poco chiaro l'aspetto 'antropogeografico', il paesaggio urbano se letto attraverso la prospettiva della geografia umana. Risulta ancora assente infatti – e questo è tanto più evidente in virtù dell'attenzione destinata da secoli alla pianta della *polis* – una ricerca che prenda in esame sviluppo, destinazione, caratteristiche e fruizione delle aree 'sensibili' del paesaggio cittadino in modo più approfondito e attraverso strumenti più analitici della topografia urbana, come la sociologia, lo studio delle ideologie e delle rappresentazioni collettive e in generale le discipline utilizzate dalla geografia umana. Questa indagine apre lo studio del territorio siracusano a una prospettiva più ampia nella quale la topografia, così come la ricostruiamo grazie all'archeologia e alle ipotesi proposte sulla base delle fonti, interagisce con l'elemento 'umano', ovvero con i condizionamenti che il paesaggio imprime all'uomo e, viceversa, come l'azione dell'uomo incide nel contesto urbano. Sintetizza perfettamente la linea di indagine di questo studio quanto Emilio Sereni scrive nel definire il paesaggio agrario dell'Italia

⁴¹ Ci riferiamo agli studi precedenti l'opera di Cavallari e Holm.

antica, sottolineando l'importanza di analizzare, da storici, il dato paesaggistico come una fonte storiografica, non però come semplice fatto storico, bensì come «un farsi di quelle genti vive» che «imprimono coscientemente e sistematicamente» una certa 'forma' al paesaggio naturale. Certamente il paesaggio urbano, rispetto a quello agrario, è uno spazio chiuso, delimitato, in cui il dato 'naturale' è spesso meno visibile e quindi meno preso in considerazione. Tuttavia, le caratteristiche fisiche del paesaggio naturale (fiumi, fertilità dei campi, esistenza di porti naturali, etc.) sono le condizioni per la fondazione di un'*apoikia* e ne determinano (in modi diversi e non prevedibili a priori) le dinamiche di popolamento e organizzazione. Al paesaggio naturale si sovrappone il paesaggio urbano il quale, a sua volta, è fruito dai cittadini secondo logiche sociali che dipendono dall'organizzazione spaziale dello stesso.

Quanto intendiamo presentare in questo capitolo introduttivo è un'analisi problematica di alcuni dei paesaggi, o micro-paesaggi, che compongono la città e che costituiscono quella parte dello spazio cittadino più soggetta a cambiamenti, anche repentini che a loro volta, condizionano la percezione del paesaggio urbano, degli spazi pubblici e privati, degli spazi del sacro e del potere.

Presenteremo questo spazio urbano così noto attraverso una prospettiva che metta in luce i paesaggi sensibili, ovvero i paesaggi che più sono influenzati dai cambiamenti della *polis*, sui quali torneremo nel corso dei capitoli successivi per mostrare la ricaduta degli ampliamenti e delle 'ristrutturazioni' del corpo civico su di esso. Sono qui necessarie due premesse metodologiche. La prima è che non si ha qui l'intenzione di riuscire a far combaciare le notizie delle fonti letterarie sulle diverse migrazioni con le tracce rinvenute sul terreno e relative all'ampliamento della città: crediamo infatti che l'operazione sia di per sé sbagliata e rischiosa perché porta con sé, necessariamente, il rischio di una ricerca aprioristicamente condotta a partire da quanto si conosce dalle fonti letterarie, operando in modo inverso e preconcepito rispetto a un'analisi oggettiva del territorio cittadino. Intendiamo perciò, sulla base dei lavori scientifici condotti negli ultimi anni su diverse aree della città, analizzare l'evolversi di alcune aree che hanno risentito più di altre dei cambiamenti politici e demografici della città. La seconda premessa è che la scelta di questi luoghi è dettata da un approccio al perimetro urbano che valorizza gli spazi più investiti dai cambiamenti e

la cui evoluzione è descritta dettagliatamente dalle fonti proprio in virtù di un valore strategico che ne fa i punti cardine della storia della città.

L'analisi sarà condotta attraverso una disposizione della materia che dalla prima area abitata del paesaggio urbano, la *Nasos*, si amplia fino alle aree più esterne.

1.3.2 Oggetto dell'analisi e metodologia: geografia umana sul paesaggio

Converrà cominciare dalla definizione dei termini chiave di questo capitolo. Il termine 'paesaggio', nella sua accezione propria, indica, una parte di un territorio naturale che si abbraccia con lo sguardo da una prospettiva determinata. All'interno del pensiero geografico tuttavia il termine acquista un senso più ampio e storicamente pregnante a partire dall'elaborazione del concetto di *Landschaftskunde* da parte di O. Schlüter e S. Passarge⁴² a seguito della quale finisce per indicare l'insieme degli elementi naturali e non, che caratterizzano una determinata porzione di territorio. Negli ultimi due secoli il termine è stato utilizzato all'interno di ambiti disciplinari differenti da quello propriamente geografico per indicare spesso l'ambiente antropizzato più che quello naturale o, meglio, senza fare distinzione tra l'uno e l'altro. È questa l'accezione con la quale utilizziamo la parola in questo lavoro, in riferimento cioè all'ambiente e all'orizzonte geografico creatosi in un dato territorio a seguito del concorso di agenti fisici e umani. Il paesaggio che intendiamo analizzare è, in particolare, quello *urbano*: la ricerca sulla *chora* e sul territorio di Siracusa, tema che necessiterebbe di essere finalmente approfondito, non potrà qui essere condotta se non in riferimento ad alcuni temi che interessano anche lo spazio della città.⁴³

«Il volto della città è l'espressione delle funzioni urbane, delle relazioni tra la città e l'ambiente naturale, degli obiettivi che la città si propone di conseguire», così A. Vallega spiega cosa sia il paesaggio urbano.⁴⁴ U. Toschi lo descrive come «l'insieme delle fattezze sensibili di una località nel loro aspetto statico e nel loro dinamismo».⁴⁵

⁴² Cf. Schlüter 1906; Passarge 1919-1927.

⁴³ Le ragioni del limite che imponiamo alla nostra ricerca dipendono non solo dall'impostazione del lavoro, strutturato a partire dal territorio cittadino, ma anche dalla natura problematica di un lavoro che abbia la *chora* di Siracusa come oggetto di studio stante l'attuale stato della ricerca archeologica sull'area.

⁴⁴ Vallega 1989, 123.

⁴⁵ Toschi 1966, 351.

Il paesaggio urbano, secondo la lettura appena delineata, può essere inteso in due modi, come *l'insieme delle fattezze sensibili* di un'area urbana e quindi come l'area urbana nella sua materialità e come il risultato visibile della cultura radicata in un dato territorio e delle interazioni tra questa cultura e l'ambiente circostante. Così analizzato il paesaggio urbano è quindi un *fenomeno* (nel senso etimologico del termine) e, come tale, si può e si deve analizzare nel suo farsi, nelle ragioni che ne determinano la forma e la struttura, nel modo in cui le attività umane lo condizionano e, viceversa, nel modo in cui esso condiziona il gruppo umano che vi abita. Toschi individua tre 'tappe' di analisi del paesaggio (fig. 10): l'assetto urbano generale (la pianta della città); la differenziazione interna della città; le cellule urbane, cioè i quartieri geografici e/o le aree funzionali.

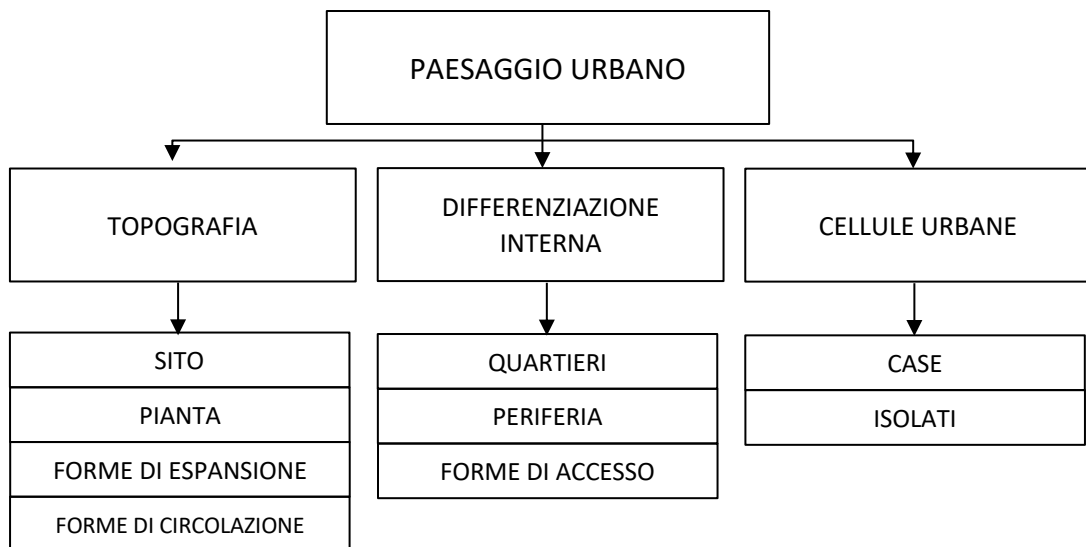


Figura 10. Analisi del paesaggio urbano secondo Toschi 1966

La prima 'tappa' – che è più appropriato, nel caso specifico di Siracusa greca e, in generale, dell'indagine su una città antica, definire piuttosto 'stadio interpretativo' – è quella della pianta della città, che offre, essendo basata su uno sguardo d'insieme, un insieme di *significati geografici*. Come scrive Vallega:

[La pianta della città] è l'espressione geografica di un incontro: da un lato, una cultura, o una sequenza storica di culture, e una tecnologia, o una sequenza storica di tecnologie; dall'altro lato, un ambiente naturale.⁴⁶

⁴⁶ Vallega 1989, 123.

I fattori naturali che condizionano la città sono morfologia, idrografia e clima e, nel caso di città poste sulla costa, i fattori che nascono dall'interazione tra terra e mare, che determinano «i volti urbani delle fasce costiere, delle isole e degli arcipelaghi».⁴⁷

La pianta della città, e quindi il paesaggio urbano in senso più ampio, è l'esito di un processo condizionato da fattori naturali e culturali, che possono essere sintetizzati come segue (fig. 11):

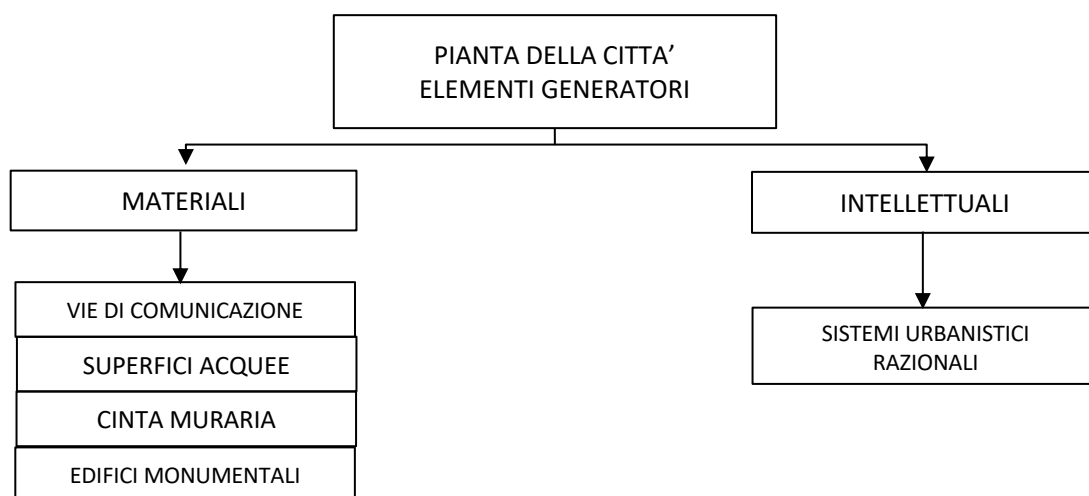


Figura 11. Elementi generatori della pianta di una città. Adattamento da P. Lavedan 1936

Si deve premettere che, com'è noto, le città nate da un atto di fondazione tra cui, appunto, le colonie, mostrano una suddivisione dello spazio differente dalle *poleis* nate per sinecismo (cosiddette «ad evoluzione progressiva»):⁴⁸ gli spazi pubblici, piuttosto che trovarsi al centro, nel *meson* della città, si trovano distribuiti su diversi poli e le diverse zone della *polis* sono riservate a funzioni specifiche, dato quest'ultimo molto significativo per la percezione del paesaggio urbano, perché denuncia già dalla organizzazione degli spazi, tanto a chi vi risiede quanto soprattutto a chi vi arriva dall'esterno, le modalità di formazione. Un secondo aspetto significativo della *polis* coloniale è la rilevanza dei santuari suburbani che, anche rispetto ai santuari cittadini, mostrano di possedere un valore più marcato che nei casi di *poleis* a evoluzione progressiva. Come nel caso del costituirsi di poli funzionali all'interno della città,

⁴⁷ Vallega 1989, 123.

⁴⁸ Cf. Bearzot 2009, 61-62.

anche nel caso dei santuari extraurbani questa differenza strutturale emerge come la conseguenza di un diverso organizzarsi dello spazio cittadino, a sua volta conseguenza di necessità territoriali differenti. In particolare, nel caso del santuario, si tratta della necessità di segnare l'appropriazione del territorio. Come ha scritto Bearzot, «alla concezione unitaria e centralizzatrice si oppone [*sc.* nel caso delle *poleis* coloniali] una concezione pluralista e differenziata».⁴⁹

La pianta di Siracusa è *composita*, poiché le condizioni ambientali hanno reso impossibile uno sviluppo ortogonale o regolare della *polis*, che insiste su aree dalle caratteristiche fisiche molto diverse. Se passiamo infatti al livello di analisi successivo, quello della differenziazione interna, notiamo subito come si possano individuare all'interno della città almeno cinque 'sezioni' sulla base dell'ambiente che le determina: quella isolana, quella pianeggiante e solo periodicamente paludosa, l'area costantemente o prevalentemente paludosa, l'area rocciosa, l'area costiera. Abbiamo compreso all'interno del perimetro cittadino anche quelle aree periferiche, non incluse nella *polis* propriamente detta. La ragione di ciò risiede nella prospettiva adottata: analizzando la città come *sistema* anche le aree in questione devono essere incluse perché dotate, in diversi periodi della storia della città, di un'importanza strategica e di strutture che condizionano il paesaggio urbano.

L'ultimo livello di analisi, quello per 'cellule urbane', cioè per 'quartieri geografici' o 'aree funzionali', molto complesso se applicato alla città moderna e contemporanea⁵⁰ ha una capacità euristica maggiore se applicato alla città antica, basata su una struttura apparentemente meno varia e meno complessa. Se la pianta è l'espressione *saliente* del paesaggio urbano inteso nel suo insieme, le singole unità che compongono la città ne costituiscono le unità funzionali e strutturali. Tuttavia, esistono diverse unità o, per dirla con Toschi, diverse 'cellule' urbane, a seconda della lente attraverso la quale studiamo la città. Se secondo un principio urbanistico la città è scomponibile in quartieri, secondo un principio geografico essa è divisibile in 'cellule funzionali', cioè

⁴⁹ Bearzot 2009, 62. Come nota poco dopo la studiosa, questa differenziazione dello spazio per poli funzionali è propria anche di altre città, come Atene o Corinto, a partire dal VI sec., in cui lo spazio tende a specializzarsi in aree religiose, preposte a funzioni politiche, commerciali e private.

⁵⁰ Tant'è che nel modello di Toschi questo aspetto risulta fallimentare perché non è possibile, data l'eterogeneità delle strutture che caratterizzano una città (quartieri, isolati, unità funzionali) sulla base di concetti urbanistici (l'isolato), geografici (il quartiere) o economico-sociali (le unità funzionali) trovare una definizione e una caratterizzazione univoca di 'cellula urbana'.

in aree, di solito interne ai singoli quartieri, che in base alla funzione degli edifici che vi si trovano o alla destinazione degli abitati a diverse classi sociali, assumono forme differenti e si sviluppano come dei *micropaesaggi* all'interno del (macro)paesaggio urbano. Su questa base è possibile differenziare il paesaggio urbano in rapporto alle categorie sociali che vi risiedono o che ne sono fruitrici. Un lavoro simile è stato condotto da Toschi a proposito della città di Bologna negli anni Trenta del Novecento (fig. 12):



Figura 12. Quartieri geografici di Bologna nel 1931. Toschi 1966, 452

Anche nel caso di Siracusa possiamo individuare dei micropaesaggi e tracciare una divisione sulla base di ambiti funzionali della città nei diversi periodi storici.

Il paesaggio urbano così inteso è quindi tanto il 'paesaggio d'insieme', cioè come *forma* della città, ma anche la somma (e l'esito) delle 'cellule funzionali' che lo compongono e lo strutturano, secondo una lettura che, a partire dall'impianto teorico della geografia umana, urbana e sociale, identifica il paesaggio urbano con la città come entità fisica, geografica, sociale, politica. Conseguenza di questo principio e del concepire la città come articolata in cellule funzionali tra loro interdipendenti è ad esempio (come vedremo in dettaglio poi) la constatazione che la *polis* arcaica, composta dal centro isolano e dalla fascia di Acradina sulla terraferma consiste di un paesaggio urbano molto diverso da quello successivo, esteso alle due nuove aree di Tyche e Neapolis, così come da quello del tempo di Dionisio I e della rifunzionalizzazione di spazi importanti della città che si chiudono a un gruppo di eletti. Letti attraverso le lenti della geografia urbana e sociale, due settori della geografia umana, i fenomeni di crescita e sviluppo di Siracusa, soprattutto quelli

avvenuti a seguito di eventi di mobilità, assumono la consistenza di vere e proprie *rivoluzioni urbane* che scardinano, di volta in volta, l'assetto territoriale precedente.

1.3.3 Paesaggio urbano e funzioni socioeconomiche dello spazio

Questa prospettiva apre anche altri interrogativi. Se studiamo la *polis* come una città viva dobbiamo riabilitare alcuni argomenti legati all'economia e alla società della città antica. Senza riaprire il dibattito sulla natura dell'economia nel mondo antico, che ci porterebbe troppo lontano rispetto all'oggetto di questo capitolo, intendiamo riflettere su alcuni aspetti prettamente economici legati al paesaggio urbano.

Uno di questi elementi è quello che la geografia urbana che studia la città moderna e contemporanea chiama 'ambito di diffusione'. È dato abbastanza noto e sperimentato nel quotidiano che un qualunque abitante di una città non è generalmente disposto a compiere più di una certa distanza per procurarsi un determinato bene o per fruire di un determinato servizio. Per questa ragione all'interno di una città certi beni o servizi non possono essere collocati al di fuori di una certa corona extraurbana. L'area all'interno della quale si trovano generalmente tutti i centri dai quali l'abitante di una città può reperire quanto gli è necessario è definito 'ambito di diffusione'. Pur in un contesto storico diverso e di fronte a un differente sistema economico, anche nel caso di Siracusa greca il concetto di 'area di diffusione' ha una rilevanza per la comprensione della città e, in particolare, del sistema di comunicazioni e scambi all'interno del suo perimetro. Basti pensare, di nuovo, all'accrescimento della città che amplia, con nuove aree abitative e di conseguenza nuove attività legate all'economia e al fabbisogno dei relativi abitanti, non solo l'estensione dell'area di diffusione, ma anche i ritmi del lavoro e della produzione, forse potenziando i collegamenti tra le aree abitate e quelle di distribuzione.

1.3.4 Significanti e significati: percezione e descrizione del paesaggio urbano

Un ultimo aspetto relativo al paesaggio urbano considerato nel suo insieme è quello della sua percezione e del valore che assume per l'esistenza di chi vi risiede.

Questo approccio al paesaggio che indaga più il modo in cui viene rappresentato, sia esso con la cartografia o attraverso la letteratura, che la realtà del paesaggio stesso è definito all'interno della disciplina della geografia umana 'behaviourista'. Si tratta

di una prospettiva ampiamente in voga a partire dagli anni Ottanta del Novecento negli studi sulla città moderna che in questi anni è diventata un campo di studi, o piuttosto un indirizzo di analisi, anche per la ricerca sul mondo antico. Uno dei nostri obiettivi è quello di cercare di cogliere il potenziale euristico di una tale prospettiva. Possiamo cominciare da una significativa spiegazione fornita da Bailly sull'importanza delle 'carte mentali', cioè di quelle carte elaborate a partire dall'immagine mentale di un gruppo di persone su un dato territorio:

Lo stesso paesaggio, lo stesso quartiere mascherano una moltitudine di processi relazionali, di relazioni [...] tra persone e gruppi di persone. Queste relazioni (di produzione, scambio, consumo), percepite e vissute dalle persone, costituiscono una testimonianza delle tensioni tra i gruppi umani. Risalire alle immagini mentali per comprendere l'importanza di queste relazioni rapportate ai luoghi costituisce un mezzo per scoprire il perché delle azioni umane. In tal modo si può approdare alla conoscenza dei fattori soggettivi dei comportamenti territoriali.⁵¹

Ancora, come ha scritto Rochefort in riferimento a uno studio della geografia urbana a partire dalla percezione del paesaggio:

Senza dubbio ciò esige una rivoluzione psicologica della stessa ampiezza di quella avvenuta nella pittura quando essa abbandonò l'idea classica di spazio a tre dimensioni per tentare l'avventura cubista, che riproduce non già ciò che sono le cose, ma la loro immagine mentale. In ogni caso, così come attraverso il cubismo si è ritrovato il patrimonio della pittura anteriore, alla stessa stregua l'analisi della percezione può offrire alla geografia un'occasione di ritrovare le sue radici più profonde, se non altro perché fornisce il modo di mettere a confronto come i paesaggi vengono percepiti dai geografi e dai non geografi.⁵²

La percezione del paesaggio urbano da parte di un osservatore risente principalmente di due fattori: la scala e gli schemi logici.⁵³ In base a questi le informazioni fornite dalla fonte, che sia una carta o una fonte scritta come nel caso in analisi, sono differenti. La scala è l'elemento che determina la quantità di informazioni che vengono prese in considerazione e che quindi incide sulla maggiore o minore accuratezza della descrizione. Gli schemi logici sono gli schemi attraverso i quali chi descrive – e chi legge una descrizione – interpreta i dati del paesaggio.

⁵¹ Bailly 1984, 134.

⁵² Rochefort 1975, 205.

⁵³ Così Vallega 1989, 327.

Se una ricerca di questo genere è certamente possibile per la città contemporanea grazie alla vasta gamma di rappresentazioni della città attraverso l'arte e la letteratura sul paesaggio e attraverso la testimonianza di chi vive la città, anche sulla città antica possiamo tentare una simile lettura: le testimonianze letterarie e storiografiche risultano essere una 'mediazione' della viva esperienza della città. Se per Siracusa greca disponessimo di un numero più nutrito di testimonianze epigrafiche anche queste avrebbero un ruolo notevole nello studio della percezione del paesaggio. Tuttavia, i documenti epigrafici rinvenuti nella città non possono se non indirettamente darci indizi su di esso.

Nel nostro caso, l'analisi è condotta sulla percezione e sugli schemi che guidano le fonti letterarie nella descrizione degli spazi della città. A questi due fattori, nell'analizzare le fonti che rappresentano il paesaggio, si deve aggiungere la *prospettiva* attraverso la quale la narrazione avviene. Ovvero, per utilizzare il lessico geografico, i *livelli* di descrizione. Nel caso di Siracusa il paesaggio è letto principalmente attraverso la prospettiva *politica*, quando le fonti prestano attenzione al paesaggio a seguito dei condizionamenti che le scelte politiche hanno su di esso; *storica*, quando leggono il paesaggio a posteriori a partire da un paesaggio a loro contemporaneo e che condiziona la loro obiettività (è il caso di una delle principali fonti sul paesaggio di Siracusa, Cicerone) e *mitica*, quando le fonti si soffermano sui dati del paesaggio in quanto portatore di tradizioni mitiche e luogo del mito (il caso della fonte Ciane, ad esempio). Questi livelli di interpretazione devono essere presi in considerazione per Siracusa tenendo conto della natura delle fonti, che ci informano sul paesaggio urbano solo raramente per l'interesse di descriverlo ma molto più frequentemente all'interno di una narrazione storica, volta a parlare dei fatti e degli eventi politici o, in alcuni casi, a riportare notizie erudite sui miti 'ambientati' nel territorio cittadino. Per queste ragioni le fonti letterarie devono essere lette, quando si voglia estrapolare da esse notizie sul paesaggio, come delle mappe mentali prima ancora che come delle carte 'storiche'.

1.3.5 Paesaggio e mobilità

Leggere la crescita demografica e urbana sul paesaggio è un'operazione che si conduce ormai da decenni sulle città moderne: si tratta di una ricerca che costituisce

una parte consistente degli studi di geografia umana. Data la difficoltà di cogliere in tutte le sue caratteristiche la crescita urbana, per le città contemporanee è utile distinguere tra loro le fasi di crescita e sviluppo che hanno diverse cause e conseguenze. La città, che sia antica o moderna, generalmente cresce a tappe e secondo fasi di crescita differenti: vi sono momenti in cui mantiene un assetto demografico e geografico e altri in cui subisce una crescita – talvolta improvvisa – che avviene in concomitanza con cambiamenti delle funzioni di alcune sue aree e del suo paesaggio. Inoltre, la crescita della città assume tre ‘aspetti’: demografico, funzionale e territoriale.⁵⁴ La crescita demografica non consiste solo nell’aumento della popolazione in termini numerici e quantitativi, ma anche nel cambiamento della ‘struttura demografica’, ovvero della composizione della popolazione (rapporto tra il numero di uomini e di donne, giovani/anziani, di gruppi etnici, di gruppi professionali, etc.). La crescita della città in termini funzionali consiste nel crescere e/o modificarsi delle attività presenti nella città (attività economiche ma anche religiose politiche culturali). Infine, la crescita territoriale consiste, più banalmente, nella crescita dell’estensione territoriale della città, ma riguarda anche «i suoi protendimenti sul territorio e la sua incidenza sugli ambienti fisici».⁵⁵

Infine, è utile distinguere, all’interno delle fasi di crescita, tra fasi di crescita (demografica, territoriale ed economica) della città non accompagnate da trasformazioni funzionali all’interno della sua struttura, e fasi di trasformazione funzionale degli spazi o della popolazione che non sono necessariamente accompagnate da crescita (territoriale, demografica o economica). Le prime sono considerate *fasi di cambiamento continuo*; le seconde *fasi di cambiamento discontinuo* (fig. 13).⁵⁶ Vallega spiega con chiarezza cause e conseguenze delle due tipologie di cambiamento come segue:

La crescita della città, espressione tipica di cambiamento continuo, si riflette sulle attività, sulla superficie occupata e sulla popolazione. Il cambiamento discontinuo si manifesta soprattutto in trasformazioni funzionali, di solito piuttosto rapide. Ciò provoca effetti sulla popolazione, mutandone strutture e comportamenti, sulla morfologia urbana e sulle relazioni che la città intrattiene con l’esterno.⁵⁷

⁵⁴ Vallega 1989, 120.

⁵⁵ Vallega 1989, 120.

⁵⁶ Derruau 1976, 368-370; Vallega 1989, 121.

⁵⁷ Vallega 1989, 121.

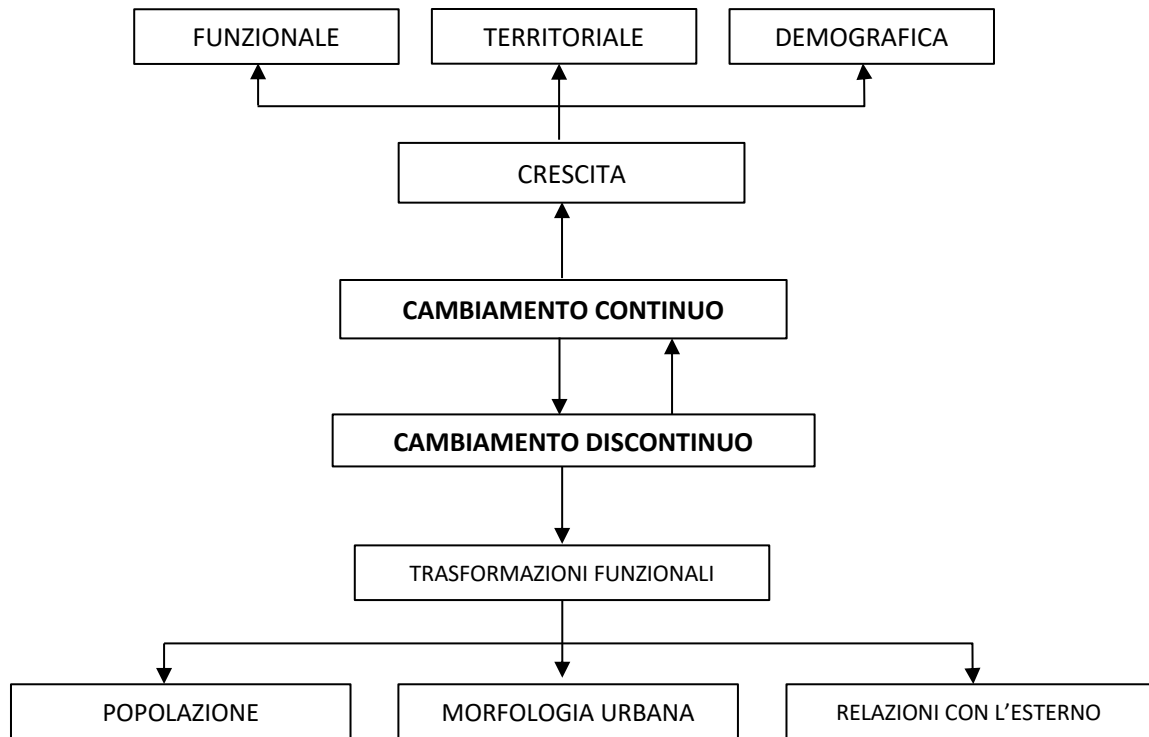


Figura 13. *Cambiamento continuo e cambiamento discontinuo della città. Vallega 1989, 121*

Il cambiamento discontinuo, per una città moderna, consiste nella crescita a seguito dell'introduzione di una innovazione di natura solitamente 'tecnologica' cui segue una crescita economica e una diversificazione delle attività economiche svolte all'interno della città. Per una città antica e, in particolare, nel caso di Siracusa, un cambiamento discontinuo è quello introdotto, ad esempio, da Dionisio con la chiusura dell'Isola come spazio personale.

Dalla descrizione classica ai paesaggi sensibili della *polis*

Sommario: I.4.1 Da isola a penisola. Funzioni della Nasos nel paesaggio urbano. – I.4.2 Le paludi. – I.4.3 Porti come generatori del paesaggio e aree funzionali. – I.4.4 Paesaggio e funzioni dell'area suburbana delle Epipole. – I.4.5 Cenni sulla chora periurbana di Siracusa

In questa seconda parte, a seguito dell'impostazione teorica e metodologica appena evocata, delineeremo il paesaggio della città attraverso i suoi luoghi sensibili: in particolare, dopo aver brevemente inquadrato limiti e caratteristiche delle aree, illustreremo la loro rilevanza all'interno del macro-paesaggio urbano e periurbano. Torneremo in modo dettagliato sulla loro evoluzione al variare dell'assetto sociale e politico della *polis* nei capitoli successivi.

I.4.1 Da isola a penisola. Funzioni della Nasos nel paesaggio urbano

La morfologia di Siracusa rende necessarie alcune preliminari constatazioni. La prima è che la città, essendosi sviluppata a partire da un'area morfologicamente varia, articolatasi a partire da un'isola e nelle vicinanze di una grande area paludosa, presenta una pianta poco 'regolare'. La seconda constatazione è che proprio la presenza di questo ambiente multiforme spinge gli abitanti a intervenire per arginare le aree paludose, collegare l'isola alla terraferma, sfruttare i fiumi presenti nel territorio. Si assiste quindi a una forte interazione tra due organismi, quello naturale da una parte e quello umano / sociale dall'altra, i cui esiti sono d'interesse perché determinano l'assetto generale del paesaggio urbano nel tempo. Inoltre la posizione costiera e la

portuosità favoriscono i contatti con le altre *poleis* del Mediterraneo (in particolare con quelle dell'area magnogreca).

Il paesaggio di Siracusa ha il suo nucleo nella *Nasos* che presto (tra VII e VI sec.) è collegato alla terraferma da un argine, stando alla nota testimonianza di Ibico sul riempimento di 'pietra scelta' che avrebbe composto il terrapieno già ai suoi tempi.⁵⁸ Quest'isola tuttavia non ha litorali uniformi: a Sud e a Ovest presenta coste alte, non adatte a una struttura portuale, che si rendono quindi strumenti di difesa della città sul mare, mentre a Nord e a Est, proprio in virtù del litorale basso e sabbioso il perimetro viene presto utilizzato per la costruzione di porti e arsenali ed è anche oggetto di una parziale fortificazione e, con Dionisio I, di un vero e proprio cambiamento della morfologia dell'area del Porto Piccolo.

Tucidide presenta la topografia della *polis* secondo una dicotomia tra 'città interna' (ἡ πόλις ἡ ἐντός), la *Nasos*, e 'città esterna' (ἡ ἔξω),⁵⁹ l'area che poi Diodoro avrebbe chiamato 'Acradina'. Questa descrizione, che sembra invertire la disposizione delle aree cittadine, e che ricorre solo in Tucidide, è stata motivata adducendo alla prospettiva 'esterna' (ovvero come se la descrivesse provenendo da Oriente) di Tucidide le ragioni dell'anomala divisione. Secondo una suggestiva ipotesi di Polacco le ragioni dell'anomalia descrittiva deriverebbero tuttavia dalla portuosità che caratterizza Siracusa: la *Nasos* sarebbe 'interna' alla città perché incuneata dentro gli attuali Porto Piccolo e il Porto Grande; mentre la parte della città sulla costa sarebbe, rispetto ai porti, quella esterna. Crediamo tuttavia che la soluzione di questa prospettiva invertita (invertita ai *nostris* occhi) sia rintracciabile a partire dalla mappa mentale e geografica della fonte che la descrive e dalla sua percezione. La descrizione di Tucidide deriva dall'idea stessa che i Greci avevano della *polis*: come ha scritto G. Nenci, la «geografia popolare», cioè la visione che gli abitanti di una città hanno dell'ambiente fisico in cui vivono, è quella di «una sorta di isola da difendere dall'esterno [...]. Nella geografia popolare greca il punto di osservazione è la città, non la *chora*». Nenci continua notando che «non a caso si coniano espressioni per

⁵⁸ *Ibys. ap. Strabo* 1.3.18: [...] καθάπερ ἐπὶ τῆς πρὸς Συρακούσας νήσου νῦν μὲν γέφυρά ἐστιν ἡ συνάπτουσα αὐτὴν πρὸς τὴν ἡπειρον, πρότερον δὲ χῶμα, ὡς φησὶν Ἴβυκος, λογαίου λίθου, ὃν καλεῖ ἐκλεκτόν. «Nel caso dell'isola posta di fronte a Siracusa, ora c'è un ponte che la unisce con il continente, mentre prima, come racconta Ibico, c'era un terrapieno di pietra raccolta, che lui chiama 'scelta'».

⁵⁹ *Thuc.* 6.3.2.

indicare la vicinanza dall'esterno all'interno, come πρόσχωρος, ἀστυγείτων, προάστειον»⁶⁰ che rimandano a una prospettiva che osserva la città dall'esterno, proprio come fa Tucidide nella descrizione di Siracusa. La *Nasos* è la città interna perché è il cuore politico e civico della *polis*.

Come rilevato da Polacco e Mirisola a seguito di un'indagine geognostica del territorio di Ortigia, l'isola rimase tale fino all'età ellenistica,⁶¹ anche se ragioni di opportunità strategica e urbanistica portarono alla realizzazione di un collegamento con la costa già in età arcaica: nel corso dell'età classica ed ellenistica esso divenne una lingua di raccordo su cui insistevano anche delle strutture. L'isola già tra VII e VI secolo divenne quindi una sorta di penisola. Verosimilmente nel V secolo, quando la struttura della città e il collegamento isola-terraferma era ormai consolidato e percepito come strutturale, l'isola era ormai percepita come penisola a tutti gli effetti e solo il nome restava a ricordarne l'insularità. Plutarco e Cicerone, che scrivono dopo l'età ellenistica, rimandano una volta a Ortigia con l'espressione καλουμένην Νῆσον⁶² il primo, *quae appellatur Insula*⁶³ il secondo, fornendoci indizio della percezione della morfologia di questa parte di Siracusa.

Il collegamento dell'isola all'istmo è confermato da diverse fonti. Uno scolio a Tucidide e uno scolio a Pindaro riportano la notizia che la città si trovava su una penisola:

ἐκ τοῦ μεγάλου λιμένος ...: ἐπὶ χερρονήσου ἢ πόλις τῶν Συρακουσίων κεῖται, γινομένου τινὸς ἰσθμοειδοῦς τῆ μὲν ὑπὸ τοῦ μεγάλου λιμένος, τῆ δὲ ὑπὸ τῆς ἐπὶ (5) θάτερα θαλάττης.⁶⁴

ἐν Ὁρτυγίᾳ ἦν τὰ ἵπποτροφεῖα Ἰέρωνος. Ὁρτυγίαν δὲ τὴν ἐπὶ τῆς Σικελίας χερρόνησόν φησιν· αὐτῆς γὰρ νῆσος οὕσα τοπρότερον συνήφθη ταῖς Συρακούσαις.⁶⁵

⁶⁰ Nenci 1979, 467.

⁶¹ Cf. Polacco 1999, 171.

⁶² Plu. *Tim.* 9.3-4: ὁ γὰρ Ἰκέτης μάχῃ νενικηκὼς Διονύσιον καὶ τὰ πλεῖστα μέρη τῶν Συρακουσῶν κατειληφὼς, ἐκέῖνον μὲν εἰς τὴν ἀκρόπολιν [καὶ] τὴν καλουμένην Νῆσον συνεσταλμένον αὐτὸς συνεπολιόρκει (4) [...]. «Iceta infatti aveva vinto Dionisio in battaglia e occupato quasi tutta Siracusa: egli assediava Dionisio, ricacciato nell'acropoli e nella così detta Isola, costruiva intorno un muro [...] Trad. a cura di M. L. Amerio e D. P. Orsi.

⁶³ Cic. *Verr.* 2.4.117.

⁶⁴ *schol.* Thuc. 6.99.1 «dal Porto Grande: la città di Siracusa giace a mo' di penisola, mentre una specie di istmo separa di qui il Porto Grande, di là il mare opposto».

⁶⁵ *schol.* Pind. *Pyth.* 2.6: «In Ortigia vi erano le stalle di Ierone. Si dice che Ortigia fosse una penisola davanti alla Sicilia: infatti, dopo essere stata, in un primo tempo, una sua isola fu collegata a Siracusa».

Una delle fonti che descrive più diffusamente l'istmo è Strabone che, riportandone la menzione da parte di Ibico, scrive:

[...] καθάπερ ἐπὶ τῆς πρὸς Συρακούσαις νήσου νῦν μὲν γέφυρά ἐστὶν ἡ συνάπτουσα αὐτὴν πρὸς τὴν ἤπειρον, πρότερον δὲ χῶμα, ὡς φησὶν Ἴβυκος, λογαίου λίθου, ὃν καλεῖ ἐκλεκτόν.⁶⁶

Non è chiaro dai passi che menzionano l'istmo il luogo in cui venne edificato. Il problema, rimasto insoluto per lungo tempo, fu oggetto d'indagine già nel lavoro di Cavallari e Holm, che tentarono di individuare il perimetro dell'isola antica sulla base dei dati archeologici e delle informazioni dalle fonti letterarie, ipotizzando che si trovasse poco più a Sud di quello moderno. Tuttavia, la penuria di evidenze archeologiche non permise allora di provare le ipotesi avanzate. La maggior parte degli studiosi, sulla scorta di Cavallari e Holm,⁶⁷ concorda sul luogo del terrapieno e del ponte di cui parlano le fonti: questi si troverebbero nell'area in cui insistono i due moli moderni che racchiudono l'attuale Porto Piccolo, mentre l'istmo utilizzato nel XVI secolo per le fortificazioni spagnole (su cui oggi si trova Corso Umberto I) sarebbe stato creato in tempi recenti.⁶⁸ La discussione resta ad oggi aperta: alla fine degli anni Novanta e nei primi anni Duemila G. Voza, tornato recentemente sulla questione,⁶⁹ riprende con ulteriori argomenti l'ipotesi da lui presentata, motivando la posizione dell'istmo a partire dalla pianta urbanistica di Ortigia: l'istmo, collocato nel punto più Nord del perimetro dell'isola, avrebbe continuato idealmente la *plateia* Nord Sud, allineata con il fronte orientale dei templi (fig. 14),⁷⁰ ovvero l'asse centrale di Acradina rinvenuto in p.zza della Vittoria (fig. 15).

⁶⁶ Strabo 1.3.18: «nel caso dell'isola posta di fronte a Siracusa, ora c'è un ponte che la unisce con il continente, mentre prima, come racconta Ibico, c'era un terrapieno di pietra selezionata, che lui chiama 'scelta'/'raccolta'». Indicativa la menzione del passo già in Fazello: «Questa, quando ancora non era circondata dal mare e quindi non era ancora isola, anzi era terreno formato di pietra *logaea*, quella che chiamano scelta, come riferisce Strabone nel primo libro, traendo notizia da Ibico, ebbe come suoi primi abitanti, poco dopo il diluvio, gli Etoli, partiti dall'Etolia ...» (Fazello 1990 [1958], 130). Clüver traduce invece: «sic hodie pons insulam apud Syracusas continenti connectit: antea vero agger erat, ut tradit Ibycus, lecti lapidis; quem vocat electum» (Clüver, *Siciliae Antiquae* lib. I, p. 155).

⁶⁷ Tra gli altri, Gentili 1966; Voza 1982; 1998; Di Vita 1996; Garozzo 1997. Vd., per una disamina completa, Zirone in Ampolo 2011.

⁶⁸ Così Gargallo 1962; Voza 1979.

⁶⁹ Voza 1980, 669; 1998, 255; 2018.

⁷⁰ Basile, Mirabella 2003, 329.



Figura 14. Planimetria generale di Ortigia con lo schema della viabilità di età greca. Da Voza 1999a, tav. II.

Figura 15. Piano urbano di Ortigia e Acradina antica: evidenziato l'asse centrale di Acradina secondo Voza, parte del quale è stato rinvenuto in p.zza della Vittoria. Da Voza 1999b, 92, fig. 67.



In anni recenti Polacco e Mirisola,⁷¹ poi seguiti da Basile⁷² hanno ipotizzato che l'istmo moderno fosse di formazione antica e che accogliesse le strutture di difesa tra Ortigia e Acradina, gli arsenali più antichi e il palazzo di Dionisio I.⁷³ Secondo i due studiosi, dal punto di vista geomorfologico «la profonda fenditura» che si frappone fra le due sponde del Porto Piccolo non è l'esito di un'operazione di dragaggio. Il tratto di mare, oggi profondo 18 m, già allora, secondo gli studi di paleogeografia da essi condotti, sarebbe stato ugualmente profondo e dunque non adatto a essere superato da un argine. Molto più semplice invece era il tratto a tutt'oggi occupato dal ponte moderno, che sembra essere il miglior candidato per accogliere quel $\chi\omega\mu\alpha$ $\lambda\omicron\gamma\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon$ $\lambda\acute{\iota}\theta\omicron\upsilon$, $\delta\acute{\nu}$ $\kappa\alpha\lambda\epsilon\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}\kappa\lambda\epsilon\kappa\tau\acute{\omicron}\nu$ ricordato da Ibioco.⁷⁴ Sebbene l'ipotesi sembri la più verosimile, non sarà possibile finché non si avranno dati archeologici più sicuri dichiarare definitivamente risolta la questione sulla collocazione dell'istmo di collegamento tra Ortigia e la terraferma.

L'attuale morfologia dell'isola e della costa è molto diversa da quella arcaica (fig. 16): paludi, corsi d'acqua, fiumi sono oggi quasi del tutto scomparsi, mentre le due

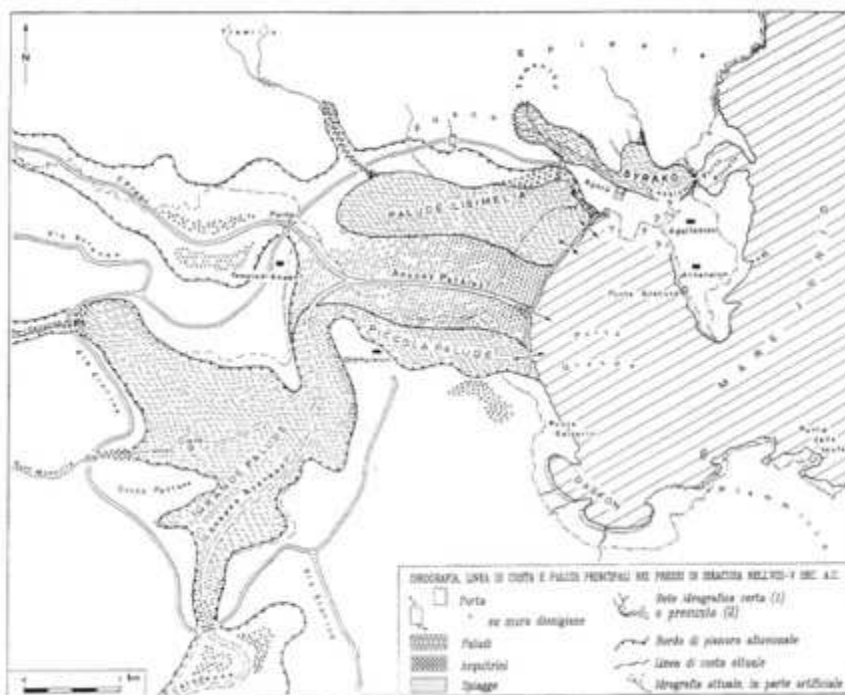


Figura 16. Carta paleogeografica di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.). La cartina si riferisce al momento di massima espansione delle paludi. Da Polacco, Mirisola 1994. Tav. III

⁷¹ Mirisola, Polacco 1996; 1998; 1999; Polacco 1998.

⁷² Basile 2002.

⁷³ Zirone nota, a proposito di questa ipotesi, sia da ricordare «la notizia del rinvenimento, ai tempi del Fazello, di condutture di piombo con titolatura imperiale romana (TI CL CAES AVG GERM) nell'istmo di collegamento tra Ortigia e la terraferma, cioè nella zona dell'odierno corso Umberto I». Zirone 2009, 150.

⁷⁴ Vd. Basile, Mirabella 2003, 329-330.

aree portuali hanno assunto una diversa conformazione, complice principalmente l'interramento di alcuni fiumi. Geologia e archeologia, nel caso della ricerca su Siracusa, hanno permesso di risalire, a seguito di lavori condotti sul territorio da esperti di entrambi i settori,⁷⁵ al paesaggio 'originario' della città, risalente cioè alla sua fondazione. Le analisi geologiche condotte in diversi punti dell'isola e della costa nell'ultimo decennio hanno permesso di pervenire a un quadro attendibile della geografia dell'isola tra VIII e V sec. a.C. Il primo dato notevole è il cambiamento della linea di costa: l'innalzamento del livello del mare (2 metri), accresciuto dall'abbassamento della costa sud-orientale, risulta essere in totale di 5 metri in media rispetto al periodo della colonizzazione della città, tanto per l'isola di Ortigia che per la Penisola della Maddalena, l'area immediatamente a Sud che chiude il porto grande. A confermare questa ipotesi sono i ritrovamenti archeologici sotto l'attuale livello del mare, in particolare: grandi conci di moli e fortificazioni, tracce di fondazioni di edifici, tracce di arsenali, tanto nel Porto Piccolo che nel Porto Grande.⁷⁶

Ortigia, stando agli studi più recenti, sarebbe stata più grande di un terzo rispetto al perimetro attuale e, in particolare, avrebbe avuto un'area a Nord-Est che oggi è invece stata erosa dal mare o coperta dal suo innalzamento (fig. 16).

La *Nasos* quindi mantenne, sin dall'età arcaica un collegamento con la terraferma, in principio probabilmente un argine temporaneo, che si sarebbe sviluppato in un vero e proprio ponte di collegamento tanto ampio in età classica da essere dotato (forse) anche di strutture ed edifici.⁷⁷ Se, come abbiamo detto, le fonti percepiscono l'area come penisola già a partire da Tucidide, esse tuttavia ricordano che fu isola separata dalla terraferma. Questa 'versatilità' dell'area fulcro della *polis*, che è isola e penisola insieme, determina l'uso del suo spazio. Se nella concezione greca di cui Platone e Aristotele sono i più generosi portavoce la *polis* è un'isola che deve essere protetta dall'esterno, nel caso di Siracusa la *polis* evolve in modo concentrico a partire dalla *Nasos* e restando sempre ancorata alla *Nasos* come fulcro del paesaggio urbano. Lo spazio urbano della città greca, del resto, è costituito da un unico polo funzionale che detiene tutte le attività centrali cui assolve la *polis* (fig. 17).

⁷⁵ In particolare, vd. Polacco 1994; Mirisola, Polacco 1999; Basile 2001; Beste, Mertens 2015.

⁷⁶ Sui rinvenimenti di queste strutture si veda, da ultima, Zirone in Ampolo 2011, 185-188.

⁷⁷ Vd. *infra* 278 ss.

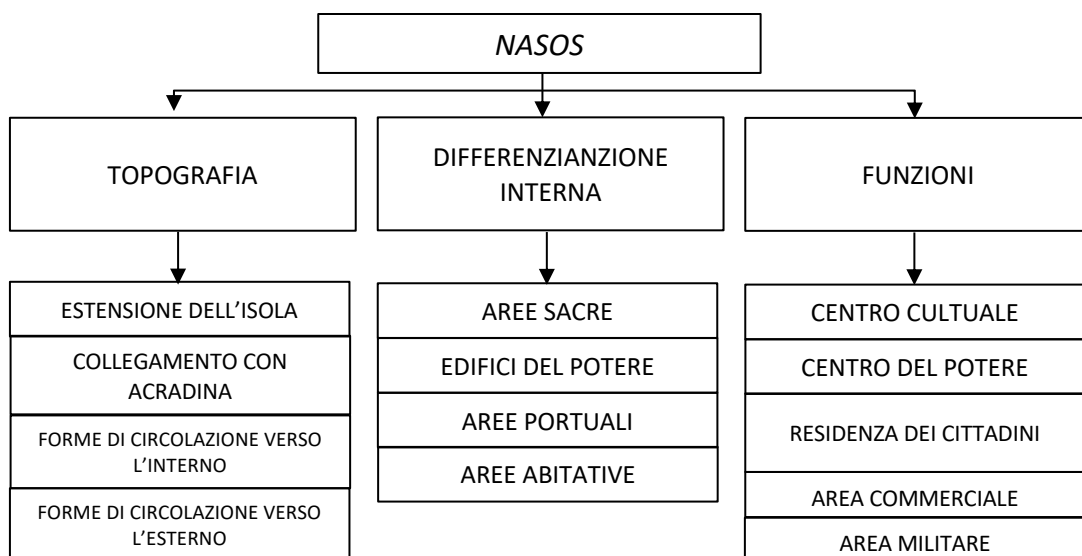


Figura 17. Analisi del paesaggio di Ortigia sulla base del modello di Toschi 1966

Risulta chiaro che Ortigia assolve la maggior parte delle funzioni indicate sin dalla fondazione della *polis*. Questo perché la *polis*, soprattutto se coloniale, viene fondata assecondando una concezione dello spazio tassonomica: ciò vale tanto per la *chora* quanto per gli spazi urbani, circoscritti in base alle loro funzioni, che sono principalmente quella civica, religiosa e catastale.⁷⁸ Ortigia, in questa suddivisione, assolve le funzioni dell'acropoli ma non si limita ad esse: ha in seno lo spazio dell'acropoli⁷⁹ ma ad esso si aggiungono altri 'spazi' funzionali, come quello

⁷⁸ Nenci 1979, 463, che naturalmente deriva la suddivisione da quella aristotelica in *ιερά, δημοσία, ἰδία χώρα* (Arist. *Pol.* 2.1267b). Si veda sul tema, tra gli altri, anche Ampolo 1996, 319 ss.

⁷⁹ La questione della coincidenza tra Ortigia e l'acropoli di Siracusa è stata affrontata da Mirisola e Polacco (vd. Mirisola, Polacco 1999) i quali, confrontando i diversi passi in cui compare il riferimento all'acropoli di Siracusa, hanno evidenziato l'uso non sempre coerente da parte delle fonti del binomio *ἀκρόπολις* (o *ἀκρόπόλεις*) - *νήσος* (o *arx/arces - insula*). In particolare, il ricorrere nelle fonti di espressioni come *εἰς τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὴν καλουμένην Νῆσον* (Plut. *Tim.* 9.3: Iceta, vinto Dionisio II respinge il tiranno dall'acropoli e dall'Isola) che sembrano rimandare a una non corrispondenza tra acropoli e Isola, potrebbe essere indizio che l'acropoli non fosse l'intera isola ma solo parte di essa (secondo gli autori coincidente con l'istmo di congiunzione tra *Nasos* e Acradina) e che siano state le fonti più tarde a generare il fraintendimento. Tuttavia, l'alternanza nell'uso dell'una o dell'altra accezione non permette di trovare prove salde dell'ipotesi. Tucidide non utilizza mai il termine di acropoli per Siracusa, ma si riferisce sempre a Ortigia come alla *Nasos*. Più convincente invece quanto leggiamo in Platone (non preso in considerazione dagli studiosi) che menziona l'acropoli della città nelle lettere III e VII a proposito dei suoi soggiorni a Siracusa: due passi forniscono degli indizi sulla sua collocazione. In *Pl. Ep.* 7.349c-350a egli scrive: «Dopo questi fatti, l'antica intenzione di Dionisio – di non restituire i beni di Dione – sembrò rafforzarsi a causa della sua inimicizia nei miei confronti. La sua prima mossa fu di cacciarmi dall'acropoli (*ἐκ τῆς ἀκρόπόλεως ἐκπέμπει με*) col pretesto che le donne dovevano svolgere un rito sacrificale della durata di dieci giorni nel giardino dove abitavo. Mi disse che in quel periodo dovevo abitare fuori, presso Archedemo (*ἔξω δὴ με παρ' Ἀρχεδήμῳ προσέταττεν τὸν χρόνον τοῦτον μείναι*). [...] Vivevo ormai fuori dall'acropoli (*ῶκουν δὴ τὸ μετὰ τοῦτο ἔξω τῆς ἀκρόπόλεως*), fra i mercenari: vennero da me alcune persone e tra gli altri anche dei servi di origine ateniese». Trad. a cura di M.G. Ciani. I due luoghi del passo citato in cui il filosofo menziona

residenziale e quello del potere, lo spazio militare, con gli arsenali e lo spazio del commercio. In questo intersecarsi di funzioni che in altre *poleis* (Atene, ad esempio) sono distinte e lontane geograficamente tra loro consiste la principale caratteristica del paesaggio urbano di Siracusa e dell'organizzazione degli spazi nel corso della sua storia. Ed è proprio in questa concentrazione di funzioni nello spazio circoscritto dell'Isola che si trova il motivo della 'corruzione' totalitaria del suo paesaggio urbano, soprattutto durante il periodo di governo del primo Dionisio, nel corso del quale inoltre la *Nasos* perde parte della sua accessibilità e, quindi, parte delle funzioni socioeconomiche e culturali (fig. 18):

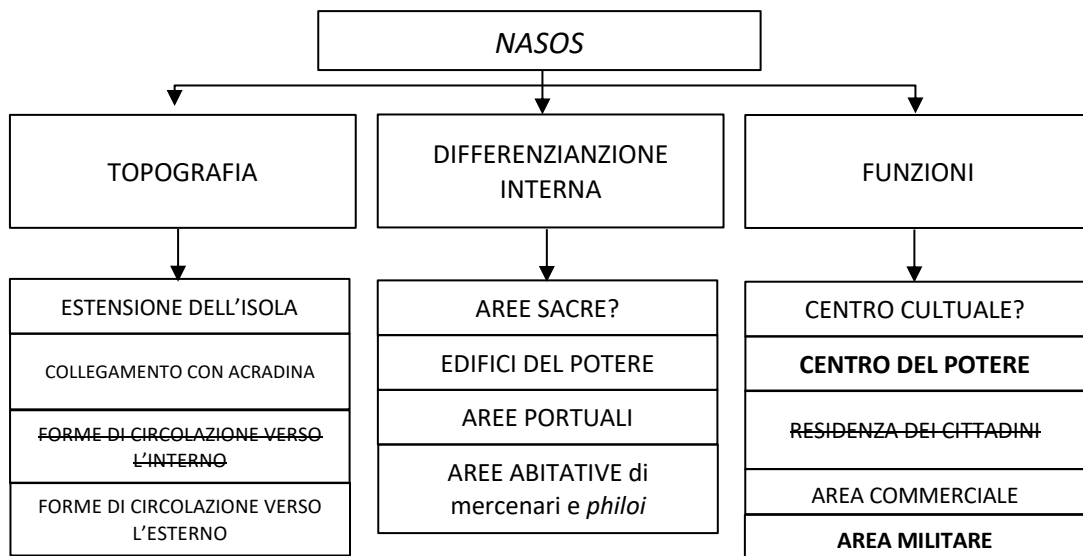


Figura 18. Analisi del paesaggio di Ortigia negli anni della tirannide di Dionisio I

Da questo sommarsi di funzioni e spazi nell'isola di Ortigia risulta chiaro inoltre il motivo del fraintendimento delle fonti antiche nel sovrapporre e far coincidere talvolta l'acropoli alla *Nasos*: l'Isola ha in sé l'acropoli ma non coincide con essa, perché ha anche una funzione residenziale, commerciale e militare che fanno di questo spazio già una *polis* a tutti gli effetti, che sarà poi 'completata' a poche generazioni

l'acropoli non sono di per sé privi di ambiguità sull'esatta collocazione dell'area ma suggeriscono una non corrispondenza tra acropoli e isola: risulta infatti inverosimile che Platone sia stato mandato via dall'Isola durante i riti e più credibile sarebbe la sua permanenza momentanea all'interno dell'Isola ma in un'area diversa da quella in cui insistevano la dimora del tiranno e gli edifici sacri vicini; inoltre, tanto la casa di Archedemo (siciliano, forse siracusano, allievo di Archita e menzionato nella lettera II come parte dell'*entourage* del tiranno) quanto le abitazioni dei mercenari sarebbe verosimile si trovassero all'interno della *Nasos*, data la politica del tiranno di tenere i *philo*i e i mercenari dentro i confini dell'Isola.

dalla sua fondazione da altre aree abitative e sacre e, naturalmente, dall'area cimiteriale, sulla terraferma.

I.4.2 Le paludi

Siracusa è caratterizzata da un paesaggio urbano e periurbano (ovvero delle aree limitrofe alla città) che almeno nei primi secoli di vita della *polis* è paludoso. Alla fine degli anni Novanta del Novecento è stata condotta un'indagine geognostica nell'area della pianura di Siracusa da Mirisola e Polacco, confluita in un volume che descrive dettagliatamente la paleogeografia e del suo territorio dall'VIII secolo al V a.C.⁸⁰ L'analisi del territorio ha mostrato come, nonostante il parziale ritiro delle acque durante fasi geologiche precedenti l'età arcaica, nel corso della vita della *polis* greca vaste paludi e acquitrini esistessero ancora nelle pianure della città. Successivamente, con l'innalzamento delle acque, la costa è stata parzialmente sommersa: lo dimostrano le testimonianze archeologiche subaeree e subacquee ritrovate nell'area del Plemmirio, della costa del Porto Grande e dell'Isola.⁸¹ L'aspetto attuale della città, povera ormai di acquitrini, è stato determinato dall'accumulo di sedimenti sul fondo del mare già a partire dal II sec. a.C. e dal progressivo interrimento di alcune sorgenti d'acqua e del fiume *Syrako* (attuale San Giorgio).

Esistevano, al momento della fondazione della *polis*, tre principali paludi (fig. 16): la più estesa era la Grande Palude, che si estendeva sull'area interna del Pantano Grande, tra l'area di Cozzo Pantano e la terrazza in cui venne edificato il tempio di Zeus Olimpico. Essa, che persiste fino alla fine del XIX sec. d.C.,⁸² confinava con la palude chiamata *Lysimeleia*, che si trovava invece nell'area odierna dei Pantanelli, tra la terrazza del Fusco e il tratto finale del fiume Anapo. Quest'ultimo, con i suoi frequenti straripamenti in periodi di maggiori piogge, alimentava la Palude Grande e la *Lysimeleia*, creando un'area paludosa che nei momenti di maggiore ampiezza confluiva nel Porto Grande (si veda ancora fig. 16).⁸³ Nell'area, sin da età arcaica, si

⁸⁰ Cf. Polacco, Mirisola 1996.

⁸¹ Polacco, Mirisola 1996, 13.

⁸² Cf. Mirisola, Polacco 1994, 21 e nota 28.

⁸³ Mirisola e Polacco ricordano che Plutarco menziona la palude *Lysimeleia* (Plu. *Tim.* 20.3) descrivendola come un'area di luoghi fangosi, in cui molte anguille si nutrivano. Questo, secondo loro, presupporrebbe un collegamento tra mare e palude poiché le anguille dovevano raggiungere il mare per riprodursi. Cf. Mirisola, Polacco 1994, 23.

trovava con certezza il tempio di Zeus Olimpico, accessibile perché posto su una terrazza rocciosa che si trovava al di sopra della palude.⁸⁴ Nei suoi dintorni insisteva inoltre, sin d'età arcaica, una cittadella nominata dalle fonti come *Polichne*.⁸⁵ Se la ricostruzione di Polacco e Mirisola risponde al vero l'ambiente acquitrinoso doveva essere uno dei paesaggi più ricorrenti del territorio cittadino, almeno al momento della sua fondazione.

Le aree paludose erano parte integrante del paesaggio antico (molto di più di quanto non accada nel paesaggio moderno). Tuttavia, per ragioni che dipendono dalla difficoltà di rilevare con sicurezza se un'area fosse acquitrinosa in un dato periodo storico e per le scarse testimonianze dalle fonti letterarie, questo ambiente è stato generalmente trascurato nella ricostruzione storica dei paesaggi antichi.⁸⁶ La palude è infatti uno degli elementi che più differenzia il paesaggio antico da quello moderno, poiché solo con l'era industriale l'ambiente palustre divenne oggetto di radicali e massicce bonifiche.⁸⁷ Gli antichi, per usare le parole di Fantasia, sarebbero stati quindi meno 'elofobici' dell'uomo moderno e avrebbero sfruttato questi ambienti per attività economiche 'integrative' rispetto all'economia agraria.⁸⁸

Affronteremo le due questioni più 'urgenti' poste dalla presenza di questo paesaggio nel territorio di Siracusa. La prima riguarda le presunte bonifiche cui sarebbe stata sottoposta la città (sin dalla sua fondazione secondo alcuni studiosi),⁸⁹ poiché le paludi, stando alla ricostruzione della paleografia del territorio, insistevano anche all'interno dell'area occupata dalla città arcaico-classica.⁹⁰

⁸⁴ Le caratteristiche delle fondazioni del tempio suggeriscono che l'alzato fosse, in una prima fase, probabilmente in pieno VII sec., in parte ligneo. Quanto è visibile oggi appartiene a una struttura della fine del VII o dei primi decenni del VI sec. che doveva essere completamente in pietra. Cf. Zirone in Ampolo 2011, 200.

⁸⁵ Thuc. 7.4.6; Diod. 13.7.5; 14.63.3; 14.72.3.

⁸⁶ Nel caso di Siracusa, che insiste, com'è evidente ancora oggi, su una pianura abbondantemente irrorata, l'attenzione, come si diceva sopra, al territorio e al paesaggio urbano ha portato già Cavallari a condurre una *ricerca sulla provenienza delle acque potabili e sulla distribuzione di esse nell'antica Siracusa*, come recita il titolo di uno dei capitoli dell'opera realizzata con Holm. L'indagine nasce naturalmente anche a partire dai numerosi acquedotti che sono stati rinvenuti nell'area urbana.

⁸⁷ Traina 1988, 16. Manca il termine specifico per 'bonifica' nel vocabolario greco, mentre è molto ricco il lessico greco per indicare paludi e acque stagnanti (cf. Traina 1988, 54-61).

⁸⁸ Fantasia 1999, 66.

⁸⁹ Vd. Polacco, Mirisola 1998, *Introduzione*.

⁹⁰ Sono diversi i riferimenti delle fonti alle paludi di Siracusa: Thuc. 6.101.1-3; 7.47.2; Diod. 13.12.1; 13.113.1; 14.70.5; Liv. 25.26.7-8; 25.26.13; Plut. *Nic.* 17.2; 22.1-2; *Tim.* 20.3.

Il secondo problema è legato allo ‘statuto’ geografico ed economico della palude all’interno della *chora* cittadina: non è infatti mai stato chiarito se le aree palustri, così estese e numerose nel territorio intorno alla città, siano da includere nella definizione della sua *chora* e quindi nel novero delle aree esterne alla città sfruttate per le diverse attività economiche.⁹¹

In merito alla prima questione, non abbiamo riferimenti a interventi di bonifica condotti nel territorio di Siracusa. Va precisato che le uniche esplicite menzioni di interventi di bonifica nel mondo antico si trovano soltanto in un frammento dello storico Filarco.⁹² Questi riporta tre *exempla* che hanno come protagonisti tre sovrani ellenistici⁹³ e che sono accomunati dall’improvviso e inaspettato prosciugarsi delle paludi coincidente con l’intervento dell’uomo.⁹⁴ Dunque, più che casi di vere e proprie bonifiche, si tratta di *exempla* che sottolineano la non sempre simbiotica convivenza tra natura e uomo. Ovvero, come scrive Fantasia: «la reazione dell’ambiente al tentativo di controllare la produzione spontanea a fini economici».⁹⁵ Si tratta certo di un tema che, per quanto suoni a noi troppo contemporaneo, non era estraneo neppure agli antichi. D’altro canto, la testimonianza di Filarco sottolinea un’altra prospettiva lontana: l’utilità e l’importanza delle paludi, così come la difficoltà di disciplinarle da parte dell’uomo. Senza voler caricare il frammento di troppe eco, va rilevato che il paesaggio antico doveva essere caratterizzato da acquitrini e paludi molto più di quello moderno, sia per la scarsità di mezzi e tecniche per arginare efficacemente fenomeni di inondamento o per effettuare vere e proprie bonifiche; sia per la possibilità, come rileva Traina, che l’economia legata alla λίμνη fosse in qualche modo supplementare a quella primaria derivata dall’agricoltura in terreni asciutti e dal pascolo.⁹⁶

⁹¹ Le paludi inoltre complicano la definizione di ‘confine’ del territorio cittadino, essendone l’estensione per natura non definibile in modo esatto a causa delle fasi di piena e di secca.

⁹² Cf. Fantasia, 73.

⁹³ *FGrHist* 81 F 65, *Ap. Ath.* 3, 73 b-d.

⁹⁴ Fantasia 1999, 73 ss.

⁹⁵ Fantasia 1999, 76.

⁹⁶ Cf. Traina 1988, 101-108. Alla testimonianza di Filarco, riportata da Ateneo, si aggiunge una testimonianza di Teofrasto che riporta un caso di bonifica nell’area di Filippi, nella quale gli alberi, prima afflitti dal congelamento durante l’inverno a causa di acque stagnanti nella piana, ne erano risparmiati da quando era stata prosciugata l’acqua e l’intero terreno era stato messo a coltura. *Thphr. CP* 5, 14, 5. Sulla verosimiglianza della testimonianza di Teofrasto cf. Fantasia 1999, 76-81. Il verbo καταπίνω, utilizzato nel passo per indicare l’azione del ‘drenare le acque’ ovvero di bonificare la piana non è comunemente usato con questo significato. Come rileva Fantasia, è utilizzato per indicare l’improvviso scomparire delle acque perché ‘inghiottite’ dalla terra e non sarebbe appropriato per descrivere un drenaggio superficiale.

L'odierno Porto Piccolo è caratterizzato da fondali bassi ed è profondamente insabbiato. I fondali del porto erano però più profondi nell'antichità, quando il fiume *Syrako* sfociando in quell'area della costa, teneva libera l'area centrale, aumentando il cumulo di detriti ai lati del porto e rafforzando l'istmo.⁹⁷ Il paesaggio naturale di questa parte a Nord-Est dell'isola era caratterizzato da due aree palustri (fig. 19), collegate tra loro da una strettoia.⁹⁸ La prima palude si estendeva fino alle scarpate del Fusco e del Temenite; mentre la seconda, più profonda, aveva sbocco nel mare.

Alle due aree palustri note come un'unica palude dal nome di *Syrako*, si aggiungeva un'area in corrispondenza dell'area più orientale del *Lakkios* e che fu, secondo le indagini geologiche condotte sul territorio, anch'essa bonificata molto presto, diventando parte integrante del Porto Piccolo.⁹⁹ Il nome stesso del porto rimanderebbe alla natura limacciosa delle sue acque e dei terreni a esso circostanti. Le molte aree palustri indicate erano naturalmente soggette a diverse fasi di 'piena' e di 'secca' determinate dalla piovosità delle diverse stagioni: nel momento di maggiore espansione queste paludi arrivavano dalla pianura siracusana verso il mare ed è certo che il variare della loro estensione condizionava la viabilità, i collegamenti tra le diverse aree della città e le vicende belliche che caratterizzano la storia della città greca.¹⁰⁰ Dunque, l'area a Nord dell'isola, a quanto risulta dalla ricostruzione di



Figura 19. Palude Syrako

Polacco e Mirisola, sarebbe stata parzialmente invasa da una palude (fig. 19) che aveva tuttavia entità minore rispetto a quella collocata a Ovest del Porto Piccolo e profondità variabile (fig. 20).

⁹⁷ Basile 2002, 190.

⁹⁸ Mirisola individua questa 'strettoia' o 'collo' con l'area tra l'attuale stazione ferroviaria e il passaggio a livello di Corso Gelone. Cf. Mirisola, Polacco 1994, 24.

⁹⁹ Cf. Mirisola, Polacco 1994, 24.

¹⁰⁰ Mi riferisco, in particolare, alle aree palustri vicine al Porto Grande, teatro di scontri e sede degli accampamenti dell'esercito cartaginese in diverse occasioni e di quello ateniese. Cf. Mirisola, Polacco 26, nota 40. Si veda per un approfondimento sul cambiamento del paesaggio durante l'assedio Mignosa, c.s. (con bibliografia).

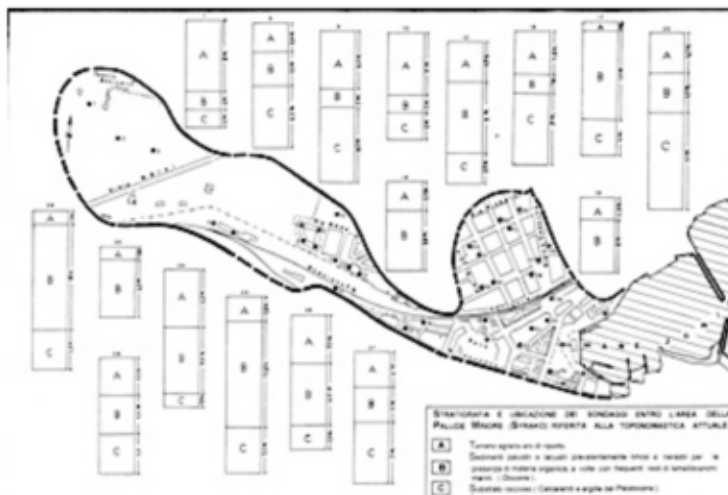


Figura 20. Polacco, Mirisola 1996. Tav. V.

Risulta difficile ammettere che la *polis* arcaica abbia potuto svilupparsi sulla terraferma senza che questa palude fosse parzialmente bonificata; è inoltre inverosimile che le fonti letterarie tacciano sulla condizione acquitrinosa del paesaggio urbano, che sarebbe stata tale, al momento della fondazione, da costituire il dato caratteristico di questa parte della costa. Dai dati raccolti dai due studiosi e dalla mancanza di riferimenti all'esistenza di aree paludose in città possiamo solo dedurre che una bonifica del terreno fu eseguita già entro le prime due o tre generazioni dalla fondazione della città, poiché all'inizio del VI sec. la costa era parte del perimetro urbano e diverse strutture abitative insistevano su di essa (fig. 21).¹⁰¹



Figura 21. Da Beste, Mertens 2015. Tav. I.

¹⁰¹ Si trovano tracce di frequentazione greca già in livelli dell'ultimo quarto dell'VIII secolo; tuttavia vere e proprie strutture sono riferibili all'inizio del VI sec. Per le indagini in quest'area della città si veda Voza 1976.

Tuttavia, può essere utile notare che le due superfici più estese e più profonde della palude, soprattutto nella stagione di maggiore piena, si estendevano nelle due aree dei quartieri di Acradina e di Neapolis sui quali si edificò di meno, stando a quanto risulta dalla ricerca archeologica. Piuttosto che supporre quindi una completa rivoluzione del territorio e una complessiva ed efficace bonifica di tutta l'area urbana investita da acquitrini e zone paludose, sarebbe più rispondente ai mezzi e alla tecnologia di cui erano dotati i Greci ipotizzare un parziale dragaggio, per nulla risolutivo, che fu alla base del successivo evolversi della pianta urbana della città: il quartiere di Acradina non era esteso (come l'attuale) su tutto il perimetro terrestre a Nord dell'Isola ma si estendeva più a Nord e più a Ovest della costa proprio in virtù dei periodici allagamenti di quell'area della città. Dalle fonti non abbiamo informazioni su questa palude 'cittadina': la notizia della palude Syrako e del suo nome arriva a noi solo da fonti molto tarde (a partire dal I-II sec. d.C.) e interessate a ricostruire l'etimologia del nome della *polis* piuttosto che all'ambiente lacustre in sé.¹⁰²

L'assoluta mancanza di testimonianze relative alle paludi siracusane, se non in relazione a stanziamenti militari nell'area dell'*Olympieion* insidiati dalla malaria che da quei luoghi si diffondeva è comunque un dato rivelatore in sé. Che le paludi esistessero è un dato certo, sebbene la loro precisa estensione, per quanto delineata dalle indagini sul suolo, è solo in parte attendibile per il periodo storico che riguarda la fase di fondazione e di crescita della città non possono essere del tutto ricostruiti. Tuttavia è comunque ipotizzabile, sulla base delle stime di Polacco e Mirisola, che nei momenti di piena queste aree potessero raggiungere ampie parti del territorio non solo periurbano ma anche urbano e condizionare quindi le attività degli uomini e il piano della città. È quindi dato molto eloquente che non ci sia un diretto interesse a raccontare e descrivere questo particolare paesaggio da parte delle fonti. E non accade solo per Siracusa, bensì per molti altri casi di città antiche sorte vicino a paludi e acquitrini la cui presenza non è, se non occasionalmente, argomentata dalle fonti.¹⁰³ È proprio questo il caso più eclatante in cui la geografia dell'area e la mappa del suo

¹⁰² Cf. Phan. *FHG* 2.301, fr. 38 *ap.* Antig. *Mir.* 155; Duris *FGrHist* 76 F 59 *ap.* Steph. Byz. s.v. Ακράγαντες; Ps. Scymn. 278-282; Vib. Seq. 5.13; Steph. Byz. s.v. Συρακούσαι; Genesis, *Reg.* 4, p. 117 Lachmann = 109, 1141 Migne; *schol.* Call. *Aet.* 2, fr. 43, 28-30 Pfeiffer «palude – piuttosto che fiume, o fonte – Syrako, o Tyraka, da cui deriverebbe il nome della città». Facella in Ampolo 2011, 12.

¹⁰³ Per una disamina del rapporto tra città costiere e palude si veda Traina 1988, 93-99.

paesaggio urbano sono ‘viziate’ dagli *schemi logici* della fonte ma anche del destinatario, del lettore della ‘mappa’ che la fonte ci fornisce:¹⁰⁴ se per le fonti antiche l’aspetto lacustre di alcune aree della *polis* è dato poco rilevante e frequente al punto da non avere spazio nella descrizione dei luoghi,¹⁰⁵ al contrario per il lettore moderno del paesaggio, dalla ‘obsoleta mentalità bonificatrice’¹⁰⁶ la presenza di una palude o di zone acquitrinose all’interno del territorio urbano è inammissibile, anche per il paesaggio antico. Resta comunque il dato interessante, ma difficilmente ricostruibile, delle modalità con cui gli abitanti della *polis* percepivano questi spazi, se cercando periodicamente di arginarli o se utilizzandoli come forma alternativa di agricoltura e pesca, suppletiva rispetto alle attività agricole e di pesca più consistenti. È forse in virtù di queste funzioni, per arrivare al secondo interrogativo posto in questo paragrafo, che anche le aree acquitrinose svolgevano un ruolo all’interno della *chora*. Queste superfici, frapposte tra la città e i terreni fertili più a Ovest e più a Sud, in virtù del loro statuto ‘mobile’ e poco produttivo rispetto ai terreni vicini (resi inoltre particolarmente fertili proprio dall’abbondanza di irrigazione) erano probabilmente indivise – alla stregua dei terreni comuni adoperati per il pascolo – ed erano fruite e utilizzate per attività collaterali con cadenza stagionale, secondo l’alternarsi delle piene e delle secche.

La palude, infine, per questo suo statuto tra paesaggio compreso tra terra e mare, è luogo spesso preposto a culti legati alle ninfe e alle due divinità di Artemide e Dioniso¹⁰⁷ e in quanto tale riveste spesso una funzione sacra. Nel caso di Siracusa e della palude maggiore, la *Lysimeleia*, questa funzione è certamente legata al culto della ninfa Ciane da cui prende il nome la nota fonte, un tempo molto più ampia di quella ancora esistente (tanto da essere definita *limne* da Diodoro,¹⁰⁸ *stagnum* da Ovidio¹⁰⁹ e

¹⁰⁴ Vd. *supra* 22.

¹⁰⁵ Diversamente avviene, nel caso della fonte/palude o lago Ciane, quando l’interesse delle fonti è il paesaggio mitico della *polis*.

¹⁰⁶ Escobar 1980, 85.

¹⁰⁷ Per il nesso tra le due divinità e il loro rapporto con il paesaggio della palude di veda Borgeaud 1947, 243 ss. Artemide in particolare è nota attraverso diversi appellativi che rimandano al suo legame con la palude: come l’epiclesi di *Heleia* o i più diffusi *Limnaia* e *Limnatis*, con i quali è venerata in santuari eretti in aree marginali rispetto allo spazio cittadino o in aree paludose. Per l’immaginario mitico legato alla palude nel mondo greco vd. Traina 1988, 100-119; Locchi 2008.

¹⁰⁸ Diod. 5.4.1-2.

¹⁰⁹ Ovid. *Met.* 5.411.

lacus da Vibio Sequestre¹¹⁰), che confluiva nel fiume Anapo prima che questo sfociasse nel Porto Grande e alla quale era stato dedicato anche un tempio, stando al racconto diodereo.¹¹¹

1.4.3 Porti come generatori del paesaggio e aree funzionali

I porti di Siracusa sono stati oggetto di indagine e fascinazione sin dai tempi di Cicerone e costituiscono, insieme all'isola di Ortigia, il fulcro della *polis* oltre che il motivo dell'insistenza delle fonti antiche e degli studi moderni sul paesaggio urbano costiero e sulla fortunata posizione di Siracusa. Il contributo di Cavallari e Holm ha chiarito, a partire dall'analisi delle fonti letterarie, la conformazione dei due porti,¹¹² poi confermata dagli studi successivi condotti da G.M. Columba,¹¹³ e poi, più recentemente, nel Porto Piccolo attraverso indagini subacquee da W. Barker¹¹⁴, da P. Gargallo,¹¹⁵ da N. Fleming¹¹⁶ e da G. Kapitän.¹¹⁷ Proprio per questo non riprenderemo in questa sede gli studi che ne hanno indagato i contorni idrogeologici o le strutture che vi insistevano, né le fonti letterarie che ne riportano descrizione più o meno accurate, per le quali rimandiamo, rispettivamente, ai recenti e completi contributi di Polacco e Mirisola, Zirone, Facella.¹¹⁸ Poste per associate queste informazioni riprenderemo brevemente i punti cardine della ricerca e le caratteristiche principali dei porti per procedere a una riflessione sullo spazio portuale e sulle funzioni dei porti in diversi momenti cardine della storia della città greca.

È noto il passo delle *Verrine* in cui Cicerone sintetizza la posizione fortunata della città di Siracusa, sottolineando, a questo proposito, la centralità dei porti:

¹¹⁰ *De fluminibus* 186.

¹¹¹ Diod. 14.72.1.

¹¹² Tenendo conto delle due ipotesi ricostruttive dell'istmo, che naturalmente costituiscono il principale interrogativo nella ricostruzione del Porto Piccolo.

¹¹³ Cf. Columba 1906.

¹¹⁴ Tra il 1954 e il 1956.

¹¹⁵ Nel 1958.

¹¹⁶ Nel 1959.

¹¹⁷ Tra 1961-1965.

¹¹⁸ Sulla storia degli studi sui porti si veda Zirone in Ampolo 2011, 185-188. Sulle testimonianze letterarie in cui si trova menzione dei porti vd. Facella in Ampolo 2011, 9. Sulla struttura geomorfologica dell'area di costa e della pianura siracusana si veda Polacco, Mirisola 1996, 9-34.

Nam et situ est cum munito tum ex omni aditu vel terra vel mari praeclaro ad aspectum, et portus habet prope in aedificatione amplexuque urbis inclusos; qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur et confluunt.¹¹⁹

Allo stato attuale degli studi sull'area si può affermare che fino alla fine del V sec. i due porti della città erano separati tra loro da un terrapieno che faceva da collegamento tra Ortigia e la costa; poco più tardi, forse già all'inizio del IV sec. (tuttavia, ce ne riporta notizia Cicerone)¹²⁰ la mole fu interrotta da un canale tra i due porti e il collegamento con la terraferma venne mantenuto grazie alla costruzione di un ponte. Gli studi hanno permesso di confermare anche la conformazione del bacino del Porto Piccolo nell'antichità.¹²¹ Tra le fonti letterarie più attente al tema del porto siracusano Cicerone è il nostro più fedele informatore: il paesaggio portuale di Siracusa delineato dalle indagini archeologiche è infatti, nonostante alcuni cambiamenti in periodi storici cruciali per la città,¹²² quello descritto nelle *Verrine*:

Cum in portum dico, iudices, – explanandum est enim diligentius eorum causa qui locum ignorant – in urbem dico atque in urbis intimam partem venisse piratas; non enim portu illud oppidum clauditur, sed urbe portus ipse cingitur et continetur, ut non adluantur mari moenia extrema, sed ipse influat in urbis sinum portus.¹²³

È significativo per la nostra analisi che, sebbene il Porto Grande sia menzionato più frequentemente nelle fonti perché più numerosi sono i casi in cui diventa teatro di

¹¹⁹ Cic. *Verr.* 2.4.117: «Infatti, per un verso si trova in una posizione ben provvista di difese naturali e magnifica a vedersi da qualunque parte si arrivi, sia da terra che dal mare; per l'altro verso ha due porti che si insinuano profondamente nell'abitato, abbracciati come sono dagli edifici della città; essi, pur avendo due accessi distinti, nella parte terminale si ricongiungono e confondono le loro acque». Trad. a cura di L. Fiocchi.

¹²⁰ Cic. *Verr.* 2.4.117-118. Che i due porti fossero ancora collegati nel V sec. lo sappiamo da Thuc. 7.22.1, il quale riporta la notizia che le triremi siracusane, avanzando contro gli Ateniesi, si muovevano in concerto: πέντε μὲν καὶ τριάκοντα ἐκ τοῦ μεγάλου λιμένος ἐπέπλεον, αἱ δὲ πέντε καὶ τεσσαράκοντα ἐκ τοῦ ἐλάσσονος, οὗ ἦν καὶ τὸ νεώριον αὐτοῖς, [καὶ] περιέπλεον βουλόμενοι πρὸς τὰς ἐντὸς προσμεῖξαι [...]. Trad. «... trentacinque di esse dal porto grande, mentre le altre quarantacinque facevano il giro dal porto piccolo, dove si trovava l'arsenale della città: avendo intenzione di unirsi con quelle che erano all'interno [...]». Trad. a cura di G. Donini.

¹²¹ Molto diversa da quella attuale per i fenomeni di innalzamento del livello del mare e dell'erosione causata dalle mareggiate, oltre che da fenomeni di bradisismo.

¹²² In particolare quello dionigiano. Vd. *infra* 280ss.

¹²³ Cic. *Verr.* 2.5.96. «Quando io dico 'nel porto', o giudici, (è infatti necessario offrire una spiegazione più accurata per quelli che non conoscono il posto), intendo dire che i pirati entrarono in città, anzi nella zona più interna della città. Infatti, la piazzaforte di Siracusa non finisce col porto, ma è il porto stesso a essere circondato e racchiuso dalla città, di modo che non è lambita dal mare l'estremità delle mura, ma il porto stesso si insinua fin nel cuore della città». Trad. a cura di L. Fiocchi.

guerra, il Porto Piccolo, cosiddetto *Lakkios*, sia quello del quale conosciamo meglio le caratteristiche. I due porti incidono infatti in modo diverso sul paesaggio urbano e si configurano come spazi funzionali diversi l'uno rispetto all'altro. Essi fungono da catalizzatori di ricchezze per la città e in questo risiede principalmente il loro ruolo economico, ma pongono la *polis* anche al centro di una rete di scambi e contatti che sono enormemente potenziati proprio dalla 'portuosità' (e questo avviene naturalmente non solo a Siracusa ma anche nelle *poleis* spiccatamente portuali).

Nelle premesse teoriche di questo capitolo abbiamo delineato quali siano gli elementi generatori del paesaggio urbano indicando, tra gli altri (vie di comunicazione, cinta muraria, edifici monumentali) anche le 'superfici acquee', cioè tutte le componenti del paesaggio quali fiumi, paludi (e, naturalmente, il mare quando la città sia costiera), che condizionano il paesaggio e ne determinano la configurazione interna. Già Cicerone, nel passo riportato,¹²⁴ era consapevole che nel caso di Siracusa (come di altre città spiccatamente portuali) i porti strutturano e generano il paesaggio della città, determinando l'articolazione delle strutture e delle funzioni delle aree vicine. In questo senso i due porti sono molto diversi: il Porto Piccolo, data la sua collocazione nel cuore della *polis*, è un micro-paesaggio poiché è connotato da strutture che lo rendono uniforme ed è, ancora in virtù della sua ampiezza e della sua posizione, destinato a funzioni specifiche. In particolare, esso assolve funzioni commerciali solo in parte, essendo prima di tutto un luogo *sensibile* della città perché via di accesso al luogo più significativo della *polis* dal punto di vista sacro e politico. Per queste ragioni il *Lakkios* è soggetto a importanti dinamiche di ristrutturazione, fisica e funzionale a seguito dei cambiamenti politici della città, diventando, nel V sec., un 'porto fortificato' oltre che sede di ampi *neoria*.¹²⁵

Il Porto Grande, per posizione e dimensioni caratterizzato da una grande accessibilità, ha in seno, in virtù della sua ampiezza, diversi micro-paesaggi e diverse funzioni. Questo porto non ha subito tutti i cambiamenti cui va incontro il *Lakkios*, se non nella linea di costa che era più avanzata rispetto a quella attuale.¹²⁶ L'area costiera della penisola del Plemmirio, che cinge il porto a est, ha subito una significativa

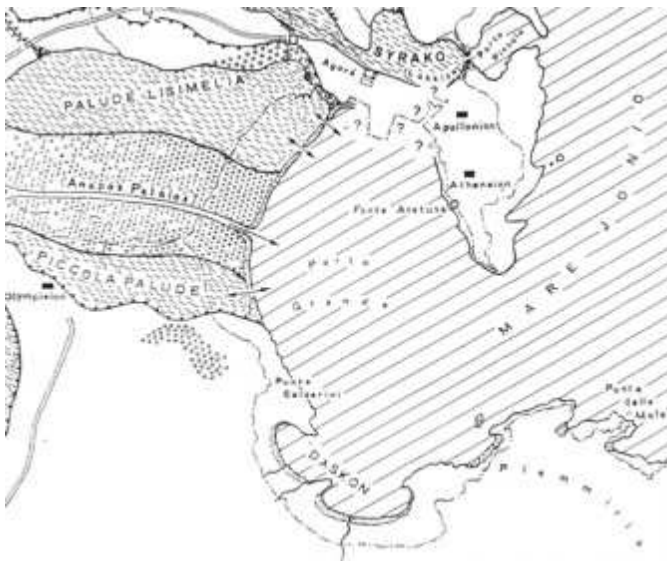
¹²⁴ Cic. *Verr.* 2.5.96.

¹²⁵ Vd. *infra* 280ss.

¹²⁶ Nonostante l'apporto di detriti da parte dei fiumi, soprattutto del fiume Anapo, l'innalzamento del livello del mare ha infatti causato il suo arretramento. Cf. Polacco, Mirisola 1996, 12-19.

erosione a Nord (determinata anche alla natura friabile della roccia di cui si compone), come avevano già notato Cavallari e Holm a partire dalle strutture quali cave, tombe e cisterne quasi o del tutto sotto il livello del mare. Un indizio del cambiamento della linea di costa messo in luce da Polacco e Mirisola¹²⁷ viene dalla descrizione di Tucidide dell'approdo degli Ateniesi presso il *Daskon*, un'insenatura all'interno del porto (fig. 22).¹²⁸ Nel passo Tucidide, riportando dettagliatamente gli scontri tra le truppe di Gilippo e gli Ateniesi durante l'assedio a Siracusa, ci dà notizia di una *χηλὴν μέρος* all'interno del porto, oggi quasi del tutto sommersa.¹²⁹

Diversamente dal *Lakkios*, il Porto Grande si configura come un paesaggio solo



in parte urbano, posto com'è per metà nello spazio urbano (che include ovviamente anche le superfici marittime e portuali della città) e la

Figura 22. Carta paleogeografica di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.). Particolare del Porto Grande. Polacco, Mirisola 1996. Tav. III.

¹²⁷ Polacco, Mirisola 1996.

¹²⁸ Il toponimo, menzionato anche da Filisto e Diodoro, indicherebbe la fascia costiera Sud-Ovest del golfo che formava il Porto Grande di Siracusa e, in particolare, il tratto tra Punta Calderini e Punta Spinazza. Il toponimo avrebbe anche indicato la baia delimitata tra i due punti. Cf. *BTCGI* s.v. Dasco a c. di Giangiulio.

¹²⁹ Thuc. 7.53.1: Ὁ δὲ Γύλιππος ὄρων τὰς ναῦς τῶν πολεμίων νικωμένας καὶ ἔξω τῶν σταυρωμάτων καὶ τοῦ ἐναντῶν στρατοπέδου καταφερομένας, βουλόμενος διαφθεῖρειν τοὺς ἐκβαίνοντας καὶ τὰς ναῦς ῥᾶον τοὺς Συρακοσίους ἀφέλκειν τῆς γῆς φιλίας οὔσης, παρεβόηθει ἐπὶ τὴν χηλὴν μέρος τι ἔχων τῆς στρατιᾶς. «Gilippo, vedendo che le navi dei nemici erano vinte e andavano a finire fuori della palizzata e del campo, con lo scopo di uccidere chi ne sbarcasse, e di rendere più agevole per i Siracusani il trasacinamento delle navi facendolo avvenire in terra amica, accorse con una parte dell'esercito alla diga». Trad. a cura di A. Corcella, che traduce *χηλὴν* con 'diga', mentre Donini rende il termine, crediamo in questo caso più correttamente, con 'lingua di terra'.

chora cittadina (fig. 23). Il ‘sistema’ paesaggistico e funzionale del Porto Grande si comprende del tutto se riferito all’area che su di esso si affaccia e al suo entroterra, particolarmente pregiata che si trova a



Figura 23. Immagine da satellite del litorale del Porto Grande

Nord dell’area dell’*Olympieion*. In particolare, l’esistenza di un’area paludosa che invade l’area della costa periodicamente e della nota fonte Ciane legata al culto della omonima ninfa, sacra a Kore,¹³⁰ l’esistenza di un tempio a Zeus Olimpio già presente dalla seconda metà del VII sec. e poi, nel V sec., stando a Diodoro, delle tombe dei tiranni (e, verosimilmente, di altri personaggi legati alla famiglia ‘regale’),¹³¹ rendono tutta l’area che si affaccia al Porto Grande un centro rilevante per la *polis*, tanto dal punto di vista sacro quanto da quello economico, con la presenza di fertili campi, della palude, del porto pescoso; e da quello politico stando alla notizia plutarchea secondo

¹³⁰ Cic. *Verr.* 2.4.107; Diod. 4.23.4; 5.4.1-2; Ov. *Met.* 5.409; Sil. 14.515; 14.586; Aelian. *VH* 2.33; Firm. *Err.* 7.4; Nonn. 6.128-129; Ov. *Fast.* 4.469; *Pont.* 2.10.26; Vib. *Seq.* 3.5; Plin. *N.H.* 3.89 (fonti nel territorio di Siracusa: Temenitide, Archidemia, Megea, Ciane, Milichie); Diod. 14.72.1 (tempio di Ciane, situato non lontano dal tempio di Zeus Olimpio, probabilmente nei pressi della fonte).

¹³¹ Diod. 14.63.3; si veda anche 11.38.4-5; 76.2. Tuttavia, Diodoro in 11.38.4 descrivendo i funerali di Gelone riporta la notizia che la tomba si sarebbe trovata nella zona definita ‘delle nove torri’, distante 200 stadi dalla città. Il dato numerico, come spesso accade, è sproporzionato: l’area del sepolcro, come si deduce dall’episodio della distruzione dello stesso da parte di Imilcone, sarebbe stato collocato nella zona dell’*Olympieion*, dove effettivamente la popolazione avrebbe potuto accompagnare la salma poiché distava dall’acropoli cittadina circa un’ora di cammino, ovvero 5 chilometri (tramite la via Elorina). Diversi i tentativi di correggere la cifra (cf. Cavallari, Holm 1883, 185; Leake, 264).

la quale nel tempio di Zeus sarebbero stati conservati i registri dei cittadini divisi per tribù necessari per l'arruolamento militare e alla presenza di tombe e terreni di proprietà dei tiranni.¹³²

Certamente nel territorio siracusano dovevano trovarsi aree sacre, *temene*, sacelli, altari dedicati a divinità o a ninfe, a Demetra e Kore. Apprendiamo da Diodoro un racconto eziologico di un culto tenutosi presso la fonte Ciane, probabilmente tesmoforico, e che avrebbe in Eracle il fondatore.¹³³ Eracle, dopo aver fatto il giro della Sicilia, fermatosi a Siracusa e venuto a conoscenza del ratto di Kore (che si era svolto proprio a Siracusa) avrebbe istruito gli abitanti della città a rendere omaggio alle due divinità con feste e sacrifici. Ancora in Diod. 5.2-6, si ricorda l'origine della festa annuale svolta dai Siracusani presso la fonte Ciane; in Diod. 14.72.1, riportando l'episodio dell'attacco delle truppe di Dionisio all'accampamento cartaginese di Imilcone nel 396, l'area in cui queste si sarebbero appostate nottetempo è descritta come ἐπὶ τὸ τῆς Κυάνης ἱερὸν. Siamo al corrente di templi dedicati alle dee da un passo diodereo che menziona ναοὺς ἀξιολόγους Δήμητρος καὶ Κόρης¹³⁴ costruiti con le spoglie della battaglia di Imera e che si sarebbero trovati non in Acradina¹³⁵ bensì a Ovest della città, sulla piana del fiume Anapo, in un'area compresa tra le mura dionigiane e il corso del fiume. L'ipotesi, avanzata da Polacco, si basa sul passo diodereo 14.63.1 nel quale si racconta del sacco dei templi di Demetra e Kore da parte di Imilcone. Collocando l'area in cui insistevano i templi (τὸ τῆς Ἀκραδινῆς προάστειον nel passo diodereo) fuori dalle mura e nell'area della fonte Ciane la vicenda del sacco cartaginese si iscrive bene nel quadro delle azioni dei Cartaginesi nell'area dell'*Olympieion*.¹³⁶ Inoltre, la distanza del sobborgo dalla *polis*, per quanto notevole (un'ora di cammino circa), non è inusuale se si guarda ai *proasteia* di altre *poleis*, segnalati dalle fonti in riferimento a santuari o tombe.¹³⁷ Dalle testimonianze archeologiche, come nota lo stesso Polacco,¹³⁸ tuttavia nulla di sicuro è stato rinvenuto

¹³² Plut. *Nic.* 14.6-7.

¹³³ Diod. 4.23.4.

¹³⁴ Diod. 11.26.7.

¹³⁵ Come un'errata lettura del testo tucidideo avrebbe fatto intendere: vd. Cavallari, Holm 1883; Mauceri 1921; Drögemüller 1969 e da ultimo Voza 1993-94, 1287.

¹³⁶ Si veda Polacco 1986, 23, nota 6.

¹³⁷ Cf. e.g. il caso del santuario extraurbano di Zeus Eleutherios a Samo in Hdt. 3.142; il tempio di Poseidone a Potidea in Hdt. 8.129.

¹³⁸ Polacco 1986, 27 ss.

dall'area della sorgente Ciane: Cavallari, nel 1887,¹³⁹ a seguito del ritrovamento di un frammento di sima e gronda con testa leonina, effettuò un'indagine sul Cozzo di Scandurra, presso la fonte Ciane, rinvenendo i resti di una struttura a pianta quadrata presso le cui fondazioni furono rinvenuti numerosi vasi allineati, mentre nel terreno agricolo furono rinvenute tessere musive, frammento di sima e frammenti di colonne scanalate. Sebbene allora l'edificio fu interpretato come il tempio dedicato alla ninfa Ciane, menzionato da Diodoro, le testimonianze archeologiche non sono talmente chiare da poter ipotizzare la divinità cui fu dedicato. Resta, crediamo, molto probabile la presenza di diversi santuari demetriaci in città e nella *chora* e soprattutto l'esistenza di un santuario presso la fonte Ciane. L'area vicina al porto nella quale si trovava anche il tempio di Zeus era inoltre occupata da una 'cittadella', se così vogliamo interpretare la *Polichne* occasionalmente menzionata dalle fonti come posta ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπίῳ πολίχνῃ¹⁴⁰ e da altri piccoli centri rurali, sorti come centri satellite della *polis* per assolvere alle funzioni agricole ed economiche legate alla terra fertile, abbondantemente irrorata e parzialmente paludosa di tutta l'area che si affacciava sul porto e anche al suo entroterra. Inoltre, vi si trovavano diverse residenze 'di campagna' di proprietà dei tiranni e forse di cittadini ricchi, se consideriamo la presenza della residenza di Damarete citata da Diodoro e delle proprietà di Dionisio II citate da Plutarco¹⁴¹ come indizi di un uso ricorrente dell'area, del resto particolarmente florida, come sede delle ville extraurbane dei tiranni e dei cittadini siracusani abbienti. Queste testimonianze fanno anzi sorgere delle domande, alle quali purtroppo non è possibile rispondere, sulla divisione delle terre dei cittadini nella *chora* siracusana e sulla destinazione dell'area in questione come area privilegiata per *kleroi* di proprietà dei cittadini di spicco. In particolare, la proprietà appartenuta a Dionisio II e menzionata da Plutarco si sarebbe trovata in un'area della campagna siracusana che si sviluppava

¹³⁹ Cavallari 1887.

¹⁴⁰ Thuc. 7.4.6. Anche Diodoro riporta notizia della cittadella spiegandone (Diod. 13.7.5; 14.63.3; 14.72.3).

¹⁴¹ Plut. *Dio.* 37.2: Μετὰ δὲ τὴν Φιλίστου τελευτὴν Διονύσιος ἔπεμπε πρὸς Δίωνα, τὴν μὲν ἀκρόπολιν ἐκεῖνον παραδίδους καὶ τὰ ὄπλα καὶ τοὺς μισθοφόρους καὶ πέντε μηνῶν ἐντελῆ τούτοις μισθόν, αὐτὸς δ' ἀξίων ὑπόσπονδος εἰς Ἰταλίαν ἀπελθεῖν, κάκει κατοικῶν καρποῦσθαι τῆς Συρακοσίας τὸν καλούμενον Γύατα, πολλὴν καὶ ἀγαθὴν χώραν ἀνήκουσαν ἀπὸ θαλάττης εἰς τὴν μεσόγειον. «Dopo la morte di Filisto, Dionisio mandò a dire a Dione che gli consegnava l'acropoli, le armi, i mercenari e la loro paga completa per cinque mesi, a condizione che, in seguito a un accordo, gli fosse permesso di andare in Italia, di stabilirvisi e di poter godere delle rendite de territorio siracusano chiamato Giata, un aregione ampia e fertile che si estendeva dal mare fino all'interno della terraferma». Trad. a cura di P. Fabrini.

dalla costa all'entroterra in una località chiamata Γόατα, non altrimenti nota dalle fonti.¹⁴²

È ipotizzabile quindi che si trattasse di un'area della *chora* destinata ad un uso esclusivo e non concessa a tutti, il cui uso nel tempo dovette restare sostanzialmente invariato sebbene l'accesso a queste terre dovette essere condizionato dalle decisioni e dalle concessioni dei vari leader politici e quindi anche dagli spostamenti di popolazione (in particolare di *pacheis* da altre città) orchestrati dai tiranni.

1.4.4 Paesaggio e funzioni dell'area suburbana delle Epipole

L'area che le fonti definiscono Ἐπιπολαί consiste in una zona della città in posizione elevata e, come indica il nome, soprastante la *polis*, con versanti dalla spiccata pendenza. Bernabò Brea la descrive come «l'altipiano roccioso di forma triangolare che si avvanza con la sua base sul mare e culmina col vertice all'Eurialo».¹⁴³ L'area, come si vede molto bene nella cartina di Drögemüller (fig. 24), si estende dalla costa verso Ovest fino all'area in cui alla fine del V sec. sarà eretta la fortezza del cd. Castello Eurialo, verso Sud fino ai margini della palude Lysimeleia e a Nord all'altezza del Porto Stentinello.

L'immagine di questa porzione del territorio siracusano nella storia degli studi è stata per lungo tempo legata alle informazioni delle fonti letterarie, a causa della mancata autopsia della vasta e impervia area e, fino al Fabricius (e anche dopo, nonostante il suo lavoro di revisione della pianta di Siracusa) è rimasta poco chiara. In particolare, si è perpetuata negli studi l'idea che la zona si estendesse a Ovest delle aree di Tyche e di Acradina e che occupasse solo una parte del pianoro roccioso, a Est invece

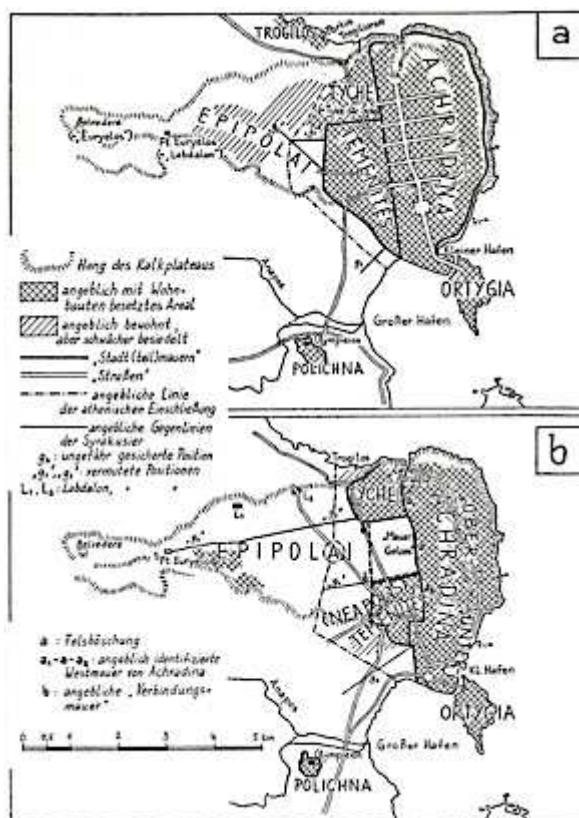


Figura 24. Siracusa nel periodo di Dionisio I. Da Drögemüller 1969. Tav. 20

¹⁴² Il trådito Γόατα o Γόαρτα è ritenuto corrotto da alcuni studiosi.

¹⁴³ Bernabò Brea 1953, 28.

occupato da quella che un tempo dagli studiosi era chiamata l'area di Acradina 'alta' e da Tyche (fig. 25). Infine, era convinzione diffusa tra gli studiosi che anche Epipole fosse abitata alla stregua degli altri 'quartieri' della città e che fosse delimitata, a Est,



al confine con Tyche e Acradina, da fortificazioni nelle quali Schubring, nel 1845, aveva riconosciuto le mura di Gelone.¹⁴⁴

Figura 25. Rappresentazioni dell'estensione dell'area urbana attorno al 415-413. a: immagine della città secondo Lafonde, Letronne, Göller e altri studiosi precedenti; b: immagine della città nell'immaginario collettivo dal 1839, secondo Cavallari, Holm, Lupus, Bengston. Da Drögemüller 1969. Fig. 5.

Se Fabricius ebbe il merito di ridefinire l'organizzazione di questi spazi chiarendo la disposizione dell'area di Epipole rispetto agli altri quartieri, è merito in particolare di Drögemüller aver smentito in modo definitivo che l'area fosse stata densamente abitata in epoca classica e, in generale, nelle epoche successive.¹⁴⁵ Oggi risulta chiaro, anche a seguito dei lavori Beste e Mertens sulle fortificazioni dionigiane¹⁴⁶ e sull'ampia area che cingono, consistente appunto, nella sua parte più esterna, nella zona / 'quartiere' di Epipole, non solo la sua estensione ma anche come si trattasse di un'area che nel corso della vita della *polis* non era inclusa nel paesaggio urbano *strictu sensu* né era occupata da abitazioni. Il paesaggio delle Epipole è nominato dalle fonti

¹⁴⁴ Schubring 1865, 58 ss.

¹⁴⁵ Già Clüver (1619) sostenne che l'area circondata dalle fortificazioni dionigiane non fosse urbanizzata e, dopo di lui, altri studiosi (Haverfield 1889; Spagna 1906; Pace 1931; Cultrera 1939) ribadirono e perfezionarono la sua osservazione. Furono però Fabricius (1932) e poi Drögemüller (1969), grazie a un'indagine sul terreno e attraverso l'analisi delle testimonianze archeologiche dell'area a definire la questione.

¹⁴⁶ Cf. Beste, Mertens 2015.

come uno dei quartieri cittadini e tuttavia non è un paesaggio urbano perché, tanto per la natura del suolo, in molte parti accidentato e collinare (fig. 26), che per l'assenza di nuclei insediativi stabili, sarebbe parte piuttosto della *chora* della *polis*. Le funzioni di quest'area dovevano essere legate anche alle attività agricole e di pastorizia, data la natura del terreno.¹⁴⁷ Tuttavia, non doveva trattarsi solo di un'area dalle funzioni prettamente 'economiche'. Questo si può affermare con sicurezza soprattutto nel periodo dell'edificazione del sistema di fortificazione dionigiano e per il secolo successivo: di per sé infatti la volontà, da parte di Dionisio, di cingere il perimetro dell'area con quello che la ricerca recente definisce un 'sistema fortificatorio',¹⁴⁸ è indice di un interesse per il territorio che non è solo



Figura 26. Area delle Epipole (immagine da satellite)

economico ma assolve probabilmente a funzioni di diversa natura, che devono essere state potenziate dalla cinta muraria ma che crediamo esistessero già prima di essa. Come hanno messo in evidenza Beste e

Mertens a proposito del significato delle fortificazioni dionigiane nella strategia difensiva del tiranno e, prima di loro, Drögemüller, l'intera struttura è un «sistema difensivo periurbano o 'di campagna'», un *Landschaftsfestung*,¹⁴⁹ che rivestì diverse funzioni: fungere da limite di un'«area di rispetto» – per usare una felice espressione di Nenci – ovvero da limite di un'area potenzialmente preposta ad accogliere la popolazione della *chora* in caso di pericolo; chiudere all'accesso del nemico un'area che avrebbe potuto essere utilizzata per la creazione di un vallo di

¹⁴⁷ Nel 1990, in uno scavo di emergenza a seguito dei lavori per ampliare un edificio scolastico in viale Scala Greca, L. Guzzardi (1993) ha individuato una struttura agricola con fasi di VI sec.: un muro in blocchi calcarei e frammenti ceramici a riempimento di solchi regolari nel terreno per l'impianto di vigneti. Vengono in mente le parole di Lepore, a proposito della cautela nel distinguere, all'interno della *chora*, tra ἐσχατιά e περιορροσία, dato che anche le aree periferiche o collinari potevano essere soggette a diverse funzioni, come la coltivazione della vite. Cf. Lepore 1967, 32.

¹⁴⁸ Cioè una struttura difensiva che consiste in strutture minori e di diverso tipo (mura, torri, porte, baluardi, etc.).

¹⁴⁹ Beste, Mertens 2015, 15.

circonvallazione; infine, assicurarsi uno spazio per condurre le operazioni militari ‘di risposta’.¹⁵⁰ N. Masturzo sottolinea giustamente che lo spazio poteva essere in parte destinato alla cavalleria (il cui ruolo fondamentale è del resto noto per Siracusa),¹⁵¹ che avrebbe anche richiesto uno spazio ampio per il pascolo. Le funzioni assolve dall’area in questione ebbero nel corso della storia della città un’importanza diversa per la *polis*. In questo senso, l’area delle Epipole, muta il suo volto a partire dall’impresa edilizia dionigiana. Ma soprattutto, il cambiamento di paesaggio che avviene quando comincia l’edificazione delle fortificazioni e del Castello Eurialo e all’indomani della sua conclusione non cambia solo il paesaggio delle Epipole: modifica la percezione della *polis* di Siracusa da parte dei cittadini, adesso abitanti di una città colossale, asserragliata in un amplissimo e magnifico sistema di mura e, soprattutto, della *polis* al di fuori di essa, ovvero nel resto della Sicilia e dei popoli del Mediterraneo che con essa vengono in contatto o in conflitto: attraverso una così imponente operazione sul paesaggio della città, Dionisio porta alle estreme conseguenze il significato stesso della fortificazione come espressione del potere e della ricchezza di una città. L’area delle Epipole, cinta da questa opera, passa dall’essere un punto attaccabile e poco sicuro della *polis* all’essere uno dei più sorvegliati della città. Inoltre tutta l’area, probabilmente poco o per nulla abitata nei decenni precedenti l’inizio dei lavori, viene in modo temporaneo popolata da un notevole numero di lavoratori, schiavi e non, che si installano, anche se non in modo permanente, in diversi punti del territorio per lavorare in ‘squadre’ (raggruppamenti di diversa entità ma probabilmente non inferiori al centinaio ciascuna) e quindi improvvisamente modificando la presenza antropica nell’area, con tutte le conseguenze economiche e sociali che questo comporta.

L’area in questione, del resto, era probabilmente connotata, per gli abitanti di Siracusa, anche da luoghi sacri chiave del paesaggio, più o meno fruibili e fruiti nel corso della storia della città. Da alcuni passi tucididei e da un passo della *Vita di Nicia* di Plutarco deduciamo che nell’area delle Epipole, presso il campo ateniese, vi era un *temenos* dedicato a Eracle, posto tra l’area in cui insistevano le mura ateniesi e il *periteichisma* siracusano, la cinta muraria orientata da Nord a Sud che, edificata a

¹⁵⁰ Masturzo 2017.

¹⁵¹ Si veda, tra i molti passi, il discorso di Nicia in Thuc. 6.20.4.

partire dalle Epipole, terminava all'altezza del Porto Grande.¹⁵² Durante gli scontri, nell'estate del 413, sappiamo da Tucidide e da Plutarco del ricorrere di una festività in onore di Eracle: i racconti sono complementari. Se Tucidide racconta che la festa avvenne nell'arco di tutta la giornata, Plutarco permette di conoscerne gli antefatti: dato che Nicia con l'esercito aveva abbandonato τὸ μέγα στρατόπεδον καὶ τὰ τείχη τὰ συνάπτοντα πρὸς τὸ Ἡράκλειον, e dato che, prima di allora, a causa della presenza nemica, i Siracusani non avevano potuto fare τὴν εἰθισμένην θυσίαν τῷ Ἡρακλεῖ (il sacrificio consueto doveva essere reso prima della battaglia), θῦσαι τότε τοὺς ἱερεῖς καὶ στρατηγοὺς ἀναβάντας, ἤδη πληρουμένων τῶν τριήρων.¹⁵³ Se nel caso dell'*Herakleion* l'accessibilità al tempio fu presto recuperata (si trattava inoltre di un luogo preposto a sacrifici di natura militare), altri spazi sacri extraurbani dovettero restare del tutto inaccessibili.¹⁵⁴ Tracce di un santuario suburbano dedicato ad Artemide risalenti al IV sec. sono state rinvenute all'esterno delle mura dionigiane, sul versante settentrionale della terrazza delle Epipole, all'esterno di grotte naturali (che presentano tracce di utilizzo dalla preistoria al medioevo) indagate da Orsi.¹⁵⁵ In prossimità delle grotte la roccia era stata livellata per ricavare un altare e dei sedili (per coloro che assistevano ai riti) ed era stata realizzata anche una fossa per lo scarico del materiale votivo, consistente per lo più in statuette fittili femminili.¹⁵⁶

Infine, va sottolineato un aspetto delle Epipole del quale non si tiene a sufficienza conto: che questo *plateau* calcareo che insiste a Nord di Siracusa per tutto il suo perimetro orientale e parte di quello settentrionale è lambito dal mare e presenta quindi un paesaggio costiero composto da un litorale alto ma che si apre

¹⁵² Per l'*Herakleion* si veda: Thuc. 7.73.2; Plut. *Nic.* 24.6.

¹⁵³ Plut. *Nic.* 24.6: «Nicia collocò il resto dell'esercito lungo la riva del mare, abbandonando il grande campo e le mura che lo collegavano al santuario di Eracle; e siccome prima i Siracusani non avevano fatto il consueto sacrificio ad Eracle, ora sacerdoti e comandanti salirono a compierlo, mentre gli Ateniesi preparavano le navi». Trad. a cura di D. Magnino.

¹⁵⁴ Sui santuari del territorio siracusano in età classica non molti sono i lavori pubblicati di recente. Rimando alla disamina di Annibaletto (2001-2002).

¹⁵⁵ Le indagini archeologiche furono condotte nel 1890, 1894-1896, 1900.

¹⁵⁶ Vicino all'altare, all'interno di una grotta, sono state trovate pareti con nicchie rettangolari per riporvi tavole lignee dipinte e una conca scavata nel pavimento che presentava tracce di bruciato e resti di sacrifici.

in continue calette e golfi raggiungibili anche da terra (fig. 27) che fu, proprio perché non era di per sé una sufficiente difesa per chi arrivasse dal mare, incluso nel perimetro della fortificazione dionigiana e lungo i quale sono stati trovati segni di frequentazione



dell'area in epoca greca, anche se ne manca uno studio sistematico.

Figura 27. Area NE delle Epipole (immagine da satellite)

1.4.5 Cenni sulla chora periurbana di Siracusa

Definire i confini fisici e dunque l'estensione della *chora* siracusana è operazione difficile ma necessaria per comprendere la 'capacità' della città e dunque gli spazi entro e fuori dai quali figurarsi gli spostamenti di genti nelle diverse fasi storiche. Non esistono tuttavia studi specifici in merito ad essa e soprattutto, non esistono survey recenti che chiariscano l'estensione e l'articolazione del territorio della città. M.H. Hansen e T.H. Nielsen determinano l'estensione del territorio della *polis* maggiore di 500 Km², ovvero dell'ordine di grandezza maggiore concepito nel loro inventario sui territori poleici,¹⁵⁷ al pari di Selinunte e Atene.

Sebbene siano diversi i lavori che trattano aree ben precise del territorio siracusano essi sono generalmente limitati a singole aree oggetto di scavi. Resta ancora non accolto (o, almeno, non in modo sistematico) il *desideratum* espresso da G. Lepore a Taranto nel 1967 di aggiornare «i dati gloriosissimi, ma invecchiati, di Giulio Beloch» sulle «superfici e sulle popolazioni delle città greche», in «un'analisi paziente di tutto il materiale archeologico» di diverse *poleis*, che «potrebbe fornire ancora molte informazioni su [...] tecnologia e metrologia agraria, strade, densità e tipo di

¹⁵⁷ Hansen, Nielsen 2004, 1319.

insediamento rurale».¹⁵⁸ Un'analisi del territorio è stata condotta, sulle città della Sicilia greca, da F. De Angelis.¹⁵⁹ La metodologia applicata nel lavoro di De Angelis si basa su indagini statistiche che forniscono utili dati 'quantitativi' sulla *chora* siracusana (e delle altre *poleis*). Tuttavia, la mancanza di indagini recenti e sistematiche sul territorio non permette, al di là del dato statistico – di per sé necessario per poter pensare alla città anche in termini più pragmatici di quanto non si sia fatto sinora – di affrontare un'analisi 'qualitativa' dell'area, che ne 'mappi' la destinazione le funzioni e l'articolazione. Il proposito espresso da Lepore tuttavia intendeva la ricerca sulla *chora* secondo un altro metodo. Allora Lepore – condizionato ancora dalla differenziazione tra colonie commerciali e agrarie – notava come si dovesse guardare in modo critico al binomio *polis / chora* accantonando le «gerarchie deterministiche» che imbrigliavano allora il processo coloniale in schemi precostituiti e sottolineava che «l'interdipendenza città-territorio è come tutte le realtà storiche una realtà dinamica e reciproca, una realtà che vive di un ricambio continuo, e in cui volta a volta c'è la parte della *polis*, la parte della *chora*».¹⁶⁰ Ovvero, il territorio della *polis* deve essere individuato caso per caso e in base a variabili che dipendono esclusivamente dalla storia dell'insediamento della *polis* stessa e non da modelli precostituiti 'di fondazione' né da elementi formali quali i confini naturali o i rapporti 'internazionali', i quali sono certamente dei fattori condizionanti ma non possono aprioristicamente determinare estensione e limiti della *chora*. I confini naturali infatti non sempre sono affidabili limiti territoriali, indicando piuttosto, come scrive Lepore, delle possibilità di delimitazione del territorio; mentre i rapporti 'internazionali', ovvero i rapporti tra l'insediamento e le *poleis* vicine o i villaggi vicini sono di per sé molto difficili da delineare, anche nel caso in cui siano le fonti letterarie a descriverli, in primo luogo perché gli insediamenti fondati in Sicilia e Magna Grecia sorgono spesso in aree già occupate precedentemente da popolazioni indigene di cui a volte le fonti tacciono. Se è dunque vero che la *chora* (e la sua evoluzione) non può essere determinata sulla base di fattori formali che la determinino a priori e che occorre pensare al rapporto tra *chora* e *polis* come ad un rapporto dinamico, deve essere sottolineato tuttavia che la città è la sua *chora*, ovvero una *polis* esiste come organo politicamente ed economicamente

¹⁵⁸ Lepore 1967, 37.

¹⁵⁹ Cf. De Angelis 2016.

¹⁶⁰ Lepore 1967, 38.

funzionante in virtù del suo territorio, che va considerato una risorsa ma anche il fondamento della divisione sociale e lo strumento della politica cittadina. Quando i tiranni di Siracusa muovono gruppi di abitanti da Megara Hybalea o da Leontini, si premurano di forzare la migrazione in primo luogo dell'élite, per acquisirne anche i territori che si trovano nella *chora* della città in questione, la quale finisce per essere privata del suo statuto di *polis* indipendente per diventare un braccio del territorio siracusano o un suo avamposto strategico o militare, sempre dipendente da Siracusa in quanto ad alleanze politiche o a gestione delle risorse. Dunque, per dirla con Lepore e M. Lejeune, esistono, nel mondo greco, casi di «territori senza città»¹⁶¹ ovvero territori privi di una struttura politico-economica che possa essere definita 'poleica' in senso stretto e che tuttavia continuano a essere lottizzati e a funzionare esattamente come se dipendessero da una comunità poleica perché diventano parte della *chora* siracusana. In questo senso diventa necessario riflettere sul livello di 'sistematizzazione' della *chora* da parte della *polis*, che dipenderà, caso per caso, dalla potenza politica della *polis* (in termini di sviluppo del corpo civico, delle sue attività commerciali e, quindi, necessità di produzione per l'esportazione e per bilanciare l'importazione).¹⁶²

Pur non potendo offrire dati oggettivi sul territorio e pur non essendo direttamente interessati, nell'indagine sulla città, ad analizzare in dettaglio la *chora* della città, è necessario definire almeno le 'sezioni' della *chora* che si trovano vicino al territorio urbano perché fanno parte del sistema geografico che abbiamo appena delineato, cioè di quel territorio, urbano e periurbano, che si influenza reciprocamente e nel quale si trovano i paesaggi sensibili della città che abbiamo sopra definito.

A partire da una distinzione tra *chora centrale* e *periferica*¹⁶³ individuiamo come centrale il territorio posto a Nord e a Ovest della città, nel quale abbiamo riconosciuto due 'sistemi' geografici distinti, quello paludoso-portuale dell'*Olympieion* e quello 'collinare' (e a tratti costiero) delle Epipole. Se, ancora continuando secondo divisioni schematiche, consideriamo la *chora* in base alla sua produttività dobbiamo distinguere

¹⁶¹ Lepore 1967, 46.

¹⁶² È verosimile che esistessero diversi livelli di controllo e 'sistematizzazione' del territorio: uno maggiore che interesserebbe l'area direttamente controllata dalle élites e quella preposta al fabbisogno cittadino; uno minore e gestito con buona probabilità in collaborazione con le genti 'indigene' più esteso (ἔσχατιά?) e non delimitato da confini precisi. Nella definizione della *chora* riveste importanza anche il rapporto e il ruolo dei popoli orbitanti intorno alle colonie e confinati nell'hinterland dopo l'installazione del primo insediamento. Si veda su questo Lepore 1967, 49.

¹⁶³ Lepore 1967, 32.

tra terra arativa e terra brulla, tra terra arativa e terra boscosa, adatta al pascolo e al legnatico e, ancora, tra ἐσχατιά e περιωρεσία.¹⁶⁴ A queste categorie si dovrà aggiungere, nel caso di Siracusa (come di Camarina e Selinunte, solo per citarne alcune), le aree ‘tra terra e mare’, cioè quelle paludose. Sulla base di questi criteri è possibile ipotizzare una prima semplice distinzione tra le due aree della *chora* di Siracusa che definiamo ‘periurbane’, ovvero l’area dell’*Olympieion* e quella delle Epipole, in termini di *produzione* e di *produttività*, come di due aree satellite destinate a produzioni agricole diverse e con una diversa capacità produttiva. In base a questo, e alle informazioni che abbiamo sulle diverse proprietà dei tiranni nell’area dell’*Olympieion*,¹⁶⁵ si può dedurre che quest’area fosse preposta, data la sua feracità e al contempo, la sua vicinanza alla *polis*, ad accogliere le proprietà dei personaggi politicamente più importanti all’interno della *polis*.

¹⁶⁴ Lepore 1967, 32. Ma vedi *supra* nota 147.

¹⁶⁵ Vd. *supra* 55-57.

Per una conclusione

Come ha scritto Mossé, l'attenzione con cui Platone e Aristotele «determinano quale dev'essere il territorio della città ideale, i suoi limiti, la sua situazione, le sue risorse, prova a sufficienza ch'essi non concepivano la Città indipendentemente da un dato territorio. E quale che sia lo spazio da essi lasciato ai cittadini nella produzione di beni materiali e negli scambi, essi non concepivano Città che non fosse anche una comunità economica».¹⁶⁶ Posto quindi che sono «gli uomini il bastione possente della città», per usare le parole di Alceo, e che gli spazi non determinano la storia politica e sociale di una *polis*, non esiste *polis* senza territorio e, per conseguenza, non è possibile conoscere la storia di una *polis* senza che si chiariscano la conformazione del territorio poleico, le modalità secondo le quali il territorio è occupato (ovvero, i tempi e le fasi dell'insediamento, le aree occupate, la destinazione delle diverse aree e quindi la loro funzione) e il modo in cui la comunità civica 'interagisce' con lo spazio urbano.

Per le ragioni appena espresse abbiamo ripreso in esame le 'forme' del paesaggio della *polis* di Siracusa attraverso parametri differenti che, senza dimenticare la lezione di Platone e Aristotele e della storiografia moderna sullo spazio (e gli spazi) della *polis* (ci riferiamo, in particolare, agli studi di Lepore,¹⁶⁷ R. Martin,¹⁶⁸ G. Vallet,¹⁶⁹ F.

¹⁶⁶ Mossé 1962, 356.

¹⁶⁷ Cf. Lepore 1967; 1978; 1987.

¹⁶⁸ Cf. Martin 1973, 1987.

¹⁶⁹ Cf. Vallet 1983; 1984-1985.

Villard,¹⁷⁰ Nenci,¹⁷¹ F. De Polignac,¹⁷² E. Greco¹⁷³), integrano questa lezione con gli strumenti della geografia umana e della storiografia sul paesaggio urbano moderno. Il risultato di questa analisi mette in luce alcune aree, che abbiamo definito ‘sensibili’, che più di altre vanno incontro a cambiamenti nel corso della storia della città a seguito dei mutamenti del corpo civico. In questo senso, come premesso, è possibile ‘leggere il tempo nello spazio’, ovvero studiare i micro-paesaggi che compongono la *polis* a partire dalle loro caratteristiche geografiche (in senso ampio) e dalle funzioni che assolvono all’interno del paesaggio urbano nel tempo, delineando quindi il modo in cui interagiscono le due principali componenti della *polis*, gli uomini e la città. Posta questa ‘base geografica’ procederemo con l’analisi dei principali fenomeni di mobilità che hanno condizionato la storia e il paesaggio della città, ritornando, in fasi storiche diverse, sui ‘paesaggi sensibili’ qui presentati.

¹⁷⁰ Cf. Vallet, Villard 1984.

¹⁷¹ Cf. Nenci 1979; 1993.

¹⁷² Cf. De Polignac 1984.

¹⁷³ Cf. Greco 1999.

Parte Seconda

MOBILITÀ E SOCIETÀ

1.

Premessa

2.

Studi sulla mobilità a Siracusa

3.

Prospettiva teorica per l'analisi della mobilità

4.

Per una conclusione

«Perché il tracciato e la forma della città esprimono in modo visibile gli sviluppi della vita associata e perpetuano in una forma stabile gli sviluppi transeunti della storia. La città è il simbolo delle relazioni sociali integrate [...]. Le città sono un prodotto della terra. [...] Le città sono un prodotto del tempo. [...] La città è un fatto naturale come una grotta, un nido, un formicaio. Ma è pure una cosciente opera d'arte [...]. Il pensiero prende forma nella città; e a loro volta le forme urbane condizionano il pensiero»

L. Mumford, *La cultura delle città, Introduzione*, LXXIII-LXXV
Traduzione italiana a cura di E. e M. Labò de: *The Culture of Cities (Introduction, 3-5)*.

II.1

Premessa

Sommario: II.1.1 Definizione delle parole chiave: migrazione e mobilità. – II.1.2 Prospetto sintetico delle migrazioni siracusane

II.1.1 Definizione delle parole chiave: migrazione e mobilità

Il termine di mobilità comprende, come quello di ‘migrazione’ o di ‘movimento migratorio’, fenomeni molto diversi tra loro, per le cause che li determinano, per le loro conseguenze e per i processi stessi attraverso i quali si attuano. I termini non sono sinonimi: in generale, si usa il termine di mobilità, in italiano come in altre lingue, per indicare l’attitudine della popolazione a spostarsi sul territorio, mentre si usa quello di migrazione per indicare lo spostamento – permanente o meno – di un gruppo di persone dalla loro sede abituale.

Il ‘lessico della mobilità’ odierno è connotato dai fenomeni storici contemporanei ed è per questo difficilmente applicabile alla realtà storica antica. Se è vero che la mobilità, intesa in senso ampio, è un fenomeno che caratterizza tutte le epoche umane, essa è un fenomeno sempre diverso perché fortemente condizionato dal contesto storico – e quindi dal contesto sociale, politico, economico, demografico che ne è causa, nonché dalle tecnologie che determinano le modalità e i tempi degli spostamenti. A questa constatazione, alla quale segue che si adoperi un diverso lessico della mobilità per diverse fasi storiche, si deve aggiungere la consapevolezza dell’eccezionalità del caso siracusano per i secoli presi in considerazione, dovuta in particolar modo, come vedremo, all’esistenza di fenomeni ‘programmati’ di mobilità

sotto le due tirannidi. Siracusa, nel corso dei secoli presi in esame, sperimenta, com'è normale, fenomeni di mobilità 'spontanea', centripeta e centrifuga, a seguito di rapporti commerciali e politici o *staseis*: si tratta di fenomeni la cui entità è difficilmente quantificabile e che avvengono in modo continuo nel corso degli anni. Ma la *polis* è anche soggetta a fenomeni di migrazione forzata, ovvero allo spostamento, in alcuni casi permanente, di gruppi di uomini dalla loro sede d'origine. Anche in questo caso si tratta di entità non quantificabili con sicurezza, e tuttavia, almeno per questi fenomeni, possiamo ipotizzare, se non il numero esatto, l'entità, perché ne abbiamo testimonianza dalle fonti letterarie.

In genere si intendono la mobilità e la migrazione come fenomeni spontanei, nel senso che tanto il primo quanto il secondo dipendono da cause interne alla società ma sono comunque frutto del libero arbitrio di singoli o gruppi. L'unica eccezione a questa mobilità sono le migrazioni forzate che, ricorrenti nella storia, assumono anch'esse caratteristiche molto diverse.

Il primo punto da chiarire, prima di esporre le ipotesi di lavoro a partire dalle quali studieremo il caso siracusano, è che questo ampio ombrello teorico della mobilità, che ha il pregio di essere un «modello leggero» e «duttile»¹⁷⁴ perché privo di schematismi e determinismi – soprattutto nella ricerca sulla storia antica – deve essere declinato proprio per questa ragione come una macro-categoria nella quale rientrano fenomeni molto diversi tra loro. Una mobilità spontanea legata alle attività commerciali o al prestigio della città non è infatti un fenomeno storico comparabile alla mobilità forzata dell'élites né quest'ultima è confrontabile con la mobilità di schiavi legata ai lavori pubblici in città. Banalmente, l'unico elemento che lega questi fenomeni è lo spostamento di uomini e né le cause né le conseguenze di questi diversi tipi di mobilità sono associabili o comparabili tra loro. Ancora in virtù del carattere 'leggero' del modello della mobilità tentativi di imbrigliare i diversi fenomeni in tipologie e schemi rischiano di vanificare la caratteristica più utile del modello, che permette di studiare i fenomeni senza cadere negli schematismi propri degli studi sulla colonizzazione greca, come quello tra Greci e non greci, tra città e territorio e simili e di affrontare lo

¹⁷⁴ Così Giangiulio nella sessione introduttiva del *Convegno di Studi Internazionali* svoltosi a Taranto nel settembre 2018.

studio della popolazione e della sua evoluzione, integrando tra loro strumenti della storia sociale, della geografia umana e della demografia storica.

La mobilità può essere differenziata in base alle ragioni dello spostamento degli individui, che condizionano anche i tempi di stanziamento e le conseguenze della mobilità stessa: mercanti, artigiani, artisti, per dire delle categorie più probabilmente circolanti, avevano infatti un impatto economico minore sulla demografia e sulle risorse della città rispetto ai lavoratori stagionali, che si riversavano probabilmente nella campagna siracusana e nelle aree periferiche della *polis*. Anche le migrazioni forzate avvengono per ragioni diverse tra loro e, soprattutto, immettono nella città cittadini di diversa origine, funzione e quindi di diverso 'rango'. Principalmente esse si dividono in quelle propriamente forzate perché condotte dai tiranni con la volontà di ripopolare la *polis* traendo cittadini da altre città vicine e quelle in cui gruppi di persone si recano in massa, richiamate dai tiranni o da vari personaggi, a Siracusa per restarvi per propria volontà. In entrambi i casi è la terra e la promessa della terra a determinare il loro stanziamento. Tuttavia, per quanto formalmente speculare, lo statuto dei cittadini-mercenari è indubbiamente diverso da quello dei cittadini provenienti da altre *poleis* greche. Quanto segue è la rappresentazione schematica delle tipologie di mobilità sopra elencate se applicate al caso siracusano:

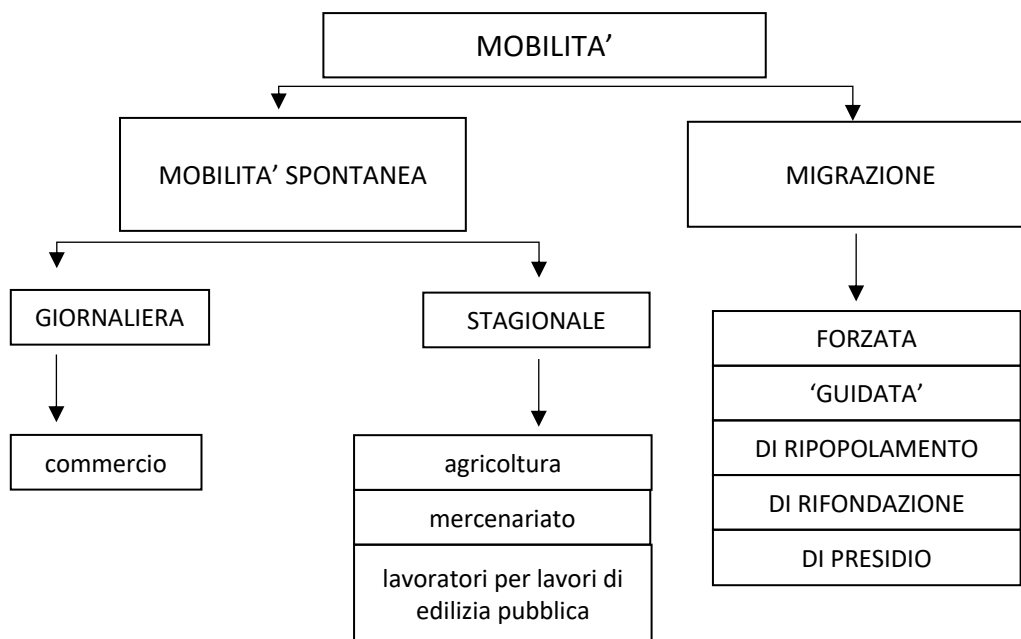


Fig. 28. Schema delle tipologie di mobilità

Uno dei problemi in cui ci si imbatte volendo applicare dei metodi propri delle moderne scienze sulla società, come la geografia umana e la teoria delle migrazioni contemporanee, su contesti antichi è lo scarso numero di informazioni che è possibile trarre dalle fonti storiografiche rispetto ai temi, moderni, di queste discipline e, viceversa, l'inconsistenza delle domande delle discipline se poste a partire dalla prospettiva delle fonti antiche. In termini meno teorici cioè, il tentativo di razionalizzare su basi probabilistiche e statistiche, come vorrebbero gli strumenti della geografia umana e della demografia, fenomeni che apprendiamo dalle fonti antiche spesso solo per caso e secondo narrazioni che prestano poca attenzione ai numeri esatti, alle superfici, ai processi demografici, è un lavoro difficile per il contesto antico. Le fonti molto spesso non 'rispondono' alle domande in merito alle questioni demografiche e geografiche o, se lo fanno, riportano indizi per via indiretta e questo rende l'analisi dell'evoluzione della popolazione e del suo rapporto con il territorio un compito difficile e continuamente a rischio di sovra-interpretazioni e anacronismi. Tuttavia – e qui si rende fondamentale evocare la lezione di Weber e soprattutto di Finley, sull'utilità, anzi la necessità, di impiegare 'modelli' di interpretazione della realtà – senza porre delle domande nuove alle fonti, senza un'*ipotesi* nuova, non si ottiene nessuna nuova spiegazione.

Sul caso delle migrazioni e dei fenomeni di mobilità a Siracusa noi disponiamo di alcuni numeri dalle fonti (non sempre attendibili) e di un 'catalogo' di casi, che è possibile raccogliere (come mostreremo poco oltre) in un nutrito elenco. Ma quello che possiamo vedere da questo elenco è un «groviglio di 'fatti' inintelligibili»¹⁷⁵ che poco ci dicono sulla storia di Siracusa se non che fu caratterizzata da una grande mobilità di uomini, dato che di per sé non apre nessuno spiraglio sulla *polis* se non è studiato dall'interno, dalle cause e conseguenze del suo accadere. Peccheremmo quindi, se non tentassimo di applicare nuovi modelli allo studio della mobilità della città, di quella «mancanza di curiosità sconcertante» che Finley ritrovò nelle pagine del *Ptolemaic Alexandria* di Fraser a proposito delle stime demografiche dello

¹⁷⁵ Così M. Finley (1998 [1985], 96) a proposito della tendenza della storiografia del suo tempo a studiare le fonti antiche, di qualsiasi natura, senza un modello interpretativo.

studioso.¹⁷⁶ Finley a quelle stime poneva alcune domande, affini a quelle poste in questo lavoro:

Da dove proveniva un così massiccio afflusso di immigrati in pianta stabile e come erano reclutati e insediati? Com'era organizzato l'approvvigionamento alimentare di questo grosso complesso urbano? Quali erano le fonti di approvvigionamento?

«Può darsi che non siamo in grado di fornire risposte adeguate», continua, «ma quali siano le risposte possibili e che cosa esse comportino può e dovrebbe essere indicato».¹⁷⁷ Indulgiamo nel servirci dell'*auctoritas* del Maestro per spiegare la necessità che ci ha indotto, in questo lavoro, a porre delle precise domande alle fonti e, soprattutto, a strutturare la ricerca sui fenomeni di mobilità a partire da un modello. Quello della mobilità, lo si diceva sopra, con Giangiulio, potrebbe essere considerato un 'modello leggero'. In questa ricerca esso funziona come una lente, una prospettiva ma non costituisce la struttura dell'argomento teorico. Questa struttura è altrove ed è costituita da quell'impalcatura di ipotesi e assunti di base – tratti da un certo numero di discipline, vecchie e nuove compagne della storia antica – che abbiamo esposto nella parte precedente a proposito del paesaggio e che esporremo in questa sezione in relazione all'indagine sulla società. È questo il nostro modello di lavoro, l'ipotesi che soggiace alle risposte che cercheremo di fornire, e che però non ha i contorni dell'*Idealtypus* weberiano ma piuttosto quelli poco definiti di una 'ipotesi di lavoro', contorni tanto più malleabili perché possano essere adattati a Siracusa come, lo auspichiamo, ad altre *poleis*. Anche questa ipotesi, come il 'tipo ideale' di Weber, «nella sua purezza concettuale [...] non può mai essere rintracciata empiricamente nella realtà; essa è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale [...]».¹⁷⁸

¹⁷⁶ Finley 1998 [1985], 98. Osservazione motivata dal fatto che Faser (1972), riportando i dati numerici relativi alla crescita demografica della *polis* di Alessandria tra II e I sec. non si pose minimamente il problema di cosa quella crescita aveva comportato in termini economici, ad esempio, alla città.

¹⁷⁷ Finley 1998 [1985], 100.

¹⁷⁸ Weber 1958 [1922b, 191], 108.

II.1.2 Prospetto sintetico delle migrazioni siracusane

Presentiamo di seguito, prima dell'analisi dei singoli casi che seguirà nei prossimi capitoli, un prospetto generale ma completo dei fenomeni, documentati dalle fonti, di mobilità e migrazione che hanno investito Siracusa tra V e IV secolo, sulla base della sintetica ma esaustiva voce dell'opera di Hansen e Nielsen:¹⁷⁹

- 1) Il *damos* e i *kyllyrion* cacciano dalla *polis* i *gamoroi*;
- 2) Gelone sposta tutta la popolazione di Camarina, metà di quella di Gela, tutti i cittadini ricchi di Megara e di Eubea a Siracusa, garantendo loro la cittadinanza (Hdt. 7.156.2-3); garantisce inoltre la cittadinanza a più di 10,000 mercenari (Diod. 11.72.3).
- 3) Dopo il congresso di Gela, nel 424, vengono 'ricollocati' a Siracusa anche i *dynatoi* di Leontini, ai quali è garantita la cittadinanza (Thuc. 5.4.2; Xen. *Hell.* 2.3.5).
- 4) Dionisio I amplia il corpo di cittadini arruolando *eleutheromenoi* come *neopolitai* (Diod. 14.7.4); gli abitanti di Leontinoi, ai quali garantisce la cittadinanza (Diod. 14.15.4); gli abitanti di Caulonia, ai quali garantisce cittadinanza e *ateleia* per cinque anni (Diod. 14.106.3); gli abitanti di Ipponio (non è certo se questi ottengono la cittadinanza; Diod. 14.107.2).

Infine, riportiamo i numerosi casi di esili o migrazioni di una parte della popolazione:

- a) il primo gruppo di fuoriusciti, stando alle fonti, è quello dei Miletidai (Thuc. 6.5.1) che insieme agli Zanclei fondano la *polis* di Imera nel 648;
- b) esili sono attestati sotto i Dinomenidi (Diod. 11.67.5) e tra il 460 e il 440 sono diverse le sentenze di *petalismos* (Diod. 11.87.4);
- c) un gruppo di cittadini siracusani viene allontanato dalla *polis* per aver collaborato con gli Ateniesi durante gli scontri del 415-413 (Thuc. 6.64.1);
- d) una sentenza di esilio di massa è diretta agli *strategoï* dopo la battaglia di Cizico (Xen. *Hell.* 1.1.27).

¹⁷⁹ Hansen, Nielsen 2004, 225-226.

e) nel 406 un generale richiamato dall'esilio è votato dall'assemblea (Diod. 13.92.4-7).

II.2

Studi sulla mobilità a Siracusa

I fenomeni migratori che interessano Siracusa e le città siceliote durante il periodo compreso tra il VI e il IV sec. sono stati al centro della discussione sulla natura della *polis* e della cittadinanza in Sicilia sin dall'opera di Beloch. Il tratto più caratteristico del corpo civico di Siracusa e della sua storia consiste in questa mobilità della sua popolazione, che pare causa e conseguenza dei rivolgimenti e della situazione sociale e politica della città così come della *poleis* legate politicamente a Siracusa. Come il territorio quindi, anche la mobilità della popolazione è un tratto 'affascinante' della città e tuttavia anche quello più complesso da inquadrare storicamente.

Ma tanto la tipizzazione di questa mobilità a tratto caratteristico della popolazione, quindi come dato assodato sull'isola e su Siracusa, quanto la difficoltà di inquadrarne fasi e sviluppi hanno reso le indagini specifiche sul tema meno numerose di quanto ci si aspetterebbe. I primi studi sul fenomeno, condotti da Beloch,¹⁸⁰ hanno guardato principalmente al dato numerico e statistico, cercando di 'misurare' la popolazione della Sicilia antica nelle diverse epoche a partire dagli strumenti della 'moderna' scienza demografica e tenendo conto delle numerose – ma mai precise o affidabili – informazioni reperibili nelle fonti. Beloch, seguendo la metodologia demografica basata sulla statistica, calcola la popolazione a partire da fattori 'standard', come il rapporto natalità/mortalità; la superficie dell'isola e le superfici 'abitabili' della stessa, oltre a quelle storicamente abitate; le condizioni economiche dell'isola, calcolate a

¹⁸⁰ Beloch 1968.

partire dalla produzione di grano rilevabile nella fonte ciceroniana e quindi riferibile alla Sicilia ai tempi di Verre. Ma l'opera di Beloch prende in considerazione i travasi di popolazione in Sicilia e tra una città e l'altra solo come 'hard data' nel suo lavoro di ricostruzione quantitativa della popolazione siracusana, ovvero senza interesse specifico per il fenomeno di mobilità in sé.

Beloch prende in considerazione in modo più analitico le cause del popolamento di Siracusa e del suo 'impero' in un estratto pubblicato nel 1881 dal titolo *L'impero siciliano di Dionisio I*, nel quale così motiva i travasi di popolazione in età classica:

I cittadini di Siracusa naturalmente non potevano bastare a popolare la città; di più vi erano delle ragioni politiche per non lasciar acquistare al popolo siracusano un'influenza decisiva su alcuna di queste colonie. Così si ammisero nel numero dei coloni molti abitanti delle città confederate [...].¹⁸¹

Dopo l'indagine demografica condotta da Beloch – solo recentemente riproposta con nuovi dati e secondo nuovi calcoli da De Angelis¹⁸² – l'interesse si è poi spostato, dai dati numerici alle conseguenze politiche del fenomeno soprattutto grazie a due lavori: il primo volume di M. Moggi sui casi di sinecismo nel mondo antico¹⁸³ e un lungo articolo di J. Seibert,¹⁸⁴ *Die Bevölkerungsfuktuation in den Griechenstädten Siziliens*, usciti entrambi nel decennio '70 -'80 del Novecento.

Nel novero dei casi di sinecismo presi in considerazione da Moggi il caso siciliano si colloca come uno dei più significativi perché reiterato per la stessa *polis* (Leontini) in diversi momenti storici. Il punto di vista dello studioso è, in questo caso, quello di mostrare quanto numerosi siano i casi di sinecismo (e, per conseguenza, 'diecismo') nel mondo greco, anche quando le stesse fonti letterarie non utilizzino il termine specifico per descriverli. Così, alla presentazione dei passaggi in cui le fonti riportano fenomeni di incorporazioni di cittadinanza o travasi di popolazione da una *polis* all'altra, segue un breve commento storico sulla natura di questi spostamenti e sulle loro cause oltre che un poderoso apparato bibliografico sulle opere che in precedenza hanno affrontato, anche brevemente, il fenomeno. L'opera ha il pregio di collocare il

¹⁸¹ Beloch 1881, 11.

¹⁸² De Angelis 2016.

¹⁸³ Moggi 1976.

¹⁸⁴ Seibert 1982-1983.

fenomeno della mobilità siceliota all'interno di un quadro molto ampio che prende in considerazione 51 'sinecismi' o fenomeni che possono considerarsi 'presinecistici' (che portano all'incorporazione di insediamenti o popolazioni) e quindi di poter immettere il caso siciliano in un quadro storico più ampio. Tuttavia, anche in virtù di questo confronto, il caso siceliota, per il reiterarsi del fenomeno, che interessa spesso le stesse comunità in momenti storici diversi, resta un *unicum* nel mondo greco. Il lavoro di Moggi permette comunque un primo bilancio dei casi di incorporazione della popolazione in Sicilia e fa il punto, in un momento in cui ancora nessuno lo aveva fatto, sui diversi fenomeni e sulle parti sociali coinvolte in essi.

Il secondo lavoro, un articolo opera di Seibert e pubblicato in rivista negli anni Ottanta, analizza invece, come recita lo stesso titolo,¹⁸⁵ cause e conseguenze delle 'fluttuazioni' di popolazione nel corpo civico siracusano dall'età arcaica fino alla conquista della città da parte romana. Conscio dell'inefficacia delle indagini demografiche o, per meglio dire, dell'impossibilità di arrivare a dati certi e significativi per comprendere lo stato e l'evoluzione della popolazione delle *poleis* siceliote, egli affronta in ordine cronologico i diversi fenomeni di cambiamento/spostamento di popolazione che caratterizzano la Sicilia – che hanno naturalmente in Siracusa la principale protagonista e il principale motore – collocando questi fenomeni nel quadro più ampio delle politiche interne ed estere delle *poleis*. Lo studio di Seibert è il primo che permette di acquisire con lucidità un quadro delle cause che mossero questi spostamenti di popolazione e a delineare, al di là della faziosità delle fonti sulle politiche demografiche dei tiranni, le cause dei diversi eventi studiando singolarmente i fenomeni. La brevità della ricerca, conclusa in un articolo, per quanto lungo, e la prospettiva ampia che abbraccia tutta l'isola non permettono però di andare oltre una carrellata ancora superficiale dei fenomeni, nonostante alcune brillanti riflessioni sulle necessità demografiche delle *poleis* siceliote, e di Siracusa in particolare, determinate da diversi fattori, ambientali e storici, come l'alta mortalità per epidemie e per l'esistenza di ampie zone malariche, soprattutto nella zona orientale dell'isola e le numerose guerre, intestine e non, che condizionarono profondamente la demografia della Sicilia. Infine, ed è questo uno dei punti principali dello studio di Seibert, secondo lo studioso questi fenomeni di travaso delle popolazioni avrebbero avuto un ruolo

¹⁸⁵ *Die Bevölkerungsfluktuation in den Griechenstädten Siziliens* (1883).

centrale in quello che lui definisce il «declino militare e politico della Sicilia ellenistica» poiché minarono le basi della solidità del corpo civico e, di conseguenza, della capacità e della volontà di difesa rispetto a nemici esterni.¹⁸⁶ Questa considerazione, che in sé cela un certo determinismo, ha il pregio tuttavia di gettare una luce di *long durée* sui fenomeni in questione, operazione questa necessaria per chiarire come le politiche demografiche e di espansione di Siracusa furono, insieme ad altri eventi che caratterizzano la Sicilia d'età classica, i tasselli che prepararono se non «den politischen und militärischen Niedergang des Hellenentums verdeutlichen»,¹⁸⁷ l'evoluzione territoriale del potere politico siracusano nonché l'integrazione di popolazioni miste provenienti anche al di fuori della Sicilia nel corpo civico della città.

Dopo la ricerca di Seibert, sono stati pochi gli studi che si sono occupati in modo specifico del tema, fino al primo decennio degli anni Duemila durante il quale, per ragioni evidentemente legate alla temperie storica, l'interesse per la mobilità è cresciuto negli studi di Storia antica, comprendendo anche il caso siciliano, che è stato oggetto di nuovi lavori. A occuparsi del tema della *metoikesis* in Sicilia e, in particolare, dei diversi episodi di trasferimento di popolazione che riguardano Leontini è stato anche R. Vattuone che per primo ha sottolineato la dipendenza della tradizione storiografica moderna sul fenomeno da una tradizione antica tendenziosa perché legata all'idea che l'intera politica demografica siceliota fosse spiegabile attraverso la 'volontà di dominio' dei tiranni. Nel pur breve articolo inserito all'interno di un ricco volume, a cura di M. Sordi, sul tema della 'Emigrazione e immigrazione nel mondo antico', Vattuone sottolinea alcuni nodi chiave della questione, in parte presi in considerazione da Seibert, per la prima volta approfonditi secondo un'ottica più ampia che guarda al caso siciliano prescindendo dalla narrativa per singoli personaggi storici e utilizzando una prospettiva per città e casi studio. I nodi interpretativi che emergono dall'analisi sono, schematicamente:

- l'attenzione ai fenomeni di trapianto della popolazione come conseguenza di una caratteristica strutturale della popolazione e dell'assetto demografico,

¹⁸⁶ La considerazione è in consonanza, com'è evidente, con le parole di Alcibiade nel passo tucidideo menzionato (Thuc. 6.17.2-3).

¹⁸⁷ Seibert 1982-1983, 33.

politico ed economico della Sicilia greca e non solo come esito di una volontà di dominio da parte dei diversi tiranni che si avvicendano al potere;

- la deduzione che questi fenomeni siano da ricondurre a una modalità propria dell'insediamento dell'*apoikia* in terra siciliana;
- il sottolineare come non fu la forma di governo a determinare «la politica dell'espianto/impianto»¹⁸⁸ ma che i due fattori, instabilità demografica/mobilità e governi tirannici, sono da ricondurre entrambi a momenti di instabilità politica e sociale e che quindi non sono direttamente l'uno la conseguenza dell'altro ma piuttosto entrambi prodotto di una condizione condivisa dalle *poleis* siceliote e che Vattuone rintraccia nel carattere particolare dell'esperienza di colonizzazione e penetrazione dell'*apoikia* in questa parte di Occidente (sebbene non approfondisca questa deduzione).¹⁸⁹

Posteriore solo di un anno il lavoro di A. Giuliani sulle 'Migrazioni forzate in Sicilia e Magna Grecia sotto Dionigi I di Siracusa', anch'esso compreso in un volume a cura di M. Sordi su 'Coercizione e mobilità umana nel mondo antico'. Giuliani affronta il tema della migrazione forzata per il caso specifico della tirannide dionigiana, ponendo l'accento su due aspetti:

- la modalità del trapianto di popolazione negli anni di Dionigi e, soprattutto, sul legame tra questi fenomeni e la natura territoriale dello «stato dionigiano»,¹⁹⁰ evidenziando come la 'depoliticizzazione' dei centri satellite della Sicilia orientale, conseguente secondo Giuliani¹⁹¹ ai parziali trapianti della popolazione fosse il fine ultimo della politica demografica del tiranno e fosse volto a creare uno stato territoriale con a capo Siracusa;
- «l'effetto» di questi trapianti sulla città di Siracusa. Tuttavia, quest'ultimo aspetto è solo accennato: piuttosto che analizzarlo l'autore si limita a dedurre

¹⁸⁸ Vattuone 1994, 113.

¹⁸⁹ Lo studioso inserisce questo commento a conclusione dell'articolo citato come ulteriore elemento di riflessione ma non approfondendo l'ipotesi.

¹⁹⁰ Così Giuliani 1995, 122.

¹⁹¹ *Contra* Vattuone, secondo il quale: «diversa è la sorte, entro una città resa deserta e ripopolata, fra *chora* e *asty*: la perdita della seconda significava, per lo più, una perdita di autonomia politica che non comportava necessariamente l'annullamento delle attività economiche, del popolamento stesso: poteva essere sufficiente *ricostruire l'asty* [corsivi dell'autore] per rimettere in moto, in tempi brevi, la realtà e l'autonomia di centri che avevano continuato a vivere: i casi di Megara, in parte quello di Naxos, sono molto particolari e non costituiscono la norma a questo riguardo». Vattuone 1994, 113.

brevemente le conseguenze che l'immissione continua di cittadini eterogenei potessero avere sulla città, senza passare a una trattazione più analitica.

Prima di passare agli ultimi studi sul tema facciamo un primo bilancio dei lavori fin qui citati. Quanto emerge da questa breve disamina è l'interesse al tema della mobilità con uno sguardo sempre rivolto alle sue cause e conseguenze nella politica 'estera', ovvero, attraverso la prospettiva delle fonti. È innegabile l'acume e l'utilità di studi come quello di Seibert o di Vattuone sul tema. E tuttavia, la volontà di condurre un'analisi solidamente poggiata sulle caratteristiche delle migrazioni che emergono esplicitamente dalle fonti frena questi studiosi dall'entrare nel terreno – certamente molto più scivoloso ma che è necessario percorrere – delle ipotesi in merito alle conseguenze della mobilità sulla *polis*. Di cercare quindi quelle «risposte possibili» di cui scriveva Finley.¹⁹²

È frutto di un lavoro di ricerca dottorale¹⁹³ condotto da Souza uno degli studi più recenti sul tema della mobilità in Sicilia.¹⁹⁴ Il lavoro, che affronta il tema per l'arco cronologico compreso tra il 409 e il 202, si pone l'obiettivo di analizzare i diversi fenomeni di mobilità avvenuti in questo intervallo storico, compresi quelli non propriamente forzati e anche non di massa, per arrivare a una categorizzazione delle diverse mobilità e soprattutto a indagare alcuni dei problemi più spinosi legati alla mobilità 'siciliana', ovvero:

- come essa abbia condizionato i legami tra i diversi gruppi sociali e le diverse *poleis*;
- se e come abbia inciso, nel lungo corso, sul costituirsi dell'istituto della cittadinanza in Sicilia e sul formarsi di un'identità isolana e di una *koina*.

Questi due temi fondamentali per lo studio della mobilità in Sicilia sono trattati attraverso alcuni nuclei centrali quali:

¹⁹² Vd. *supra* 78.

¹⁹³ Presso la University of Southern California, Berkeley.

¹⁹⁴ *The mobility of Sicilian populations and the nature of Sicilian citizenship, 409-202 BCE*, in corso di stampa e della cui lettura mi sono potuta avvalere grazie alla disponibilità dell'autore.

- la classificazione dei tipi di mobilità che riguardano l'isola, a partire da quelle forzate ma considerando anche i movimenti indotti da ragioni 'economiche' o sociali;
- l'individuazione dei tre noccioli duri della mobilità isolana: la 'diaspora' di diverse comunità politiche da una *polis* all'altra; lo spostamento e la concessione di cittadinanza ai mercenari; lo spostamento e l'immissione di masse schiavili dalla e verso la Sicilia.

Attraverso questa indagine particolareggiata dei diversi eventi che caratterizzano la Sicilia lo studioso perviene ad alcune conclusioni fondamentali sulla mobilità dell'isola. In primo luogo, argomenta che i diversi episodi di diaspora e mobilità di cittadini e mercenari, per quanto causa di instabilità sociale e politica nelle *poleis*, causarono, nel lungo periodo, una condivisione di pratiche e costumi in tutta l'isola, ovvero una coesione che potremmo dire culturale e che si crea al di là dei confini e delle suddivisioni per *poleis*. Lo studio particolareggiato, in una parte della tesi, degli spostamenti schiavili permette inoltre di tracciarne i movimenti dentro e fuori dall'isola e di poter comprendere l'entità di questo fenomeno, in precedenza trascurato, della mobilità siciliana.

Negli stessi anni del lavoro appena menzionato, un altro lavoro di ricerca dottorale, condotto da Harris, ha affrontato il tema della mobilità a Siracusa lavorando sulla mobilità delle élites alla corte dei tiranni e, in particolare di Dionisio I, Dionisio II e di Agatocle, analizzando il rapporto tra il tiranno e la mobilità delle élites e le modalità attraverso le quali si concretizza. Il lavoro di ricerca permette di concludere allo studioso che nelle tirannidi di IV secolo esisteva un legame simbiotico tra tiranno ed élites 'mobili' della sua corte e che la mobilità di intellettuali fungeva da supporto del potere dei tiranni, tanto all'interno della città quanto soprattutto al di fuori di essa, attraverso i network che queste élites creavano tra Siracusa e gli altri centri nei quali emigravano.

Infine, occorre menzionare un articolo recente di C. Zizza¹⁹⁵ che prende in esame piuttosto che la mobilità della popolazione delle *poleis* siceliote, la facilità con cui queste ultime vennero distrutte e ricostruite nel contesto storico della Sicilia greca, analizzando i casi più significativi di questo fenomeno. Come scrive lo studioso:

¹⁹⁵ Zizza 2019.

In altri termini, ciò che a mio avviso rende particolarmente eccezionale il fenomeno di cui si sta parlando è proprio il fatto che – come si dirà meglio in seguito –, rispetto alla Grecia metropolitana, nella Sicilia greca e tra i Greci dell’Italia, era tutto più facile: più facile tanto fondare città, quanto distruggerle; più facile trasferire popolazioni da un centro urbano all’altro, rifondare città precedentemente abbandonate o ‘declassate’, concedere la cittadinanza a mercenari e a stranieri e dare, quindi, nuove ‘fisionomie’ alle *poleis*, in seguito ai cambiamenti operati sul corpo civico.¹⁹⁶

L’operato dei Sicelioti nei confronti delle comunità indigene e le modalità di conquista e di possesso del territorio in area coloniale avrebbero costituito quindi «una tara ereditaria», che «arrivò a ‘contagiare’ e a ‘modificare’ a tal punto la mentalità e il *modus operandi* dei Greci d’Occidente» da renderli «indifferenti e irrispettosi anche nei confronti della sacra inviolabilità delle *poleis* ‘sorelle’». ¹⁹⁷

Dalla disamina appena condotta si deduce che la questione più urgente che muove tutti gli studiosi a indagare il caso siciliano è la seguente: se e perché il contesto storico, politico e sociale della Sicilia greca tra età soprattutto arcaica e classica differisca dal resto del mondo greco e persino dal resto del mondo greco coloniale. Questo interrogativo in sé comprende una serie di domande che evidentemente soggiacciono agli studi presentati e che sono rimaste ancora senza una chiara risposta.

Il primo interrogativo è relativo alle conseguenze della mobilità, ovvero a come essa abbia inciso sull’assetto sociale, politico, economico della Sicilia orientale e, in particolare, di Siracusa e del suo territorio. A questa domanda ha risposto in parte, il lavoro di Souza, che ha chiarito il modo in cui i diversi gruppi di ‘migranti’ crearono un *network* che ha agevolò il formarsi di una cultura condivisa in diverse aree dell’isola. Souza analizza il tema della mobilità nel territorio nel quale accade, oltre i confini delle singole *poleis*, convinto, com’è giusto, che la ‘territorialità’ del fenomeno e del potere di Siracusa obblighi a condurre un’indagine, prima ancora che sulla *polis*, sul territorio e i suoi *network*. Tuttavia, è indubbio che le dinamiche determinanti il fenomeno della mobilità vadano innanzitutto ricercate all’interno dei confini della *polis* di Siracusa, motore e movente di tutti gli episodi in questione. Soprattutto – per

¹⁹⁶ Zizza 2019, 43-44.

¹⁹⁷ Zizza 2019, 48.

arrivare alla domanda appena posta, a proposito delle conseguenze del fenomeno – è la *polis* il luogo fisico che subisce deportazioni, rincalzi, distruzioni, ricostruzioni, rifondazioni e ‘sinecismi’. Ancora, più di tutte le altre *poleis*, è Siracusa a subire una maggior ‘varietà’ di cambiamenti demografici, che incidono sugli equilibri del suo corpo civico. Quindi, rintracciate le conseguenze di questa mobilità nel territorio della Sicilia greca, è necessario indagare le conseguenze sulla *polis*.

Il fenomeno in questione, quindi, deve essere studiato su (almeno) tre livelli: quello ampio e di ‘politica estera’ che mostri come la mobilità siciliana non sia un fenomeno che si estingue entro i confini dell’isola ma che crea e salda i rapporti tra Siracusa e altre parti del mondo greco, come ha dimostrato lo studio di Harris sopra menzionato; quello territoriale, che prenda in causa il *network* di relazioni con le altre *poleis* siceliote e con le altre genti presenti nell’isola individuando i tratti salienti e le conseguenze del fenomeno nel lungo periodo sull’isola, lavoro svolto da Souza; infine, il livello poleico, che a partire dalle strutture proprie della *polis* di Siracusa analizzi cause e conseguenze del fenomeno da una prospettiva interna, mostrando come esso si generi e incida, prima di tutto, in modo fondamentale sulla storia della città. Questa prospettiva, che è quella che adottiamo nel nostro studio, e che ci auguriamo possa completare il quadro delineato dai due studi menzionati, lavora sull’elemento essenziale del fenomeno, ovvero l’ambito ‘microstorico’ della città che, per quanto nel contesto siceliota perde presto la rilevanza che ha nella Grecia propria per cedere il passo a una prospettiva territoriale, resta comunque il fulcro politico e sociale del territorio che domina e deve essere per queste ragioni oggetto di uno studio particolareggiato.

La seconda questione che i lavori menzionati sembrano tentare di risolvere è legata invece alle cause di questi fenomeni, ovvero, in particolare:

- quanto preponderante sia il legame tra regimi tirannici e mobilità, se gli uni siano la causa dell’altro (come le fonti antiche sembrano indicare) o se, come nota Vattuone, non siano entrambi, per quanto correlati, conseguenza di una instabilità strutturale della Sicilia di quegli anni;
- quanto incida la ‘volontà di potenza’ di Siracusa sulla ingegneria demografica portata avanti nel territorio.

A questi due principali interrogativi, che sono oggetto di interesse sin dai primi studi condotti sul tema, si aggiungono alcune questioni che non sono meno importanti ma che rientrano in quella prospettiva poleica che è oggetto del nostro lavoro:

- se e come la mobilità abbia inciso sullo sviluppo della topografia e, soprattutto, del paesaggio urbano di Siracusa;
- se e come essa abbia condizionato le strutture proprie della società cittadina sin dalle migrazioni geloniane incidendo sull'equilibrio delle 'classi sociali' cittadine;
- se le cause di fenomeni di migrazione e mobilità, tanto in tempo di tirannide che negli anni democratici di Siracusa, non siano da ricercare, oltre che nel dato politico (il più evidente e quello indicato dalle fonti), anche in fattori economici, sociali e demografici propri della struttura della città in sé.

Questi interrogativi saranno oggetto dell'indagine nella terza parte di questo lavoro di ricerca, e saranno affrontati prendendo in considerazione le due componenti che crediamo più significative per rileggere il caso della mobilità siracusana, il paesaggio e la società.

Sebbene si tratti di due categorie d'analisi moderne, abbiamo mostrato, nel caso del paesaggio, come sia necessario ripensare la città a partire dalle aree che la compongono, dalle caratteristiche del territorio e soprattutto dalle loro funzioni all'interno del paesaggio urbano, che si mostra, dopo un'attenta analisi, molto diverso dall'idea di *polis* coloniale che è entrata nella storia degli studi attraverso la descrizione ciceroniana della città. Allo stesso modo, l'indagine sulla mobilità impone che si scomponga, oltre che il paesaggio, anche la popolazione di Siracusa: in particolare, che si individuino quelle componenti sociali che si muovono dentro e fuori dalla città e che solo comprese appieno nel loro agire e nel loro interrelazionarsi posso darci elementi salienti sugli effetti dei fenomeni di mobilità sulla società. Per farlo è dunque necessario, in modo speculare rispetto all'analisi sul paesaggio, individuare gli strumenti fondamentali per l'indagine su una popolazione urbana in movimento, ponendo le basi della seconda parte della nostra 'ipotesi di lavoro'.

II.3

Prospettiva teorica per l'analisi della mobilità

Sommario: II.3.1 Ragioni dell'uso della sociologia per affrontare i fenomeni di mobilità. – II.3.2 Gli strumenti della sociologia. – II.3.3 Gli strumenti della sociologia urbana. – II.3.4 Elementi di demografia storica. – II.3.5 Apporto dei migration studies allo studio della mobilità antica: *a. Ricofigurazioni demografiche dipendenti dallo sviluppo economico urbano.* – *b. Urbanizzazione, riurbanizzazione e trasformazione dello spazio urbano.* – *c. Stadi del reinsediamento della popolazione.* – *d. Dinamiche sociali causate dalle migrazioni.*

I fenomeni migratori e la mobilità di uomini più in generale sono temi ampiamente noti e trattati da diverse discipline che hanno per oggetto la città contemporanea. Oggetto di questo capitolo, come si annunciava, è la definizione di un apparato di strumenti teorici che possano permetterci di comprendere come la mobilità agisca sul corpo sociale della città antica e, in particolare, della *polis*. Individuati e affinati questi strumenti riusciremo a scomporre la *polis* nelle diverse componenti sociali che rappresentano i soggetti della mobilità, per poi poterle 'seguire' nel loro muoversi nel corpo sociale e interrelazionarsi. La disciplina di cui ci siamo avvalsi per questi fini è la sociologia e, in particolare, la sociologia urbana e i *migration studies*. Questi ultimi, che costituiscono una branca della sociologia, operanti da qualche decennio su temi relativi ai casi di migrazione nelle società contemporanee, dispongono di un apparato teorico ad oggi ancora 'giovane' ma nutrito dalla grande varietà di casi studio dell'ultimo cinquantennio. Nonostante le divergenze di orizzonte storico, i *migration studies* si sono rivelati illuminanti per osservare lo strutturarsi delle mobilità nello spazio sociale della *polis*. Infine, a questi strumenti risultano supplementari alcuni principi della demografia storica che, pur nella impossibilità di adottare, per la *polis*,

metodi statistici, forniscono le linee guida per comprendere lo strutturarsi e il crescere della popolazione in una città antica.

II.3.1 Ragioni dell'uso della sociologia per affrontare i fenomeni di mobilità

Come ha scritto P. Burke:

sociologists and historians are not always the best of neighbours. Intellectual neighbours they certainly are, in the sense that both disciplines, together with social anthropology, are concerned with the whole societies and with the full range of human behaviour.¹⁹⁸

Se però la sociologia è interessata a stabilire leggi generali per dipanare i meccanismi sociali nei diversi contesti storici, la storia, per usare ancora le parole di Burke¹⁹⁹ «is concerned with the particular, the unrepeatable, the unique».²⁰⁰ Nonostante ciò, o in virtù di questo, storia e sociologia sono discipline complementari:

We are absolutely in accord that history should establish what is specific, say, to the medieval city; but this is possible only if we first find what is missing in other cities (ancient, Chinese, Islamic).²⁰¹

Le due discipline non sono solo complementari: esse sono dipendenti l'una dall'altra, ovvero necessarie l'una all'altra perché si possa pervenire a un quadro completo della società. Se si guarda alla sociologia da storici e soprattutto da storici interessati alla città e ai suoi meccanismi interni si trova in questa disciplina e nei suoi metodi uno strumento dalle grandissime potenzialità. Di questo era già consapevole K. Lamprecht, secondo il quale la storia è «primarily a socio-psychological science»²⁰² e, in seguito, le scuole di storici americana e francese che a lui si ispirarono e, in particolare, F. J. Turner, J. H. Robinson, C. Beard e da A. Schlesinger che segnarono l'inizio della storiografia americana declinata a partire dal principio dell'attenzione alla storia sociale e alla negazione della centralità della politica nelle vicende storiche. Tra gli storici della scuola francese la stessa direzione fu presa da L. Febvre e M.

¹⁹⁸ Burke 1980, 13.

¹⁹⁹ Che raccoglie qui il pensiero, tra gli altri, di Collingwood 1935; Elton 1967, 23 s.

²⁰⁰ Burke 1980, 33.

²⁰¹ Weber 1914, citato in Roth 1976, 307.

²⁰² Così Lamprecht nella sua *Deutsche Geschichte* (1891-1909).

Bloch, fondatori delle *Annales d'histoire économique et sociale*, e al pari di Lamprecht e di Turner, sostenitori di una indagine storica guidata dall'attenzione ai rapporti umani e alla struttura sociale più che alla politica o alla semplice narrazione degli eventi. Della necessità che le due prospettive, quella storica e quella sociologica, fossero sempre associate nello studio della storia dell'uomo, era consapevole e strenuo sostenitore F. Braudel, convinto che entrambe le discipline fossero tese alla comprensione dell'esperienza umana nella sua interezza.²⁰³

La prospettiva che orienta la presente ricerca sul fenomeno della mobilità e sulla popolazione nel caso di Siracusa riprende l'idea braudeliana della storia come dottrina che studia l'esperienza umana in tutti i suoi aspetti e la sposa con le acquisizioni della sociologia urbana e dei *migration studies*, nel campo, rispettivamente, delle città e delle migrazioni moderne e contemporanee. Questa ricerca, in virtù di queste premesse, non può che procedere attraverso un metodo comparativo, che accomuna tanto la ricerca storica che quella sociologica. La comparazione, tanto nell'una quanto nell'altra disciplina, è utile perché ci permette di vedere quello che non c'è, in una delle due o più realtà confrontate: è un metodo fondamentale nella ricerca di spiegazioni di fenomeni che, per quanto siano in sé unici e irripetibili, condividono cause e/o conseguenze con altri fenomeni avvenuti in tempi, luoghi e secondo modalità diverse. Il comparativismo sposa l'evenemenziale con il generale permettendo di cogliere, al di là dell'evento specifico e degli elementi contingenti, le cause le conseguenze e i processi reali della storia. Durkheim definì il metodo comparativo come un 'esperimento indiretto', senza il quale sarebbe impossibile muovere dalla descrizione all'analisi: l'immobilismo – paradossalmente – degli studi sulla mobilità consiste, nel caso di Siracusa in particolare, proprio in questa incapacità di procedere dalla descrizione all'analisi dei fenomeni. Gli studi sopra menzionati sui casi di migrazione forzata e di mobilità hanno avuto il grande pregio di 'catalogare' e descrivere i fenomeni di mobilità che caratterizzano Siracusa (e le altre *poleis* coinvolte in questo processo) ma non sono riusciti a spingersi oltre alla descrizione dei fenomeni per arrivare all'analisi delle cause e delle conseguenze profonde e strutturali.

²⁰³ Braudel 1955. Applicazione di questa prospettiva teorica è *La Mediterranee et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe 2*, vera 'storia globale' che affronta questioni di geografia umana, di politica, storia sociale nella narrazione degli avvenimenti e che ha segnato profondamente la ricerca storica.

Le ragioni di ciò risiedono in diversi fattori, che riportiamo schematicamente di seguito per poi analizzarli nello specifico:

1. il tenore delle informazioni nelle fonti antiche;
2. la natura forzata delle migrazioni più significative per la *polis*;
3. il potenziale carattere speculativo di un'operazione analitica del fenomeno.

1. La narrazione delle migrazioni da parte delle fonti, lo vedremo caso per caso, è generalmente di natura puramente descrittiva. I dati che otteniamo sulla migrazione in sé sono in genere:

- l'identità di chi decide la migrazione;
- la città/le città dalle quali proviene il gruppo umano che migra;
- la città d'arrivo;
- il numero (sempre poco attendibile) delle persone reinsediate;
- la loro classe sociale (non sempre).

La mancanza di informazioni specifiche, nelle fonti antiche, riguardo alle fasi immediatamente successive alle migrazioni così come lo scarso peso che nella narrazione è dedicato alle fasi del reinsediamento o alle conseguenze che questo causa sullo spazio urbano e sul corpo civico è naturalmente legato al focus della fonte e al suo quadro narrativo, nel quale la migrazione in sé assume nella maggior parte dei casi il ruolo di un vero e proprio *strumento* del potere tirannico che estingue la sua funzione e il suo valore già nel suo accadere. La migrazione è strumento del potere e sua manifestazione e ha tanto più valore quando avvenga di intere *poleis* e ne causi la distruzione perché mostra, in questo modo, il vero volto della tirannide siceliota. Uno dei pochi affondi in cui il riferimento al fenomeno è seguito da una seppur breve trattazione delle conseguenze che esso ha sul corpo civico è il noto passo tucidideo in cui Alcibiade, in un discorso ai concittadini, spiega le ragioni in base alle quali la Sicilia è per gli Ateniesi un nemico vincibile.²⁰⁴

Come ha scritto Nenci, nella concezione greca lo spazio urbano è uno spazio circoscritto che individuo e società devono difendere. Lo spazio della *polis* così inteso «non è una concezione universalizzabile ma risponde alle strutture economiche della

²⁰⁴ Thuc. 6.17.2.

società greca». Queste strutture, ancora secondo Nenci, del quale condividiamo il pensiero:

fondano la città sul presupposto che il cittadino la ami e la difenda in quanto ne è comproprietario (o compossessore). Di fatto, l'eterogeneità di stanziamento abitativo sembra quella che il pensiero greco ha tenuto più presente, assai più della eterogeneità di condizioni economiche dell'insieme degli abitanti, che era in realtà il vero elemento disgregatore all'interno della *polis*. Ma è proprio l'eterogeneità legata allo spazio in cui si vive, quella avvertita soprattutto dalle società fondate sulla produzione agricola: qualità del fondo, lontananza o vicinanza rispetto a poli di attrazione o di repulsione, sono un effettivo elemento di eterogeneità, pressoché inconcepibile in una città di artigiani.²⁰⁵

Del resto, come ricorda ancora Nenci, è proprio questa eterogeneità tra lotti di terreno e insediamento in città che la proposta platonica di riassegnazione di lotti vorrebbe superare (*Leg.* 5.745 c-d). La *polis* nasce da una concezione aristocratica della divisione degli spazi ed è, inoltre, costituita da un solo centro, l'acropoli, per cui anche la divisione degli spazi non si presta ad essere democratica se non nelle prime fasi della vita della città, quando il numero di cittadini è ristretto ed è costituito da pari in quanto tutti 'primi'. Crescendo la città perde questa divisione equa della terra e necessariamente evolve in una società costituita da cittadini di diverso 'rango' perché possidenti di terre di diversa qualità, vicinanza, etc., motivo per il quale sorgono le *staseis* all'interno del corpo civico. Non solo, l'assegnare la terra al singolo cittadino e farne un 'possessore' rende il cittadino in grado di un'autarchia economica ma lo lega, per conseguenza, a quella terra, ragione per la quale egli la difenderà nel caso in cui fosse minacciata. Come nota ancora Nenci l'interpretazione che dà Aristotele del passo platonico appena menzionato va proprio in questa direzione: avendo un lotto vicino e uno lontano alla città tutti i cittadini si cureranno di difendere anche le aree della città più lontane dal centro perché in parte sono di loro proprietà.

Questa ripartizione rispetta ad un tempo la uguaglianza e la giustizia e realizza una più stretta concordia nelle guerre contro i nemici vicini. Là dove, in effetti, non si dà questa forma di ripartizione, gli uni tengono poco conto delle ostilità con i confinanti, mentre gli altri se ne preoccupano troppo e male.²⁰⁶

²⁰⁵ Nenci 1979, 463-464.

²⁰⁶ Arist. *Pol.* 7.1330a. Trad. di G. Nenci.

Ed è questo che rende, prima dello scontro, Alcibiade fiducioso di poter vincere le città siciliane, perché: «gli abitanti non le difendono come fossero loro». Se il fulcro stesso dell'economia e dell'appartenenza del cittadino alla città è il legame *polites-kleros*, cui consegue la vocazione dei cittadini alla difesa del loro territorio, anche all'esterno del perimetro urbano, nella *chora* e l'idea stessa della città come organo che regola e garantisce questa divisione, proprio la continua e indiscriminata riformulazione del rapporto tra spazio e cittadini in termini di proprietà mina e vanifica questa struttura, indebolendo il legame tra cittadino e terra/proprietà.

Potere tirannico, migrazioni ed erosione dell'istituto della cittadinanza sono, nella percezione storica di Tucidide, aspetti inscindibili dello stesso quadro politico e sociale. Come ha scritto Vattuone, «l'impostazione delle fonti antiche [...] induce a valutare i trapianti di popolazione in termini di 'volontà di potenza', di 'mentalità tirannica', o, nei casi più sottili, di evidente interesse economico».²⁰⁷

Le ragioni di questo nesso sono evidenti e assumono quasi il valore di un *topos* letterario tanto nelle fonti quanto nella storiografia moderna. Il perno di questo sistema interconnesso è il potere tirannico che muove d'imperio masse e distrugge città per incrementare la popolazione e quindi la forza politica di Siracusa, al tempo stesso eliminando, dal territorio circostante, la città eventuali minacce politiche e trasformando i centri spopolati in *phrouria* e quindi in avamposti militari facenti capo a Siracusa. A loro volta le migrazioni forzate e i continui reinsediamenti creano le condizioni sociali ideali per il tiranno, perché costituiscono un ostacolo alla cementificazione dei rapporti sociali e al radicamento dei neocittadini nella *polis*. Questo causa una debolezza strutturale della comunità cittadina, tanto in termini di forza sociale, la cui atomizzazione rende improbabile un'opposizione al tiranno; sia in termini di forza civica, il cui indebolimento causa una fisiologica disaffezione per la *polis* («come se non fosse la loro patria») che non è difesa tenacemente come accade altrove perché i suoi cittadini sono tali solo per poco e vivono nella consapevolezza di poter o dover cambiare città.

2. La natura coatta della maggior parte delle migrazioni che interessano Siracusa e soprattutto gli attori che muovono queste migrazioni, i tiranni, semplificano, in un

²⁰⁷ Vattuone 1994, 83.

certo senso, l'analisi dei fenomeni: si risale, nei casi in questione, in modo semplice al motore (il tiranno), al movente (le mire espansionistiche e di dominio del tiranno) e alle modalità di insediamento (l'attribuzione della cittadinanza e quindi delle terre nella chora cittadina). Questo rende il quadro della mobilità piuttosto chiaro, almeno nella fase iniziale. Il fenomeno si spiega attraverso moventi direttamente o indirettamente politici: direttamente, quando si motiva con la necessità di sottrarre il territorio di altre *poleis* per ampliare la sfera d'azione politica di Siracusa; indirettamente, quando si motivi lo spostamento di popolazione con la volontà di rimpinguare le fila del corpo civico per farne una città ricca e potente (ovvero si spiega la necessità economica attraverso il movente politico).

3. Il terzo punto enunciato segue il primo: le fonti, e in particolare, Erodoto Tucidide e Diodoro, narrano i fenomeni di migrazione da un'ottica esclusivamente esterna o, come detto, moralistica (soprattutto in Erodoto e, in modo diverso, in Diodoro) riservando particolare attenzione alla coloritura tirannica del fenomeno, che si mostra come una parte quanto mai caratterizzante della tirannide siceliota e della condotta dispotica dei tiranni nei confronti persino della parte greca della popolazione.²⁰⁸ La natura delle informazioni dunque ha guidato la lettura moderna del fenomeno, consegnando alla storiografia moderna un'angolazione su di esso estremamente viziata dalla prospettiva *esterna* al mondo coloniale, quale quella erodotea e tucididea, o talmente lontana da esso cronologicamente, ci riferiamo alle informazioni che ricaviamo da Plutarco e Diodoro, da aver raccolto la stratificata caratterizzazione delle vicende in questione attraverso i secoli. Già Seibert tra i primi e poi Vattuone e Souza hanno affrontato la questione dipanando le diverse trame politiche – di politica 'estera' – che si rintracciano nei diversi travasi di popolazione. Entreremo nello specifico della questione di volta in volta riprendendo in parte questi studi. Se i moventi politici sono ricostruibili, anche se con difficoltà, sulla base degli eventi storici noti, soprattutto per il V-IV secolo, sull'area orientale della Sicilia, molto più controverso è rintracciare nelle fonti elementi che aprano la strada a una interpretazione del quadro sociale ed economico coevo ai fenomeni. In questo risiede il rischio della natura congetturale e speculativa di un lavoro che voglia entrare nelle pieghe dei fenomeni di mobilità per rintracciarvi elementi significativi sulla natura

²⁰⁸ Cf. Vattuone 1994, 90 ss.

della società siracusana nelle fasi storiche prese in considerazione. Tuttavia, non si può uscire dall'*impasse* interpretativa se non forzando i confini, irrigiditi e cristallizzati, della prospettiva utilizzata per leggere questi fenomeni. A questo scopo ci si deve avvalere di strumenti inediti per la ricerca storica sul tema e, in particolare, su questo caso studio, che abbiano la forza di scardinarne le verità date per assodate sulla base delle notizie delle fonti. Gli strumenti più validi a questo scopo sono la storia sociale e i *migration studies*.

II.3.2 *Gli strumenti della sociologia*

La *politica*, l'*individuale* e la *cronologia* sono stati additati da F. Simiand, in un famoso e non più recente articolo, come gli *idoli degli storici*, ai quali lo studioso negava validità – o almeno la validità assoluta attribuitegli dalla storiografia – affermando la necessità che l'indagine storica non fosse solo incentrata sugli eventi e che si aprisse ad altre componenti dell'esperienza degli uomini nel mondo, come l'economia (non interpretata però sempre in funzione della politica) e la sociologia.²⁰⁹

Le parole chiave dell'indagine sociologica sono 'struttura' e 'funzione'. La struttura, o sistema, si riferisce a una entità composta da parti mutualmente dipendenti. La struttura sociale nel caso di Siracusa è l'insieme delle principali istituzioni o ruoli 'istituzionali' (il tiranno, nel caso della Siracusa non democratica, la 'classe' dei sacerdoti, le assemblee di cittadini nella Siracusa democratica) e i principali gruppi nella società (*pacheis*, *damos*, mercenari, *philoï* del tiranno, nella Siracusa di Dionisio I, ad esempio). Questa struttura sociale, nella prospettiva di studio della sociologia, è interdipendente, ovvero tutti i gruppi e le istituzioni che ne fanno parte sono legati da un rapporto tale per cui il cambiamento di una sola di queste componenti influisce sulle altre e le modifica. Questo concetto di 'struttura', noto anche agli storici, ha però nella sociologia un significato più specifico, soprattutto quando venga sposato al concetto di 'funzione'. Anche questo concetto può essere interpretato nella sua valenza più ampia, ammessa anche dagli storici, secondo la quale ogni istituzione, gruppo sociale (o singolo individuo) ha una funzione nella società; oppure può essere associato alla valenza più specifica che gli dà la sociologia, secondo la quale la funzione ultima di ogni singola parte della società è quella di mantenere invariata la

²⁰⁹ Simiand 1903.

società stessa, ovvero di mantenere quell'equilibrio necessario perché la società rimanga *funzionale*. Secondo questo punto di vista così anche una *stasis*, per quanto di per sé manifesto tentativo di sovvertire l'ordine politico di una *polis*, ha in sé, paradossalmente, la ragione 'latente' di fungere da valvola di sfogo per la comunità in modo che tale ordine politico resti immutato. Questa concezione dell'idea di struttura (e quindi anche di funzione) ha naturalmente sollevato molte obiezioni, tanto tra i sociologi che tra gli storici. In primo luogo, perché ha *in nuce* un certo determinismo storico e soprattutto riduce l'azione dei singoli alla parte di un tutto che si evolve secondo un principio di conservazione dell'ordine sociale quasi meccanico e fisiologico. I singoli cioè cessano di essere attori e agenti per diventare parte di un piano più grande volto a conservare l'ordine sociale. Di conseguenza, ogni loro azione è 'guidata' da un movente ultimo, che essi stessi non conoscono. Per queste ragioni il modello strutturalista e funzionalista è stato da tempo abbandonato dalla storiografia. E tuttavia, come accade sempre per tutte le prospettive teoriche, lo strutturalismo ha permesso, mostrando questa prospettiva 'dall'alto' della società, ovvero della società come insieme autodeterminantesi, di portare avanti la ricerca sociologica e storica. In realtà, l'idea che la società mantenga un equilibrio, che di per sé potrebbe essere letta come una negazione del cambiamento sociale, rimanda a una prospettiva teorica molto presente al pensiero greco, ovvero quella, teorizzata da Aristotele, della degenerazione delle forme della costituzione della *polis*. L'equilibrio, secondo una teoria che ha origine nell'opera di Pareto (non a caso di formazione un ingegnere) consisterebbe non nell'assenza di cambiamento sociale bensì nel mantenimento, nonostante il cambiamento, di un certo equilibrio 'dinamico' tra le forze e delle tensioni che porta al mantenersi di una certa struttura sociale, ovvero, per dirla con le sue parole, segno di una mentalità profondamente matematica:

2067. Lo stato di equilibrio. Da prima, se vogliamo ragionare un po' rigorosamente, dobbiamo fissare lo stato in cui vogliamo considerare il sistema sociale, di cui ognora mutevole è la forma. Lo stato reale, statico o dinamico, del sistema è determinato dalle sue condizioni. Supponiamo che artificialmente si operi qualche modificazione nella sua forma, tosto seguirà una reazione nel senso di ricondurre la forma mutevole nel suo stato primitivo, tenuto conto della mutazione reale. se ciò non fosse, tal forma e le sue mutazioni reali non sarebbero determinate, ma rimarrebbero in balia del caso.

2068. Possiamo valerci di tale proprietà per definire lo stato che vogliamo considerare, e che, per ora, indicheremo colla lettera X. Diremo cioè che esso è tale che, se vi si introducesse artificialmente una qualche modificazione, diversa da quella che prova realmente, tosto si

avrebbe una reazione che tenderebbe a ricondurlo allo stato reale. Con ciò viene definito rigorosamente lo stato X.

2069. Esso muta ad ogni istante, e non possiamo né vogliamo guardarlo per tal modo in ogni suo minuto particolare. Ad esempio, per tenere conto dell'elemento della fertilità di un campo, non vogliamo considerare ogni minuto, ogni ora, ogni giorno, e neppure ogni mese, come cresce il grano nel campo seminato, ma badiamo soltanto al prodotto annuo che dà.²¹⁰

Naturalmente, è insostenibile l'idea meccanica della società come sistema chiuso di forze che nonostante i cambiamenti conserva la sua struttura fondamentale. Il modo di concepire la struttura e le funzioni di Pareto e dello strutturalismo inteso secondo dettami pseudo-matematici e meccanici porta con sé il rischio infatti di non ammettere che una società possa cambiare, anche in maniera profonda, e che esistano i moventi individuali.

Tuttavia, è possibile trarre da questa prospettiva degli strumenti utili che sono complementari alla prospettiva storica. Fondamentale è, in primo luogo, l'assunto che per comprendere la società non è possibile considerare solo i moventi individuali, ovvero le azioni dei singoli come fossero mosse esclusivamente da un movente interno a loro stessi, perché è evidente dall'esperienza quotidiana che l'azione del singolo è mossa anche da fattori che egli stesso per primo non riconosce in modo del tutto conscio e che sono dettati da fattori interni alla società in cui vive, fattori strutturali di quella determinata società che possono essere compresi a pieno solo se essa è studiata come un insieme unico e composto da parti interrelate. Inoltre, ed è questo il dato più importante per la nostra indagine, le spiegazioni 'funzionali' che possiamo addurre per determinati eventi storici o comportamenti umani non sono le uniche motivazioni che causano quel dato fenomeno o comportamento. Esse devono essere analizzate contestualmente ai fattori politici, economici, culturali che caratterizzano una società; solo attraverso questo tipo di analisi ci si può avvicinare, almeno per le società antiche, a una comprensione dei loro meccanismi interni. La storiografia sul mondo antico e, in particolare, sulla *polis* di Siracusa, pecca di indugiare su un altro fronte, quello politico, che finisce per essere la spiegazione principale di ogni fenomeno. Pur non negando validità a questo approccio, soprattutto per un contesto, come quello siracusano, nel quale la politica dei tiranni fu tale da determinare e controllare ogni aspetto della città, intendiamo porre l'attenzione anche sull'aspetto sociale per poter

²¹⁰ Pareto 1916, artt. 2067-2069.

avanzare, anche solo di pochi passi, verso una migliore comprensione della società siracusana negli anni delle tirannidi e dei continui travasi di popolazione. Dunque, le ragioni per ‘usare’ la sociologia come strumento nell’indagine storica condotta sono principalmente due:

- indagare se, oltre alle ragioni prettamente politiche che hanno determinato l’ingegneria demografica dei tiranni relativamente alla città di Siracusa si celino altri fattori, sociali (e demografici). Questi fattori sono naturalmente funzionali ai moventi politici;
- indagare le conseguenze che i diversi travasi di popolazione possono aver avuto nel corpo sociale (queste ricadute possono essersi tramutate in cause di altri travasi successivi).

A questo scopo converrà definire alcuni aspetti relativi alle migrazioni avvenute a o da Siracusa, ovvero, in particolare:

- quali sono le classi che di volta in volta si muovono;
- qual è la frequenza di questi fenomeni;
- in che termini le fonti dipingono questi movimenti (quali parole chiave e se esistono dei tratti ricorrenti);
- se esiste la possibilità di rintracciare i luoghi in cui i nuovi gruppi vengono insediati.

Tutti questi elementi sono importanti per analizzare la società per le ragioni che seguono, rispettivamente:

- individuare le classi permette anche di individuare il modo in cui cambia la ‘struttura’ del corpo civico, se ciò avviene;
- individuare la frequenza dei fenomeni permette di capire se sono strutturali per l’assetto demografico e sociale della città o se dipendono da fatti episodici;
- delineare un lessico proprio della migrazione nelle fonti antiche e, di conseguenza, la caratterizzazione che le fonti ne fanno, permette di evidenziare le differenze di prospettiva da parte delle diverse fonti e le differenze tra le diverse migrazioni;

- il luogo in cui una comunità o una parte di essa viene insediata è indicativo, non solo per comprendere l'evoluzione del paesaggio urbano,²¹¹ ma anche per caratterizzare i gruppi dal punto di vista sociale (è nota infatti la tendenza, dei gruppi in arrivo, ad assembrarsi – sia nel caso di travasi volontari che, a maggior ragione, di spostamenti coatti – nelle aree in cui già insistono gruppi sociali preesistenti affini).

II.3.3 Gli strumenti della sociologia urbana

«Per i Greci», come scrive J.-P. Vernant, «la città non è un'entità astratta: essi non dicono 'Atene', ma hoi Athenaioi».²¹²

Cos'è una società urbana e, soprattutto, cos'è la società urbana in una *polis* coloniale? Se individuare i limiti geografici della città antica è compito difficile²¹³ lo è anche di più delimitare i confini 'sociologici' della *polis*, ovvero definire in modo non ambiguo in cosa consiste il 'sistema sociale della città'. La città moderna si caratterizza per essere «un sistema sociale tutto intero completo in ogni sua parte».²¹⁴ Il tratto caratteristico della sociologia urbana è «la concentrazione selettiva dell'attenzione non su qualche aspetto particolare della vita sociale ma, piuttosto, sulla dimensione spazio-temporale, o ambientale, di tutti gli aspetti che essa presenta».²¹⁵ In questo senso la sociologia urbana, ed è quanto abbiamo argomentato nella prima parte del presente lavoro, ha una specifica vocazione: il territorio urbano.

Essa non deve dimenticare mai che, quando si parla di società o anche dell'agire sociale, dell'interazione, del conflitto ecc..., si parla di fenomeni che hanno luogo in precisi punti dello spazio e del tempo, che sono condizionati dalle risorse e dai vincoli presenti nell'ambiente e che, al tempo stesso, contribuiscono a trasformare continuamente il quadro di tali risorse e vincoli.²¹⁶

L'attenzione per la dimensione spaziale non si concretizza naturalmente per un'attenzione esclusiva per la città in quanto territorio esclusivamente urbano, tant'è che, come abbiamo mostrato nella prima parte di questo lavoro, anche per la città

²¹¹ Vd. parte I di questo lavoro.

²¹² Vernant 2001, 297.

²¹³ Vd. *supra* 35ss.

²¹⁴ Della Pergola 1990.

²¹⁵ Mela 1996, 15.

²¹⁶ Mela 1996, 15.

antica non è possibile parlare di paesaggio urbano e di funzioni delle aree che compongono la città senza prendere in causa anche quell'area di territorio periurbano che, pur parte tradizionalmente della *chora*, ha caratteristiche e funzioni che rendono indispensabile includerla nel paesaggio della città. Inoltre, se anche lo spazio urbano non può essere oggetto di esclusiva competenza della sociologia urbana, è vero anche che essa, e così l'oggetto che indaga, si definisce e si caratterizza attraverso lo spazio urbano. «La città», come ha scritto G. Simmel «è un fatto sociologico che si forma spazialmente».²¹⁷ Se la società urbana è un oggetto di difficile definizione è anche vero che la prospettiva sociologica sulla città è di fatto una prospettiva privilegiata di un'epoca storica e, nel nostro caso, del fenomeno della mobilità.

Lo strumento di indagine che adoperiamo in questa sede è la sociologia spazialista, secondo la quale, a differenza della sociologia classica che sembra agire in una sorta di vuoto pneumatico, i fenomeni sociali avvengono nell'ambito di situazioni connotate in modo inevitabile da riferimenti spaziali, oltre che naturalmente temporali.²¹⁸ Naturalmente, lo studio sociologico che può essere condotto per un contesto come quello della *polis* scende difficilmente al livello micro-sociale dell'azione individuale e del comportamento del singolo nel contesto sociale: il livello indagabile, nel caso in oggetto, sarà quello del gruppo sociale e della sua interazione nell'ambiente urbano con altri gruppi o con il potere politico ovvero quello che in sociologia si definisce come 'macrosociologico' o 'mesosociologico', che indaga «l'interazione tra più soggetti agenti, nonché le relazioni che vengono a definirsi per effetto di tale interazione e, soprattutto, della sua ripetizione nel tempo».²¹⁹

Per interazione in sociologia si intende:

una relazione tra due o più soggetti, nel corso della quale questi ultimi modificano reiteratamente i rispettivi comportamenti, in modo da tener conto delle risposte degli altri soggetti, sia anticipandole, che adeguandosi a esse dopo che sono state messe effettivamente in atto.²²⁰

Le interazioni tra uomini all'interno della città, intesa qui come luogo fisico, hanno l'effetto di 'strutturare' lo spazio all'interno di un sistema sociale. Detto più

²¹⁷ Simmel 1995 [1903].

²¹⁸ Mela 1996, 215.

²¹⁹ Mela 1996, 227.

²²⁰ Mela 1996, 227.

chiaramente, ciò significa che, pur essendoci apparentemente una continuità degli spazi all'interno della città (il territorio urbano è geograficamente uno), esistono dei luoghi che si caricano di determinati significati e caratteristiche in virtù delle interazioni sociali che vi avvengono. Si ha quindi la possibilità di individuare, nello spazio fisico relativo a un sistema sociale ristretto, come può essere quello di una città, degli spazi socialmente diversificati, in cui avvengono tipi particolari di interazione (come, ad esempio, lo spazio dell'*agora*) che conferiscono allo spazio in questione un significato e una *funzione* particolare. Naturalmente anche la dimensione temporale incide su questa strutturazione, che è diversa a seconda del momento in cui si prende in analisi.

Due concetti possono venirci in aiuto nel formulare questo concetto di strutturazione sociale dello spazio fisico: quello, in inglese, di *locale* (traducibile come 'ambito locale') e quello di *frame*. I due concetti, elaborati da A. Giddens, permettono di definire chiaramente lo strutturarsi dello spazio in relazione alla società. Giddens definisce l'ambito locale come: «una regione fisica coinvolta come parte dell'ambiente nell'interazione, dotata di confini definiti che contribuiscono a concentrare in qualche modo l'interazione».²²¹ In una sezione precedente dell'opera scrive che questi *ambienti* sono «spazi usati per fornire degli ambienti di interazione, ambienti che sono a loro volta essenziali per specificare la *contestualità* dell'interazione stessa».²²² Ovvero, si tratta di spazi che sono concepiti perché l'interazione tra i soggetti avvenga in un contesto spaziale definito, che sia proprio in virtù di queste interazioni definito e caratterizzato. Per fare un esempio pratico, l'ambito locale può essere, lo spazio dell'*agora*, atto a un certo tipo di interazione e connotato in quanto tale non solo dalla sua definizione spaziale all'interno della città, ma anche dalla natura delle interazioni che vi hanno luogo. Così è anche chiaro che il locale non è solo uno spazio fisico, ma può essere anche uno spazio 'simbolico', ovvero un punto di riferimento o l'insieme di alcuni punti di riferimento all'interno della città che tutti i soggetti 'utilizzano' allo stesso modo. Come tale lo spazio, a sua volta, incorporando anche elementi simbolici in virtù delle interazioni che vi hanno luogo, condiziona l'agire dei soggetti e la natura della loro interazione e crea quello che Gibbons definisce un *frame*. Ovvero, per

²²¹ Giddens 1984, 363.

²²² Giddens 1984, 117. Corsivi dell'autore.

ritornare all'esempio dell'*agora*, i soggetti che vi interagiscono sono a loro volta condizionati, nel comportamento e delle interazioni sociali, dalla natura dello spazio in cui si trovano.

Questo processo di 'differenziazione spaziale' inoltre consiste in una caratterizzazione reciproca degli ambiti:²²³ ovvero, il differenziarsi di una determinata area all'interno dello spazio urbano fa sì che altre aree, per conseguenza, assumano altre funzioni e si caratterizzino in modo diverso e complementare rispetto alle aree già sorte. Per riportare ancora una volta la teorizzazione al caso specifico: dopo una prima fase di assestamento in cui la prima generazione di fondatori divide gli spazi sacri, pubblici e catastali, all'interno di questi spazi e in virtù dell'interazione sociale che vi avviene, si creano delle divisioni di funzione, per cui lo spazio dell'*agora* diventa un luogo con una ben precisa funzione sociale e spaziale. Di conseguenza, gli spazi che si trovano vicino all'*agora* assumeranno delle funzioni complementari o contrastive rispetto a questo, essendo luogo di interazioni diverse ed essendo anche preposte ad altre funzioni. Il processo in questione è definito da Gibbons *regionalizzazione*. Il termine non designa solo la differenziazione dei contesti sociali nello spazio ma anche nel tempo: la stessa area, ad esempio una parte della città impiegata per un certo periodo dell'anno per lavori, come la raccolta del grano, che durano stagionalmente, subisce una differenziazione, in quanto spazio sociale, anche nel tempo, essendo sede o meno delle interazioni che quella particolare funzione comporta. Così, ancora, uno spazio come quello dell'*agora* avrà una caratterizzazione differente dal punto di vista sociologico durante le fasi tiranniche di Siracusa rispetto alle fasi democratiche.

Per quanto schematica, l'impostazione teorica di Gibbons permette di render conto, nell'analizzare il cambiamento della popolazione dal punto di vista sociale, delle due componenti fondamentali che caratterizzano la città, anche quella antica, e che sono centrali nel lavoro di ricerca sulla mobilità, lo spazio e l'interazione sociale, e di considerarle nella loro necessaria *interdipendenza*.

Al concetto di 'ambito locale' si associa quello di 'società locale':²²⁴ se l'ambito è infatti uno spazio fisico nel quale si espleta l'interazione, è necessario il concetto di

²²³ Mela 1996, 235.

²²⁴ Dickens 1990.

società locale per disporre di uno strumento teorico che mostri come «l'ambiente in cui le persone si muovono [...] è costituito da *sistemi sociali*».²²⁵

Crediamo che, con i dovuti distinguo, questa prospettiva teorica, integrata da altri strumenti teorici che introdurremo di seguito, possa essere applicata anche alla società della *polis* e che possa permettere di affrontare il problema del costituirsi e del rimodellarsi del corpo sociale della città di Siracusa dall'interno. Pensare alla *polis* come costituita da una serie di sistemi sociali, tra loro interagenti e correlati, permette infatti di analizzare i movimenti delle diverse classi sociali con un'attenzione maggiore per il dato sociologico e quindi per le conseguenze 'interne' della mobilità.

II.3.4 Elementi di demografia storica

«La demografia», come ha scritto E. A. Hammel, «è aritmetica politica».²²⁶ Non è possibile, per il caso siracusano, definire l'entità dei flussi, tanto per la mobilità 'spontanea' che per le migrazioni forzate di cui parlano le fonti: se per il primo caso è infatti impossibile determinare i fattori e la frequenza dei fenomeni, per il secondo, sebbene se ne abbia documentazione dalle fonti, i dati numerici che queste, in particolare Diodoro, ci forniscono, sono poco attendibili perché siano assunti come base delle ipotesi demografiche sulla *polis*. Il nostro interesse non è quindi quello di misurare i flussi bensì di individuare le caratteristiche che assume questa mobilità, in tutte le sue diverse 'manifestazioni' e analizzare il modo in cui si declina nella città greca, ovvero le conseguenze che essa ha sul corpo civico.

I fenomeni demografici, ovvero i fenomeni che determinano o concorrono a determinare i flussi di rinnovo e di estinzione della popolazione sono fecondità, mortalità e migratorietà (o mobilità).²²⁷ I primi due fenomeni sono determinabili se si disponga di fonti come i registri di nascita o di cittadinanza e restano quindi, nel caso della *polis*, un dato difficile da determinare con certezza. La sola indagine che potrebbe fornire questo tipo di dati è l'indagine archeologica sulle necropoli, che

²²⁵ Dickens 1990, 20-21. Corsivi nostri.

²²⁶ Hammel 1989 [1983], 25.

²²⁷ Livi Bacci 1999, 6.

permetterebbe di avere dati cronologicamente significativi e informazioni sulla composizione della popolazione in termini di età e di sesso.²²⁸

Infine, la popolazione di una città ha delle sue caratteristiche strutturali che, per la stima delle città moderne, si determinano in base al numero di nascite, morti, giovani, vecchi, immigrati, emigrati all'interno della popolazione.²²⁹ Sono questi fattori interni alla popolazione stessa e che nel caso della *polis*, come detto, sono difficili da indagare. La struttura della popolazione cittadina tuttavia non è determinata solo da fattori interni: è anche l'esito di quei fenomeni economici, sociali e politici che condizionano le dinamiche di popolamento nel tempo e nello spazio. In questo senso, la struttura di Siracusa è determinata principalmente dalle continue dinamiche di popolamento.

Se si guarda al caso oggetto di questa ricerca attraverso le lenti asettiche della demografia storica e si ripercorrono le diverse fasi storiche, dalla fondazione alle guerre ai numerosi fenomeni di ripopolamento un elemento del quadro demografico di Siracusa appare deducibile: la scarsa crescita demografica della città e la necessità di continue immissioni di abitanti. Le politiche di rifondazione e ripopolamento operate dai diversi leader politici a Siracusa devono essere allora spiegate, prima ancora che da disegni politici e tentativi di annessione del territorio circostante, a partire dalla *struttura demografica* della *polis*. Tucidide ci parla di una Siracusa, ai suoi tempi, *polyanthropos* e, secondo quanto scrive, già prima del V sec. Tuttavia, la *polyanthropia* di Siracusa è una caratteristica non intrinseca alla città quanto piuttosto una condizione determinata da fenomeni esterni volti a impinguare un territorio ferace ma ancora scarsamente abitato. Inoltre, abbiamo ragione di credere che l'area costiera di Siracusa, come mostrato nel capitolo precedente, fosse parzialmente acquitrinosa e che anche a ridosso dell'area urbana non fossero poche le aree malariche e questo, come accade, *mutatis mutandis*, nelle città dell'Italia medievale, aveva un impatto significativo sulla demografia della città, causando un rallentamento nella crescita della popolazione. Un esempio utile è quello del sistema del latifondo e della coltura estensiva dei cereali nell'Italia dal tardo Medioevo. Questo sistema era caratterizzato da una intensa mobilità stagionale, determinata dalla necessità di una forza lavoro consistente per le attività agricole durante un certo momento dell'anno e accentuata

²²⁸ Sarebbe per questo auspicabile un'indagine aggiornata e sistematica delle aree cimiteriali di Siracusa al pari di quella condotta per Megara (cf. Bérard 2017).

²²⁹ Livi Bacci 1999, 4-5.

dalle condizioni spesso malariche dei terreni a coltura. La malaria allora costituiva, in questi contesti, un fattore di 'selezione' della popolazione e «condizionava l'intero regime demografico».²³⁰ Ma con le progressive bonifiche del territorio, operate tra XVIII e XIX secolo in modo radicale, debellate quasi del tutto le aree paludose vicino ai centri abitati e agli insediamenti agricoli, anche la mobilità stagionale legata all'agricoltura subisce un drastico cambiamento, e queste forme di mobilità cederanno il posto a insediamenti definitivi prossimi alle aree messe a coltura, abitabili in virtù delle operazioni di bonifica.

Era stata già opinione di Seibert²³¹ che Siracusa necessitasse di questi continui rincalzi di popolazione a causa, anche, della natura malarica delle coste su cui era sorta la città.²³² L'ipotesi, verosimile alla fine dell'Ottocento quando ancora era vivo il ricordo dei lavori di dragaggio in diverse parti d'Italia,²³³ è stata presa poco sul serio dagli studi del secolo successivo a causa di quella scarsa considerazione dell'ambiente della palude nel mondo antico di cui si è detto.²³⁴ Inoltre, è noto che le popolazioni 'storiche', ovvero, nel lessico demografico, le popolazioni precedenti l'era moderna, furono generalmente caratterizzate da una tipologia demografica stazionaria:²³⁵ cioè da una popolazione a incremento zero in cui alla alta natalità si accompagnava anche un'alta mortalità,²³⁶ fattori che determinavano una proporzione elevata di giovani.²³⁷ Ma ogni popolazione è 'aperta', ovvero subisce fenomeni di emigrazione e immigrazione che variano la sua struttura.²³⁸

²³⁰ Del Pantà, Rettaroli 1994, 254.

²³¹ Seibert 1982-1983, 35.

²³² Così Seibert 1982-1983, 64. De Angelis nota come «The fact that native Sicilian communities were generally living away from the coasts has also been invoked as indirect support for the existence of marshy conditions, for which evidence is now available from Gela, and perhaps by extension of malaria». De Angelis 2016, 145. Cf. anche De Angelis 2010, 39-40.

²³³ O erano persino in corso. Cf. Del Pantà, Rettaroli 1994, 254.

²³⁴ Vd. *supra* 44-51.

²³⁵ Che è, del resto, l'ideale condizione della popolazione secondo Platone e Aristotele.

²³⁶ Nei regimi ad alta mortalità (ovvero con un'età media inferiore a 40 anni) circa 1/4 o persino 1/3 dei nati muore durante il primo anno di vita. Livi Bacci 1999, 139.

²³⁷ Cf. Livi Bacci 1999, 73.

²³⁸ L'ipotesi di una popolazione 'chiusa' è infatti puramente teorica ed è utile solo come modello ipotetico per esemplificare le diverse tipologie demografiche, ovvero la struttura della popolazione (nascite, morti, giovani, vecchi, donne, uomini) di diverse popolazioni in diversi periodi storici o aree geografiche. Vd. Livi Bacci 1999, 23 ss.

II.3.5 *Apporto dei migration studies allo studio della mobilità antica*

Le migrazioni, antiche e moderne, sono oggetto di diversi ‘rami’ della sociologia e della storia sociale, sviluppatasi sulla base dell’approccio teorico al fenomeno e della tipologia di migrazione. All’interno del vasto ambito dei ‘migration studies’, sono nati, da un lato, studi volti a indagare la sociologia della migrazione, la geografia della migrazione, le politiche della migrazione, etc.; dall’altro, lavori volti a indagare particolari tipologie di migrazione, quali quella forzata determinata da ragioni politiche, quella forzata a causa di ragioni economiche e, infine, quella forzata causata da ragioni economiche e da disastri naturali. Il proliferare di ‘settori’ separati di questa corrente di studi mostra la necessità, pur a partire da strumenti metodologici e teorici condivisi, di trattare i diversi fenomeni di mobilità secondo approcci differenti. Come scrive B. Terminsky, «traditionally understood, migration studies are the oldest system of analysis of human spatial mobility».²³⁹ Se infatti i primi passi di questa branca di studi risalgono già agli anni Venti e Trenta del Novecento,²⁴⁰ i diversi settori sono nati in momenti diversi e hanno avuto uno sviluppo spesso autonomo gli uni dagli altri. La prospettiva di studi che in questo lavoro di ricerca ha un valore fondamentale e complementare rispetto alle nozioni e agli strumenti della storia sociale e della sociologia urbana è quella dei *migration studies*, una prospettiva che proprio negli ultimi anni è stata teorizzata come branca indipendente degli studi sulle migrazioni.²⁴¹

Le parole chiave del settore di studi in questione sono *displacement* e *resettlement*. Il termine *displacement*, ovvero ‘trasferimento’ (o ‘spostamento’), è inteso secondo due accezioni. Può essere usato in riferimento a migrazioni forzate di popolazioni cui segue una ricollocazione (un *resettlement*), o a migrazioni che consistono nella cacciata di una popolazione da un luogo. Il secondo termine, *resettlement*, è definito dall’*Encyclopedia of World Environmental History* come: «the process through which populations displaced from their habitat and/or economic activities relocated to another site and reestablish their productive activities, services, and community

²³⁹ Terminski 2015, *Introduction*, 19.

²⁴⁰ Elie 2014, 24.

²⁴¹ In particolare, i settori in questo momento più indagati sono, per ovvie ragioni, quello delle migrazioni forzate indotte dallo sviluppo economico (*development-induced displacement*). Terminski 2015, 33.

life». ²⁴² Dagli studi sui fenomeni moderni di migrazione emergono i seguenti assunti principali relativi all'operazione di trasferimento della popolazione. ²⁴³

- la migrazione è un processo caratterizzato da diverse fasi;
- il reinsediamento di un gruppo nutrito di persone è un'operazione che deve essere coordinata dall'alto;
- lo spostamento, specie se forzato, della popolazione, comporta l'impiego di forze militari numerose;
- l'insediamento nel luogo d'arrivo ha un elevato costo in termini economici;
- l'arrivo di un nutrito gruppo di persone ha conseguenze sulla società di arrivo che sono differenti in base al rango sociale e all'entità del gruppo che si sposta.

Questi aspetti principali sulle migrazioni sono più facili da determinare se la ricerca è relativa a un periodo storico moderno e ben documentato dal punto di vista sociale. Si tratta di interrogativi che però vanno posti anche alle migrazioni antiche poiché, pur nell'esiguità di dati, permettono di rileggere i fenomeni attraverso 'maglie' che fanno emergere i fattori economici e sociali dei fenomeni stessi.

Quando parliamo di ragioni economiche sociali e demografiche ci riferiamo a quelle condizioni che costituiscono le cause intrinseche delle manovre demografiche, ovvero quelle cause che determinano la necessità di rimpinguare la popolazione cittadina periodicamente, anche in periodi storici differenti. È conveniente per l'analisi che vogliamo condurre partire da alcune ipotesi di lavoro che mettano a frutto il sofisticato impianto teorico sviluppato nell'ultimo ventennio dai *migration studies* e che saranno riprese per lo studio dei singoli casi analizzati nella terza parte di questo lavoro.

a. Riconfigurazioni demografiche dipendenti dallo sviluppo economico urbano

Alcuni dei casi di riconfigurazione demografica che investono la *polis* possono essere intese come parte di quelle 'ricollocazioni' della popolazione da ricondurre a necessità economiche della città stessa. Un elemento trascurato nel trattare i casi di spopolamento e reinsediamento è infatti la portata economica del processo, sia in termini di perdita, da parte dei gruppi sradicati, della funzione economica all'interno

²⁴² Krech, McNeill, Merchant 2004, 1046. Definizione che pone l'accento sulla perdita e la successiva riacquisizione del luogo di partenza della popolazione trasferita.

²⁴³ Cf. Terminski 2015, 65-82 (con bibliografia).

del contesto cittadino/agrario di partenza; sia di acquisizione, qualora i gruppi in questione provenissero da centri relativamente vicini nei quali avevano mantenuto la proprietà della terra, senza che fosse incrinato il sistema di terra/cittadini già in essere prima dell'insediamento dei nuovi. A partire da questi assunti risulta quindi chiaro che nel caso di Siracusa, ad esempio, è la disponibilità di terra che incide in modo determinante sul processo di insediamento di nuovi gruppi di cittadini e che permette che tale insediamento non incida negativamente sulla divisione delle risorse e quindi sull'economia della *polis*. Di più: lo sviluppo economico può essere concepito come un processo di rilocalizzazione di risorse, persone, potere.²⁴⁴ Questo vale per tutti i periodi storici. Si può anzi dire che lo sviluppo economico funge da strumento per preservare o cambiare le relazioni politiche esistenti. Generalmente, anche se non in tutti i casi, esso è un mezzo per perpetuare la tradizionale gerarchia politica e per mantenere soggiogati gli strati più poveri della popolazione.

b. Urbanizzazione, riurbanizzazione e trasformazione dello spazio

Per urbanizzazione intendiamo quel processo, la cui durata ed entità varia da città a città, a seguito del quale un insediamento di estensione ridotta e dalla organizzazione ancora elementare diventa una struttura urbana. Si tratta di un fenomeno che ha luogo per tutte le città e che risulta più facilmente leggibile in casi come quello di Atene in cui la *polis* assume la sua struttura urbana a seguito di un sinecismo. Nel caso delle colonie il processo di urbanizzazione è meno intellegibile perché la tradizione storiografica moderna ha letto la colonizzazione come un fenomeno di esportazione del modello poleico (in altre aree del Mediterraneo) a seguito del quale l'*apoikia* sarebbe stata, sin dalle sue prime fasi, una *polis* strutturalmente compiuta. Si tratta naturalmente di una sovrainterpretazione dei dati dalle fonti letterarie, in base alla quale si tende a proiettare la realtà politica d'età classica che ci viene dalle fonti anche sulle fasi precedenti della colonia, molto più problematiche di quanto questo modello possa mostrare. L'evoluzione della *polis*, anche quando si tratti di una colonia, vive una fase in cui lo stanziamento non somma in sé quelle caratteristiche strutturali che la rendono tale: la divisione tra spazio sacro, pubblico e civico; la definizione dei luoghi di rappresentanza del potere, sia esso democratico o meno; l'edificazione di

²⁴⁴ Robinson 2002.

quelle strutture pubbliche sulle quali si basa l'identificazione della cittadinanza in una comunità. Un processo di 'urbanizzazione' dunque, inteso nell'accezione appena delineata, esiste anche per le *poleis* coloniali. Quando questo processo è in atto, come accade anche per le città moderne, una grande mole di persone viene immessa nella polis, coinvolta nei lavori necessari per preparare il terreno per la città (dragaggi e lavori di preparazione del suolo) e per costruire edifici e strade.

Per riurbanizzazione si intende, nel caso particolare della *polis*, il processo di ricostruzione o di nuova costruzione della *polis* a seguito di eventi bellici, che determina uno spostamento di forza lavoro al pari della urbanizzazione. Questo aspetto della mobilità sarà trattato nei capitoli relativi ai fenomeni di V e IV secolo.²⁴⁵

Infine, le trasformazioni dello spazio urbano, a loro volta, causano uno spostamento di forza lavoro proporzionale all'entità dei lavori condotti nella città. Nel caso di Siracusa le trasformazioni dello spazio urbano sono numerose e spesso molto consistenti, soprattutto in età dionigiana: si pensi ai cambiamenti che subisce l'Isola, fortificata e potenziata negli arsenali e, più di tutti, ai lavori per la costruzione della fortezza dell'Eurialo e delle mura sul plateau delle Epipole.²⁴⁶

c. Stadi del reinsediamento della popolazione

Nella branca della sociologia che analizza gli spostamenti di popolazione forzata, legati a decisioni politiche o, soprattutto, a dinamiche economiche e ambientali, gli 'stadi' dell'installazione in una nuova città dopo la migrazione sono un argomento di particolare interesse. Il fenomeno del reinsediamento della popolazione è inteso piuttosto come un processo di trasformazione delle relazioni sociali, di comportamenti sociali e del progressivo adattamento dei nuovi insediati al nuovo luogo di residenza. L'analisi sociologica di questo processo cerca di indagare le modalità attraverso le quali un gruppo umano, già parte di un più ampio sistema socioculturale, reagisca al cambiamento di sede; in particolare, le relazioni sociali e la loro strutturazione prima, durante e dopo il reinsediamento. Proprio in merito a questi diversi stadi del reinsediamento è stato creato negli anni Ottanta, dai sociologi E. Colson e T. Scudder,

²⁴⁵ Vd. *infra* 223ss.

²⁴⁶ Vd. *infra* 280 ss. A questi processi generali cui va incontro la *polis* si devono aggiungere tutti quei lavori necessari per la vita della città, come la costruzione e il potenziamento degli acquedotti, la cavatura della pietra, l'espansione delle aree messa a coltura, ecc.

un modello che teorizza le modalità di adattamento di un gruppo di persone al reinsediamento in una nuova regione/città, le cui fasi sono state così formulate:

- Planning and recruitment;
- Adjusting and coping;
- Community formulation and economic development;
- Incorporation.²⁴⁷

Questo schema, piuttosto generico, era stato ipotizzato per i casi di spostamento volontario della popolazione ma può essere un utile punto di partenza anche per fenomeni non volontari e per il caso specifico di cui ci occupiamo.

Il primo stadio del processo di reinsediamento, la ‘pianificazione’, pone l’accento sulle attività legate alla fase precedente lo spostamento e l’insediamento della nuova popolazione. Il secondo stadio consiste nella selezione della popolazione destinata a migrare. In questa fase, nelle migrazioni moderne, la comunità che viene selezionata per migrare è solitamente messa al corrente delle attività economiche che svolgerà nel posto di arrivo.

Il terzo stadio, ovvero lo sviluppo economico, quello che potremmo tradurre con ‘strutturazione della comunità’, è parte del processo successivo all’insediamento della comunità nel luogo di arrivo, che avviene negli anni immediatamente seguenti. Contrariamente a quanto si possa dedurre, lo sviluppo economico successivo all’arrivo dei nuovi abitanti subisce generalmente uno stallo, legato al deteriorarsi della precedente situazione economica e alla fase di transizione e di adattamento al quadro sociale:²⁴⁸ in particolare, i nuovi abitanti insediati in zone agricole, devono aspettare che le terre messe a coltura diano i loro frutti, mentre gli abitanti delle città si trovano in una situazione di competizione con i lavoratori già presenti nel territorio. Accade significativamente solo dopo un decennio che la situazione economica migliori per il restaurarsi delle condizioni precedenti l’arrivo dei nuovi insediati o per l’adattarsi del quadro economico all’entità e alla nuova struttura sociale del corpo civico. La ripresa economica in questa fase del processo dipende da diversi fattori: il supporto delle autorità, il favore delle comunità già insediate, la ricchezza della comunità in arrivo prima di insediarsi. Dunque, la fase immediatamente successiva al reinsediamento è

²⁴⁷ Scudder, Colson 1982.

²⁴⁸ Terminski 2015, 421.

solitamente la più delicata dal punto di vista economico e sociale perché sulla base del suo successo si ridefinisce il quadro economico a lungo termine della città. In questo processo ha certamente un ruolo fondamentale l'esistenza o meno di forme di 'compenso' ai nuovi insediati, nella forma di beni o denaro, che determinano la loro stabilità economica nei primi anni di insediamento. Questi compensi iniziali determinano la stabilità economica delle generazioni successive a quella insediata. Per il caso siracusano, ad esempio, abbiamo notizia dalle fonti di un compenso in terre arabili ai nuovi insediati in città. Questo genere di 'risarcimento', riservato soltanto a quella parte di nuovi insediati che diventano anche nuovi cittadini, crea la necessità di assegnare terra arabile ai cittadini che non sia troppo lontana dalla polis e che sia fertile. Durante lo stadio successivo avviene la stabilizzazione economica dei nuovi insediati che può o meno essere la premessa per una loro integrazione sociopolitica. Infine, l'ultimo stadio del trasferimento di uomini consiste nella piena integrazione dei nuovi insediati nel territorio, tanto dal punto di vista economico che sociale e politico.

d. Dinamiche sociali causate dalle migrazioni

Fenomeni quali il reinsediamento di cospicui gruppi di persone in un nuovo contesto sociale hanno, com'è prevedibile e osservabile in casi studio moderni, un significativo impatto sull'evoluzione del nuovo gruppo civico che si origina dallo spostamento e sulle dinamiche sociali all'indomani del trasferimento. Per i casi moderni è stato osservato, in particolare, una diversa coesione tra le componenti del gruppo trasferito e queste ultime e la popolazione di arrivo. In molti casi l'inserimento e l'integrazione di gruppi di persone in un ampio contesto già socialmente strutturato e gerarchizzato è difficile se non inesistente.²⁴⁹ Questa progressiva *disintegrazione sociale* del gruppo in arrivo può essere l'esito del deteriorarsi dei precedenti legami socioeconomici e della gerarchia sociale nel nuovo luogo di insediamento. Tuttavia, queste conseguenze non avvengono nella maggior parte dei casi in cui il trasferimento di popolazione coinvolge intere comunità (come in alcuni dei casi dei trasferimenti siracusani).²⁵⁰ In questo caso particolare infatti la comunità tende a mantenere i legami sociali già in essere nel luogo di partenza. Parte del mantenimento di questa coesione

²⁴⁹ M. M. Cernea parla della 'disarticolazione sociale' come una delle conseguenze più significative degli spostamenti forzati indotti dallo sviluppo economico nel mondo moderno. Cf. Cernea 1993.

²⁵⁰ Terminski 2015, 389.

dipende però anche da alcuni fattori ‘esterni’ alla comunità, che elenchiamo di seguito in breve per chiarezza:

- le condizioni economiche della comunità di arrivo;
- il contesto e la struttura sociale della comunità di arrivo;
- i rapporti tra la comunità trasferita e quella di arrivo;
- le misure prese dal potere politico nella fase successiva al trasferimento.

Secondo Terminski, nei casi di trasferimenti moderni più le condizioni economiche e sociali di arrivo sono simili a quelle di partenza maggiori sono le probabilità che la comunità trasferita riattivi quei legami sociali ed economici che aveva in partenza.

Le trasformazioni sociali sono anche direttamente correlate con il grado di integrazione con la comunità di arrivo: il processo di integrazione della nuova popolazione è preceduto da una fase di adattamento al contesto economico e sociale. Questo adattamento, che può precedere l’integrazione dei nuovi, non ha tuttavia nulla a che vedere con la volontà, da parte della comunità ospitante o del nuovo gruppo di integrarsi: è piuttosto una reazione ‘fisiologica’ del ‘sistema sociale’ che la comunità in arrivo costituisce. L’integrazione tra i gruppi e il crearsi di legami sociali nuovi è in realtà per lo più determinata, in maniera quasi diretta, dall’interesse economico che la comunità ‘ospitante’ può avere nei confronti di quella d’arrivo.

Uno degli interrogativi principali sulle migrazioni forzate avvenute nella costa orientale della Sicilia e confluite, spesso, a Siracusa è in che modo (e se) queste migrazioni abbiano condizionato e mutato il quadro sociale della *polis*, ovvero tutto quell’insieme di ‘elementi’ come il comportamento sociale, le istituzioni e le relazioni tra gruppi sociali diversi che caratterizza una città e ne determina anche gli equilibri politici ed economici. Come questi cambiamenti repentini incidessero sui singoli nuclei familiari, sulla loro economia (nel senso etimologico e traslato del termine) e sul network di famiglie e rapporti che era già in essere nella città? Le migrazioni tendono a infittire questo network nei confronti delle nuove comunità o ne causano il collasso?

Un altro aspetto che deve essere considerato all’interno di questo processo di cambiamento demografico e sociale è anche il rapporto della nuova comunità con l’esterno e con la sua precedente residenza. In alcuni casi accade infatti che non tutta la comunità sia spostata a Siracusa: in questi casi diverse e più articolate sono e

conseguenze della migrazione rispetto ai casi di trasferimento completo della comunità e conseguente annientamento della polis. I casi di parziale spostamento implicano infatti:

- che la comunità di partenza, venuta meno una sua componente considerevole (in alcuni casi anche la più economicamente e politicamente significativa) subisca a sua volta un cambiamento sociale, politico ed economico;
- la possibilità che la comunità trasferita, anche dopo il reinsediamento, specialmente se facente parte della classe agiata della città, mantenga il *network* di rapporti con la comunità dalla quale è stata trasferita, soprattutto se al reinsediamento non segue una integrazione con la nuova comunità.²⁵¹

²⁵¹ Tuttavia, questi aspetti che riguardano il network tra il corpo civico di Siracusa e quello di altre *poleis* della Sicilia e della Magna Grecia saranno trattati solo parzialmente nella presente ricerca.

Per una conclusione

Il primo obiettivo di questo capitolo era quello di chiarire, in via preliminare, quanto complessa e sfaccettata sia la questione della mobilità della popolazione della Sicilia greca, anche e soprattutto se affrontata dalla prospettiva interna e privilegiata della *polis* di Siracusa. Proprio per questa ragione, ed è questo il secondo obiettivo di queste pagine, abbiamo individuato un sistema teorico che potesse rendere conto di questa complessità, assemblando tra loro strumenti di discipline diverse. Questa prospettiva teorica parte dal presupposto, chiarito all'inizio del presente capitolo, che il modello della mobilità rappresenta, per sua natura, un modello 'agile', che permette di essere declinato attraverso prospettive diverse, fungendo da contenitore per un'analisi condotta su più livelli, che guardi alla popolazione di una città attraverso tutti i piani che ne condizionano la storia: quello sociale prima di tutto, quello economico, quello politico e geografico. A partire da questa agilità del modello, che permette di liberarsi dalle pesanti zavorre che hanno condizionato la storia degli studi sul mondo greco coloniale,²⁵² abbiamo proposto quindi una prospettiva teorica che sposasse diversi approcci tutti fondamentali per progredire negli studi sulla società e sul corpo civico di Siracusa, ovvero:

- la storia sociale;
- la sociologia urbana (spazialista);
- la demografia storica;
- i *migration studies*.

²⁵² Quali le dicotomie Greci-non greci, città-campagna; o i modelli basati sulle dinamiche di colonizzazione e insediamento per 'stirpi' (Acheo, Dorico, Ionico); o ancora i modelli di *apoikiai* basati sul differente presunto ruolo economico interno ad esse.

Da queste diverse prospettive abbiamo derivato gli strumenti teorici che fungeranno, nella prossima parte del lavoro, da linee guida dell'analisi dei fenomeni, ovvero, rispettivamente:

- struttura e funzione dei gruppi sociali;
- spazio locale e sistema (sociale) locale;
- strumenti di indagine sui fenomeni di trasferimento e reinsediamento della popolazione (*displacement* e *resettlement*).

A questa prospettiva teorica, creata per 'lavorare il tema' della mobilità della popolazione in modo da destrutturarlo dagli assunti tradizionali e aprirlo a una lettura più 'pragmatica' e meno astratta, si aggiungerà quella componente dello spazio, del paesaggio urbano e quindi della geografia umana alla cui teorizzazione abbiamo dedicato la prima parte della ricerca.

Parte terza

SOCIETÀ, PAESAGGIO E MOBILITÀ

1.

Premessa

2.

L'insediamento di Siracusa: fondazione come processo. Per un'analisi della tradizione ecistica di Siracusa

3.

Mobilità e cambiamento costituzionale: la cacciata dei *gamoroi* e la prima 'democrazia' (491 a.C.)

4.

Siracusa come una metropoli: la reintegrazione dei *gamoroi* (485-484), il popolamento forzato della città (483-482) e la fase postbellica (480-478)

5.

Funzioni della società e del territorio all'indomani del *koinon dogma* (466-461)

6.

Mobilità forzata e mobilità territoriale a Siracusa tra 407-406 e 367 a.C.

«Il rapporto che lega storicamente società e ambiente è fatto di incidenze diverse, di influssi che si intrecciano nei modi più vari. La nostra indagine sul paesaggio come prodotto storico diventa quindi estremamente difficile se si vuole tener conto di tutti questi fattori, sociali, politici, economici, culturali, ecc. D'altro canto è un tipo di indagine che sola consente di superare ogni schematizzazione semplificatoria [...] rivelando come alla fine tutti i fenomeni, anche i più diversi, si 'tengano' reciprocamente, si saldino l'uno con l'altro, in sorprendente e unitaria interdipendenza»

E. Turri 2002, 30.

Premessa alla parte terza

Sono state gettate le premesse teoriche dell'analisi che si intende condurre sul paesaggio urbano di Siracusa e sul suo corpo sociale a partire da alcuni significativi episodi di mobilità che la *polis* sperimenta. Sulla base di questa impostazione teorica affrontiamo nei capitoli che seguono alcuni dei fenomeni di mobilità che hanno segnato la storia e l'evoluzione della città, ovvero:

- il processo di insediamento del gruppo di coloni nel territorio nel quale insisterà la città (cap. 1);
- la temporanea cacciata dei *gamoroi* dalla *polis* (cap. 2);
- i fenomeni di mobilità di massa che accaddero sotto Gelone I (cap. 3);
- il fenomeno opposto, di abbandono della città da parte di un gruppo cospicuo di mercenari, avvenuto dopo il rientro dei vecchi cittadini (cap. 4);
- i fenomeni di mobilità avvenuti negli anni della tirannide dionigiana (cap. 5).

Poiché il gruppo di coloro che fondano la città non può essere considerato un 'sistema sociale' strutturato sin dal suo insediamento (e tantomeno un corpo civico), affronteremo l'indagine delle componenti della città nella fase della fondazione attraverso le tradizioni che riportano notizia della provenienza dei membri del gruppo ecistico. Il primo capitolo di questo lavoro avrà quindi una spiccata attenzione alle

tradizioni delle fonti e spesso, per conseguenza, al lessico.²⁵³ Rimandiamo invece per l'analisi del territorio della *polis* nelle prime fasi di insediamento alla disamina delle 'aree sensibili' della città condotta nella prima parte di questo lavoro.

I capitoli successivi al primo saranno strutturati secondo una più schematica divisione tra analisi delle componenti sociali e indagine sul paesaggio urbano.

²⁵³ Per queste ragioni i passi delle fonti citati nel primo capitolo saranno talvolta riportati per esteso e integrando nel testo le traduzioni.

III.1

L'insediamento di Siracusa: fondazione come processo

Per un'analisi della tradizione ecistica di Siracusa

Sommario: III.1.1 Introduzione. *Ktisis* come parte di una migrazione. – III.1.2 Tradizione letteraria. – III.1.3 Critica delle fonti. – *a. La tradizione tucididea.* – *b. Uno Iamide tra i fondatori di Siracusa?* – *c. Elementi della tradizione straboniana.* – *d. Siracusa fondazione dei Teneati?* – *e. Eumèlo cofondatore di Siracusa?* – III.1.4 Per una conclusione. Dalla tradizione letteraria al dato storico

III.1.1 Introduzione. *Ktisis* come parte di una migrazione

Lo studio della storia del corpo civico di Siracusa tra età arcaica e classica e degli eterogenei fenomeni di mobilità e migrazione non può essere affrontato se non a partire dalla *ktisis* della città. Se infatti i fenomeni più importanti di migrazione che caratterizzano la città e ne segnano la struttura sociale e il paesaggio urbano accadono soprattutto tra V e IV secolo, l'atto di fondazione stesso è la prima migrazione che caratterizza il territorio in cui insisterà Siracusa così come quello che ne condiziona gli equilibri sociopolitici successivi e le dinamiche di inclusione/esclusione, le *staseis* e le espulsioni che condizionano i primi secoli di vita della città. La necessità di porre uno studio sulla *ktisis* di Siracusa e sulle fonti che la tramandano all'inizio della nostra trattazione è quindi determinata dalla prospettiva teorica adottata, sulla base della quale interpretiamo la fondazione della *polis* come parte di un processo più ampio che ha nella spedizione dalla madrepatria e nelle sue cause il suo inizio e che non si conclude tuttavia con la *ktisis* avvenuta nell'VIII secolo ma ha sèguito nelle successive espulsioni e migrazioni che il corpo civico sperimenta.

La documentazione letteraria sulla fondazione di Siracusa riporta eco di numerose tradizioni. Nel corso di questo capitolo introduttivo intendiamo prenderle in esame cercando di discernere tra gli elementi e i fatti che nella documentazione letteraria possono essere considerati verosimilmente storici e quelli che invece sono frutto di processi ricostruttivi che derivano da riformulazioni della tradizione stessa. Si vuole tentare di rintracciare quindi il frutto di quel processo di «selezione, valorizzazione e ricostruzione»²⁵⁴ in cui consiste la tradizione e di cui sono testimoni le fonti, per tentare di individuare i nodi della realtà all'interno dell'intreccio narrativo delle testimonianze. Di quello che non sembra rappresentare la tradizione ma piuttosto appare come la riformulazione delle fonti in base ai loro contesti storici e interpretativi si terrà conto non tanto per delineare il profilo storico della fondazione della città, quanto per identificare quegli elementi – entrati nella tradizione ma esito di una *selezione* e di una *ricostruzione* che allontana dal dato storico e che consiste nella riformulazione della tradizione stessa – che Giangiulio ha sintetizzato con l'evocativa espressione di «processi di dinamica delle tradizioni»²⁵⁵ e che hanno un valore storico altrettanto significativo. Così facendo isoleremo quegli elementi della tradizione che rimandano alla provenienza del gruppo ecistico e alle dinamiche del fenomeno a partire dalla spedizione e fino agli episodi di vere o presunte espulsioni che avrebbero interessato le popolazioni presenti nell'area in cui venne fondata la città.

III.1.2 Tradizione letteraria

Le informazioni sulla fondazione di Siracusa sono tradite da fonti di diversa 'attendibilità'. L'impianto dell'*archaiologia* siciliana di Tucidide (6.3-5) è generalmente accolto dalla critica come base di una cronologia relativa delle fondazioni in Sicilia il cui perno, com'è noto, è proprio la fondazione di Siracusa. Per questa città in realtà Tucidide non offre una cronologia assoluta e tuttavia la data di fondazione è sommariamente ricavabile dall'indicazione dei 245 anni trascorsi fra la fondazione di Megara e la sua distruzione per mano di Gelone, avvenuta nel 483-482

²⁵⁴ Giangiulio 2012, 387.

²⁵⁵ Giangiulio 2012, 389.

a.C. (Hdt. 7.156 e Thuc. 6.94.1). Tramite questa indicazione si arriva a una datazione, per Siracusa, al 733 a.C. (per Megara al 728, Nasso al 734).²⁵⁶

Se quindi la nostra fonte più attendibile sembra essere Tucidide, in virtù di una probabile filiazione delle notizie sulla Sicilia da Antioco di Siracusa, il racconto dello storico ateniese sull'impresa del corinzio Archia è piuttosto breve e non fornisce se non le informazioni principali, quali il luogo del primo insediamento il nome dell'ecista e la sua provenienza corinzia. A questo racconto si aggiunge l'informazione che ci viene dalla sesta *Olimpica* pindarica e dai più tardi scolii, che riporta della partecipazione alla fondazione di una componente iamide. Il racconto della fondazione ritorna in un passo del poema dello Pseudo-Scimno e in tre punti dell'opera straboniana. Seguono le opere lessicografiche e degli scoliasti, quali Stefano di Bisanzio, Suda, Eustazio e la storiografia più tarda: Plutarco, Pausania, Cleomene Alessandrino, Eusebio. Di questa tradizione già molto nota e ampiamente indagata intendiamo in questa sede trattare le fonti principali, che proponiamo di individuare in Tucidide Pindaro e Strabone. Sono queste le fonti che permettono di avvicinarsi, attraverso le tradizioni cui attingono, cronologicamente prossime agli eventi, alla realtà storica della fondazione. Analizzeremo queste fonti secondo diversi livelli e destrutturando i dati accolti come certi per problematizzare tre nodi principali: le ragioni della scelta operata dalle fonti nel tramandare le informazioni sulla tradizione della *ktisis* di Siracusa; l'orizzonte culturale cui le tradizioni appartengono; i modi della tradizione ovvero le scelte lessicali delle fonti.

Com'è noto, molto è stato scritto sul problema cronologico relativo alla tradizione ecistica di Siracusa, la cui soluzione, fornita da Van Compernelle in modo 'matematico' (e da altri a seguire) e posta nel 733/2 secondo la cronologia tucididea, è ad oggi unanimemente condivisa. Perché ci sembra che poco si possa aggiungere sulla questione prettamente cronologica, concentreremo la nostra attenzione sulle diverse tradizioni sulle componenti del corpo di spedizione e sulle vicende legate alla

²⁵⁶ Una simile cronologia è riportata da Eusebio per Nasso (736/5) e Siracusa (734/3); mentre risulta più alta la cronologia secondo la versione latina di Gerolamo (741/0 per Nasso, 738/37 per Siracusa). Per una recente e chiara disamina del problema cronologico posto dal testo tucidideo si veda, con ampia bibliografia, Luraghi 1991.

ktisis, più trascurate dalla storiografia moderna e più feconde di prospettive di riflessione e approfondimento.²⁵⁷

Affrontiamo di seguito un'analisi delle fonti tradite sulla fondazione di Siracusa con l'obiettivo di trarvi da un lato, per dirla con Musti, il loro «orizzonte culturale» e i «filoni di tradizione»²⁵⁸ che ad esse sono sottesi e dall'altro, nella sezione successiva, i dati che si possono cautamente 'estrapolare' dalla tradizione per ricavare lo scheletro della vicenda storica sulla nascita della città.

III.1.3 *Critica delle fonti*

a. *La tradizione tucididea*

Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελοὺς ἐξέλασας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ἧ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἢ πόλις ἡ ἐντός ἐστιν· ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο.

Siracusa, la colonizzò l'anno seguente Archia, un Eraclide, proveniente da Corinto: dapprima egli cacciò i Siculi dall'isola sulla quale, ora che non è più tutta circondata dal mare, sorge la parte interna della città; in seguito, col passar del tempo, anche la parte esterna, inclusa all'interno delle mura, divenne assai popolosa.²⁵⁹

Com'è stato già notato la menzione tucididea della fondazione di Siracusa non fornisce se non poche informazioni sulla spedizione. In particolare, Tucidide si fa portatore di una tradizione che adduce l'iniziativa della spedizione e della fondazione alla sola componente corinzia guidata dall'eraclide Archia.²⁶⁰

Si è ormai concordi nel considerare Antioco fonte delle notizie tucididee relative alla fondazione delle *apoikiai* siceliote,²⁶¹ sebbene è altrettanto condivisa l'opinione già del Mazzarino che «l'impostazione siracusana dell'archeologia di Tucidide non significa una sua dipendenza pura e semplice da Antioco».²⁶² Con Sammartano,

²⁵⁷ A proposito della cronologia si veda: Cfr. Vallet, Villard 1952; Dover 1953; Van Compernelle 1953; 1956; Nicosia 1963; Ducat 1965; Merante 1966; Intrieri 2011. Per una più ampia bibliografia si veda Van Compernelle 1960, 437-500. Sebbene siano stati molteplici i lavori che si sono occupati della tradizione tucididea e straboniana su Siracusa, così come della cronologia di fondazione, non ci risulta ad oggi sia stato condotta una critica delle fonti sulla tradizione ecistica di Siracusa.

²⁵⁸ Musti 1988, 55.

²⁵⁹ Thuc. 6.3.2. Traduzione di A. Corcella.

²⁶⁰ Mattaliano 2012.

²⁶¹ Sulle fonti dell'archeologia siciliana cf. Sammartano 1998, 201-255 (con ampia bibliografia: in particolare, 212-216).

²⁶² Mazzarino 1966, I, 227s. Sul tema delle fonti dell'archeologia siciliana si veda *supra* nota 257.

conveniamo che risulta più verosimile sostenere che Tucidide abbia sì tenuto conto delle fonti storiografiche che al suo tempo erano più note, ovvero Ellanico e Antioco, ma sottoponendole naturalmente al proprio vaglio critico e, soprattutto «consapevole dello sfruttamento a fini di propaganda politica cui erano soggette [...] al tempo delle recenti spedizioni ateniesi in Sicilia».²⁶³ Se questa constatazione è valida per il quadro etnografico dell'isola fornito da Tucidide nell'archeologia, lo è anche – deprivata dalla componente mitologica sottesa al racconto delle origini mitiche degli abitanti dell'isola – per il racconto della fondazione delle principali *poleis* siceliote. Inoltre, risulta anche legittimo contemplare un ampio livello di rielaborazione, contenutistica e lessicale, delle sue fonti.

Il passo tucidideo può essere suddiviso in due principali sezioni tematiche e cronologiche: la prima, relativa alla fondazione e alla cacciata dei Siculi che rimanda all'impresa ecistica in sé secondo il modulo noto (nome dell'ecista, della sua discendenza, della composizione del gruppo che conduce, cui segue la cacciata dei precedenti abitanti); la seconda, relativa alla futura città, che declina topograficamente lo sviluppo della *polis*, mostrandone in breve il mutare dei contorni e della fisionomia degli spazi (l'isola che diventa penisola, la città che si allarga alla terraferma, viene fortificata, diviene popolosa). Se dal racconto di fondazione emerge subito il carattere esclusivamente corinzio della spedizione e l'espulsione dei Siculi, dalla sezione sullo sviluppo della *polis* si fa subito chiara la fisionomia territoriale della città. La fonte di entrambe le notizie è con buona probabilità, come si diceva, Antioco. Nel caso infatti della topografia della città è certamente probabile che Tucidide reputasse le informazioni dello storico attendibili, anche se certamente doveva essere a lui nota la conformazione della *polis* (nonché la sua evoluzione dall'isola alla terraferma), date le informazioni topografiche dettagliate che fornisce a proposito dell'assedio ateniese. Più problematico è imputare a una lettura antiochea quanto lo storico ateniese riporta sugli eventi della fondazione e della conseguente cacciata.

Cominciamo dal lessico. Poiché sarà utile per l'analisi che seguirà, riportiamo l'intero passo dell'archeologia siciliana all'interno del quale si iscrive la *ktisis* siracusana:

²⁶³ Sammartano 1998, 254.

Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελοὺς **ἐξελάσας** πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ἣ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἡ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν· ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο. **(3)** Θουκλῆς δὲ καὶ οἱ Χαλκιδῆς ἐκ Νάξου ὀρμηθέντες ἔτει πέμπτῳ μετὰ Συρακούσας οἰκισθεῖσας Λεοντίνους **τε πολέμῳ** τοὺς Σικελοὺς **ἐξελάσαντες** οἰκίζουσι, καὶ μετ' αὐτοὺς Κατάνην· οἰκιστὴν δὲ αὐτοῖς Καταναῖοι ἐποίησαντο Εὐαρχον. **4. (1)** κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ Λάμις ἐκ Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώτιλόν τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας, καὶ ὕστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδεῦσιν ἐς Λεοντίνους ὀλίγον χρόνον ζυμπολιτεύσας καὶ ὑπὸ αὐτῶν **ἐκπεσῶν** καὶ Θάψον οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνήσκει, οἱ δ' ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου **ἀναστάντες** Ὑβλωνος βασιλέως Σικελοῦ προδόντος τὴν χώραν καὶ καθηγησαμένου Μεγαρέας ᾤκισαν τοὺς Ὑβλαίους κληθέντας. **(2)** καὶ ἔτη οἰκήσαντες πέντε καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακόσια ὑπὸ Γέλωνος τυράννου Συρακοσίων **ἀνέστησαν** ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας. πρὶν δὲ **ἀναστήναι**, ἔτεσιν ὕστερον ἑκατὸν ἢ αὐτοὺς οἰκίσαι, Πάμιλλον πέμψαντες Σελινοῦντα κτίζουσι, καὶ ἐκ Μεγάρων τῆς μητροπόλεως οὔσης αὐτοῖς ἐπελθὼν ζυγκατόκισεν. **(3)** Γέλαν δὲ Ἀντίφημος ἐκ Ῥόδου καὶ Ἐντιμος ἐκ Κρήτης ἐποίκους ἀγαγόντες κοινῇ ἔκτισαν, ἔτει πέμπτῳ καὶ τεσσαρακοστῷ μετὰ Συρακουσῶν οἰκισιν. καὶ τῇ μὲν πόλει ἀπὸ τοῦ Γέλα ποταμοῦ τοῦνομα ἐγένετο, τὸ δὲ χωρίον οὗ νῦν ἡ πόλις ἐστὶ καὶ ὁ πρῶτον ἐτειχίσθη Λίνδιοι καλεῖται· νόμιμα δὲ Δωρικὰ ἐτέθη αὐτοῖς. ἔτεσι δὲ ἐγγύτατα ὀκτῶ καὶ ἑκατὸν μετὰ τὴν σφετέραν οἰκισιν Γελῶοι Ἀκράγαντα ᾤκισαν, τὴν μὲν πόλιν ἀπὸ τοῦ Ἀκράγαντος ποταμοῦ ὀνομάσαντες, οἰκιστὰς δὲ ποιήσαντες Ἀριστόνουν καὶ **(5)** Πυστίλον, νόμιμα δὲ τὰ Γελῶων δόντες. Ζάγκλη δὲ τὴν μὲν ἀρχὴν ἀπὸ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικίᾳ Χαλκιδικῆς πόλεως ληστῶν ἀφικομένων ᾤκισθη, ὕστερον δὲ καὶ ἀπὸ Χαλκίδος καὶ τῆς ἄλλης Εὐβοίας πλῆθος ἐλθὼν ζυγκατενεύμαντο τὴν γῆν· καὶ οἰκιστὰι Περιήρης καὶ Κραταιμένης ἐγένοντο αὐτῆς, ὁ μὲν ἀπὸ Κύμης, ὁ δὲ ἀπὸ Χαλκίδος, ὄνομα δὲ τὸ μὲν πρῶτον Ζάγκλη ἦν ὑπὸ τῶν Σικελῶν κληθεῖσα, ὅτι δρεπανοειδὲς τὴν ἰδέαν τὸ χωρίον ἐστὶ (τὸ δὲ δρέπανον οἱ Σικελοὶ ζάγκλον καλοῦσιν), ὕστερον δ' αὐτοῖς μὲν ὑπὸ Σαμίων καὶ ἄλλων Ἰώνων **ἐκπίπτουσι**, οἱ Μήδους φεύγοντες προσέβαλον Σικελία, **(6)** τοὺς δὲ Σαμίους Ἀναξίλας Ῥηγίωνων τύραννος οὐ πολλῷ ὕστερον **ἐκβαλὼν** καὶ τὴν πόλιν αὐτὸς ζυμμεικτῶν ἀνθρώπων οἰκίσας Μεσσήνην ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ τὸ ἀρχαῖον πατρίδος ἀντωνόμασεν.

Siracusa, la colonizzò l'anno seguente Archia, un Eraclide, proveniente da Corinto: dapprima egli **cacciò** i Siculi dall'isola sulla quale, ora che non è più tutta circondata dal mare, sorge la parte interna della città; in seguito, col passar del tempo, anche la parte esterna, inclusa all'interno delle mura, divenne assai popolosa. **(3)** Tucle e i Calcidesi quindi, mossi da Nasso quattro anni dopo la colonizzazione di Siracusa, colonizzarono Leontini, **dopo aver scacciato armi in pugno** i Siculi, e di seguito ad essa Catane: ecista della colonia fu però nominato, dagli stessi Catanesi, Euarco. **4. (1)** Nello stesso torno di tempo anche Lamide, che guidava una emigrazione da Megara, giunse in Sicilia, e colonizzò al di sopra del fiume Pantacia una località dal nome di Trotilo, dopo di che abbandonò questo luogo per andare a convivere, per breve tempo, con i Calcidesi a Leontini, finché non ne fu **scacciato** e colonizzò Tapso; quando lui morì, gli altri sui compagni **se ne dovettero andare**

da Tapso e, guidati dal re siculo Iblone che aveva in precedenza offerto loro la regione, colonizzarono Megara detta Iblea. **(2)** Dopo averla abitata per duecentoquarantacinque anni, **furono** infine **costretti ad emigrare** dalla città e dalla regione da Gelone, tiranno di Siracusa. Ma prima di **emigrare**, quando erano passati cento anni dalla colonizzazione della loro città, inviarono a colonizzare Selinunte Pamillo (questi collaborò alla colonizzazione sopraggiungendo da Megara, che era la loro città madre). **(3)** Gela fu poi fondata da Antifemo da Rodi ed Entimo da Creta, che vi condussero immigrati in comune dalle due isole, quarantaquattro anni dopo la colonizzazione di Siracusa: alla città il nome venne da quello del fiume Gela, mentre l'area dove ora si trova la città e che per prima fu cinta di mura si chiama Lindi; e alla comunità furono imposte istituzioni doriche. **(4)** All'incirca centootto anni dopo la loro colonizzazione, i Geloï colonizzarono Agrigento; la città fu così chiamata dal nome del fiume Agrigento, e come ecisti nominarono Aristonoo e Pistilo, assegnandole le istituzioni che erano proprie anche dei Geloï. **(5)** Zancle, per parte sua, fu inizialmente colonizzata in seguito all'arrivo di pirati dalla città calcidese di Cuma, nel paese degli Opici; ma in seguito anche da Calcide e dal resto dell'Eubea arrivò un certo numero di uomini, che si ripartirono la terra: e ecisti della colonia furono Periere e Cratamene, l'uno proveniente da Cuma, l'altro da Calcide; quanto al nome, la città fu dapprincipio chiamata Zancle (e i Siculi chiamano la falce *zanclon*); ma in seguito questi primi colonizzatori **vennero cacciati** da un gruppo di Sami e altri Ioni, che erano giunti in Sicilia fuggendo i Persiani; **(6)** ma anche i Sami, a loro volta, molto tempo dopo **furono scacciati** da Anassila, tiranno di Reggio, il quale ricolonizzò la città con uomini di provenienza mista e ne mutò il nome in Messene, che riprese da quello della propria patria di origine.²⁶⁴

La dinamica dell'espulsione precedente l'insediamento coloniaro è poco oltre rievocata da Tucidide a proposito della fondazione di Leontini (6.3.3), con una simile ma non identica espressione (τε πολέμῳ τοὺς Σικελοὺς ἐξέλασαντες οἰκίζουσι) secondo la quale i Leontinî cacciarono i Siculi «armi in pugno». Al racconto della fondazione di Leontini seguono le vicende di Lamide il quale, prima insediatosi con i suoi a Trotilo e poi per un periodo a Leontini, fu a sua volta da lì scacciato (ἐκπεσὼν) e occupò l'area di Tapso, che non fu tuttavia l'ultima dimora dei Megaresi i quali, privi di ecista dopo la morte di Lamide emigrarono (ἀνίστημι) e occuparono le terre concesse loro da Iblone, colonizzando Megara detta Iblea. Tucidide continua raccontando le vicende dei Megaresi, privati ancora una volta – anche se diverse generazioni dopo – della terra e della dimora da Gelone che li costrinse a lasciare città e terre di nuovo (ἀνέστησαν ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας). Migrazioni forzate avvengono anche nel caso della fondazione di Zancle, ma questa volta riguardano gli stessi coloni

²⁶⁴ Thuc. 6.3.2-6.4.6. Trad. a cura di A. Corcella.

fondatori (pirati cumani e nuovi arrivati calcidesi dal resto dell'Eubea) banditi (ἐκπίπτουσιν) da un gruppo di Sami e altri Ioni in fuga dai Persiani, a loro volta espulsi (ἐκβαλῶν) da Anassila di Reggio. Ancora a una cacciata, poco oltre rispetto al passo riportato, si fa riferimento a proposito della rivolta dei Camarinesi a Siracusa che, sconfitti, sono costretti a lasciare la città (ἀναστάτων). Di questo 'catalogo' di espulsioni politiche ci sembra particolarmente rilevante, oltre al dato storico dell'instabilità delle *poleis* siceliote,²⁶⁵ il lessico utilizzato da Tucidide che connota differenziandoli fenomeni apparentemente simili.²⁶⁶ Se ἐξελάυνω compare infatti soltanto nel caso della fondazione di Siracusa e di Leontini in riferimento alla cacciata dei Siculi, altri verbi descrivono i casi di migrazioni forzate.²⁶⁷

Possiamo considerare ἐξελάυνω come il grado più forte in una scala di verbi che descrivono i diversi fenomeni migratori coatti, quello «armi in pugno» contro una popolazione stanziata stabilmente in un luogo. Il verbo ἐκπίπτω ricorre anch'esso in due casi, la cacciata dei Megaresi di Lamide da Leontini dopo un breve periodo di ξυμπολιτεία e la messa al bando dei fondatori di Zancle da parte dei Sami poco dopo aver fondato la *polis*. Il verbo ἀνίστημι rimanda a una migrazione forzosa ma avvenuta con un accordo tra le parti in causa, tra coloro che migrano e chi li fa migrare: è adoperato infatti nel caso dei Megaresi di Lamide che, alla morte del fondatore si trovano costretti ad abbandonare Tapso ma vengono risarciti con delle terre dagli stessi Siculi e, ancora, a proposito delle vicende dei Megaresi, per descrivere la cacciata da parte di Gelone a seguito della quale si trovano deprivati di città e territorio: la condizione di apolidi in cui versano i Megaresi è tuttavia temporanea poiché Ippocrate di Gela vi pone fine a seguito di uno scambio, reputato equo, tra i prigionieri siracusani e il territorio cittadino camarinese. Infine, il verbo ἐκβάλλω ricorre una volta sola nel passo per descrivere la cacciata dei Sami da parte di Anassila di Reggio. Con

²⁶⁵ Caratteristica peculiare della Sicilia già sottolineata da molti, su cui si veda, in particolare: Souza 2014; Zizza 2019; Giuliani 1995; Vattuone 1994; Sinatra 1992; Seibert 1982-1983; Asheri 1980.

²⁶⁶ Sammartano nota incidentalmente la diversa sfumatura semantica dei verbi ἀνίστημι e ἐκπίπτω, indicando come tendenzialmente il primo sia utilizzato per spostamenti avvenuti sotto un'autorità, mentre il secondo faccia riferimento a «espulsioni di elementi civici da una cittadinanza, soprattutto in seguito a *staseis*». Cfr. Sammartano 1994, 90 nota 135.

²⁶⁷ Il verbo ricorre in Tucidide con il significato di 'cacciare', 'scacciare' (1.4.1; 1.109.4; 2.99.4; 3.61.2; 4.102.3) ed è, quando usato in questa accezione, quasi sempre riferito a episodi in cui un gruppo soppianta un altro preesistente espropriandolo definitivamente e con violenza dalla sua terra originaria. In alcuni casi è utilizzato per la cacciata di un tiranno (Euarco, a capo della città di Astaco: 2.30.1) o di un personaggio politico, con il significato di 'esiliare' (2.102.1; 5.82.2; 6.28.2; 6.92.3; 8.65.2). In un caso assume anche il significato di 'fare incursioni' (7.27.5).

l'eccezione di ἐκβάλλω, sinonimico in questo contesto rispetto a ἐξελαύνω, gli altri verbi descrivono fenomeni dalla minore entità e dal diverso carattere. Volendo schematizzare potremmo così rappresentarli:

Cause		<i>stasis</i>	autorità politica
	ἐξελαύνω ≡ ἐκβάλλω	→ ἐκπίπτω	→ ἀνίστημι
Caratteri migrazione	Cacciare in modo definitivo dopo lungo stanziamento	Cacciare dopo insediamento temporaneo	Causare una migrazione temporanea e destinata a una nuova meta

Ancora schematizzando possiamo constatare che se i primi due verbi, ἐξελαύνω e ἐκβάλλω, implicano non solo una risolutezza delle modalità dell'espulsione ma anche il carattere duraturo tanto dello stanziamento del gruppo prima della cacciata quanto della condizione di migranti dopo di essa (in modo si direbbe speculare); ἐκπίπτω è utilizzato per descrivere una migrazione forzata ma di un gruppo che è già 'migrante' da altro luogo e che non risiede se non temporaneamente nel luogo da cui è esiliato;²⁶⁸ ἀνίστημι invece descrive una migrazione coatta destinata tuttavia a sfociare in un nuovo insediamento. L'alternanza tra ἐκπίπτω e ἀνίστημι si ritrova anche in altri passi tucididei, come nel caso del racconto delle colonizzazioni e delle emigrazioni dopo la guerra di Troia, in cui lo storico li utilizza ancora una volta a poca distanza l'uno dall'altro per descrivere due 'espulsioni' esito di fenomeni differenti e dalle differenti modalità: nel primo caso, in cui ricorre il verbo ἐκπίπτω, si tratta di esili che seguono delle *staseis* scoppiate nelle città della Grecia a seguito del ritorno dei Greci da Troia;²⁶⁹ nel secondo, in cui è invece adoperato il participio aoristo di ἀνίστημι, della cacciata dei Beoti da Arne per opera dei Tessali, seguita poi dalla colonizzazione della Beozia di epoca storica.²⁷⁰

Queste sfumature semantiche permettono anche di differenziare i fenomeni storici in questione e, in particolare, riprendendo le fila della cacciata dei Siculi dall'isola di

²⁶⁸ Così anche nelle altre 20 occorrenze in Tucidide.

²⁶⁹ Thuc. 1.12. Allo stesso modo in 1.127; 2.27; 3.68; 4.66; 7.33; 8.109 in cui ricorre spesso accompagnato dal riferimento esplicito alla *stasis*.

²⁷⁰ Thuc. 1.12.

Ortigia, di confermare il carattere violento e definito dell'azione secondo Tucidide (e la sua fonte). Resta la differenza della descrizione della vicenda di Siracusa e di quella di Leontini, quest'ultima connotata ulteriormente attraverso l'accenno (πολέμῳ) all'uso delle armi da parte dei Calcidesi di Tuce. Le ragioni della scelta possono tuttavia risiedere nella volontà di variare l'espressione ovvero nella presenza di un riferimento nella fonte a un *polemos* che invece potrebbe non essere stato menzionato nel caso di Siracusa. Quest'uso attento (in tutta l'opera ma in particolare in questo passo) di quelli che possiamo definire 'verba pellendi' è indice di una precisa volontà di diversificare i fenomeni descritti, in particolar modo all'interno della narrazione apocistica siceliota. Per noi, lettori (lontani) del testo costituisce una chiave di lettura del passo e degli eventi narrati. In particolare, leggendo il caso siracusano iscritto nel quadro più ampio dell'archeologia siciliana emerge il carattere improvviso e violento dell'espulsione (pur nel mancato riferimento al *polemos*) e l'assenza di qualsiasi accordo o intesa tra i due gruppi coinvolti.

Non diverge dal lessico tucidideo quello di Antioco ravvisabile nei frammenti delle sue opere e, in particolare, di quelli relativi alle fondazioni. Come ha convenientemente notato Musti, parrebbe tratto dell'opera antiochea un certo vocabolario che dipinge a tinte forti le migrazioni forzate che seguirono molti episodi di fondazione. Così, se nel fr. 1 lo storico siracusano utilizza il verbo ἐκίπτω per descrivere l'espulsione degli Cnidi ad opera di Elimi e Fenici dopo un periodo di occupazione del Capo Pachino, dove avevano fondato una città (αὐτοὶ μὲν ἐκίπτουσιν ὑπὸ Ἑλύμων καὶ Φοινίκων πολέμῳ πιεσθέντες);²⁷¹ ricorre nello stesso frammento ἀνίστημι a proposito della cacciata degli abitanti delle Eolie da parte degli esuli Cnidii, alcune occupate senza colpo ferire perché deserte, altre prese scacciandone coloro che vi abitavano stabilmente (τὰς νήσους δὲ ἔσχον ἐρήμους ἔτι ἢ ἀναστήσαντες τοὺς ἐνοικοῦντας);²⁷² mentre ἐκβάλλω si ritrova nel passo riportato da F 9, in cui leggiamo della definitiva cacciata dei Siculi dalla zona di Reggio a causa degli Enotri (Ἀντίοχος

²⁷¹ Antioch. ap. Paus. 10.11.3 = *FGrHist* 555 F 1 (Columba F 15; Cuscunà F 14).

²⁷² Antioch. ap. Paus. 10.11.3 = *FGrHist* 555 F 1 (Columba F 15; Cuscunà F 14): «andarono esuli e occuparono le isole ancora deserte o dopo averne scacciato gli abitanti».

δὲ τὸ παλαιὸν ἅπαντα τὸν τόπον τοῦτον οἰκῆσαι φησι Σικελοὺς καὶ Μόργγητας, διαῖραι δ' εἰς τὴν Σικελίαν ὕστερον ἐκβληθέντας ὑπὸ τῶν Οἰνωτρῶν).²⁷³

La corrispondenza nell'uso di quelli che abbiamo definito *verba pellendi* (ἐκπίπτω, ἀνίστημι, ἐκβάλλω) utilizzati in Antioco secondo l'accezione che abbiamo notato nel passo tucidideo rimanda certamente a un lessico condiviso dai due autori, che sono tra loro contemporanei, per quanto possa essere plausibile anche una diretta derivazione lessicale antiochea per questa sezione dell'opera tucididea.²⁷⁴

È certo che questo lessico è portatore di quell'«orizzonte culturale»²⁷⁵ che Musti mirabilmente sintetizza a proposito di Antioco come segue:

Il realismo descrittivo di Antioco (anche se non esclusivo di lui) porta anzi a concepire la storia degli insediamenti, di popoli indigeni come di Greci, come una serie di occupazioni, a cui di solito corrispondono altrettante espulsioni; e il linguaggio stesso che descrive questi processi sembra carico di un elementare e realistica violenza: è perciò un susseguirsi cacciate, di espulsioni, di rimozioni di genti da un territorio già acquisito.²⁷⁶

Se poniamo come probabile una derivazione antiochea delle informazioni tucididee e, in particolare, del racconto sull'espulsione dei Siculi, si pongono due problemi tra loro correlati: la veridicità del racconto – o, al contrario, le ragioni dell'inserimento della notizia dell'espulsione violenta – e la completa assenza della notizia nelle altre fonti. Che l'espulsione possa esser legata a un preciso disegno antiocheo volto a preservare l'immagine 'greca' della città sembra impossibile da attribuire allo storico

²⁷³ Antioch. *ap.* Strabo 6.1.6 (C 257 = M 353) = *FGrHist* 555 F 9 (Columba F 7; Cuscunà F 2): «Antioco poi dice che anticamente tutta quest'area [l'area di Reggio] era abitata dai Siculi e dai Morgeti, ma che questi successivamente passarono in Sicilia essendo stati scacciati dagli Enotri». Musti rileva anche il ricorrere di μετανίστημι (passaggio dei Siculi dall'Italia alla Sicilia; Antioch. *ap.* Dionys. Hal. 1.22.5 = *FGrHist* 555 F 4 (Columba F 7a; Cuscunà F 7); βιάζω (al participio aoristo passivo, in merito alla cacciata dei Siculi da parte di Enotri e Opici; Antioch. *ap.* Dionys. Hal. 1.22.5 = *FGrHist* 555 F 4 (Columba F 7a; Cuscunà F 7); ancora l'acquisizione della terra da parte da parte di Italo, realizzata anche con la forza: τοῦτον δὲ φησιν Ἀντίοχος ὁ Συρακούσιος ἀγαθὸν καὶ σοφὸν γεγενημένον καὶ τῶν πλησιοχώρων τοὺς μὲν λόγοις ἀναπείθοντα, τοὺς δὲ βίᾳ προσαγόμενον, ἅπασαν ὑφ' ἑαυτῷ ποιήσασθαι τὴν γῆν ὅση ἐντὸς ἦν τῶν κόλπων τοῦ τε Ναπητίνου καὶ τοῦ Σκυλλητίνου. «Antioco di Siracusa dice che costui [Italo] essendo divenuto valente e saggio e persuadendo con la diplomazia alcuni tra i popoli vicini, altri li trasse a sé con la forza, pose sotto il proprio potere tutta la terra che si trovava tra i golfi Napetino e Scilletino» (Antioch. *ap.* Dionys. Hal. 1.35.1 = *FGrHist* 555 F 5 (Columba F 3, Cuscunà F 5).

²⁷⁴ Il ricorrere nel resto dell'opera dell'attenzione nel connotare questi verbi, lungi dallo smentire quanto appena affermato, mostra come essi siano propri dell'*usus scribendi* dello storico ateniese.

²⁷⁵ Musti 1988, 55.

²⁷⁶ Musti 1988, 53.

siracusano senza solide basi. Per le ragioni appena esposte (la dipendenza dalla fonte antiochea) non sembra del resto plausibile ipotizzare che si tratti di una invenzione tucididea, debitrice di tradizioni funzionali alle successive dinamiche di potere tra Siracusa e le popolazioni indigene. Tanto meno si tratterebbe di un *topos* tratto da tradizioni simili, se esso ha sèguito solo in Tucidide e non è più menzionato successivamente, neanche in Strabone. Crediamo che si possa affermare con un certo margine di sicurezza che il racconto fosse già in Antioco e che tuttavia non abbia avuto eco nelle fonti successive (come accade del resto per la tradizione sulla fondazione di Leontini e la conseguente cacciata dei Siculi, nota solo da Thuc. 6.3.3 e da Polyæn. 5.5). Non crediamo che le ragioni di questa ‘omissione’ nella tradizione successiva siano legate alla non veridicità della notizia. È invece legittimo ipotizzare che essa dipenda piuttosto dal venire meno dei motivi che avevano spinto Antioco e Tucidide a sottolineare l’evento in un periodo storico in cui i Siculi avevano già preso una consistenza politica tale da rendere legittimo che fossero menzionati nelle fonti e che si ponesse attenzione anche ai legami politici che avevano con il mondo greco e alla storia che ne aveva caratterizzato movimenti, alleanze e conflitti. L’importanza politica della compagine indigena della Sicilia orientale già a partire dalla prima metà del V secolo (dal periodo dell’impresa di Ducezio) è rintracciabile nei numerosi passi tucididei (meno in Diodoro) che raccontano le strategie politiche e le alleanze che vedono i ‘siculi’ tributari di Siracusa o alleati di Atene.²⁷⁷ Ancora più significativa la nota iscrizione *IG 1³ 291* che registra delle transazioni avvenute tra Atene e delle *poleis* siceliote e magnogreche e nelle quali compare, com’è ormai condiviso tra gli studiosi, l’etnico Σικε[λοῖ, seguito dalla cifra di oltre 160 talenti che i Siculi avrebbero versato agli Ateniesi per un’impresa militare.²⁷⁸

²⁷⁷ Cf. Thuc. 3.103.1-2; 3.115.1; 4.25.7-12; 6.17.6; 6.20.2-4; 6.34.1; 6.45-48; 6.62.3-5; 6.94.3; Diod. 12.30.1.

²⁷⁸ L’iscrizione, che consiste in tre frammenti (rispettivamente, un frammento di una stele in marmo pentelico, ritrovato nel 1937; due frammenti papiracei; cf. B. D. Meritt 1957, 198-200 = *SEG VII*, 7) inizialmente datati all’arco temporale 415-413, in coincidenza con la spedizione ateniese, sono stati attribuiti da C. Ampolo (1987, 5-11), e con argomenti inconfutabili, al periodo 427-424: la menzione nel testo dell’iscrizione di Reggio, Catania e Camarina in qualità di contribuenti ateniesi rende infatti inverosimile che il documento si riferisca agli anni 415-413, quando Reggio si dichiarò neutrale rispetto allo scontro politico, Catania venne conquistata forzosamente e Camarina (che potrebbe essere integrata alla l. 15 dell’iscrizione al posto di Catania) strinse una riluttante alleanza con Siracusa. Cf. Ampolo 1987. La datazione dell’iscrizione è stata ulteriormente precisata da Facella al 426 con argomenti convincenti (cf. A. Facella 2006). Sul tema si veda anche, da ultimo, Pope 2017.

Un altro elemento della tradizione tucididea che emergerà per contrasto con più evidenza nell'analizzare le fonti successive è lo scarso interesse in Tucidide per gli eventi pre-ecistici, ovvero per tutti quei dettagli che apprendiamo invece da Strabone e da altre fonti più tarde e che costituiscono la 'vulgata' della tradizione sulla fondazione della città corinzia: ci riferiamo alle trame che portano l'eraclide Archia dal Κορινθιακὸς κόλπος prima alle coste dell'Italia – una volta cooperando con Miscello per la fondazione di Crotona, un'altra recuperando un gruppo di migranti Dori dopo essere sbarcato a Capo Zefirio – per poi toccare finalmente le coste siciliane. L'interesse tucidideo in questa sezione è invece per le trame politiche che cominciano a delinearsi nell'Isola: lo storico ha intenzione di spiegare al suo lettore le vicende che avrebbero condotto all'assetto del V sec., cioè *quali poleis* e *quali gruppi* di Greci lo costituivano e, soprattutto (e in maniera tangibile nel racconto) quali fossero state le *modalità* delle *ktiseis* (e della *ktisis* della *polis* deuteragonista per eccellenza nella sua tragedia in prosa), non tanto e non solo perché narrate dettagliatamente nella sua fonte, quanto perché propedeutiche alla sua disamina successiva sulle caratteristiche delle città siceliote e le cause della sconfitta ateniese, della quale è esemplificativo il noto passo dal discorso di Alcibiade (quasi apice di una *climax* narrativa che comincia dal racconto della fondazione di Siracusa):

καὶ τὸν ἐς τὴν Σικελίαν πλοῦν μὴ μεταγινώσκετε ὡς ἐπὶ μεγάλην δύναμιν ἐσόμενον. ὄχλοις τε γὰρ ζυμμείκτοις πολυανδροῦσιν αἱ πόλεις καὶ ῥαδίας ἔχουσι τῶν πολιτῶν τὰς μεταβολὰς καὶ ἐπιδοχάς.

E riguardo alla spedizione in Sicilia non cambiate idea, supponendo che essa sia diretta contro una grande potenza: ché quelle città abbondano solo di masse di uomini di provenienza mista, e sono soggette a facili mutamenti e accrescimenti nella composizione della cittadinanza.²⁷⁹

²⁷⁹ Thuc. 6.17.2. Traduzione di Corcella.

b. *Uno Iamide tra i fondatori di Siracusa?*

Pi. O. 6.4-9:

[...] εἰ δ' εἶη μὲν Ὀλυμπιονίκας,
βωμῶ τε μαντείῳ ταμίας Διὸς ἐν Πίσᾳ,
συνουκιστήρ τε τᾶν κλεινᾶν Συρακοσσᾶν: τίνα κεν φύγοι ὕμνον
κεῖνος ἀνὴρ, ἐπικύρσαις ἀφθόνων ἀστῶν ἐν ἡμερταῖς αἰοδαῖς; [...]

Se uno è vincitore olimpico,
preposto a Pisa, all'ara fatidica di Zeus,
ed è **cofondatore** di Siracusa illustre: a qual inno potrebbe sfuggire
quell'uomo, incontrando in amabili canti i suoi concittadini senza invidia?²⁸⁰

Nei primi versi della sesta ode pindarica dedicata ad Agesias, vincitore col carro di mule, il poeta accenna alla partecipazione del personaggio elogiato alla fondazione di Siracusa.²⁸¹ La menzione pindarica della cofondazione di Siracusa da parte di Agesia è riconducibile, com'è noto dal contesto dell'ode, all'impianto encomiastico rivolto al vincitore, figlio di Sostrato, discendente della stirpe di Ìamo,²⁸² indovino e guerriero

²⁸⁰ Traduzione di B. Gentili (2014, 140) con alcune modifiche.

²⁸¹ La bibliografia su quest'ode è molto ampia. Si rimanda, da ultimo, al commento di Hutchinson (2001), 358-426.

²⁸² Gli Iamidi, com'è noto, erano i membri di una delle due famiglie di indovini – la seconda erano i Clitiadi – che gestivano l'oracolo di Olimpia. La notizia pindarica in merito alla fondazione di Siracusa è parte della narrazione sulle origini e la storia della famiglia, a partire dalla genealogia mitica del capostipite, Ìamo, e del dono della divinazione da parte del divino padre Apollo (Pi. O. 6.111). I discendenti di Ìamo, acquisendo per eredità il dono concesso dal dio, erano figure di prestigio convocate in diversi luoghi della Grecia perché i loro auspici fossero favorevoli nel caso di eventi bellici, fondazioni di città, contese di potere e simili. Le principali notizie sui membri di questa famiglia ci vengono da Pindaro e da Erodoto, i quali testimoniano la fama che essi raggiunsero tra VI e V sec. a.C. La menzione di Erodoto, che riporto per prima per le notizie che fornisce sulla casta sacerdotale, ricorda il nome di Callia, vissuto in Italia alla fine del VI sec. a.C. e ricordato dallo storico a proposito della polemica scoppiata tra Crotoniati e Sibariti sulla partecipazione di stranieri alla distruzione di Sibari. Il ruolo di Callia nelle vicende che interessarono Sibari fu tale che i Crotoniati non solo decisero di donargli molte terre, ricavate all'interno del loro territorio, ma persino di permettere che egli le potesse dare in eredità ai suoi discendenti: Hdt. 5.44-45: τὸν χρόνον δὲ τοῦτον, ὡς λέγουσι Συβαρίται, σφέας τε αὐτοὺς καὶ Τῆλυν τὸν ἑωυτῶν βασιλέα ἐπὶ Κρότωνα μέλλειν στρατεύεσθαι, τοὺς δὲ Κροτωνίητας περιδεέας γενομένους δεηθῆναι Δωριέος σφίσι τιμωρῆσαι καὶ τυχεῖν δεηθέντας· συστρατεύσασθαι τε δὴ ἐπὶ Σύβαριν Δωριέα καὶ συνελεῖν τὴν Σύβαριν. (2) ταῦτα μὲν νυν Συβαρίται λέγουσι ποιῆσαι Δωριέα τε καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ, Κροτωνίηται δὲ οὐδένα σφίσι φασὶ ξεῖνον προσεπιλαβέσθαι τοῦ πρὸς Συβαρίτας πολέμου εἰ μὴ Καλλίην τῶν Ἰαμιδέων μάντιν Ἥλειον μούνον, καὶ τοῦτον τρόπον τοιῶδε· παρὰ Τήλους τοῦ Συβαριτέων τυράννου ἀποδράντα ἀπικέσθαι παρὰ σφέας, ἐπεῖτε οἱ τὰ ἱρὰ οὐ προεχώρει χρηστὰ θεομένῳ ἐπὶ Κρότωνα. [...] οἱ δ' αὖ Κροτωνίηται ἀποδεικνύσι Καλλίην μὲν τῷ Ἥλειῳ ἐξαιρέτα ἐν γῆ τῇ Κροτωνιήτιδι πολλὰ δοθέντα, τὰ καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι ἐνέμοντο οἱ Καλλίῳ ἀπόγονοι, Δωριεῖ δὲ καὶ τοῖσι Δωριέος ἀπογόνοισι οὐδέν. Si tratta di un passo che ci permette di cogliere dati interessanti sulla concessione di terre e privilegi anche a personaggi esterni al corpo civico, laddove ragioni di prestigio o utilità politica motivassero la loro partecipazione alla vita della città. Ancora più significativa, in questo senso, la vicenda di Tisamene figlio di Antioco, raccontata da Erodoto (Hdt. 9.33 ss.) e che vede il personaggio invocato con insistenza da Sparta per il suo ruolo fondamentale nel conflitto con i Persiani. Ruolo talmente importante per il buon esito dello scontro, che gli Spartani assecondano la sua

al servizio di Gelone, celebrato qui nelle vesti di vincitore col carro di mule che può essere stato, come gli stessi scolii sottolineano, cofondatore della polis insieme ad Archia perché vissuto tra l'inizio e la metà del V sec. La tradizione scoliastica spiega l'anacronismo della menzione pindarica come segue:

schol. ad O. 6.8a:

συνοικιστήρ τε: ὅτι οἱ πρόγονοι αὐτοῦ σὺν Ἀρχία παρεγένοντο ἐν Συρακούσαις οἱ Ἰαμίδαι, ἀφ' ὧν εἰκὸς παραλαβεῖν τινας.

Confondatore: perché i suoi antenati, gli Iamidi, dai quali pare/è verosimile che ne prendessero/invitassero alcuni, giunsero a Siracusa con Archia.

schol. ad O. 6.8b:

συνοικιστήρ τε: τοῦτο δὲ οὐκ ἀληθῶς· οὐ γὰρ οὗτος συνώκισε τὰς Συρακούσας, ἀλλὰ πρὸς ἐγκώμιον εἴληφεν· ἀπὸ γὰρ ἐκείνων ὁ Ἀγησίας τῶν συνοικισάντων.

Cofondatore: questo non è corrispondente al vero, poiché costui non fu cofondatore di Siracusa. Ma lui [*sc.* Pindaro] lo ha preso/inteso per enfasi encomiastica; perché Agesia discende da quelli che furono cofondatori.

Agesia – che, occorre subito sottolinearlo, non è altrimenti menzionato nelle fonti letterarie né epigrafiche – originario, secondo quanto leggiamo nell'ode,²⁸³ di Stinfalo in Arcadia, lasciò la sua terra d'origine e, arrivato a Siracusa, in virtù della sua appartenenza alla famiglia degli Iamidi, uno dei cui membri sarebbe stato cofondatore di Siracusa insieme ad Archia, divenne cittadino di Siracusa.²⁸⁴ Questo se leggiamo il passo sulla base del chiarimento degli scolii. La storiografia moderna ha variamente motivato l'attributo di cofondatore che il poeta di Cinoscefale gli attribuisce. Bérard si associa a quanto tramandato dagli scolii, per cui ipotizza che un gruppo di Iamidi

richiesta di cittadinanza con pieni diritti e, in seconda battuta, la concedono persino al fratello di Tisamene, Egia. Si veda, per i rapporti tra Tisamene e Sparta, Crahay 1956, 103 ss.; Inglese 1991/1994.
²⁸³ Pi. O. 6.167 ss.

²⁸⁴ Occorre rilevare che il lessico qui utilizzato da Pindaro non ha paralleli in fonti contemporanee: il composto poetico συνοικιστήρ (Cf. Casevitz 1985, 101-107. Composto da οικιστήρ, il sostantivo ha un significato leggermente diverso da οικιστής che indica «celui qui accomplit le procès indiqué par le verbe οικίζω, a divers emplois qui s'expliquent à partir de sa signification originelle attendue: c'est l'homme qui fait habiter (un pays, spécialement une ville, une colonie)» (Casevitz 1985, 104), ricorre per la prima volta in questo passo pindarico (ritorna in Lycoph. 964; Callim. (?) fr. 813 Pfeiffer = Pind. fr. 186 Schroeder, 64 Puech), ed è termine utilizzato in poesia al posto di συγκτίστης, del quale è più recente, per la patina arcaica conferita dalla terminazione in -τηρ (Casevitz 1985, 104).

avrebbe partecipato alla fondazione della città con Archia – il che sarebbe argomento a favore di una fondazione mista di Siracusa, avvenuta sì per volontà di Corinto ma con l’associazione di altri Greci – per cui Agesia, vissuto tre secoli dopo, sarebbe arrivato a Siracusa confidando nel legame di sangue con una parte dei fondatori della *polis* e avrebbe per questo trovato spazio nella cittadinanza e al seguito di Gelone.²⁸⁵ Per Wilamowitz,²⁸⁶ così come per Dunbabin,²⁸⁷ Agesia sarebbe chiamato ‘cofondatore’ di Siracusa in virtù della sua partecipazione alla fondazione della *polis* con Gelone.²⁸⁸ Come chiariscono C. Catenacci, P. Giannini e L. Lomiento gli scolî spiegano che il titolo di συνουκιστῆρ è dato ad Agesia πρὸς ἐγκώμιον («per enfasi encomiastica»)²⁸⁹ Gli scolî tuttavia potrebbero essere basati, piuttosto che sulla effettiva conoscenza dei fatti da cui sarebbe derivato il termine, su una spiegazione ricostruita a posteriori per motivare l’appellativo di cofondatore a un personaggio vissuto secoli dopo la fondazione.²⁹⁰ Ancora, Hornblower ritiene che gli Iamidi stessi abbiano diffuso e promosso la tradizione di una loro partecipazione alla fondazione di Siracusa e che questa si sia tramandata nelle generazioni successive. L’ipotesi già di Wilamowitz sull’importanza del ruolo di Agesia nella rifondazione di Siracusa al tempo di Gelone è stata ripresa e ulteriormente argomentata prima da Malkin,²⁹¹ poi da Luraghi²⁹² e infine da Foster.²⁹³ Quest’ultima, a cui risale il lavoro più recente sul tema, all’interno di una ricerca più ampia sul ruolo dell’indovino nella *polis* e della politica coloniale, approfondisce in particolare i tre appellativi attribuiti ad Agesia da Pindaro, quelli di *Iamide mantis cofondatore*, traendo dalla prospettiva interpretativa adottata nel suo lavoro,²⁹⁴ secondo un processo deduttivo, gli elementi per dimostrare l’importanza degli appellativi all’interno del contesto della Siracusa rifondata da Gelone: la presenza di Agesia nella Siracusa di V secolo sarebbe stata l’ottima occasione per fare dello Iamide, in virtù del suo ruolo di *mantis* (del suo «talismanic

²⁸⁵ Bérard 1963, 130. Dello stesso parere Gildersleeve 1885, 171-173.

²⁸⁶ Wilamowitz 1922, 307-309.

²⁸⁷ Dunbabin 1948, 39.

²⁸⁸ Wilamowitz 1922, 307-309.

²⁸⁹ Cf. Pindaro, *Le Olimpiche*, Ed. Valla 2013, 447.

²⁹⁰ Così Freeman, 1891, 504, secondo il quale la tradizione scoliastica avrebbe meccanicamente dedotto le informazioni dal contesto poetico in cui è usato il termine; della stessa opinione Malkin 1987, 95-97; Luraghi 1994, 292-293.

²⁹¹ Malkin 1987, 93ss.

²⁹² Luraghi 1997.

²⁹³ Foster 2017, 108-138.

²⁹⁴ Dal titolo di *The Seer and the City*. Cf. Foster 2017.

power», per dirla con Foster), quell'elemento religioso-oracolare necessario a una qualsiasi fondazione (e a maggior ragione a una ri-fondazione). Che fosse quindi cantato come cofondatore, secondo Foster, era un'ottima strategia per renderlo partecipe della fondazione senza però che questo mettesse a repentaglio la legittimità e la 'precedenza' del ruolo di Gelone: garanzia di questo infatti era il suo ruolo di *mantis*, che gli impediva di essere una minaccia 'politica' per il tiranno. L'analisi di Foster ha il merito di mettere in evidenza dei tratti peculiari della tradizione poetica pindarica contestualizzando l'uso del termine in un lavoro di indagine intertestuale all'interno dell'opera pindarica che sviscerando tutti gli elementi dei versi qui presi in questione; e tuttavia, così facendo, fa prevalere l'elemento letterario sul dato storico,²⁹⁵ dotando la tradizione letteraria di una patente di storicità che non può essere ammessa *tout court* in questo contesto. Pindaro è sì portavoce di una poesia 'di corte' e tuttavia egli non è direttamente portavoce del tiranno, non è redattore di un programma politico. Inoltre, come nota Sammartano, non abbiamo la certezza che «l'operazione geloniana sia stata effettivamente equiparata ad una vera e propria rifondazione coloniale della città»²⁹⁶ e, se anche così fosse, non sembra percorribile l'ipotesi che Agesia potesse avere un ruolo alla pari con l'ecista Gelone.²⁹⁷

Tirando le fila di questa lunga discussione, presentiamo una ulteriore lettura del dibattuto passo. L'incapacità di ricondurre la menzione a una spiegazione univoca deriva dall'inconsistenza della tradizione sugli Iamidi come partecipanti alla fondazione di Siracusa, oltre che degli Iamidi *tout court* nelle fonti. Se questo potrebbe già parlare a favore di una tradizione sorta solo a posteriori e per ragioni legate a una presenza consistente di Arcadi a Siracusa in età classica, serve rianalizzare la tradizione per poter ricostruire le fila attraverso le quali è stata tramandata, se non il dato di realtà di cui potrebbe essere testimone.

²⁹⁵ Salvo poi utilizzare il dato storico come grimaldello per dare forza all'argomento del duplice attributo, di *mantis* e cofondatore, come assicurazione contro la minaccia di una rivendicazione politica di Agesia in quanto cofondatore di Siracusa, ipotesi questa priva di fondamento storico e che si nutre del vizio di dare peso storico a una tradizione letteraria che ha contorni più sfumati.

²⁹⁶ Sammartano 2008-2009, 135, nota 109.

²⁹⁷ Sammartano, nello stesso luogo, nota giustamente come dello Iamide non abbiamo altre notizie all'infuori dell'ode pindarica e dei relativi *scholia*. Tuttavia, lo studioso conclude prendendo alla lettera gli *scholia* (la cui affidabilità invece non ci sembra possibile provare) – come già Bérard e altri dopo di lui – ammettendo che Agesia sia stato cofondatore in virtù della partecipazione degli Iamidi alla fondazione vera e propria di Siracusa.

Riprendendo quella differenziazione tra tradizione e dato storico che abbiamo delineato in sede introduttiva qui possiamo individuare due livelli di informazioni. Il primo, retorico-encomiastico, è legato al motivo di Agesia come cofondatore: Agesia muove verso Siracusa in virtù dell'antico legame tra la sua famiglia e la *polis* e, ancora in virtù di esso, è accolto e vive nella città come cittadino di diritto. Il secondo livello informativo è sotteso alla struttura retorica dell'ode e consiste nelle informazioni, reali o dotate di verosimiglianza, che possiamo dedurre dal testo: Agesia si reca a Siracusa e, in virtù del prestigio della sua famiglia viene accolto come cittadino e, secondo un processo la cui dinamica non è se non in parte ricostruibile, viene creata una eziologia che motiva – e legittima – il suo arrivo e il suo *status* e che si riverbera positivamente anche sulla tradizione ecistica della *polis*, così dotata tra i suoi fondatori anche di un membro della prestigiosa e nota famiglia degli Iamidi. Questa tradizione è locale, nata nell'ambiente cittadino di Siracusa e raccolta, in virtù della frequentazione (Pindaro si era recato in Sicilia poco prima di scrivere l'ode, che sarà invece scritta in Grecia) e conoscenza diretta del poeta nello stesso ambiente, nell'ode che celebra la vittoria del personaggio. Si tratta di una testimonianza contemporanea alla sua fonte perché nasce in quell'ambiente in occasione della presenza di Agesia, cui è collegata. Pindaro raccoglie una testimonianza orale e a lui contemporanea che, per quanto non frutto della 'memoria' sulla fondazione di Siracusa è comunque l'esito di una rielaborazione della memoria collettiva. Questa memoria locale, confinata alla figura di Agesia e alla sua presenza nella città in un preciso momento storico, spiega anche perché la cofondazione iamide della *polis* non sia riportata da altre fonti, precedenti o successive. Il dato storico rilevante non è tanto la partecipazione iamide alla fondazione quanto il processo di legittimazione e di piena integrazione di un elemento esterno al corpo civico ma dotato di uno statuto privilegiato.

La scelta di Agesia di migrare a Siracusa può essere spiegata (come nel caso di altri membri della famiglia),²⁹⁸ come parte della mobilità familiare, che caratterizzò gli Iamidi tra VI e V sec. a.C. Ma Agesia è anche un caso 'documentato' di un fenomeno di mobilità elitaria diffuso a Siracusa come in altre *poleis*.

Nel tentativo di ricostruire il processo storico che ha determinato la notizia pindarica è stata avanzata un'altra ipotesi già da E. Pais: poiché i mercenari al servizio dei

²⁹⁸ Callia e Tisamene, migrati rispettivamente a Crotone e a Sparta. Si veda *supra* nota 282.

Dinomenidi si dicevano discendenti del sacerdote di questa schiatta arcade Pais aveva ipotizzato, in considerazione dello *status* di cittadini che questi mercenari ebbero al tempo dei Dinomenidi, una genealogia ricostruita a posteriori.²⁹⁹ L'ipotesi non prende in considerazione tuttavia il ruolo di Agesia in questa 'ricostruzione': egli, sull'onda di una tradizione già sorta, avrebbe sfruttato questa genealogia per diventare cittadino siracusano? Nulla impedisce di supporre, viceversa, che la tradizione genealogica sui mercenari a Siracusa, passata per il tramite arcade e iamide, sia nata in virtù di una già esistente e contemporanea³⁰⁰ tradizione sulla presenza di un membro iamide nella spedizione.

Per tentare di dirimere la questione è necessario integrare tra loro i dati su queste migrazioni a partire da una prospettiva più ampia, che contempi in modo organico il ruolo dei diversi attori, Agesia e i mercenari arcadi. Anche su questi ultimi abbiamo notizie più precise e dati prosopografici. Conosciamo la storia di Formide di Menalo, menzionato da Pausania nella sua pedissequa descrizione del panorama del santuario di Olimpia (Paus. 5.27.1-7):

Paus. 5.27.1-2

ἐν δὲ αὐτοῖς καὶ τὰ ἀνατεθέντα ἐστὶν ὑπὸ τοῦ Μαιναλίου Φόρμιδος, ὃς ἐκ Μαινάλου διαβάς ἐς Σικελίαν παρὰ Γέλωνα τὸν Δεινομένους καὶ ἐκείνῳ τε αὐτῷ καὶ Ἰέρωνι ὕστερον ἀδελφῷ τοῦ Γέλωνος ἐς τὰς στρατείας ἀποδεικνύμενος λαμπρὰ ἔργα ἐς τοσοῦτο προῆλθεν εὐδαιμονίας, ὡς ἀναθεῖναι μὲν ταῦτα ἐς Ὀλυμπίαν, ἀναθεῖναι δὲ καὶ τῷ Ἀπόλλωνι [δὲ] ἄλλα ἐς Δελφούς. τὰ δὲ ἐς Ὀλυμπίαν δύο τέ εἰσιν ἵπποι καὶ ἡνίοχοι δύο ἑκατέρῳ τῶν ἵππων παρεστῶς ἀνὴρ ἡνίοχος· ὁ μὲν δὴ πρότερος τῶν ἵππων καὶ ὁ ἀνὴρ Διονυσίου τοῦ Ἀργείου, τὰ δευτέρα δὲ ἔργα ἐστὶν Αἰγινήτου Σίμωνος. τῷ προτέρῳ δὲ τῶν ἵππων ἐπίγραμμα ἔπεστιν ἐπὶ τῇ πλευρᾷ, τὰ πρῶτα οὐ σὺν μέτρῳ· λέγει γὰρ δὴ οὕτω· Φόρμις ἀνέθηκεν | Ἄρκας Μαινάλιος, νῦν δὲ Συρακόσιος.

Traduzione. Fra essi vi sono anche quelli offerti dal menalio Formide, il quale, passato da Menalo in Sicilia presso Gelone figlio di Dinomene, avendo compiuto splendide imprese al suo servizio e successivamente al servizio di suo fratello Ierone, raggiunse un tale benessere da poter fare queste offerte votive a Olimpia, e da farne altre anche ad Apollo a Delfi. [2] Quelle di Olimpia consistono in due cavalli e in due aurighi, ciascuno accanto al suo cavallo; il primo dei cavalli e la prima figura umana sono di Dionisio argivo, i secondi di Simone egineta. Sul fianco del primo cavallo c'è un'iscrizione, il cui inizio è senza metro; dice così:

«Formide dedicò,

²⁹⁹ Pais 1894, 172.

³⁰⁰ La vittoria di Agesia deve essere infatti avvenuta all'Olimpiade del 472 o a quella del 468, la prima e l'ultima durante il regno di Ierone.

arcade menalio, ma ora siracusano». ³⁰¹

Dunque, la presenza di Formide a Siracusa deve essere collocata tra il 485, inizio della tirannide geloniana, e il 466, morte di Ierone. Conosciamo anche la storia di Prassitele di Mantinea, menzionato in una base marmorea di una statua collocata ad Olimpia e datata tra il 484 e il 461, ³⁰² che recita:

CEG I 380

i (in lapidibus secundo et tertio)

Πραξιτέλης ἀνέθεκε Συρακόσιος τόδ' ἄγαλμα |
καὶ Καμαριναῖος· πρόσθα <δ>ὲ Μαντινέαι |
Κρίνιος υἱὸς ἔναιεν ἐν Ἀρκαδίαι πολυμέλο |
ἡεσλὸς ἐὼν καὶ φοι μνάμα τόδ' ἔστ' ἀρετᾶς.

Traduzione. Dedicò questo dono Prassitele siracusano |
e camarinese: ma prima viveva a Mantinea |
figlio di Krinio abitava in Arcadia ricca di greggi |
uomo nobile ed è questo un monumento alla sua virtù.

Formide, Prassitele e Agesia erano quindi cittadini di Siracusa negli anni tra il 480 e il 460 e condividevano non solo la stessa condizione sociale ed economica ma anche la provenienza dalla stessa regione e, secondo la tradizione, la discendenza da Iamo. Per quanto possa essere difficile, in mancanza di nuove prove, trovare elementi che leghino concretamente i tre personaggi gli uni agli altri resta parimenti difficile negare o escludere la loro partecipazione a un medesimo gruppo (e una loro conoscenza reciproca). Questo darebbe anche più forza all'ipotesi della ricostruzione genealogica iamide a posteriori ipotizzata dal Pais: essa tuttavia sarebbe sorta non solo a partire dalla presenza dei mercenari arcadi quanto piuttosto da un gruppo più eterogeneo e più ampio, presente a Siracusa e composto da cittadini con diversa funzione sociale ma pari *status*, *provenienza* e *discendenza*, e tanto integrati da non essere percepiti come stranieri o esterni alla cittadinanza. È questo lo statuto proprio dei mercenari di età arcaica che, come ha messo in evidenza M. Bettali, ³⁰³ è molto diverso dalla posizione che i mercenari avranno in età classica. La guerra, in età arcaica, è «una *way of life*

³⁰¹ Trad. a cura di G. Maddoli e V. Saladino.

³⁰² Così Jeffery; Guarducci data la base a un periodo precedente il 465.

³⁰³ Cf. Bettali 1995, 105-109.

alternativa, ma nel contempo riconosciuta socialmente e in grado anzi di offrire a chi la pratica una forte promozione sociale». ³⁰⁴ Così lo studioso conclude la sua disamina sulla figura di Archiloco, poeta ‘soldato’ secondo le notizie che si ricavano dai suoi frammenti e tuttavia l’osservazione è legittimamente applicabile anche al contesto siciliano d’età arcaica e, in particolare, siracusano, come si desume dai riferimenti delle fonti citate.

La figura del mercenario in questo momento storico non è dunque per nulla comparabile a quello d’età successiva, in cui le truppe mercenarie – e il ricorso ad esse – si colorano di tratti ideologici negativi e i mercenari non sono più aristocratici che vogliono dimostrare il loro valore alla stregua di Archiloco, ma uomini senza patria che fanno la guerra per mestiere, per ottenere un compenso in denaro, non il κλέος. Questo statuto si sposa con la posizione (sociale e politica) che rivestono all’interno della *polis*, non più di prestigio ma di marginalità, compensata solo dall’esistenza di un garante quale il tiranno.

Gli importanti studi sul mercenariato nel mondo antico e, in particolare, nel contesto siracusano – nel quale i mercenari indubbiamente rivestirono un ruolo determinante – hanno portato a focalizzare la nostra attenzione esclusivamente sulla coesione e autodeterminazione dei mercenari che è condizione di un’altra ‘categoria’ di mercenari, più tarda. Questo indizio sul gruppo àrcade presente a Siracusa nella prima metà del V sec. è uno scorcio su una parte della società di quegli anni che potrebbe suggerire la necessità di destrutturare l’idea di una ‘classe (sociale) mercenaria’ e di cominciare a pensare a questi gruppi come a una parte di un più ampio gruppo che aveva in seno altri ruoli politico-economici: coloro che li rivestivano avevano in comune con i mercenari privilegi, ‘mandante’ e, come sarà evidente con le prime tensioni interne, interessi economici e politici. Dobbiamo anche chiederci – e ne discuteremo oltre – se questi gruppi di mercenari integrati (dopo essere stati assoldati dal tiranno), nel corpo civico, dotati di cittadinanza, di terre e beni al pari dei cittadini possano ancora essere definiti *tout court* ‘mercenari’ o se non si debba piuttosto trovare una definizione per lo status di questi gruppi nel contesto storico sociale della Siracusa di V sec.

³⁰⁴ Bettalli 1995, 108.

Ritornando alla veridicità della notizia pindarica non ci sembra, al contrario, operazione utile ricondurre a questo nesso vero o presunto tra gli Iamidi e Siracusa alcuni tratti della tradizione storico-religiosa della *polis* che sono stati utilizzati, secondo un argomento circolare, per provare la storicità della notizia. Così ad esempio i precoci contatti tra Siracusa e Olimpia³⁰⁵ o l'importanza del culto di Zeus Olimpio nella città,³⁰⁶ testimoniato dalla presenza del tempio,³⁰⁷ e da altri riferimenti nelle fonti letterarie.³⁰⁸

Per concludere, nonostante l'impossibilità di sovrapporre i due livelli informativi e di discernere in modo chiaro le ragioni alla radice della tradizione pindarica, tra le trame di essa si scorge un dato storicamente fondato: la mobilità della famiglia Iamide, già nota da altre fonti; l'esistenza a Siracusa di un'apertura a questa mobilità 'di alto profilo' cui il corpo civico evidentemente destinò beni e proprietà nella città stessa – Agesia si reca οἴκοθεν οἴκαδ(ε), «da una patria a una patria», ovvero da Stinfalo a

³⁰⁵ Inglese 1991/1994, 96. La studiosa collega la presenza degli Iamidi a Siracusa anche con i precoci rapporti che la città intesse con Olimpia sin dall'VII sec. a.C., noti dalle liste di vincitori olimpici. Tuttavia, non crediamo che sia possibile pensare a un collegamento diretto tra Iamidi e partecipazione alle Olimpiadi: questa precocità andrà piuttosto riportata all'importanza che molto presto dopo la sua fondazione rivestì Siracusa nel mondo greco e alla risonanza panellenica di Olimpia e dei giochi.

³⁰⁶ Ciaceri 1911, 138.

³⁰⁷ Il santuario extraurbano di Zeus Olimpio sarebbe stato edificato in età arcaica e, secondo quanto leggiamo in Plutarco (Plut., *Nic.* 14.6-7: αὐται λαμβάνουσι ναῦν πολεμίαν σανίδας κομίζουσας, εἰς ἃς ἀπεγράφοντο κατὰ φυλὰς αὐτοῦς οἱ Συρακοῦσιοι. κείμεναι δ' ἄπωθεν τῆς πόλεως ἐν ἱερῷ Διὸς Ὀλυμπίου, τότε πρὸς ἐξέτασιν καὶ κατάλογον τῶν ἐν ἡλικίᾳ μετεπέμφθησαν) avrebbe contenuto in tempi di pace le tavolette con incisi i nomi dei cittadini siracusani divisi per tribù e che servivano per l'arruolamento al servizio militare (nel contesto dello scontro con gli Ateniesi erano invece state prelevate per poter richiamare alle armi tutti coloro che fossero in età per arruolarsi). A proposito del tempio di Zeus Olimpico si veda: Orsi 1903; Cultrera 1939; Lissi 1958; Riemann 1964. Non esistono lavori più recenti sull'area e sul tempio.

³⁰⁸ Diversi gli studi che si sono occupati dei culti antichi in Sicilia e che hanno tentato di rintracciare l'origine dei culti a Siracusa. In primo luogo, Emanuele Ciaceri (cf. Ciaceri 1911) e Biagio Pace (cf. Pace 1946). Seguono interventi di Manganaro basati sulle testimonianze epigrafiche rinvenute a Siracusa che offrono indizi sui culti (in particolare, vd. Manganaro 1965, 166, 168, 170, 171-174, 174-177; Manganaro, 1977, 152; Pugliese Carratelli 1977, 14-15, 19; Martorana 1984-1985, 299-300, 302; Polacco 1986, 28). Tra le fonti che rimandano a questo culto a Siracusa e al tempio dedicato a Zeus: Paus. *Cic., Verr.*, 2.4.119 che riporta l'esistenza di un grandioso tempio costruito fuori dalle mura; *Cic., Verr.*, 2.4.128-130; 2.4.140; 2.5.184; *Diod.*, 16.83.2; *Liv.*, 24.21.9-10 che riferiscono di un tempio di Zeus Olimpio nell'*agora* cittadina, costruito da Ierone II; *Diod.* 10.28.1-2; 13.7.5; 14.62.3; 14.63.3; 14.74.5; *Liv.*, 24.33.3; *Plut. Nic.* 14.6; 16.7; Paus. 10.28.6 che menzionano un tempio di Zeus Olimpio extraurbano con l'immagine del dio; *Aelian. VH* 1.20 che menziona un santuario di Zeus spogliato da Dionisio. Testimonianze invece sul legame tra la città e il culto di Zeus Olimpio sono: *Diod.*, 16.57.2-3; Paus., 6.12.1-2; 6.12.4; 6.15.6; 6.19.7; 8.42.8-9 che riferiscono delle offerte e dediche ad Olimpia, da parte di Gelone, di Dinomene figlio di Ierone e di Dionisio, dei Siracusani in onore di Ierone II e dei figli di Ierone II; *Diod.*, 16.70.6 riporta notizia dell'istituzione dell'*amphipolia* di Zeus Olimpio da parte di Timoleonte (primo *amphipolos* sarebbe stato Callimene di Alcada).

Siracusa³⁰⁹ – e che deve essere considerato nel novero di arrivi e rinalzi di popolazione che caratterizzano la *polis* nella prima metà del V sec.; la necessità di una integrazione delle notizie sui diversi personaggi migranti a Siracusa di cui conosciamo le vicende per tentare di comprenderne il ruolo e le funzioni all'interno del quadro socio-politico cittadino.

c. Elementi della tradizione straboniana

Il principale problema nell'affrontare la tradizione raccolta da Strabone sulla fondazione di Siracusa è il rapporto tra lo storico d'età augustea e Antioco. Risulta infatti difficile da determinare con certezza se Strabone conoscesse per via diretta l'opera antiochea e se ne servì per il suo resoconto sulle colonie occidentali e, in particolare, per la tradizione sulla *ktisis* siracusana.³¹⁰ Conveniamo con Musti che «nel caso dello studio delle fonti di Strabone [...] bisognerebbe rinunciare al vezzo di voler individuare con esattezza il nome dell'autore utilizzato, anche se taciuto, dall'autore sulla cui informazione indagiamo».³¹¹ Se infatti, come ricorda Musti, è possibile in Strabone individuare talvolta le diverse fonti che sottendono al racconto e, soprattutto, intuirne la «giustapposizione» nel testo, altra cosa è invece tracciarle in modo sistematico e con una buona dose di probabilità nei casi in cui non ci siano riferimenti espliciti nel testo. Spesso i riferimenti risultano più degli «impasti» di fonti dai quali è

³⁰⁹ Cf. Pi. *O.* 6, vv. 92-100: εἶπον δὲ μεμνᾶσθαι Συρα/κοσᾶν τε καὶ Ὀρτυγίας / τὰν Ἰέρων καθαροῦ σκάπτῳ διέπων, / ἄρτια μηδόμενος, φοινικόπεζαν / ἀμφέπει Δάματρα λευ/κίππου τε θυγατ' ῥὸς ἑορτάν / καὶ Ζηνὸς Αἰτναίου κράτος. ἀδύλογοι / δὲ νιν λύραι μολπαί τε γινώσκοντι. μὴ / θραύσοι χρόνος ὄλβον ἐφέρπων, / σὺν δὲ φιλοφ' ροσύναις εὐηράτοις / Ἀγησία δέξαιτο κῶμον / οἴκοθεν οἴκαδ' ἀπὸ Στυμφαλίων / τειχέων ποτινσόμενον, / ματέρ' εὐμήλοιο λιπόντ' Ἀρκαδίας. «e di' che ricordino Ortigia e Siracusa: / Ierone la governa / con puro scettro e con pensieri giusti / e onora Demetra dal piede di porpora / e la festa della figlia dai bianchi cavalli, / e il potere di Zeus Etneo. / le lire e i dolci canti lo conoscono. / Il tempo che avanza / non sconvolga la sua prosperità; / ma con atti d'amabile amicizia / egli accolga il corteo di Agesia / che viene dalle mura di Stinfàlo, da una patria a una patria, / lasciata la metropoli d'Arcadia ricca di greggi», trad. a cura di B. Gentili. Il nesso ha valore proverbiale e ritorna anche in Pi. *O.* 7, v. 4.

³¹⁰ Secondo Moscati Castelnuovo 1983, 237-246 e Cuscunà 2003, 6-7, Strabone avrebbe attinto ad Antioco tramite delle fonti intermedie. In particolare, è opinione di Moscati Castelnuovo che l'opera antiochea, presto epitomata e riassorbita nella prima *syntaxis* di Filisto, pervenne così a Eforo e quindi a Strabone (talora con la mediazione di Polibio o Artemidoro). Allo stesso modo Cuscunà, secondo la quale: «l'estrema sintesi del dettato, l'ispidezza linguistica e stilistica del racconto, la scarsità dei nessi logico-sintattici e la presenza di bruschi passaggi narrativi» farebbero pensare che Strabone conobbe l'opera antiochea tramite epitomi. Tuttavia, queste caratteristiche non sono del tutto vere per il racconto della *ktisis* siracusana, persino più ricca in dettagli della stessa narrazione tucididea. Al contrario, Musti, Biffi e in parte anche Luraghi sono dell'avviso che Strabone avrebbe avuto Antioco sottomano per il resoconto sulle fondazioni occidentali.

³¹¹ Musti 1988, 55.

difficile estrapolare una stratigrafia di nomi: più probabile e auspicabile è invece distinguere quelli che Musti definisce «orizzonti e livelli culturali», «filoni di tradizione», ovvero quegli orizzonti nei quali possiamo rintracciare i contorni della tradizione che li ha formati e risalire quindi, se non all'autore e alla fonte precisa, all'influenza che si cela dietro una certa impostazione del discorso storico-geografico o dietro la menzione di una notizia. Intendiamo studiare il resoconto della fondazione di Siracusa da parte di Strabone a partire da questa premessa metodologica. La prima menzione della fondazione ricorre in un passo la cui fonte è esplicitata:

Strabo 6.1.12

φησὶ δ' Ἀντίοχος, τοῦ θεοῦ χρήσαντος Ἀχαιοῖς Κρότωνα κτίζειν, ἀπελθεῖν Μύσκελλον κατασκευόμενον τὸν τόπον, ἰδόντα δ' ἐκτισμένην ἤδη Σύβαριν ποταμῷ τῷ πλησίον ὁμώνυμον κρῖναι ταύτην ἀμείνω· ἐπανερέσθαι δ' οὖν ἀπιόντα τὸν θεὸν εἰ λῶον εἶη ταύτην ἀντ' ἐκείνης κτίζειν, τὸν δὲ ἀνειπεῖν (ἐτύγχανε δὲ ὑπόκυφος ὢν ὁ Μύσκελλος) „Μύσκελλε βραχύνωτε, παρὲκ θεὸν, ἄλλο ματεύων κλαύματα θηρεύεις· δῶρον δ' ὅ τι δῶ, „τις ἐπαινεῖν.“ ἐπανελθόντα δὲ κτίσαι τὸν Κρότωνα **συμπράξαντος καὶ Ἀρχίου τοῦ τὰς Συρακούσας οἰκίσαντος**, προσπλεύσαντος κατὰ τύχην ἠνίκα **ὄρητο ἐπὶ τὸν τῶν Συρακουσσῶν οἰκισμὸν**.³¹²

Traduzione. Racconta Antioco che, quando l'oracolo vaticinò agli Achei di fondare Crotona, Miscello andò a esplorare il luogo; e, vedendo che già era stata fondata Sibari, presso il fiume omonimo, la giudicò posta su un sito migliore. Egli ripartì e ritornò a chiedere al dio se fosse lecito stanziarsi lì, anziché nel sito di Crotona; ma il dio gli rispose (si dava il caso che Miscello fosse gobbo): Miscello dalle corte spalle, se brami altro da ciò che ti spetta vai a caccia di briciole: accetta il dono che ti è destinato. Egli di ritorno dall'oracolo fondò Crotona e con lui cooperò anche Archia fondatore di Siracusa, approdato per caso là mentre si recava a fondare Siracusa.

Secondo questa tradizione, che – non sappiamo se per via diretta o meno – è tradata da Antioco, Archia, prima di fondare Siracusa approdò presso il sito dove fu fondata Crotona, in coincidenza con l'arrivo di Miscello.³¹³

Poco oltre tuttavia Strabone riprende il racconto sulla fondazione di Siracusa:

³¹² Antioch. *FGrHist* 555 F 10 ap. Strabo 6.1.12 C 262.

³¹³ Sulle ragioni di questa contemporaneità di fondazioni tra Corcira, Crotona e Siracusa si veda Intrieri 2011, che analizza con molta chiarezza il passo da una prospettiva diversa da quella qui adottata. Secondo la studiosa le due tradizioni su Siracusa, quella tucididea e quella straboniana, per quanto contraddittorie, potrebbero poggiare su una comune «sponda di riferimento», una tradizione più antica che attestava la contemporaneità delle fondazioni di Siracusa e di Crotona.

Strabo 6.2.4

Τὰς δὲ Συρακούσας Ἀρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ Κορίνθου πλεύσας **περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους οἷς ὠκίσθησαν ἢ τε Νάξος καὶ τὰ Μέγαρα**. ἅμα δὲ Μύσκελλον τέ φασιν εἰς Δελφοὺς ἐλθεῖν καὶ τὸν Ἀρχίαν· χρηστηριαζομένων δ' ἐρέσθαι τὸν θεόν, πότερον αἰροῦνται πλοῦτον ἢ ὑγίαιαν· τὸν μὲν οὖν Ἀρχίαν ἐλέσθαι τὸν πλοῦτον, Μύσκελλον δὲ τὴν ὑγίαιαν· τῷ μὲν δὴ Συρακούσας δοῦναι κτίζειν τῷ δὲ Κρότωνα. καὶ δὴ συμβῆναι Κροτωνιάτας μὲν οὕτως ὑγίεινὴν οἰκῆσαι πόλιν ὥσπερ εἰρήκαμεν, Συρακούσας δὲ ἐπὶ τοσοῦτον ἐκπεσεῖν πλοῦτον ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐν παροιμίᾳ διαδοθῆναι, λεγόντων πρὸς τοὺς ἄγαν πολυτελεῖς ὡς οὐκ ἂν * ἐκγένετο αὐτοῖς ἢ Συρακουσίων δεκάτη. Πλέοντα δὲ τὸν Ἀρχίαν εἰς τὴν Σικελίαν καταλιπεῖν μετὰ μέρος τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερσικράτη συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ Σχερίαν. ἐκεῖνον μὲν οὖν ἐκβαλόντα Λιβυρνοὺς κατέχοντας οἰκίσαι τὴν νῆσον, **τὸν δ' Ἀρχίαν κατασχόντα πρὸς τὸ Ζεφύριον τῶν Δωριέων εὐρόντα τινὰς δεῦρο ἀφιγμένους ἐκ τῆς Σικελίας παρὰ τῶν τὰ Μέγαρα κτισάντων ἀναλαβεῖν αὐτούς, καὶ κοινῇ μετ' αὐτῶν κτίσαι τὰς Συρακούσας**. ηὐξήθη δὲ καὶ διὰ τὴν τῆς χώρας εὐδαιμονίαν ἢ πόλις καὶ διὰ τὴν τῶν λιμένων εὐφυΐαν. οἱ τε ἄνδρες ἡγεμονικοὶ κατέστησαν, καὶ συνέβη Συρακουσίοις τυραννουμένοις τε δεσπόζειν τῶν ἄλλων καὶ ἐλευθερωθεῖσιν ἐλευθεροῦν τοὺς ὑπὸ τῶν βαρβάρων καταδυναστευομένους. ἦσαν γὰρ τῶν βαρβάρων οἱ μὲν ἔνοικοι, τινὲς δ' ἐκ τῆς περαιᾶς ἐπήεσαν, οὐδένα δὲ τῆς παραλίας εἶων οἱ Ἕλληνες ἀπτεσθαι, τῆς δὲ μεσογαίας ἀπείργειν παντάπασιν οὐκ ἴσχυον, ἀλλὰ διετέλεσαν μέχρι δεῦρο Σικελοὶ καὶ Σικανοὶ καὶ Μόργητες καὶ ἄλλοι τινὲς νεμόμενοι τὴν νῆσον, ὧν ἦσαν καὶ Ἰβήρες, οὓσπερ πρώτους φησὶ τῶν βαρβάρων Ἔφορος λέγεσθαι τῆς Σικελίας οἰκιστάς.³¹⁴

Traduzione. Siracusa fu fondata da Archia, venuto da Corinto, **pressappoco nello stesso periodo in cui furono fondate Naxos e Megara**. Si racconta che Miscello e Archia si recarono insieme a Delfi e ad entrambi che lo interrogavano il dio chiese se preferissero la ricchezza o la salute; Archia scelse la ricchezza, Miscello la salute. Allora all'uno concesse di fondare Siracusa, all'altro Crotona; e avvenne che i Crotoniati abitassero una città così salubre come appunto abbiamo detto, e i Siracusani giungessero a tanta ricchezza da passare anch'essi in proverbio, dato che di persone troppo prodighe si dice che 'non gli basterebbe nemmeno la decima dei Siracusani'. Si racconta che Archia, in navigazione verso la Sicilia, lasciò, insieme a una parte della spedizione, Chersicrate, della stirpe degli Eraclidi, perché occupasse quella che ora si chiama Kerkyra e che prima era detta Scheria. Costui dunque, cacciati i Liburni che l'abitavano, occupò l'isola; **Archia invece, approdato a capo Zefirio ed avendovi trovato alcuni Dori giunti là dalla Sicilia dopo essersi separati dai fondatori di Megara, li prese con sé e fondò insieme a essi Siracusa**.

La città si accrebbe sia per la fertilità della regione, sia per la buona posizione dei porti. I suoi abitanti assursero così ad una posizione di egemonia ed avvenne che, essendo i Siracusani soggetti ai tiranni, tiranneggiarono anche sugli altri, essendo invece essi in regime di libertà, liberarono quelli che erano asserviti ai barbari.

³¹⁴ Strabo 6.2.4 C 270.

Alcuni di questi popoli barbari della Sicilia erano autoctoni, altri venivano dal continente di fronte. I Greci non permettevano a nessuno di loro di raggiungere la costa, ma non erano abbastanza forti da cacciarli anche dall'entroterra; a quel tempo continuavano pertanto a vivere là Siculi, Sicani, Morgeti e altri ancora che abitavano l'isola, fra i quali c'erano anche gli Iberi che, al dire di Eforo, furono i primi barbari ad insediarsi in Sicilia.

Possiamo per comodità considerare la tradizione sulla fondazione di Siracusa riportata da Strabone come divisa in tre fasi: la spedizione precedente la fondazione, che vede Archia supplice insieme a Miscello presso l'oracolo delfico per ottenere il vaticinio sul luogo del sito; la partenza per la Sicilia, il cui raggiungimento è interrotto da una tappa a Corcira (obbligata dal percorso e dalle modalità di navigazione) con la perdita di parte dell'equipaggio per la fondazione dell'omonima *polis*; una tappa a capo Zefirio cui segue il rimpinguarsi delle fila del gruppo di coloni tramite l'incontro di un gruppo di Dori separatisi dai fondatori di Megara.

Secondo Lasserre³¹⁵ le diverse fasi della fondazione corrisponderebbero ad altrettante tradizioni e fonti cui avrebbe attinto Strabone, sistemandole in una 'vulgata' che fa proprio il motivo, diventato topico nella tradizione, del vaticinio congiunto di Miscello e Archia e della quasi corrispondenza cronologica tra la fondazione di Crotona e quella di Siracusa.³¹⁶ In particolare, le notizie geografiche dettagliate sulla configurazione della costa, la presenza dei porti e le distanze tra i luoghi sarebbero tratte dai Γεωγραφούμενα di Artemidoro di Efeso,³¹⁷ mentre le notizie sulle tradizioni storiche o leggendarie sarebbero, anche se mediate da Artemidoro, fornite da Timeo, al quale Artemidoro attinse. Sulla base di queste ipotesi Lasserre attribuisce a quest'ultimo la maggior parte delle informazioni relative alla descrizione della Sicilia, in 6.1.1-11.³¹⁸ Ma anche in questa sezione, per stessa ammissione di Lasserre, non è possibile isolare con certezza le sezioni 'dipendenti' da Artemidoro da altre

³¹⁵ Cf. Lasserre, *Notice* all'ed. *Les Belles Lettres* 1967, III, 10-25.

³¹⁶ Questa contemporaneità tra le due fondazioni, insieme alla menzione della consultazione dell'oracolo da parte di Archia e di Miscello è nota, oltre che da Strabone, da Steph. Byz. s.v. Συράκουσαι; Schol. Aristoph. *Eq.* 1091; Suda s.v. Αρχίας e Μίσκελλος; Eust. *ad Dionys. Per.* 369.

³¹⁷ Come nota Moscati Castelnovo (1983, 390), considerata la frequenza con cui ricorrono questi riferimenti ciò vorrebbe dire attribuire all'influenza di Artemidoro quasi interamente i libri 5 e 6 dell'opera.

³¹⁸ Strabone menziona quattro volte Artemidoro nel libro VI (e due nel V). Rispettivamente in: Strabo 6.1.11 (= Artemid. fr. 44); 6.2.1 (= Artemid. fr. 49); 6.3.9-10 (= Artemid. fr. 45); 6.3.10 (= Artemid. fr. 46). La numerazione dei frammenti di Artemidoro si basa sull'ed. Stiehle, *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, Philologus XI, 1856, 197-237. Il fr. 44, come rileva Moscati Castelnovo, è erroneamente menzionato da Stiehle come parte del libro quinto.

informazioni sul contesto, storico e geografico, mutuate da Posidonio di Apamea, che potrebbe essere stato a sua volta fonte di Artemidoro oltre che fonte diretta di Strabone. Allo stesso modo non ci è possibile determinare se le numerose citazioni di Timeo e di Eforo siano frutto anch'esse della intermediazione di Posidonio o siano tratte dalle letture del Geografo. Nonostante ciò Lasserre ritiene di poter discernere, sulla base di questa discriminazione tematica, dati più sicuri sulla base del tenore delle notizie riportate, escludendo, ad esempio, che altri se non Posidonio possano essere fonte di osservazioni di geografia economica, dato che tanto Polibio che Artemidoro sono fonti «trop succinctes ou trop orientées vers l'histoire».³¹⁹

Questa derivazione resta tuttavia solo probabile poiché non tiene abbastanza conto del grado di rimaneggiamento e ripensamento delle fonti da parte dello stesso Strabone. L'impossibilità di applicare questo metodo senza cadere in errore è evidente quando, conoscendo l'origine antiochea di alcune informazioni (perché è resa esplicita da Strabone) ci accorgiamo di quanto poco 'antiochee' esse siano. Così ad esempio per Antioch. *FGrHist* 555 F 10 *apud* Strabo 6.1.12 che riporta notizie omesse da Tucidide, al quale tuttavia si ascriverebbe la stessa fonte, né riporta quei 'motivi' che sono stati individuati nei lacerti delle opere del Siracusano.³²⁰ Piuttosto che tracciare le fila della tradizione che si cela dietro Strabone o perfezionare le ipotesi di Lasserre – certamente valide per orientarsi tra le trame della vulgata straboniana per macrocontesti tematici – ci sembra necessario qui analizzare la testimonianza straboniana *in sé*, per le scelte che opera sulle tradizioni cui può aver attinto. In questo senso risulta evidente la differenza di prospettiva rispetto al racconto tucidideo. Il caso della fondazione di Siracusa inoltre è degno di attenzione perché ci permette di osservare il diverso trattamento delle notizie e delle fonti da parte di Tucidide e Strabone. Soprattutto induce ad abbandonare l'idea di una linearità del rapporto Antioco-Tucidide e, tanto più, di quello Antioco-Strabone. Le due fonti in questione sono cronologicamente molto lontane tra loro (e, nel caso di Strabone, anche rispetto alla fonte cui attinge): questo ci deve indurre a ipotizzare una certa 'stratificazione' della tradizione dell'evento storico narrato da Strabone rispetto allo 'stadio tucidideo' delle notizie antiochee. Questo assunto basilare rende plausibile che la tradizione

³¹⁹ Lasserre, *Notice* a ed. *Les Belles Lettres* 1967, III, 18.

³²⁰ Si veda per questo, da ultima, Cuscunà 2003, 13-21.

riportata da Strabone come antiochea non sia direttamente tale, ma sia piuttosto esito di una mediazione attraverso una o più fonti. Ulteriore variabile da considerare nel novero degli elementi che motivano la diversità delle notizie riportate è l'interesse diverso che è alla base della scelta delle informazioni. Se quindi, direttamente o meno, Tucidide e Strabone attingono alla stessa fonte, è naturalmente molto diverso il processo di selezione e tradizione delle informazioni: Tucidide, il cui interesse è esclusivamente storico e volto a *spiegare* la Sicilia, per rintracciare già nella fondazione i prodromi degli eventi che seguiranno, poco o nessun interesse riserva alle peregrinazioni di Archia e dei suoi, prima del loro arrivo a Siracusa. Strabone, in un contesto storicamente mutato in cui il dato della fondazione della *polis* non ha più quei tratti politici forti che soggiacciono alla storia tucididea, colora la storia della *ktisis* di quei tratti del mito prodotti dalla tradizione successiva e di quel respiro 'geografico', della descrizione di spazi e distanze che caratterizza l'opera straboniana. Questo duplice condizionamento rende più problematico (ma anche più interessante) il lavoro sulla prospettiva storico-culturale, sull'*orizzonte*, per dirla con Musti, che ha determinato la versione straboniana.

In un passo di poco precedente al racconto della fondazione Strabone riporta la tradizione relativa alla fondazione delle diverse colonie siceliote esplicitando la sua fonte:

Strabo 6.2.2 C 267

Πόλεις δ' εἰσὶ κατὰ μὲν τὸ πλευρὸν τὸ ποιοῦν τὸν πορθμὸν Μεσσήνη πρῶτον, ἔπειτα Ταυρομένιον καὶ Κατάνη καὶ Συρακοῦσαι· αἱ δὲ μεταξύ Κατάνης καὶ Συρακοῦσῶν ἐκλελοίπασι, Νάξος καὶ Μέγαρα, ὅπου καὶ αἱ τῶν ποταμῶν ἐκβολαὶ * συνελθοῦσαι καὶ πάντα καταρρεόντων ἐκ τῆς Αἴτνης εἰς εὐλίμενα στόματα· ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ τῆς Ξιφωνίας ἀκρωτήριον. **φησὶ δὲ ταύτας Ἔφορος πρῶτας κτισθῆναι πόλεις Ἑλληνίδας ἐν Σικελίᾳ δεκάτῃ γενεᾷ μετὰ τὰ Τρωικά·**

Traduzione. Sulla costa che forma lo Stretto ci sono prima la città di Messene, poi Tauromenion, Catania e Siracusa; tra Catania e Siracusa, laddove i corsi d'acqua che discendono dall'Etna convergono e formano con le loro foci porti eccellenti, c'erano le città di Naxos e Megara, oggi scomparse. Là si trova anche il promontorio di Sifonia. Eforo dice che le due città suddette furono le prime ad essere fondate dai Greci in Sicilia, dieci generazioni dopo la guerra di Troia.³²¹

³²¹ Trad. a cura di A. M. Biraschi.

Un racconto dalla struttura simile, che riporta le stesse notizie, è quello dell'anonimo autore chiamato convenzionalmente Pseudo Scimno a proposito della fondazione delle prime *apoikiai*:

[Scymn.] 270-282

[...] εἴθ' Ἑλληνικάς
ἔσχεν πόλεις, ὡς φασιν, ἀπὸ τῶν Τρωϊκῶν
δεκάτη γενεᾷ μετὰ ταῦτα Θεοκλέους στόλον
παρὰ Χαλκιδέων λαβόντος· ἦν δ' οὗτος γένει
ἐκ τῶν Ἀθηνῶν· καὶ συνῆλθον, ὡς λόγος,
Ἴωνες εἶτα **Δωριεῖς οἰκῆτορες**.
Στάσεως δ' ἐν αὐτοῖς γενομένης, οἱ Χαλκιδεῖς
κτίζουσι Νάξον, οἱ Μεγαρεῖς δὲ τὴν Ὑβλαν,
τὸ δ' **ἐπὶ Ζεφύριον τῆς Ἰταλίας Δωριεῖς
κατέσχον**. Ἀρχίας δὲ τούτους προσλαβὼν
ὁ Κορίνθιος μετὰ Δωριέων κατόκισεν
ἀπὸ τῆς ὁμόρου λίμνης λαβούσας τοῦνομα
τὰς νῦν Συρακούσας παρ' αὐτοῖς λεγομένας.³²²

Traduzione. Poi ha avuto città greche dalla decima generazione dopo la guerra di Troia, come dicono, quando Teocle arrivò con una flotta da Calcide: lui stesso veniva da Atene. Con lui, secondo la tradizione, arrivarono coloni Ioni e Dori. Avvenuta una sedizione tra loro, i Calcidesi fondarono Naxos, i Megaresi Ibla, mentre i Dori presero possesso di Capo Zefirio in Italia. Archia di Corinto, che aveva preso in precedenza la guida, ripopolò con i Dori.

Strabone riporta, in 6.2.4 la stessa notizia, e con poche variazioni, rispetto al passo di poco precedente, 6.2.2, stavolta senza menzionare la sua fonte. E tuttavia la ripetizione del nesso così come il ricorrere della stessa informazione attraverso parole quasi identiche nello Pseudo-Scimno – la cui fonte è ormai comunemente riconosciuta in Eforo³²³ – indicano una probabile derivazione eforea.³²⁴ È utile confrontare i tre luoghi appena menzionati:

³²² [Scymn.] 270-282.

³²³ A partire dal lavoro ancora fondamentale del Dopp 1900 è stata riconosciuta la dipendenza diretta dallo storico di Cuma; *contra* Jacoby, *FGrHist* II C, *Kommentar*, 34-35; 73-84 che invece ipotizza l'uso di una fonte intermedia da parte dello Pseudo-Scimno, individuata in Apollodoro da Hoefler 1933, 67. Si veda anche Intrieri 2011, 180-181 per una chiara sintesi sulla questione.

³²⁴ Cf. Bérard 1957, 116-118; Lasserre 1967, III, 153-158; van Compernelle 1992, 770-772.

Strabo 6.2.2	Strabo 6.2.4	Scymn. 270-282
<p><u>Νάξος καὶ Μέγαρα</u>, ὅπου καὶ αἱ τῶν ποταμῶν ἐκβολαὶ * συνελθοῦσαι καὶ πάντα καταρρεόντων ἐκ τῆς Αἴτνης εἰς εὐλίμενα στόματα· ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ τῆς Ξιφωνίας ἀκρωτήριον. <u>φησὶ δὲ ταύτας Ἔφορος πρώτας κτισθῆναι πόλεις Ἑλληνίδας ἐν Σικελίᾳ δεκάτη γενεᾷ μετὰ τὰ Τρωικά·</u></p>	<p>Τὰς δὲ Συρακούσας Ἀρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ Κορίνθου πλεύσας <u>περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους οἷς ὤκίσθησαν ἢ τε Νάξος καὶ τὰ Μέγαρα [...]</u>. τὸν δ' Ἀρχίαν κατασχόντα πρὸς τὸ Ζεφύριον τῶν <u>Δωριέων</u> εὐρόντα τινὰς δεῦρο ἀφιγμένους ἐκ τῆς Σικελίας παρὰ τῶν τὰ Μέγαρα κτισάντων ἀναλαβεῖν αὐτούς, <u>καὶ κοινῇ μετ' αὐτῶν κτίσαι τὰς Συρακούσας.</u></p>	<p>εἶθ' Ἑλληνικάς / ἔσχεν πόλεις, ὡς φασιν, <u>ἀπὸ τῶν Τρωϊκῶν / δεκάτη γενεᾷ</u> μετὰ ταῦτα Θεοκλέους στόλον / παρὰ Χαλκιδέων λαβόντος· ἦν δ' οὗτος γένει / ἐκ τῶν Ἀθηνῶν· καὶ συνῆλθον, ὡς λόγος, / <u>Ἴωνες εἶτα Δωριεῖς οἰκῆτορες.</u> / Στάσεως δ' ἐν αὐτοῖς γενομένης, οἱ Χαλκιδεῖς / κτίζουσι Νάξον, οἱ Μεγαρεῖς δὲ τὴν Ἰβλαν, / <u>τὸ δ' ἐπὶ Ζεφύριον τῆς Ἰταλίας Δωριεῖς / κατέσχον.</u> <u>Ἀρχίας</u> δὲ <u>τούτους προσλαβόν / ὁ Κορίνθιος μετὰ Δωριέων κατόκισεν</u> / ἀπὸ τῆς ὁμόρου λίμνης λαβούσας τοῦνομα / τὰς νῦν Συρακούσας παρ' αὐτοῖς λεγομένας.</p>

Il confronto permette di rendere esplicite le sovrapposizioni di contenuto e di lessico che caratterizzano i tre luoghi. Tra il racconto straboniano in 6.2.2 e quello in 6.2.4 è evidente il ricorrere dell'informazione sull'antichità della fondazione di Nasso e Megara, prime colonie fondate in Sicilia. Se nel primo passo la fonte è esplicitata, ciò non avviene nel luogo successivo, per il quale il lettore sa che si tratta di Eforo, data la vicinanza dei passi e l'affinità degli argomenti trattati. Se questo non bastasse (ma si tratta di riflessioni già note)³²⁵ al racconto straboniano si sovrappone il resoconto dello Pseudo Scimno, che riporta la notizia, assente nelle altre fonti, della sosta presso Capo Zefirio e dell'incontro con i Dori di ritorno da Megara. Che poi il resoconto dello Pseudo Scimno abbia una struttura differente da quello straboniano è certamente dovuto alla brevità del testo dell'anonimo. Ma a essere diverso è anche il lessico: Strabone riporta della fondazione congiunta con i Dori attraverso l'espressione generica καὶ κοινῇ μετ' αὐτῶν κτίσαι τὰς Συρακούσας; mentre lo Pseudo Scimno

³²⁵ Van Compernelle 1992, 770-772 (con bibliografia, in particolare vd. 770 nota 40).

utilizza il termine specifico οικήτορες per indicare coloro che partecipano con i Megaresi alla spedizione di Teocle. L'utilizzo del termine è stato interpretato da van Compernelle,³²⁶ sulla base della chiara distinzione operata da Casevitz,³²⁷ come riferimento allo *status* di questi 'partecipanti' alla spedizione, «abitanti liberi ma che non godono della piena cittadinanza».³²⁸ La scelta lessicale dell'autore, piuttosto che essere motivata dalla volontà di indicare con precisione lo *status* degli ecisti, deve essere legata al contesto poetico nel quale si trova e probabilmente anche alle necessità imposte dall'uso del trimetro giambico. Il termine οικήτορες assolve infatti alla funzione di impreziosire il testo e al contempo di chiudere il trimetro giambico (– – ~ ~), motivi sufficienti per spiegarne l'uso attraverso ragioni stilistiche.³²⁹

Poco oltre (cinque versi dopo) l'autore conclude l'episodio sulla fondazione di Siracusa riportando le fasi relative alla installazione del contingente e utilizza ancora una volta un lessico accurato. Nel descrivere l'operazione ecistica utilizza il verbo κατοικίζω che, se talvolta può avere anche il valore di «installer, établir quelqu'un», in questo caso, con l'accusativo del luogo ha più probabilmente il significato di «'repeupler' un pays et spécialement repeupler une ville, dont les habitants avaient été expulsés et qu'on fait ré-habiter».³³⁰ Con «repeupla avec des Doriens» traduce infatti D. Marcotte (la cui scelta non è tuttavia motivata in commento).³³¹ Tuttavia, nel passo dello Pseudo Scimno non vi è traccia, né prima né dopo, di un riferimento alla cacciata dei Siculi dall'area che diventerà la futura Siracusa e della quale apprendiamo da Tucidide.³³² L'anonimo autore riferisce, nel veloce resoconto sull'isola (vv. 264-270)

³²⁶ Van Compernelle 1992, 771.

³²⁷ Casevitz 1985, 82-85.

³²⁸ Van Compernelle 1992, 771 nota 43. Cf. anche De Wever, Van Compernelle 1967, 492-498.

³²⁹ Con questo non si nega valore storico all'opera dell'Anonimo autore, spesso giudicato alla stregua di un 'compilatore'. Al contrario, tanto per gli intenti denunciati nella parte introduttiva (vv. 92-93: ἤς ὁ κατακούσας οὐ μόνον τερφθήσεται, / ἄμα δ' ὠφελίαν ἀποίσειτ' εὐχρηστον μαθῶν) quanto per un certo lessico storiografico che ritroviamo nell'opera (vv. 128-136: ἃ δ' αὐτὸς ἰδία φιλοπόνως ἐξητακῶς / αὐτοπτικὴν πίστιν τε προσενηγεμένος, / ὡς ὦν θεατῆς οὐ μόνον τῆς Ἑλλάδος / ἢ τῶν κατ' Ἀσίαν κειμένων πολισμάτων, / ἴστωρ δὲ γεγονῶς τῶν τε περὶ τὸν Ἀδρίαν / καὶ τῶν κατὰ τὸν Ἴόνιον ἐξῆς κειμένων, / ἐπεληλυθῶς δὲ τοὺς τε τῆς Τυρρηνίας / καὶ τοὺς Σικελικοὺς καὶ πρὸς ἐσπέραν ὄρους / καὶ τῆς Λιβύης τὰ πλεῖστα καὶ Καρχηδόνας), come ha messo in evidenza recentemente Cannavò (2012), è autore degno di una lettura più attenta, sebbene non possa essere definito uno «storico vero e proprio» (cf. Cannavò 2012, 86). Per una disamina più ampia sull'opera si veda la dettagliata *Introduzione* a cura di Marcotte per l'ed. *Les Belles Lettres de Les Géographes Grecs*.

³³⁰ Casevitz 1985, 168-170.

³³¹ Cf. l'ed. *Les Belles Lettres de Géographes Grecs*, I, vv. 279-281. Il verbo è reso con *condidit* da Muller nella traduzione all'ed. Georg Olms Verlag 1990. Si veda Casevitz 1985, 170-171 per le occorrenze del verbo.

³³² Thuc. 6.3.2. Cf. *supra* 130 ss.

del passato ‘primitivo’ della Sicilia, precedente l’arrivo dei Greci, e della «massa di barbari di altre lingue» (ἑτερόγλωσσα) che vi abitava, ma non fa riferimento a uno spopolamento delle coste che motiverebbe l’uso successivo del verbo. Il motivo di questa omissione dipende con buona probabilità, in questo caso, piuttosto che da una scelta stilistica, dalla brevità del racconto fonte di questa sezione dell’opera: nella sintesi, probabilmente già in Eforo, era omessa la parte relativa alla cacciata delle popolazioni autoctone, nota del resto solo da Tucidide. Lo Pseudo Scimno avrebbe potuto avere davanti sì Antioco, per il tramite di Eforo, a sua volta lettore di Filisto, ma nella forma epitomata e priva di espliciti riferimenti alla cacciata dei Siculi da Ortigia. È interessante che questo accada solo nel caso di Siracusa,³³³ ovvero nel caso di una *ktisis* che secondo la tradizione sarebbe stata preceduta dalla cacciata dei precedenti abitanti e che il verbo non sia utilizzato altrove con questa specifica costruzione. Resta comunque certo che la mancata menzione della cacciata e il riferimento al ripopolamento è indizio che la fonte cui l’anonimo geografo attinse menzionava l’episodio (sia esso un *topos* o meno). La constatazione è argomento debole per essere dirimente la questione della/e fonte/i di Strabone e dello Pseudo Scimno: tuttavia, Strabone non fa menzione della cacciata dei Siculi da parte di Archia e dei Corinzi sebbene nello stesso passo, qualche riga dopo, riporti in modo più generale l’informazione che οὐδένα δὲ τῆς παραλίας εἶον οἱ Ἕλληνες ἄπτεσθαι.³³⁴

La tradizione sulla fondazione cui attingono Strabone e lo Pseudo Scimno è una tradizione che, epitomata ma anche arricchita di elementi eterogenei, è priva di alcuni elementi centrali nelle opere di Tucidide e di Antioco. Per quanto una delle fonti di Strabone e dello Pseudo Scimno possa essere l’opera antiochea, è probabile che essa venne consultata dai due autori nella sua versione epitomata e priva dei dettagli sulle diverse fondazioni e, in particolare, che il dato relativo alla presenza di popolazioni preesistenti nel territorio dell’isola di Ortigia e nei dintorni non sia stato tramandato perché meno rilevante per la tradizione posteriore. In Strabone sarebbe rimasto, dei diversi episodi di cacciate o accordi per l’occupazione del territorio, l’elemento più

³³³ Il verbo è utilizzato anche in riferimento alla fondazione di Eubea e Milazzo (vv. 287-288) e di Corcira Melaina (vv. 427-428) ma mai nella costruzione con l’accusativo di luogo come ricorre a proposito di Siracusa. Molto più ricorrente è invece οἰκίζω, utilizzato dall’anonimo geografo 16 volte nella Περίοδος γῆς.

³³⁴ Strabo 6.2.4 C 270.

evidente e sintetico: la capacità dei Greci di spingere tutte le popolazioni verso l'interno, riuscendo a occupare le aree costiere dell'Isola.

d. Siracusa fondazione dei Teneati?

Ultima menzione della *ktisis* siracusana si ritrova in Strabo 8.6.22:

καὶ ἡ Τενέα δ' ἐστὶ κόμη τῆς Κορινθίας, ἐν ἣ τοῦ Τενεάτου Ἀπόλλωνος ἱερόν· λέγεται δὲ καὶ Ἀρχία τῶ στείλαντι τὴν εἰς Συρακούσας ἀποικίαν τοὺς πλείστους τῶν ἐποίκων ἐντεῦθεν συνεπακολουθῆσαι, καὶ μετὰ ταῦτα εὐθηνεῖν μάλιστα τῶν ἄλλων τὴν κατοικίαν ταύτην, τὰ δ' ὕστατα καὶ καθ' αὐτοὺς πολιτεύεσθαι, προσθέσθαι τε τοῖς Ῥωμαίοις ἀποστάντας Κορινθίων καὶ κατασκαφείσης τῆς πόλεως συμμεῖναι. φέρεται δὲ καὶ χρησμὸς ὁ δοθείς τινι τῶν ἐκ τῆς Ἀσίας ἐρωτῶντι εἰ λῶον εἴη μετοικεῖν εἰς Κόρινθον:

εὐδαίμων ὁ Κόρινθος, ἐγὼ δ' εἶην Τενεάτης.

ὅπερ κατ' ἄγνοιάν τινες παρατρέπουσιν “ἐγὼ δ' εἶην Τεγεάτης.” λέγεται δ' ἐνταῦθα ἐκθρέψαι Πόλυβος τὸν Οἰδίπουν. δοκεῖ δὲ καὶ συγγένειά τις εἶναι Τενεδίοις πρὸς τούτους ἀπὸ Τέννου τοῦ Κύκνου, καθάπερ εἶρηκεν Ἀριστοτέλης· καὶ ἡ τοῦ Ἀπόλλωνος δὲ τιμὴ παρ' ἀμφοτέροις ὁμοία οὔσα δίδωσιν οὐ μικρὰ σημεῖα.

Traduzione. Anche Tenea è un villaggio della Corinzia, dove si trova il santuario di Apollo Teneate. Si dice che la maggior parte dei coloni che seguirono Archia, colui che condusse la colonia a Siracusa, erano originari di qui e che in seguito l'insediamento di Tenea prosperasse più di ogni altro. Alla fine ebbe un governo autonomo e, staccatasi dai Corinzi, passò dalla parte dei Romani e vi rimase dopo che Corinto fu distrutta. Si fa anche menzione di un oracolo dato ad un uomo proveniente dall'Asia, che chiedeva se fosse per lui vantaggioso stanziare la sua residenza a Corinto:

Fortunata è Corinto, ma io sarei piuttosto Teneate.

Per ignoranza qualcuno fraintende l'espressione, come dicesse: «Io sarei piuttosto Tegeate». Si dice che Polibo fece allevare qui Edipo. Sembra anche che ci sia una parentela fra gli abitanti di Tenedo e questi di Tenea, risalente a Tennes, il figlio di Cicno, come dice Aristotele. Il culto, analogo presso entrambi, che essi rendono ad Apollo, sarebbe un indizio non trascurabile di questa parentela.

Il fiorente borgo di Tenea,³³⁵ stando ai pochi passi in cui ricorre, si sarebbe trovato nella regione di Corinto, a circa dodici chilometri dalla *polis*. La notizia più dettagliata è riportata da Paus. 2.5.4:

ἐκ δὲ τοῦ Ἀκροκορίνθου τραπεῖσι τὴν ὄρεινὴν πύλη τέ ἐστὶν ἡ Τενεατικὴ καὶ Εἰληθυίας ἱερόν· ἐξήκοντα δὲ ἀπέχει μάλιστα στάδια ἢ καλουμένη Τενέα. οἱ δὲ

³³⁵ Come recita l'oracolo riportato da Strabone poco oltre: εὐδαίμων ὁ Κόρινθος, ἐγὼ δ' εἶην Τενεάτης («Fortunata Corinto, ma io sarei piuttosto Teneate»).

ἄνθρωποι φασιν οἱ ταύτη Τρῶες εἶναι, αἰγμάλωτοι δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων ἐκ Τενέδου γενόμενοι ἐνταῦθα Ἀγαμέμνονος δόντος οἰκῆσαι· καὶ διὰ τοῦτο θεῶν μάλιστα Ἀπόλλωνα τιμῶσιν.³³⁶

Traduzione. Prendendo poi dall'Acrocorinto la via dei monti, si arriva alla porta Teneatica e a un santuario di Ilizia; il luogo chiamato Tenea dista all'incirca sessanta stadi. Gli abitanti del luogo dicono d'essere Troiani, e affermano che, fatti prigionieri dai Greci a Tenedo, ebbero da Agamennone il permesso di abitare qui: e per questo, fra tutti gli dei, venerarono particolarmente Apollo.³³⁷

Musti e Torelli,³³⁸ glossando il riferimento a Tenea ricordano il passo straboniano secondo una diversa traduzione: il tempio di Apollo sarebbe stato infatti menzionato da Strabone come «luogo di raduno dei coloni diretti a Siracusa». Ci sembra però più corretto interpretare il passo di Strabone intendendo che i coloni erano originari di Tenea: sebbene infatti la frase sia ellittica e si renda quindi necessario interpretare ἐνταῦθεν, la resa più fedele dell'espressione è, come traduce Biraschi:³³⁹ «si dice che la maggior parte dei coloni che accompagnarono Archia [...] provenissero di qui»; o ancora Baladié:³⁴⁰ « la plupart des émigrants qui suivirent Archias à Syracuse étaient originaires de là ».

Più ricorrente nelle fonti è l'oracolo pronunciato su Tenea e riportato anche da Strabone, menzionato da Zen. 5.18; [Plut.] *Prov.* 1.4; Suda E3408; Apost.-Arsen. 8.6d.³⁴¹ come proverbio. Secondo Fontenrose (Q242) è poco verosimile che si tratti di un oracolo, tanto meno delfico³⁴² e che sia questo il caso di «a proverb that urges contentment with a moderate or humble station».³⁴³

L'isolata testimonianza di Strabone sulla preponderanza di Teneati nel corpo di spedizione diretto a Siracusa è una notizia erudita che potrebbe aver avuto origine in un contesto locale. Ne sarebbe prova il rimando dettagliato alla Corinzia e alla borgata di Tenea oltre che un certo *Lokalpatriotismus* che si coglie soprattutto

³³⁶ Paus. 2.5.4.

³³⁷ Trad. a cura di Musti.

³³⁸ Cf. il commento all'ed. Valla del libro II di Pausania (235, 30).

³³⁹ Cf. ed. *BUR* 1992.

³⁴⁰ Cf. ed. *Les Belles Lettres* 1978.

³⁴¹ Parke, Wormell 1956, nr. 424.

³⁴² «Surely the saying has only a tenuous claim to be considered an oracle at all, much less a Delphic response» (Fontenrose 1978, 86).

³⁴³ Fontenrose 1978, 86.

nell'oracolo – poi proverbio – sui Teneati.³⁴⁴ La fonte dei riferimenti alle *poleis* del litorale e anche dell'interno, oltre che dei riferimenti delle distanze tra la costa e le città è rintracciata da Baladié per il libro VIII (ancora una volta) in Artemidoro.³⁴⁵ Tuttavia, abbiamo in questo caso un parallelo tra il passo straboniano e un frammento aristotelico nel quale sono associate le due fonti, Strabone e Pausania:

Arist. Fr. 594 R³:

Strabo VIII p. 380: καὶ ἡ Τενέα δ' ἐστὶ κώμη τῆς Κορινθίας, ἐν ἣ τοῦ Τενεάτου Απόλλωνος ἱερόν ... δοκεῖ δὲ καὶ συγγενεῖά τις εἶναι Τενεδίοις πρὸς τούτους ἀπὸ Τένου τοῦ Κύκνου, καθάπερ εἴρηκεν Ἀριστοτέλης· καὶ ἡ τοῦ Απόλλωνος δὲ τιμὴ παρ' ἀμφοτέροις ὁμοία οὔσα δίδωσιν οὐ μικρὰ σημεῖα.³⁴⁶

Pausan. 2, 5: ... ἡ καλουμένη Τενέα. οἱ δὲ ἄνθρωποι φασιν οἱ ταύτη Τρῶες εἶναι, αἰχμάλωτοι δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων ἐκ Τενέδου γενόμενοι ἐνταῦθα Ἀγαμέμνονος δόντος οἰκῆσαι· καὶ διὰ τοῦτο θεῶν μάλιστα Απόλλωνα τιμῶσιν.

Come nota M. Hose:

Eine tatsächliche historische Verbindung zwischen Tenea und Tenedos ist unwahrscheinlich; vermutlich wurde die Konstruktion aufgrund der Namensähnlichkeit vorgenommen.³⁴⁷

Il riferimento a Tenea in questa costituzione e quindi il collegamento Tenedo-Tenea sarebbe sorto, come sembra verisimile, sulla base di una tradizione che vedrebbe la *polis* e il villaggio discendere dallo stesso eroe eponimo Tene (Τένης o Τέννης), figlio di Cicno, re di Colone in Troade, e di Proclea in conseguenza di un'assonanza onomastica tra gli insediamenti e non certo per un collegamento effettivo tra loro.³⁴⁸

³⁴⁴ Così il Prof. Giangiulio, che ringrazio per questo suggerimento.

³⁴⁵ Cf. Baladié, *Notice* all'ed. *Les Belles Lettres*, 1978, V, 25-26.

³⁴⁶ Baladié osserva il ricorrere dell'espressione δίδωσιν οὐ μικρὸν σημεῖον (Cf. Baladié, Strabone, V, ed. *Les Belles Lettres* 1978, 188 nota 4 e *Notes Complémentaires*, 238) anche in Strabo 8.3.19, passo la cui origine è secondo lo studioso da rinvenire in Apollodoro stante il tenore della notizia riportata (la localizzazione di una località, Arene, citata in *Il.* 2.591).

³⁴⁷ Così Hose (ed. Akademie Verlag 2002, 243), che poco prima nota come: «Die beiden unter dieser Fragmentnummer zusammengestellten Notizen lassen sich insofern hypothetisch dieser Verfassung zuordnen, als zwar Aristoteles bei Strabon als Gewährsmann genannt wird, indes nur über die Verbindungslinie Tenes (s. oben 593 R³) eine Herleitung aus der Tenedier-Verfassung möglich ist».

³⁴⁸ Tuttavia, va almeno segnalato come questo legame sia presente, sotto altre vesti, anche nel passo riportato di Pausania (2.5: οἱ δὲ ἄνθρωποι φασιν οἱ ταύτη Τρῶες εἶναι, αἰχμάλωτοι δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων ἐκ Τενέδου γενόμενοι ἐνταῦθα Ἀγαμέμνονος δόντος οἰκῆσαι).

Il frammento aristotelico, che si trovava con buona probabilità ἐν τῇ Τενεδίων πολιτείᾳ,³⁴⁹ non menziona né Archia né Siracusa ma riporta le origini mitiche di Tenea e l'importanza del culto dell'Apollone Teneate. Dunque, se Aristotele può essere fonte di parte delle notizie del passo non lo è della notizia che ci interessa, aggiunta da Strabone a partire da un'altra testimonianza il cui orizzonte culturale di riferimento è difficile da individuare. Se possiamo dire con una certa sicurezza che la fonte doveva essere locale, resta difficile da individuare il momento storico che può aver prodotto – o riattivato – questa provenienza. Quanto possiamo prendere in considerazione a partire dalla notizia di Strabone è la possibilità di un'effettiva partecipazione di Teneati alla fondazione di Siracusa. Si tratta di un'eventualità plausibile. Meglio: si tratta di una ricostruzione più verosimile di una *ktisis* a partire esclusivamente dal centro satellite di Corinto. È verosimile infatti che il gruppo di futuri coloni fosse formato da componenti più eterogenee di quanto la tradizione tucididea non ci dica e che villaggi della Corinzia (e non solo) dei quali non è rimasta traccia nella tradizione, fossero stati coinvolti nella formazione del gruppo di spedizione.³⁵⁰ La memoria degli eventi tramandata da Tucidide e dalla maggior parte delle fonti, secondo la quale Siracusa è *apoikia* di Corinto, è evidentemente frutto di un processo 'di semplificazione', comune ad altre *ktiseis*, a seguito del quale ha prevalso nella tradizione il riferimento alla *polis* come madrepatria. Le ragioni di questo fenomeno sono disparate: in primo luogo il prestigio e la notorietà della città Corinto rispetto ai villaggi circostanti, soprattutto se si pensa *ex post* al peso politico di Siracusa nel mondo greco; ma anche i rapporti

³⁴⁹ È infatti attestata una costituzione di Tenedo, come leggiamo in St.Byz. *Ethnika* 19.91.13, in cui è affrontata la questione dell'esistenza dell'ascia bipenne sulle monete di Tenedo: καὶ φησιν Ἀριστείδης καὶ ἄλλοι τὸν ἐν Τενέδῳ Ἀπόλλωνα πέλεκυν κρατεῖν διὰ τὰ συμβάντα τοῖς περὶ Τένην. ἢ μᾶλλον, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Τενεδίων πολιτείᾳ, ὅτι βασιλεύς τις ἐν Τενέδῳ νόμον ἔθηκε, τὸν καταλαμβάνοντα μοιχὸς ἀναρεῖν πελέκει ἀμφοτέρους. ἐπειδὴ δὲ συνέβη τὸν υἱὸν αὐτοῦ καταληφθῆναι μοιχόν, ἐκύρωσε καὶ περὶ τοῦ ἰδίου παιδὸς τηρηθῆναι τὸν νόμον, καὶ ἀναρεθέντος εἰς παροιμίαν περιῆλθε τὸ πρᾶγμα ἐπὶ τῶν ὁμῶς πραττομένων.

³⁵⁰ Ci risulta poco indagato il problema del processo che portò alla formazione di questi gruppi di spedizione e, in particolare, risulta molto nebuloso dalle fonti attraverso quali iter avveniva l'assembramento di uomini (e donne e schiavi?) prima della partenza. Se è vero che, soprattutto per le prime colonie, ci troviamo spesso in presenza di gruppi che spontaneamente si formano per lasciare la madrepatria, il coinvolgimento di abitanti da villaggi limitrofi, come qui ipotizziamo, implicherebbe una 'rete' tra *metropolis* e territorio abbastanza estesa e soprattutto l'esistenza di una leadership da parte delle componenti della *metropolis* per 'reclutare' chi volesse far parte della spedizione, anche di altra provenienza. Casi ancora più complessi sarebbero poi quelli delle colonie che anche nella tradizione risultano di fondazione mista.

politici successivi alla fondazione, che privilegiano le dinamiche interpoleiche, di confronto uno ad uno tra madrepatria e colonia.

e. Eumèlo cofondatore di Siracusa?

Secondo un passo di Clemente Alessandrino Eumèlo, poeta epico proveniente da Corinto, sarebbe stato testimone – o partecipe, a seconda di come si interpreta il passo – della spedizione volta a fondare Siracusa. Questa la testimonianza in questione:

Clem. Alex. Strom. 1.131.8

Σιμωνίδης μὲν οὖν κατὰ Ἀρχίλοχον φέρεται, Καλλῖνος δὲ πρεσβύτερος οὐ μακρῶ· τῶν γὰρ Μαγνήτων ὁ μὲν Ἀρχίλοχος ἀπολωλότων, ὃ δὲ εὐήμεροντων μέμνηται· Εὐμηλος δὲ ὁ Κορίνθιος πρεσβύτερος ὢν ἐπιβεβληκέναι Ἀρχία τῷ Συρακούσας κτίσαντι.

Traduzione. Simonide è assegnato al tempo di Archiloco, Callino non è più vecchio; per Archiloco ci si riferisce a Magneto distrutta, mentre il secondo la ricorda fiorente; Eumèlo di Corinto, essendo più vecchio si dice [persino] abbia incontrato Archia il fondatore di Corinto.

Il passo, che nella sua brevità lascia all'interpretazione degli studiosi il ruolo di Eumèlo nell'economia del racconto sulla *ktisis* di Siracusa, è stato interpretato in diversi modi in base alla traduzione del verbo ἐπιβάλλω, il cui significato nel contesto in questione non è subito perspicuo. La traduzione più comune è quella che si basa sul senso letterale del verbo, quello di 'sovrapporre', talvolta interpretata in senso cronologico, come coincidenza temporale di Eumèlo e Archia a Corinto nello stesso momento storico («si dice che abbia incontrato Archia») e talaltra come sovrapposizione tra l'operato di Archia – la fondazione di Siracusa – e quello di Eumèlo, che diventerebbe così un 'compagno d'azione' dell'ecista («si dice che si sia associato a»)³⁵¹ Convince la constatazione di Debiasi che attesta come l'uso del verbo secondo l'accezione cronologica è proprio dell'*usus* del poeta epico, mentre invece la seconda non ricorre nei frammenti tràditi.³⁵² Ancora, come nota

³⁵¹ Così ad esempio West 2003, 221: «...and Eumelos of Corinth, who was older, [*sc. is said*] to have overlapped with Archias the founder of Syracuse». Cf. *LSJ s.v. ἐπιβάλλω* II.9: «overlap of time».

³⁵² Debiasi 2004, 49.

giustamente lo studioso, la qualifica di Archia come fondatore di Siracusa non diventa in questo contesto accessoria se si ‘sacrifica’ l’interpretazione che fa di Eumèlo compagno d’imprese del Corinzio. Anzi, acquista ancora più significato nel contesto del frammento volto a fornire una datazione assoluta dei diversi poeti enumerati, poiché salda la presenza di Eumèlo a Corinto al momento di poco precedente la fondazione di Siracusa, che diventa un *terminus ante quem*. A partire da questa ipotesi, che ci pare assolutamente fondata, si può quindi liberare la tradizione sulla fondazione di Siracusa da questa partecipazione quasi mitica del poeta corinzio e, dall’altra, si può riflettere sul legame storico tra Archia ed Eumèlo, che non andrà rintracciato a partire dall’impresa coloniale ma piuttosto nella presenza contemporanea dei due a Corinto prima della *ktisis*. Di più: secondo l’osservazione di Debiasi deve essere rintracciato «nella sfera della poesia del Corinzio, in linea con la tendenza – già rilevata in rapporto al *prosodion* – da parte di antichi eruditi e biografi a trarre le informazioni relative a un poeta dall’opera stessa di questi», per cui il suo coinvolgimento all’impresa deriverebbe dall’aver cantato le gesta dell’ecista, con il quale (se tutto ciò non bastasse) condivideva anche il *genos* Bacchiade.³⁵³ Nonostante i frammenti dei *Korinthiaka* siano per lo più relativi alla storia leggendaria di Corinto, è molto probabile che Eumèlo includesse nella sua opera anche quella parte relativa all’Eraclide e Bacchiade Archia e alla sua spedizione occidentale. Tanto più che, come apprendiamo dai frammenti delle opere di Eumèlo e, in particolare, dall’*Europa*, il poeta sarebbe stato interessato al rapporto di Corinto con l’oracolo delfico.³⁵⁴ Chi meglio di Eumèlo nei suoi *Korinthiaka* avrebbe narrato le vicende di Archia, suo contemporaneo e ‘consanguineo’, e delle sue peregrinazioni presso Delfi prima della fondazione?³⁵⁵ Crediamo anzi che sia lecito ipotizzare che una delle prime

³⁵³ Debiasi 2004, 50. Tuttavia, anche la discendenza di Eumèlo dai Bacchiadi potrebbe essere frutto della stessa operazione di deduzione della biografia del poeta dalla sua opera.

³⁵⁴ Cf. Eum. fr. 12 B *ap. Clem. Alex. Strom.* 1.164.3. Untersteiner 1951-1952, 11.

³⁵⁵ Resta naturalmente impossibile da appurare quale tradizione Eumèlo avrebbe tramandato sulla consultazione dell’oracolo. Crediamo tuttavia che difficilmente la tradizione contemporanea ai fatti possa coincidere con quella che apprendiamo da Strabone e da altre fonti tarde sulla duplice consultazione dell’oracolo da parte di Miscello e di Archia e sulla fondazione quasi contemporanea di Crotona e Siracusa, poiché questa tradizione, sembra essere ascrivibile a un orizzonte storico-culturale più basso. Di questo parere Musti, che riteneva che il racconto mitico della consultazione dell’oracolo da parte di Miscello e la presenza del tema della *ύγιεια*, della *εὐεξία* e della *ἄθλησις* nel racconto sulla consultazione dell’oracolo fossero dei chiari rimandi a un «orizzonte pitagorico complessivo e coerente» che quindi dovrebbe provenire da un autore più tardo (Musti ipotizza Timeo), considerando

testimonianze sulla spedizione corinzia e sulla figura di Archia come eroe fondatore di Siracusa si trovasse nei *Korinthiaka*.³⁵⁶

Un ultimo elemento ricorrente nella tradizione sulla fondazione di Siracusa è quello relativo alla presunta progenie femminile di Archia: l'ecista di Siracusa infatti avrebbe avuto, secondo una tradizione certamente tarda e confluita negli *scholia* a Callimaco (Schol. Call. Aet. 2, fr. 43, 28-30 Pfeiffer), in un frammento di Giuseppe Genesio (Genesius Reg. 4, p. 117 Lachmann = 109, 1140-1141 Migne), in un passo di Cherobio (Choerob., in Theod. 751 = p. 242 Hilgard) e in un passo di Giovanni Carace (Iohannes Charax, in Theod., p. 431 Hilgard) due figlie i cui nomi le prime due fonti tramandano come Σύρα e Κόσση, la terza come Σύρα e Ἀκούσα, mentre Genesio menziona soltanto la dipendenza etimologica del nome della *polis* dai nomi delle figlie. Al di là delle variazioni dei nomi, compatibili con le numerose forme del nome della *polis* (Συράκουσαι, Συρακοῦσαι, Συρήκουσαι, Συράκο(σ)σαι, Συράκουσαι, Συρακοῦσαι, Συράκου(σ)σα, Συράκοσα, Συρακῶ, Συρράκουσαι, Συρακούση), tutte le tradizioni riportano della dipendenza etimologica del nome della città da quello delle figlie di Archia. Com'è evidente, in questo caso, per quanto l'informazione sia nota da numerose fonti, non è possibile ricavare nessuna informazione storicamente attendibile da essa.

che la letteratura pitagorica si sarebbe formata solo più tardi, nella seconda metà del IV sec. Musti coerentemente prova il suo argomento evidenziando anche la mancanza di dati di interesse pitagorico in passi dichiaratamente antiochei, mentre i passi evidentemente di contenuto pitagorico «sono sempre distinguibili dai passi attribuiti ad Antioco, e anzi, strutturalmente e funzionalmente, si configurano come estranei ad Antioco». In altri termini il Miscello che la tradizione raccolta da Strabone rende tanto saggio da chiedere per sé la salute anziché la ricchezza, non sarebbe quello descritto da Antioco il quale, molto più pragmaticamente, sceglie infatti la terra migliore (κρῖναι ταύτην ἀμείνω), ancora ignaro che gli sarebbe stata negata.

³⁵⁶ Will ha ipotizzato che il nome del poeta sia in realtà un «nom collectif» (Will 1955, 125) cui si faceva risalire un ciclo epico elaborato a Corinto tra VIII e VI sec. L'ipotesi, molto suggestiva, non invalida quanto discusso in questa sede: permetterebbe anzi di far risalire la prima testimonianza sulla fondazione di Siracusa non a un poeta vissuto nella Corinto degli anni della fondazione ma persino a un ciclo epico che ne racconta la storia mitica.

III.1.4 *Per una conclusione. Dalla tradizione letteraria al dato storico*

Tirare le fila dei complessi percorsi della tradizione non è impresa facile. Converrà allora tornare alle premesse di questo capitolo, alla pur schematica ma necessaria dicotomia tra tradizione e storia. Abbiamo infatti avuto modo di appurare come la tradizione (la memoria) segua percorsi non lineari, che spesso poco hanno a che vedere con il dato storico e molto più afferiscono a una dimensione legata alla voce di chi tramanda e alla selezione delle informazioni da parte delle fonti. Da questo punto di vista si nota in modo eclatante, nel caso della fondazione di Siracusa, il diradarsi nelle fonti successive a Tucidide dell'interesse per la notizia sulla presenza di popolazioni autoctone prima della colonizzazione e sulla loro cacciata dal sito di fondazione, vera o presunta che sia. Emerge invece un'altra parte della storia precedente la fondazione, che riguarda le peregrinazioni vissute dal corpo di coloni partiti dalla Corinzia alla volta dell'Italia meridionale. Questo interesse, non presente in Tucidide, è certamente legato all'impostazione dell'opera straboniana e agli interessi del Geografo ma dipende anche dall'evolversi della tradizione precedente Strabone, che ha raccolto e sviluppato, per ragioni e vie spesso difficili da tracciare, memorie diverse da quelle antiochee e tucididee.

Il secondo elemento della dicotomia, la storia della fondazione, ovvero il nocciolo duro che, per quanto possa sembrare un'impresa utopica, si deve tentare di individuare tra le trame della tradizione, è quello in parte già definito da Giangiulio: che dietro questi racconti di peregrinazioni e di coincidenze di fondazioni si celi «il riflesso di reali forme di connessione fra i flussi coloniali acheo e corinzio» o comunque «di un più complesso 'movimento' che interessava l'intero ambito del golfo corinzio»,³⁵⁷ ravvisabile anche nelle «intersezioni», come nota M. Intrieri, «che si riscontrano a vari livelli fra l'ambiente corinzio-corcirese e quello crotoniate».³⁵⁸

Di questi flussi non occorre, e non è possibile, tracciare pedissequamente tempi e 'precedenze' degli uni rispetto agli altri. È invece opportuno prendere atto della loro esistenza e aprire i racconti coloniali, smontandone la rigidità, a letture più problematiche. Nel caso della spedizione di Archia verso l'isola di Ortigia otteniamo,

³⁵⁷ Giangiulio 1989, 285.

³⁵⁸ Intrieri 2011, 184.

applicando questa lettura, un quadro più verosimile, secondo il quale questo corpo di spedizione avrebbe raggiunto e toccato in una prima fase le coste della Calabria (e che si motiva anche geograficamente), subendo rincalzi già prima della fondazione, durante il viaggio e la migrazione per arrivare nel sito, conseguenza di incontri, fortuiti o meno, tra migranti provenienti da regioni vicine della Grecia propria e agenti all'interno dello stesso fenomeno storico che convenzionalmente definiamo 'colonizzazione'. Attraverso questa prospettiva l'evento della *ktisis* assume il valore di una parte del processo di mobilità e migrazione che avviene dalla Grecia propria verso il Mediterraneo occidentale: la fondazione stessa, letta come processo è quindi delineabile nelle sue diverse fasi, dalla preparazione della spedizione in Grecia propria alle diverse tappe che evidenziano i gruppi che contemporaneamente si muovevano seguendo rotte simili, venendo in contatto gli uni con gli altri e sviluppando collaborazioni e antagonismi dalle quali si genera la tradizione successiva. A partire dall'indagine su quest'ultima è stato possibile evidenziare la rete di rimandi tra le fonti e i tratti salienti della storia sulla fondazione nelle tradizioni. Si è individuato, nel caso della fonte tucididea, un lessico specifico e ben connotato relativo alle vicende della fondazione di Siracusa che è ravvisabile anche nei pochi frammenti di Antioco e che rende conto dell'interesse rivolto dalle due tradizioni, antiochea e tucididea, alla presenza dei Siculi nel territorio – interesse che non si ritrova nelle fonti successive – in virtù della effettiva importanza di queste popolazioni nella politica di V secolo e nei rapporti di forza tra Atene e Siracusa. Diversamente, Strabone riporta questo elemento in modo generico, facendosi invece cassa di risonanza di tradizioni mitiche sorte intorno alla fondazione di Siracusa, quali la contemporaneità della fondazione di Siracusa e di Crotona e i diversi spostamenti di Archia prima di arrivare in Sicilia, elementi che, per quanto non sempre attendibili, indicano l'esistenza di flussi di mobilità a partire dall'ambiente acheo-corinzio e di 'intersezioni' tra Siracusa e Crotona. Ancora in Strabone l'isolata testimonianza della provenienza teneate degli *apoikoi* di Siracusa – per quanto sia difficile individuare l'orizzonte storico nel quale si è formata – permette l'ipotesi, tutt'altro che inverosimile, di una partecipazione alla fondazione di Siracusa di componenti di villaggi e insediamenti vicini a Corinto ma meno noti e meno politicamente significativi della metropoli, aprendo anche a una

riflessione sulle dinamiche del comporsi e dell'organizzarsi delle spedizioni di colonizzazione che tuttavia non possiamo approfondire in questa sede.

Infine, la testimonianza pindarica che fa di Agesia il cofondatore di Siracusa: quest'ultima, pur nell'impossibilità di trovare una risposta definitiva alla dibattutissima *querelle*, potrebbe essere stata originata all'interno dell'orizzonte culturale siracusano di V secolo e in seno a dinamiche di legittimazione della presenza nella *polis* di Arcadi, cittadini completamente integrati nel corpo civico e fautori di una narrazione che li faceva discendenti dei primi arrivati sull'isolotto di Ortigia.

III.2

Mobilità e cambiamento costituzionale: la cacciata dei *gamoroi* e la prima ‘democrazia’ (491 a.C.)

Sommario: III.2.1 Attori sociali degli eventi. – *a. Gamoroi.* – *b. Kyllyrroi.* – *c. Damos.* – III.2.2 Società e corpo civico negli anni Novanta del V secolo. – III.2.3 Il paesaggio urbano all’inizio del V sec: aree della città e loro funzione. – *a. Presentazione del paesaggio urbani.* – *b. Geografia umana sul paesaggio urbano.* – III.2.4 Per una conclusione

Il V secolo per Siracusa cominciò con un evento che ebbe carattere fondamentale per gli sviluppi politici e sociali della città.³⁵⁹ Nel 491 il crearsi di un’alleanza tra il *damos* e la classe³⁶⁰ servile dei *kyllyrroi* condusse, a seguito di una *stasis*, all’espulsione da Siracusa del gruppo dei *gamoroi*, possidenti di terre e costituenti quella che possiamo definire come ‘aristocrazia’ cittadina. La *stasis* dovrebbe essere considerata come il segno della fine dell’assetto sociopolitico arcaico, basato su una classe aristocratica terriera la cui prima generazione aveva reso schiava, come la maggior parte degli studiosi ha ipotizzato,³⁶¹ la popolazione insediata nelle aree vicine all’insediamento greco legandola alla lavorazione delle proprie terre.

Nelle pagine che seguono esamineremo questa mobilità causata dal conflitto civile a partire dall’analisi delle diverse componenti sociali coinvolte per determinare le cause, le modalità e le conseguenze del fenomeno sulla società e sul corpo civico di Siracusa. A questo proposito, dopo aver analizzato e definito le componenti sociali,

³⁵⁹ Cf. Giangiulio 1998, 109-110.

³⁶⁰ Sull’uso del termine ‘classe’ in riferimento ad alcuni gruppi sociali in queste pagine e in quelle che seguiranno si veda pp. IX-X.

³⁶¹ Tra gli altri: Dunbabin 1948, 110-111; Frolov 1982; Musti 2017 [1989¹], 192; Berger 1992, 36; Marakis 2015.

presenteremo una sintesi ‘corale’ della società che fornirà il quadro dell’interazione sociale tra le diverse componenti. Infine, mostreremo lo stato del paesaggio urbano negli anni precedenti e successivi il fenomeno, avanzando delle ipotesi sul modo in cui la mobilità dei *gamoroi* incise sulla distribuzione degli spazi, dentro e fuori dal perimetro urbano.

Utilizzeremo l’espressione di ‘attori sociali’ nel definire le diverse componenti della società cittadina – in questo capitolo come in quelli che seguono –³⁶² secondo l’accezione weberiana, ovvero in quanto elementi dell’azione sociale in senso sociologico, motori, insieme agli altri attori, dei fenomeni sociali. Nel farlo considereremo questi attori non isolati, ma come appartenenti a una rete o a un insieme sociale che nel suo complesso ha un comportamento analizzabile. Naturalmente questo non vuol dire che la mobilità, anche quella che avviene in maniera coercitiva,³⁶³ possa essere del tutto interpretabile come ‘fenomeno sociale’ senza che ne siano considerati i moventi politici. Tuttavia, l’analisi della mobilità come fenomeno sociale e a partire dal corpo sociale, scomposto nelle sue componenti, permette di metterne in luce aspetti – e quindi anche cause, conseguenze e modalità – che non emergono se si guarda solo agli aspetti politico-istituzionali del singolo tiranno.

³⁶² Nel capitolo precedente abbiamo deciso di non affrontare la questione da questa prospettiva data la difficoltà di definire il corpo sociale della città appena fondata. Questo tuttavia non osta che sia possibile, oltre che d’interesse, uno studio del processo di colonizzazione secondo una prospettiva sociologica che prenda in considerazione società di partenza e di arrivo per i diversi casi di fondazione di *apoikiai*. Tuttavia, si tratta di un lavoro che esula dagli scopi della presente ricerca.

³⁶³ Come abbiamo avuto modo di sottolineare: vd. *supra* 88-89.

III.2.1 Attori sociali degli eventi

Siamo a conoscenza dell'episodio della guerra civile e della cacciata dei *gamoroi* da un passo erodoteo,³⁶⁴ da un frammento della *politeia* di Siracusa attribuita ad Aristotele,³⁶⁵ e da diversi riferimenti di grammatici,³⁶⁶ eruditi e lessici tardi che riportano parti di un lemma più ampio che si ritrova in Fozio.³⁶⁷

a. Gamoroi

Non sono molte le fonti che riportano notizie sui *gamoroi* e tuttavia i pochi riferimenti permettono di ricostruire, almeno in parte, il profilo sociale e politico di questo gruppo a Siracusa. Poiché si tratta di una questione ampiamente dibattuta, anche recentemente,³⁶⁸ non intendiamo in questa sede passare in rassegna singolarmente le fonti. Proporremo invece un'analisi problematica del ruolo di questo gruppo all'interno del corpo sociale e civico di Siracusa.

Tutte le menzioni in cui compare il termine in riferimento a Siracusa danno per assodato il ruolo dei *gamoroi* nella città, dato che farebbe dedurre che si tratti di un termine 'parlante' a un pubblico greco e che il gruppo in questione non fosse esclusivo di Siracusa ma fosse piuttosto presente anche in altre città. L'unico caso tuttavia in cui

³⁶⁴ Hdt. 7.155.2: μετὰ δὲ τοῦτο τὸ εὔρημα τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κιλλυρίων, ὁ Γέλων καταγαγὼν τούτους ἐκ Κασμένης πόλιος εἰς τὰς Συρηκούσας ἔσχε καὶ ταύτας· ὁ γὰρ δῆμος ὁ τῶν Συρηκοσίων ἐπιόντι Γέλωνι παραδιδόει τὴν πόλιν καὶ ἐωντόν. «Gelone, facendo rientrare in patria da Casmene i Siracusani chiamati *gamoroi*, che erano stati scacciati dal popolo e dai loro stessi schiavi, chiamati *kyllyrioi*, occupò Siracusa, dal momento che *damos* siracusano all'appressarsi di Gelone gli consegnò la città e se stesso». Trad. a cura di A. Izzo d'Accinni.

³⁶⁵ Fr. 586 Rose = fr. 603.1 Gigon = fr. 219 Müller, di cui è fonte il lessico di Fozio = Phot. k 119 s.v. Κιλλικύριοι: οἱ ἀντὶ τῶν Γεωμόρων ἐν Συρακόσσαις γενόμενοι πολλοὶ τινες τὸ πλῆθος· δοῦλοι δ' ἦσαν οὗτοι τῶν φυγάδων, ὡς Τίμαιος ἐν ζ'· ὄθεν τοὺς ὑπερβολῆ πολλοὺς Καλλικυρίους ἔλεγον· ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τοῦ εἰς ταῦτ' ἐπιελθεῖν παντοδαποὶ ὄντες, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Συρακοσίων Πολιτείᾳ, ὅμοιοι τοῖς παρὰ Λακεδαιμονίους Εἰλωσι καὶ παρὰ Θεσσαλοῖς Πενέσαις καὶ παρὰ Κρησὶ Κλαρώταις. «Coloro che si sono opposti ai *gamoroi* a Siracusa, molti nel numero. Erano schiavi degli stessi esuli, come riporta Timeo nel libro VI, da cui chiamano Kallikyrioi per iperbole un gruppo numeroso. Erano chiamati in questo modo perché si riunivano nello stesso luogo anche se erano di diversa provenienza, come scrive Aristotele nella *politeia* dei Siracusani, simili agli Iloti presso i Lacedemoni e ai Penesti presso i Tessali e ai Claroti presso i Cretesi».

³⁶⁶ Suda, s.v. Κιλλικύριοι; Dionys. Hal. 6.62.1; Ps. Plut. *Proverbia Alexandrinorum* 1.10; Zenob. 4.54; Hesych. k 2687 s.v. Κιλλικύριοι; *Etym. Gud.* ε 419 s.v. Εἰλωσι; Phot. k 716 s.v. Κιλλικύριοι; k 758 s.v. κλαρώται; Eust. *ad Hom.*, II. 2.584.

³⁶⁷ Phot. k 119 s.v. Κιλλικύριοι. Per una disamina dei testi che riportano menzione della cacciata dei *gamoroi* da parte dei *kyllyrioi* si veda l'accurata e recente pubblicazione di Erdas (2010, 85-101), con bibliografia di riferimento. Sulla questione si vedano anche Robinson 1997, 120-121; Giangiulio 1998, 120-122.

³⁶⁸ Sulla questione dei *gamoroi* si vedano in particolare: Hüttl 1929, 48-52; Bravo 1992; Berger 1992, 35-36; Luraghi 1994, 281-288; Frolov 1995, 73-91; Erdas 2010 (con ulteriore bibliografia).

ricorre questo gruppo, oltre a quello siracusano, è il contesto di Samo. Come rilevato, tra gli altri, da Luraghi³⁶⁹ questo gruppo è attestato anche a Samo alla fine del V secolo, in un passo tucidideo.³⁷⁰ Anche in questo caso i *gamoroi*, o meglio *geomoroi*, sono menzionati in coincidenza di una rivolta, o piuttosto di un colpo di stato democratico: il *demos* di Samo infatti, scagliatosi contro i *dynatoi*, ne avrebbe esiliati 400 e uccisi 200, confiscando loro terre e case. La *metabole* che seguì a questo episodio, ovvero il nuovo assetto democratico della *polis*, determinò una serie di provvedimenti presi dai democratici nei confronti degli altri gruppi politici. Tra questi, alcuni erano diretti in modo specifico ai *geomoroi*: non si concedeva loro nessun privilegio e si vietava persino che τοῖς γεωμόροις μετεδίδοσαν οὔτε ἄλλου οὐδενὸς οὔτε ἐκδοῦναι οὐδ' ἀγαγέσθαι παρ' ἐκείνων οὐδ' ἐς ἐκείνους οὐδενὶ ἔτι τοῦ δήμου ἐξῆν.

Il termine ricorre, ancora a proposito di Samo, in un passo plutarceo che, riportando fatti relativi alla Samo arcaica, menzionando i *geomoroi* ne parla come di una oligarchia.³⁷¹ Infine, i *gamoroi* si trovano menzionati in una epigrafe di incerta

³⁶⁹ Cf. Luraghi 1996, 282-286. Si veda anche Whibley 1896, 116.

³⁷⁰ Thuc. 8.21: Ἐγένετο δὲ κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον καὶ ἡ ἐν Σάμῳ ἐπανάστασις ὑπὸ τοῦ δήμου τοῖς δυνατοῖς μετὰ Ἀθηναίων, οἱ ἔτυχον ἐν τρισὶ ναυσὶ παρόντες, καὶ ὁ δῆμος ὁ Σαμίον ἐς διακοσίους μὲν τινὰς τοὺς πάντας τῶν δυνατωτάτων ἀπέκτεινε, τετρακοσίους δὲ φυγῆ ζημιώσαντες καὶ αὐτοὶ τὴν γῆν αὐτῶν καὶ οἰκίας νειμάμενοι, Ἀθηναίων τε σφίσις αὐτονομίαν μετὰ ταῦτα ὡς βεβαίως ἤδη ψηφισαμένων, τὰ λοιπὰ διόκουσιν τὴν πόλιν, καὶ τοῖς γεωμόροις μετεδίδοσαν οὔτε ἄλλου οὐδενὸς οὔτε ἐκδοῦναι οὐδ' ἀγαγέσθαι παρ' ἐκείνων οὐδ' ἐς ἐκείνους οὐδενὶ ἔτι τοῦ δήμου ἐξῆν. «In questo periodo si ebbe anche a Samo la sollevazione del popolo contro gli aristocratici, sollevazione messa in atto con l'aiuto degli Ateniesi, che in quel momento erano ancora presenti con tre navi. Il popolo samio uccise in totale circa duecento fra gli aristocratici più influenti, ne condannò quattrocento all'esilio e si spartì le loro terre e le loro case; dal momento che gli Ateniesi questi avvenimenti, avevano ormai decretato l'autonomia dei Sami, in quanto li ritenevano sicuri, in seguito il popolo mantenne il governo della città, non concesse ai proprietari terrieri alcun diritto e in particolare non permise che un uomo del popolo desse loro in moglie una sua figlia sposasse una loro figlia».

³⁷¹ Ἀπὸ ποίας αἰτίας ὁ ἀνδρῶν ἐν Σάμῳ πεδήτης καλεῖται; τῶν γεωμόρων ἐχόντων τὴν πολιτείαν μετὰ τὴν Δημοτέλους σφαγὴν καὶ τὴν κατάλυσιν τῆς ἐκείνου μοναρχίας οἱ Μεγαρεῖς Περινηθίους ἐπεστράτευσαν ἀποίκους οὔσι Σαμίον, πέδας κομίζοντες ὡς λέγεται ἐπὶ τοὺς αἰχμαλώτους. ταῦτα δ' οἱ γεωμόροι πονθανόμενοι βοήθειαν ἔπεμπον κατὰ τάχος, στρατηγούς μὲν ἀποδείξαντες ἑννέα, ναῦς δὲ πληρώσαντες τριάκοντα. [...] ἐπαρθέντες δὲ τῇ νίκῃ διεννοῦντο καταλύειν τὴν οἰκίαν γεωμόρων ὀλιγαρχίαν. [...] οὕτω δὲ τοὺς ἄνδρας ἐνσκευάσαντες καὶ ξίφος ἐκάστῳ δόντες, ἐπεὶ κατέπλευσαν εἰς Σάμον καὶ ἀπέβησαν, ἤγον αὐτοὺς δι' ἀγορᾶς εἰς τὸ βουλευτήριον, ὁμοῦ τι πάντων τῶν γεωμόρων συγκαθεζομένων. Plut. *Gr. quaest.* 57 = *Mor.* 303 e - 304 c: «Per quale ragione a Samo la sala riservata agli uomini è chiamata 'dei ceppi'? All'epoca in cui a Samo detenevano il potere i proprietari terrieri, dopo l'uccisione di Demotele e l'abbattimento della sua monarchia i Megaresi fecero una spedizione militare contro Perinto, che era una colonia di Samo, portando con sé dei ceppi, con i quali incatenare i prigionieri. Venuti a conoscenza dell'attacco, i proprietari terrieri mandarono in fretta aiuti, nominando nove strateghi ed equipaggiando trenta navi. [...] Esaltati per la vittoria, [gli strateghi] progettarono di rovesciare l'oligarchia dei proprietari terrieri in patria; [...] Preparati in questo modo gli uomini e fornito un pugnale a ciascuno, navigarono alla volta di Samo; dopo averli fatti sbarcare, condussero i prigionieri attraversando la piazza, nella sala del Consiglio, dove erano riuniti in seduta quasi tutti i proprietari terrieri».

provenienza³⁷² nella quale si rimanda alla concessione, attraverso uno *psefisma*, dell'ἀτέλεια, dell'ἔγκτησις, e della partecipazione alle ἀρχαί: sebbene non sia chiaro, a causa dello stato frammentario dell'epigrafe, se queste prerogative fossero destinate ai *gamoroi* o fossero da loro concesse ad altri, l'uso del termine nel contesto epigrafico così come il ricorrere nel passo tucidideo in merito ai provvedimenti della fazione democratica hanno indotto Luraghi a ipotizzare che il termine abbia valore giuridico e formale.³⁷³

Se la radice del nome «implica un riferimento al possesso della terra»³⁷⁴ tuttavia una traduzione del termine come «proprietari terrieri» è semplicistica e tradisce il senso della parola greca, la quale rimanda a un legame tra *gamoroi* e terre che non ha solo natura economica bensì giuridica, sociale e politica. Stando all'etimologia del termine, composto, come sembra indicare il secondo dei significati segnalati da Esichio,³⁷⁵ della radice μοῖραν/μείρομαι che ha in sé l'idea, come sottolinea Luraghi, «della parte assegnata dal destino a ciascuno, e quindi sua per diritto inviolabile»,³⁷⁶ i *gamoroi* potrebbero essere stati i diretti discendenti di quei primi cittadini che avevano diviso il territorio della prima Siracusa. Si trattava «formalmente» di «cittadini di pieno diritto», ma, «nella sostanza, di un gruppo oligarchico che godeva di uno *status* sociale privilegiato, oltre che delle prerogative politiche consuete delle oligarchie».³⁷⁷ Tuttavia, non è dimostrabile né che si autorappresentassero come discendenti dei coloni che avevano partecipato alla spartizione primaria né che lo fossero di fatto. Se il gruppo in questione fosse stato un gruppo aristocratico formatosi a partire dalle

³⁷² IGDS 219 = ISI, 76, datata ai primi decenni del V secolo, in particolare tra il 491 e il 485, sulla base delle date, rispettivamente, della cacciata e della reintegrazione dei *gamoroi* in città. Guarducci 1959-1960, 257. Cordano 1984, 33 ipotizza la provenienza dalla zona di confine tra Siracusa e Camarina.

³⁷³ In base all'uso del termine nelle fonti non storiografiche infine e, in particolare, per l'uso che ne fa Eschilo, che lo usa due volte, in Aesch. *Suppl.* 613; *Eum.* 890, nella prima delle occorrenze utilizzando il termine con il significato di 'corpo civico', 'insieme dei cittadini'. Nelle *Leggi* platoniche, il *geomoros* è colui che è proprietario di un appezzamento di terra che ha ricevuto durante una spartizione primaria e quindi a seguito della sua partecipazione alla fondazione della *polis* e in una delle occorrenze è sinonimo di γεωργός (Plat. *Leg.* 8.834 b). Infine, in un passo plutarcheo che Luraghi ritiene essere di ascendenza aristotelica (Plut. *Thes.* 25.3 = *Ath. Pol.* fr. 2 Kenyon = fr. 3 Chambers; cf. Luraghi 1996, 284) i *geomoroi* sono definiti, nella ripartizione della cittadinanza ateniese in εὑπατρίδαι, γεωμόροι (in Arist. *Ath. Pol.* 13.2 ἀγροῖκοι) e δημιουργοί attribuita a Teseo, 'i più utili' (mentre gli εὑπατρίδαι sono 'i più nobili' e i δημιουργοί 'i più numerosi'): in questo caso quindi i *geomoroi* sono una classe intermedia di agricoltori proprietari terrieri.

³⁷⁴ Luraghi 1994, 282.

³⁷⁵ Hesych. γ 125 s.v. γεμόροι: γεμόροι· οἱ περὶ τὴν γῆν πονοῦμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες.

³⁷⁶ Luraghi 1996, 284.

³⁷⁷ Luraghi 1996, 286.

famiglie dei primi coloni e quindi dei loro discendenti avrebbe avuto a Siracusa una stabilità politica della durata di ben due secoli e mezzo, difficile da ipotizzare secondo Luraghi. Tuttavia, crediamo che debba essere anche considerato il maggior 'immobilismo' politico e sociale della polis arcaica. Questa discendenza poteva essere declamata dai *gamoroi* nel tentativo di nobilitare le proprie origini. Riteniamo tuttavia che non sia possibile affermare che non ci fosse, attraverso una filiazione familiare, una possibile linea diretta tra i primi gruppi di coloni e i *gamoroi*. A maggior ragione se consideriamo la proprietà dei terreni da parte di questi ultimi, come indicherebbe il significato dello stesso nome con cui erano designati, come un diritto ricevuto in eredità fin dalla nascita come lascito familiare. Non riteniamo inverosimile che, in un momento storico di scarsa mobilità sociale come quello rappresentato dalla Siracusa arcaica, potesse mantenersi per generazioni.³⁷⁸

Quello che più conta nel quadro sociale e politico che cerchiamo di delineare è il sommarsi e anche il coincidere di due 'funzioni' diverse dei *gamoroi* nel contesto della *polis*: gli appartenenti a questa classe avevano un ruolo sociale determinato sia dalla loro funzione economica, derivata dalla proprietà di terre, sia che dalla loro funzione politica. I *gamoroi*, com'è stato suggerito da Asheri,³⁷⁹ possedevano per diritto probabilmente i terreni più fertili, posti nella piana dell'Eloro. Per quanto concordiamo che una parte dei terreni migliori fosse di proprietà dei *gamoroi*, crediamo tuttavia che non possa essere così 'lineare' il processo per il quale, da una prima 'originaria' spartizione delle terre (e probabilmente delle terre migliori) tra i fondatori della *polis* nella seconda metà dell'VIII secolo, questa divisione si sia tramandata tale e quale a questo gruppo elitario costituito da proprietari terrieri dei quali abbiamo menzione per

³⁷⁸ *Mutatis mutandis*, è sufficiente guardare alla gestione della proprietà terriera in altri periodi storici in cui il possesso di terre e la produzione agricola erano fattori remunerativi oltre che determinanti la ricchezza di una famiglia. Se consideriamo che tra la fondazione della *polis* e la cacciata dei *gamoroi*, con la conseguente confisca delle proprietà, trascorsero 240 anni circa, ovvero una decina di generazioni (in una società demograficamente stazionaria come quella greca; vd. *supra* 108-109), non è per nulla inverosimile, se comparato, ad esempio, alla situazione della Sicilia dominata dal latifondo del periodo compreso tra i secoli XII - XVIII d.C.: Paolo Balsamo, economista vissuto tra il 1764 e il 1816, constatava come, intorno al 1792, il latifondo in Sicilia permaneva, nella sua divisione e assegnazione, dal tempo delle divisioni della terra operate dai Normanni. Per quanto questa situazione non sia sempre valida per ogni area della Sicilia, sono numerosi i casi di proprietà che rimangono nelle mani della stessa famiglia per secoli. Cf. Balsamo 1803; sulla testimonianza di Balsamo e sulla questione della riforma del paesaggio agrario vd. De Francisci Gerbino 1940; sul rapporto tra feudalesimo e potere politico vd., da ultimo, D'Alessandro 2016; sulla gestione dei feudi nel periodo compreso tra XVI-XVIII sec. vd. Aymard 1975; Verga 1980; per una disamina generale sulla questione vd. Mack Smith 1970.

³⁷⁹ Cf. Asheri 1966, 19, nota 1.

i secoli successivi. Diversi fattori infatti, soprattutto legati alla natura del terreno intorno a Siracusa e agli interventi di bonifica (o meno) condotti nel momento della fondazione della *polis* impongono che si guardi alla questione della divisione delle terre non solo a partire dai modelli platonico e aristotelico – necessari, certamente, per un approccio teorico alla questione – ma anche calando questi modelli nel territorio della città in questione e considerando quindi il livello di astrazione che essi, essendo dei modelli, presuppongono.³⁸⁰

La funzione politica dei *gamoroi* è deducibile, com'è stato notato, da diverse fonti:³⁸¹ il riferimento nel *Marmor Parium*³⁸² alla fuga di Saffo da Mitilene a Siracusa, quando ad Atene era arconte il primo Crizia e a Siracusa detenevano il potere;³⁸³ un passo diodereo che riporta notizia della decisione dei *gamoroi* (οἱ δὲ γεωμόροι ἔκριναν)³⁸⁴ di confiscare a un tale Agatocle, per renderla δημοσίαν, τὴν οὐσίαν αὐτοῦ; la notizia plutarchea che questo gruppo a Siracusa fosse discendente dai primi coloni.³⁸⁵ Infine, la terza definizione dei *gamoroi* nella voce di Esichio,³⁸⁶ che definisce questo gruppo come di coloro che amministravano i beni comuni sulla base dei proventi delle terre. Da queste notizie, pur eterogenee, è evidente che i *gamoroi* ebbero, all'interno della comunità poleica di Siracusa un ruolo politico significativo. Erdas parla³⁸⁷ di un'«aristocrazia al governo», concordemente a quanto già ipotizzato da Luraghi, che pensa, come abbiamo visto, a un gruppo di cittadini che godeva di uno status sociale privilegiato oltre che di diritti politici propri di molte oligarchie arcaiche. Bravo, in un fondamentale studio sull'argomento,³⁸⁸ si spinge a vedere nel gruppo dei *gamoroi* l'unico dotato di diritto di cittadinanza a Siracusa, ipotizzando invece che il

³⁸⁰ Per un approfondimento della questione vd. Vernant 2001, 218-242.

³⁸¹ Cf. Erdas 2010, 94-95.

³⁸² *FGrHist* 239 A 36.

³⁸³ Sul riferimento vd. Erdas 2010, 94; Bravo 1992, 68-70.

³⁸⁴ Diod. 8.11: οἱ δὲ γεωμόροι ἔκριναν τὴν οὐσίαν αὐτοῦ δημοσίαν εἶναι, καίπερ τῶν κληρονόμων δευκνόντων μηδὲν εἰληφότα τῶν ἱερῶν ἢ δημοσίων χρημάτων. Secondo Ghezzi (2002, 115-124) il sovrintendente ai lavori del tempio di Atena (Ἀγαθοκλῆς ἐπιστάτης αἰρεθείς τῆς περὶ τὸν νεῶν τῆς Ἀθηνᾶς οἰκοδομίας) qui nominato da Diodoro come Agatocle, sarebbe stato confuso con l'architetto del tempio di Apollo, Cleomenes/Cleomedes, nominato dall'iscrizione (*IGDS* 86) dedicata sul crepidoma del tempio e databile alla prima metà del VI sec. Se così fosse si potrebbe attribuire questa misura nei confronti dell'ἐπιστάτης agli anni dell'erezione del tempio. Sull'iscrizione qui menzionata si veda, tra gli ultimi: Guarducci 1982; 1985; Ghezzi 2002; Gentili 2005.

³⁸⁵ Plut. *Proverbia Alexandrinorum* 1.10.

³⁸⁶ Hesych. γ 125 s.v. γεμόροι· γεμόροι· οἱ περὶ τὴν γῆν πονούμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες.

³⁸⁷ Rimandando a un lavoro futuro sull'argomento. Cf. Erdas 2010, 94.

³⁸⁸ Bravo 1992, 45-71.

demo fosse composto da uomini liberi ma non cittadini. Come sottolineato da Luraghi, tuttavia, quest'ultima deduzione è condotta sulla base del confronto tra le due uniche due fonti che riportano i fatti degli scontri tra *damos* e *gamoroi*, Erodoto³⁸⁹ e Diodoro,³⁹⁰ entrambe molto stringate (nel caso del passo diodoreo si tratta di un frammento). Se Erodoto riferisce di *damos* e *gamoroi* indicandoli come οἱ Συρακόσιοι (e quindi parlandone come di cittadini), Diodoro invece, in un frammento mutilo del decimo libro, rimanda a una concessione di cittadinanza ai liberi, condotta all'indomani della cacciata dei *gamoroi*.³⁹¹ A questa notizia segue la deduzione, secondo Bravo, che oltre ai *gamoroi* nessun altro avrebbe avuto la cittadinanza, benché libero, a Siracusa, prima della μεταβολή. Si tratterebbe, per dirimere la questione, di decidere di dare credito a una fonte piuttosto che all'altra (appurando quale fonte possa aver avuto Diodoro), e soprattutto di interpretare il passo diodoreo, che di per sé non è una notizia esplicita, secondo la proposta di Bravo. Non crediamo tuttavia si possa propendere, sulla base delle testimonianze appena menzionate, per una soluzione o per l'altra. Serviranno altri elementi per ricostruire il ruolo politico del *damos* nella comunità arcaica di Siracusa. Affronteremo il tema nelle prossime pagine.

Sarà necessario, per definire ruolo prerogative e storia di questa classe fino alla sua cacciata dalla città, entrare del merito della sua formazione in età arcaica e della questione molto dibattuta delle aristocrazie arcaiche.

In base agli elementi deducibili dalle fonti si può ipotizzare che i *gamoroi* fossero un gruppo di 'possidenti terrieri' che con buona probabilità si dicevano (o erano?) discendenti dei fondatori di Siracusa. Sulla base di questo prestigio, reale o meno che fosse, e dal ruolo economico fondamentale in quanto possessori di ampie terre fertili, coltivate da una classe schiavile numerosa, i *gamoroi* possono essere considerati una classe aristocratica, ovvero, forse, un gruppo di *aristoi* che detenevano il potere a Siracusa e che tramandavano per eredità questo potere come tramandavano all'interno del loro gruppo le terre. Come leggiamo nella *Politica*, i due elementi che permettono di riconoscere gli *aristoi* sono *genos* e ricchezza.³⁹² Impedisce questa definizione la

³⁸⁹ Hdt. 7.155.2.

³⁹⁰ Diod. 10.26.

³⁹¹ Bravo (1992, 80-81) ipotizza, a ragione secondo noi, che questo frammento faccia con buona probabilità riferimento agli scontri civili di cui riporta notizia anche Erodoto nel passo citato.

³⁹² Aristot. *Pol.* V 1301b. Ma diversi sono i passi in cui ricorre questa affermazione. Come nota De Vido (2018, 14 ss.) è dall'inevitabile tensione tra questi due elementi, il *genos*, «per sua natura immutabile e

difficoltà di rintracciare in questa classe un *genos*.³⁹³ L'ipotesi di Bravo che i *gamoroi* fossero i soli ad avere il diritto di cittadinanza nella Siracusa di VI-V secolo, per quanto impossibile da provare (soprattutto sulla base delle prove da lui addotte), ha il merito di permettere di spiegare un dato che altrimenti resta poco verosimile: la differenza non solo sostanziale ma soprattutto formale tra *gamoroi* e *damos* e le ragioni del mantenimento del potere dei *gamoroi* fino alla rivolta. Se il *damos* fosse stato costituito da cittadini, quindi da membri aventi gli stessi diritti all'interno del corpo civico e, soprattutto, in possesso a loro volta di proprietà terriere, lo scarto sociale e politico tra loro e i *gamoroi* sarebbe stato 'colmabile' e non tanto significativo da innescare una rivolta. La documentazione sul problema siracusano, come mostra la lunga ma non risolutiva discussione in merito condotta dalla storiografia contemporanea, non permette di chiarire se lo statuto dei *gamoroi* fosse quello di cittadini privilegiati o se essi fossero i soli cittadini a Siracusa. Propendiamo tuttavia per l'ipotesi che i *gamoroi*, almeno per un certo periodo se non per due secoli interi, fossero gli unici dotati di cittadinanza a Siracusa.

Com'è noto, anche il momento storico in cui si sarebbe creato e insediato al potere questo gruppo resta di difficile definizione. Tutto quello che si può dire in merito è che fu attivo a Siracusa in età arcaica, se si considera la notizia del *Marmor Parium* sulla fuga di Saffo attendibile, e che ebbe ancora un ruolo di spicco nella *polis* fino alla rivolta di *damos* e *kyllyrioi*, avvenuta con buona probabilità sul finire dell'età arcaica. Il *terminus ante quem* per quest'ultimo evento sarebbe da collocarsi infatti prima del reintegro dei *gamoroi* nel corpo civico da parte di Gelone, nel 485. Quindi il periodo storico nel quale questo gruppo avrebbe mantenuto un ruolo politico ed economico saldo a Siracusa, pur nella mancanza di una definizione precisa, si attesta nel VI secolo, sebbene sembra verosimile che già prima di allora, nel VII secolo, come si vede in modo analogico in altre *poleis*, fosse attiva una classe di ricchi possidenti terrieri discendenti o sedicenti discendenti degli *apoikoi*. Non sappiamo, e non possiamo dire

in sé non sindacabile» e la ricchezza, «inevitabilmente mutevole e per alcuni versi incerta», che si innesca l'evoluzione sociale e politica della grecità. Tuttavia, continua la studiosa, i due elementi, in una società profondamente agraria come quella greca, spesso piuttosto che entrare in contraddizione «convergono in un gruppo sociale ben definito e riconoscibile. Gli *aristoi* [...]» (De Vido 2018, 14).

³⁹³ Nel caso delle comunità coloniali e anche nel caso specifico di Siracusa resta infatti elemento poco evidente nelle fonti se il gruppo ricco, di proprietari terrieri, possedesse anche l'elemento del *genos*. Cf. De Vido 2018, 14-15.

con certezza, se in questo arco cronologico in cui questo gruppo fu al potere, il loro ruolo sociale e politico rimase invariato o se, come sembra accadere altrove, la definizione del corpo civico avvenne gradualmente e con gradualità concessioni nei confronti del demo. Ci sembra opportuna e applicabile anche al caso siracusano l'ipotesi avanzata da Giangiulio a proposito delle aristocrazie arcaiche,³⁹⁴ seconda la quale le oligarchie costituite da un numero 'chiuso' di cittadini in età arcaica non debbano essere interpretate come un mezzo di esclusione dalla vita politica della maggior parte della popolazione cittadina quanto piuttosto come il segno istituzionale di un corpo civico in fieri, ovvero di un corpo civico che nel suo farsi ha la necessità di fissare un confine tra membri facenti parte per diritto della comunità cittadini e membri esterni ad essa. In questo senso, l'appartenenza al corpo civico in età arcaica, ovvero lo statuto di cittadino, ha in sé una forte connotazione civica e politica che non può quindi ricadere nelle mani di tutti coloro che costituiscono la popolazione di una città. Coloro che fanno parte di questa comunità sono quindi anche coloro che sono al potere, οἱ ἐν τοῖς πράγμασιν che esprimono la loro identità civica attraverso la partecipazione alla vita pubblica.³⁹⁵ È tuttavia verosimile che il resto della popolazione non fosse tutta 'esterna' alla vita pubblica e al corpo civico e che – e questa ci sembra la soluzione più probabile anche per il caso siracusano – come ha scritto Giangiulio:

as in the case of medieval Italy city-states, in those Greek poleis, in which the participants in public life identified themselves as members of a numbered group, there were different forms of community membership, corresponding to different social statuses, connected to each other in a network of social practices and collective representations, in Durkheim's sense.³⁹⁶

La distinzione tra il gruppo avente cittadinanza – e, di conseguenza, ben precise prerogative e doveri – e la restante parte di non cittadini o di cittadini di non pieno diritto, meno partecipi della vita politica e pubblica rispetto ai primi, non sarebbe

³⁹⁴ Cf. Giangiulio 2017, 39-40; e diffusamente in Giangiulio 2018.

³⁹⁵ Giangiulio 2017, 40.

³⁹⁶ Giangiulio 2017, 40, il quale fa qui riferimento alla teorizzazione di Durkheim della 'coscienza collettiva'. La coscienza collettiva, da cui deriva la rappresentazione collettiva, è definibile a partire da questa considerazione di Durkheim: «l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri d'una medesima società forma un sistema determinato che ha una sua propria vita. Lo si può chiamare la coscienza collettiva o comune». Durkheim 1996, 46.

quindi ‘istituzionalizzata’, almeno in età arcaica, né basata su criteri legali.³⁹⁷ Va inoltre sottolineato, ma è questione che potremo affrontare solo in breve,³⁹⁸ il ruolo che l’opera aristotelica ha avuto nell’indurre gli studiosi moderni a fraintendere le caratteristiche e le prerogative della cittadinanza arcaica rispetto a quella classica.³⁹⁹

Gli approcci alla questione delle aristocrazie arcaiche e della cittadinanza in età arcaica sono stati differenti e numerosi e non intendiamo qui riprendere per intero la questione.⁴⁰⁰ Ciò che è significativo per il nostro caso studio è la considerazione che la condizione dei cittadini in età arcaica fosse molto diversa da quanto prospettato dalla linea di interpretazione teleologica ed evolucionistica prima in auge e che quindi anche il caso dei *gamoroi* debba essere riletto alla luce delle più recenti riflessioni sulla questione. In età arcaica, come ha giustamente notato Duploux, la dimensione giuridica della cittadinanza precede quella corrispondenza tra proprietà e statuto di cittadinanza sottolineata da Finley:

For the study of the Greek economy the distinction of the most far-reaching significance [...] was between the citizen and the non-citizen, because it was a universal rule – I know of no exception – that the ownership of land was an exclusive prerogative of citizens.⁴⁰¹

La premessa alla riflessione di Finley è infatti l’ipotesi che esista, sin dall’età arcaica, una distinzione giuridica tra cittadini e non cittadini e che tale distinzione sia basata sulla proprietà o meno della terra. I casi in cui la proprietà della terra è

³⁹⁷ Giangiulio 2017, 40.

³⁹⁸ Vd. *infra* pagina seguente.

³⁹⁹ Come ha scritto Duploy (2018, 9): «This political taxonomy was developed alongside a historical conception, producing an institutional account of the past». E ancora, poco oltre, facendo notare il peso dell’esempio ateniese sul giudizio sull’organizzazione civica delle altre *poleis*: «One of the major difficulties in writing archaic history is probably to construct a vision of archaic Greece independent of classical history. [...] archaic citizenship is therefore compared to an ideal stage of politeia, that would be the political and judicial status defined by classical thought, as the late nineteenth century tradition and more recent scholarship have accepted it. [...] But since many archaic cities were not as strictly institutionalized as classical Athens, archaic citizenship has been regularly qualified as ‘incomplete’ or ‘elementary’» (Duploux 2018, 11).

⁴⁰⁰ Per un approfondimento sul tema delle aristocrazie in età arcaica si vedano, da ultimi, Davies 2004; Duploux 2011; Giangiulio 2016 (utile rassegna degli studi più recenti e non sul tema); 2017; il volume a cura di Duploux, Brock 2018 (e, in particolare, Blok; Duploux; Giangiulio; Brock); sul tema nel mondo coloniale si veda in part. De Vido 2018. Per uno studio complessivo delle testimonianze archeologiche dell’emergere e dello strutturarsi delle élites nella Sicilia arcaica vd. Shepherd 2015, in part. 357-372.

⁴⁰¹ Finley 1999, 48.

chiaramente determinate per definire lo statuto dei cittadini, in contesti arcaici, sono tuttavia pochi e descritti da fonti di età più tarda.

Altra prospettiva è quella adottata da Meier,⁴⁰² secondo il quale il ‘vero cittadino’ emerge quando la sfera della politica diventa separata rispetto all’ordine sociale e viene posta come controparte della vita sociale, ovvero come ordine superiore che regola la sfera sociale. Ciò avviene nell’Atene successiva alla riforma clistenica, quando i cittadini sono formalmente (istituzionalmente e legalmente) riconosciuti come tali. In questo contesto istituzioni e società diventano due sfere separate. Il vizio del modello di Meier consiste, come ha notato, tra gli altri, Duplouy, nella prospettiva teleologica che lo porta a vedere l’Atene classica come l’esito di una evoluzione in cui la fase arcaica costituirebbe lo stadio ‘primitivo’ di questa evoluzione tesa alla realizzazione della perfetta democrazia.

Ma, come ha scritto Giangiulio recentemente, «un nuovo modello per la società greca sembra ormai in cantiere».⁴⁰³ Uno dei modelli, ancora in definizione, che ci sembra più realisticamente applicabile alla realtà arcaica è quello proposto da Fisher e van Wees che, come nota ancora Giangiulio, hanno il merito di aver ripreso la questione delle aristocrazie riportando l’attenzione sulla dimensione sociale e sulla struttura della società arcaica. Secondo gli studiosi deve essere negata veridicità alla concezione della società arcaica come statica e dominata dalla classe dei proprietari terrieri, possidenti di grandi proprietà e unici detentori del potere, controparte politica e sociale della restante parte della popolazione priva di beni e di diritti politici. Esemplifica chiaramente la direzione degli studi e il punto di vista che peroriamo in questa sede quanto ha scritto recentemente Shepherd:

Recent work, including other chapters in this volume, on the concept of ‘aristocracy’ in ancient Greece has begun to challenge older ideas of aristocracies as ‘closed’ circles deriving from the Dark Ages, and maintained through birth and further distinguished through wealth and behaviour; instead, much evidence points to elite status as a more fluid phenomenon and that throughout the archaic period it could be actively constructed through a range of strategies, including the creation and manipulation of the genealogies so necessary to the assertion of status. In such a context of shifting and permeable social boundaries, wealth plays an essential role, both providing the initial leverage for making a bid for status, and for maintaining it, especially through the

⁴⁰² Meier 1980.

⁴⁰³ Giangiulio 2016, 313.

range of display options – dedications, tombstones and such like – offered by material culture. This image of Greek society might find a particularly potent environment in the West, where status for some may – but not necessarily – have been ascribed and transferred, but for most was surely there to be gained: a new settlement, a new political context, new land and agricultural wealth must all have provided opportunities for social mobility. In this sense, the Greek West provided special and very amenable conditions for the reformulation of social relationships and the emergence of new claimants to elite status.⁴⁰⁴

Anche quanto proposto da Fisher e van Wees si muove nella direzione intrapresa da Shepherd. Il loro è un modello che descrive una società dai contorni più sfumati, non divisa in due sole classi sociali ed economiche ma piuttosto in diversi gruppi con capacità economica e prerogative politiche differenti, in cui le aristocrazie non sono le sole proprietarie di terre e quindi le uniche ad avere un peso economico e politico nella *polis*. La società arcaica sarebbe composta da un'aristocrazia proprietaria di terre, ma anche da una classe di 'farmers' che possedevano una terra propria ma non erano parte dell'aristocrazia, di proprietari terrieri minori, di agricoltori che lavoravano terre altrui e in cui la condizione schiavile non sarebbe stata così ricorrente come finora la storiografia moderna ha prefigurato. Il problema principale del modello appena sintetizzato deriva dalla incapacità euristica insita nella storiografia moderna di profilare in modo concreto l'organizzazione economica della *polis* arcaica⁴⁰⁵ e di ricostruire in che misura l'aspetto economico fosse determinante nel costituirsi della società e delle prerogative politiche dei singoli e dei gruppi e, infine, di ricostruire in concreto in che modo interagissero censo e prestigio di nascita nel contesto della *polis* arcaica. È noto il dibattito sull'economia antica e la diatriba tra modernisti e primitivisti, o meglio tra 'sostantivisti' e 'formalisti': non intendiamo qui se non richiamarlo per mostrare come la questione si sia attestata, a quanto ci sembra, su prospettive polarizzate – che facevano dell'economia antica e greca in particolare o una copia semplificata di quella moderna o, all'opposto, un'economia talmente semplificata da restare allo stadio iniziale dello sviluppo economico della produzione

⁴⁰⁴ Shepherd 2015, 370-371.

⁴⁰⁵ Come scriveva A. H. M. Jones nella parte introduttiva della sua prolusione londinese dal titolo *Ancient Economic History*: «Il principale problema della storia economica antica è un problema di cui esito a confessare l'esistenza davanti a un uditorio misto [...] se non si vuole che la storia antica cada in discredito. Tuttavia, è improbabile che riesca per molto a nascondere l'ignominiosa verità: che non esistono statistiche antiche» (Jones 1948, II).

fine a sé stessa – per la difficoltà di figurarsi un contesto economico diverso da quello di realtà storiche già note.⁴⁰⁶

Queste riflessioni agevolano una lettura critica del caso siracusano: se i *gamoroi* furono, per dirla con Whibley, quella «aristocracy of original settlers»⁴⁰⁷ che detenne il potere nella fase arcaica di diverse *poleis* e che basava le proprie prerogative su una, vera o presunta, discendenza dai primi fondatori della città, essi non dovettero possedere da soli prerogative politiche all'interno del corpo civico in età arcaica. Lo statuto sociale e la natura sociologica di questo 'gruppo di possidenti terrieri' – per definirli secondo un linguaggio non troppo connotato – non possono essere facilmente chiariti se non abbandonando quel modello della società greca arcaica tendenzialmente polarizzato tra i ricchi facenti parte di un *genos* e il resto della città, il *demos*. È invece un modello di società non più dicotomico ma con una più sfumata ripartizione di prerogative, compiti e ricchezze che permette di rendere conto di quella mobilità sociale ed economica che genera la crisi delle aristocrazie e, nel caso siracusano, la guerra civile degli anni Novanta del V sec. Lo stesso non si può ammettere per la sfera politica: pur ipotizzando, in un arco cronologico di due secoli, una certa mobilità sociale,⁴⁰⁸ soprattutto in virtù dello strutturarsi della comunità con l'ampliamento del corpo civico e delle attività economiche, i *gamoroi* rimasero comunque il gruppo al potere, nella forma probabilmente di una oligarchia: fu il mantenersi della disparità politica nonostante il venir meno della disparità economica e quindi sociale, a creare il terreno fertile per una rivolta del demo contro i *gamoroi*. Questa disparità generò infatti una consapevolezza sociale all'interno del demo, tale da indurre un moto contro il gruppo al potere che coinvolse anche coloro che erano a quello asserviti.⁴⁰⁹

⁴⁰⁶ La dimensione economica non è del resto l'unica a restare indefinita. Collegata ad essa è anche la dimensione giuridica della cittadinanza. Su questo si veda *supra* 178.

⁴⁰⁷ Whibley 1896, 115.

⁴⁰⁸ Cf. Ampolo 1976-1977 sul tema della mobilità sociale in età arcaica.

⁴⁰⁹ Di diverso parere Frolov, 1992; Frolov 1995, 80, che hanno ipotizzato che i *gamoroi*, diversamente da gruppi elitari come gli Spartiati o i Tessali, non dovevano costituire una «casta sociale monolitica» (questi i termini utilizzati, per quanto qui in traduzione), poiché il loro statuto era fondato più sul possesso delle terre e, di conseguenza, sulla loro capacità economica, che non sulla linea di discendenza familiare, che non avrebbe assicurato loro i privilegi di cui godevano se non associata al censo. Era infatti possibile, secondo Frolov, che ai *gamoroi* fossero alienati i lotti di terra originariamente assegnati: questa condizione (che è in realtà una deduzione dello studioso), associata ai grandi movimenti che investirono la *polis*, sarebbero state le ragioni principali del venir meno, dopo due secoli e mezzo dalla fondazione della città, della loro condizione politica a Siracusa. Come visto sopra,

Dunbabin sottolineava come il periodo storico precedente la cacciata dei *gamoroi* fosse stato, per la società siracusana, caratterizzato da diverse trasformazioni economiche,⁴¹⁰ nelle quali A. Brugnone ipotizza si possa leggere una delle ragioni che accelerarono la differenziazione interna alla classe aristocratica e diminuirono il divario economico tra l'aristocrazia e quella parte del *damos*, dedicata ad attività economiche differenti, come il commercio e l'artigianato,⁴¹¹ creando il terreno fertile per la rivolta. Le leggi suntuarie promulgate a Siracusa potrebbero essere una prova della crisi economica dell'aristocrazia siracusana che precedette verosimilmente la rivolta.

È però su questo punto necessario usare una certa precauzione. Di tali leggi suntuarie infatti non conosciamo il contesto storico esatto. La prima legge, riportata da Ateneo⁴¹² e da Eustazio,⁴¹³ colpisce il lusso di donne e uomini e si trova in un testo in cui l'autore descrive diversi esempi di *tryphé* avvenuti nell'Occidente greco o in popolazioni indigene tra VI e V secolo;⁴¹⁴ mentre la seconda, riportata da Diodoro⁴¹⁵ in un passo dal quale, di nuovo, non è possibile risalire alla promulgazione della legge, vietava lo sfarzo ai funerali (Diodoro riporta che Gelone, in conformità con questa legge, emanata dal popolo in periodo precedente la sua tirannide, avesse dato disposizioni per una sepoltura 'sobria'). Brugnone⁴¹⁶ propende per una datazione alla seconda metà del VI sec. adducendo diversi elementi indiziari tra cui, l'affinità con una legislazione attribuita a Zaleuco di Locri⁴¹⁷ e con altri provvedimenti, riportati per lo più da Aristotele su costituzioni arcaiche,⁴¹⁸ che rimanderebbero a un orizzonte cronologico arcaico, coevo alla fase di crisi delle aristocrazie in diverse città greche.⁴¹⁹

Luraghi (1994, 282) si esprime a favore dell'ipotesi che il termine *gamoroi* indicasse un gruppo elitario «di diritto» e non solo «di fatto», diversamente da quei termini più generici che ricorrono nelle fonti come *dynatoi*, *aristoi*, *pachees* che designano una posizione sociale ed economica e non uno stato 'giuridico'.

⁴¹⁰ Dunbabin 1948, 62, 243 ss.

⁴¹¹ Brugnone 1992, 18.

⁴¹² Athen. 12.521 B-C = Phylarch. *FrGHist* 2 A 81 F 45.

⁴¹³ Eust. *Il.* 4.1185, 40 ss.

⁴¹⁴ Athen. 12.517 d - 523 e; 528 d-e; cf. sul tema Nenci 1983, 1028 ss.

⁴¹⁵ Diod. 11.38.1-5.

⁴¹⁶ Vd. Brugnone 1992.

⁴¹⁷ Diod. 11.21; si veda Musti 1977 sulle leggi attribuite da Diodoro a Zaleuco.

⁴¹⁸ Vd. Brugnone 1992, 13, nota 36.

⁴¹⁹ Un altro legame, più labile, con il periodo storico in questione, sarebbe la coincidenza tra la descrizione dell'abbigliamento delle donne nelle leggi suntuarie e le raffigurazioni della moda ionica nella produzione figurativa siceliota, che permetterebbero di individuare il *terminus post quem* agli anni intorno al 530. Tuttavia, come rileva la stessa studiosa, secondo questa ultima ipotesi si dovrebbe

Individuati i tratti e i problemi salienti relativi al gruppo dei *gamoroi*, passiamo a definire gli altri attori sociali.

b. *Kyllyrioi*

Di più facile definizione dal punto di vista sociale sono coloro che le fonti designano come *Kyllyrioi* o *Kyllykyrioi*. Per questo gruppo le fonti forniscono più dettagli, a partire dalla paretimologia del termine che leggiamo in Aristotele e che non lascia dubbi sulla sua connotazione sociale, e dal frammento di Timeo nel quale sono detti δούλοι. I *killyrioi* sono menzionati dalle fonti per essersi ribellati ai loro padroni, i *gamoroi*, e averli cacciati dalla *polis*.⁴²⁰ Il loro ruolo è testimoniato dalle fonti solo in

ammettere una precisa corrispondenza cronologica tra l'adozione della norma suntuaria e le raffigurazioni su ceramica.

⁴²⁰ Le principali fonti sono quelle menzionate per i *gamoroi*: Erodoto, che menziona il ritorno dei *gamoroi* scacciati (μετὰ δὲ τοῦτο τὸ εὖρημα τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κιλλυρίων... «Gelone, facendo rientrare in patria da Casmene i Siracusani chiamati *gamoroi*, che erano stati scacciati dal popolo e dai loro stessi schiavi, chiamati Killyrioi, ...») e la tradizione aristotelica indiretta, riportata più estesamente da Fozio (Phot. k 119 s.v. Κιλλικύριοι: οἱ ἀντὶ τῶν Γεωμόρων ἐν Συρακούσαις γενόμενοι, πολλοὶ τινες τὸ πλῆθος. δούλοι δ' ἦσαν οὗτοι τῶν φυγάδων, ὡς Τίμαιος ἐν ζ', ὅθεν τοὺς ὑπερβολῆ πολλοὺς Καλλικυρίους ἔλεγον. ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τοῦ εἰς ταῦτ' ἐνελεθῆναι παντοδαποὶ ὄντες, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Συρακούσαις πολιτεία, ὅμοιοι τοῖς παρὰ Λακεδαιμονίους Εἴλωσι καὶ παρὰ Θεσσαλοῖς Πενέσταις καὶ παρὰ Κρησι Κλαρώταις. «Coloro che si sono opposti ai *gamoroi* a Siracusa, molti nel numero. Erano schiavi degli stessi esuli, come riporta Timeo nel libro VI, da cui chiamano Kallikyrioi per iperbole un gruppo numeroso. Erano chiamati in questo modo perché si riunivano nello stesso luogo anche se erano di diversa provenienza, come scrive Aristotele nella *politeia* dei Siracusani, simili agli Iloti presso i Lacedemoni e ai Penesti presso i Tessali e ai Claroti presso i Cretesi»). Si aggiungono altre fonti di natura lessicografica e paremiografica. *Suda* k 225 s.v. Καλλικύριοι, in una voce identica nella prima parte al lemma di Fozio, prosegue con una notizia di natura paremiografica: καὶ παροιμία· Καλλικυρίων πλείους. τοῦτο ἐλέγετο, εἴποτε πλῆθος ἤθελον ἐμφῆναι. οἱ γὰρ Καλλικύριοι δούλοι ἦσαν, πλείους τῶν κυρίων αὐτῶν, ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐξέβαλον («Da cui il proverbio 'più numerosi dei Kallikyrioi'. Si diceva così quando si voleva presentare un gran numero di persone. I Kallikyrioi erano infatti degli schiavi, più numerosi dei loro stessi padroni, così tanto che li scacciarono»). Nella seconda parte del lemma di Fozio c'è il tentativo di fornire un'etimologia al termine, ancora sulla scorta della *politeia* aristotelica e tuttavia la spiegazione non è del tutto chiara. Più distesa è la spiegazione fornita da Zenobio (4.54): Καλλικυρίων πλείους: οὕτως ἐν Συρακούσαις ἐκλήθησαν οἱ ἐπεισελθόντες γεωμόροις Καλλικύριοι. Ἔθεν παροιμιωδῶς ἔλεγον, εἴ ποτε πλῆθος ἤθελον ἐμφῆναι, ὅτι πλείους ἦσαν τῶν Καλλικυρίων. Δούλοι δὲ ἦσαν οὗτοι, καὶ τοὺς κυρίους ἐξέβαλον. Ἡ δὲ αἰτία τῆς κλήσεως αὐτῶν, διὰ τὸ παντοδαποὺς εἰς ταῦτ' ἐνελεθῆναι, ὥστε τοῖς κυρίοις ἐγκεῖσθαι. L'etimologia del termine resta comunque oscura. L'etimologia aristotelica, infatti, è formata a partire dalla variante più tarda del termine, *kill-* o *kallikyrioi* e non rende conto del termine originale e più antico, *kyllyrioi* o *killyrioi*. Uno dei più antichi tentativi della storiografia moderna di interpretazione del termine risale a Holm (1830, 397) si dovrebbe ricondurre la prima parte della parola al verbo κέλλω ('spingere' e per traslato 'cacciare'), per cui il sostantivo avrebbe il significato di 'coloro che cacciarono i loro padroni'. Mentre de Hettling riconduce a κιλός = *onos* («casino») la prima parte della parola, che avrebbe quindi senso di «capi d'asini». Dunbabin, che interpreta la forma *kallikyrioi* come «attempts to provide a Greek etymology» (ipotesi che ci pare verisimile), rimandando all'etimologia della radice κιλός, ipotizza che si tratti di «an abusive name like that of the serfs at Epidauros and elsewhere» (Dunbabin 1948, 111, nota 1). Naturalmente – ed è questa ipotesi già contemplata da Holm – la parola potrebbe verosimilmente risalire a una radice non

relazione all'evento della rivolta e della conseguente cacciata dei *gamoroi*: il nome con cui sono designati non ricorre più nelle fonti sugli anni successivi alla guerra civile. Secondo Musti la connotazione tramite un unico nome sarebbe sintomo del rilievo che questo «strato sociale» rivestì per la *polis*, e le contese con i *gamoroi* confermerebbero questo assunto. I *kyllyrioi* avrebbero avuto:

un ruolo complessivo ben definito agli occhi della città, e inoltre [la capacità] di istituire forme di convivenza e alleanza politica con gli strati popolari della stessa Siracusa, con il suo *damos*, che nel V secolo costituisce già un polo opposto a quello dei *gamoroi*.⁴²¹

Musti continua invitando a non trascurare la filiazione dorica di Siracusa che, incidendo sull'assetto sociopolitico della città, avrebbe portato la città ad adottare un 'modello' socioeconomico tra città e contado frequente nelle *poleis* doriche della Grecia propria. La riflessione, sebbene figlia di una storiografia che discriminava le *apoikiai* in base alla città fondatrice, creando modelli di politica interna ed estera aprioristici e talvolta poco efficaci, va comunque presa in considerazione in questo caso per la stretta somiglianza tra il sistema *gamoroi/killyroi* e quello, ad esempio, iloti/spartiati. Dobbiamo tuttavia ricordare che, come leggiamo nella tradizione di matrice aristotelica, diversi erano i casi di sistemi socioeconomici strutturati in modo simile e in cui lo strato dei *douloi* era così rilevante (numericamente e, quindi, dal punto di vista sociale ed economico) da formare un gruppo sociale a sé persino dotato di un nome che lo connotasse.

greca: Holm ipotizza che indicasse inizialmente una tribù sicula, poi sottomessa dai Greci e inglobata nel corpo civico in uno statuto simile a quello di 'schiavi agricoli' (in particolare, Holm fa riferimento a un passo del poema di Nonn. 13.311 che menziona i *killyrioi* come fossero un popolo indigeno abitante in Sicilia, al pari degli Elimi. Cf. Holm 1830, 147 e 397). Un'ulteriore interpretazione, riportata già da Dunbabin, risale dal sostantivo greco alla parola latina *culleus*, dal significato di «sacco di pelle, otre» (Ceci, 1932, 51). La parola risalirebbe comunque a una radice greca. La spiegazione, che riteniamo molto suggestiva per quanto non più credibile delle altre, permetterebbe di spiegare il termine a partire da un attributo legato al vestiario tipico dei *killyrioi*, secondo un procedimento noto in casi affini: gli schiavi Sicioni, ad esempio, erano soprannominati *κατονακοφόροι* dalle loro vesti, fatte nella parte esterna di pelliccia o di pelle (il *κατονάκη*). Cf. anche Thgn. fr. West 53-58, in cui si rimanda a un simile nesso tra la classe sociale di un gruppo di persone, numeroso, che costituisce la plebe della *polis* e il loro abbigliamento, ponendo poi l'accento sullo stato in cui versano i pochi *ἀγαθοί*. Il paragone è rintracciato da Dovatour 1965, 286 e nota 54.

⁴²¹ Musti 2017 [1989¹], 192.

Frolov⁴²² ha sottolineato come, a differenza dei normali schiavi i *kyllyrioi* avrebbero avuto una sorta di condizione privilegiata:

à la différence des esclaves normaux, achetés, et comme les hilotes, ils [les *killyroi*] gardaient la possibilité de vivre avec leur famille, de gérer leur exploitation et, après s'être acquittés de charges fixes et avoir versé une redevance déterminée, de disposer du reste de la récolte à leur guise.⁴²³

Luraghi si è astenuto dal proporre letture che astraessero troppo rispetto alle scarse informazioni dalle fonti, ipotizzando che si trattasse di un «gruppo di mano d'opera agricola indigena dipendente».⁴²⁴

Non è possibile fondare su basi più certe nessuna delle ipotesi appena menzionate. Tuttavia, ci sono alcuni elementi della tradizione che possono essere messi in luce per riuscire a tratteggiare un quadro essenziale ma più sicuro su questo gruppo. L'ipotesi di Musti che la connotazione tramite un unico nome sarebbe segno della rilevanza del gruppo nella città non trova conferma nei fatti successivi alla contesa civile: certamente il gruppo di schiavi doveva essere tanto numeroso quanto indispensabile per l'economia cittadina (e probabilmente caratterizzato da una stessa provenienza)⁴²⁵ da costituire, agli occhi della popolazione (*damos* e *gamoroi*) un'unica entità. Che i *kyllyrioi* fossero stati tradotti dalla popolazione indigena presente nell'area di Siracusa e limitrofa alla piana siracusana è altamente probabile data l'entità numerica attestata da diverse fonti e persino proverbiale e il contesto storico d'età arcaica in cui verosimilmente si costituì questo gruppo. Tuttavia, proprio questa entità costringe ad ipotizzare che fossero stati strappati da diversi villaggi indigeni e non a uno solo. Ciò rende erronea l'idea di una coesione interna al gruppo in virtù della provenienza, soprattutto se si tiene conto dello stato di frammentarietà dei villaggi 'siculi' nel VI sec.

Ma che fossero un gruppo connotato agli occhi della popolazione in virtù della loro provenienza non depone a favore di un peso anche sociale o di una coesione interna al gruppo. Al contrario, la scomparsa del nome dalle fonti sembra indicare che questi ex-

⁴²² Cf. Frolov 1995, 78.

⁴²³ Cf. Frolov 1995, 78.

⁴²⁴ Luraghi 1994, 288.

⁴²⁵ Sulla questione, molto dibattuta, dello stato dei centri siculi tra età arcaica e classica si vedano Sammartano 1994; Albanese Procelli 2003; Cusumano 2006; Mignosa, Tribulato, c.s.

kyllyrioi furono assorbiti in parte nel *damos* e in parte nel territorio circostante o dai villaggi di provenienza,⁴²⁶ e scomparvero come ‘gruppo’ dal corpo sociale di Siracusa perché quello che li rendeva un’unica entità era l’essere asserviti alla medesima élite. È verosimile inoltre che il termine utilizzato dalle fonti per indicare questo gruppo fosse stato coniato dai *gamoroi* stessi, o comunque da elementi esterni al gruppo schiavile (secondo un procedimento piuttosto comune nei confronti di gruppi emarginati o con una condizione politica e sociale inferiore) e che in sé avesse, se non nell’etimologia, nella connotazione assunta nel tempo, un valore spregiativo: questo spiegherebbe la scomparsa del nome dalle fonti dopo il loro affrancamento. Luraghi⁴²⁷ sostiene, con Scheele,⁴²⁸ a partire dall’ipotesi che i *kyllyrioi* fossero parte della popolazione sicula schiavizzata dai Greci, che non è possibile ammettere che questi siano stati ammessi da Gelone nelle fila dei cittadini. Egli vede nella scomparsa dei *kyllyrioi* dalle fonti piuttosto che un avanzamento di statuto sociale, un loro affrancamento o il loro impiego come schiavi «veri e propri» (rispetto alla loro condizione di gruppo schiavile di origine indigena e alle dipendenze esclusive dei *gamoroi*).

L’ipotesi di Frolov, ovvero che questi avessero una condizione privilegiata rispetto ad altri tipi di schiavi, per quanto priva di appigli nelle fonti, ha verosimiglianza nella misura in cui crediamo che il parallelo che si ritrova in Fozio e nella Suda tra i *kyllyrioi* e iloti, penesti e *clarotai* indichi una simile condizione sociale. L’assenza di testimonianze impedisce di procedere oltre nelle ipotesi sul destino di questa classe schiavile.

Si può tuttavia considerare il ruolo che essa ebbe rispetto agli altri gruppi e, in particolare, nella sua interazione con il *damos*. Del tutto improbabile è arrivare a una stima del ‘peso demografico’ che questo gruppo aveva all’interno di Siracusa. Non condurremo qui, per dirla con Finley, «il gioco dei numeri», considerato che, soprattutto per il caso in questione, è estremamente difficile effettuare una stima che sia «autenticamente quantitativa».⁴²⁹ Inoltre, «valutare il posto degli schiavi in una

⁴²⁶ E forse i più giovani tra loro furono, tre decenni dopo, la linfa che nutrì le fila e il moto di rivolta dell’esercito di Ducezio.

⁴²⁷ Vd. Luraghi 1992, 288.

⁴²⁸ Vd. Scheele 1932, 28, nota 41.

⁴²⁹ Ovvero basata su dati concreti e statistiche. Finley 1980, 79-80. Nonostante la premessa lo studioso ipotizza comunque un rapporto di uno a tre tra *kyrioi* e schiavi.

società non consiste tanto nel calcolare il loro numero totale, quanto piuttosto nel determinarne la collocazione». ⁴³⁰ Nel caso dei *kyllyrioi* consiste quindi nel determinare il ruolo che rivestivano in seno all'economia e alla società e nel precisare poi questo ruolo all'indomani dall'affrancamento.

Garlan ha definito questo gruppo schiavile, in base alla sua nota classificazione, come quello degli «asserviti tributari delle terre coloniali»: nato dall'asservimento di una comunità straniera, come accade anche per gli iloti, secondo lo studioso questo gruppo è differente da essi perché le comunità soggette alla conquista e all'esproprio dopo la colonizzazione, avrebbero mantenuto, a differenza degli iloti ('servitù intercomunitaria'), ⁴³¹ le «strutture tradizionali» e l'uso delle proprie terre dietro pagamento di tributo. ⁴³² Crediamo tuttavia che in questo caso la classificazione di Garlan non sia rispondente al vero. Aristotele indica una similarità di condizione tra *kyllyrioi* e iloti, penesti e claroti, né sembra possibile ipotizzare, nel caso di Siracusa, che i 'Siculi' avessero mantenuto salda la loro struttura e i propri possedimenti in cambio di un tributo. Erodoto, Timeo e la tradizione di matrice aristotelica rimandano ai *kyllyrioi* con la parola δούλος, di per sé generica e poco significativa per capire di quale tipo di rapporto si trattasse. ⁴³³

Piuttosto di individuare una tipologia in cui collocarli converrà ipotizzare, sulla base dei pochi dati a disposizione, che questo rapporto servile, per quanto simile ad altri

⁴³⁰ Finley 1980, 80.

⁴³¹ «Una delle soluzioni che il mondo antico diede ai conflitti tra stati», Garlan 1984, 85 [1982].

⁴³² Garlan 1984, 83. Vd. anche Garlan 1972, 25-51; Gschnitzer 1958.

⁴³³ Come sottolineato, tra gli altri, da Finley (1984, 128) e da Garlan (1984, 20-21), il termine δούλος è utilizzato in opposizione a ἐλεύθερος o a πολίτης, per designare la condizione opposta a quella dell'uomo libero o del cittadino. Tuttavia, il termine indica qualsiasi tipo di sottomissione: dallo schiavo 'perfetto' alla subordinazione politica o all'asservimento morale. Tra tutti i gruppi servili a noi noti (i *klarotai* di Creta; i *dorophoroi* o portatori di doni mariandini; gli *mnoitai* cretesi; i *gymnetes* argivi; i *korynephoroi* di Sicione; i perieci di Creta; i *katonakophoroi* a Sicione; i *konipodes* a Epidauro) dalle fonti sono probabilmente i penesti e gli iloti ad avere un'origine e una condizione simile ai *kyllyrioi*, perché entrambi designati su base etnica ed esito di una conquista. Gli iloti erano distribuiti in famiglie sui lotti di proprietà degli Spartiati e avevano l'obbligo di versare una parte del raccolto ai 'padroni'. Secondo quanto leggiamo in Tirteo si trattava della metà del raccolto (fr. 6 Gentili-Prato); Plutarco (*Lic.* 8.7) riporta invece che la quantità da versare era una quota fissa di cereali, cui si aggiungeva una razione di frutta e verdura in proporzione. Sul tema si veda: Garlan 1984, 85; Luraghi 2001; 2002a; 2002b; 2002c; Luraghi, Barnes 2009. Erano quindi anche autorizzati a usare una parte del raccolto per loro. Secondo Garlan questo sistema permise agli iloti non solo di vivere del lavoro dei campi ma persino di mettere da parte una «fortuna personale» che avrebbero tramandato ai propri figli. Ma gli iloti svolgevano anche altre attività quali l'artigianato, il commercio e attività che rientravano nel servizio personale del padrone. Non tutte queste attività erano a vantaggio economico del padrone; alcune erano anche a vantaggio della *polis*. Non possiamo sapere se tutte queste condizioni valessero anche per i *kyllyrioi* ed è anzi molto più verosimile che non fu così.

coevi, si sviluppò in maniera differente a causa del diverso – perché coloniale – contesto storico in cui avvenne. Quanto possiamo dire con certezza è che fossero parte di un rapporto di ‘solidarietà organica’, per dirla con Durkheim, rispetto ai *gamoroi* e che questo rapporto venne meno, nella forma di un vero e proprio cambiamento strutturale quando, cacciati i *gamoroi*, questa classe schiavile perse il suo ruolo sociale all’interno del corpo civico, integrandosi forse nel demo ma mantenendo probabilmente mansioni affini a quelle svolte fino alla rivolta. Non concordiamo con Luraghi⁴³⁴ che alla rivolta non abbia potuto seguire un avanzamento di stato dei *kyllyrioi*: l’alleanza con il demo e la liberazione dal giogo dei *gamoroi* sono già indizi sufficienti perché si possa proiettare su questo gruppo di servi liberati, a quanto leggiamo nelle fonti piuttosto numerosi, una condizione sociale migliore rispetto a quella precedente. Con buona probabilità una parte di questi schiavi liberati lasciò la *polis*, mentre una parte venne integrata nel corpo civico, mantenendo le funzioni economiche che già svolgeva, ma con condizioni ‘giuridiche’ diverse, e migliori, dalle precedenti.

c. *Damos*

Rispetto ai due gruppi dei quali abbiamo definito lo statuto sociale e politico, il demo ha i contorni ancora più sfumati ed è definibile solo ‘in negativo’. Non abbiamo nessuna notizia specifica relativa al periodo precedente la cacciata dei *gamoroi*. Anche l’esatto movente della cacciata resta incognito, per quanto se ne possano tracciare i contorni.⁴³⁵ Dalle scarse notizie si può solo dedurre che tanto il *damos* quanto i *kyllyrioi* fossero abbastanza più numerosi dei *gamoroi* da riuscire a rovesciare l’oligarchia.⁴³⁶

Non abbiamo inoltre informazioni sul ruolo del *damos* nel corpo civico per questo periodo precedente la cacciata dei *gamoroi*, sulla possibilità che possedessero delle terre e fossero quindi anche cittadini con diverse prerogative e doveri. Uno dei

⁴³⁴ Vd. nota 428.

⁴³⁵ Vd. *supra* 176.

⁴³⁶ Come leggiamo in Arist. 1302b, 25-27: διὰ καταφρόνησιν δὲ καὶ στασιάζουσι καὶ ἐπιτίθενται, οἷον ἔν τε ταῖς ὀλιγαρχίαις, ὅταν πλείους ᾖσιν οἱ μὴ μετέχοντες τῆς πολιτείας (κρείττους γὰρ οἶονται εἶναι). «Si ribellano e attaccano la costituzione anche per il disprezzo, per esempio nelle oligarchie quando coloro che non partecipano al governo sono in numero maggiore rispetto agli altri (credono infatti di essere più forti)». Trad. a cura di M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis.

problemi più spinosi relativi a questo periodo storico, anche in relazione agli eventi e ai cambiamenti sociali degli anni successivi, è quello di definire la composizione e lo statuto del *damos*. Quanto accade a Siracusa negli stessi anni è affine, anche se non identico, al quadro delineato per l'Atene pre-clistenica: il processo di diversificazione delle attività economiche da parte del *damos*, che acquista una sua dimensione urbana, rende questo nutrito gruppo una 'classe sociale', ovvero, per dirla con termini meno connotati, un gruppo con una coesione interna dedito a simili attività e che ha acquisito, in virtù di queste attività anche un peso economico che lo affianca, nella gestione dell'economia poleica, alla classe più facoltosa dei *gamoroi*, a loro volta coinvolti in simili attività, anche se attraverso modalità diverse e su 'scala' differente. Questo processo, che fu quello scatenante la rivolta che portò alla cacciata dei *gamoroi*, non fu seguito però, come ad Atene, da riforme che potessero dare consistenza politica e istituzionale alla mutata realtà economica e sociale della *polis*. Siracusa, a differenza di Atene, passava da una situazione di disparità politica tra due gruppi su cui si strutturava il corpo civico, all'espulsione completa di uno dei due, cui conseguì una situazione certamente caotica, di riorganizzazione istituzionale della città e di definizione della divisione delle terre dei *gamoroi* e della gestione di queste terre da parte del *damos*. Ma non vi fu il tempo perché a questo primo momento seguisse una regolamentazione della nuova situazione che portasse a una solidità 'democratica' tale da scongiurare l'operazione politica di Gelone. In questo quadro il ruolo dei *kyllyrioi*, una volta liberati, fu forse quello di costituire, ancora una volta, la base della forza politica altrui. Questi rimasero (se non tutti un buon numero) a Siracusa e non possiamo ipotizzare se non una parziale mobilità sociale, che li portò forse a lavorare alle dipendenze del *damos*, e probabilmente in buona parte in quegli stessi territori che erano appartenuti ai *gamoroi* e che adesso erano divisi all'interno del *damos*. Come scrive Shepherd, ragionando sui dati provenienti dall'analisi dei contesti funebri di questi anni:

Western Greece, and in particular sixth century Sicily, was clearly a very wealthy place. While much of this wealth might have for a long time been in the hands of particular families who had had the pick of the best land and used other strategies such as claims of descent from first settlers in order to enhance their status, the escalation in funerary investment and other display suggests that as the settlements grew and

prospered, new and wealthy players entered the game and attempted to rearrange and redraw social divisions.⁴³⁷

Per quanto la composizione del *damos* sia problematica, da quanto riportato è deducibile che il suo ruolo politico all'interno della città cambiò all'indomani della cacciata dei *gamoroi* ed esso assunse, anche se ancora in forma embrionale, quella dimensione politico-istituzionale – quella del *demos* che decide per la città – che si realizzerà pienamente negli anni successivi alla caduta della tirannide dinomenide.

⁴³⁷ Shepherd 2015, 372.

III.2.2 Società e corpo civico negli anni Novanta del V secolo

La cacciata dei *gamoroi* e l'intesa solidale tra *damos* e *kyllyrioi* determinò, secondo quanto leggiamo in Aristotele,⁴³⁸ un cambiamento costituzionale che lo stagirita definisce 'democrazia'. Per quanto il termine sia anacronistico per il contesto storico sociale della Siracusa dei primi decenni del V secolo, com'è stato rilevato a più riprese,⁴³⁹ deve essere sottolineato che il nuovo assetto politico era evidentemente nelle mani del *damos* (e non sappiamo se e in quale misura degli *ex-kyllyrioi*).

Questa mobilità di uomini, che consiste anche in una mobilità sociale a Siracusa, causa un cambiamento, sociale e politico che, sebbene non 'documentato' dalle fonti, possono essere dedotti dalla storia della città degli anni a seguire. Il primo importante fattore di cambiamento è l'allargamento della base del potere determinato dall'ampliamento del corpo civico, a sua volta causato dal vuoto di potere che la cacciata dei *gamoroi* determinò in città. Fu questa prima ma significativa azione collettiva e 'democratica' a creare, nel periodo successivo alla caduta delle tirannidi, le condizioni perché si potesse tentare un governo democratico.⁴⁴⁰

Sugli anni della 'prima democrazia' siracusana non abbiamo fonti sufficienti perché si chiariscano le dinamiche causate dall'allargamento del corpo civico e dalla cacciata dell'oligarchia. Quello che può essere detto con certezza è che questo momento storico costituisce per Siracusa una cesura, con delle ricadute politiche e sociali che daranno i loro frutti nei secoli successivi. La redistribuzione della ricchezza dell'élite creò infatti una base sociale, costituita da *damos* e *kyllyrioi* liberati, più salda perché fruitrice della ricchezza delle terre dopo la rivolta. Quelle che inizialmente furono delle ricadute economiche crearono nel corso degli anni che si frappongono fra la rivolta e la nuova integrazione dei *gamoroi*, una solidità non solo economica ma, per conseguenza, anche sociale e politica. La portata della rivolta fu tale che se anche dopo poco più di un quinquennio i *gamoroi* furono reintegrati in città e riacquisirono probabilmente parte dei loro possedimenti, non sembra verosimile prospettare un ritorno al quadro sociale degli anni precedenti. La rivolta aveva infatti portato alla fine dell'oligarchia di stampo arcaico. Inoltre, la liberazione dei *kyllyrioi*, cui seguì

⁴³⁸ Arist. *Pol.* 1302b, 27-32; 1316a, 29-33.

⁴³⁹ Giangiulio 1998, 110.

⁴⁴⁰ Così già Giangiulio 1998, 110. Sul tema si veda anche Lombardo 2004. Per il problema della fase democratica a Siracusa negli anni 465-407 si rimanda, in questo lavoro, all'analisi del capitolo 4.

probabilmente una loro parziale integrazione nel corpo civico – se non nella forma di una piena cittadinanza (che sembra inverosimile data l'origine dei componenti questo gruppo) – deve essere considerata alla stregua di un fenomeno di immissione di nuove genti nella città: sia per l'entità demografica, sia perché la perdita della dipendenza economica dai *gamoroi* e dalle loro terre avrà causato un conseguente fenomeno di mobilità sociale e 'occupazionale'. Se, come crediamo, avvenne quindi un processo di parziale integrazione degli 'indigeni' asserviti all'interno della città, pur con mansioni e statuto sociale inferiori a quelli del *damos*, questo fenomeno costituirebbe il primo dei molti a seguire in cui popolazioni indigene entrano a far parte della popolazione cittadina in una forma diversa da quella della dipendenza servile. Anche se l'integrazione degli ex-schiavi avvenne nei livelli sociali più bassi si può già parlare di una *polis* 'mista'. È anzi necessario, nel delineare il paesaggio sociale e umano della Siracusa degli anni Novanta del V sec., considerare anche l'esistenza di questo gruppo che investì le maglie sociali più basse della città alle soglie dell'ingresso del primo discendente di Dinomene.

III.2.3 Il paesaggio urbano all'inizio del V secolo

Nelle pagine che seguono analizzeremo il paesaggio urbano a partire dalle sue aree 'sensibili', proponendo un'indagine delle zone che crediamo abbiano subito dei cambiamenti nel corso del periodo cronologico in questione. Delineeremo il paesaggio a partire da una prospettiva topografica, conducendo prima una disamina delle evidenze archeologiche e delle informazioni desumibili dalle fonti, poi un'analisi delle funzioni – economiche, sacrali, politiche – svolte dai diversi luoghi, facendo reagire le notizie sulle diverse mobilità con il quadro che la ricerca archeologica e le fonti ci permettono di ricostruire sul paesaggio.

Condurremo questa analisi anche nei capitoli che seguono, in modo da mostrare progressivamente il cambiamento del paesaggio urbano nei diversi periodi storici.

a. Presentazione del paesaggio urbano

Il quadro archeologico della *polis* di questi anni è difficile da delineare: le testimonianze archeologiche che conosciamo su Siracusa sono infatti tutte attribuibili a periodi precedenti o successivi questi anni. Tuttavia, si tratta di strutture che rimasero in uso durante i secoli successivi e che quindi permettono di figurarsi il paesaggio di questi anni.

Cominciamo dalla *Nasos* risalendone il perimetro da Sud.



Fig. 29. Planimetria di Ortigia. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1.

Si data alla seconda metà del VII sec. una struttura templare (fig. 29, indicata dalla freccia verde) i cui resti furono rinvenuti nell'odierna p.zza Duomo e che inglobò l'*oikos* arcaico databile alla seconda metà dell'VIII sec. La struttura rimase in uso fino all'età ellenistico-romana.⁴⁴¹ Tra la fine del VI sec. e la prima metà del V si colloca la costruzione del tempio ionico (fig. 29, nr. 3) poco più a nord del tempio arcaico. Ancora a questo periodo risale una *plateia* rinvenuta parallelamente alla facciata dell'Arcivescovado che costituì parte di un più ampio lavoro di monumentalizzazione dell'ingresso all'area santuariale da Sud (fig. 29, indicata dalla freccia rossa). Nell'estremità opposta dell'isola, a Nord, si situa il tempio dedicato ad Apollo (fig. 29, nr. 1), datato alla fine del VII-inizi del VI sec. e in un uso fino ad età medievale (XII-XIII sec. d.C.).⁴⁴² Il restante perimetro dell'isola doveva essere occupato da abitazioni e da terreno libero destinato a vari usi.



Fig. 30. Area a N di Ortigia. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1.

Il resto della polis, ovvero quelli che sono definiti come quartieri di Acradina e di Tyche, nella prima metà del V sec. erano già sviluppati. Resti di abitazioni d'età arcaica sono stati ritrovati nella fascia costiera a Nord-Est dell'isola, mentre nell'area tra via Dante e p.zza Marconi (fig. 30, a sinistra del nr.17) furono trovati resti dello

⁴⁴¹ Vd. Voza 1999b.

⁴⁴² La struttura, vista già dall'Aretius (1527), fu indagata per la prima volta da Di Giovanni (1864) e da Cavallari (1864; 1875a; 1875b). Sul rinvenimento della struttura e sui successivi saggi si veda: Orsi 1905; Cultrera 1951; Pelagatti 1966; Pelagatti, Voza 1973).

schema urbanistico di età arcaica risalenti alla metà del VI sec.⁴⁴³ e a S-E di p.zza Marconi⁴⁴⁴ (fig. 30, nr. 18) resti di abitazioni di VI sec. che permisero di individuare il tracciato della città antica. L'area individuata dal no. 17 sulla cartina (fig. 30) è quella in cui sarebbe plausibile collocare, in base alla corrispondenza con il foro romano e l'agorà ellenistica, anche l'agorà di età arcaica e classica. Si noti che a Ovest di queste strutture, come ha dimostrato il ritrovamento del ginnasio di età ellenistico-romana (fig. 30, nr. 21), tutta l'area era soggetta a piene e aveva un terreno estremamente paludoso.⁴⁴⁵ Al V secolo si data un'area residenziale nuova, prima occupata da una necropoli arcaica (la necropoli della Borgata Santa Lucia; fig. 30, nr. 27). Era ancora in uso l'area funeraria cd. del Fusco (fig. 30, nr. 52) che segnava anche i confini della città a Ovest,⁴⁴⁶ così come l'area di necropoli, in uso nel VI e V sec., attraversata da un corso d'acqua che sfociava nell'attuale Porto Piccolo (il Torrente S. Giorgio). Infine, dei saggi condotti in via Iceta (fig. 30, nr. 23) hanno portato al rinvenimento del filare di fondazione di un muro, forse attribuibile a un edificio pubblico o, come ha ipotizzato Guzzardi,⁴⁴⁷ alla cinta muraria d'età arcaica⁴⁴⁸ che avrebbe diviso la città tra la sua parte arcaica e quella di nuova edificazione. La città si sarebbe quindi sviluppata oltre le mura superando la fascia di necropoli arcaiche che si trovava al di fuori del perimetro delle presunte fortificazioni.⁴⁴⁹ Prima della ristrutturazione urbana compiuta da Gelone tuttavia queste aree, chiamate dalle fonti Tyche e Neapolis, non erano che parzialmente inglobate nella *polis*, il cui perimetro vero e proprio era quello dell'isola e della zona di Acradina.⁴⁵⁰

⁴⁴³ Gentili 1951.

⁴⁴⁴ Voza 1976.

⁴⁴⁵ Gli scavi, condotti da Cavallari e Holm (1883), per identificare la struttura del ginnasio e degli edifici annessi, mostrarono che tutte le strutture erano poggiate su robuste costruzioni, evidentemente dovute alla natura paludosa del terreno.

⁴⁴⁶ Vd. Orsi 1905; 1907.

⁴⁴⁷ Guzzardi 1993.

⁴⁴⁸ Sul problema della fortificazione dell'area di Acradina in età arcaica vd. Mignosa, c.s. L'esatto momento in cui la città si sarebbe estesa sulla fascia della terraferma nota dalle fonti come Acradina resta difficile da individuare.

⁴⁴⁹ Le necropoli in questione sono quella del Fusco, la più antica delle tre, con corredi databili alla fine dell'VIII sec. (cf. Zirone in Ampolo 2011, 188-191, con bibliografia); la necropoli nella zona dell'Ospedale civile (ex Giardino Spagna), utilizzata tra il VII e il VI sec. (cf. Zirone in Ampolo 2011, 192-193, con bibliografia); la necropoli nella zona della Borgata di Santa Lucia, anch'essa di età arcaica ma poco più recente delle prime due (cf. Zirone in Ampolo 2011, 193-195). Sulla localizzazione delle necropoli arcaiche si veda, da ultima, Basile 2012, 207 (con bibliografia).

⁴⁵⁰ È stata proposta, sebbene in mancanza di dati archeologici dirimenti, la costruzione del primo *theatron* nell'area di Neapolis già tra il VI-V sec., quando si svolsero le rappresentazioni delle commedie di Epicarmo e Formio. Cf. Gentili 1952; Zirone in Ampolo 2011, 175.

b. Geografia umana sul paesaggio urbano

Come abbiamo mostrato nella prima parte di questo lavoro, il paesaggio urbano può essere analizzato attraverso un approccio ‘per tappe’, secondo il modello proposto da Toschi:⁴⁵¹

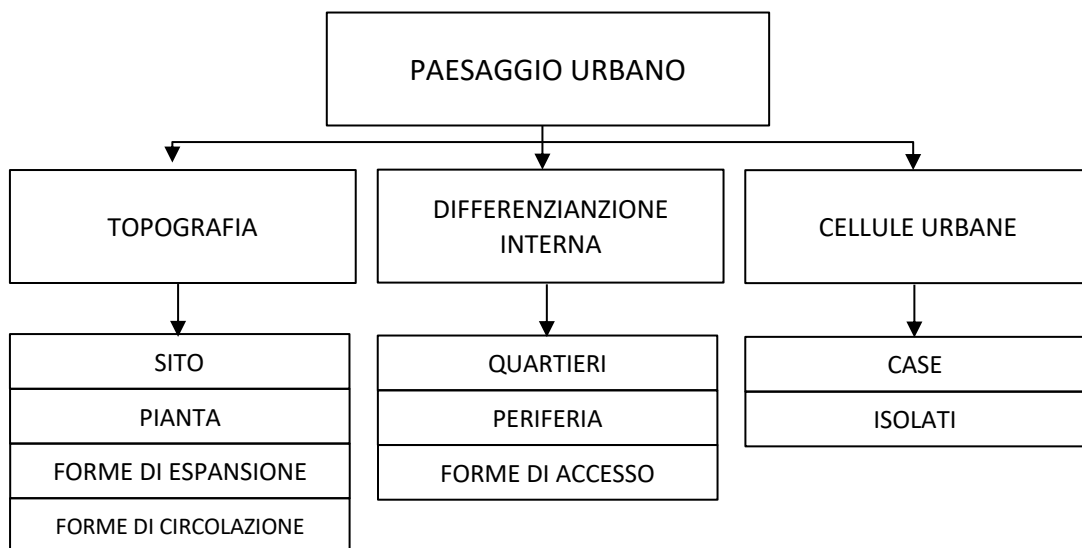


Figura 31. Analisi del paesaggio urbano secondo Toschi 1966.

Ognuno degli elementi sintetizzati nello schema (sito, pianta, quartieri, etc.) ha avuto un aspetto e una suddivisione diversa nelle diverse fasi storiche della *polis*. Non è sempre possibile documentare le evoluzioni delle caratteristiche formali sopra schematizzate. Tuttavia, è possibile condurre un'analisi che permetta di tracciare un'‘immagine’⁴⁵² sintetica della città.

Abbiamo affrontato la prima tappa di analisi, quella della topografia, per mostrare questa immagine sintetica. Procediamo adesso con l'analisi della differenziazione interna della città.

Nella configurazione dello spazio urbano degli anni precedenti la rivoluzione urbanistica di Gelone la *Nesos* resta il fulcro politico e poleico di Siracusa, mentre Acradina è in parte un'area di residenza dei nuovi cittadini ma riveste al contempo altre funzioni legate al commercio e all'artigianato e probabilmente, ma si tratta di

⁴⁵¹ Vd. *supra* 26.

⁴⁵² Per ‘immagine’ si intende quello che Vallega definisce ‘il volto della città’, ovvero: «l'espressione delle funzioni urbane, delle relazioni tra la città e l'ambiente naturale, degli obiettivi che la città si propone di conseguire». Vallega 1989, 123.

un'annosa questione, ospita l'*agora* della *polis*. Sebbene la *polis* sia in espansione, in questo momento storico le due principali aree, quella isolana e quella della terraferma, ricoprono in media rispettivamente la stessa estensione.⁴⁵³ Si badi bene che questa suddivisione tra quelli che Cicerone ci tramanda come due differenti *urbes* di Siracusa è solo, a quest'altezza cronologica, di carattere geografico e topografico: dal punto di vista funzionale infatti sarebbe immotivato operare per questo periodo una distinzione netta tra isola e perea. Soprattutto, ma questo vale anche per i periodi successivi, non sembra possibile operare, sulla base delle strutture presenti nell'isola, una divisione acropoli/*asty* che combaci con quella Isola/terraferma. Questa sovrapposizione, operata da alcune fonti antiche sulla base della netta divisione geografica tra le due parti del territorio, non ha ragion d'essere se si analizzano da vicino le funzioni del territorio, né per questo periodo né per gli altri a venire.⁴⁵⁴

In questi anni la *polis*, trasformata rispetto al primo insediamento arcaico, conserva ancora un assetto 'equilibrato' tra le diverse parti della città, in cui tutto il perimetro poleico è occupato dai cittadini e non esiste ancora quella dimensione propria della città dei tiranni, in cui lo spazio del potere ha una fruibilità ristretta e una forte connotazione che lo rende uno spazio 'altro' rispetto a quello propriamente pubblico e civico.

L'area più esterna della *polis* in questo momento è quindi costituita dalle aree dei quartieri nascenti, la cui funzione è solo parzialmente residenziale, mentre ancora vaste aree sono destinate al pascolo e ad attività agricole, nonché alla caccia. L'accesso alla città in questo momento è la cosiddetta via Elorina, principale comunicazione tra Siracusa e le fertili pianure una volta proprietà dei *gamoroi*.⁴⁵⁵

Se prendiamo in considerazione il caso ateniese, ciò che definisce la città all'epoca della riforma clistenica non è la forma dell'abitato o la presenza o meno di una certa categoria di cittadini in una parte o l'altra della *polis*, quanto piuttosto, come ha scritto Vernant:

il fatto che, al centro del territorio, essa riunisce come in uno stesso punto tutti gli edifici, civili e religiosi, che sono legati alla vita comune del gruppo, tutto ciò che è

⁴⁵³ Ortigia ricopriva (tenuto conto del livello del mare più basso) circa 50 ha, Acradina 40 ha. Cf. Drögemüller 1969, 53; Polacco, Mirisola 1996, 12-19.

⁴⁵⁴ Per la questione vd. *supra* 42-43, nota 79.

⁴⁵⁵ Si veda, sull'evoluzione di questo percorso viario, Polacco, Mirisola 1994, 30 ss.

pubblico in opposizione al privato. Nell'ambito della costituzione clistenica, né l'abitante della città in quanto tale, né il rurale in quanto tale ha posto nella rappresentazione della *politeia*.⁴⁵⁶

La riforma di Clistene ad Atene, come visto sopra,⁴⁵⁷ aveva sancito, dandogli peso istituzionale e formale, l'abolizione della disparità territoriale tra campagna e città, regolando quindi lo spazio secondo un principio razionale e democratico. Si tratta di un provvedimento che, a partire dal controllo dello spazio e della sua divisione, è volto alla regolamentazione del corpo civico e del suo peso politico, oltre che dei rapporti di forza tra le diverse componenti della *polis*. Questo esempio, di per sé eccezionale, illumina, per contrasto, lo sviluppo del paesaggio urbano a Siracusa. Qui, la mancanza di un provvedimento che regolasse la divisione degli spazi, ma soprattutto il succedersi di una prima divisione condotta sulla base di un governo oligarchico e poi, a distanza di poco tempo, di una 'rivoluzione' sociale e politica e, poco dopo, dell'installarsi di un potere tirannico, operano in senso contrario rispetto al caso ateniese.⁴⁵⁸

Va fatta qui una distinzione, in quanto a funzioni socioeconomiche e politiche, tra la parte meridionale della *Nesos*, ovvero quella che si può considerare l'acropoli, e la parte settentrionale, che costituisce invece la zona della città con il più significativo ruolo socioeconomico: quest'area a nord dell'isola infatti, posta com'è tra i due porti e collegata con la terraferma dove con buona probabilità si trovava l'agora, è il luogo degli scambi commerciali e del collegamento con l'esterno della *polis*. L'isola resta quindi il fulcro della città ma non è, negli anni di passaggio tra il governo oligarchico e la tirannide geloniana, un fulcro politico. Anche i porti, che furono potenziati solo dopo da Gelone e poi, in maniera significativa da Dionisio I,⁴⁵⁹ non paiono avere uno spiccato ruolo militare allora.

⁴⁵⁶ Vernant 2001, 252.

⁴⁵⁷ Vd. *supra* 179 ss.

⁴⁵⁸ Condizione che non si protrae oltre il quinquennio dopo la rivolta: l'insediamento di Gelone e poi di Dionisio determineranno una completa inversione di tendenza. Cf. *infra* capp. 3 e 5.

⁴⁵⁹ Vd. *infra* 232 e 291.

III.2.4 *Per una conclusione*

Quanto si riesce ad appurare dall'analisi del paesaggio sociale e urbano negli anni di questa rivolta è il ruolo di spartiacque che essa ebbe per la struttura sociale della città, che si libera definitivamente di dinamiche sociali e politiche (il ruolo predominante dell'oligarchia dei *gamoroi*, lo sfruttamento dei *kyllyrioi*) ereditate dalla città arcaica e non più rispondenti alla condizione sociale ed economica maturata nei decenni precedenti la rivolta. Secondo quest'ultima accezione possiamo definire la sedizione di demo e *kyllyrioi* 'funzionale' rispetto all'assetto sociale della città di quegli anni, perché permise di dare una consistenza politica a una condizione sociale già in essere.

La cacciata della classe dei proprietari terrieri da Siracusa, descritta in Erodoto dal verbo ἐκπίπτω,⁴⁶⁰ è la mobilità temporanea di un'élite numericamente inferiore al resto del corpo civico ma con un peso in termini politici ed economici tale da rendere il fenomeno, per quanto meno consistente di quelli che affronteremo nei prossimi capitoli, una cesura nella storia della città. Questo però soprattutto perché si trattò, all'interno della struttura sociale di Siracusa, di un processo che possiamo definire aristotelicamente come 'fisiologico', perché maturato all'interno del corpo civico attraverso coalizioni e rapporti di forza tra i gruppi che ne facevano parte. Non sarà così per le migrazioni che affronteremo nei prossimi capitoli.

Questa mobilità incise sul paesaggio urbano? Si tratta di una domanda alla quale è problematico rispondere: per quanto difficilmente visibile sul terreno, la cacciata dei *gamoroi* determinò una dinamica di redistribuzione di terre e case tra le componenti del *damos* che modificò la fruizione dello spazio cittadino. Viene da chiedersi se l'isola perse del tutto la sua connotazione di area di residenza elitaria. E tuttavia gli anni di questa parentesi che si stenta a definire 'democratica' furono troppo pochi per rivoluzionare profondamente un paesaggio cittadino nel quale sin dalla fondazione l'isola era stata eletta a sede privilegiata dell'abitare. La redistribuzione delle case e delle terre modificò temporaneamente questa connotazione e l'isola fu probabilmente un luogo di residenza per tutto il *damos*. Ma non passò troppo tempo che essa fu presa in mano da Gelone che rinnovò, potenziandola, la sua funzione di centro politico della città.

⁴⁶⁰ Hdt. 7.155.2. Verbo utilizzato anche in Tucidide nei casi di esilio successivi a una *stasis*. Si veda *supra* 129ss.

III.3

Siracusa come una metropoli: la reintegrazione dei *gamoroi* (485-4), il popolamento forzato della città (483-2) e la fase postbellica (480-478)

Sommario: III.3.1 Premessa. – III.3.2 Le migrazioni narrate dalle fonti. – III.3.3 Definizione degli attori sociali degli eventi. – a. *Il tiranno*. – b. *Il damos della nuova Siracusa*. – c. *I gamoroi*. – d. *Nuovi cittadini: élite di Camarina, astoi di Gela, pacheis di Megara ed Eubea*. – e. *Nuovi cittadini: i mercenari*. – III.3.4 Società e corpo civico. – III.3.5 Il paesaggio urbano: nuove aree e loro funzione. – III.3.6 Alcune riflessioni conclusive

III.3.1 Premessa

Gli anni che prendiamo in esame in questo capitolo, sono compresi tra la rifondazione geloniana di Siracusa nel 485-484 e la fase postbellica successiva alla battaglia di Imera, essi costituiscono per la città il cardine dello strutturarsi della società di Siracusa. Reintegrato il gruppo dei proprietari terrieri in una città in cui il *damos* si sviluppa in modo autonomo, libero dal giogo oligarchico per circa un quinquennio, diversificando le attività economiche e anche la propria presenza sul territorio, avviene l'immissione di una 'nuova' ed eterogenea popolazione, la maggior parte della quale risiede in città. Essa è dotata di cittadinanza, per quanto la condizione istituzionale del cittadino venga, durante la tirannide, ridimensionata in quanto a capacità politica e decisionale. Il ciclo di regimi tirannici retti dagli eredi di Dinomene si estinse nell'arco di un ventennio al quale seguì un ulteriore riassetto della popolazione in termini demografici, di struttura sociale e politici. Una parte della popolazione immigrata al tempo di Gelone lasciò la città. Si potrebbe allora immaginare che questi 'immigrati dinomenidei' siano passati sul territorio della città

e tra le maglie del suo corpo sociale senza lasciare traccia e che dopo questo ventennio la città sia tornata alla sua struttura pregeloniana. E tuttavia questo ventennio – al di là della forma politica della tirannide – con la presenza di un corpo sociale così eterogeneo non poté non incidere sulle dinamiche sociali degli anni successivi. Nelle prossime pagine analizzeremo i nuovi attori sociali che popolano la Siracusa rifondata, per poi descrivere nel dettaglio il modo in cui questi attori interagirono tra loro e, infine, il modo in cui il paesaggio urbano cambiò in seguito a questi profondi cambiamenti.

Nel breve arco cronologico oggetto di questo capitolo gli anni della tirannide di Gelone, avvengono tre principali eventi che comportano la mobilità in entrata di gruppi consistenti in città: la reintegrazione dei *gamoroi* (485-484), il popolamento forzato della città (483-482) e l’assetto postbellico (480-478). Prenderemo in considerazione questi diversi momenti analizzando cause e conseguenze dei fenomeni di mobilità che si susseguono. Nel farlo, terremo in considerazione il modello già presentato sulla crescita della città, verificandone la capacità euristica rispetto agli eventi oggetto di questo capitolo.

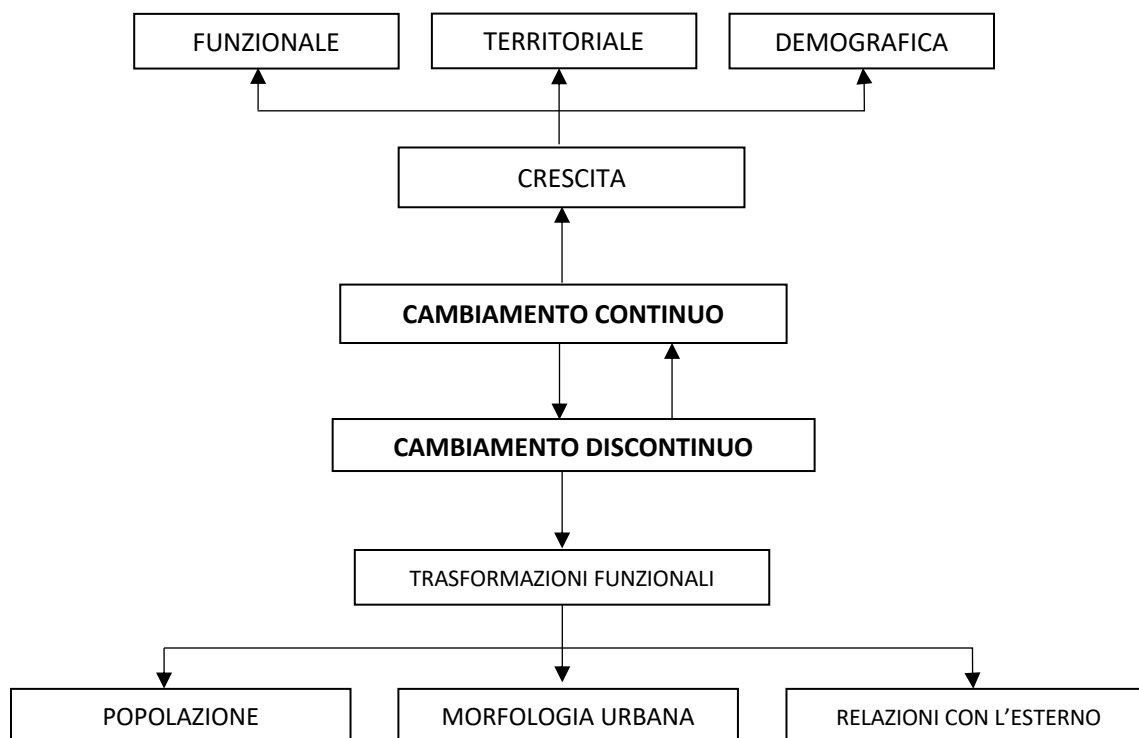


Figura 32. Cambiamento continuo e cambiamento discontinuo della città. Vallega 1989, 121.

III.3.2 *Le migrazioni narrate dalle fonti*⁴⁶¹

I trasferimenti di popolazione che avvengono negli anni 485-478 sono riportati da Erodoto, Tucidide, Strabone e Polieno i cui resoconti in parte divergono.

Cominciamo dal resoconto erodoteo (Hdt. 7.156):⁴⁶²

ὁ δὲ ἐπεῖτε παρέλαβε τὰς Συρηκούσας, Γέλῃς μὲν ἔτι κρατέων λόγον ἐλάσσω ἐποιέετο, ἐπιτρέψας αὐτὴν Ἰέρωνι ἀδελφεῷ ἑωυτοῦ, ὁ δὲ τὰς Συρηκούσας ἐκράτυνε, καὶ ἦσαν οἱ πάντα αἱ Συρήκουσαι. αἱ δὲ παραντικά ἀνά τ' ἔδραμον καὶ ἔβλαστον· τοῦτο μὲν γὰρ Καμαριναίους ἅπαντας ἐς τὰς Συρηκούσας ἀγαγὼν πολίητας ἐποίησε, Καμαρίνης δὲ τὸ ἄστυ κατέσκαψε, τοῦτο δὲ Γελῶν ὑπερημίσεας τῶν ἀστῶν τῶντο τοῖσι Καμαριναίοισι ἐποίησε· Μεγαρέας τε τοὺς ἐν Σικελίῃ, ὡς πολιορκεόμενοι ἐς ὁμολογίην προσεχώρησαν, τοὺς μὲν αὐτῶν παχέας, ἀειραμένους τε πόλεμον αὐτῶ καὶ προσδοκῶντας ἀπολέεσθαι διὰ τοῦτο, ἀγαγὼν ἐς τὰς Συρηκούσας πολίητας ἐποίησε· τὸν δὲ δῆμον τῶν Μεγαρέων, οὐκ ἔοντα μεταίτιον τοῦ πολέμου τούτου οὐδὲ προσδεκόμενον κακὸν οὐδὲν πείσεσθαι, ἀγαγὼν καὶ τούτους ἐς τὰς Συρηκούσας ἀπέδοτο ἐπ' ἐξαγωγῆ ἐκ Σικελίης, τῶντο δὲ τοῦτο καὶ Εὐβοέας τοὺς ἐν Σικελίῃ ἐποίησε διακρίνας. ἐποίηε δὲ ταῦτα τούτους ἀμφοτέρους νομίσας δῆμον εἶναι συνοίκημα ἀχαριτώτατον. τοιοῦτῳ μὲν τρόπῳ τύραννος ἐγεγόνεε μέγας ὁ Γέλων.⁴⁶³

Il verbo principale per descrivere l'insediamento di un gruppo (esterno alla *polis*) è ἄγω, nel significato di «*carry off as captives or booty*»⁴⁶⁴ che ha quindi anche un valore specifico indicante la migrazione forzata e che corrisponde al verbo italiano, ormai in disuso con questa particolare valenza, di 'tradurre'. Da questo verbo 'tecnico' della migrazione si formano i composti che rimandano a fenomeni affini ma dalla direzione opposta: ἐξάγω, in riferimento a una 'traduzione' degli abitanti di Megara che, portati a Siracusa, furono mandati, come schiavi, al di fuori della Sicilia. Rientra nell'iter delle

⁴⁶¹ Sulla politica geloniana si veda: Scarpa Bonazza Buora 1984; Mafodda 1990; Bearzot 1991; Vattuone 1994, 89-92; Galvagno 2012; Souza 2014. Una raccolta dei passi relativi ai diversi fenomeni di mobilità della popolazione, con particolare attenzione al fenomeno di sinecismo, è stata realizzata da M. Moggi (Moggi 1976, 100-114; 206-210; 238-241; 355-359).

⁴⁶² Per la bibliografia sul passo si veda Moggi 1976, nr. 17, 100-101.

⁴⁶³ «Egli, occupata Siracusa considerò di minor conto comandare su Gela, che affidò a suo fratello Ierone, e rendeva più forte Siracusa: Siracusa era tutto per lui. In breve tempo la città crebbe e divenne fiorente. Da un lato, infatti, a tutti gli abitanti di Camarina, condotti a Siracusa, diede la cittadinanza, mentre ne distrusse la città; dall'altro, per più della metà dei cittadini di Gela usò lo stesso trattamento riservato ai Camarinesi. Dei Megaresi di Sicilia che, cinti d'assedio, erano venuti a patti, condusse a Siracusa, dando loro la cittadinanza, i ricchi che erano stati gli istigatori della guerra contro di lui e che per questo si aspettavano di morire; quanto al popolo dei Megaresi, invece, che non avevano nessuna responsabilità della guerra e che non si aspettavano di subire alcun male, anche costoro Gelone condusse a Siracusa, ma li mise in vendita, perché fossero portati fuori dalla Sicilia. Lo stesso fece, dividendoli in due gruppi, con gli Eubei di Sicilia. Agì così verso queste due comunità, perché considerava il popolo cosa spiacevolissima con cui convivere. In questo modo Gelone era divenuto un potente tiranno». Trad. a cura di G. Nenci.

⁴⁶⁴ *LSJ* s.v. ἄγω [3].

azioni condotte successivamente alla ‘traduzione’ della popolazione in città la concessione di cittadinanza (πολιήτας ἐποίησε) ai nuovi insediati.

Il racconto erodoteo, come notato da Luraghi,⁴⁶⁵ riporta con una «linearità sospetta» i fatti legati alla rifondazione di Siracusa, ponendo l’accento sull’arbitrio dell’azione geloniana – che appare priva di precedenti o di legittimazioni ‘legali’ – e sulla portata dell’evento (Megara ed Eubea, quest’ultimo probabilmente un piccolo centro dipendente da Leontinoi, sono infatti poste sullo stesso piano nella descrizione erodotea).⁴⁶⁶ Ritorniamo a breve in modo particolareggiato sulla affidabilità del racconto erodoteo. Prima di farlo è necessario integrare il racconto con le altre testimonianze che abbiamo da Tucidide e Polieno in particolare.

Tucidide riporta i diversi episodi dell’operazione demografica geloniana con diverso lessico e caratterizzazione. Riportiamo di seguito i passi:

Thuc. 6.4.1-2

οἱ δ’ ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου ἀναστάντες Ὑβλωνος βασιλέως Σικελοῦ προδόντος τὴν χώραν καὶ καθηγησαμένου Μεγαρέας ᾤκισαν τοὺς Ὑβλαίους κληθέντας. καὶ ἔτη οἰκήσαντες πέντε καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακόσια ὑπὸ Γέλωνος τυράννου Συρακοσίων ἀνέστησαν ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας.⁴⁶⁷

Thuc. 6.5.3

ἀναστάτων δὲ Καμαριναίων γενομένων πολέμῳ ὑπὸ Συρακοσίων δι’ ἀπόστασιν, χρόνῳ Ἴπποκράτης ὕστερον Γέλας τύραννος, λύτρα ἀνδρῶν Συρακοσίων αἰχμαλώτων λαβὼν τὴν γῆν τὴν Καμαριναίων, αὐτὸς οἰκιστὴς γενόμενος κατώκισε Καμάριναν. καὶ αὐθις ὑπὸ Γέλωνος ἀνάστατος γενομένη τὸ τρίτον κατώκισθη ὑπὸ Γελῶν.⁴⁶⁸

Thuc. 6.94.1

Ἄμα δὲ τῷ ἦρι εὐθὺς ἀρχομένῳ τοῦ ἐπιγιγνομένου θέρους οἱ ἐν τῇ Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι ἄραντες ἐκ τῆς Κατάνης παρέπλευσαν ἐπὶ Μεγάρων τῶν ἐν τῇ Σικελίᾳ, οὓς ἐπὶ

⁴⁶⁵ Cf. Luraghi 1994, 288 ss.

⁴⁶⁶ Questo secondo Luraghi sarebbe il più evidente tra gli indizi della tendenziosità del resoconto erodoteo. Cf. Luraghi 1994, 289, nota 66. Si veda, per la discussione sull’identificazione di Eubea, *BTCGI* 7, 1989, s.v. *Eubea di Sicilia*, 391-397.

⁴⁶⁷ «Quando lui morì, gli altri suoi compagni [Megaresi] se ne dovettero andare da Tapso e, guidati dal re siculo Iblone che aveva in precedenza offerto loro la regione, colonizzarono la Megara detta Iblea. Dopo averla abitata per duecentoquarantacinque anni, furono infine costretti a emigrare dalla città e dalla regione da Gelone, tiranno di Siracusa». Trad. a cura di A. Corcella.

⁴⁶⁸ «Ma i Camarinesi in seguito si ribellarono e, sconfitti in guerra, furono costretti dai Siracusani ad abbandonare la città; qualche tempo dopo, Ippocrate, tiranno di Gela, ricevette come riscatto per alcuni prigionieri siracusani appunto il territorio dei Camarinesi e si fece lui stesso ecista della ricolonizzazione di Camarina; ma la città venne poi nuovamente devastata, da Gelone, per essere poi una terza volta ricolonizzata, dai Geloi». Trad. a cura di A. Corcella.

Γέλωνος τοῦ τυράννου, ὥσπερ καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, ἀναστήσαντες Συρακόσιοι αὐτοὶ ἔχουσι τὴν γῆν.⁴⁶⁹

L'operazione di ingegneria politica di Gelone da questi ultimi passi risulta in parte diversa da quella descritta da Erodoto: il tiranno geloo avrebbe infatti cacciato tutti gli abitanti di Megara dalla loro città, prendendone il territorio, mentre di Camarina sappiamo solo che la città fu devastata da Gelone ma Tucidide non riporta notizie sul destino della sua popolazione.

Il focus della narrazione non è più, in questo caso, Gelone: la disamina della mobilità della popolazione siceliota è, nel racconto tucidideo, funzionale al racconto dell'occupazione degli spazi dell'isola da parte dei Greci e alle dinamiche di popolamento e di contrasti o alleanze politiche tra le giovani città della costa. Ciò che è oggetto d'interesse per noi, nel racconto tucidideo, soprattutto se confrontato con quanto leggiamo in Erodoto, è l'attenzione per i diversi spostamenti di popolazione che egli sottolinea in questa parte dell'opera con una precisa agenda. Tucidide mostra la colonizzazione in termini di popolamento, ripopolamento, travaso di popolazione non solo perché questo è effettivamente il filo conduttore della storia dell'isola. Egli stesso usa questo focus perché il suo interesse, all'interno dell'opera che sta scrivendo, è proprio quello di mostrare, come fa dire ad Alcibiade in un noto passo, che:

ὄχλοις τε γὰρ ξυμμείκτοις πολυανδροῦσιν αἱ πόλεις καὶ ῥαδίας ἔχουσι τῶν πολιτῶν τὰς μεταβολὰς καὶ ἐπιδοχάς. καὶ οὐδεὶς δι' αὐτὸ ὡς περὶ οἰκείας πατρίδος οὔτε τὰ περὶ τὸ σῶμα ὄπλοις ἐξήρτυται οὔτε τὰ ἐν τῇ χώρᾳ νομίμοις κατασκευαῖς· ὅτι δὲ ἕκαστος ἢ ἐκ τοῦ λέγων πείθειν οἴεται ἢ στασιάζων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ λαβῶν ἄλλην γῆν, μὴ κατορθώσας, οἰκήσειν, ταῦτα ἐτοιμάζεται.⁴⁷⁰

Tucidide – ed è questo uno dei motivi per cui leggere la storia della Sicilia greca e soprattutto di Siracusa in termini di mobilità non è un anacronismo storicistico ma un

⁴⁶⁹ «Nella bella stagione successiva, al primo indizio della primavera, gli Ateniesi che erano in Sicilia salparono da Catane e navigarono lungo la costa fino a Megara di Sicilia, i cui abitati, al tempo del tiranno Gelone, erano stati – come ho già detto prima – cacciati dai Siracusani, i quali ne dominavano ora la terra». Trad. a cura di A. Corcella.

⁴⁷⁰ Thuc. 6.17.2-3: «Quelle città abbondano solo di masse di uomini di provenienza mista, e sono soggette a facili mutamenti e accrescimenti nella composizione della cittadinanza. E così, per questo motivo, nessuno provvede a fornirsi, come si farebbe per la propria patria, di armi per a propria persona e del consueto tipo di fabbricati in campagna: ma ciascuno si tiene pronti solo quei bene che ha ricavato dal tesoro pubblico grazie alle sue capacità oratorie o con le attività di fazione e con cui pensa che, se le cose gli andranno male, potrà andare ad abitare un'altra terra». Trad. a cura di A. Corcella.

focus necessario – guarda alla formazione delle dinamiche politiche dell’isola e ai network tra Siracusa e le altre città in termini di mobilità perché egli per primo rintraccia in questo tratto la caratteristica costitutiva della *polis* siceliota.

Il gruppo lessicale connotante i racconti tucididei è quindi differente da quello erodoteo e può essere così schematizzato:

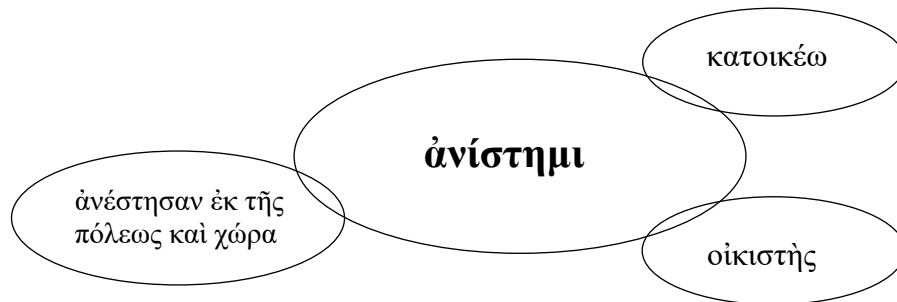


Fig. 33. Rappresentazione schematica del lessico tucidideo per gli episodi di mobilità.

Nel lessico tucidideo il verbo, come abbiamo avuto modo di vedere nello specifico per la mobilità coloniarica,⁴⁷¹ caratterizza l’azione di migrazione come dipendente da un’autorità politica e destinata a un nuovo insediamento. Il verbo ha infatti il significato di: «to make people emigrate, transplant»; «to be compelled to migrate».⁴⁷²

Il lessico è differente perché il protagonista dell’azione non è, come in Erodoto, il tiranno: qui è la popolazione, è la rete di *poleis* nel suo comporsi, demograficamente e politicamente. Lo storico non ha l’intenzione di connotare, come fa Erodoto, un personaggio, bensì di portare all’attenzione del lettore una fenomenologia del popolamento della Sicilia e per far questo usa quindi un verbo più descrittivo, nonché un corollario di termini ed espressioni puntuali che si trovano anche nella descrizione del processo di colonizzazione quali ἀνέστησαν ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας; οἰκιστής; κατοικέω.⁴⁷³

Il focus su Gelone torna nelle altre fonti che riportano gli stessi episodi, Filisto, Timeo, Strabone e Polieno.⁴⁷⁴ La testimonianza di Strabone è la più interessante dato che ritorna, composto, il verbo ‘tucidideo’:

⁴⁷¹ Cf. *supra* 134.

⁴⁷² *LSJ* s.v. ἀνίστημι (A.III.2 e B.II.2).

⁴⁷³ Vd. *supra* 129.

⁴⁷⁴ Nelle brevi notizie che abbiamo da Filisto e Timeo, riportate dagli scolii pindarici, l’attenzione si sposta sulla distruzione, e poi ricostruzione, di Camarina da parte dei Gelone, poiché gli scolii

ἦν δὲ καὶ ἐν Σικελίᾳ Εὐβοία Χαλκιδέων τῶν ἐκεῖ κτίσμα, ἦν Γέλων ἐξανέστησε, καὶ ἐγένετο φρούριον Συρακουσίων.⁴⁷⁵

Il composto, dal valore più forte di *ίστημι*, ha significato, se riferito a una città, di «depopulate, destroy», e rimanda a un'azione di completo sradicamento della popolazione dalla *polis*, che risulta quindi distrutta poiché privata del corpo civico.

Infine, Polieno, in uno stratagemma su Gelone, riporta notizia di un accordo tra Gelone e la popolazione di Megara, attraverso un suo arconte che, impossibilitato al pagamento di un tributo impostogli dal tiranno, lo avrebbe stornato ai Megaresi i quali, rifiutatisi di pagarlo, si sarebbero prestati al trasferimento a Siracusa:

Polyaen. 1.27.3

Γέλων τὸ Μεγαρικὸν βουλόμενος **καταλῦσαι** ἐποίκους μὲν ἐκάλει τοὺς ἐθέλοντας Δωριῶν, Διογνήτῳ δὲ, τῷ Μεγαρέων ἄρχοντι, χρήματα παρὰ δύναμιν ἐπέταξεν· ὁ δὲ τοῖς πολίταις. οἱ δὲ τοῖς τέλεσιν ἀπαγορεύοντες ἐς τὴν ἀποικίαν τὴν ἐν Συρακούσαις **ὑπέϊκουσαν** ὑποβαλόντες αὐτοὺς τῇ Γέλωνος δυναστεία.⁴⁷⁶

Il passo, che non ha riscontro in altre fonti,⁴⁷⁷ è verosimilmente esito dello stratificarsi delle tradizioni sul ripopolamento di Siracusa (il 'bando' rivolto ai Dori somiglia troppo da vicino, secondo noi, al posteriore bando timoleonteo) ha valore 'in negativo' perché mostra l'uso di un lessico non connotato per descrivere fenomeni che nelle altre fonti riportate sono generalmente legati a un certo vocabolario, che ritorna,

chiariscono il passo dell'*Olimpica* V, dedicata a Psaumis di Camarina, nel quale Pindaro accenna alla città come τὰν νέοικον ἔδραν ('sede ricostruita'; Pi. O. 5.19).

⁴⁷⁵ «Una Eubea esisteva anche in Sicilia, fondazione dei Calcidesi dell'isola; Gelone la privò della popolazione ed essa divenne una piazzaforte dei Siracusani».

⁴⁷⁶ «Gelone, desiderando annientare Megara, invitò ad abitare a Siracusa quanti lo volevano tra i Dori, e impose a Diogneto, arconte dei Megaresi, il pagamento di un tributo superiore alle sue possibilità. Questi, a sua volta, (lo impose) ai cittadini i quali, rifiutatisi di pagarlo, accettarono il trasferimento a Siracusa, sottomettendosi alla signoria di Gelone».

⁴⁷⁷ Ziegler (s.v. *Megara*, 209-210) ritiene il passo frutto di una elaborazione dello stesso Polieno; Dunbabin al contrario lo considera veritiero e complementare alle notizie di Erodoto e Tucide. Luraghi vede nella notizia di Polieno, se non un racconto cui dar del tutto credito, una ragione sufficiente per riconsiderare l'affidabilità del resoconto erodoteo sulle manovre politiche di Gelone (Luraghi 1994, 289-290, 300). Per quanto concordi sulla necessità di considerare le altre fonti sugli eventi per arrivare a un quadro meno lineare e più sfumato degli eventi in questione, ci sembra necessario sottolineare che se Tucide può essere considerata una voce fededegna sui fatti, quella di Polieno, sia per la natura dell'opera che compone che per il carattere dubbio delle sue fonti (per il primo libro di *stratagemata* probabilmente Eforo e lo stesso Erodoto) forse mediate dall'opera di Frontino, non può essere considerata attendibile (per Polieno si veda, da ultimo, Brodersen 2010, con bibliografia).

lo vedremo, anche in Diodoro.⁴⁷⁸ Ma la ragione di questo sta, più che nell'evolversi del lessico nel tempo – Polieno scrive nel II sec. d.C. – nella tipologia letteraria stessa e negli intenti dell'opera del suo autore.

III.3.3 *Definizione degli attori sociali degli eventi*

a. Il tiranno

Nuovo attore sociale della città in questa fase storica posteriore alla rivolta e all'assetto 'democratico' della *polis* è Gelone. In sé egli condensa mansioni e ruoli prima ripartiti tra più individui e per queste ragioni egli è sia un attore sociale che un'istituzione. La struttura sociale della città è quindi profondamente modificata dall'ingresso di questo singolo personaggio – che porta però con sé un numeroso contingente di mercenari e fedeli alla sua causa.

Gelone, nella sua veste di tiranno, incarna un preciso ruolo sociale. Egli è inoltre il primo vero 'despota' che prende potere a Siracusa facendone la propria sede. Dimentichiamo, con Simiand, per un momento degli 'idoli degli storici'⁴⁷⁹ – la politica, l'individuale e la cronologia – per osservare il tiranno nel suo essere attore sociale, ovvero nel suo inserirsi ed esistere all'interno di una società già in essere. Qual è la *funzione* del tiranno? O meglio, quando Gelone prende il potere a Siracusa, quali sono le sue funzioni rispetto al corpo sociale esistente?⁴⁸⁰ Le fonti che dipingono il personaggio non permettono spesso di cogliere, se non in minima parte, la ricaduta del suo operato sulla società. Possiamo però partire da un primo dato assodato: Gelone, i cui rapporti con i *gamoroi* erano cominciati dalla loro espulsione da Siracusa (visto che stando a Erodoto⁴⁸¹ egli usa questo gruppo di espulsi come leva per entrare in città) viene accolto favorevolmente dal *damos* e contemporaneamente reintegra il gruppo dei proprietari terrieri. Le fonti non ci dicono più di questo, ma un passo diodoreo⁴⁸²

⁴⁷⁸ Vd. *infra* 269-272.

⁴⁷⁹ Vd. *supra* 98ss.

⁴⁸⁰ E poi, come mostreremo dopo, come variano le funzioni dello stesso ruolo sociale quando sarà rivestito da Dionisio in un contesto storico diverso? Vd. *infra* 257ss.

⁴⁸¹ Hdt. 7.157.2.

⁴⁸² Diod. 11.38: ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ τὴν Σικελίαν πολλή τις εἰρήνη κατεῖχε τὴν νῆσον, τῶν μὲν Καρχηδονίων εἰς τέλος τεταπεινωμένων, τοῦ δὲ Γέλωνος ἐπιεικῶς προεσθηκότος τῶν Σικελιωτῶν καὶ πολλὴν εὐνομίαν τε καὶ πάντων τῶν ἐπιτηδείων εὐπορίαν παρεχομένου ταῖς πόλεσι. «Nel corso dell'anno l'isola conobbe un periodo di assoluta pace, in primo luogo per l'umiliazione subita finalmente dai Cartaginesi, in secondo luogo per la moderazione con cui Gelone esercitava sui Sicelioti la sua autorità, assicurando alle città il più delle volte il supporto di valide leggi e, senza alcuna limitazione, di quant'altro avesse bisogno».

in cui, in linea con la ‘propaganda’ geloniana, lo storico fa cenno all’operato moderato e illuminato del tiranno, permette di immaginare che Gelone assunse il ruolo di mediatore tra i due gruppi, esercitando una politica equilibrata con entrambi, volta a mantenere il loro consenso. Il ruolo e la funzione sociale di Gelone fu quindi quella di ristabilire l’ordine precedente, attenuando (ma non riuscendo a neutralizzare) le tensioni che venivano dal *damas* – al quale aveva assicurato che non avrebbe reintegrato i *gamoroi* nel governo della città – e i *gamoroi*, ai quali promise probabilmente la reintegrazione come cittadini e parte dei possedimenti terrieri perduti. Così interpreta l’operato del tiranno moderato Aristotele (Arist. *Pol.* 1315a, 31 - b, 10):

ἐπεὶ δ’ αἱ πόλεις ἐκ δύο συνεστήκασιν μορίων, ἕκ τε τῶν ἀπόρων ἀνθρώπων καὶ τῶν εὐπόρων, μάλιστα μὲν ἀμφοτέρους ὑπολαμβάνειν δεῖ σῶζεσθαι διὰ τὴν ἀρχὴν, καὶ τοὺς ἐτέρους ὑπὸ τῶν ἐτέρων ἀδικεῖσθαι μηδέν, ὁπότεροι δ’ ἂν ᾧσι κρείττους, τούτους ἰδίους μάλιστα ποιεῖσθαι τῆς ἀρχῆς, ὡς, ἂν ὑπάρξῃ τοῦτο τοῖς πράγμασιν, οὔτε δούλων ἐλευθέρωσιν ἀνάγκη ποιεῖσθαι τὸν τύραννον οὔτε ὄπλων παραίρεσιν· ἰκανὸν γὰρ θάτερον μέρος πρὸς τῇ δυνάμει προστιθέμενον ὥστε κρείττους εἶναι τῶν ἐπιτιθεμένων. περιέρχον δὲ τὸ λέγειν καθ’ ἕκαστον τῶν τοιούτων· ὁ γὰρ σκοπὸς φανερός, ὅτι δεῖ μὴ τυραννικὸν ἀλλ’ οἰκονόμον καὶ βασιλικὸν εἶναι φαίνεσθαι τοῖς ἀρχομένοις καὶ μὴ σφετεριστὴν ἀλλ’ ἐπίτροπον, καὶ τὰς μετριότητος τοῦ βίου διώκειν, μὴ τὰς ὑπερβολάς, ἔτι δὲ τοὺς μὲν γνωρίμους καθομιλεῖν, τοὺς δὲ πολλοὺς δημαγωγεῖν. ἐκ γὰρ τούτων ἀναγκαῖον οὐ μόνον τὴν ἀρχὴν εἶναι καλλίω καὶ ζηλωτοτέρα τῶ βελτιόνων ἄρχειν καὶ μὴ τεταπεινωμένων μηδὲ μισούμενον καὶ φοβούμενον διατελεῖν, ἀλλὰ καὶ τὴν ἀρχὴν εἶναι πολυχρονιωτέρα, ἔτι δ’ αὐτὸν διακεῖσθαι κατὰ τὸ ἦθος ἥτοι καλῶς πρὸς ἀρετὴν ἢ ἡμίχρηστον ὄντα, καὶ μὴ πονηρὸν ἀλλ’ ἡμιπόνηρον.⁴⁸³

⁴⁸³ «Poiché le città sono costituite da due parti, quella dei poveri e quella dei ricchi, è necessario soprattutto che entrambe comprendano che dal potere dipende la loro salvezza e il fatto che gli uni non subiscono ingiustizie dagli altri; quanto al tiranno, è necessario che dei due gruppi egli leghi al suo potere, il più strettamente possibile, quello più forte, quale che sia, in modo che, una volta che abbia assicurato al suo governo questo supporto, non sia costretto a effettuare né liberazione di schiavi, né requisizione di armi: sarà sufficiente, infatti, aggiungere alla propria forza una delle due parti per essere più forte di chi lo attacca. Ma è superfluo parlare in maniera dettagliata di cose di questo tipo. L’obiettivo, infatti, è ormai chiaro: è necessario che [1315 b] il tiranno mostri ai sudditi di comportarsi non da tiranno, ma da amministratore e da re; non come chi tende a impadronirsi della ricchezza, ma come chi sa disporre bene. E persegue la moderazione nel vivere e non gli eccessi. Frequenti, inoltre, i notabili e si concilia il favore dei più. Da queste cose, infatti, deriva necessariamente non solo che il suo governo duri più a lungo e, ancora, che egli, quanto al carattere, sia ben disposto verso la virtù o sia buono per metà e che non sia malvagio, ma malvagio per metà». Trad. a cura di M. E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis.

Il passo, che precede la descrizione delle tirannidi nel mondo greco e la constatazione della minore durata delle tirannidi rispetto ad altri regimi politici, descrive la condotta del ‘tiranno moderato’ che si rende migliore del *basileus* perché governa ingraziandosi, attraverso concessioni al *damos* e ai ricchi, tutto il corpo civico. Quindi il tiranno funge, se esercita ‘bene’ il suo ruolo, da calmiera sociale perché ripartisce beni e prerogative secondo una logica di equilibrio funzionale all’appagamento sociale ed economico del singolo cittadino in base alle sue possibilità, sia esso un ἄπορος o un εὖπορος. Si tratta certamente di un modello ideale di regime tirannico, che però si avvicina al ruolo che effettivamente Gelone ebbe all’interno della struttura sociale di Siracusa (mentre, come vedremo, sarà molto lontano da quello di Dionisio).⁴⁸⁴ In virtù di questo ruolo fu possibile una massiccia integrazione di un nuovo consistente corpo civico non autoctono. Discuteremo nei prossimi paragrafi della interazione tra tiranno e corpo civico. Prima di passare all’altra componente della società di questi anni, il *damos* della città rifondata, intendiamo sottolineare un ultimo aspetto del tiranno. Risulta evidente come il tiranno incarni in sé un soggetto politico dotato di completa autonomia decisionale. Tuttavia, è altrettanto evidente che egli non entra a Siracusa da solo o con il seguito dei suoi soli mercenari. Come accade per i re, in epoche storiche differenti e pur nella diversità nell’esercizio del potere, anche il tiranno porta con sé una schiera di accoliti, dalle diverse mansioni. Questa schiera, nel caso di Gelone, si muove con lui da Gela a Siracusa ed è la prima base del suo potere perché svolge una funzione sociale e politica che fa da contraltare rispetto a quella dei mercenari: verosimilmente questo *entourage* del tiranno è tratto da Gela e si muove con lui dietro promessa di un miglioramento di status e quindi la promessa di terre nella *chora* siracusana. Le fonti non parlano di *philoï* del tiranno nel caso di Gelone e tuttavia è necessario ipotizzare l’esistenza di un’élite insediata nei pressi della residenza del tiranno – se non persino nella stessa struttura – e preposta a consigliarlo e a svolgere mansioni di natura amministrativa. Nessun regime si fonda realmente sull’operato di un singolo.

⁴⁸⁴ Vd. *infra* 257ss.

b. Il damos della nuova Siracusa

Abbiamo in parte già definito la composizione e il ruolo del *damos* negli anni successivi alla cacciata dei *gamoroi*. Ma, poiché la società e i gruppi che la compongono, sono, com'è intuitivo, realtà vive e in fieri, il *damos* che vive nella città durante questa fase di rinnovo e rifondazione non è lo stesso né ha le stesse prerogative degli anni precedenti al 485. Da un lato la reintegrazione dei *gamoroi* – pur non attraverso la reintegrazione delle prerogative politiche – dall'altro l'integrazione di nuove componenti esterne modificano gli equilibri di questo gruppo sociale. Chi sono le nuove componenti immesse nel *damos*? A partire dal passo erodoteo si deduce che entrò a far parte del corpo civico il *damos* della città di Camarina nella sua interezza (ma non il *damos* di Gela). Erodoto, nel caso della *polis* di Gela, riferisce di una migrazione degli ἀστοί. Lévy,⁴⁸⁵ in uno studio condotto sui termini ἀστός e πολίτης in Erodoto, ha mostrato come il primo termine designa generalmente non un cittadino qualunque bensì un membro dell'aristocrazia cittadina, con particolare riferimento al diritto ereditario che regola l'appartenenza a questo gruppo. Il termine non sarebbe sempre sinonimico rispetto a *polites*, ma sarebbe spesso usato per designare una parte aristocratica della popolazione. *Contra* Luraghi,⁴⁸⁶ che ipotizza che in questo caso ci sia anche la possibilità che il termine sia adottato come *variatio* rispetto a πολῖται (due volte ricorrente nel passo). Di parere simile Dunbabin⁴⁸⁷ che ipotizzò che il termine fosse stato utilizzato da Erodoto, in modo generico, in riferimento agli abitanti della *polis*. Per quanto sia ammissibile anche l'ipotesi di Luraghi crediamo che in questo caso Erodoto utilizzò il termine con la precisa volontà di indicare un gruppo specifico della città e, in particolare, il gruppo aristocratico di Gela: non è solo il *modus scribendi* – come rilevato da Lévy – che conduce a questa conclusione, ma anche il contesto in cui viene usato il termine, in cui rappresenta un 'dato sensibile' della ricostruzione degli spostamenti di popolazione causati da Gelone.⁴⁸⁸

Restavano poi già integrati nel *damos* quei *kyllyrioi* liberati che erano rimasti in città dopo la rivolta. Si trattava quindi di un *damos* estremamente eterogeneo, non solo per

⁴⁸⁵ Lévy 1985, 53-66.

⁴⁸⁶ Luraghi 1994, 288 nota 62.

⁴⁸⁷ Dunbabin 1948, 416.

⁴⁸⁸ Inoltre, è altamente probabile che il tiranno fosse interessato solo o soprattutto agli *astoi* che non al resto della popolazione gelaia. Vd. *infra* 214 per un approfondimento sulla questione.

origine. Ci sono infatti due condizioni da non sottovalutare nel considerare se vi fu o meno integrazione da parte di queste nuove componenti e nell'analizzare il loro ruolo sociale e la natura dell'interazione con i gruppi preesistenti: il primo fattore è legato ai rapporti politici (precedenti alle migrazioni) tra Siracusa e le città spopolate da Gelone. I rapporti tra le città sono, in concreto, i rapporti tra i gruppi politici dominanti ma anche tra *demos* e *demos* che recepiscono, anche se in forma passiva quando siano le oligarchie a decidere, il sentimento antagonistico rispetto a un'altra *polis*, a un altro *demos*. E, nel caso di Siracusa, i precedenti non mancano: Camarina, per quanto sua fondazione, si ribella presto alla madrepatria alleandosi con i Siculi e presto (553/2) viene da essa distrutta⁴⁸⁹ ma poi (492), per mano di Ippocrate, viene rifondata riacquistando la sua *chora* da Siracusa in cambio di ostaggi della battaglia di Eforo.⁴⁹⁰ È solo con il provvisorio insediamento di Glauco di Caristo⁴⁹¹ che Gelone prende il controllo della città, che spopolerà poco dopo. Ma si tratta di una città rifondata da meno di 10 anni, durante i quali era stata sotto il controllo prima di Ippocrate, poi di un tiranno alle dipendenze di Gelone.

Il secondo fattore da considerare in questo esperimento condotto da Gelone è l'esperienza politica maturata dai demi prima di diventare cittadini di Siracusa. In questo senso, risulta indicativo che egli abbia tratto solo il *damos* proveniente da due città, tra quelle da lui 'scelte', dominate da una tirannide prima di essere distrutte o parzialmente spopolate. Di Megara e della non nota Eubea egli non trarrà che i *pacheis*, vendendone il *damos* come schiavo fuori dalla Sicilia. La motivazione che traiamo dalle pagine erodotee è nota – νομίσας δῆμον εἶναι συνοίκημα ἀχαριτότατον – ma è stata presa in considerazione solo come parte caratterizzante il ritratto erodoteo del tiranno, che sarebbe stato legato ai gruppi di *pacheis* e sprezzante nei confronti del popolo.⁴⁹² Com'è evidente, in sé il passo non è particolarmente perspicuo ed è inoltre contraddittorio: se il tiranno avesse ritenuto il *damos* ἀχαριτότατος avrebbe evitato di trarre in città quello di Camarina e avrebbe espulso parte o tutto il *damos* siracusano.⁴⁹³

⁴⁸⁹ Cf. Thuc. 6.5.3; Philist. *FGrHist* 556 F 5 *ap.* Dionys. Hal. *Pomp.* 5.4; [Scymn.] 295-296; *Schol. Pind. Ol.* 5.16; *Schol. recc. Pind. Ol.* 5.19.

⁴⁹⁰ Hdt. 7.154; Thuc. 6.5.3; Philist. *FGrHist* 556 F 15 *ap.* *Schol. Pind. Ol.* 5.19 c.

⁴⁹¹ Come leggiamo in *Schol. Aeschin.* 3.189; *Anecd.* Bekker 232.24.

⁴⁹² Vd. Luraghi 1994, 300 nota 116 per un confronto tra le diverse traduzioni del passo.

⁴⁹³ Allo stesso modo e indipendentemente l'uno dall'altro sono della stessa opinione Bruno Sunseri 1980, 305 e Seibert 1982-1983, 37. Così anche Luraghi 1994, 300.

Non ci sembra risolutiva la considerazione di Luraghi sulla possibilità che Erodoto abbia utilizzato il termine ἀχαριτότατος in riferimento all'ingratitude del *damos*, solo in virtù del ricorrere dello stesso aggettivo in riferimento agli Ateniesi, così definiti dagli Spartani (δῆμος ἀχαριστος) perché opposti a Cleomene dopo che gli stessi Spartani li avevano liberati dal giogo dei Pisistratidi.

Le ragioni che muovono il diverso trattamento del *damos* non sono rintracciabili nella politica 'estera' del tiranno, o non del tutto: è evidente che il movente delle azioni di distruzione e accaparramento del territorio delle *poleis* di Camarina, Megara, Gela ed Eubea è quello di ampliare la sfera di influenza di Siracusa nella cuspidale meridionale dell'isola. La distruzione delle *poleis* e la cacciata degli abitanti può essere intesa come un'assicurazione contro la formazione di un potere antagonista rispetto a quello siracusano. E allo stesso modo si è visto in quella che potremmo definire una 'tratta delle aristocrazie' delle *poleis* distrutte o conquistate una lungimirante mossa politica volta a «sradicare del loro contesto sociale i vecchi ceti dominanti delle città asservite o distrutte, vincolandoli a sé con un rapporto di dipendenza personale totalmente condizionante». ⁴⁹⁴ Tuttavia, crediamo che questa interpretazione sia solo parzialmente rispondente alla politica geloniana e che sia soprattutto condizionata da un'immagine del tiranno amico delle classi dominanti e nemico del popolo che ha condizionato la lettura della figura di Gelone e del suo operato. Il *damos* delle città vinte, nell'economia di conquista, costituiva una componente del corpo civico dalla facile eliminazione: la mossa più semplice e lungimirante nei confronti dei diversi demi era quella di scacciarli come esuli distruggendone la città e, se possibile (ovvero se uomini e mezzi lo permettevano) venderne una parte come schiavi. Al contrario, l'operazione politicamente più difficile e anche più inedita, se vogliamo, è proprio quella dell'incorporazione del *damos* nel corpo civico della città che ne ha appena distrutto e conquistato il territorio, soprattutto quando, a differenza che con le classi aristocratiche, non si aveva la promessa della cittadinanza o delle terre a poter bilanciare l'odio derivato dal sopruso. È allora in questo senso che il *damos* risultava un 'convivente sgraditissimo'?

⁴⁹⁴ Così Braccesi 1998, 33.

Occorre analizzare l'ambigua espressione erodotea. In particolare, il termine συνοίκημα, che ricorre solo qui nella letteratura greca antica⁴⁹⁵ ed è traducibile come 'convivente',⁴⁹⁶ 'house-fellow'.⁴⁹⁷ Quanto si può dire sull'uso del termine in questo contesto è che il *damos* risulta, nella prospettiva qui adottata da Erodoto, come il risultato della συνοίκησις, ovvero uno degli elementi ottenuti dall'esperimento politico dell'accorpamento di genti di città diverse. Ma, a differenza dei παχέες, è un elemento che non può essere integrato e che non può diventare συνοίκημα senza conseguenze, compromettendo l'equilibrio sociale della città, che sarebbe risultata invasa dal numeroso *demos* di tre o quattro città diverse precedentemente in conflitto con Siracusa. La manovra geloniana potrebbe cioè spiegarsi come l'esito di un preciso e calcolato disegno demografico. L'ambiguità del passo mette in guardia da trarre conclusioni generiche sulla politica di Gelone nei confronti del *damos*, in particolare a partire dal forte ma poco eloquente superlativo ἀχαριτότατος.

Torniamo, per capire meglio questo passo, alla ricostruzione erodotea.⁴⁹⁸ Se, come scrive Erodoto, «Siracusa era tutto per lui», accortosi delle enormi potenzialità politiche ed economiche che la città offriva, egli mise in atto il suo disegno non solo pensando ai rapporti di forza con le altre *poleis* e all'acquisizione di territorio per accrescere la città, ma anche stimando la necessità di un ampio e diversificato bacino demografico che potesse costituire la forza economica necessaria alla città. Acquisizione di terre e ricalzo di abitanti furono due manovre concomitanti e volte allo stesso fine. All'interno di questo disegno però era necessario misurare le forze sociali in campo perché dall'acquisizione delle popolazioni discendesse anche un corpo politico equilibrato e governabile, all'interno del quale le tensioni, pur non eliminabili, potessero essere domate con concessioni a un gruppo o all'altro. In questo crediamo si debba ravvisare la ragione del diverso trattamento dei demi delle città

⁴⁹⁵ Una seconda occorrenza si trova in un testo di età bizantina opera di Demetrios Chomatenos, vissuto tra XII e XIII sec. d.C. (Demetrius Chomatenus, *Scr. Eccl.* Πονήματα διάφορα 48.18) in cui ha significato di 'convivente', 'concupino'.

⁴⁹⁶ Montanari (s.v. συνοίκημα) traduce la parola come 'coabitante'. Tuttavia, rendere il termine con 'convivente' (così come in *LSJ* il corrispettivo inglese 'house-fellow'), fa emergere forse meglio il senso dell'espressione erodotea (per quanto questa unica occorrenza sia piuttosto sospetta), soprattutto se si considera la tradizione secondo la quale la città era *oikia* del tiranno: chi vi risiedeva era quindi in questo senso suo 'convivente'.

⁴⁹⁷ *LSJ* s.v. συνοίκημα. Il ricorrere del termine solo in questo passo e l'ambiguità dell'espressione potrebbero del resto far pensare a un passo interpolato. Sul termine si veda Casevitz 1985, 197-198.

⁴⁹⁸ Cf. *supra* 201.

vinte: in un calcolo demografico e di ingegneria politica volto alla longevità del regime e dell'equilibrio della struttura sociale cittadina.

Se si leggono le decisioni del tiranno in questo senso il resoconto erodoteo è in sé perfettamente coerente. Il demo tratto da Camarina fu probabilmente l'unico che venne portato a Siracusa per intero, stante la sua situazione politica di sudditanza rispetto a Siracusa, le comuni origini rispetto al demo siracusano e la comune esperienza politica, vissuta sempre all'ombra di un tiranno. Lo stesso non può dirsi per Gela, dominata sì da una tirannide ma di provenienza mista e, soprattutto, alleata perché prima patria del tiranno: da qui Gelone prenderà parte della popolazione ma punterà sicuramente a trarre dal corpo civico quelle famiglie, tra cui la sua, che costituivano il suo 'bacino di consenso' oltre che una cintura politica di appoggio nell'insediamento a Siracusa. In questo senso non sarebbe problematico leggere negli *astoi* gelioli menzionati da Erodoto proprio quel gruppo di «marcatura aristocratica» secondo l'interpretazione di Lévy.⁴⁹⁹ Su Eubea non possiamo ipotizzare molto se non che vi dovevano essere delle ragioni territoriali (di politica 'estera') perché Gelone la coinvolgesse nei suoi piani. Di Megara sappiamo da Erodoto che furono i *παχέες* a opporsi al tiranno e che invece il *demos*, che lo aveva ben accolto, venne venduto come schiavo. Anche il racconto di Polieno, farebbe intendere che chi fu costretto a trasferirsi a Siracusa perché incapace di pagare l'alta ammenda richiesta da Gelone non poteva che far parte dell'aristocrazia della città. È probabile, stando agli eventi, che Megara fosse quindi retta da un regime oligarchico. Gelone riteneva necessario conquistare il territorio di Megara e annientarne la forza politica, e per farlo aveva bisogno che i *παχέες* a lui avversi potessero essere controllati, ma non era auspicabile integrare nel corpo civico di Siracusa un altro *demos* numeroso e per di più in aperto conflitto con il gruppo dei *παχέες* megaresi. Un equilibrio già precario doveva essere quello che manteneva *gamoroi* e *damos* siracusano in pace tra loro. Vinte quattro *poleis* e acquisito il territorio di almeno due di esse, Camarina e Megara, e tratti i gruppi di possidenti da tutte, Gelone non poteva ugualmente e indiscriminatamente far entrare tutti i demi a Siracusa, specialmente se questi demi covavano all'interno dissidi che sarebbero sfociati in disordini civili, una volta insediati in città. Quello che occorreva fare era rimpinguare la popolazione della *sua* città ma secondo una politica

⁴⁹⁹ Vd. *supra* nota 486.

e un'ingegneria demografica oculata, 'misurando' le forse sociali che sarebbero confluite a Siracusa secondo una proporzione che avrebbe assicurato una struttura sociale duratura e, ancora, 'misurando' il rapporto tra le terre acquisite e il numero di abitanti in ingresso.

c. I gamoroi

Il gruppo dei *gamoroi* costituì, nella politica di Gelone, uno strumento per entrare a Siracusa sull'onda del malcontento di questa classe ma, stando all'assenza di menzioni, da parte delle fonti, relative al periodo successivo al suo rientro in città, non rivestì un ruolo di primo piano rispetto agli altri gruppi di aristocratici integrati nella cittadinanza dal tiranno. Sembra infatti improbabile, com'è stato rilevato,⁵⁰⁰ che Gelone ripristinasse lo *status quo ante* a Siracusa, riportando i *gamoroi* in città e riabilitandoli nel loro status politico e sociale: l'ingresso di decine di migliaia di nuovi cittadini, di cui molti mercenari al servizio del tiranno, rese infatti necessaria una diversa distribuzione delle terre, causando una 'retrocessione' delle proprietà dei *gamoroi* rispetto ai luoghi privilegiati degli anni precedenti la tirannide. Questa retrocessione topografica dalle terre vicine alla *polis* – e probabilmente anche dei luoghi di residenza in città – è anche associabile, e lo vedremo meglio nel quadro sociale complessivo che presenteremo a breve, alla perdita del peso politico e sociale all'interno del corpo civico, nonché a un ridimensionamento economico significativo rispetto al passato.⁵⁰¹ Ai *gamoroi*, nella rifondata Siracusa, si accompagnavano molti altri gruppi neocittadini.

d. Nuovi cittadini: élites di Camarina, astoi di Gela, pacheis di Megara ed Eubea

Questi neocittadini, abbienti nelle città di provenienza, perse le terre a causa del trasferimento e della loro appropriazione da parte del tiranno, si trovavano a Siracusa, al pari dei *gamoroi*, in uno status politico ed economico ridimensionato rispetto a quello che avevano in patria. Abbiamo già spiegato le ragioni della politica demografica apparentemente incoerente che Gelone ebbe nei confronti del *damos* delle

⁵⁰⁰ Così Luraghi 1994, 301-302; Giangiulio 1998, 110.

⁵⁰¹ Non va inoltre dimenticato che già prima della cacciata i *gamoroi* stavano sperimentando una crisi all'interno della *polis* dovuta alla formazione del *damos* urbano. Cf. *supra* 169 ss.

poleis spopolate. Al contrario, il trasferimento dei gruppi di possidenti,⁵⁰² e quindi delle famiglie ‘aristocratiche’, fu generalizzato (fa eccezione Gela, nella quale rimasero parte degli *astoi*)⁵⁰³. Ma cosa divennero questi gruppi di neocittadini a Siracusa e secondo quali principi il tiranno divise i territori tra loro, i *gamoroi* e i mercenari?⁵⁰⁴ Purtroppo non abbiamo più notizie del loro operato all’interno di Siracusa se non all’indomani, come vedremo, del *koinon dogma*,⁵⁰⁵ quando una parte di loro abbandonerà Siracusa. Sappiamo inoltre da Diodoro, per quanto la fonte dello storico sia evidentemente di parte, che l’isola intera trascorse un periodo di pace quando Gelone fu al potere:

ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ τὴν Σικελίαν πολλή τις εἰρήνη κατεῖχε τὴν νῆσον, τῶν μὲν Καρχηδονίων εἰς τέλος τεταπεινωμένων, τοῦ δὲ Γέλωνος ἐπιεικῶς προεσθηκότος τῶν Σικελιωτῶν καὶ πολλὴν εὐνομίαν τε καὶ πάντων τῶν ἐπιτηδείων εὐπορίαν παρεχομένου ταῖς πόλεσι.⁵⁰⁶

Tuttavia, si tratta comunque di indizi significativi, nella penuria di notizie. Tanto la mancanza di conflitto quanto il ruolo di protagonisti silenziosi assunto dalle aristocrazie di nuova inclusione, così come il loro esodo all’indomani della cacciata di Trasibulo⁵⁰⁷ parlano a favore di un solo parziale inserimento di queste classi nella struttura sociale della Siracusa geloniana: se l’inserimento di questi gruppi fu possibile grazie alla concessione di terre che permettessero loro di vivere secondo un tenore accettabile, tanto da ammettere senza ribellioni l’imposizione del trasferimento e il regime tirannico, l’abbandono della città un ventennio dopo da parte della maggior parte degli abitanti tratti da altre *poleis* induce a ipotizzare un quadro di mancata integrazione.

⁵⁰² Per una disamina sui *παχέες* si veda Moggi 1976, 112, secondo il quale il termine è riconducibile a una veste informale del termine *dynatoi* e indica il gruppo di proprietari terrieri delle due *poleis*.

⁵⁰³ Erodoto infatti riporta che la maggior parte degli *astoi* furono tradotti a Siracusa.

⁵⁰⁴ Brandt (1989, 215) esclude che la ripartizione sia avvenuta per mano di Gelone. Ci sembra inverosimile tuttavia, in un regime di controllo persino demografico come quello instaurato da Gelone che la gestione della ripartizione delle terre fosse lasciata ai cittadini. Cf. anche Luraghi 1994, 301-302.

⁵⁰⁵ Cf. *infra* 236ss.

⁵⁰⁶ Diod. 11.38.1: «Nel corso dell’anno l’isola di Sicilia conobbe un periodo di assoluta pace, in primo luogo per l’umiliazione subita finalmente dai Cartaginesi, in secondo luogo per la moderazione con cui Gelone esercitava sui Sicelioti la sua autorità, assicurando alle città il più delle volte il supporto di valide leggi e, senza alcuna limitazione, di quant’altro avessero bisogno». Trad. a cura di C. Micciché. La traduzione riportata in nota di tutti i passi diodorei che seguono è a cura di C. Micciché.

⁵⁰⁷ Vd. *infra* nel capitolo successivo la disamina del periodo post tirannico.

Come già detto altrove⁵⁰⁸ è evidente che nel caso di Siracusa è la disponibilità di terra a incidere in modo determinante sul processo di insediamento di nuovi gruppi di cittadini e a consentire che tale insediamento non incida negativamente sulla divisione delle risorse e quindi sull'economia della *polis*. Lo sviluppo economico della città consiste nel processo di rilocalizzazione di risorse, persone, potere. Tuttavia, se la condizione economica è il primo motivo di stabilità per una popolazione integrata in un contesto sociale 'altro', sono molti i fattori che determinano la compiuta integrazione o meno delle componenti del gruppo in questione. Nel porre le basi del presente studio sulla società cittadina e sul suo strutturarsi abbiamo mostrato, a partire dalle teorizzazioni moderne sulle migrazioni, che ogni spostamento di popolazione, specie se forzato, è seguito da 'stadi' diversi che possono o meno portare all'integrazione del gruppo in questione.⁵⁰⁹ Il fenomeno del reinsediamento della popolazione è quindi da intendere come un processo di trasformazione delle relazioni e dei comportamenti sociali e del progressivo adattamento dei nuovi insediati al nuovo luogo di residenza. L'analisi sociologica di questo processo cerca di indagare le modalità attraverso le quali un gruppo umano, già parte di un più ampio sistema socioculturale, reagisce al cambiamento di sede; in particolare, le relazioni sociali e la loro strutturazione prima, durante e dopo il reinsediamento. Il primo e secondo stadio⁵¹⁰ del processo di reinsediamento, ovvero, rispettivamente, la 'pianificazione' e la selezione della popolazione destinata a migrare sono, nel caso in questione, operati dal tiranno e dal suo *entourage*. Il terzo stadio è quello della strutturazione della comunità.

Riprendiamo adesso brevemente la teorizzazione su quest'ultimo stadio, già ampiamente discussa nella seconda parte di questo lavoro.⁵¹¹ In generale, lo sviluppo economico successivo all'arrivo dei nuovi abitanti subisce uno stallo, legato al deteriorarsi della precedente situazione economica e alla fase di transizione e di adattamento al quadro sociale:⁵¹² come abbiamo già anticipato,⁵¹³ i nuovi abitanti insediati in zone agricole, devono aspettare che le terre messe a coltura diano i loro

⁵⁰⁸ Vd. *supra* 109.

⁵⁰⁹ Vd. *supra* 111-113.

⁵¹⁰ Vd. *supra* 111-113.

⁵¹¹ Vd. *supra* 111-113.

⁵¹² Terminski 2015, 421.

⁵¹³ Vd. *supra* 111-113.

frutti, mentre gli abitanti impiegati in città si trovano in una situazione di competizione con i lavoratori già presenti nel territorio. Accade significativamente solo dopo un decennio che la situazione economica migliori per il restaurarsi delle condizioni precedenti l'arrivo dei nuovi insediati o per l'adattarsi del quadro economico all'entità e alla nuova struttura sociale del corpo civico. La ripresa economica è condizionata da diversi fattori: il supporto delle autorità, il favore delle comunità già insediate, la ricchezza della comunità in arrivo prima di insediarsi. Lo stadio successivo al reinsediamento è quindi in genere determinante per il ridefinirsi del quadro economico della città. Nel caso siracusano ha avuto certamente un ruolo fondamentale la concessione di terre ai nuovi insediati: tuttavia, a maggior ragione se queste terre non erano già in precedenza coltivate, questa concessione va a giovamento della generazione successiva a quella insediata. È questo probabilmente il caso delle classi aristocratiche e dei *gamoroi* all'indomani del 483/2. Ma non sarà questo il caso dei mercenari, insediati in terre vicine al perimetro cittadino e già quindi precedentemente possesso altrui (forse proprio dei *gamoroi*), per cui già messe a coltura. L'ultimo stadio del trasferimento di uomini, ovvero la piena integrazione economica e sociale dei nuovi insediati nel territorio, non avviene nel caso della migrazione di induzione geloniana: un ventennio infatti, soprattutto per un'economia su base agricola come quella in questione, non determina le condizioni perché si arrivi a quest'ultima e definitiva fase del trasferimento di popolazione. Sarà poi la liberazione dalla tirannide a permettere anche le condizioni politiche perché a questa mancata integrazione possa seguire il conseguente abbandono della città e la reintegrazione, quando possibile, nella struttura sociale da cui questi gruppi erano stati strappati o in altri insediamenti. Ma la mancata integrazione economica non è di per sé l'unico fattore determinante l'insuccesso del travaso geloniano nel lungo termine. In questo travaso di intere comunità all'interno del corpo civico siracusano la coesione stessa del gruppo, trasferito nel suo complesso (così per i Camarinesi che per i *pachees* di Megara ed Eubea), fu un elemento avverso all'integrazione.⁵¹⁴ Anche in questo caso, esistono dei fattori che condizionano l'integrazione dei membri di una comunità, quali:

- le condizioni economiche della comunità di arrivo;
- il contesto e la struttura sociale della comunità di arrivo;

⁵¹⁴ Vd. *supra* 113ss.

- i rapporti precedenti il trasferimento tra la comunità trasferita e quella di arrivo;
- le misure prese dal potere politico nella fase successiva il trasferimento.

Se le condizioni economiche potevano favorire l'integrazione tra i nuovi cittadini e i vecchi in virtù di una somiglianza tra i contesti delle *poleis* abbandonate e Siracusa, né la struttura sociale completamente mutata dalla presenza del tiranno e dall'ingresso dei mercenari come cittadini, né la precedente belligeranza tra Siracusa e Camarina e tra Siracusa e Gela furono fattori di coesione tra le aristocrazie.

e. Nuovi cittadini: i mercenari

È noto che l'esperimento di Gelone di insediare i mercenari a Siracusa come cittadini, dotandoli quindi di patria e terra per scongiurare il pericolo che avrebbero costituito in città non più 'in servizio', non è inedito ed era stato già condotto da Ippocrate a Gela (e poi nella rifondazione di Camarina). Si tratta quindi di una strategia politica la cui efficacia Gelone già conosceva per esperienza indiretta.

Dei mercenari insediati da Gelone abbiamo inoltre notizie che ci permettono di ricostruire un circoscritto *corpus* prosopografico, già dettagliatamente analizzato da Luraghi e sul quale torneremo.⁵¹⁵ Erodoto non fa riferimento a questa immissione di cittadini mercenari durante la tirannide di Gelone. È Diodoro a darcene notizia, in un passo relativo alla fine della tirannide di Trasibulo, informando che Gelone aveva insediato 10.000 mercenari in città concedendo loro la cittadinanza:

τὰς δὲ ἀρχὰς ἀπάσας τοῖς ἀρχαίοις πολίταις ἀπένεμον· τοὺς δὲ ξένους τοὺς ἐπὶ τοῦ Γέλωνος πολιτευθέντας οὐκ ἤξιον μετέχειν ταύτης τῆς τιμῆς, εἴτε οὐκ ἀξίους κρίναντες, εἴτε καὶ ἀπιστοῦντες μήποτε συντεθραμμένοι τυραννίδι καὶ μονάρῳ συνεστρατευμένοι νεωτερίζειν ἐπιχειρήσωσιν· ὅπερ καὶ συνέβη γενέσθαι. τοῦ γὰρ Γέλωνος πλείονας τῶν μυρίων πολιτογραφήσαντος ξένους μισθοφόρους, ἐκ τούτων περιελείποντο πλείους τῶν ἑπτακισχιλίων κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιροῦς.⁵¹⁶

⁵¹⁵ Cf. Luraghi 1994, 291-295.

⁵¹⁶ Diod. 11.72.3: «Assegnarono tutte le magistrature ai vecchi cittadini e ritennero opportuno escludere da tale onore quegli stranieri che grazie a Gelone avevano ottenuto il diritto di cittadinanza [...]. Gelone, infatti, aveva consentito che partecipassero della cittadinanza più di diecimila mercenari, dei quali più di settemila avevano sede a Siracusa nel periodo che stiamo trattando». Altra fonte che rimanda allo stesso evento, ovvero alla cacciata dei mercenari che erano stati resi cittadini a Siracusa, è Aristotele (*Pol.* 5.3.1303 a-b) e il *POxy* 665 = *FGrHist* 577 F 1, che tuttavia non fanno esplicita menzione che l'integrazione dei mercenari nella città sia avvenuta durante la tirannide di Gelone. Il passo aristotelico in particolare non è interpretato in modo univoco, Lo riportiamo per comodità: καὶ Συρακοῦσιοι μετὰ τὰ τυραννικὰ τοὺς ξένους (1303b) καὶ τοὺς μισθοφόρους πολίτας ποιησάμενοι ἐστασίασαν καὶ εἰς μάχην ἦλθον. Nell'edizione curata da M.E. De Luna, C. Zizza e M. Curnis i curatori traducono, secondo l'ipotesi esegetica di Susemihl 1879, n. 1538, il μετὰ τὰ τυραννικὰ «come determinazione temporale

Questa omission e la notizia diodorea creano due spinosi problemi. Il primo è l'affidabilità di Erodoto nel riportare i fatti. Come visto a proposito dei travasi di popolazione da alcune città verso Siracusa, gli eventi sono riportati in modo parzialmente diverso dalle altre due fonti, Tucidide e Polieno. Abbiamo già avuto modo di esaminare la questione. L'omissione da parte di Erodoto della notizia sui 10,000 mercenari che sarebbero stati integrati a Siracusa potrebbe essere un elemento a sfavore della completezza e veridicità del racconto erodoteo. Tuttavia, come ha giustamente scritto Finley, «la scelta del materiale operata dalla storico è una decisione di sua esclusiva pertinenza, sicché una critica dei silenzi [...] è inammissibile».⁵¹⁷

Il secondo è la dinamica di questa integrazione. Diodoro non ce ne fornisce né il momento preciso né le modalità. Gli studiosi sono da sempre concordi che questa massiccia immissione di cittadini sia avvenuta negli stessi anni in cui avvenne il trasferimento di popolazione dalle *poleis* di Camarina, Gela, Megara ed Eubea: non sembra ai più infatti ammissibile un'altra possibile soluzione proposta,⁵¹⁸ ovvero che i mercenari sarebbero stati immessi in città all'indomani della battaglia di Imera. Per quanto infatti sia plausibile che solo dopo la battaglia di Imera Gelone, assoldati molti mercenari, abbia avuto la necessità di trovare loro una collocazione in città, sarebbe inverosimile (ancora secondo la maggior parte degli studiosi) che il tiranno, dopo la massiccia opera di ingegneria demografica e politica condotta pochi anni prima, abbia rivoluzionato nuovamente la città (quindi le sue istituzioni, la divisione in fratrie e in tribù nonché la divisione delle terre).⁵¹⁹ Parimenti, un'altra informazione data per

rispetto alla quale collocare la *stasis*» (cf. commento dell'edizione al passo citato, p. 312); mentre altri (Newman 1902, IV, 314; Schütrumpf-Gehrke 1996, 461) interpretano il nesso come indicazione temporale dell'assegnazione della cittadinanza a stranieri e mercenari, che sarebbe avvenuta 'dopo le tirannidi'. Secondo questa seconda interpretazione in questo passo Aristotele avrebbe inteso porre la sua attenzione solo sull'esito finale dei fatti, ovvero la conferma della concessione della cittadinanza ai mercenari già inseriti nel corpo civico da Gelone. Certamente l'interpretazione di De Luna, Zizza, Curnis è la più verosimile, considerando che una concessione di cittadinanza posteriore alla fine della tirannide nei confronti degli stranieri integrati da Gelone sarebbe stata immotivata e soprattutto in contrasto con la scelta da parte della cittadinanza di limitare i diritti e le magistrature dei nuovi cittadini.

⁵¹⁷ Finley 1998 [1985], 84.

⁵¹⁸ Così Hüttl 1929, 63; Stauffenberg 1963, 339 nota 17; Berve 1967, 43.

⁵¹⁹ Così Luraghi 1994, 290 (con bibliografia).

assodata per quanto non esplicitamente riportata da Diodoro, è l'immissione di questi mercenari in un unico episodio.⁵²⁰

Il primo problema impone di riconsiderare la fonte erodotea: l'esistenza, oltre al resoconto di Diodoro, di altre fonti che testimoniano di mercenari-cittadini a Siracusa alla fine delle tirannidi di per sé costituisce una testimonianza che questa operazione fu realmente condotta da Gelone. Ma occorre affrontare il secondo problema per risolvere il primo, ovvero comprendere le dinamiche di integrazione dei mercenari. Non solo le fonti non precisano la cronologia ma non riportano notizia di una integrazione di massa dei mercenari a Siracusa. Abbiamo prove dell'esistenza di singoli mercenari cittadini a Siracusa da fonti che non riportano esplicitamente l'evento del trasferimento di massa ma vicende relative a singoli mercenari. In particolare, è possibile tracciare la presenza a Siracusa di quattro personaggi:⁵²¹ Prassitele figlio di Crinis, arcade di Mantinea, poi camarino e siracusano;⁵²² Formide, arcade nativo di Menalo;⁵²³ Agesia, Iamide;⁵²⁴ Astilo di Crotone.⁵²⁵

Il primo, Prassitele, era stato probabilmente integrato da Ippocrate nella cittadinanza di Camarina e poi era stato portato a Siracusa insieme al resto della popolazione, cosa che testimonierebbe l'effettiva migrazione di tutta la cittadinanza camarinese a Siracusa e la veridicità, almeno in parte, del racconto erodoteo.

Del secondo sappiamo che avrebbe prestato servizio presso Gelone e Ierone e fu probabilmente cittadino siracusano al pari di un tale Licorta dedicatario di un gruppo bronzeo presso Olimpia.⁵²⁶

Del terzo personaggio sappiamo da Pindaro che fu cofondatore di Siracusa, notizia che, riferita a un personaggio vissuto negli anni della rifondazione di Siracusa da parte

⁵²⁰ Luraghi calcola, un po' schematicamente, che se si ammettesse che i mercenari furono integrati nella cittadinanza gradualmente dovremmo ipotizzare una media di 1400 mercenari per anno durante i sette anni della tirannide geloniana. Cf. Luraghi 1994, 290 nota 71.

⁵²¹ Si veda, per un'analisi particolareggiata su questo *corpus* prosopografico, Luraghi 1994, 291-296; Bettalli 1995, 105-109.

⁵²² *CEG* I 380. Vd. *supra* 144-145.

⁵²³ Paus. 5.27.1-7.

⁵²⁴ *Pi. O.* 6.4-9.

⁵²⁵ Paus. 6.13.1; Plin. *NH* 34.59.

⁵²⁶ Secondo Pausania Formide si sarebbe definito 'Arcade di Menalo, ora Siracusano'. Vd. anche, per la relativa documentazione archeologica, Walter-Karydi 1987, 39-43. Pausania (5.27.1-7) riporta la testimonianza di due gruppi bronzei che sarebbero stati dedicati a Delfi da Formide e da Licorta, quest'ultimo un Siracusano dal nome però tipicamente arcade (vd. Luraghi 1994, 291). È ancora Pausania che riporta la notizia che Formide avrebbe prestato servizio presso Gelone e Ierone.

di Gelone, ha fatto dedurre a una parte degli studiosi che fosse stato partecipe della rifondazione al seguito del tiranno, mentre gli scoli al passo riportano l'informazione (o la deduzione) che fossero stati i suoi avi a essere parte della fondazione di Siracusa e che lui, essendone erede, fosse per conseguenza legittimamente considerato a sua volta cofondatore della città.⁵²⁷

L'ultimo personaggio, Astilo di Crotone, è figura problematica⁵²⁸ della quale possiamo però dire, stando a Pausania che, vincitore tra il 484 e il 480, si sarebbe detto cittadino siracusano. Questo farebbe dedurre la sua integrazione nel corpo civico in un momento compreso tra il 485, presa di potere di Gelone e il 484.

Di questi quattro personaggi, se il primo confermerebbe l'operazione di trasferimento di popolazione di Camarina operato da Gelone, Formide Agesia e Astilo testimoniano la veridicità, almeno in parte, del resoconto diodoreo sull'operazione politica di Gelone nei confronti dei suoi mercenari e, soprattutto, parlano di un legame tra Siracusa e l'Arcadia che, al di là della probabile propensione degli Arcadi alla guerra, può essere spiegata alla luce di legami con Siracusa che potrebbero risalire alla fondazione della *polis*.⁵²⁹ Tuttavia, né il *corpus* prosopografico cui si è fatto cenno né la notizia dei 10,000 mercenari cui fa riferimento Diodoro, né la testimonianza aristotelica e né quella del papiro di Ossirinco attribuito a Filisto indicano le modalità dell'inclusione dei mercenari nella cittadinanza.⁵³⁰ Quanto permettono di dedurre è l'intervallo cronologico dell'inclusione, il cui *terminus ante quem* sarebbe il 485 (integrazione di Astilo), mentre il *terminus post quem* sarebbe il 480 (integrazione di Formide, al servizio di Gelone e Ierone). L'inclusione in massa è invece una deduzione che è stata fatta, dalla storiografia moderna, sulla base della traduzione in massa degli abitanti delle *poleis* designate da Gelone e di simili interventi di politica demografica nei confronti dei mercenari in altre *poleis* – come accadrà con Ierone nella fondazione, sul sito di Catane, della nuova Etna (476-475) – prima spopolate e poi ripopolate attraverso l'immissione dei mercenari.⁵³¹ Tuttavia, il caso siracusano è molto diverso:

⁵²⁷ Ma sulla questione della probabilità di queste due deduzioni si veda *supra* 138ss.

⁵²⁸ Per una discussione critica sulle vicende che riguardano questo personaggio si veda Luraghi 1994, 293-294, con bibliografia (in part. nota 98).

⁵²⁹ Per un approfondimento sulla questione si veda *supra* 139-140.

⁵³⁰ Vd. *supra* nota 517.

⁵³¹ Ierone aveva rifondato Catana-Aetna con 5000 coloni siracusani (Diod. 11.49.1). Che a questa rifondazione avessero partecipato anche ex Geloi ed ex Megaresi prima trapiantati a Siracusa e poi spostati a Etna sarebbe suggerito da uno scolio pindarico (Pi. *Pyth.* 1.1.120).

l'integrazione dei mercenari infatti avviene in una città già popolata e in corso di ripopolamento. In assenza di prove, è quindi impossibile ipotizzare una immissione unica dei mercenari. Crediamo anzi più verosimile il loro inserimento nelle tre occasioni sopra menzionate, la rifondazione della *polis* nel 485-484, l'immissione della cittadinanza delle altre *poleis* nel 483-482 – che avrà comportato anche il bisogno di una significativa forza militare di controllo – e il momento successivo alla battaglia di Imera (480-479). Questo ingresso graduale dei mercenari impiegati da Gelone, se di per sé più credibile dell'immissione repentina di 10,000 uomini in armi a Siracusa negli anni della rifondazione, spiegherebbe anche la mancata menzione erodotea e la presenza della notizia in Diodoro, in Aristotele e nel papiro di Ossirinco, testimonianze che si concentrano sul momento successivo alle tirannidi, quando già il processo era compiuto e in città si era concentrato un gruppo consistente (se 10,000 o meno non è possibile dirlo) di ex-mercenari del tiranno. Erodoto, raccontando invece degli eventi al momento della rifondazione della città, non tenne conto della presenza di mercenari perché il loro insediamento non fu né coevo a quello degli abitanti delle *poleis*, né tanto significativo e repentino quanto l'operazione condotta nei confronti degli abitanti delle città.⁵³² E, del resto, non avrebbe potuto essere altrimenti, considerando il pericolo che l'immissione di una così grande forza militare di mercenari avrebbe significato rispetto a quella delle popolazioni delle città.

Fatta la pur notevole eccezione dei quattro casi menzionati sopra, di mercenari di provenienza per lo più arcade che diventarono cittadini siracusani, non abbiamo notizie sulla provenienza della gran parte dei mercenari ingaggiati da Gelone. Tagliamonte, sulla scorta della notizia in Polieno⁵³³ relativa alla tirannide di Ippocrate a Gela secondo la quale il tiranno avrebbe assunto mercenari provenienti dal centro siculo di Ergetion e di simili casi in area magnogreca, ipotizza che parte del mercenariato di marca siceliota fu tratto dalle fila di Siculi e in generale della popolazione indigena in Sicilia.⁵³⁴ Non è possibile né confermare né smentire l'ipotesi

⁵³² Inoltre, non sarebbe comunque possibile motivare l'omissione erodotea sulla scorta di una 'cattiva coscienza' dello storico, così come ha ipotizzato Luraghi, che avrebbe voluto riportare del tiranno solo le operazioni 'illegali' e più efferate. Su questa ipotesi vedi Luraghi 1994, 289 ss.

⁵³³ Polyaen. 5.6.1.

⁵³⁴ Tagliamonte 1994, 99.

della provenienza indigena di questi mercenari,⁵³⁵ sebbene crediamo sia più verosimile che Gelone traesse i suoi mercenari in seno al bacino della stessa società coloniale⁵³⁶ e, soprattutto, dalla Grecia propria come i casi documentati paiono indicare (troppo perché questa componente arcade si possa trascurare). Come afferma Maddoli, che tra i mercenari vi fosse quella «massa di diseredati e sradicati che la violenza dei trapianti di popolazione e delle frequenti conquiste militari aveva creato»⁵³⁷ è ipotesi che può essere ammessa con delle riserve e non considerando che questo fosse il bacino principale del mercenariato geloniano. Risulta inverosimile che Gelone (almeno non sistematicamente) dopo aver tratto dalle città quella sezione di popolazione poi integrata nella cittadinanza, avesse solo dopo integrato in veste di mercenari quella parte della popolazione che non aveva ammesso in un primo tempo.

Non è quindi possibile ricostruire un quadro d'insieme sull'identità dei mercenari di Gelone: possiamo solo ammettere che fossero solo in parte tratti dalle popolazioni indigene e dagli 'apolidi' che le guerre e la politica dei tiranni avevano generato. La maggior parte di loro doveva provenire da aree esterne alla Sicilia ed essere ancora nella maggioranza di origine greca piuttosto che italica.

Se, come proponiamo in questa sede, i mercenari entrarono a più riprese a Siracusa e nel corpo civico, la loro parziale integrazione in esso avvenne per gradi e non per tutti avvenne allo stesso modo: l'eterogeneità del gruppo, costituito senza dubbio da uomini di provenienza diversa, così come le diverse occasioni di ingresso in città, dovettero creare anche all'interno di questo numeroso gruppo di mercenari delle divisioni interne e una coesione che non può essere considerata banalmente come coesione tra tutti gli uomini di ventura (come fosse una coesione quasi 'di classe') ma che avrà seguito delle logiche diverse, legate appunto alla provenienza dei gruppi di mercenari o alla condivisione delle esperienze belliche dopo le quali furono insediati da Gelone a Siracusa.

⁵³⁵ E deve essere sottolineato che non è possibile associare l'esperienza del mercenariato magnogreco a quella siceliota: diversi erano i flussi di 'immigrazione' in Sicilia rispetto alla Magna Grecia così come per certi versi non sovrapponibile a quella magnogreca fu la dinamica politica e territoriale tra Siracusa e i popoli già insediati nel territorio orientale, che per comodità indicheremo come 'Siculi'. Per i rapporti tra Siracusa e i Siculi si veda Culasso Gastaldi 1995 (in part., su *IG* 3.228); Micciché 2010; Schirripa 2012; Concordia 2017; Pope 2017. Esiste sulla questione specifica del rapporto tra Siracusa e i Siculi una tesi di dottorato inedita (Sudano, forse in corso di stampa).

⁵³⁶ Tagliamonte contempla anche questa possibilità (1994, 100); così Maddoli 1980, 57-58.

⁵³⁷ Maddoli 1980, 57-58.

Come discusso in precedenza,⁵³⁸ gli indizi sul gruppo àrcade mostrano uno scorcio su una parte della società della città durante la prima metà del V sec. suggerendo la necessità di destrutturare l'idea di una 'classe (sociale) mercenaria' e di pensare questi gruppi come parte di un più ampio insieme di cittadini, ex-mercenari e non. Questi gruppi di mercenari integrati nel corpo civico, dotati di cittadinanza, terre e beni al pari dei cittadini, quale ruolo sociale assolvono nella città? possono ancora essere definiti *tout court* 'mercenari'? Se è legittimo ipotizzare che una parte di questi uomini in armi fedeli al tiranno fosse diventata la sua guardia personale, è altrettanto verosimile immaginare che dei 10,000 circa di cui scrive Diodoro la maggior parte, dopo aver prestato servizio sotto Gelone, fosse stata integrata come 'civile' in città, pur conservando la mansione di forza armata se guerre esterne o interne lo avessero richiesto. Lo statuto di questa parte di ex-mercenari era quindi parzialmente ancora legato alla sfera militare ma per la maggior parte del tempo essi dovevano svolgere la vita degli altri cittadini, cui era parimenti richiesto di essere pronti a schierarsi per la *polis*. Non solo: questi mercenari, gruppo politicamente più importante per Gelone, erano stati ricompensati verosimilmente con terre fertili vicine alla città ed erano stati insediati nel perimetro urbano dentro le mura (tra l'Isola e Acradina), per cui erano a tutti gli effetti tra i cittadini più facoltosi della città. E ammettendo il loro inserimento durante le tre diverse occasioni della rifondazione, della migrazione forzata e della battaglia di Imera, i primi ad essere integrati vissero a Siracusa, prima degli eventi che seguirono il *koinon dogma*, per circa un ventennio, durante il quale, a parte il coinvolgimento in diversi conflitti, dovettero condurre una vita 'urbana', svolgendo un ruolo sociale, economico e politico equiparabile – se non di importanza superiore – a quello degli altri cittadini integrati dalle altre *poleis*. Noi non abbiamo la possibilità di tracciare, all'interno di questo vasto corpo, le divisioni interne le stratificazioni sociali le diversificazioni di prerogative tra gruppi o singole componenti ma non vi è dubbio che vi fossero. Di più non si può dire. Ma è necessario che si abbandoni l'idea di una città popolata da un monolitico e monofunzionale gruppo di mercenari e si considerino queste componenti come parte attiva della società siracusana del V sec.

⁵³⁸ Vd. *supra* 145-146.

III.3.4 Società e corpo civico

Secondo Terminski, nei casi di trasferimenti moderni più le condizioni economiche e sociali di arrivo sono simili a quelle di partenza, maggiori sono le probabilità che la comunità trasferita riattivi quei legami sociali ed economici che aveva prima del trasferimento. Ma, per il caso siracusano, su questo non possiamo dire molto se non che il quadro sociale della Siracusa rifondata doveva essere estremamente instabile e in via di definizione perché le popolazioni immigrate potessero ritrovarvi un contesto simile al proprio.

Come anticipato, le trasformazioni sociali sono anche direttamente correlate con il grado di integrazione con la comunità di arrivo: il processo di integrazione della nuova popolazione è preceduto da una fase di adattamento al contesto economico e sociale. Questo adattamento, che precede l'integrazione dei nuovi, non ha tuttavia nulla a che vedere con la volontà, da parte della comunità ospitante o del nuovo gruppo di integrarsi: è piuttosto una reazione 'fisiologica' del 'sistema sociale' che la comunità in arrivo costituisce. L'integrazione tra i gruppi e il crearsi di legami sociali nuovi è in realtà per lo più determinata, in maniera quasi diretta, dall'interesse economico che la comunità 'ospitante' può avere nei confronti di quella d'arrivo. Ma nel caso di Siracusa la comunità ospitante non aveva un preciso interesse a integrarsi a quella in arrivo e, viceversa, quella in arrivo, almeno una parte di essa, (e intendiamo i cittadini abbienti e soprattutto i mercenari) era insediata dal tiranno già con le condizioni necessarie, almeno in potenza, perché potesse essere in grado di sostenersi economicamente.⁵³⁹

L'ingresso di questi abitanti nella città era guidato da Gelone che aveva il preciso obiettivo di rendere Siracusa *polyanthropos* e, allo stesso tempo, di misurare e controllare l'ingresso dei diversi gruppi sociali perché si mantenesse un equilibrio tra le forze in ingresso. L'integrazione economica era in parte già posta in essere dal tiranno che, nel fornire le terre e nel distribuirle tra vecchi e nuovi doveva aver usato oculatezza, se il periodo in cui governò fu un periodo di pace interna alla città. Tuttavia, la mancanza della necessità di una integrazione economica da parte dei cittadini abbienti, vecchi e nuovi, rese questi nuovi gruppi chiusi gli uni verso gli altri e quindi non innescò un'integrazione sociale.⁵⁴⁰ Quello che accadde nella Siracusa di

⁵³⁹ Vd. *supra* 220 quanto detto a proposito dell'integrazione economica dei cittadini.

⁵⁴⁰ Del resto, come rileva Tacoma per il caso dell'immigrazione a Roma: «...it seems to be reiterated in the concept of diaspora, which envisages migrants as individuals who almost automatically formulate

Gelone e poi dei successivi Dinomenidi fu allora una convivenza tra gruppi e istanze eterogenee all'interno dello stesso territorio urbano ma mai una piena integrazione, che gettò le basi per i dissidi e le *staseis* degli anni successivi alla caduta della tirannide di Trasibulo. Le migrazioni cambiarono il quadro sociale di Siracusa in maniera drastica e repentina, tanto repentina che in un ventennio questa società eterogenea e socialmente stratificata sulla base dell'imposizione di un tiranno implose. Il cambiamento sociale non fu quindi strutturale e anzi incrementò la coesione di coloro che avevano vissuto, da precedenti cittadini, passivamente l'ingegneria demografica di Gelone e amplificò la loro risposta quando i suoi risultati erano ormai fuori dal controllo del tiranno. Soprattutto, dimostrò che si trattava di un quadro sociale che, creato sotto la tirannide ed equilibrato solo in virtù di essa, non poteva mantenere lo stesso equilibrio funzionale anche sotto altri regimi politici.

Oltre a questi indizi a posteriori che possono chiarire solo in parte la reale situazione del 'durante Gelone' vi sono altri sparuti elementi. Un indizio sulla società siracusana posteriore alla presa di potere di Gelone ci viene fornito dalla legge suntuaria contro i funerali sfarzosi riportata da Diodoro:

τῶν δὲ Συρακοσίων τὰς μὲν πολυτελεῖς ἐκφορὰς νόμῳ καταλελυκότων καὶ τὰς εἰωθυίας δαπάνας εἰς τοὺς τελευτῶντας γίνεσθαι περιηρηκότων, ἐγγεγραμμένων δὲ ἐν τῷ νόμῳ καὶ ***, ὁ βασιλεὺς Γέλων βουλόμενος τὴν τοῦ δήμου σπουδὴν ἐν ἅπασι διαφυλάττειν, τὸν περὶ τῆς ταφῆς νόμον ἐφ' ἑαυτοῦ βέβαιον ἐτήρησεν.⁵⁴¹

their identity in response to the loss of a homeland to which they feel still connected. Diaspora migrants are conceived of as bridging personally the gap between two cultures. As I will argue, it is not the best way to think about Rome's migrants. Rome was a cosmopolis, and in that sense might also be regarded as a melting pot. There can be little doubt that due to their presence the cultural landscape became more complex and divergent. But the notion that Rome was a multicultural society in which cultural diversity was cherished by immigrants and at least condoned by the Roman state is highly questionable. Community formation by migrants did occur, but it was not the rule, and immigrants to Rome felt no 'instinctive need' to express a migrant identity. Some did, sometimes, but hardly consistently so». Tacoma 2016, 206.

⁵⁴¹ Diod. 11.38.2: «In merito a quella legge che i Siracusani avevano promulgato e che vietava dispendiosi funerali, eliminando la tradizione che riservava ingenti spese per i defunti ed includendo nella prescrizione anche ***, il re Gelone, volendo attenersi assolutamente alla volontà popolare, garantì l'assoluto rispetto della legge sulle sepolture anche per il suo funerale». Il testo risulta corrotto. Concordiamo con Micciché sulla difficoltà di individuare un'integrazione soddisfacente tra quelle proposte dagli editori.

Gelone avrebbe quindi rispettato i costumi funebri decretati dai Siracusani prima che salisse al potere, mostrando fino alla fine la sua «sensibilità politica».⁵⁴² Come scrive Brugnone:

Il rispetto della tradizione legislativa che aveva messo al bando i simboli più evidenti del privilegio, appare altresì in perfetta sintonia con l'ipotesi di una collocazione intermedia, tra aristocrazia e democrazia, della tirannide di Gelone. Il Dinomenide, senza incontrare alcuna resistenza, aveva riportato a Siracusa i *gamoroi* in esilio a Casmene, in seguito alla rivolta del demo e dei cilliri, si sarebbe astenuto da ogni ritorsione nei confronti dei ribelli convinto della necessità del consenso di tutte le forze sociali per il mantenimento del potere.⁵⁴³

Questa politica avrebbe quindi agevolato il mantenimento dello *status quo* da parte di tutti i gruppi sociali coinvolti perché tutti ugualmente tutelati dal tiranno. Come nota ancora Brugnone, i termini usati da Diodoro per indicare, in questo periodo la cittadinanza siracusana sono del resto piuttosto generici e non rimandano mai a una complessa stratificazione sociale: *Syrakosioi*,⁵⁴⁴ *politai*,⁵⁴⁵ *ochlos*,⁵⁴⁶ *demos*.⁵⁴⁷ Ed è in questo senso che si deve intendere quell'assenza di stratificazioni sociali nel racconto diodoreo sul periodo di Gelone e Ierone sottolineata da Lepore.⁵⁴⁸

⁵⁴² Brugnone 1992, 21. La legge suntuaria in questione risulta dalla difficile collocazione cronologica (così come l'altra legge suntuaria nota per Siracusa che vietava lo sfarzo nelle vesti di donne e uomini. Vd. *supra* 181-182) e tuttavia la menzione diodorea farebbe propendere per un *terminus ante quem* al 485, ovvero all'inizio della tirannide geloniana, mentre non è possibile definire il *terminus post quem*. Diversi elementi desumibili dal contesto storico che avrebbe preceduto la rivolta dei *kyllyrion* e dei *damos* e, in particolare, la crisi dell'aristocrazia a Siracusa prima della rivolta, potrebbero far supporre che le leggi suntuarie fossero state istituite negli anni precedenti la contesa civile, ovvero verso la fine del VI sec., datazione che sarebbe anche conforme con altri elementi che sembrano indicare una datazione alla seconda metà del VI sec.

⁵⁴³ Brugnone 1992, 21. Vd. sul tema anche Lepore 1970, 48 ss.

⁵⁴⁴ Diod. 11.23.3; 26.5; 38.2.

⁵⁴⁵ Diod. 11.23.3; 25.5.

⁵⁴⁶ Diod. 11.26.6; 38.4.

⁵⁴⁷ Diod. 11.38.5; Polyæn. 1.27.1; Aelian. *V.H.* 13.3.

⁵⁴⁸ Lepore 1970, 48.

III.3.5 *Il paesaggio urbano: nuove aree e loro funzione*

L'operazione condotta da Gelone è a tutti gli effetti una riurbanizzazione di Siracusa oltre che, a livello formale, una sua rifondazione. Per riurbanizzazione intendiamo il processo di ricostruzione o di nuova costruzione della *polis* a seguito di eventi bellici,⁵⁴⁹ o il processo di nuova costruzione a seguito di una crescita discontinua della popolazione,⁵⁵⁰ che determina uno spostamento di forza lavoro al pari della urbanizzazione. La politica demografica e, per conseguenza, la politica edilizia di Gelone, costituiscono un momento di svolta per l'impianto urbano della città: se già prima di Gelone la città ha adottato una politica di conquista territoriale aggressiva e volta all'espansione della *chora*, è solo con Gelone che il suo impianto urbano assume le proporzioni e l'aspetto della 'città dei tiranni', perno politico di una vasta area dell'isola. La crescita seguita alle manovre del tiranno è però repentina e determina la necessità di una riorganizzazione degli spazi cittadini e di una loro rifunzionalizzazione. Sarà utile, per chiarire cosa si intende per 'crescita discontinua', riproporre la definizione di Vallega:

La crescita della città, espressione tipica di cambiamento continuo, si riflette sulle attività, sulla superficie occupata e sulla popolazione. Il cambiamento discontinuo si manifesta soprattutto in trasformazioni funzionali, di solito piuttosto rapide. Ciò provoca effetti sulla popolazione, mutandone strutture e comportamenti, sulla morfologia urbana e sulle relazioni che la città intrattiene con l'esterno.⁵⁵¹

Quello che Siracusa sperimentò a seguito della politica geloniana si può definire legittimamente una 'trasformazione funzionale' del territorio e del corpo civico. Passeremo in rassegna i principali cambiamenti dello spazio e del paesaggio urbano negli anni successivi all'insediamento di Gelone a Siracusa.

I cambiamenti del paesaggio urbano più evidenti a seguito dell'ampliamento della città sono il potenziamento delle strutture di fortificazione nonché la costruzione di edifici pubblici che dessero risonanza all'accresciuta ricchezza della città, soprattutto dopo la battaglia di Imera. Il primo a riportare menzione di una fortificazione

⁵⁴⁹ Vd. *supra* pp. 110-111.

⁵⁵⁰ Per una definizione di crescita continua e discontinua si veda *supra* 33-34.

⁵⁵¹ Vallega 1989, 121.

siracusana è Erodoto, relativamente alla presa di potere di Gelone a Siracusa.⁵⁵² Nel racconto erodoteo leggiamo che Gelone, dopo aver sottomesso Siracusa, lasciando al fratello Ierone Gela, ὁ δὲ τὰς Συρηκούσας ἐκράτυνε, καὶ ἦσαν οἱ πάντα αἱ Συρήκουσαι.⁵⁵³ Il verbo dal quale si è dedotta un'operazione di fortificazione da parte di Gelone è κρατύνω,⁵⁵⁴ generalmente reso in italiano con il significato di 'fortificare', sebbene abbia il senso di 'rafforzare' (la città), di 'rendere (la città) più forte' (ovvero più sicura).⁵⁵⁵ Il significato ultimo di quest'operazione è certamente *anche* quello di mettere in opera (o migliorare) le fortificazioni intorno alla città; tuttavia, nella stessa direzione potrebbero andare altre operazioni condotte da Gelone, come quella di costituire una flotta (o potenziare quella esistente), costruire degli arsenali e simili. Stando così le cose il verbo andrebbe tradotto, fuor da ogni ambiguità, in modo più generico come 'rendere forte', 'consolidare',⁵⁵⁶ e il passo erodoteo non sarebbe la prima menzione esplicita dell'esistenza di fortificazioni durante l'età di Gelone ma, dato più interessante, di una generale operazione di potenziamento in senso militare della *polis*.

⁵⁵² Della fortificazione arcaica della città abbiamo poche testimonianze letterarie, mentre a tutt'oggi mancano prove archeologiche di strutture arcaiche che possano indicare la presenza di mura nell'area di Ortigia o di Acradina. Tucidide scrive, a proposito della fondazione della città: Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ὤκισε, Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ἣ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἡ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν· ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο. (Thuc. 6.3.2). Il processo che qui Tucidide descrive è quindi una graduale crescita della città che, fondata sull'isola si estende molto presto sulla terraferma, sull'*epiēros* (la 'città esterna' in Tucidide). Tuttavia, stando al passo appena menzionato, già prima del tempo in cui divenne popolosa, la *polis* fu cinta da fortificazioni. Il riferimento tucidideo in questo caso non permette di dedurre un periodo storico preciso per questa fortificazione, della quale non conosciamo altri riferimenti letterari – se si eccettua una menzione ovidiana (delle primissime fortificazioni siracusane parlerebbe Ovidio, *Met.* 5, vv. 407-408: *et qua Bacchiadae, bimari gens orta Corintho, inter inaequales posuerunt moenia portus*). Tuttavia, la seriorità del passo rende la notizia poco affidabile) – né testimonianze archeologiche (Cf. Polacco 1990, 41; Mirisola, Polacco 1998, 16; Beste, Mertens 2015, 246-247).

⁵⁵³ Hdt. 7.156.1.

⁵⁵⁴ «Strengthen», *LSJ* s.v. κρατύνω. Il lessico pone come primo esempio proprio quello del passo erodoteo menzionato.

⁵⁵⁵ Così, e.g., Legrand nell'edizione de *Les Belles Lettres* 1963 («lui-même fortifia Syracuse»); F. Bevilacqua nell'edizione UTET 1996 («lui stesso invece fortificava Siracusa»). Erroneamente invece A. D. Godley, nell'edizione *Loeb* 1922, nella quale il verbo è reso con 'reign' («over Syracuse he reigned»): sebbene il verbo possa avere valore di 'rule, govern', in questo contesto risulterebbe tautologico dato che poco prima lo storico scrive che Gelone avrebbe sottomesso Siracusa e rinunciato a regnare (ἐπικράτέω) su Gela. L'ambiguità della resa del termine è certamente legata al significato più comune del verbo tanto in italiano quanto in francese (diversamente dall'inglese in cui 'strengthen' non ha l'ambiguità di 'fortify') di 'munire di opere difensive un dato luogo' piuttosto che di 'renderlo forte'.

⁵⁵⁶ Sebbene tanto L. Rocci (1990, s.v. κρατύνω) quanto Bailly (1966, s.v. κρατύνω) utilizzino il passo erodoteo per esemplificare il significato del verbo nel caso in cui sia riferito a una *polis*, traducendolo con 'fortificare' (*fortifier*), Nenci (ed. Lorenzo Valla 2017) traduce più correttamente il passo: «Egli, occupata Siracusa, considerò di minor conto comandare su Gela, che affidò a suo fratello Ierone, e *rendeva più forte* Siracusa: Siracusa era tutto per lui».

Gelone probabilmente divise la nuova eterogenea popolazione dai primi cittadini della città in modo da controllare meglio gli uni e gli altri. Creò nuovi distretti residenziali con edifici pubblici e acquedotti per venire incontro alle necessità della popolazione, adattando il paesaggio urbano all'ampliamento del corpo civico.⁵⁵⁷ Sotto di lui il perimetro della città crebbe al punto da coprire 100/120 ettari circa (con una popolazione stimata di circa 100.000 individui).⁵⁵⁸ Di questo ampliamento non è possibile rilevare però le tracce archeologiche esatte. Quanto possiamo ipotizzare è l'entità della riurbanizzazione e della rivoluzione degli spazi, che furono suddivisi, nello spazio urbano come nella *chora*, secondo una precisa ingegneria politica.⁵⁵⁹ In modo speculare rispetto all'attenta ingegneria sociale, risulta infatti verosimile che anche nello spazio urbano il tiranno applicò un sistema di divisione dei residenti oculato e a favore di un equilibrio sociale. Resta tuttavia del tutto oscuro questo aspetto del primo significativo travaso di popolazione a Siracusa. Se lo spazio urbano nella città greca è «elemento della razionalità delle relazioni politiche», per citare un'affermazione di Vernant sulla suddivisione ippodamea, è legittimo ipotizzare che la divisione degli spazi interni alla città rispondesse a quella della *chora* e soprattutto fosse la ricaduta razionale sullo spazio del peso politico che i nuovi e i vecchi cittadini avevano per il tiranno. Ma più di questo non è lecito ipotizzare perché non si cada nella pura speculazione.

⁵⁵⁷ Una delle nuove aree create conseguentemente all'ingresso di nuovi cittadini potrebbe essere l'area residenziale rinvenuta nella zona dell'odierno santuario della Madonna delle lacrime (a ovest di via Piave e fino al teatro ellenistico) che si sviluppò in seguito alla crescita demografica di VI-V sec. Lo schema urbano di quest'area è stato documentato grazie a scavi del 1987 a est dell'Anfiteatro (presso l'incrocio tra corso Gelone, viale P. Orsi e viale Teracati; cf. Voza 1998). Sulla documentazione relativa all'espansione di Siracusa sotto Gelone si veda anche la chiara disamina di Drogemüller 1969, 55-65, che deve essere integrata con le informazioni più recenti sull'area (Voza 1998; Zirone in Ampolo 2011).

⁵⁵⁸ Cf. De Angelis 2016, 184.

⁵⁵⁹ Vd. *supra* p. 224 sulle ipotesi di assegnazione delle terre tra mercenari e cittadini vecchi e nuovi.

III.3.6 *Alcune riflessioni conclusive*

By the fourth century if not the fifth, then, the *poleis* were defining their immigrant populations not only at the fundamental Citizen / Noncitizen interface but also by this Resident / Visitor criterion, which by contrast owed much less to any sort of deep-rooted ideology than to pragmatic administrative convenience – judicial (as highlighted in the Locrian treaty) and fiscal (as brought out by Aristophanes).⁵⁶⁰

Whitehead sottolinea in questo passo tratto da un suo articolo sulle comunità di immigrati nella città classica, come nella città di IV sec. ma anche in parte in alcune *poleis* durante il V si rese già evidente la necessità, in casi di ‘immigrazioni’ – per brevi o, soprattutto, per lunghi periodi – di commisurare, all’interno della comunità cittadina, obblighi e concessioni nei confronti di questi nuovi cittadini/abitanti. A partire dal più noto caso ateniese lo studioso nota come, in generale, doveva essere prevista, per chi fosse immigrato nella *polis*, una tassazione pro capite, il *metoikion* e, per gli immigrati di censo maggiore, le *eisphorai* e le liturgie, che Whitehead definisce come «concessions-obligations equation». Secondo lo studioso, se questo accadeva ad Atene, vi sono testimonianze che anche altre *poleis* avessero architettato, tra V e IV secolo, un sistema di tassazione che potesse essere applicato anche agli immigrati.⁵⁶¹ Diversi sono i casi documentati di concessioni come l’*ateleia*, l’esonazione dalle tasse, l’*enktesis* e la piena cittadinanza a stranieri, tanto su base individuale,⁵⁶² che su gruppi più vasti come nel caso di Siracusa. Se questi erano gli incentivi destinati all’élite immigrata, che aveva la capacità economica di contribuire al benessere della città, esistevano con buona probabilità anche concessioni e ‘politiche’ volte a integrare i nuovi arrivati, temporanee o permanenti, anche quando questi fossero interi gruppi e anche nel caso di ceti meno abbienti. È quello che si deve immaginare, pur nella quasi completa mancanza di prove, per gli anni del periodo geloniano e forse, ipotizzando una continuità istituzionale e legislativa da un dinomenide all’altro, anche per il

⁵⁶⁰ Whitehead 1984, 56.

⁵⁶¹ Cf. Whitehead 1984, 57, nota 31, che riporta alcuni esempi di tassazioni simili in Calchide, Efeso e anche Coresia. A proposito, in particolare, di *eisphorai* e liturgie, sappiamo attraverso un decreto onorifico (Meritt 1935, 377-9, nr. 3) che a Colofone, un tale Pyrrhias di Sinope, uno dei meteci della *polis*, ricevette un riconoscimento dalla città, consistente nella cittadinanza e in altri privilegi associati, per aver contribuito al benessere della città tramite generose *eisphorai* e liturgie e per aver combattuto in difesa della *polis* ‘per mare e per terra’.

⁵⁶² Come a Colofone (vd. nota precedente).

periodo di Ierone e fino a Trasibulo. Per usare ancora le parole di Whitehead, doveva esistere:

an extent, varying between one *polis* and another, to which they were genuinely drawn in to the activities and aspirations of the community of *politai*. And just occasionally we catch a glimpse of this.⁵⁶³

Durante il ventennio di tirannide dinomenide Siracusa è una *polis* cui viene imposto un assetto nuovo e una struttura sociale nuova: quest'ultima tuttavia, diversamente dalla struttura urbana ereditata e potenziata nella sua divisione degli spazi fino ai Dionisi, è invece strettamente legata a una politica interna – di diritti, doveri, concessioni – ‘misurata’ sui gruppi integrati in città. Una politica che è tanto più oculata rispetto a quella condotta dagli eredi di Gelone perché è amministrata dal fautore stesso della mobilità di questi gruppi, che ne conosceva dinamiche e tessuti interni e che era, almeno nel caso di Gela, sua prima patria, legato ai membri dei gruppi integrati. Si trattava di un equilibrio che sarebbe venuto meno al venir meno della tirannide di Gelone.

⁵⁶³ Whitehead 1984, 58. Lo studioso ne riporta diversi esempi: la legge di Coresia, secondo la quale i *metoikoi* e gli *apeleutheroi* sono invitati a unirsi ai cittadini e ai loro ospiti nelle feste pubbliche (*IG XII 5.647*); una legge sacra da Iasos secondo la quale il sacerdote di Zeus Megistos deve attingere sia dalle offerte degli *astoi* che da quelle dei *metoikoi* (Dittenberger, *Syll.*³ 1016, ll. 3 ss.) ancora, il decreto eretrieso del 308 nel quale, a seguito della decisione di commemorare il giorno in cui la città fu liberata dal giogo macedone, si dichiara che i residenti (τοὺς ἐνοικοῦντας) avrebbero dovuto indossare una corona in avorio nella processione in onore di Dioniso.

Società e funzioni del territorio all'indomani del *koinon* *dogma*

Sommario: III.4.1 Premessa. – III.4.2 Società e corpo civico dopo la cacciata dei vecchi cittadini. – a. *Nuovi e vecchi cittadini*. – b. *Mobilità di ritorno dei nuovi cittadini*. – c. *Condizione sociale e politica dei nuovi e vecchi cittadini*. III.4.3 Il paesaggio urbano: nuovi e vecchi cittadini si contendono la città.

III.4.1 Premessa

Le notizie relative alla fine della tirannide di Trasibulo e alla restaurazione della ‘democrazia’ a Siracusa ci vengono principalmente da Tucidide,⁵⁶⁴ Aristotele⁵⁶⁵ e Diodoro.⁵⁶⁶ Il riferimento tucidideo non è che un accenno all’interno del racconto della spedizione ateniese,⁵⁶⁷ mentre più dettagliate ma contraddittorie sono le informazioni fornite da Aristotele che in diversi passi della *Politica* definisce il caso siracusano post tirannico talvolta come una *politeia* (un regime costituzionale) talvolta come una democrazia.⁵⁶⁸

⁵⁶⁴ Thuc. 7.55.2.

⁵⁶⁵ Arist. *Pol.* 5.10.1312b; 5.12.1315b.

⁵⁶⁶ Diod. 11.67.1 - 68.7. La notizia è anche riportata da Plutarco (*Mor.* 403 c).

⁵⁶⁷ Thuc. 7.55.2: πόλεσι γὰρ ταύταις μόναις ἤδη ὁμοιοτρόποις ἐπελθόντες, δημοκρατουμέναις τε, ὥσπερ καὶ αὐτοί, καὶ ναῦς καὶ ἵππους καὶ μεγέθη ἐχούσαις, οὐ δυνάμενοι ἐπενεγκεῖν οὔτ’ ἐκ πολιτείας τι μεταβολῆς τὸ διάφορον αὐτοῖς, ᾧ προσήγοντο ἄν, οὔτ’ ἐκ παρασκευῆς πολλῶ κρείσσονος, σφαλλόμενοι δὲ τὰ πλείω, τὰ τε πρὸ αὐτῶν ἠπόρουν, καὶ ἐπειδὴ γε καὶ ταῖς ναυσὶν ἐκρατήθησαν, ὃ οὐκ ἂν ᾔοντο, πολλῶ δὴ μᾶλλον ἔτι. «In effetti, pensavano, queste città erano le sole tra quante ne avevano attaccate che fossero giunte a un livello di sviluppo eguale al loro: erano rette democraticamente, avevano navi e cavalli, ed erano grandi, cosicché essi non erano in grado di far valere un elemento determinante di equilibrio che consentisse di costringerli a venire a patti, provocando un qualche cambiamento nella costituzione o sfruttando una schiacciante superiorità di forze, ma subivano per lo più sconfitte: e se erano in difficoltà prima, quando furono vinti nello scontro navale – cosa che mai avrebbero creduto possibile – lo furono sempre di più». Trad. a cura di A. Corcella.

⁵⁶⁸ Per una rassegna dei passi aristotelici sulla presunta democrazia siracusana si veda Zizza 2012, in part. 140 ss.

Diodoro, riportando il resoconto degli anni successivi alla tirannide di Trasibulo parla invece distintamente di regime democratico:

μετὰ δὲ ταῦτα πάλιν εἰς πολέμους καὶ στάσεις ἐνέπεσον διὰ τοιαύτας τινὰς αἰτίας. καταλύσαντες τὴν Θρασυβούλου τυραννίδα συνήγαγον ἐκκλησίαν, καὶ περὶ τῆς ἰδίας δημοκρατίας βουλευσάμενοι πάντες ὁμογνῶμονως ἐψηφίσαντο Διὸς μὲν ἐλευθερίου κολοττιαῖον ἀνδριάντα κατασκευάσαι, κατ' ἐνιαυτὸν δὲ θύειν ἐλευθέρια καὶ ἀγῶνας ἐπιφανεῖς ποιεῖν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν, ἐν ἧ τὸν τύραννον καταλύσαντες ἠλευθέρωσαν τὴν πατρίδα.⁵⁶⁹

La definizione del regime siracusano di questi anni è questione controversa che non intendiamo discutere in questa sede nel dettaglio perché esula dal tema oggetto di questo lavoro.⁵⁷⁰ Ricordiamo tuttavia che, come notato da Musti⁵⁷¹ e, per il caso acragantino, da Asheri,⁵⁷² il termine δημοκρατία utilizzato da Diodoro per descrivere il nuovo regime politico della maggior parte delle *poleis* della Sicilia non va inteso come un «regime basato sulla sovranità dell'assemblea popolare e sull'elezione per sorteggio della bulè e della gran parte delle cariche amministrative»⁵⁷³ bensì, secondo un uso già di Erodoto e delle fonti di età ellenistica, come termine (e concetto) antinomico rispetto a quello di tirannide o monarchia, ovvero rispetto al governo di uno solo. Il sistema politico rinnovato dunque non sarebbe stato propriamente democratico ma, continua Asheri, «repubblicano»,⁵⁷⁴ utilizzando questo termine con l'accezione generica moderna di 'contrapposto a un regime monarchico o a una dittatura'.

La struttura sociale della città all'indomani della caduta di Trasibulo e prima della presa di potere da parte di Dionisio è stata oggetto, nell'ultimo decennio, di approfondita indagine e ne sono state in parte chiarite le dinamiche. In particolare, sono state definite le dinamiche politico-sociali seguite agli anni dell'instaurazione del

⁵⁶⁹ Diod. 11.72.2: «Dopo aver rovesciato la tirannide di Trasibulo, i Siracusani convocarono un'assemblea che deliberò di dare alla città un governo democratico, di elevare una colossale statua di Zeus *Eleutherios*, di celebrare ogni anno le Eleuterie e di organizzare magnifici giochi nello stesso giorno in cui, rovesciata la tirannide, avevano liberato la città».

⁵⁷⁰ Sul problema del regime politico siracusano dopo gli anni della dittatura e sulla possibilità di definirlo 'democratico' si sono espressi numerosi autorevoli studiosi, arrivando a conclusioni spesso antitetiche. Sulla questione si vedano Giangiulio 1998; Zizza 2012; Giangiulio 2015. Per uno *status quaestionis* si veda Galvagno 2012.

⁵⁷¹ Musti 1984-1985, 345 ss.

⁵⁷² Asheri 1992, 101-102.

⁵⁷³ Asheri 1992, 101.

⁵⁷⁴ Così anche Giangiulio 2015, 77 ss.

regime ‘repubblicano’, le conseguenze della restaurazione delle proprietà e delle prerogative dei vecchi cittadini e della ‘riattivazione’ delle istituzioni nella restaurata società siracusana.⁵⁷⁵

Date queste premesse, in questo capitolo condurremo un’analisi della società e del corpo civico della Siracusa degli anni successivi al *koinon dogma* attraverso la prospettiva adottata in questo lavoro, quella della mobilità. In particolare, esamineremo il fenomeno di ‘mobilità contraria’ che investe la città e che consiste nella cacciata di un gruppo cospicuo di nuovi cittadini da parte non più di un potere tirannico ma di un regime che, pur nella difficoltà di definizione costituzionale, era certamente in mano a coloro che Diodoro definisce i ‘Siracusani’. Essi vanno intesi come quella parte del corpo civico che si riconosceva come legittima componente della cittadinanza perché erede di coloro che risiedevano in città prima delle migrazioni geloniane. A questa analisi seguirà una disamina dello spazio e del paesaggio urbano negli anni oggetto del presente capitolo.

⁵⁷⁵ Su quest’ultimo aspetto si veda Galvagno 2012, 31-46. Sulla società siracusana tra gli anni Sessanta e gli anni Dieci del V secolo sono fondamentali i lavori di Giangiulio (1998; 2015, con bibliografia).

III.4.2 Società e corpo civico dopo la cacciata dei vecchi cittadini

a. Nuovi e vecchi cittadini

Diodoro, dopo il racconto della fine della tirannide⁵⁷⁶ descrive il quadro di una Sicilia pacificata, libera e democratica e narra in modo generico le conseguenze della caduta della tirannide nella maggior parte delle *poleis* orientali secondo uno ‘schema’ tripartito nel quale, alla «grande rentrée»⁵⁷⁷ di esuli, fuoriusciti durante la tirannide o gruppi di ‘deportati’ (verso altre città rispetto a quella d’origine)⁵⁷⁸ seguì l’accordo, in diverse *poleis*, tra gli *archaioi politai* e i *neoi politai*, di reciproca tolleranza: i primi si sarebbero reinsediati in città ottenendo i loro vecchi possedimenti, i secondi sarebbero rimasti cittadini mantenendo, a loro volta, i possedimenti ricevuti o ricevendone degli altri nel caso fossero stati di proprietà dei primi. Le guarnigioni presenti nelle diverse città e ivi insediate dai tiranni si sarebbero invece ritirate a Messana:

μετὰ δὲ ταῦτα Καμάριναν μὲν Γελῶοι κατοικίσαντες ἐξ ἀρχῆς κατεκληρούχησαν· αἱ δὲ πόλεις σχεδὸν ἅπασαι πρὸς τὴν κατάλυσιν τῶν πολέμων ὀρμήσασαι, καὶ κοινὸν δόγμα ποιησάμεναι, πρὸς τοὺς κατοικοῦντας ξένους διελύθησαν, καὶ τοὺς φυγάδας καταδεξάμεναι τοῖς ἀρχαίοις πολίταις τὰς πόλεις ἀπέδοσαν, τοῖς δὲ ξένοις τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοτρίας τὰς πόλεις ἔχουσι συνεχώρησαν τὰ ἑαυτῶν ἀποκομίζειν καὶ κατοικεῖν ἅπαντας ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ.⁵⁷⁹

Questa ricostruzione tripartita viene fornita da Diodoro anche per descrivere la situazione politica siracusana⁵⁸⁰ e di Agrigento. Sulla scorta della ricostruzione di Diodoro Asheri delinea per Agrigento il quadro sociale e politico della città: per quanto il caso agrigentino non sia per molti aspetti affine a quello siracusano, la riflessione di Asheri fornisce una ‘griglia’ di analisi utile anche per Siracusa.

⁵⁷⁶ Diod. 11.72.2.

⁵⁷⁷ Asheri 1980, 146.

⁵⁷⁸ Diod. 11.76.4-5. È quanto succede a Gela e ad Agrigento, come testimonia il *Pap. Oxy.* 685 = *FGrHist* 577 F1, attribuito a Filisto, in cui si legge di due centri dell’entroterra geloo, Omphake e Kakyron, nei quali si sarebbero rifugiati i mercenari in fuga da Gela, e al centro di Eraclea Minoa, nel quale si sarebbero trovati i fuoriusciti da Agrigento.

⁵⁷⁹ Diod. 11.76.5: «Qualche tempo dopo i Geloï, un tempo colonizzatori di Camarina, si spartirono il territorio dopo averlo diviso in lotti e quasi tutte le città non solo si affrettarono a porre fine alle ostilità, ma pervenendo di comune accordo alla stessa decisione, si riconciliarono con gli stranieri residenti e, accolti gli esuli, restituirono le città ai vecchi cittadini. Di contro agli stranieri che si erano insediati col favore delle tirannidi in città di altri fu concesso di portare via i loro beni e di dimorare nel territorio di Messene».

⁵⁸⁰ Diod. 11.68.5 e 11.72.3.

Lo studioso nota che il ‘sistema sociale’ di Agrigento, nella fase successiva alla caduta delle tirannidi nella Sicilia orientale e quindi al tentativo di ricostruzione del regime precedente è composto da tre «categorie di cittadini». ⁵⁸¹ La prima è una classe ‘aristocratica’, composta dalle generazioni successive ai fondatori della *polis*, presente già prima della tirannide emmenide. Come scrive Asheri:

Classe di ricchissimi possidenti terrieri e di grandi allevatori di cavalli, era divenuta dopo la battaglia di Imera anche classi di grandi proprietari di schiavi. Grandi coltivatori di vigne e oliveti si arricchivano favolosamente, grazie alla pace con Cartagine, dal commercio coll’Africa.

Si tratta della classe che aveva dato i natali, ad Agrigento, a Empedocle e a diversi personaggi di spicco della *polis*. ⁵⁸² È questa la classe che si trova al potere all’indomani dell’eliminazione delle tirannidi e che ripristina il potere della *boule*.

La seconda categoria di cittadini è costituita dagli *xenoi*, ovvero dagli stranieri, ex-mercenari o abitanti insediati successivamente dai tiranni e resi cittadini. La terza categoria è infine costituita dagli esuli, allontanati dai tiranni e privati di beni e terre o fuggiti di propria iniziativa. Le tre categorie di cittadini all’indomani della fine della tirannide, si sarebbero trovate a convivere all’interno della stessa *polis*. Poiché però spesso le proprietà dei vecchi cittadini, gli esuli, erano finite nelle mani dei nuovi, gli *xenoi*, non si sarebbe potuto costituire un sistema sociale ed economico equo a meno di non azzerare la precedente divisione delle proprietà e redistribuire i terreni tra vecchi e nuovi. Ad Agrigento questo non avvenne, perché la classe aristocratica – ovvero la più ‘stabile’ perché presente in città sin dagli anni precedenti la tirannide ed evidentemente dotata di un forte potere politico – si oppose alla redistribuzione delle terre e riuscì a cacciare il gruppo degli *xenoi* dalla *polis*. Furono i vecchi e i nuovi cittadini a restaurare la città e il regime ‘repubblicano’ ad Agrigento, mantenendo, secondo l’interpretazione del *koinon dogma* di Asheri, una disparità di diritti e di proprietà: la forza politica ed economica infatti della *polis* tornò probabilmente ad essere costituita dalle famiglie di vecchi cittadini ritornate in possesso di terre e beni.

⁵⁸¹ Asheri 1992, 98.

⁵⁸² Asheri 1992, 98.

Passiamo al caso siracusano. La prima categoria di cittadini individuata da Asheri, quella degli ‘eredi’ dei cittadini facenti parte dell’aristocrazia, è presente a Siracusa in una forma diversa: essa consiste nel gruppo che potremo dire dei *gamoroi* reinsediati al tempo di Gelone. La scomparsa dei *gamoroi* dalle fonti, d’altra parte, può essere letta come l’esito dello sfaldarsi del gruppo al venir meno delle condizioni – la proprietà, la presenza di una certa struttura sociale e, alla fine, la ‘garanzia’ del tiranno – che ne avevano determinato la longevità nel periodo precedente. Coloro che prima della cacciata di Trasibulo erano di fatto e per diritto *gamoroi*, con l’instaurarsi del nuovo assetto politico entrarono a far parte di un gruppo più ampio, quello dei ‘Siracusani’ maggiorenti, ovvero dei cittadini di pieno diritto, dotati di terre.

La seconda categoria, quella degli *xenoi*, è di definizione più problematica. Dal passo diodoreo sugli scontri successivi alla cacciata di Trasibulo – che lo storico condensa inverosimilmente in un anno – apprendiamo che:

τὰς δὲ ἀρχὰς ἀπάσας τοῖς ἀρχαίοις πολίταις ἀπένεμον· τοὺς δὲ ξένους τοὺς ἐπὶ τοῦ Γέλωνος πολιτευθέντας οὐκ ἠξίουσαν μετέχειν ταύτης τῆς τιμῆς, εἴτε οὐκ ἀξίους κρίναντες, εἴτε καὶ ἀπιστοῦντες μήποτε συντεθραμμένοι τυραννίδι καὶ μονάρῳ συνεστρατευμένοι νεωτερίζειν ἐπιχειρήσωσιν· ὅπερ καὶ συνέβη γενέσθαι.⁵⁸³

Poco dopo, Diodoro riporta che:

τοῦ γὰρ Γέλωνος πλείονας τῶν μυρίων πολιτογραφήσαντος ξένους μισθοφόρους, ἐκ τούτων περιελείποντο πλείους τῶν ἑπτακισχιλίων κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς.⁵⁸⁴

Coloro che Diodoro definisce, nel primo passo, τοὺς δὲ ξένους τοὺς ἐπὶ τοῦ Γέλωνος πολιτευθέντας potrebbero essere tanto i mercenari quanto gli abitanti di Megara, Leontini, Gela che erano entrati a Siracusa come cittadini, che entrambi. Con l’eccezione del secondo passo menzionato, c’è in generale in Diodoro, non solo per il caso siracusano, un’ambiguità lessicale che impedisce di distinguere se egli, nell’usare

⁵⁸³ Diod. 11.72.3: «Assegnarono tutte le magistrature ai vecchi cittadini e ritennero opportuno escludere da tale onore quegli stranieri che grazie a Gelone avevano ottenuto il diritto di cittadinanza, sia perché li reputavano indegni, sia perché sospettavano della loro presenza temendo che, essendo cresciuti negli anni della tirannide e avendo combattuto agli ordini del tiranno, potessero tentare di sovvertire il nuovo assetto politico, il che realmente avvenne».

⁵⁸⁴ Diod. 11.72.3: «Gelone, infatti, aveva consentito che partecipassero della cittadinanza più di diecimila mercenari stranieri, dei quali più di settemila avevano sede a Siracusa nel periodo che stiamo trattando».

il termine *xenoi* si riferisca esclusivamente ai mercenari o sia a loro che ai cittadini stranieri integrati da altre *poleis*. Tuttavia, proprio questa ambiguità deve essere considerata il segno di una precisa situazione: è molto probabile che la maggior parte degli *xenoi* rimasti a Siracusa (e nelle altre *poleis*) dopo la caduta delle tirannidi fosse composta da mercenari, tanto che il termine di per sé per i casi sicelioti non occorre fosse ulteriormente specificato. I nuovi cittadini (greci) dotati di una propria identità civica avevano infatti lasciato le città non appena avevano potuto. Quelli che invece rimasero erano coloro che, per ragioni diverse (di legami di varia natura con i vecchi cittadini, ragioni economiche, di opportunità politica quando non più dotati di una patria) erano effettivamente integrati nel *damos*. Dopo il *koinon dogma*, poiché erano andati via la maggior parte dei cittadini provenienti da altre *poleis*, quelli rimasti erano in numero talmente esiguo da non costituire un problema politico o sociale. Torneremo a breve sulla questione. Coloro che non rientravano nella categoria definita da Diodoro come ‘Siracusani’ erano allora, per esclusione, mercenari. Lo stesso uso si ritrova, ad esempio, poco oltre (Diod. 11.76.5)⁵⁸⁵ a proposito del trattamento destinato, nella maggior parte delle città siceliote, ai mercenari dopo il *koinon dogma*. Crediamo che i protagonisti di tutti gli eventi narrati sugli scontri siracusani (Diod. 11.73.1-3) siano esclusivamente i mercenari, alla fine scacciati dalla città, alla stregua che altrove, e forse immigrati nella comunità di Messana insieme agli altri.

Passiamo alla terza categoria di Asheri, quella degli esuli rientrati. Che a Siracusa siano tornati gli espulsi da Trasibulo⁵⁸⁶ può essere solo ipotizzato ma non è detto chiaramente da Diodoro. Non abbiamo del resto notizie degli espulsi durante i governi

⁵⁸⁵ Lo stesso uso si ritrova poco oltre (Diod. 11.76.5): τοῖς δὲ ξένοις τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοτρίας τὰς πόλεις ἔχουσι συνεχώρησαν τὰ ἑαυτῶν ἀποκομίζειν καὶ κατοικεῖν συνεχώρησαν τὰ ἑαυτῶν ἀποκομίζειν καὶ κατοικεῖν ἅπαντας ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ). «Di contro agli stranieri che si erano insediati col favore delle tirannidi in città di altri fu concesso di portare via i loro beni e di dimorare nel territorio di Messene».

⁵⁸⁶ Diod. 11.67.5: μετὰ δὲ τὴν Ἰέρωνος τελευτὴν παραλαβὼν τὴν ἀρχὴν Θρασύβουλος ὁ ἀδελφὸς ὑπερέβαλε τῇ κακίᾳ τὸν πρὸ αὐτοῦ βασιλεύσαντα. βίαιος γὰρ ὢν καὶ φονικὸς πολλοὺς μὲν τῶν πολιτῶν ἀνήρει παρὰ τὸ δίκαιον, οὐκ ὀλίγους δὲ φυγαδεύων ἐπὶ ψευδέσι διαβολαῖς τὰς οὐσίας εἰς τὸ βασιλικὸν ἀνελάμβανε· καθόλου δὲ μισῶν καὶ μισούμενος ὑπὸ τῶν ἀδικουμένων, μισθοφόρων πλῆθος ἐξενολόγησεν, ἀντίταγμα κατασκευάζων ταῖς πολιτικαῖς δυνάμεσιν. αἰεὶ δὲ μᾶλλον τοῖς πολίταις ἀπεχθόμενος, καὶ πολλοὺς μὲν ὑβρίζων, τοὺς δὲ ἀναιρῶν, ἠνάγκασε τοὺς ἀδικουμένους ἀποστήναι. «Morto Ierone, ereditò il potere il fratello Trasibulo, la cui malvagità superò senza dubbio quella del suo predecessore. Essendo infatti violento e sanguinario, non esitò a uccidere illegalmente molti dei suoi concittadini e costrinse non pochi sulla base di false accuse ad andare in esilio, trasferendo i loro avere nelle casse reali. In poche parole, poiché alla sua forte avversione nei confronti del popolo molti, vittime delle sue ingiustizie, reagivano con altrettanta aggressività, arruolò mercenari in gran numero approntando in tal modo uno schieramento in grado di fronteggiare l'esercito dei suoi cittadini».

dei Dinomenidi. Il caso siracusano è peculiare soprattutto perché, come ha già notato Asheri, una grande parte degli antichi cittadini non era effettivamente ‘esule’: piuttosto, era stata confinata da Gelone nell’area al di fuori delle mura della città antica, ovvero oltre quella zona – in cui si trovavano le residenze dei cittadini – compresa tra l’isola e la fascia di terra subito antistante (‘Acradina’). Questo rendeva questi ‘quasi esuli’ effettivamente parte della cittadinanza (essi erano ancora all’interno del corpo civico e del territorio urbano) pur non essendo più parte di quella cittadinanza dotata di peso politico e privilegi nella *polis*. Dunque, non propriamente degli esuli ma piuttosto dei cittadini di secondo livello.

Se quello che definiamo *koinon dogma*, sulla scorta delle parole diodoree, ebbe eco in tutta la Sicilia orientale, ciò avvenne secondo modalità diverse⁵⁸⁷ e in base ai contesti sociali e al diverso rapporto tra i nuovi e i vecchi cittadini. Nel caso siracusano l’integrazione fu agevolata probabilmente (si tratta di un’informazione che non abbiamo da Diodoro e che siamo costretti a dedurre), dall’esilio solo ‘parziale’ delle vecchie classi di cittadini. Non c’è però alcun dubbio che questo avvenne per coloro che Diodoro definisce ξένοι μισθοφόροι, ovvero i settemila ex-mercenari non greci, nuovi cittadini con Gelone, che avevano sede a Siracusa, dentro le mura.

b. Mobilità di ritorno dei nuovi cittadini

Negli anni della restaurazione della democrazia nelle *poleis* siceliote i Geloï residenti e cittadini a Siracusa da almeno un ventennio⁵⁸⁸ erano ancora legati alla loro identità poleica e, al tempo stesso, non pienamente integrati a Siracusa: tornarono quindi nella loro città d’origine.⁵⁸⁹

Similmente, Camarina, popolata di tutta la sua popolazione da Gelone, venne rifondata dai vecchi abitanti nel venticinquennio successivo: questa l’informazione che riporta Diodoro,⁵⁹⁰ stando al quale la *polis* sarebbe stata ‘rifondata’ nel 461/460,

⁵⁸⁷ Asheri 1980; 1992.

⁵⁸⁸ 25 anni stando alla cronologia diodorea, che però non è sempre affidabile per gli eventi relativi a questo periodo.

⁵⁸⁹ Diod. 11.76.4.

⁵⁹⁰ Diod. 11.76.5.

notizia che potrebbe essere confermata da un riferimento pindarico alla città come ‘sede ricostruita’.⁵⁹¹

Tra le altre *poleis* spopolate durante l’età dei Dinomenidi, Megara Hyblaea ed Eubea furono distrutte. In particolare, di Megara sappiamo che la *polis*, dopo essere stata spopolata, divenne una piazzaforte. È probabile che i maggiorenti di queste due *poleis*, non avendo più una patria, fossero rimasti a Siracusa tra quei nuovi cittadini che si integrarono nel corpo civico, mentre sappiamo da Diodoro che il *demos* delle due *poleis* venne venduto fuori dalla Sicilia già al tempo della deportazione geloniana.

c. Condizione sociale e politica dei nuovi e vecchi cittadini

Come ha convincentemente argomentato Asheri, nel caso di Siracusa la rilottizzazione dei terreni non significò una completa riassegnazione di tutti i lotti su base egualitaria come avvenne, forse, a Camarina, a Naxos, Gela e Imera. Un indizio di ciò si ritrova in Diodoro, che menziona il caso siracusano come quello più condizionato dalla riassegnazione delle terre:

μετὰ δὲ τὴν πολιτογραφίαν τὴν ἐν ταῖς πόλεσι γενομένην καὶ τὸν ἀναδασμὸν τῆς χώρας, πολλῶν εἰκῆ καὶ ὡς ἔτυχε πεπολιτογραφημένων, ἐνόσουν αἱ πόλεις καὶ πάλιν εἰς πολιτικὰς στάσεις καὶ ταραχὰς ἐνέπιπτον· μάλιστα δὲ τὸ κακὸν ἐπεπόλασεν ἐν ταῖς Συρακούσαις.⁵⁹²

Dalle parole di Diodoro non si possono dedurre le dinamiche che regolarono il processo di rilottizzazione. Tuttavia, viene in nostro soccorso una notizia ciceroniana, di derivazione aristotelica, sulle numerose cause in corso a Siracusa per il recupero dei terreni all’indomani della caduta delle tirannidi: *ait Aristoteles, cum sublatis in Sicilia tyrannis, res privata elongo intervallo iudiciis repeterentur*.⁵⁹³ Dal passo si può dedurre, come nota Asheri, che a Siracusa non avvenne una rilottizzazione equa, che

⁵⁹¹ Una data non troppo lontana da quella diodorea è deducibile, come nota Asheri, dalla *Quinta Olimpica*, composta tra 456 e 452, nella quale Pindaro si riferisce a Camarina come a una νέουκον ἔδραν (v. 9). Cf. Asheri 1980, 151.

⁵⁹² Diod. 11.86.3: «Intanto in varie città si approntarono le liste dei cittadini e si passò alla redistribuzione delle terre, ma il fatto che molti fossero accolti nel novero dei cittadini a caso e senza alcun criterio contribuì a far precipitare le città nella instabilità, sicché si ripiombò ancora nelle lotte intestine e nel disordine. Fu soprattutto a Siracusa che la crisi divenne alquanto acuta».

⁵⁹³ Fr. 137 Rose, *ap.* Cic. *Brut.* 46: «Dice Aristotele che, abbattuti i tiranni in Sicilia, si ricominciò dopo lungo tempo a far valere davanti ai tribunali i diritti dei privati». Cf. sulla questione Asheri 1980; 1992; Giangiulio 2015, part. 83-84.

avrebbe portato a una sistemazione giuridica definitiva delle terre, evitando l'intervento dei tribunali: case e terreni dei nuovi, ormai cacciati, sarebbero stati riassegnati ai vecchi cittadini perché privi di proprietari (i vecchi ne sarebbero venuti in possesso «in base al giudizio recuperatorio dei tribunali»), mentre ai nuovi ancora residenti sarebbero stati assegnati altri territori. La redistribuzione delle case sarebbe avvenuta secondo «uno scambio di quartieri» che permise ai vecchi di riappropriarsi delle aree dell'Isola e di Acradina, ricacciando i nuovi verso i quartieri fuori dalle mura, prima abitati dai vecchi cittadini.⁵⁹⁴ Si ristabilì quindi una gerarchia del territorio. Che una parte dei nuovi cittadini sia rimasta comunque in città è probabile. Bisogna considerare la natura dei legami che questi cittadini avevano instaurato con i 'Siracusani' propriamente detti e il loro ruolo all'interno della struttura sociale ricreata, di cui i vecchi cittadini tenevano le redini. Coloro che restarono non erano invisibili, come i mercenari, ai cittadini legittimamente siracusani e dovevano costituire quella parte del corpo civico che era riuscito a integrarsi in virtù di relazioni con i Siracusani, fossero esse di 'parentela' o economiche. Ci sembra adatto al caso siracusano quanto notato da Whitehead sull'integrazione di *xenoi* nel corpo civico:

Double endogamy, after all, is a matter of tightening a screw, not of inserting it in the first place. It blocks the loophole of individual mobility (by marriage) into an insider-group which already exists, [...]. At all events, some degree of institutionalisation - positive as well as negative - of the status of resident alien will have been in the interest of both groups concerned. The *xenoi* will have wanted and welcomed it, so as to acquire a locus standi in the eyes of the laws of the polis where they had chosen to live; the *politai* will have seen the advantages of extending the scope of their laws to a group which it made obvious sense to keep under surveillance.⁵⁹⁵

Nonostante il peso politico dei nuovi cittadini rimasti in città fosse stato probabilmente ridimensionato la struttura sociale della *polis* non raggiunse

⁵⁹⁴ Asheri 1980, 155-156. Lo studioso nota come un simile processo avvenne anche a Sibari/Turi nel 446-445 quando 'gli antichi Sibariti' lottizzavano le terre migliori, vicino alla città, per prenderne possesso, assegnando ai nuovi cittadini quelle periferiche (Diod. 11.10.1).

⁵⁹⁵ Whitehead 1984, 52-53. Com'è noto, il principio dell'appartenenza alla cittadinanza sulla base della discendenza da padre e madre entrambi cittadini è enunciato in diversi luoghi della *Politica* aristotelica (Arist. *Pol.* 1275b, 22-23): 'Ὅρίζονται δὲ πρὸς τὴν χρῆσιν πολίτην τὸν ἐξ ἀμφοτέρων πολιτῶν καὶ μὴ θατέρου μόνον, οἷον πατρός ἢ μητρός, οἱ δὲ καὶ τοῦτ' ἐπὶ πλεόν ζητοῦσιν, οἷον ἐπὶ πάππους δύο ἢ τρεῖς ἢ πλείους. «In pratica si definisce cittadino colui che è nato da genitori entrambi cittadini, non essendo sufficiente che uno solo lo fosse, per esempio solo il padre o solo la madre; altri vanno anche oltre risalendo alla seconda o alla terza generazione e anche più in là». Trad. a cura di C. A. Viano. Così anche in *Pol.* 1278a, 32-34.

all'indomani dell'«accordo comune» un assetto stabile: il disordine della guerra civile, le ridistribuzioni delle terre, i tentativi di accaparramento e l'inevitabile insoddisfazione di alcuni che a regime restaurato si aspettavano di tornare alla condizione sociale precedente la tirannide, furono le normali conseguenze del restaurarsi del precedente corpo civico in condizioni politiche e sociali mutate.⁵⁹⁶ A un livello più superficiale possiamo constatare che tanto la struttura sociale quanto il corpo civico furono (naturalmente) profondamente segnati da questa mobilità. Osservando il quadro politico e sociale più da vicino e nel più lungo periodo emergono più profonde conseguenze. La mobilità causata dalla necessità di dominio e ripopolamento di Siracusa da parte del tiranno aveva causato un riassetto sociale che fu operato da Gelone e che 'congelò' la struttura in un equilibrio che non era basato sull'uguaglianza sociale quanto su una distribuzione di beni e potere tra i mercenari, tra i precedenti maggiorenti della città e i nuovi integrati nel corpo civico. Questa manovra aveva permesso di superare, in virtù di un regime oculato nei confronti degli uni e degli altri, l'antico contrasto tra *gamoroi* e *damos* e, soprattutto, l'antica suddivisione sbilanciata tra élite e massa popolare. Si deve anche tener conto del fatto che la manovra si imponeva alla città dopo un periodo di incubazione politica in cui al crescere del ruolo economico e sociale del *damos*, ormai 'urbano', si accompagnava una crisi dell'élite proprietaria di terre. Al contrario, l'imposizione di nuovi venuti con pari diritti e doveri rispetto ai vecchi cittadini – e persino, come accadde per i mercenari, con prerogative maggiori – era l'esito di una decisione improvvisa che determinò un equilibrio sociale solo fittizio, non supportato da un'integrazione effettiva tra vecchi e nuovi, che venne meno al venir meno del principio ordinatore costituito dal potere dispotico. Il disordine che seguì, esito naturale di un dissidio tra membri del corpo civico divisi dal discrimine della *legittimità* di appartenenza al gruppo dei 'Siracusani' (come sottolinea anche la scelta lessicale di Diodoro), non scalfì tuttavia la predominanza sociale dei maggiorenti, che continuarono a svolgere un ruolo significativo nella compagine civica almeno fino alla svolta democratica radicale al tempo delle riforme di Diocle (412). Questo stato delle cose tuttavia inasprì i normali squilibri tra *sociale* e *politico* all'interno della società cittadina, così come le loro conseguenze. Da un lato scompaginò le dinamiche, le acquisizioni politiche ed

⁵⁹⁶ Si veda, sul quadro sociale mutato di Siracusa, Giangiulio 2015, in part. 83 ss.

economiche della classe di proprietari legittimamente cittadini, inasprendo la gravità della crisi di questa classe e la sua rivalse e causando una guerra civile che Diodoro descrive come un conflitto ‘per terra e mare’ tra i vecchi e i nuovi aventi diritto alla cittadinanza. D’altra parte, mantenne comunque solido il potere dei maggiorenti, dotati di una coscienza, se non di classe, di appartenenza ad un gruppo provvisto di un peso decisionale forte all’interno della cittadinanza. Ma, ancora, l’azione di Gelone di mantenere in equilibrio le classi sociali privando la città di quel dissidio tra élite e popolo, in essere fino agli anni Novanta del V secolo, generò una maggiore coesione sociale anche nel *damos*. Non solo: se l’integrazione dei nuovi cittadini e delle élites non aveva sempre avuto successo e nel caso del mercenariato si era conclusa con una completa espulsione, il *damos* integrato dalla città di Camarina (e forse in parte di Gela) era probabilmente rimasto a Siracusa, perché non capace della mobilità geografica che era possibile alle élites camarinesi e inoltre legato alle attività economiche svolte nel ventennio dinomenide. Così questo *damos* siracusano, ‘misto’ (perché esito dei diversi accorpamenti di Gelone e dell’inclusione forse parziale dei *kyllyrioi*), rimase numericamente consistente rispetto all’élite di Siracusani, ridotta dalle espulsioni, dal petalismo e dalla lotta civile. Si infrangeva parte del disegno demografico e sociale imposto alla città da Gelone perché la sua struttura fosse ‘socialmente funzionale’: questo squilibrio di forze sociali pendeva questa volta a favore della classe popolare. In un arco di tempo compreso tra 461 e gli anni Venti del V secolo, la struttura sociale e le istituzioni si definirono in senso più democratico, e lo stesso accadde alla struttura politica. Tuttavia, all’indomani del *koinon dogma*, la volontà, da parte di tutta la popolazione, di un assetto politico più stabile dopo la tirannide e le guerre civili determinò un temporaneo accordo tra le parti – sebbene messo in crisi da Tindaride ma poi risollevato dall’istituzione del petalismo (come «strumento di lotta di fazione»⁵⁹⁷) – e il configurarsi del regime siracusano come ‘misto’, né pienamente democratico né pienamente oligarchico, che Aristotele indica infatti talvolta come una *politeia*. È questo stato delle cose che permette di spiegare anche l’episodio di mobilità parziale – della sola aristocrazia – della cittadinanza di Leontinoi a Siracusa avvenuto nel 422, che rimpinguò le fila dei cittadini maggiorenti negli anni precedenti alla presa di potere di Dionisio:

⁵⁹⁷ Giangiulio 2015, 86.

Λεοντῖνοι γὰρ ἀπελθόντων Ἀθηναίων ἐκ Σικελίας μετὰ τὴν ξύμβασιν πολίτας τε ἐπεγράψαντο πολλοὺς καὶ ὁ δῆμος τὴν γῆν ἐπενόει ἀναδάσασθαι. οἱ δὲ δυνατοὶ αἰσθόμενοι Συρακοσίου τε ἐπάγονται καὶ ἐκβάλλουσι τὸν δῆμον. καὶ οἱ μὲν ἐπλανήθησαν ὡς ἕκαστοι, οἱ δὲ δυνατοὶ ὁμολογήσαντες Συρακοσίοις καὶ τὴν πόλιν ἐκλιπόντες καὶ ἐρημώσαντες Συρακούσας ἐπὶ πολιτεία ᾤκησαν.⁵⁹⁸

Una tale azione da parte di una Siracusa del tutto in mano al *damos* non si spiegherebbe. Sarebbe invece del tutto compatibile con una *politeia* in cui, nonostante il rinnovato potere del *damos*, i maggiorenti della *polis* avessero ancora un potere decisionale forte. Questo loro ruolo preponderante nella gestione della ricchezza è un tratto distintivo della storia di Siracusa fino alla democrazia radicale di Diocle.⁵⁹⁹ Esso dipese in parte dal ruolo dell'élite all'indomani della fine della tirannide e durante la guerra civile e in parte dall'incapacità del *damos* di costituirsi anche come classe socialmente consistente all'interno di un'economia in cui il ruolo della flotta e del commercio divennero fondamentali solo con lo scontro con Atene e in cui la redistribuzione delle terre all'indomani del *koinon dogma* dovette privilegiare ancora una volta l'élite perché non si cadesse in una nuova guerra civile.

⁵⁹⁸ Thuc. 5.4.2-3: «Quando gli Ateniesi furono partiti dalla Sicilia dopo l'accordo, i Leontinoi immisero molti cittadini nella cittadinanza e il *demos* progettava una spartizione delle terre. I ricchi essendosi resi conto (di ciò), fecero intervenire i Siracusani e cacciarono il *demos*. Questi se ne andarono errando alcuni di qua altri di là; i ricchi, accordatisi con i Siracusani, abbandonata e resa deserta la città, si insediarono a Siracusa con diritto di cittadinanza». Trad. nostra. La notizia è riportata in modo cursorio da Senofonte (Xen. *Hell.* 2.3.5) e da una prospettiva diversa da Diodoro (12.54.7), che sembra in parte travisare la situazione politica della *polis* di Leontinoi, associando la crisi di questi anni a quella che avverrà in epoca dionigiana. Sul passo e in generale sulla fine della *polis* di Leontinoi si veda Dreher 1986, 640 ss.; Vattuone 1994, 86 ss.

⁵⁹⁹ Si vedano in particolare le osservazioni di Giangiulio sul discorso di Atenagora (2015, 89 ss.).

III.4.3 *Il paesaggio urbano: nuovi e vecchi cittadini si contendono la città*

Dopo la politica demografica di Gelone e la battaglia di Imera Siracusa era diventata, come leggiamo in Tucidide, molto popolosa (πολυάνθρωπος). La πολυανθρωπία fu, come ha scritto F. Mattaliano: «l'implicito corollario di una espansione oltre i confini della *polis*, a causa della rottura del delicato equilibrio che regola la fissità della corrispondenza tra *oikos*, *kleros* e *polites*». ⁶⁰⁰

Il racconto sulla guerra civile in Diodoro fornisce dettagli interessanti sul cambiamento del paesaggio urbano. Già le notizie sulla fine della tirannide dinomenide permettevano di identificare alcune trasformazioni sulla cartina di Siracusa:

Θρασύβουλος δὲ ὄρων τὴν πόλιν ὅλην ἐπ' αὐτὸν στρατευομένην, τὸ μὲν πρῶτον ἐπεχείρει λόγῳ καταπαύειν τὴν στάσιν· ὡς δ' ἑώρα τὴν ὀρμὴν τῶν Συρακοσίων ἀκατάπαυστον οὖσαν, συνήγαγεν ἕκ τε τῆς Κατάνης τοὺς κατοικισθέντας ὑφ' Ἰέρωνος καὶ τοὺς ἄλλους συμμάχους, ἔτι δὲ [καὶ] μισθοφόρων πλῆθος, ὥστε τοὺς ἅπαντας γενέσθαι σχεδὸν περὶ τοὺς μυρίους πεντακισχιλίους. οὗτος μὲν οὖν τῆς πόλεως κατελιηφὸς τὴν ὀνομαζομένην Ἀγραδινὴν καὶ τὴν Νῆσον ὄχυράν οὖσαν, καὶ ἐκ τούτων ὀρμώμενος, διεπολέμει πρὸς τοὺς ἀφεστῶτας. ⁶⁰¹

Dunque Acradina e Isola erano ben fortificate mentre i cittadini in rivolta attaccavano la città dall'area periurbana, esterna a questo perimetro murario, dove si trovavano le loro residenze. Trasibulo, insieme ai suoi mercenari, erano invece evidentemente stanziati nell'Isola e in Acradina.

L'accendersi della guerra civile dopo la ribellione dei mercenari ai Siracusani, comportò l'occupazione delle aree di Acradina e dell'Isola, «entrambi questi luoghi dotati di un proprio muro di fortificazione». ⁶⁰² A questa azione i Siracusani risposero sbarrando «con un muro quella parte di essa che fronteggiava le Epipole». ⁶⁰³ La sedizione siracusana apparentemente poco condizionò l'assetto urbano, fatta

⁶⁰⁰ Mattaliano 2012, 130.

⁶⁰¹ Diod. 11.67.7-8: «Trasibulo, constatando che la città intera era pronta a marciare contro di lui, in un primo momento tentò con argomentazioni di convincere i rivoltosi a rinunciare, ma, preso atto che sarebbe stato impossibile bloccare l'impeto dei Siracusani, radunò a Catane quanti erano stati insediati come coloni da Ierone, ma anche il resto degli alleati e in aggiunta un gran numero di mercenari, sicché poté disporre complessivamente di un contingente di circa quindicimila uomini. [8] Occupò quindi la cosiddetta Acradina e l'Isola, che era ben difesa: da qui conduceva le operazioni contro i cittadini in rivolta».

⁶⁰² Diod. 11.73.1: ἀμφοτέρων τῶν τόπων τούτων ἐχόντων ἴδιον τεῖχος καλῶς κατεσκευασμένον.

⁶⁰³ Diod. 11.73.2.

eccezione per un muro (forse temporaneo?)⁶⁰⁴ posto a sbarrare un'area a nord-ovest della città che guardava verso il plateau delle Epipole.

Come abbiamo mostrato, già durante il periodo dei Dinomenidi la città aveva già due differenti fortificazioni, una costruita intorno alla *Nesos* e un'altra che cingeva Acradina. Tucidide differenzia⁶⁰⁵ tra due mura, dividendo la parte interna della città, l'Isola, περικλωζομένη, dalla costa, che nella sua ricostruzione è la periferia rispetto alla *Nesos* ed è descritta come προστειγισθεισα. Anche dalle due sedizioni appena menzionate abbiamo notizia di questo stato delle cose, ovvero che le due aree di Ortigia e Acradina avevano ciascuna un *diateichisma*, un muro di fortificazione che le divideva dal resto della città. La divisione 'spaziale' non era quindi solo tale, se tanto Trasibulo quanto i mercenari in rivolta occuparono le due aree per opporsi alla cittadinanza, che deduciamo fosse stanziata in maggior numero negli altri due quartieri della città, Tyche e Neapolis, i cui spazi già allora erano evidentemente 'separati' dai luoghi del potere. Questo ci offre due elementi sulla storia della topografia urbana della città: da una parte testimonia che la politica di radicale ripartizione tra gli 'spazi del potere' e gli 'spazi della cittadinanza' operata successivamente da Dionisio fu semplicemente l'evoluzione (e la radicalizzazione) di un processo già in atto con i Dinomenidi e, in particolare, con Gelone e non, come enfatizzano le fonti, un tratto esclusivo della politica dionigiana. D'altra parte, questa ripartizione degli spazi ci permette anche di leggere tra le righe della nostra fonte la notevole portata del cambiamento che dovette verificarsi – tanto nella *chora* quanto, soprattutto, in città – con la messa al bando dei mercenari e la riassegnazione delle loro terre e dei loro possedimenti tra i primi cittadini, ovvero gli eredi del primo nucleo di fondatori della *polis* cui si erano aggiunte nuove componenti; ma soprattutto con la riconfigurazione urbana della città 'democratica' all'indomani del *koinon dogma*.⁶⁰⁶ Se è vero infatti che lo spazio urbano e la sua suddivisione sono anche il portato dell'assetto politico della città,⁶⁰⁷ non è pensabile che la Siracusa dinomenide e la divisione degli spazi di

⁶⁰⁴ Diodoro utilizza il termine τοῖχος («wall of a house or enclosure; wall of a temple», *LSJ* s.v. τοῖχος), già omerico e che ricorre spesso per indicare muri di abitazioni o muri interni. Cf. Chaintraine 1984, vol. II, s.v. τοῖχος per l'uso e l'etimologia del termine.

⁶⁰⁵ Thuc. 6.3.2.

⁶⁰⁶ Arist. *Pol.* 5.3.1303a-b; Diod. 11.72.3-73; 11.76.1-2; *POxy*, 665 = *FGrHist* 577 F 1. Sul tema delle riassegnazioni di terre in ambito coloniale siceliota si veda Asheri 1980; Consolo Langher 2005; Cecchet 2009.

⁶⁰⁷ Vd. Vernant 2001, 212.

cui si è appena detto siano rimasti tali nel periodo democratico della *polis*. Possiamo ipotizzare con un certo margine di sicurezza che le case e le terre di coloro che abbiamo definito i ‘maggioranti’ della *polis*, rimasero in parte invariate dopo la suddivisione operata con il *koinon dogma*, stando al ruolo di predominio economico e sociale che avevano nella città restaurata. Ma questi maggioranti erano coloro che, prima confinati ἐν τοῖς προαστείοις (l’area ‘periurbana’, così Diodoro) di Siracusa, avevano ripreso possesso delle loro antiche proprietà nel perimetro propriamente urbano della *polis*, lasciando quindi parte dell’area periferica quasi abbandonata.

Per i decenni successivi al *koinon dogma* non possiamo andare oltre questo quadro ipotetico, privi di qualsiasi elemento concreto. Possiamo solo affermare che certamente il caos e il rivolgimento cui andarono incontro tanto la struttura sociale quanto quella politica quanto la proprietà terriera caratterizzarono anche il paesaggio cittadino, sebbene in modi non facilmente rilevabili sul terreno: piuttosto che a una ricostruzione o all’edificazione di nuove aree si assistette infatti, complice il vuoto lasciato dai mercenari e da parte di quei nuovi cittadini che avevano lasciato la città, all’occupazione di aree già edificate e dotate di sovrastrutture da parte di una nuova parte della città, adesso padrona (o quasi) della sfera politica, il *damos*. Un’unica informazione viene da Diodoro sul paesaggio urbano ed è la costruzione di una colossale statua di Zeus Eleutherios, legata all’istituzione delle feste Eleuterie – indette in occasione della liberazione dalla tirannide – la cui collocazione in città è però dubbia.

Infine, informazioni sul paesaggio urbano negli anni del consolidamento della democrazia sono riscontrabili in alcuni passi tucididei in merito allo scontro con Atene e tuttavia le descrizioni, per quanto particolareggiate, sono tutte relative a quello spazio non propriamente urbano, compreso tra l’area delle Epipole, l’area dell’*Olympieion* e della *Lysimeleia* e, infine, quella del Plemmirio, tutte teatro degli apprestamenti militari di Siracusani ed Ateniesi: quanto si può dedurre dalle descrizioni, sebbene si tratti di un *argumentum e silentio*, è la probabile assenza, in questo periodo, di abitazioni o centri anche piccoli in queste zone data la facilità con cui gli uni e gli altri apprestavano accampamenti e fortificazioni (temporanee e non).⁶⁰⁸

⁶⁰⁸ Per una disamina dei cambiamenti del paesaggio urbano di Siracusa determinati dallo scontro con gli Ateniesi e, in generale, dalle guerre svoltesi nel perimetro cittadino negli anni di Gelone e Dionisio si veda Mignosa, c.s.

Mobilità forzata e mobilità territoriale a Siracusa tra 407-406 e 367 a.C.

Sommario: III.5.1 Premessa. – III.5.2 Per un quadro d’insieme delle migrazioni. – III.5.3 Fenomeni di mobilità e attori sociali. – a. *Il tiranno*. – b. *Cacciata dei cavalieri dalla città*. – c. *Operazioni di militarizzazione della città e disarmo dei cittadini*. – d. *Primo trasferimento forzato di popolazione a Siracusa*. – e. *Migrazioni temporanee di ingente forza lavoro per la fortificazione delle Epipole*. – f. *Trasferimenti forzati di popolazione a Siracusa tra il 389 e il 387*. – g. *Trasferimento di Reggini a Siracusa come schiavi*. – III.5.4 Società e corpo civico all’ombra del tiranno: per un quadro d’insieme. – III.5.5 Il paesaggio urbano (407/6-367). – a. *La Nasos e il Porto Piccolo: spazi pubblici e spazi del potere*. – b. *Il paesaggio urbano oltre la Nasos*. – c. *Paesaggio e funzioni dell’area suburbana delle Epipole*. – III.5.6 Per una conclusione sul paesaggio al tempo delle migrazioni dionigiane.

III.5.1 Premessa

La mobilità di uomini e risorse che caratterizza Siracusa durante gli anni della tirannide dionigiana,⁶⁰⁹ è un fenomeno continuo che investe costantemente la popolazione e il territorio della città negli anni del tiranno. Cominciamo, per rendere chiara la portata dei fenomeni, con una rassegna dei numerosi episodi. Per svolgere questa rassegna, a differenza dei capitoli precedenti, condurremo un’analisi puntuale dei singoli fenomeni di mobilità analizzando contestualmente: le componenti della popolazione coinvolte negli episodi di mobilità per rintracciarne il ruolo all’interno della struttura sociale della *polis*; le cause o i moventi di queste mobilità; le

⁶⁰⁹ Non condurremo in questa sede una disamina delle vicende che portarono Dionisio al potere o della figura del tiranno, se non all’interno della prospettiva adottata e quindi nel suo essere attore sociale. Numerosi sono gli studi, anche recenti, sul tema. Per un’analisi dell’ascesa al potere Dionisio e del racconto diodoreo, nostra unica fonte sugli eventi, si vedano: Stroheker 1958, 42 ss.; Sordi 1990, 17-26; Caven 1990, 56 ss.; Péré-Noguès 2009, 105-118.

conseguenze dei fenomeni sul corpo sociale; infine, l'interagire delle singole componenti tra loro. Poiché tutti i fenomeni di mobilità sono determinati, in questo periodo, dalle azioni e dalla volontà del tiranno, cominceremo la disamina a partire dalla definizione della sua funzione nel panorama sociale. Infine, analizzeremo il paesaggio cittadino, dedicando una parte dell'indagine al problema dell'evoluzione (e della fruizione) dello spazio urbano durante il regime dionigiano.

Una ulteriore premessa è necessaria: quando ci riferiamo a 'episodi di mobilità' intendiamo non tutti gli innumerevoli spostamenti e migrazioni causati e voluti da Dionisio in Sicilia e fuori di essa – che non rientrano nell'interesse di questo studio⁶¹⁰ – ma esclusivamente quegli episodi che coinvolgono la popolazione residente all'interno del territorio siracusano, 'urbano' e della *chora*. Questa analisi particolareggiata sarebbe certamente insufficiente se il soggetto di questo capitolo fossero Dionisio e la sua politica. E tuttavia, come abbiamo sottolineato altrove, il nostro interesse in questo lavoro non è rivolto ai soggetti politici leader della politica siracusana bensì alla popolazione tutta e, quindi, anche al tiranno solo in funzione di questo aspetto.

Il primo problema che si pone nel trattare della mobilità 'urbana' al tempo di Dionisio è la definizione della dimensione cittadina poiché, com'è noto, Siracusa sotto il governo di Dionisio diventa uno 'stato territoriale', rivoluzionando non solo la dimensione dei domini della città ma anche 'forzando' i limiti e le strutture della *polis* e dilatandoli a una dimensione territoriale più ampia e più vicina alla concezione ellenistica di 'stato'. Questo cambiamento, già ampiamente indagato, condiziona la nozione di potere della *polis* così come le sue relazioni con l'esterno e l'entità degli scambi e delle relazioni con le altre città. Esso è principalmente un cambiamento nella concezione della *polis*, che da centro principale si fa fulcro di un territorio più vasto. Tutto ciò ha naturalmente anche una ricaduta sulla dimensione 'urbica' di Siracusa, per diverse ragioni. In primo luogo, perché la *polis* non vive più come centro politico in sé ma come centro di un più ampio territorio che domina e del quale domina la

⁶¹⁰ E che sono stati invece oggetto del lavoro di Souza, varie volte segnalato in queste pagine (Souza 2014). Si veda, inoltre, sulla politica 'estera' di Dionisio: Su Dionisio I e la politica estera e interna di vedano: Consolo Langher 1997, 111 ss.; Stroheker; Anello 1980; Sordi 1980, 209 ss.; Braccesi 1998, 69 ss.; Braccesi, Millino 2000; e i contributi raccolti nel volume *La Sicilia dei due Dionisi* a cura di A. Pinzone, in part. Caccamo Calatabiano; Anello; De Sensi Sestito; Bruno Sunseri; Coppola; Lombardo; Mafodda.

popolazione come fosse parte dei suoi stessi confini. Questo mette su un piano diverso la città, che diventa il punto nevralgico di una più ampia mobilità di uomini, merci, beni. La *polis* si fa metropoli perché diventa a tutti gli effetti il centro da cui dipendono altri territori e perché in virtù di questo sperimenta nel suo territorio fenomeni sociali e di interazione nei quali entrano anche attori esterni alla città che fanno parte di comunità che ad essa afferiscono. In secondo luogo, perché la dimensione dello spazio urbano e del suo rapporto con il territorio circostante subiscono un cambiamento sostanziale che non può non incidere sulla percezione dei confini della città stessa. Dunque si continua a studiare la città ma come centro di un sistema di relazioni più complesso.

III.5.2 Per un quadro d'insieme delle migrazioni

A differenza dei capitoli precedenti proponiamo, nel caso del periodo dionigiano, uno schema iniziale perché sia più semplice seguire gli eventi e analizzarli ordinatamente. Di seguito riportiamo gli episodi noti dalle fonti che rientrano nella categoria di 'mobilità' qui considerata, raggruppati in sei principali sezioni perché sia chiaro che gli eventi di ciascuna sezione, vicini cronologicamente, sono momenti diversi di un unico 'episodio storico' (ovvero con gli stessi moventi e gli stessi attori):

a. Cacciata dei cavalieri dalla città		
a.1	Fallito tentativo di rivolta dei cavalieri siracusani contro Dionisio	Diod. 13.112-113.3; Plut. <i>Dio</i> 3.2
a.2	I cavalieri, cacciati dalla città, si rifugiano a Etna	Xen. <i>Hell.</i> 2.3.5; Diod. 13.113.3
b. Operazioni di militarizzazione della città e disarmo dei cittadini		
b.1	404 a.C.: Dionisio fortifica Ortigia, distribuisce case e terre al popolo, compresi gli schiavi liberati, e privilegia i suoi amici	Diod. 14.7.1-5
b.2	Mentre Dionisio assedia Erbeso, è costretto da una ribellione a tornare in città; assediato in Ortigia, assolda 1200 Campani e altri 300 mercenari	Isoc. 6.44-45; Diod. 14.7.5-9.8; 20.78; [Plut.] <i>Mor.</i> 175 d; 783 d; Aelian. <i>VH</i> 4.8
b.3	Dionisio disarma i Siracusani e rafforza militarmente la tirannide;	Diod. 14.10.4
c. Primo trasferimento forzato di popolazione a Siracusa		
	403: Catane e Naxos sono prese a tradimento e spopolate; i Leontini sono costretti a trasferirsi a Siracusa	Diod. 14.14.15; Polyæn. 5.2.5
d. Migrazioni temporanee di ingente forza lavoro per la fortificazione delle Epipole		
	402: Dionisio fortifica le Epipole	Diod. 14.18
e. Episodi di emigrazione da Siracusa		
	Siracusani che fuggivano Dionisio fondano Ancona	Strabo 5.4.2
f. Secondo trasferimento forzato di popolazione a Siracusa		
f. 1	Gli abitanti di Caulonia sono trasferiti a Siracusa; il loro territorio donato ai Locresi	Diod. 14.106.3
f. 2	Gli abitanti di Ipponio sono trasferiti a Siracusa; il loro territorio donato ai Locresi	Diod. 14.107.2; Dionys. Hal. 20.7.3
f. 3	Gli abitanti di Scillezio sono trasferiti a Siracusa; il loro territorio donato ai Locresi	Strabo 6.1.10
g. Tratta dei Reggini a Siracusa come schiavi		
	388: termina l'assedio di Reggio da parte di Siracusa; la popolazione viene deportata a Siracusa: evitano la schiavitù solo coloro che possono pagare il riscatto (di una mina secondo Diod.; tre mine, che comunque non si rivelarono sufficienti, secondo Arist.)	Diod. 14.111.4; [Arist.], <i>Oec.</i> 2.2.20
h. Mobilità di personaggi illustri		

h.1	Filosseno di Citera (poeta)	Suda, s.v. Ἰαπαγέ με εἰς τὰς λατομίας; s.v. Διονύσιος; s.v. Φίλοξένου γραμματίων
h.2	Senofonte (storico)	Ath. 10.427 f - 428 a
h.3	Aristippo (filosofo)	Diog. Laert. 2.61
h.4	Eschine di Sfetto (filosofo)	Diog. Laert. 2.7.61; Plut. <i>De adul.</i> 67 d-e.
h.5	Senocrate di Calcedone (filosofo)	Diog. Laert. 4.2.6
h.6	388: primo soggiorno di Platone a Siracusa	Plat. <i>Ep.</i> 7.324 a; 7.326 b - 327 b; Diod. 15.7.1; Nep. <i>Dion.</i> 2.2-3; Plut. <i>Dio</i> 4.3-5.7; Diog. Laert. 3.18-21; Olimp. <i>in Alc.</i> 2; <i>in Grg.</i> 41.7-8

I paragrafi che seguono saranno numerati secondo lo schema appena proposto solo nella loro articolazione generale (a, b, c, etc.) per ragioni di chiarezza espositiva. L'articolazione delle divisioni interne ai paragrafi sarà invece funzionale allo sviluppo dell'argomentazione e non risponderà alle suddivisioni interne della tabella (a.1, a.2, etc.).

III.5.3 Fenomeni di mobilità e attori sociali

a. Il tiranno

Come sottolineato altrove, il nostro interesse per il tiranno è legato al suo ruolo di attore sociale all'interno della *polis*: ovvero, in particolare, alla sua azione di motore della mobilità, geografica e sociale, a Siracusa e di 'sovrintendente' delle politiche di integrazione tra parti molto eterogenee della popolazione. Dionisio I, anche in queste vesti, è *solo in apparenza* equiparabile a Gelone. Come ha scritto De Vido:

«Solo in apparenza [...] la tirannide dionigiana è una replica fuori tempo di quella dinomenide: ingredienti già molto tipici (il lessico, l'ereditarietà, la guardia personale, una presa quasi fisica sulla città) sono interpretati in prospettiva ormai matura che contempla e porta a compimento respiro territoriale, rapporto egemonico con le altre *poleis*, ambizioni verso l'Italia, retorica (e pratica) della lotta contro il barbaro».⁶¹¹

Allo stesso modo, anche quel «fare e disfare»⁶¹² le città e il loro corpo civico che avviene tanto con l'uno quanto l'altro è simile solo in apparenza.

Naturalmente affine è il ruolo sociale e istituzionale del tiranno, anche se conquistato attraverso mezzi differenti. Come notato per Gelone, se all'interno di un corpo civico e di una struttura sociale in sé funzionante si inserisce una figura con un potere politico e decisionale autoritario, avviene un notevole cambiamento nella struttura politica e anche sociale della *polis*: il tiranno o, nel caso di Dionisio, tiranno e δυνάστης,⁶¹³ ha un seguito notevole di persone che si inseriscono nelle trame della città ed è inoltre motore, soprattutto Dionisio, di una notevole mobilità sociale. Come Gelone, anche Dionisio, nella sua veste di *dynastes* incarna non solo un ruolo sociale ma anche un'istituzione. Ritorniamo alle domande poste per Gelone: qual è la funzione del tiranno? O meglio, quando Dionisio prende il potere a Siracusa, quali sono le sue funzioni rispetto al corpo sociale esistente?

Si deve premettere che, anche nel caso dionigiano, il *dynastes* non si inserisce in un corpo sociale e politico 'funzionale', ma anzi riesce a prenderne le redini in virtù delle sue tensioni interne e di un momento di crisi dell'equilibrio sociale e politico. La realtà

⁶¹¹ De Vido 2008, 350.

⁶¹² Zizza 2019.

⁶¹³ La definizione del potere di Dionisio è infatti quella di *dynasteia*: «autocratico, esercitato con l'aiuto di una cerchia ristretta di *philoï* spesso legati alla famiglia del tiranno, esso tende a diventare ereditario, si basa su un rapporto diretto con le masse e con l'esercito e si estende su un territorio ampio e articolato». Bearzot 2003, 30.

in cui si inserisce Dionisio è quella di una città in cui diverse fazioni politiche si contendono il potere: in particolare, pur dopo il prevalere di Diocle e dei suoi, restava ancora un gruppo, per quanto minoritario rispetto al primo, di accoliti di Ermocrate, che avrebbero voluto ristabilire una democrazia moderata.⁶¹⁴ L'intervento politico e strategico di Dionisio avviene e si genera non dall'esterno, come accadde per Gelone, ma dagli ingranaggi politici stessi della città.⁶¹⁵ Ma proprio perché l'intervento dionigiano avviene in un clima teso, in cui non si assiste a una pacificazione tra le classi sociali come al tempo di Gelone, egli fa il suo ingresso in città con al suo seguito un esercito, costituito da mercenari e da cittadini a lui fedeli.⁶¹⁶ Inscenando a Leontinoi, ormai *phruourion*, uno scontro armato – alla maniera di Pisistrato, come scrive lo stesso Diodoro – agli riesce a farsi concedere una guardia armata di ben 600 uomini con la quale può entrare a Siracusa da tiranno.⁶¹⁷ In quel momento Leontinoi rappresentava un bacino di consensi per Dionisio, in cui uomini di diversa estrazione, tanto da Leontinoi quanto da altre *poleis* (anche da Siracusa) si erano legati a lui perché desiderosi di entrare a Siracusa dotati dell'istituto della cittadinanza. Aristotele, nel definire la tirannide arcaica, associa l'esperienza politica siracusana sotto Dionisio I a quella di Pisistrato e di Teagene, riportando quindi la matrice del potere di Dionisio a una demagogia che lo avrebbe visto sostenitore del *damos* e in lotta contro le aristocrazie.⁶¹⁸

ἐπὶ δὲ τῶν ἀρχαίων, ὅτε γένοιτο ὁ αὐτὸς δημαγωγὸς καὶ στρατηγός, εἰς τυραννίδα μετέβαλλον: σχεδὸν γὰρ οἱ πλεῖστοι τῶν ἀρχαίων τυράννων ἐκ δημαγωγῶν γεγόνασιν. [...] ἔτι δὲ διὰ τὸ μὴ μεγάλας εἶναι τότε τὰς πόλεις, ἀλλ' ἐπὶ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν τὸν [20] δῆμον ἄσχυρον ὄντα πρὸς τοῖς ἔργοις, οἱ προστάται τοῦ δήμου, ὅ τ ε πολεμικοὶ γένοιτο, τυραννίδι ἐπετίθεντο. πάντες δὲ τοῦτο ἔδρων ὑπὸ τοῦ δήμου πιστευθέντες, ἢ δὲ πίστις ἦν ἢ ἀπέχθεια ἢ πρὸς τοὺς πλουσίους, οἷον Ἀθήνησί τε Πεισίστρατος στασιάσας πρὸς τοὺς πεδιακοὺς, καὶ Θεαγένης ἐν Μεγάροις τῶν εὐπόρων τὰ κτήνη ἀποσφάξας, λαβὼν παρὰ τὸν ποταμὸν ἐπινέμοντας, καὶ Διονύσιος κατηγορῶν

⁶¹⁴ Sul problema della definizione del regime democratico di Siracusa dopo la sconfitta di Atene nel 413 si veda, da ultimo, Giangiulio 2015, 89-96 (con bibliografia). Sulla intelligente dialettica politica di Dionisio tra radicali e moderati si veda, in particolare, Mafodda 2007 (con bibliografia).

⁶¹⁵ Mafodda 1999, 447.

⁶¹⁶ Sulla formazione dell'esercito di Dionisio si veda Fantasia 2006; Sammartano 2010; Souza 2014.

⁶¹⁷ Sul lessico adoperato nelle fonti per definire il potere di Dionisio si veda in particolare De Vido 2013.

⁶¹⁸ Aristotele fa riferimento all'ascesa di Dionisio parlando come di un demagogo in *Pol.* 5, 1305 a 26-28; *Pol.* 5 1310 b, 15-31.

Δαφναίου καὶ τῶν πλουσίων ἠξιώθη τῆς τυραννίδος, διὰ τὴν ἔχθραν πιστευθεὶς ὡς δημοτικὸς ὄν.⁶¹⁹

Dionisio quindi non opera come un ‘calmiere sociale’ alla stregua di Gelone ma al contrario sfrutta i dissidi interni e li accentua, sobillando anche il *damos* contro gli strateghi siracusani, accusandoli di tramare con il nemico⁶²⁰ e lasciando, al contrario, spazio agli aristocratici filoermocratei (tra questi Filisto e Ipparino) che gli avrebbero garantito il sostegno militare ed economico. Così, con la promessa di debellare il nemico cartaginese, muove il popolo, scontento dell’operato degli strateghi, a suo favore. Ma riesce a fare tutto ciò piegando il sistema istituzionale della città ai suoi scopi, senza contravvenire alle sue leggi.⁶²¹ All’interno del braccio di ferro tra le due fazioni avverse già esistenti nella città egli ebbe quindi la funzione di far deflagrare in modo definitivo il contrasto, traendo a sé la fazione più facilmente ‘conquistabile’ e anche più numerosa. In virtù di questo, le integrazioni che seguiranno la sua presa di potere, condotte su un terreno politicamente scisso e su una base sociale molto più stratificata di quella geloniana, saranno sempre operate sotto il controllo di una potente e leale forza armata, a sua volta al suo interno stratificata tra i suoi *philoï*, una guardia del corpo di 600 uomini e un folto gruppo di mercenari assunti per vincere il nemico esterno ma di fatto operanti anche all’interno del territorio.

⁶¹⁹ Arist. *Pol.* 5 1305a, 7-28: «Nei tempi antichi, quando lo stesso individuo era demagogo e stratego, le costituzioni si trasformavano in tirannide: in effetti, la maggior parte dei tiranni di un tempo proveniva, più o meno, dai demagoghi. [...] Prima inoltre si formavano tirannidi più di ora, anche perché le cariche di rilievo erano nelle mani di alcuni individui; per esempio, a Mileto, la tirannide venne dalla pritania; il pritano aveva infatti potere sovrano su parecchie importanti questioni. E ancora, per il fatto che le città non erano grandi e il popolo abitava in campagna tutto impegnato nei lavori, i capi del popolo, nel caso in cui diventassero abili nelle armi, aspiravano alla tirannide. Tutti facevano ciò dopo aver ottenuto la fiducia del popolo, fiducia che equivaleva all’odio nei confronti dei ricchi. Così, ad Atene, Pisistrato lottò contro ‘quelli della pianura’; Teagene, a Megara, sgozzò le greggi dei benestanti avendo scoperto chi le mandava a pascolare lungo il fiume; e Dionisio, accusando Dafneo e i ricchi, fu considerato degno della tirannide perché, in nome di questa ostilità, acquisì la fiducia di amico del popolo». Trad. a cura di M. E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis.

⁶²⁰ Diod. 13.94.2-3.

⁶²¹ Diodoro condanna apertamente la condotta dionigiana nel conquistare il potere a Siracusa. Questo atteggiamento, scopertamente avverso al tiranno, come ha chiaramente e a più riprese argomentato M. Sordi (1990, 17-26), dipenderebbe dalla fonte timaica per questa sezione dell’opera. Timeo, notoriamente avverso a Dionisio, si sarebbe basato sul *περὶ Διονύσιου* di Filisto, riscrivendo però i fatti, narrati in chiave positiva dallo storico del tiranno. Così anche Bearzot 2002, 122. *Contra* Sanders 1987, che sostiene, poco verosimilmente, una diretta filiazione, anche se rivista e rielaborata, tra Filisto e Diodoro.

b. Cacciata dei cavalieri dalla città

La prima mobilità che investe la *polis* all'indomani dell'ascesa al potere di Dionisio è la cacciata dei cavalieri siracusani che, esuli, si rifugiano a Etna. Il primo elemento che deve essere definito è chi siano questi cavalieri e quale sia la loro forza politica all'interno della città. L'informazione fondamentale che abbiamo su di loro è che tra le loro fila si trovavano gli esponenti più abbienti della democrazia moderata siracusana, quella che, con capofila, stando a Diodoro, Dafneo e Demarco, era riuscita a preservare Siracusa tanto dai disegni di democrazia radicale di Diocle che da quelli di matrice personale e dispotica che avrebbe voluto mettere in atto Ermocrate. Dopo un tentativo di sobillare il resto della popolazione cittadina contro Dionisio, che nel frattempo si era recato a Erbeso per conquistare il centro siculo, questo gruppo di cavalieri era stato scoraggiato dall'intervento dello stesso tiranno che, ritornato per tempo in città, ne aveva fatto strage cacciando i superstiti. Si tratta quindi, in questo caso, di una mobilità coatta ma 'politica', il cui unico movente è quello di debellare una parte della *polis* avversa al potere tirannico. Ma si tratta anche di una misura estrema, presa da Dionisio in risposta alla sedizione. Come vedremo, la politica di Dionisio non è in questo senso oculata tanto quanto quella geloniana né è possibile comparare i fenomeni tra loro. Dionisio tende a mantenere e a integrare, quando gli è possibile.⁶²² L'esilio di un'intera classe di cittadini che costituivano anche la parte più abbiente dell'aristocrazia siracusana, preceduto, stando a Diodoro, dall'eliminazione fisica dei due esponenti, Dafneo e Demarco, del partito a lui avverso,⁶²³ permisero a Dionisio di avere campo libero dal punto di vista politico. Ma cosa implicò questo improvviso vuoto nella città? Era stata infatti esiliata la parte della popolazione più ricca, quella che evidentemente possedeva le terre più ampie nella *chora* siracusana. E questo comportava quindi la possibilità di una redistribuzione delle terre, da parte di Dionisio, a coloro che gli erano 'fedeli', ovvero politicamente funzionali.

⁶²² Approfondiremo questo aspetto alla fine della disamina delle diverse mobilità. Vd. *infra* 278-280.

⁶²³ Diod. 13.96.3.

c. Operazioni di militarizzazione della città e disarmo dei cittadini

Le assegnazioni di terre e cittadinanza del 404

Infatti, meno di un anno dopo, nel 404, Dionisio, dopo aver fortificato Ortigia, distribuì case e terre al popolo, compresi gli schiavi da lui liberati, privilegiando i suoi uomini, i *philoï*:

τῆς δὲ χώρας τὴν μὲν ἀρίστην ἐξελόμενος ἐδώρησατο τοῖς τε φίλοις καὶ τοῖς ἐφ' ἡγεμονίας τεταγμένοις, τὴν δ' ἄλλην ἐμέρισεν ἐπ' ἴσης ξένῳ τε καὶ πολίτῃ, συμπεριλαβὼν τῷ τῶν πολιτῶν ὀνόματι τοὺς ἡλευθερωμένους δούλους, οὓς ἐκάλει νεοπολίτας. διέδωκε δὲ καὶ τὰς οἰκίας τοῖς ὄχλοις πλὴν τῶν ἐν τῇ Νήσῳ· ταύτας δὲ τοῖς φίλοις καὶ τοῖς μισθοφόροις ἐδώρησατο.⁶²⁴

In questo caso egli si comportò, nei confronti dei suoi uomini, come Gelone: ‘promosse’ infatti a condizioni economiche e sociali migliori coloro che avevano per lui un ruolo politico funzionale al suo governo. Stando ancora a Diodoro egli avrebbe diviso il resto dei territori della *chora* siracusana (non i migliori ma probabilmente quelli che erano meno vicini alla città e meno fertili di quelli dell’area dell’Anapo) a stranieri e cittadini ‘in eguale misura’. E persino: συμπεριλαβὼν τῷ τῶν πολιτῶν ὀνόματι τοὺς ἡλευθερωμένους δούλους, οὓς ἐκάλει νεοπολίτας. Dunque, non solo cittadini e stranieri ebbero lo stesso trattamento, ma persino gli schiavi ottennero l’istituto della cittadinanza. L’operazione, chiaramente volta a ottenere consensi in assemblea, deve essere valutata con maggiore attenzione di quanto finora non si sia fatto. Dionisio, nella sua veste di *dynastes*, impone a una città con una struttura economica e sociale ormai salda una divisione economica, sociale e politica fittizia e coatta. La città di questi anni è però molto diversa da quella degli anni precedenti l’inizio della tirannide dinomenide. Negli anni Venti, a seguito dei processi innescati dalle dinamiche di mobilità, il *damos* siracusano si era ingrandito e rafforzato. La guerra contro Atene e, in particolare, il potenziamento della forza militare della fanteria e degli equipaggi della flotta, avevano innescato delle dinamiche sociali

⁶²⁴ Diod. 14.7.4-5: «Scelse le parti migliori del territorio, di cui fece dono agli amici e a quanti erano designati a funzioni di comando, e divise il resto in misura eguale fra stranieri e cittadini: ed il nome di cittadini fu attribuito agli schiavi liberati, che furono chiamati ‘neopolitai’; [5] distribuì al popolo anche le case, ad eccezione di quelle ubicate all’interno dell’Isola, che furono concesse agli amici e ai mercenari».

inedite all'interno del *damos*,⁶²⁵ che adesso aveva la capacità di avanzare delle pretese di partecipazione politica maggiori in virtù del suo peso militare. A questa presa di coscienza civica e politica erano seguite le riforme di Diocle che avevano, anche se per poco (non più di un quinquennio), modificato la *politeia* in una democrazia radicale. A questo regime era seguita l'espulsione di Diocle dalla città e, poco dopo, una reazione decisa da parte del popolo in armi nell'*agora* cittadina al tentativo di Ermocrate di farsi capo politico. Il *damos* della Siracusa della fine del V secolo non è più una massa inerte che sta guadagnando una coscienza civica, è un attore sociale e politico 'pesante', stratificato al suo interno, polarizzato tra una fazione democratica radicale e una moderata, ma unito nel comune intento di allontanare minacce alla sua autonomia politica e civica. Il *damos* quindi non può che tentare di reagire all'imposizione dionigiana che impone di condividere prerogative e responsabilità civiche con nuovi venuti esterni al corpo civico e con gli schiavi, che passarono dalla loro condizione a quella di *neopolitai*. Questo *damos* non è, come enfatizza la tradizione per sottolineare il potere demagogico di Dionisio, costantemente sostenitore del tiranno e soprattutto non è un corpo uniforme e indistinto bensì eterogeneo e stratificato. Le ribellioni successive scoppiate sia tra i soldati⁶²⁶ che tra i Siracusani in città, furono il segnale che la strategia politica messa in atto fino ad allora non era riuscita a colmare le aspettative economiche e politiche delle diverse classi cittadine. Persino i mercenari di Dionisio di stanza in città, dietro la promessa di cittadinanza da parte dei cavalieri siracusani esuli, erano passati nelle file della cittadinanza siracusana.⁶²⁷ Non sarebbe quindi durata ancora molto la tirannide dionigiana se egli

⁶²⁵ Giangiulio 2015, 95-96, che nota – confrontando la situazione siracusana a quella dell'Atene di Pericle – come non fu la prima volta che in una città la mobilitazione bellica «di strati ampi della popolazione» portasse a una consapevolezza civica e politica cui seguirono riforme democratiche.

⁶²⁶ Diod. 14.7.6: οὗτος μὲν οὖν ἐπὶ τὴν τῶν Ἑρβησίνων πόλιν στρατεύσας τὰ πρὸς τὴν πολιορκίαν παρεσκευάζετο. οἱ δὲ συστρατευόμενοι Συρακόσιοι κύριοι τῶν ὀπλῶν ὄντες συστάσεις ἐποιοῦντο καὶ κατηγοροῦν ἀλλήλων, ὅτι τοῖς ἱππεῦσιν οὐ συνεπελάβοντο τῆς καταλύσεως τῆς τοῦ τυράννου. «Egli pertanto organizzò una spedizione contro la città di Erbeso e tutto era già pronto per l'assedio, quando i Siracusani che partecipavano alla spedizione, ormai con le armi in mano, cominciarono a riunirsi frequentemente a gruppi, scambiandosi accuse per non aver collaborato al tentativo dei cavalieri di rovesciare la tirannide».

⁶²⁷ Diod. 14.8.3: ἐπεκήρυξαν δὲ καὶ χρημάτων πλῆθος τοῖς ἀνελοῦσι τὸν τύραννον, καὶ τοῖς μεταβαλομένοις τῶν ξένων ἐπηγγείλαντο μεταδώσειν τῆς πολιτείας, κατεσκεύασαν δὲ καὶ μηχανήματα, δι' ὧν τὰ τεῖχη σαλεύοντες ἐξελοῦσι, καὶ προσέβαλλον καθ' ἡμέραν τῇ Νήσῳ, καὶ τοὺς μεταβαλλομένους τῶν ξένων φιλανθρώπως ἀπεδέχοντο. «e proclamarono con un bando che avrebbero ricompensato con una cospicua somma di denaro chi avesse ucciso il tiranno e ai mercenari che fossero passati dalla loro parte promisero la cittadinanza; inoltre con le macchine da guerra che approntarono

non fosse riuscito ad assoldare i mercenari campani di stanza in area punica, che cambiarono le sorti della rivolta.⁶²⁸

Disarmo dei cittadini

Apriamo una breve parentesi sull'episodio del disarmo dei cittadini. Da Diodoro apprendiamo che Dionisio, dopo aver subito l'ennesima sollevazione da parte dei 'Siracusani',⁶²⁹ li indusse a uscire dalla città (Diodoro scrive ἐπὶ τὸν θερισμὸν ἀποστείλας) e:

...τὰ μὲν ὄπλα πάντων ἀφείλετο, μετὰ δὲ ταῦθ' ἕτερον τεῖχος ὠκοδόμησε περὶ τὴν ἀκρόπολιν, καὶ ναῦς τε κατεσκευάζετο, συνῆγε δὲ καὶ μισθοφόρων πλῆθος, καὶ τὰ λοιπὰ παρεσκευάζετο πρὸς τὴν ἀσφάλειαν τῆς τυραννίδος, ὡς ἂν ἔργοις ἤδη πεῖραν εἰληφὼς ὅτι πᾶν ὑπομένουσιν οἱ Συρακόσιοι χάριν τοῦ μὴ δουλεύειν.⁶³⁰

Ma chi erano questi cittadini dei quali provvide personalmente al disarmo? Dal passo si può dedurre, ma non naturalmente in modo del tutto certo, che se all'indomani del loro disarmo Dionisio ebbe cura di erigere anche un secondo muro intorno all'acropoli, questi Siracusani disarmati dovevano essere quei cittadini residenti nell'area di Acradina, al di fuori di quell'impianto autosufficiente dell'Isola e dell'acropoli. Si trattava di un gruppo secondo solo agli uomini del tiranno: lo farebbe pensare soprattutto il censo di questi uomini che, se erano talmente armati da far ritenere saggio al tiranno un repentino disarmo, dovevano appartenere a una classe di censo piuttosto alta e agiata. Non si trattava quindi del *damos* ma dell'aristocrazia? E tuttavia questo riferimento alla mietitura resta oscuro e sembra piuttosto l'esito di una tradizione

colpivano violentemente le mura, nel tentativo di abbatterle, lanciando quotidiani assalti all'Isola e riservavano una buona accoglienza ai mercenari che passavano nelle loro file»].

⁶²⁸ Diod. 14.8.5: Ἐλωρίς μὲν οὖν, εἷς τῶν φίλων, ὡς δ' ἔνοιό φασιν, ὁ ποιητὸς πατήρ, εἶπεν αὐτῷ, διότι καλὸν ἐντάφιόν ἐστιν ἢ τυραννίς· Πολύξενος δὲ ὁ κηδεστὴς ἀπεφήνατο δεῖν λαβόντα τὸν ὀξύτατον ἵππον εἰς τὴν τῶν Καρχηδονίων ἐπικράτειαν ἀφιπεῦσαι πρὸς τοὺς Καμπανούς· τούτους γὰρ Ἰμίλων ἀπελελοίπει φυλακῆς ἕνεκα τῶν κατὰ Σικελίαν τόπων· [...]. «Fu proprio in quell'occasione che Eloride, uno dei suoi amici o, come altri sostengono, suo padre adottivo, gli disse che la tirannide era un bel lenzuolo funebre e Polisseno, suo cognato, gli consigliò di prendere il cavallo più veloce e di raggiungere al galoppo nel territorio controllato dai Cartaginesi quei Campani che da Imilcone erano stati lasciati a controllare alcune località della Sicilia; [...].»

⁶²⁹ Per una definizione di chi fossero coloro che Diodoro indica come 'Siracusani' si veda *supra* 230.

⁶³⁰ Diod. 14.10.4: «Dionisio intanto, mandati i Siracusani a mietere, fece irruzione nelle loro abitazioni, sottraendo tutte le loro armi, iniziò subito dopo la costruzione di un altro muro attorno all'acropoli e di altre navi, raccolse mercenari in gran numero e approntò quanto egli ritenesse indispensabile per dare stabilità alla sua tirannide, avendo già sperimentato di fatto che i Siracusani erano ben disposti, pur di evitare la schiavitù, ad affrontare ogni prova».

creata per giustificare l'assenza di un'intera parte della cittadinanza dalle case in occasione dell'incursione di Dionisio e dei suoi uomini. Si potrebbe trattare, in questo caso, di un episodio ascrivibile a uno dei tanti racconti sulla conduzione della tirannide da parte di Dionisio, forse parzialmente falsato per accrescere il suo ritratto da despota. È comunque verosimile che una parte della città fosse stata disarmata quando, lontano il pericolo cartaginese, i Siracusani avrebbero potuto puntare le armi solo contro il tiranno ma sembra inverosimile che l'operazione sia stata compiuta nei confronti di tutto il popolo.

Esuli, schiavi liberati, cittadini indigenti, mercenari

Durante la corsa all'armamento successiva alla sconfitta di Agragas, negli anni in cui si impose sulla scena politica siracusana, Dionisio propose, già in veste di *strategos*, di far rientrare in città gli esuli siracusani, argomentando che sarebbe stato insensato convocare aiuto dall'esterno quando si poteva contare su cittadini siracusani esuli che avrebbero accettato di buon grado di prestare servizio militare in cambio della reintegrazione nel corpo civico. Dopo discussioni e contese, in virtù dell'incalzare del nemico cartaginese e del consenso della folla, la città decise di appoggiare la richiesta di Dionisio.⁶³¹ Gli esuli rientrarono in città. Tuttavia, non sappiamo nulla su di loro per gli eventi successivi: è naturale che entrarono a far parte di coloro che appoggiavano Dionisio e che, legati a lui per la concessione del rientro ma soprattutto perché in lui avevano il garante della loro integrazione, diventarono parte dell'ampia forza armata alle sue dipendenze.

Quando Dionisio, prima di proclamarsi tiranno e di insediarsi a Siracusa, dopo lo stratagemma della congiura, si dotò, con il popolo consenziente, di una guardia del corpo, operò una precisa scelta nel creare il suo corpo di fedelissimi:

εὐθὺ γὰρ τοὺς χρημάτων μὲν ἐνδεεῖς, τῇ δὲ ψυχῇ θρασεῖς ἐπιλέξας, ὑπὲρ τοὺς χιλίους, ὄπλοις τε πολυτελέσι καθώπλισε καὶ ταῖς μεγίσταις ἐπαγγελίαις ἐμετεώρισε, τοὺς δὲ μισθοφόρους ἀνακαλούμενος [...] καὶ πανταχόθεν συνῆγε τοὺς φυγάδας καὶ ἀσεβεῖς, ἐλπίζων διὰ τούτων βεβαιοτάτα τηρηθῆσθαι τὴν τυραννίδα.⁶³²

⁶³¹ Diod. 13.92.3-7.

⁶³² Diod. 13.96.1-2: «scelse ben presto più di mille uomini tra quanti non possedevano alcunché, ma erano dotati di animo audace, li rifornì di armi particolarmente costose, suscitando il loro orgoglio con allettanti promesse; richiamò anche i mercenari [...] e radunò da ogni parte esuli e criminali, sulla cui fedeltà contava per potere mantenere ben salda la tirannide».

Egli scelse dunque gli strati più bassi della popolazione, non solo di Siracusa, ma anche di Gela e di altre *poleis* vicine per farne i suoi mercenari, dotando uomini privi di mezzi e di risorse di uno ‘stipendio’ e di un compito, oltre che dell’appartenenza a un gruppo votato a una precisa causa: la sopravvivenza della tirannide e quindi la difesa del tiranno. Si tratta, è stato scritto molte volte, di un’operazione spregiudicata che nulla ha a che vedere con la dialettica politica e sociale di Gelone. Il mercenariato assoldato da Dionisio è sì quello che Maddoli definiva, a torto per il periodo geloniano, tratto da una «massa di diseredati e sradicati» generata dalla «violenza dei trapianti di popolazione e delle frequenti conquiste militari». ⁶³³ La seconda metà del V secolo è densa di eventi che avevano prodotto proprio quella schiera di diseredati, sfuggiti dalle guerre e dalle distruzioni di città. È un’operazione inedita per la città, una mobilitazione di uomini dallo strato più basso della società, siracusana e non.

Questo corpo di fedeli del tiranno era dunque costituito da tre componenti distinte: gli indigenti o emarginati (esuli, poveri, schiavi liberati); i mercenari, ormai prevalentemente *xenoi* (a differenza dell’epoca geloniana); i *philoï*, la cui provenienza era invece ascrivibile agli strati più alti della società. In sintesi, le manovre del tiranno erano consistite in quegli anni principalmente:

- nel rientro degli esuli, avvenuto prima dello scontro finale con i Cartaginesi;
- nel rientro degli esuli accusati di empietà (probabilmente i seguaci di Diocle) ⁶³⁴ nel momento del costituirsi della sua guardia del corpo;
- nella promozione di indigenti a suoi fedeli, armati e dotati di mezzi di sostentamento;
- nella liberazione degli schiavi e la loro integrazione nel *damos* come cittadini.

Dopo queste operazioni «la città era un brulicare di soldati mercenari» ⁶³⁵ e difficilmente il popolo di Siracusa si sarebbe potuto opporre alla tirannide. Una buona

⁶³³ Cf. *supra* 225.

⁶³⁴ Secondo Stroheker (1958, 40) gli esuli sarebbero stati i seguaci di Ermocrate in primo luogo e anche parte di quelli di Diocle. *Contra* Mafodda (2007, 251 nota 110) che ritiene più plausibile che gli esuli richiamati da Dionisio e che gli assicurarono, una volta rientrati, la nomina a *strategos autkrator*, sarebbero stati i seguaci di Diocle, ovvero sostenitori di una democrazia radicale che, formalmente, era quella appoggiata da Dionisio stesso.

⁶³⁵ Diod. 13.96.2.

percentuale della popolazione, la cui mobilità, geografica o sociale, era stata indotta da Dionisio, era quindi un coacervo di diseredati che non aveva altro legame interno se non il vincolo con il tiranno e la cui opposizione al resto della città, dotata invece di una struttura sociale integrata e di una coesione interna ai prevalenti gruppi sociali, era nulla senza la presenza di Dionisio.

I philoi

Sono note le diverse occasioni, menzionate da Diodoro, in cui in situazioni di crisi il tiranno convocò un consesso di *philoi* per decidere delle sorti del suo governo.⁶³⁶ Era questo a tutti gli effetti un consesso politico organico rispetto al governo, reso dal tiranno un consiglio di fedeli sostenitori, soprattutto a seguito dell'assegnazione delle aree migliori della *chora* della città.⁶³⁷ Questa categoria, elitaria rispetto al resto delle forze messe in campo e adoperate da Dionisio, non incise in modo significativo nello strutturarsi della società siracusana sotto il tiranno. La collocazione geografica e sociale di questa élite, così come il suo ruolo politico, erano infatti legati a una sfera circoscritta rispetto alla vita cittadina: con il tiranno, questi *philoi*, dividevano l'area di Ortigia – che, come vedremo, con Dionisio assunse uno statuto geografico e

⁶³⁶ Così fece, ad esempio, quando, dopo la sedizione dei cittadini siracusani mentre si trovava ad assediare Erbessos, anche i suoi mercenari cominciarono a defezionare perché allettati dalla promessa di cittadinanza dal bando emanato da parte di Messene e Reggio, che nel frattempo erano accorse in aiuto dei Siracusani. Diod. 14.8.4: Διονύσιος δὲ τῆς εἰς τὴν χώραν ἐξόδου διακεκλεισμένος καὶ ὑπὸ τῶν μισθοφόρων ἐγκαταλειπόμενος, συνήγαγε τοὺς φίλους βουλευσόμενος περὶ τῶν ἐνεστώτων: [...] «L'impossibilità di utilizzare uno sbocco verso la campagna e la continua defezione di mercenari indussero Dionisio a convocare i suoi amici per un'analisi della situazione;». O, ancora, Diod. 20.78.2-3: [2] τούτου γὰρ ποτε συνδιωχθέντος εἰς περίστασιν ὁμολογουμένως ἀπεγνωσμένην καὶ διὰ τὸ μέγεθος τῶν ἐπηρημένων κινδύνων ἀπελίσαντος μὲν τὰ κατὰ τὴν δυναστείαν, μέλλοντος δ' ἐκ τῶν Συρακουσσῶν ἐξυπεύειν πρὸς ἐκούσιον φυγὴν "Ἐλωρις ὁ πρεσβύτατος τῶν φίλων ἐπιλαβόμενος τῆς ὀρμῆς 'Διονύσιε', φησὶν, 'καλὸν ἐντάφιον ἢ τυραννίς.' [3] παραπλησίω δὲ τούτῳ καὶ ὁ κηδεστὴς Μεγακλῆς ἀπεφήνατο πρὸς αὐτόν, εἰπὼν ὅτι δεῖ τὸν ἐκ τυραννίδος ἐκπίπτοντα τοῦ σκέλους ἐλκόμενον ἀπιέναι καὶ μὴ κατὰ προαίρεσιν ἀπαλλάττεσθαι. ὑπὸ δὲ τούτων τῶν παρακλήσεων ὁ Διονύσιος μετεωρισθεὶς ἐνεκαρτέρησε πᾶσι τοῖς δοκοῦσιν εἶναι δεινοῖς καὶ τὴν μὲν ἀρχὴν μείζονα κατεσκεύασεν, αὐτὸς δὲ ἐν τοῖς ταύτης καλοῖς ἐγγηράσας ἀπέλυε τοῖς ἐκγόνοις μεγίστην τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην δυναστείαν. «Costui [sc. Dionisio], infatti, incappato una volta in una situazione per giudizio unanime disperata, quando ormai era un'utopia, data la gravità dei pericoli che lo minacciavano, sperare di mantenere stabile la sua signoria, era ormai pronto a montare a cavallo e fuggire in volontario esilio, quando Eloride, fra i suoi amici il più anziano, lo fermò gridandogli: "la tirannide, Dionisio, è un bel lenzuolo funebre!" [3] E anche un suo parente, Megacle, [fratello di Dione e di Aristomache, figlia di Ipparino] espresse più o meno lo stesso pensiero, affermando che chi era costretto a rinunciare alla tirannide doveva andar via solo se trascinato per una gamba e non per decisione sua».

⁶³⁷ Sulla questione del rapporto tra il tiranno e i suoi *philoi* e, in particolare, sull'identità di alcuni di loro, rintracciabile attraverso Diodoro, si vedano Mafodda 1999, 448-449; Harris 2013, 235 ss.

funzionale nuovo e potenziato rispetto all'epoca di Gelone —⁶³⁸ ed erano in contatto con il resto della popolazione solo per le mansioni che riguardavano la gestione delle loro terre, probabilmente coltivate da un gruppo subalterno che poteva anche essere quello di schiavi liberati da Dionisio ma ancora impiegati, oltre che nella guerra, nelle mansioni legate all'agricoltura.

d. Primo trasferimento forzato di popolazione a Siracusa

Il primo trasferimento forzato della popolazione di una intera città avviene, sotto Dionisio, non nel momento del suo insediamento come tiranno ma quattro anni più tardi, nel 403-402 circa, quando, stipulato il trattato di pace con i Cartaginesi, il *dynastes* volge le sue mire verso le città calcidesi vicine, Naxos Catane e Leontinoi.⁶³⁹ Il destino delle popolazioni di Naxos e Catane, prese grazie al tradimento di cittadini delle due città, fu la schiavitù, anche se probabilmente non a Siracusa, se Diodoro sottolinea che furono i prigionieri di guerra a essere venduti a Siracusa come schiavi.⁶⁴⁰ Non accadde lo stesso per Leontinoi: la *polis*, minacciata già l'anno precedente da un attacco, poi fallito, di Dionisio, che aveva intimato ai cittadini, per il tramite di araldi, di consegnargli il territorio, nuovamente assalita con la richiesta che i cittadini consegnassero la città per diventare parte del corpo civico siracusano, cedette memore della sorte di Nassi e Catanei.

μετὰ δὲ ταῦτα ἐπὶ Λεοντίνους στρατεύσας ἀπάσῃ τῇ δυνάμει τὴν πόλιν περιεστρατοπέδευσε, καὶ πρὸς τοὺς ἔνδον διαπρεσβευσάμενος ἐκέλευσεν αὐτοὺς παραδίδόναι τὴν πόλιν καὶ μετέχειν τῆς ἐν Συρακούσαις πολιτείας. οἱ δὲ Λεοντῖνοι, βοήθειαν μὲν οὐδεμίαν ἔξειν προσδοκῶντες, τὰς δὲ Ναξίων καὶ Καταναίων συμφορὰς ἀναλογιζόμενοι, κατεπλήττοντο, φοβούμενοι μὴ τοῖς αὐτοῖς περιπέσωσι δυστυχήμασιν. διόπερ εἰζάντες τῷ καιρῷ συνεχώρησαν, καὶ τὴν πόλιν ἐκλιπόντες εἰς Συρακούσας μετόκησαν.⁶⁴¹

Anche in questo, come capita spesso nei casi di migrazioni forzate, le fonti non ci riportano informazioni sul seguito dell'operazione di trasferimento della popolazione

⁶³⁸ Vd. *infra* 280ss.

⁶³⁹ Diod. 14.14.1.

⁶⁴⁰ Diod. 14.15.3.

⁶⁴¹ Diod. 14.15.4: «Fece poi una spedizione contro i Leontini con tutte le sue forze, strinse d'assedio la città e mandò una delegazione ai cittadini con l'ordine di consegnare la città e assumere la cittadinanza di Siracusa. I Leontini, non aspettandosi nessun aiuto e riflettendo sulle disgrazie dei Nassi e dei Catanesi, ebbero paura di subire la stessa sorte. Quindi capitolarono piegandosi alle circostanze e, lasciata la città, si insediarono a Siracusa».

né sul destino dei Leontinoi una volta a Siracusa. Ciò si spiega facilmente guardando al tenore delle notizie riportate da Diodoro sugli stessi anni: l'interesse dello storico è volto infatti esclusivamente alla politica estera, che costituisce del resto, negli anni in questione, anche il principale interesse di Dionisio. È chiaro infatti che le operazioni volte a eradicare le popolazioni dalle città calcidesi erano finalizzate a disgregarne il potere politico.

Delineare il quadro di questa presenza di Leontinoi a Siracusa e della loro convivenza con gli altri cittadini siracusani è quindi possibile solo attraverso alcuni sparuti indizi nelle fonti. In primo luogo, sappiamo dagli eventi del 422 che i *dynatoi* di Leontinoi, accordatisi con i Siracusani per entrare a far parte del loro corpo civico, avevano abbandonato la città lasciandola deserta (ἐρημώσαντες). La *polis* rimase una piazzaforte di Siracusa e la sua *chora* entrò a far parte di quella siracusana, mentre il *demos* fu mandato in esilio. Dopo questa azione di depoliticizzazione operata dalla sua stessa cittadinanza (dai *dynatoi*) uno sparuto gruppo di Leontinoi insediati a Siracusa tornò in patria nel periodo compreso tra il 422 e il 405. Questo episodio non può essere equiparato alle migrazioni condotte da Gelone,⁶⁴² né per le cause né per le conseguenze che ebbe su Siracusa: esso non avvenne per volontà di un'autorità esterna ma fu l'esito di una decisione presa da una parte della sua cittadinanza e quindi il portato di una crisi sociale e politica che travagliò la *polis*. Inoltre, quanto alle sue conseguenze, questa incorporazione volontaria nel corpo civico siracusano non incise sull'assetto della *polis* – per questa ragione non abbiamo tenuto in gran conto questo episodio nel presente lavoro – perché, proprio in virtù del suo carattere non coatto fu solo parziale (alcuni dei Leontinoi tornarono, negli anni, in quello che restava della *polis*)⁶⁴³ e non avvenne secondo il solito iter di concessione di terreni e prerogative per mantenere l'equilibrio sociale tra i nuovi integrati e i precedenti cittadini. Con buona probabilità, al contrario, proprio perché si trattò di una migrazione volontaria, i cittadini integrati mantennero i loro territori della *chora* di Leontinoi, senza togliere proprietà e spazi ai cittadini siracusani che quindi concessero l'integrazione.

Con la proclamazione della rinnovata indipendenza nel 405, dopo la pace con Cartagine, i *dynatoi* che erano stati cittadini siracusani per circa diciassette anni

⁶⁴² *Contra* Moggi 1976, 208, nota 6.

⁶⁴³ Vd. Thuc. 5.4.4; Diod. 13.95.3.

tornarono a Leontinoi. Che aspetto avesse la *polis* dopo il trattato di pace e prima dell'intervento dionigiano del 403 non possiamo saperlo con certezza. Soprattutto, non crediamo che si possa affermare senza il minimo dubbio che in due anni la *polis* fosse ritornata una città funzionale e popolosa.⁶⁴⁴ Certamente alcuni degli esuli parte del *demos* ritornarono a Leontinoi,⁶⁴⁵ ma la situazione di instabilità politica che si accese di lì a poco fa credere piuttosto che la *polis* rimase per lo più popolata da quegli ex-cittadini siracusani, *dynatoi* Leontinoi, che avevano vissuto per quasi un ventennio a Siracusa e che si piegarono poi alla successiva richiesta di Dionisio di cedere la città e tornare nuovamente a Siracusa.⁶⁴⁶ È probabile allora che la maggior parte dei cittadini 'immigrati' fosse costituita proprio dai *dynatoi* della *polis* e che per questo avvenne una completa integrazione della popolazione nella cittadinanza.⁶⁴⁷

L'acquisizione della cittadinanza è indicata con il verbo *μετέχω*, che ricorre già in Tucidide, com'è noto, in riferimento al partecipare al governo della *polis* o della sua cittadinanza. Ancora nello stesso passo ricorre l'uso di *μετοικέω*, qui utilizzato nell'accezione di, per dirla con Casevitz: «changer de résidence, transporter sa résidence».⁶⁴⁸ Il verbo ha due principali accezioni: nella prima appare denominativo di *μέτοικος* e che risulta essere un termine giuridico con il valore di 'essere meteco'; la seconda, quella del verbo del passo diodoreo menzionato, che rimanda al valore di etimologico del verbo e che indica quindi un cambiamento di residenza. «Il apparaît clairement» – scrive Casevitz:

que *μετοικεῖν* concerne surtout le vocabulaire des institutions. Quand il signifie 'émigrer, venir habiter' (poésie), il s'applique à des individus isolés et ne concerne pas la colonisation.⁶⁴⁹

⁶⁴⁴ Così Moggi (1976, 239), che ipotizza un vero e proprio 'diecismo' per gli anni successivi alla pace con Cartagine, sostenendo, soprattutto sulla base di un passo senofonteo (*Xen. Hell.* 2.3.5, che però fa riferimento al solo ritorno dei *dynatoi* da Siracusa), che la città sarebbe stata «completamente ripopolata».

⁶⁴⁵ Un numero tale, insieme ai *dynatoi*, perché la città avesse abbastanza uomini da prepararsi per un assedio e scoraggiare Dionisio quando, nel 404, privo di macchine da guerra e con un corpo di uomini ridotto, tentò un attacco alla città che non portò a termine.

⁶⁴⁶ Diod. 14.15.4.

⁶⁴⁷ Moggi (1976, 239) ritiene invece, ipotizzando un completo ripopolamento di Leontinoi negli anni 405-403, che tutta la popolazione di Leontinoi fu integrata nella cittadinanza di Siracusa, a prescindere dal censo e quindi dallo status sociale.

⁶⁴⁸ Casevitz 1985, 177.

⁶⁴⁹ Casevitz 1985, 177.

Ma le 12 occorrenze nell'opera diodorea rimandano alla prima accezione del verbo ma con un'altra ulteriore sfumatura di significato: il verbo infatti in questi casi – e lo si vede chiaramente in Diod. 14.15.4 appena citato – indica certamente un cambiamento di residenza ma rimanda al trasferimento di una parte cospicua della *polis* – non di un individuo – e, soprattutto, all'insediamento in una *polis* già esistente di un gruppo che lasciano la loro residenza originaria e che quindi, come indica l'etimologia del verbo, *partecipano*⁶⁵⁰ alla città insieme e al pari degli altri cittadini. L'ambivalenza del verbo lo rende particolarmente adatto a indicare questi fenomeni di nuovo insediamento nella *polis* (e lo stesso vale per il sostantivo *μετοίκησις* e per il verbo *μετοικίζω*). Si tratta, in tutti i casi, di un lessico del tutto assente in Erodoto e in Tucidide ed evidentemente più tardo del V sec., come mostrano molto bene gli *scholia* a Tucidide, che chiosano per ben quattro volte il verbo *ἀνίστημι* con *μετοικίζω* e una volta con il verbo *μετοικέω*:⁶⁵¹

schol. Tuch. 1.2.1

μεταναστάσεις: μετοικήσεις.

schol. Tuch. 2.27.1

ἀνέστησαν: μετόκισαν.

schol. Tuch. 3.7.4

ἀναστήσας: ἀντὶ τοῦ ἐγείρας καὶ κινήσας, οὐκ ἐκβαλὼν **GMφα2c2f** μετοικίσας.

schol. Tuch. 4.54.3

ἀνέστησαν: ἤγουν μετόκισαν.

⁶⁵⁰ Il verbo ha di per sé una etimologia ambivalente, che dipende dal duplice significato del preverbio: ha infatti sia il valore di *cambiare il domicilio* (μετά come «in the midst of, among, between», *LSJ* s.v. μετά A.I) che di *partecipare alla cittadinanza* (μετά come «into the middle of, coming into or among», *LSJ* s.v. μετά C.I).

⁶⁵¹ Tuttavia, le due forme verbali e il sostantivo *μετοίκησις* ricorrono anche in fonti contemporanee a Erodoto e a Tucidide. *Μετοικέω* si ritrova infatti in Pindaro (Pi. P. 9.83), in Euripide (E. *Hipp.* 837) e in Eschilo (A. *Supp.* 609) con il significato di 'cambiare residenza' e ancora molti sono gli esempi, tutti in poesia, nei quali il verbo rimanda al cambiare sede ma, come scrive Casevitz, in riferimento a un individuo, non a gruppi di persone. Il sostantivo *μετοίκησις* designa già in Platone sia un cambiamento di residenza (Pl. *Ap.* 40c) che la migrazione in sé (Pl. *Lg.* 850a). Infine, *μετοικίζω*, ricorre in Aristofane nella diatesi media, con il significato di 'trasferirsi', ancora in riferimento a un solo individuo (Ar. *Ass.* 754); anche in Aristotele, in diatesi attiva, ha il significato di 'cambiare residenza' (Arist. *Oec.* 2.33c, 1352a, 33). Solo nelle fonti più tarde appare nel significato di 'deportare' (Aristeas Judaeus 4.12); si trova poi impiegato con riferimento allo spostamento di una città a seguito di un lavoro di dragaggio in Diodoro (Diod. 1.57.1).

schol. Tsch. 7.77.4

ἐξαναστήσειεν: μετοικίσειεν.

Sulla base delle occorrenze sembra necessario concludere che questi termini, e in particolare μετοικέω, fossero propri del lessico poetico, mentre non fossero utilizzati in prosa, ambito nel quale era più comune e ‘tecnico’, per indicare il fenomeno della migrazione forzata (anche di gruppi) il verbo ἀνίστημι, in un secondo momento caduto in disuso, avvertito come obsoleto (e, forse, troppo tecnico, tanto da esser chiosato negli scolii a Tucidide) e sostituito da μετοικέω. Al contrario, Diodoro utilizza entrambi i verbi: su 12 occorrenze di ἀνίστημι nel testo diodoreo solo in 5 il verbo è utilizzato nell’accezione di ‘cacciare’ ‘allontanare dalla sede di residenza’, mentre nella maggior parte dei casi ha il significato di ‘edificare’ ‘erigere’ e, in solo due casi rispettivamente di ‘resuscitare’ e di ‘alzarsi’. Inoltre, in una delle cinque attestazioni⁶⁵² il verbo è seguito da κατοικέω: l’episodio descrive lo spostamento, da parte di Amasi, di tutto il corpo di mercenari precedentemente insediati da Psammetico I in una località chiamata στρατόπεδα, a Menfi: οὐς ἐντεῦθεν Ἄμασις ὕστερον πολλοῖς ἔτεσι βασιλεύσας ἀνέστησε καὶ κατόκισεν εἰς Μέμφιν.

Anche per μετοικέω si registrano 12 occorrenze per l’opera restituita da Diodoro e il verbo ricorre sempre in riferimento al trasferimento di residenza di un singolo o di un gruppo a partire da un’altra sede. Le occorrenze di questo secondo verbo, numericamente più del doppio di ἀνίστημι nell’opera diodorea, mostrano una propensione dell’autore per l’uso di μετοικέω che potrebbe ricondursi al progressivo scomparire dell’uso di ἀνίστημι nell’accezione tucididea di ‘cacciare’ a favore di altre forme verbali composte quali appunto μετοικέω, come gli *scholia* sembrano indicare.

e. Migrazioni temporanee di forza lavoro per la fortificazione delle Epipole

Così Diodoro descrive la decisione di fortificare le Epipole da parte di Dionisio:

[2] εἰδὼς οὖν κατὰ τὸν Ἀττικὸν πόλεμον τὴν πόλιν ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν ἀποτειχισμένην, εὐλαβεῖτο μήποτε παραπλησίοις ἐλαττώμασι περιπεσὼν ἀποκλεισθῆ τῆς εἰς τὴν χώραν ἐξόδου: εὐφυῶς γὰρ ἐώρα κειμένας τὰς καλουμένας Ἐπιπολάς κατὰ τῆς πόλεως τῶν Συρακοσίων. [3] διόπερ τοὺς ἀρχιτέκτονας

⁶⁵² Diod. 1.67.2.

παραλαβόν, ἀπὸ τῆς τούτων γνώμης ἔκρινε δεῖν τειχίσαι τὰς Ἐπιπολάς, ἧ νῦν τὸ πρὸς τοῖς Ἐξαπύλοις ὑπάρχει τεῖχος.⁶⁵³

Con l'intendimento, com'è noto, di portare a termine il lavoro nel più breve tempo possibile, Dionisio convocò a Siracusa per lavorare nell'area delle mura, un notevole numero di tecnici e di operai con diverse mansioni. In primo luogo, coinvolse il contado come forza lavoro 'pesante', più numerosa per sostenere le operazioni:

[4] ... ἀπὸ τῆς χώρας ὄχλον ἤθροισεν, ἐξ οὗ τοὺς εὐθέτους ἄνδρας ἐλευθέρους ἐπιλέξας εἰς ἑξακισμυρίους ἐπιδιεῖλε τούτοις τὸν τειχιζόμενον τόπον.⁶⁵⁴

Poi assunse dei 'direttori dei lavori'⁶⁵⁵ (una ventina, uno per stadio) e un certo numero di persone (dalla città?) perché costituissero delle squadre di duecento uomini, una per stadio, alle dipendenze dei tecnici (dunque quattromila uomini, facendo i calcoli sulle cifre fornite da Diodoro). Queste squadre erano supportate da un ulteriore gruppo di persone preposte a tagliare la pietra nelle diverse cave sparse lungo il perimetro di costruzione del muro. Tramite i buoi la pietra arrivava poi alle squadre agli ordini dei tecnici.⁶⁵⁶ È singolare che Diodoro non menzioni la presenza di schiavi (erano stati veramente tutti liberati dal tiranno?) o di mercenari tra questi lavoratori, che è invece probabile fossero stati coinvolti da Dionisio. Certamente, nel ritratto

⁶⁵³ Diod. 14.18.2-3: «Consapevole del fatto che durante la guerra contro Atene la città era stata completamente bloccata con la costruzione di un muro elevato da mare a mare, temeva [*scil.* Dionisio], se fosse incappato in una analoga condizione sfavorevole, di trovare sbarrata la via d'uscita verso la campagna. Il fatto che la cosiddetta Epipole, rispetto alla città, godesse di una felice posizione naturale, [3] gli suggerì di convocare un gruppo di tecnici, sulla base delle cui proposte decise che si doveva fortificare l'Epipole nella zona in cui ora si trova il muro presso l'*hexapylon*».

⁶⁵⁴ Diod. 14.18.4: «...radunò dalla campagna un gran numero di contadini, tra i quali scelse quanti erano in possesso di requisiti adeguati, in tutto circa sessantamila uomini, ai quali assegnò il tratto da fortificare».

⁶⁵⁵ Micciché traduce con 'tecnici' questa voce. Ma si veda anche *LSJ* s.v. ἀρχιτέκτων = «chief-artificer, master-builder, director of works». Si veda anche Moretti 1963.

⁶⁵⁶ Diod. 14.18.5-6: [5] καθ' ἕκαστον μὲν οὖν στάδιον ἀρχιτέκτονας ἐπέστησε, κατὰ δὲ πλεθρον ἐπέταξεν οἰκοδόμους, καὶ τοὺς τούτοις ὑπηρετήσοντας ἐκ τῶν ἰδιωτῶν εἰς ἕκαστον πλεθρον διακοσίους. χωρὶς δὲ τούτων ἕτεροι παμπληθεῖς τὸν ἀριθμὸν ἔτεμνον τὸν ἀνέργαστον λίθον: ἑξακισχίλια δὲ ζεύγη βοῶν ἐπὶ τὸν οἰκεῖον τόπον παρεκόμεζεν. [6] ἡ δὲ τῶν ἐργαζομένων πολυχειρία πολλὴν παρείχετο τοῖς θεωμένοις κατάπληξιν, ἀπάντων σπευδόντων τελέσαι τὸ τεταγμένον. «A ogni stadio pose un architetto a sovrintendere ai lavori e collocò per ogni pleto dei tecnici, ciascuno dei quali aveva a disposizione per la stessa distanza duecento operai scelti fra la gente comune. A costoro altri si aggiunsero, di numero incalcolabile, utilizzati a tagliare la pietra grezza, che seimila coppie di buoi trasportavano laddove era richiesta. [6] La presenza di una manodopera così numerosa suscitava in quanti si trovavano ad assistere ai lavori grande stupore, dal momento che tutti erano fortemente solleciti ad eseguire gli ordini ricevuti».

nobilitante che Diodoro riporta di questo impressionante dispiegamento di forze, era coerente all'economia del racconto che i lavoratori fossero tutti 'volontari'.

Naturalmente i numeri che fornisce Diodoro sono sovrabbondanti rispetto all'effettivo stato delle cose ma è verosimile che, sia per la mole dell'opera che per i tempi di costruzione,⁶⁵⁷ il numero delle persone coinvolte sia stato alto; così come numerose e diversificate furono le mansioni assegnate ai lavoratori.⁶⁵⁸ Questo numero ingente di lavoratori, tratti per lo più dalla campagna siracusana, insieme ad altri (i tecnici, gli operai, i cavatori e altri preposti, ad esempio, al trasporto dell'occorrente per lo stanziamento delle squadre) che provenivano forse da Siracusa e forse da altre *poleis* costituirono, per un certo tempo, una comunità funzionale (ovvero divisa secondo le mansioni necessarie al vivere quotidiano), suddivisa in diverse unità di lavoratori, ai confini della città. È probabile che molti non risiedessero dove lavoravano se provenivano dal territorio vicino ma è altrettanto probabile che una parte di coloro che non potevano ritornare in giornata a casa si siano insediati, almeno per il periodo dei lavori, nell'area circostante il perimetro delle fortificazioni. Si trattava quindi di una comunità molto numerosa, che brulicava ai confini della città e che però probabilmente (fatta eccezione naturalmente per chi proveniva da Siracusa) non ne fece veramente parte. Fu questa una mobilità che non incise sulla struttura sociale della *polis* ma che certamente ebbe delle ripercussioni sulla gestione delle risorse economiche, considerando l'ammontare di beni destinati alla realizzazione dell'opera e al sostentamento dei lavoratori. Inoltre, come leggiamo nello stesso passo diodoro:

ὁ γὰρ Διονύσιος τὴν προθυμίαν τοῦ πλήθους ἐκκαλούμενος μεγάλας προέθηκε δωρεὰς τοῖς προτερήσασιν, δίχα μὲν τοῖς ἀρχιτέκτοσι, χωρὶς δὲ τοῖς οἰκοδόμοις καὶ πάλιν τοῖς ἐργαζομένοις; καὶ αὐτὸς δὲ μετὰ τῶν φίλων προσήδρευε τὰς ἡμέρας ὅλας τοῖς ἔργοις, ἐπὶ πάντα τόπον ἐπιφαινόμενος καὶ τοῖς κακοπαθοῦσιν αἰεὶ προσλαμβάνων. [7] καθόλου δ' ἀποθέμενος τὸ τῆς ἀρχῆς βάρος ιδιώτην αὐτὸν ἀπεδείκνυε, καὶ τοῖς βαρυτάτοις τῶν ἔργων προσιστάμενος ὑπέμενε τὴν αὐτὴν τοῖς ἄλλοις κακοπάθειαν, ὥστε πολλὴ μὲν ἔρις ἐγένετο καὶ τοῖς τῆς ἡμέρας ἔργοις ἔνιοι προσετίθεσαν καὶ μέρη τῶν νυκτῶν: τοσαύτη σπουδὴ τοῖς πλήθεσιν ἐνεπεπτώκει.⁶⁵⁹

⁶⁵⁷ Che sono testimoniati archeologicamente e che sono stati studiati anche recentemente in un lavoro sulle fortificazioni dionigiane. Cf. *infra* 296-300.

⁶⁵⁸ Ci occuperemo nello specifico dell'articolazione di questo lavoro nello spazio periurbano nell'ultimo paragrafo di questo capitolo. Cf. *infra* 296-300.

⁶⁵⁹ Diod. 14.18.6-7: «Dionisio, infatti, al fine di infondere entusiasmo nelle masse dei lavoratori, aveva stabilito ricchi doni per chi avesse finito prima: premi particolari furono previsti per i tecnici, altri per i muratori, altri ancora per gli operai comuni; e non passava giorno che non seguisse di persona insieme agli amici i lavori, mostrandosi dappertutto ed offrendo aiuto a quanti soffrivano la fatica».

Dunque, il tiranno impiegò risorse della città anche per incentivare il procedere dei lavori, traendole probabilmente dal grande ammontare di ricchezze che guerre e acquisizioni territoriali gli avevano dotato.

f. *Trasferimenti forzati di popolazione a Siracusa tra il 389 e il 387*

Cauloniati

Il secondo trasferimento di un'intera città avvenne diversi anni dopo, tra il 389 e il 388, nei mesi successivi alla vittoria dell'Elleporo e fu condotta da Dionisio, ancora una volta, per ragioni di politica estera: intenzionato infatti a sciogliere la lega italiota, costituita da Crotone Sibari e Caulonia, egli cominciò col privare della sua popolazione la *polis* di Caulonia, rasa poi al suolo:

ὁ δὲ Διονύσιος τριακόσια τάλαντα πραξάμενος καὶ τὰς ναῦς ἀπάσας παραλαβὼν οὐσας ἑβδομήκοντα, προσέταξεν ἑκατὸν ὁμήρους δοῦναι δοθέντων δὲ πάντων ἀνέξευξεν ἐπὶ Καυλωνίαν. ταύτης δὲ τοὺς μὲν ἐνοικοῦντας εἰς Συρακούσας μετόκισε καὶ πολιτείαν δοῦς πέντε ἔτη συνεχώρησεν ἀτελεῖς εἶναι, τὴν δὲ πόλιν κατασκάψας τοῖς Λοκροῖς τὴν χώραν τῶν Καυλωνιατῶν ἔδωρήσατο.⁶⁶⁰

Il lessico è lo stesso che troviamo in Diodoro per gli altri travasi di popolazione: ἐνοικέω, μετοικέω, in riferimento all'insediamento della popolazione nella città e al suo risiedervi stabilmente; κατασκάπτω, in riferimento alla distruzione completa della *polis*. Inedita rispetto al trasferimento precedente è la concessione della ἀτέλεια per cinque anni alla popolazione introdotta a Siracusa come cittadina e forse, la concessione di cittadinanza a tutta la popolazione della città, in maniera indiscriminata. Questo secondo elemento è solo desumibile dal silenzio di Diodoro su una possibile diversificazione della popolazione su base censitaria e di status sociale. Nel caso di Caulonia possiamo solo congetturare che Dionisio non si sia curato effettivamente di condurre una politica oculata basata sulla differente condizione sociale ed economica

⁶⁶⁰ Diod. 14.106.3: «Ma Dionisio, oltre a pretendere il versamento di trecento talenti e la consegna dell'intera flotta, in tutto settanta navi, ordinò ai Reggini che consegnassero anche cento ostaggi. E a consegna avvenuta, mosse contro Caulonia, i cui abitanti furono trasferiti a Siracusa: a loro concesse la cittadinanza ed assicurò un'esenzione quinquennale dai tributi; la città subito dopo fu rasa al suolo e il territorio concesso in dono a Locri».

degli immigrati ma che, contando più sul sostegno del *demos* che non dei maggiorenti cauloniati, abbia dispensato a tutti le stesse prerogative.

È significativa la concessione dell'ἀτέλεια per un quinquennio perché risponde a una logica che abbiamo sottolineato anche per i precedenti travasi di popolazione sotto Gelone: i Cauloniati si inserivano, da cittadini, in un sistema politico ed economico complesso, misto, e brulicante di cittadini di diverso statuto e diversa origine, alcuni dei quali – i primi in assoluto ad essere stati trasferiti o ‘promossi’ a cittadini di ‘primo livello’ dal tiranno – possedevano già i terreni migliori della *chora* siracusana. Questi Greci provenienti da lidi più lontani e quindi impossibilitati a usufruire delle proprie terre, tanto più che Dionisio le aveva cedute a Locri, una volta arrivati a Siracusa si sarebbero a fatica integrati economicamente, dotati probabilmente di terreni distanti dalla *polis* e forse non messi già a coltura. Si trattava quindi di un folto gruppo di abitanti (un’intera città) e potenzialmente destinato a una iniziale emarginazione economica e sociale, se non politica. Gravarli anche della tassazione cittadina avrebbe messo a rischio la loro capacità di adattarsi economicamente alla nuova *polis* e quindi avrebbe potenzialmente causato dei disordini sociali. Che l'ἀτέλεια sia stata concessa per cinque anni sembra indizio di questa ricostruzione: non fu infatti una misura ‘di comodo’ per sedarne il malcontento dopo averne distrutto la città (lo era già avergli concesso la cittadinanza), quanto quella che potremmo definire una misura di politica sociale, calcolata per un quinquennio proprio sulla stima del tempo che sarebbe stato loro necessario a integrarsi nella città. Questo certo non per magnanimità del *dynastes*, quanto per condurre un’attenta alchimia politica nei confronti di un gruppo di immigrati così vasto.

Ipponiati

Sul trasferimento degli Ipponiati a Siracusa abbiamo un racconto molto simile a quello sull’episodio cauloniate ma, significativamente, con due elementi mancati, la πολιτογραφία e l'ἀτέλεια:

τούτων δὲ τὴν ἀρχὴν παρειληφότων Διονύσιος ὁ τῶν Συρακοσίων δυνάστης πορευθεὶς εἰς Ἴππώνιον μετὰ τῆς δυνάμεως, τοὺς μὲν κατοικοῦντας ἐν αὐτῇ μετόπισεν εἰς τὰς Συρακούσας, τὴν δὲ πόλιν κατασκάψας τοῖς Λοκροῖς προσεμέρισε τὴν χώραν.⁶⁶¹

Anche in questo caso l'azione dionigiana è volta alla depoliticizzazione della *polis* italiota e risponde a un disegno di politica estera che emerge chiaramente dal racconto diodereo. Meno chiara è la veste con cui questi Ipponiati immigrano a Siracusa, se come cittadini o meno. Si potrebbe infatti pensare che, chiarito l'iter per il caso cauloniate, Diodoro qui abbia riportato l'evento omettendo la concessione di cittadinanza perché implicitamente intesa dal lettore. Viceversa, se dobbiamo stare al racconto senza considerare questo dato, non resta che ammettere che la popolazione di Ipponio sia finita a far parte di uno strato sociale più basso della Siracusa dionigiana e che non ebbe dal *dynastes* concessioni e prerogative per abitare la città. L'ipotesi tuttavia risulta inverosimile, per gli stessi motivi che abbiamo esposto nel caso delle altre migrazioni: un gruppo così vasto, immesso in una città già strutturata, non avrebbe avuto la possibilità di integrarsi economicamente se non attraverso delle concessioni preventive. È verosimile quindi che il trattamento destinato agli Ipponiati sia stato simile se non identico a quello dei Cauloniati. Conferma ma purtroppo non arricchisce la notizia diodorea Dionigi di Alicarnasso:

εἴτ' αὖθις ἑτέραν ποιησάμενος διάβασιν Ἴππωνιεῖς ἀνέστησεν ἐκ τῆς ἑαυτῶν, οὓς ἀπήγαγεν εἰς Σικελίαν, καὶ Κροτωνιάτας ἐξεῖλε καὶ Ῥηγίνους καὶ διετέλεσεν ἔτη δώδεκα τούτων τυραννῶν τῶν πόλεων. ἔπειθ' οἱ μὲν τὸν τύραννον δεδιότες τοῖς βαρβάροις αὐτοὺς ἐνεχείριζον, οἱ δ' ὑπ' ἐκείνων πολεμούμενοι τῷ τυράννῳ τὰς πόλεις παρεδίδοσαν: ὑφ' ὅτου δὲ πάσχοιεν, αἰεὶ κακῶς δυσχεραίνοντες εὐρίπου δίκην τῆδε καὶ τῆδε πρὸς τὸ συντυχὸν ἐτράποντο.⁶⁶²

⁶⁶¹ Diod. 14.107.2: «Dopo che questi magistrati [*scil.* Pirgione, arconte ad Atene; Lucio Lucrezio, Servio Sulpicio, Gaio Emilio, Gaio Rufo tribuni militari a Roma; Sosippo di Atene vincitore della 98^a Olimpiade] ebbero assunto la carica, il dinasta di Siracusa, puntò con l'esercito su Ipponio: la città venne rasa al suolo, dopo che i suoi abitanti furono trasferiti a Siracusa, e il territorio assegnato ai Locresi [...]».

⁶⁶² Dionys. Hal. 20.7.3: «Condusse poi una seconda spedizione sul continente e deportò in Sicilia gli abitanti di Ipponio, conquistò Crotona e Reggio e fu tiranno per dodici anni di queste città. Allora le città che avevano timore del tiranno si consegnarono agli indigeni, mentre quelle che erano in guerra con loro si arresero al tiranno. Ma poiché erano sempre insoddisfatte del trattamento che ricevevano dai loro dominatori, chiunque essi fossero, si volgevano a caso qua e là, come all'interno di una fossa». Trad. a cura di E. Guzzi.

Scillezii

Su Scillezio sappiamo da un passo straboniano⁶⁶³ che fu integrata da Dionisio nei confini di Locri, notizia che ha fatto ipotizzare che la sua popolazione, al pari di quella di Caulonia e Ipponio, sia stata integrata nella cittadinanza siracusana. Diodoro invece non menziona questo episodio.

g. Trasferimento di Reggini a Siracusa come schiavi

Il trasferimento dei Reggini a Siracusa ha tutt'altro movente e dinamica rispetto a quelli fin qui menzionati. Assediati dal tiranno perché avevano osato negargli «il vincolo di parentela» attraverso il matrimonio con una delle ragazze della città – ma, nei fatti, ‘colpevoli’ di essere un potenziale ostacolo alla politica di conquista dionigiana – rimasero asserragliati in città per dieci mesi finché la penuria di cibo non si fece troppo grave e si consegnarono al tiranno. Le fasi della vicenda sono raccontate da Diodoro con dei toni cupi e drammatici, profondamente avversi all’operato del tiranno e per quest’ultima ragione ritenuti di derivazione timaica. L’esito dell’assedio fu la resa dei cittadini e un trattamento, a detta di Diodoro, particolarmente crudele nei loro confronti:

διόπερ ταῖς ὑπερβολαῖς τῶν κακῶν νικώμενοι παρέδωκαν τὴν πόλιν οἱ Ῥηγῖνοι τῷ τυράνῳ, τὴν πᾶσαν κατ’ αὐτῶν ἐπιτρέψαντες ἐξουσίαν. ὁ δὲ Διονύσιος κατὰ μὲν τὴν πόλιν εὗρε σωροὺς νεκρῶν, οἱ δὲ διὰ τὴν ἔνδειαν τῆς τροφῆς ἐτετελευτήκεισαν· καὶ τοὺς ζῶντας δὲ νεκρῶν ἔχοντας διάθεσιν καὶ παρειμένους τὰ σώματα καταλαβόν, ἤθροισεν αἰχμαλώτους πλείους τῶν ἑξακισχιλίων. τὸ μὲν οὖν πλῆθος ἀποστεύλας εἰς Συρακούσας ἐκέλευσε τοὺς δόντας ἀργυρίου μνᾶν ἀπολυτροῦσθαι, τοὺς δ’ εὐπορῆσαι μὴ δυνηθέντας ἐλαφυροπώλησε.⁶⁶⁴

⁶⁶³ Strabo 6.1.10: μετὰ δὲ τὴν Σάγραν Ἀχαιῶν κτίσμα Καυλωνία, πρότερον δ’ Αὐλωνία λεγομένη διὰ τὸν προκείμενον αὐλῶνα. ἔστι δ’ ἔρημος: οἱ γὰρ ἔχοντες εἰς Σικελίαν ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἐξέπεσον καὶ τὴν ἐκεῖ Καυλωνίαν ἔκτισαν. μετὰ δὲ ταύτην Σκυλλήτιον ἄποικος Ἀθηναίων τῶν μετὰ Μενεσθέως (νῦν δὲ Σκυλάκιον καλεῖται), Κροτωνιατῶν δ’ ἐχόντων Διονύσιος Λοκροῖς προσώρισεν. «Dopo il Sagra c’è Caulonia, insediamento degli Achei, prima chiamata Aulonia per la valle che giaceva di fronte a essa. Ora è deserta: i suoi abitanti, infatti, furono cacciati dai barbari in Sicilia, dove fondarono un’altra città di Caulonia. Dopo questa città viene Scillezio, colonia degli Ateniesi che si trovavano lì con Menestheos (ora chiamata Scylachion); un tempo i Crotoniati la presero, ma Dionisio la incluse dentro i confini dei Locresi».

⁶⁶⁴ Diod. 14.111.4: «Il risultato fu che, sopraffatti da immani disagi, i Reggini consegnarono la città al tiranno accordandogli il diritto di decidere completamente della loro vita. Sparsi per la città Dionisio trovò ammassati i cadaveri di quanti erano morti per fame, ma anche uomini ancora in vita che si trascinavano, ormai fisicamente allo stremo come cadaveri; costoro vennero ammassati per essere deportati come prigionieri: erano più di seimila. Questa massa la fece trasferire a Siracusa dove, questo era l’ordine del tiranno, avrebbe avuto la libertà chi avesse pagato come riscatto una mina, mentre sarebbe stato venduto come bottino di guerra chi ne fosse sprovvisto».

Il caso del trasferimento dei Reggini è ancora una volta legato alla volontà di conquista di Dionisio e, inoltre, ebbe forse anche il valore di monito per le città intenzionate ad opporglisi. Allo stesso modo, questa tratta forzata della popolazione indebolita come prigioniera di guerra (che avrà comportato un enorme impiego di forze armate) e l'imposizione di una tassa come riscatto personale – provvedimento contrario a quello adottato con i Cauloniati – non sono altro che misure per punire la popolazione e per sterminarla. Non c'era evidentemente in Dionisio il progetto di integrarne davvero la popolazione.

A questo stadio sarà bene trarre, prima di delineare il quadro d'insieme della popolazione siracusana negli anni della tirannide dionigiana, le caratteristiche principali degli episodi di trasferimento di intere popolazioni a Siracusa. Riprendendo le fila della tabella riportata all'inizio di questa disamina, possiamo sintetizzare come segue i diversi fenomeni:

- 403-402: Leontini, migrazione forzata (*dynatoi?*);
- 389-388: Caulonia, migrazione forzata (intera popolazione);
- 389-388: Ipponio, migrazione forzata (intera popolazione);
- 389-388: Scillezio (?), migrazione forzata;
- 387-386: Reggio, migrazione forzata (e solo temporanea, di una parte della popolazione).

Il tratto comune a tutti gli episodi di mobilità forzata è principalmente il movente, sempre dipendente dalla politica di conquista condotta da Dionisio. Al contrario, diverse sono le dinamiche innescate per ottenere la migrazione della popolazione, diverso è il grado di integrazione degli abitanti, così come diverse sono le conseguenze delle immigrazioni sulla popolazione di Siracusa e sul suo quadro sociale. Le ragioni di queste diversità possono essere sintetizzate rispondendo a una fondamentale domanda: perché Dionisio ebbe interesse a integrare queste popolazioni a Siracusa? Avrebbe potuto, come fece per altre città conquistate, venderne gli abitanti come schiavi o semplicemente mandarli esuli lontano dal territorio assoggettato. Procediamo con ordine. Nel caso di Leontinoi, se l'obiettivo di Dionisio era quello di

depoliticizzare definitivamente la città e ottenerne il territorio, il motivo per cui egli ne trasse la popolazione a Siracusa può essere rintracciato nello statuto politico di questi abitanti, probabilmente per lo più *dynatoi*, già abitanti di Siracusa, che avrebbero costituito, se non sorvegliati da vicino, un gruppo numeroso e potente di opposizione al tiranno. È possibile applicare le stesse motivazioni ai casi di Caulonia e Ipponio, la cui lontananza da Siracusa non avrebbe permesso un controllo della popolazione, anche se fosse stata inviata esule. Scillezio resta un caso dubbio, che quindi non intendiamo includere in questa fase conclusiva della disamina. Infine, Reggio, che era chiaramente nell'ottica dionigiana, una città da depoliticizzare e annientare definitivamente: in questo caso l'avversione che la sua popolazione aveva nei confronti del tiranno non avrebbe permesso che essa fosse inclusa facilmente nel corpo politico di Siracusa per cui doveva essere eliminata.

Passiamo alle modalità di integrazione. I Leontinoi mantennero con buona probabilità parte dei loro possedimenti tornando a Siracusa e riacquisirono quello statuto che avevano avuto già due anni prima del trasferimento coatto, quando erano diventati parte del corpo civico volontariamente. Ai Cauloniati (e forse agli Ipponiati?) fu concessa, data la completa perdita dei territori, probabilmente della nuova terra e l'*ateleia* per cinque anni. Non si rintraccia in queste misure la dialettica politica attenta e misurata di Gelone, e tuttavia ci fu anche da parte di Dionisio il tentativo di agevolare l'integrazione di queste popolazioni a Siracusa una volta che diventarono parte del suo corpo civico. Non ci fu certo, ed è questo il dato che emerge con più clamore se confrontato alle politiche geloniane, l'attenzione a diversificare il trattamento e le condizioni di immigrazione in base al censo e allo statuto sociale delle popolazioni integrate: al contrario, risulta un trattamento totalmente indiscriminato nei confronti delle popolazioni integrate, inserite in massa nel corpo civico di Siracusa. Possiamo spiegarne le ragioni attraverso una lettura più attenta della politica interna di Dionisio. L'integrazione indiscriminata delle popolazioni è infatti una misura che si può motivare solo se interpretandola come una estrema applicazione (almeno nella forma) di quella politica democratica radicale di cui all'inizio il tiranno si faceva portavoce, volta a includere nel corpo civico, con pari prerogative, doveri e status tanto il *demos* quanto le classi di maggiorenti delle città annientate. Come è stato scritto, con

Dionisio «è l'idea stessa di cittadinanza a essere rivisitata, con Siracusa epicentro delle più grandi novità e dei più interessanti innesti», tanto che «nei momenti estremi l'appartenenza cittadina diviene persino merce di scambio e paga da soldato».⁶⁶⁵

Infine, la categoria dei personaggi illustri immigrati alla corte di Dionisio: di questo gruppo, che restò legato alla corte del tiranno, non tratteremo in questa sede. Esso infatti poco interagì con il resto del corpo sociale della *polis* e per questa ragione non ebbe un ruolo centrale nello strutturarsi della città in questi anni. Piuttosto, come ha dimostrato ampiamente Harris,⁶⁶⁶ ebbe un ruolo significativo nello strutturarsi del potere tirannico e nella stessa creazione dell'immagine del tiranno al di fuori di Siracusa, temi che però non sono funzionali o attinenti a questo lavoro di ricerca.

III.5.4 Società e corpo civico all'ombra del tiranno: per un quadro d'insieme

Nei trentotto anni in cui Dionisio è al potere, come risulta dalla disamina appena condotta, la *polis* passa dall'essere una città popolosa e strutturata secondo una precisa organizzazione sociale a una metropoli abnorme, straripante di cittadini molto eterogenei tra loro e dislocati dal tiranno nelle diverse aree della città. Una *polis* in cui il continuo ingresso di immigrati di varia origine e statuto, diventati poi cittadini, rende instabile la struttura sociale preesistente colpendo, da un lato, il gruppo dei maggiorenti della città, depotenziato da Dionisio sin dal suo ingresso a Siracusa, dall'altro il *damos*, colpito dal continuo immettersi di elementi così eterogenei e reso coeso solo, almeno nella prima fase del governo dionigiano, dallo slancio antipunico. Se riprendiamo da capo i diversi movimenti migratori orchestrati dal tiranno, quello che appare è un enorme e 'disordinato' ingresso di forze sociali molto diverse. Le riportiamo di seguito brevemente:

- *philoï* del tiranno;
- *xenoi* (probabilmente mercenari integrati nel corpo civico);
- schiavi liberati poi *neopolitai*;
- *dynatoi* da Leontinoi e probabilmente da Caulonia, Ipponio;
- *demos* da Leontinoi, Caulonia, Ipponio;

⁶⁶⁵ De Vido 2008, 354.

⁶⁶⁶ Cf. Harris 2013.

- artisti e personaggi illustri parte della corte.

Tanto i *philoï* del tiranno che la sua guardia personale che gli artisti alla sua corte costituiscono un gruppo a sé stante rispetto al resto della cittadinanza, che vive anche una vita ‘appartata’, lontano da quell’area sperimentale della *polis* che doveva essere la Siracusa al di fuori delle mura dell’Isola. In quest’area tutti gli altri si trovavano invece a condividere lo stesso spazio urbano, le stesse terre e la stessa condizione sociale pur non avendo una stessa provenienza etnica né una preesistente situazione economica. Ma erano tutti membri dello stesso corpo civico soggetto alla politica del tiranno. Che cosa potesse significare questo in termini di rapporti di forza tra i diversi gruppi che si saranno creati all’interno della città, spesso probabilmente sulla base della provenienza dallo stesso luogo, è difficile dirlo nella completa assenza di indizi dalle fonti. È in primo luogo piuttosto probabile che la città abbia cambiato volto diverse volte nei trentotto anni intercorsi dall’inizio della *dynasteia* alla morte di Dionisio. Da una situazione iniziale in cui lo schieramento delle forze era bilanciato dal pericolo punico e la coesione, almeno tra i gruppi preesistenti, era mantenuta anche in virtù dello schieramento a favore o contro il tiranno, il venir meno dell’uno e in parte dell’altro, con la cacciata dei nemici del potere dinastico, aveva reso molto più caotica e meno coesa tanto la situazione politica di Siracusa che la struttura della sua società. Quel che più conta: questa omologazione delle sue componenti sulla base della condivisione dell’istituto della cittadinanza dovette essere una fonte di insoddisfazione e di tensioni tra coloro che credevano di avere legittimamente diritto alle prerogative del cittadino e coloro che invece erano ‘piombati’ nel corpo civico per volontà del *dynastes*. Ma si tratta di contese che detoneranno solo all’indomani delle tirannidi e che l’ombra del tiranno e le misure prese per ridurne l’incidenza sul lungo periodo (le concessioni di terra e simili) manterranno chete per gli anni del suo governo.

Un altro gruppo che, al pari delle élites scelte dal tiranno, vive escluso dalla vita cittadina vera e propria è quello dei lavoratori ingaggiati per la costruzione delle mura dionigiane. La condizione di questo gruppo, lontano anche fisicamente dalla città e, almeno parzialmente, non facente parte della cittadinanza siracusana, può essere definito, con un’espressione tratta dai *migration studies*, come ‘differential exclusion’,⁶⁶⁷ ovvero come quella condizione per cui una parte della

⁶⁶⁷ Vd. Castles 1995, 293 ss.

forza lavoro di una città, in virtù della sua presenza solo temporanea in essa perché legata a lavori occasionali o stagionali, non viene pienamente integrata nel corpo civico sebbene condivida con esso le risorse. Nei casi moderni questa ‘esclusione differenziata’ avviene spesso in casi di lavoratori presenti in città ma esclusi dalla vita politica, sociale ed economica cittadina in virtù della durata temporanea del loro lavoro: essi spesso sono incorporati in aree periferiche della città e non usufruiscono dei servizi che spettano ai cittadini.⁶⁶⁸ Naturalmente il caso in questione non è del tutto rispondente a questa categoria moderna, eppure ha in comune con essa una caratteristica fondamentale: che questi lavoratori, assunti per un periodo limitato e per un lavoro che non implicava che entrassero nei confini veri e propri della *polis*, non erano effettivamente integrati in essa pur essendone, in quel preciso momento, la più ingente forza lavoro.

Un ultimo elemento su cui intendiamo riflettere è un tratto caratteristico della mobilità che potremmo definire ‘funzionale’ alla *polis*. Definiamo così la mobilità di forza politica (la convocazione e promozione a cittadini di esuli, schiavi etc.), forza lavoro (soprattutto la chiamata per la costruzione delle Epipole) e forza militare (l’integrazione di *xenoi* mercenari come guardia del corpo ed esercito dentro la città) condotta negli anni da Dionisio. Tutte queste ‘convocazioni’ operate dal tiranno, avvenute non in maniera forzata ma ‘volontaria’ e dietro compenso, sono rivolte nella maggior parte dei casi verso comunità che, pur essendo esterne rispetto alla città, fanno parte di quel territorio afferente alla *polis* e da essa dominato. Dionisio, con in mano le redini di uno stato territoriale, tratta la popolazione che vi risiede come un *dynastes*, impiegandola e reclutandola come parte del suo stato. È questo uno dei tratti fondamentali che differenziano la mobilità degli anni dionigiani da quella dei secoli precedenti: il bacino da cui trarre le forze necessarie alla città, che esse servano per ottenere consensi politici, per erigere delle opere pubbliche o per creare un esercito, è molto più vasto e reperibile e questo fa sì che possa essere convocato all’occorrenza senza che la sua mobilità abbia sempre degli effetti diretti sulla *polis* e sul corpo civico di Siracusa.

⁶⁶⁸ Castles fa l’esempio dei migranti arrivati in Germania dalla Turchia, dalla Jugoslavia, dall’Italia, dalla Grecia e dalla Polonia tra il 1955 e il 1973, considerati dallo stato come ‘guest-workers’ e ai quali si applicavano politiche che scoraggiavano l’insediamento stabile o il ricongiungimento familiare in Germania.

III.5.5 Il paesaggio urbano (407/6-367)

a. La Nasos e il Porto Piccolo: spazi pubblici e spazi del potere

L'Isola e il Porto Piccolo furono, nel disegno della città del tiranno, sin dai primi anni del governo di Dionisio, i luoghi preposti a rappresentare il suo potere e la sua forza militare. Riportiamo la planimetria generale dell'isola (fig. 34) perché sia più chiara la ricostruzione che segue.



Figura 34. Planimetria generale di Ortigia con lo schema della viabilità di età greca del VII sec. mantenutosi fino all'età moderna. Da Voza 1999a, tav. II

È Diodoro a riferire della prima opera di fortificazione nella cittadella (ἕτερον τεῖχος ὠκοδόμει περὶ τὴν ἀκρόπολιν).⁶⁶⁹ Di questa fortificazione non è rimasto nulla sul terreno se non due torri quadrate a difesa di una porta urbana datate tra la fine del V e gli inizi del IV sec.⁶⁷⁰ Le torri si trovavano (e si trovano tutt'oggi, visibili) sulla via E-O individuata a sud del tempio dedicato ad Apollo (fig. 35, segnalate dal cerchio rosso).⁶⁷¹

⁶⁶⁹ Sulla questione della corrispondenza tra acropoli e isola vd. *supra* 42-43, nota 79.

⁶⁷⁰ Le torri furono individuate durante gli scavi Voza, tra il 1977 e il 1978, in via XX Settembre. Come rilevato da Zirone «si tratta delle uniche tracce edite di recente delle fortificazioni dionigiane di Ortigia» (Zirone in Ampolo 2011, 157). Vd. Voza 1979.

⁶⁷¹ La via fu rinvenuta durante gli scavi Pelagatti, nel 1964. Vd. Pelagatti 1966.



Figura 35. Planimetria di Ortigia N. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1.
 1: tempio di Apollo;
 9: Torri dionigiane (le due strutture di forma quadrata indicate dalla circonferenza rossa).

Un'altra notizia sulle fortificazioni viene infine da Cavallari,⁶⁷² il quale informò del ritrovamento di un angolo di una torre di età greca, costruita in grandi blocchi



Figura 36. Planimetria di Ortigia S. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1.
 2: tempio di Atena;
 6: fortificazioni segnalate da Cavallari.

squadrati, con diversi marchi di cava nell'area del bastione spagnolo a nord della fonte Aretusa forse databile all'età dionigiiana (fig. 36, nr. 6).

⁶⁷² Cavallari 1886.

A questi lavori di fortificazione dell'Isola seguì un potenziamento dell'area degli arsenali: una cava arcaica, su cui sorse una zona residenziale nel periodo classico, presenta numerosi pozzi che Orsi datò, sulla base dei riempimenti, alla fine del V secolo a.C. ipotizzando che fossero stati chiusi in coincidenza della riqualificazione dell'area, trasformata da zona abitativa a 'militare' con la costruzione degli arsenali (fig. 37).⁶⁷³



Figura 37. Gli arsenali del Porto Piccolo.

1) Arsenali fine VI-inizi V in via Vittorio Veneto
2) Arsenali di fine V-inizi IV in viale Armando Diaz.
Da Basile 2012, fig. 6.

In questo caso, come nota B. Basile:

riusciamo a vedere la testimonianza materiale dello stravolgimento operato da Dionisio sul tessuto urbano; laddove si era già esteso il tessuto abitativo, il tiranno requisisce le aree e le destina al suo progetto, piegando parte dell'assetto urbanistico della città al disegno delle difese interne.⁶⁷⁴

Inoltre, recenti scavi condotti nell'area a S-E dell'antico Porto Piccolo e diretti da Basile⁶⁷⁵ hanno permesso il rinvenimento di strutture riferibili a due fasi diverse di costruzione che tanto per la tipologia che per i materiali rinvenuti in situ sono stati interpretati come dei *neosoikoi* (fig. 37, 1).

Questi i dati archeologici rinvenuti tra l'Isola e il Porto Piccolo che con buona probabilità sono ascrivibili all'età dionigiana. Il resto delle informazioni, ovvero, in particolare, la presenza di un palazzo del tiranno, di giardini e strutture legate al palazzo sono invece elementi del paesaggio ricostruibili solo dalle informazioni delle fonti.

⁶⁷³ Vd. Orsi 1891.

⁶⁷⁴ Basile 2012, 196.

⁶⁷⁵ Gli scavi, di emergenza perché seguiti a lavori di sistemazione del sistema fognario dell'area, sono stati condotti tra il 1999 e il 2001. Si veda Basile 2002; Basile 2012, 155 ss.

Il potenziamento delle infrastrutture militari degli arsenali è testimoniato anche da Diodoro. Gli arsenali vennero ampliati arrivando alla loro maggiore estensione. Il tiranno, temendo attacchi interni e dall'esterno e, come scrive Diodoro:

θεωρῶν δὲ τῆς πόλεως τὴν Νῆσον ὀχυρωτάτην οὕσαν καὶ δυναμένην ῥαδίως φυλάττεσθαι, ταύτην μὲν διωκοδόμησεν ἀπὸ τῆς ἄλλης πόλεως τείχει πολυτελεῖ, καὶ πύργους ὑψηλοὺς καὶ πυκνοὺς ἐνφοκοδόμησε, καὶ πρὸ αὐτῆς χρηματιστήρια καὶ στοὰς δυναμένας ὄχλων ἐπιδέχεσθαι πλῆθος.⁶⁷⁶

Dionisio dunque asserragliò l'Isola dentro una unica fortificazione, convertendola in una fortezza e al contempo proteggendone l'accesso al mare e gli arsenali del Porto Piccolo. Il *Lakkios* diventò un porto fortificato:

ὠκοδόμησε δ' ἐν αὐτῇ πολυτελεῶς ὠχυρωμένην ἀκρόπολιν πρὸς τὰς αἰφνιδίους καταφυγὰς, καὶ συμπεριέλαβε τῷ ταύτης τείχει τὰ πρὸς τῷ μικρῷ λιμένι τῷ Λακκίῳ καλουμένῳ νεώρια· ταῦτα δ' ἐξήκοντα τριήρεις χωροῦντα πύλην εἶχε κλειομένην, δι' ἧς κατὰ μίαν τῶν νεῶν εἰσπλεῖν συνέβαινε.⁶⁷⁷

A partire dalla notizia della costruzione delle fortificazioni sull'istmo possiamo ipotizzare che l'accessibilità dell'Isola da parte dei cittadini – fatta eccezione per *philoï* e guardie del tiranno – venne meno.

⁶⁷⁶ Diod. 14.7.2: «Constatando che l'Isola era nella città la parte più sicura e quella che presentava per la sua posizione strategica maggiori possibilità di difesa, creò uno sbarramento con la parte restante della città mediante un imponente muro di difesa e alte torri a breve distanza l'una dall'altra e fece costruire nella zona antistante l'isola botteghe e portici in grado di ospitare tanta gente».

⁶⁷⁷ Diod. 14.7.3: «All'interno costruì, con uno sforzo economico non indifferente, una acropoli fortificata, da utilizzare come rifugio in situazioni di emergenza, e inglobò col muro della stessa acropoli gli arsenali che si trovavano accanto al porto piccolo, il cosiddetto *Lakkios*; tali arsenali potevano contenere sessanta trireme e avevano un ingresso sbarrato che le navi potevano superare una alla volta». I resti di un muro costituito da grandi blocchi ritrovati in via Iceta potrebbero essere parte delle mura dionigiane che chiudevano gli arsenali. Cf. Guzzardi 1993-1994, 1311; Guzzardi 2011, 358-359.

La ragione per la quale Dionisio rafforzò il porto è chiara se guardiamo alla sua supposta morfologia originaria: il Porto Piccolo si sviluppava infatti, secondo una ricostruzione paleogeografica dell'area fornita da Mirisola e Polacco, molto più a ovest (e quindi molto più 'interno' alla città) di quanto non accada oggi, poiché oltre alla normale estensione del porto esso comprendeva parte dell'area paludosa (la *Syrako*)⁶⁷⁸ a ovest di esso. Ne riproponiamo qui la ricostruzione (fig. 38).

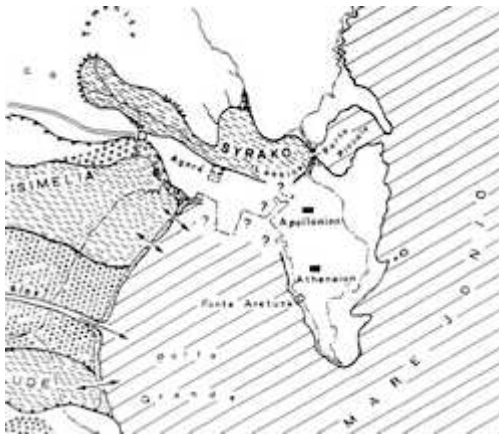


Figura 38. Carta paleogeografica di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.). La cartina si riferisce al momento di massima espansione delle paludi. Da Polacco, Mirisola 1994. Tav. III

È legittimo ipotizzare che la politica difensiva di Dionisio abbia mirato anche a far in modo che gli spazi militarizzati non insistessero su aree vicine a quelle residenziali e, soprattutto, potessero essere facilmente controllati dal tiranno e dai suoi uomini. Queste strutture furono poste in essere a seguito dell'inasprirsi della tirannide e come reazione ai tentativi da parte dei Siracusani di esautorare il potere tirannico. Al contempo Dionisio diede avvio a un ampio progetto di 'edilizia del potere' che comprese l'erezione di una sua dimora, forse nell'area dell'istmo, vicino agli arsenali del Porto Piccolo⁶⁷⁹ – ovvero nell'area più sicura dell'Isola. Il luogo in cui ebbe presumibilmente sede il palazzo del tiranno sbarrava l'accesso all'Isola da fuori – ovvero, dall'entroterra e dalla parte della città destinata ai cittadini – ed era collegato agli arsenali del *Lakkios*, il porto che, come abbiamo visto, era stato reso inespugnabile. Tuttavia, non esiste nessuna testimonianza archeologica della struttura.⁶⁸⁰ Le fonti letterarie menzionano il 'palazzo' di Dionisio II (che con buona probabilità doveva essere opera del padre): dotato di molte stanze, alcune con 30 letti ciascuna, delle aule e

⁶⁷⁸ A proposito della paleogeografia dell'area si veda *supra* pp. 54 ss. e Polacco, Mirisola 1996.

⁶⁷⁹ Diod. 13.96.2.

⁶⁸⁰ Sebbene l'area dell'istmo sia stata indagata in diversi punti. Certamente dopo Timoleonte le 'tracce' della tirannide nel paesaggio urbano furono cancellate e questo potrebbe essere all'origine della totale mancanza di prove materiali delle strutture.

dei giardini, vi si sarebbe trovata la dimora dove fu ospitato Platone durante il terzo dei suoi viaggi a Siracusa. Costretto dall'ospitalità del tiranno ma desideroso di lasciare la Sicilia e indignato dal trattamento riservato da Dionisio II a Dione, così scrive nella lettera settima:

...πρὸς δὲ καὶ τούτοισιν ἔτι μηδ' ἐθέλη με ἐκπέμπειν, αὐτὸς τῶν ναυκλήρων μηδενὶ προστάττων, ἐνδείξεται δὲ πᾶσιν ῥαδίως ὡς ἀβουλῶν ἐμὲ ἐκπλεῖν, ἄρα τις ἐθελήσει με ἄγειν ναύτην ὀρμώμενον ἐκ τῆς Διονυσίου οἰκίας;” – ὄκουν γὰρ πρὸς τοῖς ἄλλοισιν κακοῖς ἐν τῷ κήπῳ τῷ περὶ τὴν οἰκίαν, ὅθεν οὐδ' ἂν ὁ θυρωρὸς ἤθελέν με ἀφεῖναι μὴ πεμφθείσης αὐτῷ τινος ἐντολῆς παρὰ Διονυσίου.⁶⁸¹

La maggior parte delle informazioni sul palazzo di Dionisio sono fornite da Platone, Diodoro e Plutarco.⁶⁸² È chiaro che Dionisio ebbe un duplice obiettivo nel porre il palazzo proprio sull'istmo, vicino al ponte o al terrapieno che collegava Ortigia ad Acradina: la posizione permetteva infatti al tiranno di accedere o di uscire dalla cittadella, e al tempo stesso era posto in un luogo ben visibile da Acradina, fungendo quindi da segno tangibile del suo potere.⁶⁸³

Quest'isola fortificata, abitata solo da uomini di fiducia del tiranno, era anche il cuore delle cerimonie sacre della città e accoglieva in seno i templi più importanti, a cominciare dal possente tempio di Apollo (il più antico peritero della Grecia interamente edificato in pietra, insieme a quello di Artemide), dai templi dedicati ad

⁶⁸¹ Plat. *Ep.* 7.347a: «Supponiamo inoltre che Dionisio mi impedisca di andare via. Non è necessario che dia un ordine preciso ai comandanti delle navi, basta far capire chiaramente a tutti che non vuole che io parta: chi mi lascerà uscire dalla sua casa per andare a imbarcarmi? – alle altre disgrazie si aggiungeva infatti anche quella di abitare nel giardino che circonda la dimora di Dionisio, e nessun guardiano [θυρωρός, lett. portiere] mi avrebbe lasciato uscire senza aver ricevuto un ordine da lui». Trad. di M. G. Ciani. È almeno da menzionare un passo del *De Rebus Siculis* di Tommaso Fazello in cui lo storico saccense ricorda che: *Stabat in hac Insula etiam ad angustias utriusque portus arx Dionysii, caeterorumque Tyrannorum, loci pulchritudine, structuraeque opulentia et magnificentia incomparabili longè praestantissima. [...] Quod autem haec Dionysii arx in angustiis huius Insulae fuerit, [...] aperte testatur Plutarchus, [...] Huius arcis porta marmorea, quae septentrionem respiciebat, ac septem ex marmore statuae et caput hominis marmoreum cum hac graeca, latinaque inscriptione: Extinctori tyranniae: dum ad propugnacula urbis ibidem excitanda fundamenta foderent, anno sal. 1530 sunt reperta* (Fazellus 1558, *Prioris decadis, liber quartus (De urbe Syracusarum)*). Certamente si tratta di una menzione che meriterebbe di essere meglio indagata ma che nacque con buona probabilità da una proiezione delle tradizioni note sul 'palazzo del tiranno' su rovine scoperte nell'area dell'istmo di Ortigia e che potrebbero risalire anche a diversa epoca storica.

⁶⁸² Il palazzo è spesso indicato nella storiografia moderna come τυραννεῖον. Il termine è però tardo: compare infatti per la prima volta in un frammento di Posidonio (Posidon. *FGrHist* 87 F 70) e ricorre soprattutto in Strabone e Plutarco. In Platone la 'dimora del tiranno' è invece definita οἰκία.

⁶⁸³ Vd. Aiosa 2001.

Atena e (forse) ad Artemide.⁶⁸⁴ Le fonti, come abbiamo visto, ci parlano di un luogo asserragliato e inaccessibile durante la tirannide di Dionisio. Eppure, centri di culto cittadino erano comunque presenti e attivi sull'Isola. Abbiamo notizia da Diodoro che, nonostante l'Isola fosse diventata una fortezza, il tiranno permise che parte di essa fosse utilizzata anche come spazio pubblico. In particolare, sappiamo che:

περὶ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον ἀμφοτέρας γήμας συνεχεῖς ἐστιάσεις ἐποιεῖτο τῶν στρατιωτῶν καὶ τῶν πλείστων πολιτῶν· ἀπετίθετο γὰρ ἤδη τὸ πικρὸν τῆς τυραννίδος, καὶ μεταβαλλόμενος εἰς ἐπιείκειαν φιλανθρωπότερον ἤρχε τῶν ὑποτεταγμένων, οὔτε φονεύων οὔτε φυγάδας ποιῶν, καθάπερ εἰώθει.⁶⁸⁵

A proposito di questi banchetti, possiamo forse immaginare una situazione simile alle feste presso i *basileia* d'età ellenistica.⁶⁸⁶ contesti cioè in cui un certo grado di accessibilità al *temenos* doveva essere possibile, anche se regolato e permesso solo per certe occasioni.⁶⁸⁷ Certamente il tiranno stabilì nuove tradizioni, come è evidente, ad esempio, dalla decisione di porre il proprio sepolcro dentro la rocca d'Ortigia: ne riporta la descrizione Plutarco nella *Vita di Dione*. L'eccezionalità di una tomba *intra moenia* è confermata dalla presenza delle tombe dei tiranni nell'area dell'*Olympieion*, distrutte da Imilcone nel 397/6 ca., tra le quali vi erano anche le tombe di Gelone e della moglie Damarete.⁶⁸⁸ La scelta di Dionisio di far porre la sua tomba dentro la

⁶⁸⁴ Sul tempio ionico in p.zza Duomo si veda, tra i più recenti, Guzzardi 2012; Voza 2014, entrambi con utile bibliografia relativa agli interventi di scavo precedenti. Per l'architettura 'del potere' con Gelone e Dionisio I si veda Mertens 2004.

⁶⁸⁵ Diod. 14.45.1: «Dopo i due matrimoni avvenuti nello stesso periodo, organizzò in continuazione banchetti per i soldati e per la maggior parte dei cittadini. Rinunciò a esercitare la tirannide con durezza e, assumendo un atteggiamento moderato, esercitò più umanamente il potere sui sudditi, senza condanne a morte né all'esilio, come era sua abitudine».

⁶⁸⁶ Per un confronto e un'indagine sul rapporto di filiazione tra *tyranneia* e *basileia* si vedano: Aiosa 2001, 107 ss.; Pensabene 2007, 183 ss. A loro volta, i *tyranneia* dionigiani potrebbero aver avuto un modello orientale: «Come ad Alessandria, sembra avvertibile nei *Tyrannia* di Dionisio I una suddivisione per aree all'interno di un vasto dominio regio: tale modello urbanistico non può che essere derivato da esempi orientali e particolarmente dai *paradeisoi* orientali e persiani», così Pensabene (2007, 184).

⁶⁸⁷ Viene subito in mente l'idillio quindicesimo di Teocrito (vd. anche Aiosa 2001 sul confronto, in particolare, tra Alessandria e Siracusa), solo per coincidenza dal titolo ΣΥΡΑΚΟΣΙΑΙ Η ΑΔΩΝΙΑΖΟΥΣΑΙ, e le peripezie di Gorgo e Prassinò – Siracusane di origine ma cittadine di Alessandria d'Egitto – per entrare a palazzo e partecipare alla festa in onore di Adone, organizzata con grande sfarzo dalla regina Arsinoe.

⁶⁸⁸ Diod. 14.63.3; si veda anche 11.38.4-5; 76.2. Tuttavia, Diodoro in 11.38.4 descrivendo i funerali di Gelone riporta la notizia che la tomba si sarebbe trovata nella zona definita 'delle nove torri', distante 200 stadi dalla città. Il dato numerico, come spesso accade, è sproporzionato: l'area del sepolcro, come si deduce dall'episodio della distruzione dello stesso da parte di Imilcone, sarebbe stato collocato nella zona dell'*Olympieion*, dove effettivamente la popolazione avrebbe potuto accompagnare la salma

cittadella è ovviamente correlata al suo uso della *Nesos* come fortezza personale, oltre che alla volontà di mantenere il monumento funebre in un luogo inespugnabile e di porlo nella stessa area nella quale si trovava il cuore della vita sacrale della città.

Pervenuti a un quadro d'insieme del paesaggio dell'Isola, a partire dai dati archeologici editi e dalle testimonianze letterarie, riproponiamo lo schema già mostrato nella prima parte di questo lavoro sulla struttura e le funzioni dello spazio della *Nesos* durante gli anni della tirannide dionigiana, per terminare la disamina su questa parte della città con l'analisi delle sue funzioni:⁶⁸⁹

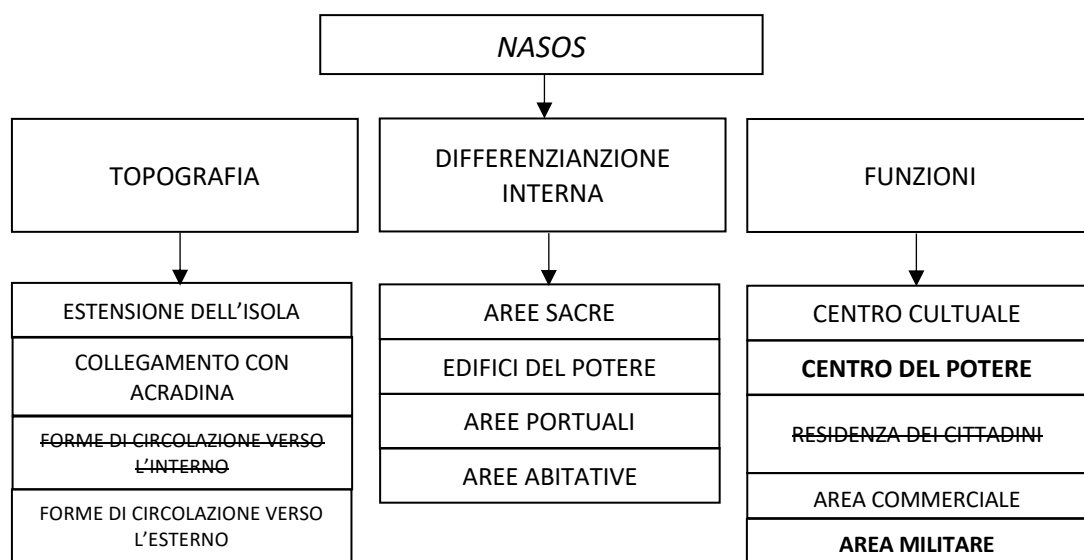


Figura 39. Analisi del paesaggio di Ortigia sulla base del modello di Toschi 1966.

Dalla seppur schematica rappresentazione della differenziazione interna e delle funzioni della *Nesos* risulta l'autonomia funzionale – ovvero politica, sacrale e in parte economica, considerata la presenza dei porti – dell'Isola. Essa infatti è autosufficiente anche quando priva di collegamenti con il resto della città 'esterna', per dirla con Tucidide, perché dotata, per il commercio e il reperimento dei beni di prima necessità, dei due porti. L'Isola è quindi il centro politico, sacrale, militare e commerciale della *polis*. Ed essa non è, come abbiamo avuto modo di sottolineare,⁶⁹⁰ soltanto l'acropoli,

poiché distava dall'acropoli cittadina circa un'ora di cammino, ovvero 5 chilometri (tramite la via Elorina). Diversi i tentativi di correggere la cifra (cf. Cavallari, Holm 1883, 185; Leake, 264).

⁶⁸⁹ Cf. *supra* 43, fig. 18.

⁶⁹⁰ Cf. *supra* 42-43, nota 79.

ma un territorio cittadino circoscritto rispetto al resto della polis che include in sé l'acropoli ma assolve anche ad altre funzioni divenendo un organismo che funge da 'testa' della polis, da suo centro. Tuttavia, di tutte queste funzioni, nell'epoca della tirannide dionigiana, usufruisce solo una minima parte della popolazione, tanto da rendere l'Isola una città nella città, avulsa dalla rete cittadina e molto somigliante ai 'palazzi' dei regni ellenistici.

Ma entriamo più a fondo nella questione. Secondo Platone la fondazione della città ideale viene condotta a partire dall'individuazione, all'interno del territorio preposto alla fondazione, di un'area al centro chiusa da una cinta circolare che costituisce l'acropoli cittadina. Il territorio cittadino esterno all'acropoli è un'area che si estende intorno ad essa in modo circolare. Sebbene nell'organizzazione del territorio Platone rievochi quella suddivisione equa dello spazio che era stata architettata da Clistene per Atene, la polis platonica ha una fondamentale differenza rispetto a quella clistenica: se nel disegno di Clistene è l'agora ad occupare un ruolo centrale nello spazio urbano, nell'immagine platonica è l'acropoli a costituire il fulcro della polis, perché sede del sacro.⁶⁹¹

Nella città di Dionisio questo fulcro, sede del sacro, si fa anche sede del politico. Non solo: essa vive una vita a sé stante rispetto al resto della città ed è abitata da una classe di cittadini 'di primo livello' rispetto agli altri cittadini residenti nel resto di Siracusa. Infine, è cinta non da un perimetro che ne traccia, come voleva Platone, i confini agli abitanti perché abbiano la percezione che lo spazio dell'acropoli è sacro ed ha un istituto diverso rispetto al resto della città: è cinta perché è proprietà del tiranno e dei suoi e perché quella massa di popolazioni integrate come cittadini che Dionisio ha lasciato a popolare il resto della città non possa minacciare direttamente il tiranno e la sua oikia.

Questo spazio 'privato' della città era anche il 'contenitore' di una mobilità d'élite, quella di guardie del corpo, *philoï* prima residenti altrove e artisti e filosofi alla corte del tiranno: era quindi uno spazio sicuro in cui quella classe di designati da Dionisio come parte della sua corte potesse restare arroccata senza minacce dal popolo, ovvero dal resto di quella massa di individui, immigrati e non, resi cittadini ma facenti parte, nell'assetto gerarchico della polis dionigiana, di un gruppo politicamente inferiore ai

⁶⁹¹ Pl. *Leg.* 745 b-c. Cf. Vernant 2001, 268.

chiarito se non proprio risolto l'annosa questione delle fasi del teatro aggiungendo un elemento significativo: il ritrovamento di tagli nella roccia, «presso i margini meridionale ed occidentale della terrazza soprastante il teatro»⁶⁹³ sono stati letti come il segno dell'esistenza di fondazioni di un muro di *analemma*. Se così fosse, la collocazione di questa struttura dovrebbe far ipotizzare una cavea molto più ampia di quella ad oggi visibile, che potrebbe risalire, ancora secondo Voza, al V sec.⁶⁹⁴

Ma passiamo all'analisi delle fonti. Quando Diodoro riporta la notizia della divisione di terre ai nuovi cittadini di Siracusa⁶⁹⁵ scrive che Dionisio distribuì le terre migliori ai *philoï* e ai mercenari, mentre τὴν δ' ἄλλην ἐμέρισεν ἐπ' ἴσης ξένω τε καὶ πολίτη (ovvero tra nuovi e vecchi residenti). Poi, dovendo assegnare loro anche dove risiedere in città διέδωκε δὲ καὶ τὰς οἰκίας τοῖς ὄχλοις πλὴν τῶν ἐν τῇ Νήσῳ. È quindi il tiranno che in questa prima mobilità si occupa di distribuire terre e case a coloro che rende cittadini. Lo fa, come abbiamo visto,⁶⁹⁶ dopo aver eliminato la classe aristocratica dei cavalieri rivoltosi che abbandonano terre e case per recarsi a Aitna. Se la parte migliore dei territori abbandonati dai cavalieri finì nelle mani di *philoï* e mercenari, possiamo ipotizzare che una parte delle loro residenze in città, verosimilmente distribuite tra Nasos e Acradina, fossero state assegnate al popolo (τοῖς ὄχλοις). Quello che sappiamo, ancora dal passo menzionato, è che divise 'alla stessa condizione' (ἐπ' ἴσης) terre e case a questa massa di nuovi e vecchi cittadini siracusani. È verosimile allora che quella parte di città oltre l'istmo costituita dalla fascia costiera e poi da parte dell'entroterra (nota come costituita dai quartieri di Acradina, Tyche e Neapolis) fosse stata ancora una volta rivoluzionata da questa prima operazione di divisione di proprietà e integrazione di nuove genti e fornita delle opere pubbliche necessarie per ospitarne la popolazione. Dobbiamo ricordare che questa parte della città era stata infatti rioccupata e divisa dai cittadini che avevano ripreso possesso delle loro proprietà dopo il 461: da allora era passato quasi un sessantennio, periodo durante il quale le proprietà, tanto delle case quanto delle terre, si erano 'stabilizzate' perché non più oggetto di grandi contese come negli anni precedenti o in quelli

⁶⁹³ Voza 2001.

⁶⁹⁴ La cavea fu poi ridotta in epoca ieroniana quando fu realizzata una stoa a U monumentale o forse un tempio tetrastilo datato al III sec. (uno dei templi, forse, citati da Cicerone come *ad summum theatrum*). Si veda per la questione Voza 1984.

⁶⁹⁵ Diod. 14.7.4-5.

⁶⁹⁶ Vd. *supra* 257ss.

immediatamente successivi il *koinon dogma*. Dionisio quindi prende in mano questo assetto stabile e, complice anche l'abbandono e la cacciata dei cavalieri, riassegna le proprietà tra i vecchi e i nuovi a condizioni di eguaglianza. Ma, mettendo anche in conto il numero di schiavi fatti *neopolitai*, il popolo da accontentare doveva essere molto più numeroso dei cavalieri e molto più numeroso di quello precedentemente residente nelle aree al di là dell'Isola. Non si può che ipotizzare per questo periodo un consistente dispiego di manodopera e di mezzi per rendere questa parte della *polis* vivibile per tutti, in termini sia di opere pubbliche che di case per i nuovi.

Dopo un anno da questa prima ed eterogenea integrazione di cittadini, Dionisio assedia e costringe all'immigrazione a Siracusa i cittadini di Leontinoi. Come abbiamo avuto modo di argomentare prima⁶⁹⁷ la popolazione di questa *polis* non doveva essere particolarmente numerosa e forse i *dynatoi* di Leontinoi, reintegrati in città, poterono contare su una parte delle terre già in loro possesso due anni prima, quando erano cittadini siracusani. Tuttavia, anche a questi nuovi cittadini era necessario trovare una collocazione nello spazio urbano al di là dell'Isola.

Infine, sedici anni dopo queste due integrazioni, il corpo civico di due o forse tre città, per intero, fu, stando alle fonti, travasato a Siracusa. Di queste sappiamo da Diodoro che Caulonia venne integrata con la piena cittadinanza. Dunque, dopo sedici anni, una Siracusa più ricca ma già molto popolosa, veniva ampliata per accogliere altre migliaia di uomini, la cui collocazione non poté essere che a nord della città, ad ampliare le aree di Tyche e di Neapolis. La città era quindi più densamente abitata che nei secoli precedenti e tanto mista in quanto a popolazione che la diversità di provenienza era, almeno per i cittadini siracusani, una realtà trascurabile. Resta comunque sospetto, proprio in virtù di questa popolosità, che Dionisio integrasse ben due o tre città a Siracusa nel giro di circa tre o quattro anni. È possibile che la popolazione di Ipponio e Scillezio (semmai quest'ultima fu effettivamente immigrata) fu invece portata sì a Siracusa ma non da cittadina e non ad occupare il suolo urbano: considerando la portata della *chora* di Siracusa a quell'epoca è anzi verosimile che fosse stata integrata come manodopera nelle campagne circostanti. Ma si tratta di supposizioni.

⁶⁹⁷ Vd. *supra* 264ss.

La densità di popolazione implicava una organizzazione del territorio urbano molto diversa da quella del periodo democratico: la città, dotata di una 'testa', l'isola, relativamente circoscritta e sempre più lontana dall'entroterra, che continuava a popolarsi, era infatti diventata un organismo complesso e ampio. Questo 'corpo' in espansione era certamente diviso per aree di residenza, tra coloro che erano emigrati insieme o avevano lo stesso statuto sociale (politicamente erano tutti uguali). In questa struttura complessa la *Nesos* diventava proporzionalmente più distante e isolata al crescere del corpo della città e allo stesso modo diventavano sempre più arroccati e avulsi dal corpo civico coloro che vi risiedevano. È solo possibile immaginare cosa potesse apparire la Siracusa dionigiana al culmine del suo sviluppo demografico ed economico. Ma è legittimo ipotizzare, a partire dalla mole di questo organismo, che le diverse aree in cui la città si divideva – sulla base della popolazione immigrata o di divisioni interne operate dal tiranno stesso – avessero ciascuna una vita propria e una autosufficienza le une rispetto alle altre in quanto a luoghi di smistamento delle derrate e punti di raccolta delle acque portate dall'acquedotto già in opera (ma certamente adesso potenziato) al tempo della tirannide dinomenide. Ovvero, tutte le funzioni economiche che prima erano assolte da determinate aree della città dovevano adesso essere state distribuite nel territorio in modo che fosse possibile, per gli abitanti, fruire in un territorio circoscritto dei beni necessari. La *polis* dionigiana doveva essere cioè, da punto di vista economico e funzionale, policentrica, mentre non lo era naturalmente dal punto di vista politico.

c. Paesaggio e funzioni dell'area suburbana delle Epipole

L'anno successivo al piano di fortificazione della *Nesos*, il 402, Dionisio iniziò il suo imponente progetto di chiudere la *chora* della *polis* e, in particolare, la parte della città dominata dal massiccio del Temenite, con una lunga fortificazione.⁶⁹⁸ Si sarebbe trattato della più grande opera difensiva greca, ricordata nella storiografia antica per la sua magnificenza tanto quanto per la velocità della sua realizzazione e coronata nella costruzione del Castello Eurialo, una sofisticata struttura difensiva

⁶⁹⁸ L'estensione della fortificazione sarebbe stata di 180 stadi secondo Strabone (Strabo 6.2.4), ovvero di circa 34 chilometri. Tuttavia, la lunghezza delle mura è la metà circa di quella indiana dal geografo (comunque una cifra egualmente notevole).

posta a chiusura delle fortificazioni a nord-ovest e distante circa 9 chilometri dall'acropoli.

Questa struttura, in essere in parte ancora oggi, è la parte della città dionigiana più 'documentata' archeologicamente. Quanto resta della struttura e quanto è possibile ipotizzare sulla sua struttura è ben visibile dalla mappa recentemente realizzata da Beste e Mertens e che riportiamo di seguito solo per mostrare ancora una volta l'entità dell'opera di fortificazione, indicata dal perimetro in rosso (fig. 41).

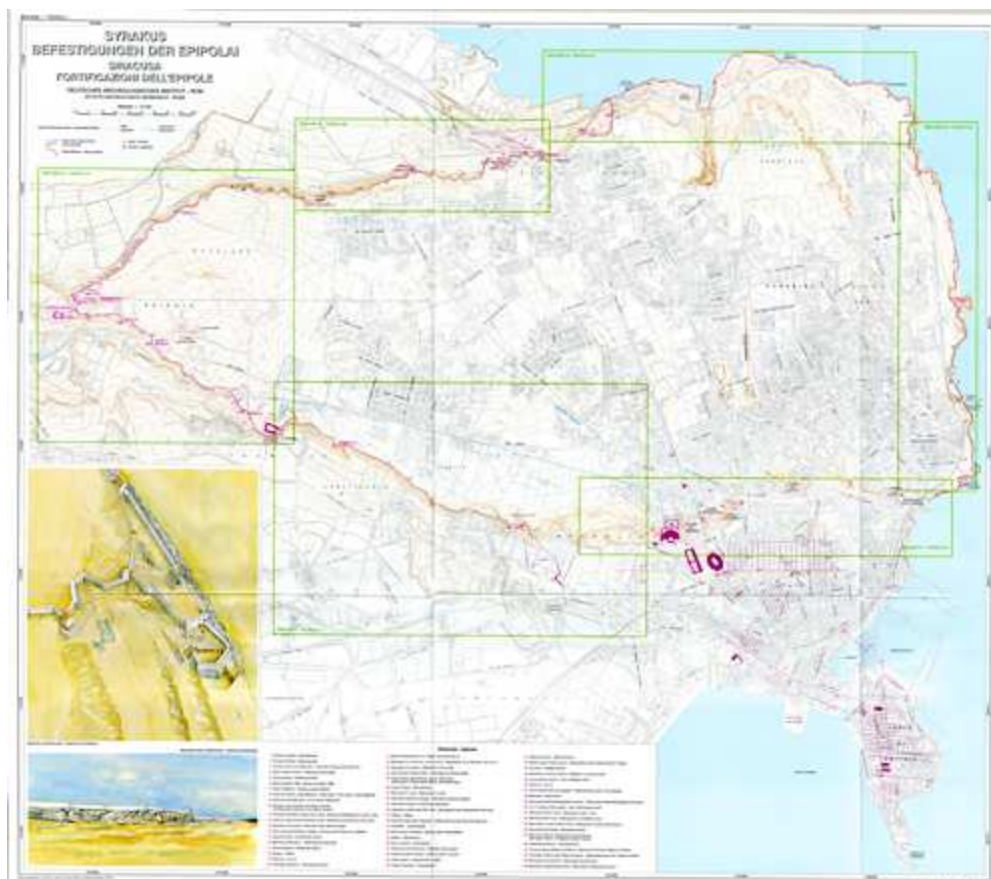


Figura 41. Fortificazioni delle Epipole. Da Beste, Mertens 2015. Beilage 1.

Quanto è ancora visibile o ipotizzabile è, oltre all'estensione della cinta muraria, una decina di porte tendenzialmente equidistanti tra loro e l'opera del cosiddetto Castello Eurialo.

Ma veniamo al contesto storico dell'opera, per poi analizzare le conseguenze di questa struttura sull'articolazione degli spazi del territorio. L'assedio ateniese del 414 terminò, com'è noto, con la vittoria di Siracusa: tuttavia, esso lasciò i Siracusani con un pesante fardello per via della strategia imprevedibile dei nemici, che lasciarono la *polis* isolata rispetto alla sua *chora* e all'area delle Epipole. Dionisio:

εἰδὼς οὖν κατὰ τὸν Ἀττικὸν πόλεμον τὴν πόλιν ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν ἀποτειχισμένην, εὐλαβεῖτο μήποτε παραπλησίους ἐλαττώμασι περιπεσῶν ἀποκλεισθῆ τῆς εἰς τὴν χώραν ἐξόδου.⁶⁹⁹

L'area delle Eripole non fu mai abitata durante la vita della città. Tuttavia, questa zona era importante perché assicurava un collegamento tra Siracusa e l'entroterra e dopo il 402, con la costruzione di circa dieci porte e dell'impressionante sistema del Castello Eurialo acquisì nuove funzioni. Intorno alla fine del V secolo la situazione politica era profondamente cambiata: i Siracusani avevano sì respinto l'attacco di Atene ma erano anche stati soggetti a una guerra lunga e dispendiosa dalla quale, sebbene le fonti non ne parlino diffusamente, dovevano essere rimasti molto colpiti, soprattutto economicamente, al punto che la minaccia di un nuovo attacco, questa volta da parte cartaginese, incombeva con gravità sulla *polis*: ciò determinò le successive operazioni orchestrate da Dionisio I e volte a implementare gli armamenti e le difese cittadine.⁷⁰⁰ Le mura dionigiane si collocano anch'esse all'interno di questo ampio disegno difensivo.⁷⁰¹ Al di là della monumentalità della struttura e della sofisticata messa in opera della stessa,⁷⁰² quanto vogliamo sottolineare in questa sede sono le

⁶⁹⁹ Diod. 14.18.2: «Consapevole del fatto che durante la guerra contro Atene la città era stata completamente bloccata con la costruzione di un muro elevato da mare a mare, temeva, se fosse incappato in una analoga condizione sfavorevole, di trovare sbarrata la via d'uscita verso la campagna».

⁷⁰⁰ In questo contesto di grande investimento sugli armamenti è collocata la scoperta della catapulte (καταπελτικὸν). Cf. Diod. 14.42.1.

⁷⁰¹ Sul sistema di fortificazione dionigiano e sul Castello Eurialo si veda il fondamentale volume di H.-J. Beste, D. Mertens (Beste, Mertens 2015; con bibliografia), che fornisce uno studio architettonico del complesso difensivo considerato nel suo contesto storico e topografico.

⁷⁰² La messa in opera della lunga fortificazione, per quanto non avvenuta in 20 giorni, dovette essere realizzata in breve tempo. La distribuzione delle porte quasi equidistanti tra loro, insieme alle tracce di impianti per l'approvvigionamento dei contadini sull'altopiano e nelle vicinanze degli ingressi costituiscono infatti – nonostante lo stato di conservazione della struttura – i lacerti di un'opera perfettamente pianificata (Beste, Mertens 2015, 255-259). Per quest'opera pubblica il tiranno poté probabilmente contare sulla partecipazione della popolazione: in questo senso secondo Mertens (Mertens 2004, 31-32) vanno interpretati il gran numero di contadini impegnati nei lavori pervenutoci da Diodoro (Diod. 14.18.4), sebbene il numero di 60.000 sia comunque un'iperbole volta ad accentuare la portata dall'operazione. Da Diodoro sappiamo che le mura, lunghe trenta stadi, sarebbero state costruite sotto la supervisione di Dionisio I in soli 20 giorni. Si tratta certo ancora di un'iperbole. Tuttavia, le analisi sulle mura condotte da Beste e Mertens hanno permesso di dare delle stime più precise sulla loro realizzazione: è emerso che furono suddivise in lotti costruttivi uguali (probabilmente assegnati a singoli gruppi di lavoratori) e che esistevano cave di pietra lungo tutto il percorso murario: si tratta di un'organizzazione che anche Diodoro, nel quadro dell'esaltazione del disegno del tiranno, descrive in dettaglio (Diod. 14.18.5: καθ' ἕκαστον μὲν οὖν στάδιον ἀρχιτέκτονας ἐπέστησε, κατὰ δὲ πλῆθρον ἐπέταξεν οἰκοδόμους). Va inoltre precisato che le mura ebbero diverse fasi edilizie, la prima in età dionigiana che fu anche quella principale, le successive (che forse furono più d'una) in età ellenistica.

ricadute dell'opera di fortificazione sulla città. Come hanno molto bene messo in evidenza Beste e Mertens a proposito del significato delle fortificazioni dionigiane nella strategia difensiva del tiranno, l'intera struttura è un «sistema difensivo periurbano o 'di campagna'», un *Landschaftsfestung*,⁷⁰³ che rivestì diverse funzioni: fungere da limite di un'«area di rispetto» – per usare una felice espressione di G. Nenci – ovvero da limite di un'area potenzialmente preposta ad accogliere la popolazione della *chora* in caso di pericolo; chiudere all'accesso del nemico un'area che avrebbe potuto essere utilizzata per la creazione di un vallo di circonvallazione; infine, assicurarsi uno spazio per condurre le operazioni militari 'di risposta'.⁷⁰⁴ Certamente anche l'imponenza del sistema difensivo, unito alle fortificazioni dell'Isola e alle strutture erette durante la tirannide di Dionisio ebbero, sia durante l'edificazione delle stesse (per il dispiegamento di uomini) che dopo, un notevole impatto all'esterno della città come al suo interno. Le funzioni e le conseguenze che comportò l'edificazione del sistema difensivo non sono però sintetizzabili solo sotto il profilo militare o della rappresentazione del potere del tiranno. La loro messa in opera fu possibile grazie alle risorse di cui disponeva la città, sia in termini di produzione agricola che di forza lavoro. Il dispendio di risorse dovuto all'opera tuttavia non sembra condizionare la città dopo la sua realizzazione, visto che sappiamo che essa era ancora più potente e prospera dopo gli anni della tirannide dionigiana.⁷⁰⁵ D'altra parte, l'impiego di forza lavoro ebbe diverse conseguenze sul territorio e sull'assetto socio-economico della città: se la stima diodorea di 60.000 uomini impiegati nella costruzione è una cifra iperbolica, va considerato, per una simile impresa, un numero non inferiore alla metà o poco meno. Un numero tale di individui, proveniente non solo dalla *polis*, ma anche dal territorio circostante e anche da aree più remote,⁷⁰⁶ comportò infatti una notevole riorganizzazione delle risorse economiche così come, crediamo, l'installazione di diversi 'villaggi-cantieri' lungo il percorso delle mura. Il caso delle fortificazioni

⁷⁰³ Beste, Mertens 2015, 15.

⁷⁰⁴ N. Masturzo sottolinea giustamente che lo spazio poteva essere in parte destinato alla cavalleria (il cui ruolo fondamentale è del resto noto per Siracusa: si veda, tra i molti passi il discorso di Nicia in Thuc. 6.20.4), che avrebbe anche richiesto uno spazio ampio per il pascolo (cf. Masturzo 2017).

⁷⁰⁵ Non occorre ricordare la nota prosperità di Siracusa, nella maggior parte della sua storia (con Gelone: Hdt. 7.156.2; sotto Ierone: Pind. *Ol.* 6.97; sotto Dionisio e Agatocle: Polyb. 15.35.3; Cic. *Tusc.* 5.57; *nat. deor.* 3, 81; e fino al 212: Liv. 25.25.9; 25.31.11; Plut. *Marc.* 19.6). Per una stima delle risorse agricole della città e del rapporto tra risorse e popolazione si veda De Angelis 2000, 122-124; De Angelis 2016, *passim*.

⁷⁰⁶ Diod. 14.18.4-5.

dionigiane risulta un *unicum* nel panorama dei casi di fortificazioni greche documentate dalle fonti: Diodoro riveste infatti il ruolo di narratore d'eccezione che 'documenta', o piuttosto tesse una narrazione, sugli stadi di costruzione delle mura, sull'organizzazione dei lavori, fornendo persino dei numeri (per quanto inverosimili) della forza lavoro e del tempo impiegati per la realizzazione.⁷⁰⁷ Certamente la distanza che lo separa dagli eventi e l'eco delle diverse tradizioni raccolte nel suo racconto⁷⁰⁸ non rendono lo storico di Agirio sempre attendibile. Tuttavia, le informazioni che raccoglie in merito alla struttura sono molto più di quanto non si abbia (e non si possa dedurre) per altre strutture difensive greche. Un dato che tuttavia purtroppo non è rintracciabile nel suo racconto e che invece riveste, crediamo, un grande interesse per la storia della città durante la tirannide dionigiana e per i periodi successivi, è quello economico, che completerebbe l'equazione «time-cost-workforce-materials-techniques», all'interno del quadro del *building experience*,⁷⁰⁹ ossia il novero degli elementi necessari alla definizione storica delle fortificazioni. A partire dai dati forniti da Diodoro sulla forza lavoro e su stime relative ai tempi di realizzazione dell'opera un'operazione simile è stata tuttavia condotta da H. Tréziny che ha stimato i costi dell'operazione di fortificazione.⁷¹⁰

La chiusura di un così vasto territorio verso l'esterno era certamente un grande cambiamento per la popolazione residente nella campagna siracusana, tanto per quella residente all'interno delle mura, quanto per quella che abitava all'esterno di esse. La presenza di una decina di porte (certamente presidiate) lungo tutto il perimetro difensivo, poste in corrispondenza delle principali vie di comunicazione verso il resto della *chora*, permetteva lo scambio di merci e i movimenti di persone. Le fortificazioni dionigiane creavano quindi un discrimine tra una parte della *chora* e l'altra, modificandone gli equilibri socioeconomici, aumentando il controllo di alcune aree e

⁷⁰⁷ Si veda per un'ipotesi sull'organizzazione delle squadre per la costruzione delle fortificazioni ateniesi in età classica Marchiandi, c.s.

⁷⁰⁸ È ormai chiarita la prevalente dipendenza dei libri XI-XVI della *Biblioteca storica* da Eforo (sebbene alcuni episodi, come la spedizione ateniese sull'isola, risentano di una contaminazione tra Eforo e Timeo e, in via indiretta – è ormai dato assodato – della contaminazione dei racconti di Tucidide e Filisto utilizzati dallo storico di Tauromenio). Per le fonti di Diodoro si veda Ambaglio, Landucci, Bravi 2008, in part. 20-28.

⁷⁰⁹ De Staebler 2016b, 74; vd. anche De Staebler 2016a.

⁷¹⁰ Tréziny (2001, 373-376) ipotizza un costo di 1.700 talenti per le fortificazioni delle Epipole. Vd. anche, sui costi delle fortificazioni e delle diverse campagne dionigiane De Angelis 2016, 126-127.

chiudendone altre verso l'esterno. Viceversa, non avranno però condizionato il paesaggio urbano *stricto sensu*.⁷¹¹

III.5.6 Per una conclusione sul paesaggio al tempo delle migrazioni dionigiane

Con Dionisio l'architettura del potere ha la sua più piena ed emblematica espressione nella storia della *polis*, e Siracusa cambia volto, tanto nella percezione dei cittadini che in quella del resto della Sicilia e del mondo greco, dispiegando attraverso il suo armamento, gli arsenali, il porto fortificato e verosimilmente occupata da una flotta stabile, le mura, la fortezza dell'Eurialo, il palazzo del tiranno e l'Isola fortificata simboli del potere la cui eco sarebbe arrivata da un capo all'altro del Mediterraneo.

Se osserviamo i diversi elementi del paesaggio in relazione alle funzioni che rivestono gli uni rispetto agli altri è evidente come l'intero complesso di strutture dionigiane emerga, soprattutto dal racconto di Diodoro, come un 'sistema' all'interno del quale i diversi aspetti della politica di Dionisio si concretizzano nelle strutture che in breve tempo e con grande investimento di risorse il tiranno realizza dentro e fuori dal paesaggio cittadino. In questo senso la città cambia volto: Ortigia e l'acropoli cittadina, secondo una evoluzione che comincia già con Gelone, diventano il fulcro politico della *polis*; la dimora del tiranno diventa un elemento topografico di riferimento del paesaggio urbano (si pensi ai giardini, alle sale, alle funzioni sacre e di ospitalità che assolveva). Non è l'agora ad essere il fulcro della *polis* in questa fase storica, bensì la roccaforte di Ortigia e il palazzo del tiranno (e in questo senso la topografia siracusana potrebbe assomigliare a quella di Alessandria d'Egitto o, meglio perché quasi coeva, a quella dell'Alicarnasso di Mausolo).

Il resto della città, ovvero quella parte del paesaggio urbano al di fuori delle mura dell'Isola e contenuta dalla nuova fortificazione culminante nell'Eurialo, sfugge nella sua organizzazione topografica e funzionale alla nostra comprensione per mancanza di prove archeologiche solide. Resta però un dato incontrovertibile: che il tessuto

⁷¹¹ Le fortificazioni urbane erano collegate con le mura dionigiane, con le quali formavano un sistema unico e complementare. Tuttavia, il modo in cui fossero integrate e si collegassero è ancora poco chiaro a causa della mancanza di dati sulle fortificazioni urbane stesse, sulle quali, come mostrato, la maggior parte delle informazioni sono deducibili dalle fonti letterarie. Si veda Beste, Mertens 2015.

urbano, a seguito delle successive e copiose integrazioni, dovette essere potenziato, sia tramite una rinnovata organizzazione interna, volta a permettere che gli spazi di residenza preposti a nuovi e vecchi cittadini fossero tali da accogliere tutti; sia tramite la realizzazione di opere pubbliche che potessero accogliere una così copiosa massa di uomini nelle diverse funzioni e attività svolte nella *polis*. Un indizio in questo senso potrebbe essere l'ampliamento della cavea del teatro, che però resta, come molti altri elementi relativi a questi anni, ancora un'ipotesi.

Se all'interno della città, l'evoluzione del paesaggio urbano da Gelone a Dionisio si caratterizza in questi termini, del tutto nuovo rispetto alla politica dinomenide è l'intervento dionigiano sulla *chora*: la chiusura di una porzione del territorio all'interno delle mura, esito di una politica di rafforzamento militare in visione dello scontro cartaginese, mette anche in atto una nuova politica nei confronti del territorio circostante, caratterizzata da un maggiore controllo ma, con buona probabilità, anche dal miglioramento delle vie di comunicazione all'interno e all'esterno dell'area cinta dalle fortificazioni. L'esistenza di una 'barriera di protezione' rispetto all'esterno avrà anche creato, laddove il terreno lo permetteva, le condizioni per lo sviluppo di piccoli insediamenti, che potrebbero essere sorti a partire da assembramenti minori, legati alla costruzione delle mura e che abbiamo definito, in via ipotetica, 'villaggi-cantieri'. Questi villaggi potrebbero aver parzialmente modificato le modalità di insediamento dell'area, tanto all'interno delle mura quanto al di fuori di esse e, in particolare, nelle sue immediate vicinanze.⁷¹² Con questo non intendiamo smentire quanto già dallo studio di Drögemüller è dato per assodato, ovvero che l'area delle Epipole non fosse parte della città in senso stretto e non fosse intensamente abitata, quanto presentare l'ipotesi che ci fossero delle forme di insediamento in quella parte della *chora* legate alle attività economiche del territorio e che queste risentirono prima, del dispiego di forze e risorse volto alla costruzione delle mura, poi della presenza del *Landschaftsfestung* che si frapponeva tra una parte e l'altra della *chora*.⁷¹³

⁷¹² Le città moderne mostrano ad esempio una tendenza alla formazione, a ridosso delle mura di grandi assembramenti cittadini, di sobborghi legati per attività economiche alla città.

⁷¹³ Le considerazioni espresse in questa sede sono un'ipotesi di lavoro, che ancora non trova se non pochi appigli che possano confermarla. Tuttavia, è ad oggi necessario riprendere la questione della *chora* siracusana partendo da approcci problematici che possano illuminare uno dei più pressanti interrogativi sulla Siracusa greca.

La dialettica tra società spazio e mobilità

Le migrazioni che hanno interessato il territorio in cui si sviluppò la città di Siracusa sono state oggetto di grande interesse negli studi, ma l'assenza di testimonianze sui loro esiti e le loro conseguenze ha fatto sì che esse siano un *topos* nella storiografia moderna sulla grecità in Sicilia: data la frequenza dei fenomeni migratori, anche prescindendo dal ruolo della tirannide – che certamente fu centrale – si è pian piano fatta strada l'idea che questa mobilità, che è un tratto peculiare della storia delle *poleis* siceliote, fosse loro connaturato. Se non si può negare che un fenomeno così frequente abbia condizionato il paesaggio umano dell'isola così come quello della *polis* di Siracusa e delle altre che subirono continui travasi di popolazioni, è bene distinguere tra l'accadere degli eventi e il loro farsi tratto strutturale.

Per capire il fenomeno dall'interno è necessario analizzarlo nelle sue componenti. Quali sono gli 'elementi' di una migrazione? Da una parte c'è il territorio che la migrazione investe, ovvero quello che recentemente è stato definito l' 'ambito migratorio' e che nel nostro caso è *anche* la città. Dall'altra ci sono gli individui, che si muovono spesso da realtà politiche e sociali già strutturate e diventano nuovi attori nel panorama sociale di Siracusa. In questa scomposizione del fenomeno le persone non possono essere analizzate se non nel loro essere attori sociali, membri di una struttura che risulta frammentata dalla mobilità e che, se in alcuni casi si ricrea e si inserisce nella società d'arrivo, in altri è travasata in essa senza che avvenga un effettivo processo di integrazione. Questo approccio – pensare alla migrazione in termini di spazio e società – è l'unico modo, soprattutto quando mancano le

testimonianze archeologiche, per indagare il fenomeno dall'interno e poterne capire, quando possibile, moventi, modalità e conseguenze.

Nel presente lavoro l' 'ambito migratorio' è stato rintracciato nello spazio della città ma tenendo costantemente in considerazione che anche l'estensione della *chora* cittadina è condizionata dai fenomeni indagati. Quanto invece agli uomini, agli 'attori', la loro mobilità è stata trattata in tutti i casi – sia che si sia trattato di singoli, di interi gruppi o di intere città – come un processo e, in quanto tale, è stata analizzata per segmenti, per tappe, nelle quali l'interrogativo principale è stato se e come ci sia stata integrazione tra le componenti sociali. L'integrazione di cui abbiamo trattato non è stata, se non in minima parte, quella culturale tra gruppi di diversa provenienza, quanto piuttosto quella economica e sociale (in questo ordine): sono queste infatti nel contesto storico della Siracusa le componenti che emergono con più urgenza, mentre il dato etnico e culturale ritorna nelle fonti solo occasionalmente.⁷¹⁴

Allo stesso modo lo spazio è stato analizzato per tappe, componenti, strati: l'estensione del perimetro della città, se studiata senza entrare nello specifico delle funzioni degli spazi e nella loro evoluzione, difficilmente avrebbe potuto darci indicazioni più dettagliate se non l'aspetto macroscopico della crescita dello spazio urbano.

All'inizio di questa ricerca ci siamo proposti di indagare i fenomeni di mobilità a partire da tre principali questioni:

1. se questi fenomeni, soprattutto quelli guidati dai tiranni, siano stati accomunati da cause simili, strutturali della società di Siracusa e del contesto storico-politico che la caratterizzò;
2. se fosse possibile rintracciare le conseguenze dei fenomeni nella società;
3. se si potessero individuare gli effetti dei fenomeni nello strutturarsi dello spazio urbano.

Il lavoro di analisi condotto per i diversi periodi trattati ha mostrato quanto eterogenei siano stati gli episodi di mobilità a Siracusa. Questa eterogeneità è ravvisabile tanto nelle cause che nelle conseguenze. Certamente la migrazione volta alla fondazione della *polis* si colora di aspetti di per sé originali rispetto a tutti i

⁷¹⁴ Riprenderemo nello specifico la questione nelle prossime pagine. Vd. *infra* 308.

fenomeni che seguono. Questa mobilità, che nella *ktisis* ha una delle sue fasi, è un fenomeno che nasce a partire da moventi molto diversi tra loro ma che possono essere considerati, nel loro complesso, di natura economica prima che politica. Seguono solo dopo un certo periodo di tempo i legami politici e le rivendicazioni di appartenenza al gruppo di fondatori. E quello che si riesce a leggere nelle trame della problematica tradizione sulla fondazione è una molteplicità di attori, moventi e dinamiche interne, anche scaglionati in fasi diverse che dissuadono dal semplificare questo evento nell'episodio della fondazione operata da Archia e dai soli Corinzi. Si rintracciano trame che parlano di probabili accordi già in madrepatria tra genti di diversa provenienza e di incontri nel tragitto che hanno aumentato o ridotto il contingente che poi è infine arrivato sulle coste di Ortigia. È stato utile ai fini dell'attenzione alla mobilità e alla migrazione un riesame delle tradizioni di fondazione che ha ribaltato la prospettiva cronologica della *ktisis*, guardando l'evento dal punto di vista del suo accadere, risalendo alle fasi iniziali degli accordi tra coloro che dalla Grecia propria decisero di lasciare la madrepatria e valorizzando non tanto l'arrivo, quanto il viaggio, e non tanto la composizione del gruppo che fondò la città, quanto il processo di formazione di questo gruppo e i moventi, che furono naturalmente diversi e plurimi. Dunque, considerare la storia stessa della *ktisis* come l'esito di un lungo processo.

Le migrazioni dei secoli successivi sono invece di natura diversa. Tratteremo di seguito i fenomeni analizzati considerando alcuni fattori trasversali che permetteranno di mostrare affinità e divergenze tra gli uni e gli altri.

1. Cominciamo rispondendo al primo interrogativo, ovvero se le cause delle diverse mobilità siano affini tra loro e interne alla città. Non è possibile affermare, come è stato talvolta fatto per motivare l'alto numero dei fenomeni di mobilità che caratterizzano la città, che si tratti di un dato strutturale alla Siracusa greca. Piuttosto, possono essere isolati dei fenomeni di mobilità tra loro simili quanto a dinamiche di attuazione, tra i quali può essere notata una relazione causale indiretta. Spieghiamo più diffusamente questa constatazione. I fenomeni di mobilità sotto le tirannidi hanno in sé caratteri simili. In particolare: coinvolgono spesso mercenari e riguardano in alcuni casi tratte di intere popolazioni dalla città d'origine a Siracusa. Questi caratteri condivisi sono relativi a quello che potremmo definire l'aspetto 'formale' delle

migrazioni, alle modalità di gestione del potere e della politica estera dei tiranni. Gelone trae una parte o tutta la popolazione da Megara, Eubea e Gela per attuare una politica estera volta a depotenziare o depoliticizzare questi centri. Lo stesso vale per le migrazioni forzate operate da Dionisio sulle *poleis* di Caulonia, Ipponio e (forse) Scillezio. Dunque, il primo movente di entrambi è, stando alle fonti, quello di privare Siracusa di potenziali antagonisti. Tuttavia, se guardiamo più nello specifico questi movimenti e la scelta dei protagonisti della mobilità, si nota uno scarto tra i fenomeni dell'uno e dell'altro periodo.

La prima differenza è rappresentata dal diverso trattamento delle componenti della società. Gelone attua una politica di immigrazione che, nel suo piano di ampliamento della *polis*, è attenta alla struttura sociale della città. I movimenti di genti da altre città verso Siracusa sono tutti, a partire dal primo, la reintegrazione dei *gamoroi*, scientemente pianificata. Gelone (e coloro che fecero parte del suo consiglio), selezionò con attenzione le componenti delle altre *poleis* da integrare, commisurandole alle forze sociali già in essere nella città perché la struttura sociale della *polis* potesse rimanere abbastanza equilibrata. Il *damos* con cui Gelone si confronta è un gruppo sociale ancora 'in costruzione', che ha preso per pochi anni in mano le redini della città e non per un tempo sufficiente perché potesse sviluppare una consapevolezza sociale e politica. Per questa ragione, pur essendo diventato, dopo la cacciata dei *gamoroi*, parte integrante della cittadinanza, non ha ancora la forza politica che avrà negli anni Venti del V secolo. È quindi una forza sociale ancora malleabile. Soprattutto, si trova ancora incastonato in una scala politico-sociale che vede nei *gamoroi* il tassello che precede il vertice tirannico. Gelone, che la tradizione vuole più 'amico' degli aristocratici che della massa, in realtà non fa altro che dosare le forze di cui ha imparato a conoscere le dinamiche interne, perché le nuove possano convivere e integrarsi con le vecchie. Egli inoltre ha la sua guardia armata che ha reso cittadina soprattutto per ragioni di intelligenza militare e sicurezza personale. Infine, egli dispone dei mercenari che insedia, al termine della prestazione militare, come 'civili' a Siracusa, dotandoli di cittadinanza in cambio del servizio reso.

Il quadro sociale e politico della Siracusa negli anni di Dionisio I è invece cambiato. Il *damos* non è più inerte ma ha un potere decisionale forte e una consapevolezza politica acquisita dagli anni successivi al *koinon dogma*, ai tentativi di democrazia

moderata e infine alla democrazia radicale di Diocle. È un *damos* che si è schierato insieme nella guerra contro Atene e lì ha potuto constatare il proprio peso militare.⁷¹⁵ Dionisio, che proviene da quel contesto sociale, non può non tener conto della potenzialità politica e nel contempo del pericolo che questa classe costituisce per il suo governo. Non può che tentare di ingraziarselo, almeno all'inizio, per poi tenerlo a bada con misure varie e con la forza. Ma in realtà con Dionisio il *damos* non è costituito dalle stesse componenti degli anni precedenti. Egli fa *neopolitai* gli schiavi (anche se verosimilmente non tutti), un certo numero di *xenoi* (forse i suoi mercenari?) e li rende partecipi della divisione di terre e case alla stregua dei precedenti cittadini, quindi di quel *damos* che una volta era stato sovrano della città. Cosa è il *damos* al tempo di Dionisio? Esso, ancora una volta (com'era successo già con Gelone), si definisce in negativo: è tutto quello che resta del corpo civico se si eccettuano i *philoï*, la forza militare personale del tiranno. L'aristocrazia sembra non aver più posto. I cavalieri infatti, dopo un tentativo di ribellione, sono andati esuli ad Aitna. Il *damos* è la città, ma la Siracusa di Dionisio non è l'Atene di Clistene. Le decisioni politiche, perlomeno quelle di una importanza strategica, sia di politica estera che interna, pertengono al tiranno. *Formalmente* la *polis* ha tutti i requisiti di una città democratica. È una città in cui il corpo civico conosce una equa distribuzione di terre e prerogative e probabilmente è ancora attivo nell'assemblea per decisioni di ordine minore. Ma il tiranno e il suo *entourage*, esterni alla città sia fisicamente, perché confinati in un'area che non è più pubblica o propriamente civica, sia politicamente, perché non intrinsecamente funzionali alla *polis*, rappresentano il potere politico. L'élite non è più generata dalle distinzioni interne al corpo civico ma è ormai composta dai *philoï* stessi che sono, al pari del tiranno, una componente sociale e politica esterna alla città.

Secondo una dinamica che può sembrare solo a un primo sguardo paradossale, se Gelone, trovandosi in un contesto sociale e politico manovrabile e in corso di definizione, soppesa le integrazioni per equilibrare le forze sociali inserendosi in una piramide socio-politica esistente, Dionisio, con un *damos* definito e al suo arrivo

⁷¹⁵ È questa un'idea, espressa, come abbiamo già sottolineato, da Giangiulio (2015) che condividiamo e che tuttavia necessiterebbe ulteriori approfondimenti. In particolare, sarebbe utile appurare se questo legame tra partecipazione militare e partecipazione politica sia applicabile anche ad altri momenti storici della *polis*, soprattutto quando tutte queste forze politiche sono ancora in formazione (ad Imera, ad esempio).

politicamente dominante, sceglie di aumentarne la portata numerica integrandovi nuove componenti ma, così facendo, ne diminuisce la coesione interna e la capacità contrastiva.

Dionisio muove intere *poleis* a Siracusa integrandone la popolazione indiscriminatamente e concedendo l'istituto della cittadinanza, perché, al pari di Gelone, ha bisogno di un rincalzo di popolazione o soltanto per controllare le popolazioni sconfitte? Siracusa a quel tempo era già molto popolosa. Inoltre, non era pericoloso includere come cittadini al pari del *damos* i gruppi aristocratici delle altre *poleis* (si pensi ai *dynatoi* di Leontinoi) sottoponendoli a un 'declassamento'? Evidentemente Dionisio disponeva di una forza armata che fungeva da deterrente a ribellioni e sommosse all'interno della *polis* (che tuttavia vi furono). Inoltre, è altamente probabile che solo la popolazione di Caulonia fosse integrata in città come cittadina e che l'altra (o le altre due) comunità siano state trasferite a Siracusa e impiegate come forza lavoro in diverse parti della città e del suo territorio. Per quanto popolosa, o piuttosto in virtù di questo, la *polis* aveva infatti un costante bisogno di braccia per lavori pubblici e per le vaste terre della *chora*.

La seconda ragione che differenzia le mobilità sotto le due tirannidi è il movente della mobilità forzata. Se l'azione di conquista e di depoliticizzazione di alcuni centri da parte dei due tiranni avvenne sempre per ragioni di politica estera, che il seguito di queste depoliticizzazioni diventasse una tratta verso Siracusa o persino l'inserimento di un'intera popolazione nel corpo civico siracusano ha poco a che vedere con il movente politico. I destini degli abitanti di queste *poleis* destrutturate avrebbero anche potuto essere diversi: la vendita come schiavi o la tratta come prigionieri di guerra, ad esempio. Per depoliticizzare la città la tratta della popolazione lontano dal territorio di origine era necessaria, non lo era l'inserimento della popolazione nella *polis*. Le motivazioni di questo esito, tanto durante il governo di Gelone che di Dionisio, non possono essere del tutto spiegate con la sete di conquista. È il fattore economico che determina la necessità politica di ripopolare la città per renderla ricca e potente di risorse umane. Al tempo di Gelone Siracusa è una città nuova, insediata in una terra ampia e fertile. La città è già in potenza una metropoli.

Diverse le motivazioni di Dionisio. Nel rinnovato quadro tirannico il paesaggio sociale e politico della città è cambiato e la città è già popolosa. Dionisio opera, con

un colpo di coda, diversi anni dopo l'inizio del suo governo, queste tratte di genti da *poleis* che minacciano il suo operato in Magna Grecia, compresa la tratta di schiavi da Reggio, e lo fa soprattutto come una prova di potenza politica, ma utilizza la migrazione ancora una volta per immettere nuove forze nella *polis*. Egli riutilizza un espediente che era stato 'rodato' da Gelone. E tuttavia non è la mobilità forzata il tratto distintivo degli anni del suo governo, come accade invece per Gelone, bensì una mobilità generalizzata in tutti gli ambiti della società, di schiavi mercenari *philoï* artisti *xenoi* lavoratori, di cui tiene i fili senza la misura di Gelone ma soprattutto grazie a un cospicuo e capillare controllo militare. Dionisio usa le migrazioni forzate per immettere forza lavoro in città ma non come strategia politica di popolamento, come fece Gelone.

La terza ragione che differenzia la politica di Gelone da quella di Dionisio è la gestione politica del territorio. Se la Siracusa di Gelone è una città popolosa con un'ampia *chora*, Siracusa con Dionisio assume i contorni politici dello stato territoriale. Il fulcro, come per Gelone, resta sempre la *polis*. E tuttavia con Dionisio la *polis* è inserita in un contesto territoriale in cui non vi sono controparti politiche ma territori sottomessi e *poleis* suddite del tiranno. Dunque, anche la mobilità cambia perché Dionisio ha un bacino cui attingere più ampio e più facilmente reperibile dal territorio circostante e, viceversa, le masse di uomini tratti dalle altre *poleis* e condotte a Siracusa finiscono per confluire non solo nella *polis*, che è già di per sé molto ampia, ma anche nel territorio. Non si può quindi che supporre che in questo ampio territorio poleico, tanto lo spazio urbano quanto quello della *chora* fossero popolati da uomini del tiranno che dovevano agire sia da suo braccio armato che da collante di una così vasta popolazione.

Gli altri fenomeni di mobilità indagati, quello dei *gamoroi* all'inizio del V secolo e quello successiva agli anni del *koinon dogma*, sono fenomeni di mobilità 'fisiologica' e funzionale alla *polis*, rintracciabili in tutte le *poleis* che sperimentano *staseis*, periodi di crisi politica e *metabolai*, fenomeni politici a loro volta strutturali di una comunità. Le motivazioni intrinseche alle diverse mobilità sono, come abbiamo rilevato, spesso legate a ragioni rintracciabili in crisi politiche e sociali della città.

Alla prima domanda di questo lavoro, se la mobilità sia una caratteristica strutturale della città e, in generale, delle città greche di Sicilia, si dovrà rispondere in maniera

negativa, rilevando che a trarre in inganno sull'eccezionalità del fenomeno siciliano è il susseguirsi di questi fenomeni in un arco di tempo relativamente breve. Il quadro generale sfoca i dettagli e lascia solo l'impressione che l'incessante mobilità sia tratto distintivo delle città di Sicilia. Ma se proviamo a distogliere lo sguardo da quel quadro generale e a indagare i fenomeni nella loro specificità, ciò che vediamo è una pluralità di eventi che, pur contemplando tutti lo spostamento di genti da e verso Siracusa, sono molto diversi tra loro e sono spesso associabili a episodi riscontrabili in ogni *polis* del mondo greco. Da questi fenomeni si discostano, per eccezionalità, quelli avvenuti durante le due tirannidi di Gelone e di Dionisio: in questi casi si tratta dell'attuazione di un *habitus*, un'attitudine politica che, resa effettiva da Gelone che ne testa l'efficienza politica, viene poi adottata da Dionisio per emulazione ma non secondo le stesse modalità, né per le stesse ragioni.

2. Ma la tirannide di Gelone – e qui veniamo alla seconda domanda di questo lavoro di ricerca, se la mobilità strutturi la società della *polis* – avviene in un momento in cui la città sta maturando un nuovo assetto, civico e sociale, che vede un *damos* ancora in formazione cercare di guadagnare terreno politico cacciando i *gamoroi* dalla *polis*. Le migrazioni di questi anni segnano l'equilibrio sociale della *polis*. Sono infatti gli interventi di Gelone a rendere salda quella classe aristocratica da lui reintegrata e che continua ad avere un potere politico anche negli anni della *politeia* siracusana. Questi fenomeni influenzano la città anche nel suo costituirsi come *polis* profondamente 'mista'. Già l'integrazione dei *kyllyrioi* come parte del corpo civico, anche se in forme che non possiamo definire del tutto, era stata in questo senso un evento rivoluzionario che aveva eletto a parte della cittadinanza schiavi di diversa provenienza, probabilmente di origine 'indigena'. L'episodio è costellato di interrogativi ai quali non è possibile rispondere ma, se sui *kyllyrioi* non abbiamo molte notizie, sappiamo per certo che con l'immissione di nuovi cittadini durante la tirannide di Gelone la *polis* si popolò di 'stranieri', fossero essi Greci di altre *poleis* o mercenari di provenienza mista. Non ci riferiamo ad una eterogeneità basata sulla dicotomia Greci/barbari. Pensiamo piuttosto a Siracusa, con Gelone e poi nei secoli a venire, come a una comunità che nasce e si sviluppa nel corso del tempo come gruppo culturalmente molto sfaccettato, nel quale anche i Greci che vi erano stati integrati erano di diversa

provenienza. E questo carattere misto, che diventa, nel tempo, intrinseco alla comunità poleica, determina quindi una facilità di integrazione delle nuove componenti ‘esterne’ e il superamento di categorie ristrette di inclusione/esclusione basate sul dato etnico e culturale.

Occorre a questo punto chiarire un elemento importante sulla composizione etnica di Siracusa. La *polis* è fondata da Greci di diversa provenienza che integrano probabilmente un certo numero di indigeni come schiavi, forse proprio quegli indigeni che saranno i *kyllyrioi* promossi a cittadini dal *damos*. Con Gelone le comunità che sono integrate nella cittadinanza sono tutte di provenienza siceliota: Megara, Eubea, Gela. Infine, i mercenari, che dovevano essere per lo più di origine greca.⁷¹⁶ La storia della città dopo Gelone si arricchì di elementi più eterogenei e soprattutto con Dionisio alle comunità greche integrate si aggiunse un numero di mercenari di provenienza italica. Tuttavia, non ci risulta che nelle fonti si faccia menzione di una promozione di questi mercenari a cittadini di Siracusa. Dionisio dà loro delle città da popolare, offre loro terre e cittadinanza, ma altrove. A ben vedere quindi la città era mista ma non nel senso che vi fossero molte componenti non greche, quantomeno non negli anni oggetto di questo lavoro di ricerca. È questo il motivo per cui non abbiamo affrontato la questione dell’integrazione culturale in città a seguito dei fenomeni di mobilità: perché non crediamo che fosse una vera e propria questione nel quadro della città greca. A riprova di ciò, e per concludere questo argomento, rileviamo che non si trova spesso nelle fonti la denuncia di una ‘questione etnica’ a Siracusa, se non quando ci sia dietro un movente politico. Così accade per il discorso di Alcibiade sullo stato della Sicilia prima dell’attacco ateniese, che parla di ὄγλοι ξύμμεικτοι (Thuc. 6.17.2) (ma che, per essere precisi, non parla di un problema di mistione etnica ma di città straripanti di uomini di diversa provenienza, che quindi avevano uno scarso senso di appartenenza alla città di residenza); così nei discorsi avversi a Gelone sul trattamento dei Greci se paragonato a quello dei mercenari (che, tra l’altro, erano spesso Greci di diversa provenienza). C’è infine un famoso passo platonico che viene menzionato dalla

⁷¹⁶ Non c’era ancora il fenomeno dei mercenari italici, che avverrà con Dionisio, ed è difficile credere che Gelone si fosse sobbarcato il compito di insegnare agli indigeni tratti dalle campagne la guerra (il modo di fare la guerra) tanto da vincere a Imera. Il nerbo della forza bellica dinomenide era composto da Greci (forse da un nutrito gruppo di Arcadi, che potrebbero essere gli *xenoi* poi cacciati). Questo non esclude che tra le fila dell’esercito ci fossero uomini appiedati tratti dalla manodopera indigena. Ma i mercenari assoldati da Gelone non provenivano da questo gruppo.

storiografia moderna come indizio della perdita della preponderanza dell'*ethnos* greco in Sicilia. Platone, parlando del cattivo uso della tirannide in Sicilia, scrive:

διολέσθαι δ' ὑπὸ τοῦ κύκλου τούτου κινδυνεύσει καὶ τὸ τυραννικὸν ἅπαν καὶ τὸ δημοτικὸν γένος, ἥξει δέ, εἴανπερ τῶν εἰκότων γίγνηται τι καὶ ἀπευκτῶν, σχεδὸν εἰς ἐρημίαν τῆς Ἑλληνικῆς φωνῆς Σικελία πᾶσα, Φοινίκων ἢ Ὀπικῶν μεταβαλοῦσα εἰς τινα δυναστείαν καὶ κράτος.⁷¹⁷

Il passo in realtà è spesso frainteso: Platone qui non si riferisce a una ‘questione etnica’ a Siracusa quanto piuttosto alla pressante presenza in Sicilia di due poteri tanto forti quanto consistenti in numero di uomini da minacciare la potenza greca presente nell’isola. La questione è prima di tutto politica, non culturale. Il riferimento all’abbandono della lingua greca – causa probabilmente del fraintendimento – è evidentemente un’iperbole volta a enfatizzare che, semmai il potere tirannico fosse stato sconfitto e si fosse arrivati a una μεταβολή εἰς τινα δυναστείαν καὶ κράτος di Fenici o Opici, ovvero delle due forze politicamente consistenti in Sicilia oltre a quella greca, il loro dominio sarebbe stato tale che la Sicilia avrebbe cambiato volto, mutando anche cultura.

3. Affrontiamo infine l’ultima domanda posta da questo lavoro di ricerca: se e come la mobilità abbia condizionato il paesaggio urbano. Cominciamo col dire che, così come accade per la struttura sociale della città, è innegabile che un tessuto urbano che deve assorbire all’improvviso migliaia di nuovi cittadini sia profondamente influenzato da un tale evento. Inoltre, deve anche essere tenuto in conto che, soprattutto per le migrazioni operate dai tiranni, l’avvio della mobilità sarà stato preceduto da una certa pianificazione, per far sì che esistessero degli spazi capaci di accogliere queste masse di nuovi arrivati. Purtroppo, i cambiamenti più significativi che caratterizzano il paesaggio urbano quando sia oggetto di una migrazione, ovvero la divisione degli spazi tra gruppi di cittadini eterogenei, l’articolarsi delle aree, il rifunzionalizzarsi di alcune parti, il degradarsi di altre, non sono facilmente leggibili

⁷¹⁷ Pl. *Ep.* 8.353 e: «In questo modo sia l’intero partito dei tiranni sia il partito popolare rischiano di essere distrutti, e allora si verificherà un evento tanto probabile quanto deprecabile: tutta la Sicilia sarà perduta alla lingua greca e passerà sotto il dominio dei Cartaginesi o degli Oschi». Trad. a cura di M. G. Ciani.

sul terreno. Inoltre, nel caso di Siracusa, la parte della città maggiormente investita dalle mobilità di massa – corrispondente alle zone tradizionalmente chiamate Acradina, Tyche e Neapolis – è anche l'area su cui insiste una consistente parte della città moderna. Tuttavia, l'analisi del paesaggio geografico della città, le testimonianze archeologiche emerse in vari punti del perimetro urbano dell'area e le scarse notizie dalle fonti permettono di delineare le dinamiche dello stanziamento e ipotizzare un quadro dello sviluppo della *polis* nel corso del periodo analizzato.

Nell'indagine sul primo nucleo geografico della città abbiamo mostrato come esistano delle aree la cui trasformazione è più 'visibile' rispetto ad altre. Si tratta dell'area della *Nasos*, di quelle che circondano i due porti, della parte del paesaggio che abbiamo definito periurbano e che è cinto e in parte invaso dalle paludi, dell'area della Epipole. Tutte queste 'sezioni' della città, funzionali ad essa per ragioni diverse, subiscono delle trasformazioni leggibili e persino, nel caso delle Epipole, visibili ancora oggi. Si tratta di cambiamenti che non sono legati direttamente alla mobilità, ma che permettono di ricostruire il quadro del paesaggio e che quindi costituiscono i punti chiave per determinare le fasi urbanistiche della *polis*. La città cresce normalmente per tappe e secondo fasi di crescita differenti: anche Siracusa in questo non fa eccezione. Considerando i tre aspetti della crescita urbana – demografico, funzionale e territoriale – è bene fare il punto su quanto la mobilità influisca su di essa. Talvolta, pur subendo rincalzi o perdite di popolazione – è il caso della cacciata dei *gamoroi* e dell'ingresso degli schiavi in città come cittadini – e pur mutando il suo assetto demografico, la città mantiene quello topografico e funzionale (perimetro urbano e divisione delle aree per funzioni restano uguali). Altre volte, ed è il caso degli anni della prima tirannide dinomenide, il significativo aumento demografico modifica sia il perimetro che l'assetto funzionale della *polis*. La città non è solo ampliata con nuove aree residenziali ma è oggetto di una massiccia operazione di costruzione di strutture pubbliche che possano rispondere alla sua significativa trasformazione demografica. La necessità di terre da assegnare ai nuovi arrivati determina probabilmente una migliore gestione delle paludi vicine alle terre e al perimetro urbano: la ricchezza di forza lavoro e il piano di ampliamento e miglioramento urbano operato da Gelone erano le condizioni necessarie perché si risolvesse il problema delle aree acquitrinose vicine alla città. Il fatto che più conta per capire la distribuzione sul territorio della popolazione

immigrata, e che però sfugge a una precisa ricostruzione, è lo svilupparsi dell'area della città oltre l'istmo di raccordo con la *Nasos*. Sappiamo dalle fonti che l'Isola diviene area residenziale dei mercenari e del tiranno, mentre il resto della popolazione, sia le aristocrazie insediate da altre *poleis* che le componenti del *damos*, vive oltre l'istmo. L'area in questione è naturalmente a sua volta diversificata, con aree di residenza qualitativamente diverse. Se questo non può essere letto sul terreno, si legge nelle trame della ricostruzione della struttura sociale e del trattamento degli immigrati da parte di Gelone. *Damos* e aristocrazie non hanno lo stesso peso e non ricevono lo stesso trattamento. L'attenzione di Gelone per le dinamiche sociali lo avrà indotto a una pari cautela nella disposizione dei suoi nuovi abitanti nel perimetro urbano. Non possiamo che ipotizzare allora una diversificazione delle aree abitative e la destinazione di quelle qualitativamente migliori – per vicinanza alla *Nasos*, Acradina e, per il migliore stato delle abitazioni e la presenza di strutture pubbliche di notevole importanza, Neapolis – ai gruppi aristocratici immigrati. Che queste aree abitative fossero per lo più in Acradina può essere ipotizzato sulla base della presenza di diverse strutture pubbliche presenti in quest'area della *polis*, ma non è possibile, allo stato attuale della ricerca archeologica, mappare con sicurezza la dislocazione e lo sviluppo delle aree residenziali in quest'area della città. Così anche nell'area di Neapolis, nella quale l'individuazione di aree abitative nuove permette solo di ipotizzare un'attribuzione alla fase di ampliamento dinomenide. La stessa diversificazione, e questa è invece un'informazione ricorrente nelle fonti, viene applicata alle assegnazioni nella *chora*. Esiste quindi un equilibrio funzionale tra le assegnazioni nella *chora* e quelle nel territorio urbano. Gelone applicò questa divisione per mantenere lo status dei diversi gruppi aristocratici immigrati.

Ma le contese per la terra e per la ripartizione equa delle proprietà che seguirono le tirannidi rivoluzionarono totalmente queste divisioni e la città, ancora una volta, cambiò volto: soprattutto l'Isola, prima abitata da ex mercenari e dal tiranno, si svuotò, lasciando spazio probabilmente ai vecchi cittadini che tornarono a risiedervi. Tutta la città fu svuotata dall'esodo dei mercenari e le strutture messe in opera da Gelone divennero sovrabbondanti per la nuova popolazione, demograficamente ridotta rispetto dell'epoca dinomenide. In questi anni di riacquisita autonomia e poi di governo del *damos* tutto lo spazio urbano si ripopola secondo logiche di divisione delle

aree molto diverse dagli anni precedenti. Questo non deve necessariamente aver comportato un cambiamento ‘topografico’, anzi è molto probabile che esso non si sia verificato. Ma le funzioni delle aree cambiarono notevolmente, e le zone che furono interessate da questo cambiamento furono, questa volta, l’Isola e Acradina, luogo in cui si trovavano, stando ai racconti sugli anni di Diocle, l’*agora* cittadina e un certo numero di monumenti pubblici di cui adesso la popolazione fruiva liberamente.

Infine Dionisio. Egli, così come riesce a insinuarsi nella politica cittadina senza cambiarne le istituzioni, allo stesso modo mantiene l’assetto della *polis* democratica (non avrebbe potuto fare altrimenti). La città democratica – la sua società e il suo assetto urbano – è pienamente strutturata. Inoltre, all’inizio della sua operazione politica Dionisio ha bisogno del consenso del *damos*. Egli mantiene inizialmente invariata la divisione degli spazi che trova al suo arrivo. Il cambiamento si vede soltanto dopo i primi anni, quando trasforma l’Isola, abbandonata dai cavalieri andati esuli ad Aitna, nel proprio spazio personale, abitato solo di suoi, e ne chiude parzialmente l’accesso. È in questo momento che la città cambia di nuovo il suo volto. Il fatto che, quello che poco prima era il cuore politico (insieme allo spazio dell’*agora* in Acradina) e sacro della *polis* intera, sia ora un’area funzionalmente autosufficiente, cinta per giunta da un doppio muro, non è un cambiamento di poco conto. Il resto della città si struttura per opposizione, e lo stesso accade alla popolazione. Nelle descrizioni che riguardano la *polis* dionigiana si riescono a vedere solo l’Isola e le Epipole, descritte con dovizia di particolari. Ma lo spazio urbano che si frappone tra questi due baluardi della *dynasteia* dionigiana, ovvero tutto il resto della città, non è descritto dalle fonti. Sappiamo persino di una riqualificazione dell’area vicino all’Anapo con l’edificazione di ginnasi, edifici sacri e altri monumenti, ma non sappiamo niente del cuore della città. Non possiamo credere che Dionisio nel momento di insediare i nuovi cittadini, non si preoccupi delle aree che avrebbero occupato. Tuttavia, il livellamento sociale e politico che aveva operato nella popolazione della città rende plausibile l’ipotesi che anche le assegnazioni di case si basassero sullo stesso principio di ‘equità’ tra vecchi e nuovi. Che poi le aree migliori, in una città così popolosa, fossero già occupate dai precedenti cittadini e che gli ultimi arrivati fossero stati destinati ai sobborghi lontani dall’Isola, forse ai limiti di Acradina e di Tyche, è solo ipotizzabile.

Da questo quadro, ancora sfocato, dell'organizzazione funzionale dello spazio urbano, emerge con prepotenza una constatazione: alla città di questi secoli, già a partire dagli anni della cacciata dei *gamoroi*, se non prima, non è sovrapponibile il modello topografico della *polis* tradizionalmente intesa. E questo dipende, in prima istanza, dalla peculiarità geografica dell'area di estensione della *polis*, con un'isola che racchiude l'acropoli ma non si riduce ad essa e che lascia un margine di spazio, a nord del suo perimetro, a una zona 'di residenza'. È quest'ultima l'area più 'sensibile' della *polis*: occupata dai primi coloni, si fa poi luogo dell'élite, sia essa quella dei primi cittadini in età arcaica, dei *gamoroi* nel periodo tardo arcaico, degli uomini del tiranno tra Gelone e Dionisio. Cosa succeda a questo spazio elitario quando vengono meno i regimi politici che ne hanno usato e 'politicizzato' i confini non possiamo saperlo. Sappiamo dell'esistenza di un tempio di Diocle (Diod. 13.35.2) eretto dopo la sua morte dai Siracusani nell'area in cui Dionisio avrebbe costruito le mura dell'Isola (significativamente demolendo il tempio del legislatore democratico). L'area restò certamente il cuore politico e sacro della città, ma non è chiaro cosa avvenne agli spazi 'privati' dell'Isola.

Non è solo la conformazione della città a partire dall'isola che condiziona la struttura urbana della *polis*. L'altra importante concausa è la storia politica della città, che consolida una conformazione cittadina già in essere nell'età arcaica. Che l'isola fosse il luogo dei primi cittadini è dato non contestabile, dato che essa vide la nascita del primo insediamento dei coloni. Successivamente la città si sviluppò e si delinearono delle aree connotate, punti chiave del paesaggio: le aree sacre, l'*agora*, le aree cimiteriali, i santuari extraurbani. Gelone cambiò questo equilibrio funzionale, destinando al territorio dell'Isola una funzione nuova, militare, con la presenza dei mercenari, oltre che con il potenziamento dei porti. Da allora l'Isola si popolò di monumenti del potere e di strutture legate a queste diverse funzioni (politica, militare, sacrale, alle quali si deve aggiungere quella commerciale dipendente soprattutto dal Porto Piccolo) e rimase connotata da queste strutture almeno fino agli anni timoleontei. Ma l'esistenza di una 'testa' della *polis*, di un luogo che assomma in sé quasi tutte le funzioni di una intera città e che diventa luogo di residenza di gruppi scelti, condiziona anche l'intero territorio urbano, che in alcuni periodi storici si fonda su questa polarità tra la *Nasos* e il resto dello spazio urbano. Non solo. L'esistenza di questa polarità

determina anche una distribuzione degli spazi della città che può dirsi concentrica. A partire dal nucleo, l'isola, la qualità dello spazio urbano è direttamente proporzionale alla sua vicinanza a esso. Ma questa struttura cittadina si determina esclusivamente a seguito di due condizioni: in virtù dell'esistenza di un potere tirannico (soprattutto quello di Gelone) che stabilisce gli spazi di insediamento e la divisione degli abitanti che insedia; in virtù della mobilità di abitanti causata da questo potere tirannico. Se è il tiranno che consolida questa struttura concentrica perché dispone coloro che gli sono meno invidiosi vicino alla sua sede, l'Isola, è proprio questa mobilità continua di uomini che finisce per mettere continuamente in crisi la divisione degli spazi. Questo stato condiziona la stessa crescita della città, impedendo che si sviluppi secondo logiche autonome e spontanee. Ed è in questo tratto, in questa dialettica tra spazio, società e potere tirannico che si ravvisa la conseguenza più eloquente e più profonda della mobilità a Siracusa.

Il nostro lavoro aveva preso le mosse da due elementi chiave della *polis*, lo spazio e la società. Tuttavia, nel tirare le fila di questa ricerca, è emersa con prepotenza l'inscindibilità tra l'assetto politico, lo spazio sociale e lo spazio urbano, che risultano, nei fenomeni studiati, generatori l'uno dell'altro. Ed è questa una riflessione che poniamo a chiusura del presente lavoro: che nella *polis* questi spazi, pur determinati da molti fattori diversi, non possono essere ritenuti autonomi rispetto alla sfera del politico.

Riferimenti bibliografici

Aiosa, S. 2001. «Un Palazzo Dimenticato: I Tyrannia Di Dionisio I Ad Ortigia». *Quaderni Di Archeologia Dell'Università Di Messina* 2: 91-110.

Albanese Procelli, R.M. 2003. *Sicani, Siculi, Elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano.

Ambaglio, D., Landucci Gattinoni, F., Bravi, L. (ed.). 2008. *Diodoro Siculo: Biblioteca storica: commento storico: introduzione generale*. Milano.

Ampolo, C. 1976-1977. «Demarato. Osservazioni sulla mobilità sociale arcaica». *Dialoghi di Archeologia* 9-10 (1976-1977): 333-345.

Ampolo, C. 1987. «I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a. C.)». *PP* 42 (1987): 5-11.

Ampolo, C. 1996. «Il sistema della *polis*. Elementi costitutivi e origini della città greca». In S. Settis (ed.), *I Greci. Storia cultura arte e società, II, 1. Una storia greca. Formazione*. Torino: 297-342.

Ampolo, C., Voza, G., Carbè, A., Gulletta, M. I. P., Cassanelli, C. (ed.). 2011. *Siracusa: immagine e storia di una città: per lo studio delle fonti letterarie*. Pisa.

Anello, P. 1980. *Dionisio il Vecchio I. Politica adriatica e tirrenica*. Palermo.

Anello, P. 2002. «Siracusa e Cartagine». In N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (ed.), *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della settimana di studio (Agrigento 24-28 febbraio 1999)*. Roma: 343-360.

Annibaletto, M. 2001-2002. «Lo spazio del sacro. Analisi territoriali sui santuari greci nel territorio siracusano di epoca classica». [Tesi di Dottorato] Università di Padova.

Anti, C., Polacco, L. 1969. *Nuove ricerche sui teatri greci arcaici. Rilievi dell'archeologo Italo Gismondi*. Padova.

Aretius, C.M. 1527. *Siciliae Chorographia*. Panormi.

Asheri, D. 1966. *Distribuzione di terre nell'antica Grecia*. Memoria dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali Storiche e filologiche. Torino.

Asheri, D. 1980. «Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città siciliote, ca. 466-461 a.C., I». In M.J. Fontana, M.T. Manni Piraino, F.P. Rizzo (ed.), *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, I-VI*. Roma: 143-158.

Asheri, D. 1992. «Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471-446 a.C.». In L. Braccesi, E. De Miro (ed.), *Agrigento e la Sicilia greca: atti della*

settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988. Roma: 95-111 [= D. Asheri, «Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471-446 a.C.». *Athenaeum*, LXVIII (1990): 483-501].

Asheri, D. 1996. «Colonizzazione e decolonizzazione». In S. Settis (ed.), *I Greci. Storia. Cultura. Arte. Società*, I. Torino: 72-115.

Aymard, M. 1975. «Amministrazione feudale e trasformazioni strutturali tra '500 e '700». *Archivio storico per la Sicilia orientale* 71 (1975), fasc. I: 17-42.

Bailly, A. 1966. *Dictionnaire grec francais*. Paris.

Bartels, J. H. 1787. *Briefe über Kalabrien und Sicilien*. Göttingen.

Balsamo, P. 1803. *Memorie economiche ed agrarie riguardanti il regno di Sicilia nella Reale Accademia di Palermo*. Palermo.

Basile, B. 2002. «I neosoikoi di Siracusa». In V. Li Vigni, S., Tusa (ed.), *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*. Milano, 2002: 147-75.

Basile, B. 2012. «L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi». *Archivio Storico Siracusano*, 47 (2012): 177-224.

Basile, B., Mirabella, S. 2003. «La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani». In G.M. Bacci, M.C. Martinelli (ed.), *Studi Classici in onore di Luigi Bernabò Brea*. Messina: 295-343.

Bearzot, C. 1991. «Gelone *strategos autokrator* tra storicità e propaganda dionigiana». In *Hesperia: studi sulla grecità di Occidente*: 2. Roma: 79-87.

Bearzot, C. 2001. «Στάσις e πόλεμος nel 404». In M. Sordi (ed.), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*. Scienze storiche, 79, Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 27. Milano: 19-36.

Bearzot, C. 2002. «Filisto di Siracusa». In R. Vattuone, *Storici greci d'Occidente*. Bologna: 91-136.

Bearzot, C. 2003. «Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico». In C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (ed.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*. Milano: 21-44.

Bearzot, C. 2009. *La polis greca*. Bologna.

Beloch, K.J. 1868. *Die Bevölkerung der griechisch-roemischen Welt*. *Studia historica*: Leipzig.

Bérard, J. 1957. *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende [2^e éd. Rev. & mise à jour]*. Paris.

- Bérard, J. 1963. *Magna Grecia* [3^a ed.] Torino.
- Bérard, R.-M. 2017. *Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires*. Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. Rome.
- Berger, S. 1992. *Revolution and society in Greek Sicily and southern Italy*. *Historia Einzel-Schr.* 71. Stuttgart.
- Bernabò Brea, L. 1953. «Siracusa, Topografia». In *Sicilia. Guida del Touring Club Italiano*. Milano.
- Bernabò Brea, L. 1984. «Il teatro greco di Siracusa». In AA.VV., *Teatro greco di Siracusa. XXVIII ciclo di spettacoli classici: Filottete di Sofocle, Oreste di Euripide*. Siracusa.
- Berve, H. 1967. *Die tyrannis bei den Griechen*. München.
- Beste, H.-J., Mertens, D., Ortisi, S. 2015. *Die Mauern von Syrakus: das Kastell Euryalos und die Befestigung der Epipolai*. *Sonderschriften*, Band 18. Wiesbaden.
- Bettalli, M. 1995. *I mercenari nel mondo antico. 1. Dalle origini alla fine del 5. Sec. a.C.* Studi e testi di storia antica 5. Pisa.
- Blok, J. 2018. «Retracing Steps: Finding Ways into Archaic Greek Citizenship». In A. Duplouy, R. W. Brock (eds.), *Defining Citizenship in Archaic Greece*. Oxford: 79-102.
- Bonanni, G. 1624. *Dell'antica Siracusa, illustrata di d. Giacomo Bonanni e Colonna, duca di Montalbano, libri due: nel primo si discorre de' luoghi della città, nell'altro de gli huomini celebri di essa: si spiegano diverse notizie all'antichità pertinenti*. Messina.
- Braccesi, L. 1998. *I tiranni di Sicilia*. Roma.
- Braccesi, L., De Miro, E. (ed.), *Agrigento e la Sicilia greca: atti della settimana di studio, Agrigento 2-8 maggio 1988*. Roma.
- Braccesi, L., Millino, G. 2000. *La Sicilia greca*. Roma.
- Brandt, H. 1989. «Γῆς ἀναδασμός und altere Tyrannis». *Chiron* 19 (1989): 207-220.
- Braudel, F. 1949. *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe 2*. Paris.
- Bravo, B. 1992. «Citoyens et libres non-citoyens dans les cités coloniales à l'époque archaïque. Le cas de Syracuse». In R. Lonis (éd.), *L'Etranger dans le monde grec. 2. Actes du Deuxième Colloque sur l'Etranger, Nancy, Septembre 1991*. Nancy: 43-85.

- Brock, R.W. 2018. «Conclusion: Taking Stock and Looking Backward». In *Defining Citizenship* cit.: 295-304.
- Brodersen, K. (Hrsg.). 2010. *Polyainos: neue Studien*. Berlin.
- Brydone, P. 1773. *A Tour Through Sicily and Malta*. London.
- Brugnone, A. 1992. «Le leggi suntuarie di Siracusa». *PP* 47 (1992): 5-24.
- Bruno Sunseri, G. 1980. «Aristocrazia e democrazia nella politica di Gelone, I». In Fontana, M.J., Manni Piraino, M.T., Rizzo, F.P. (ed.), Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I-VI. Roma: 294-308.
- Burke, P. 1980. *Sociology and History*. London.
- Calabi, D., Malacrino, C.G., Sorbo, E. (ed.). 2007. *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*. Milano.
- ss
- Calvino, I. 1972. *Le città invisibili*. Torino.
- Cannavò, A. 2012. «Alcune osservazioni sul lessico storiografico dello Pseudo-Scimno». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e Filosofia* 4, 1 (2012): 65-87.
- Capasso, M. 1992. «Per la storia della fabbricazione della carta di papiro». *Rudiae: ricerche sul mondo classico* 4 (1992): 79-99.
- Casevitz, M. 1985. *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien: étude lexicologique: les familles de ktizō et de oikeō-oikizō*. Paris.
- Castles, S. 1995. «How nation-states respond to immigration and ethnic diversity». In S. Vertovec (ed.), *Migration and Social Cohesion*. Cheltenham, UK- Northampton, MA, USA: 5-17.
- Cavallari, F.S. 1886. «Avanzi dell'antico muro di Ortigia scoperti presso la fonte Arethusa». *NSA* (1886): 465-466.
- Cavallari, F.S. 1887. «Avanzi di costruzioni attribuiti al santuario della fonte Ciane, scoperti sul cozzo di Scandurra». *NSA* (1887): 380-382.
- Cavallari, F.S., Holm, A. 1883. *Topografia archeologica di Siracusa*. Palermo.
- Caven, B. 1990. *Dionysius I. War-Lord of Sicily*. New Haven-London.
- Ceci, A. 1932. «Contributo alla storia della civiltà arcaica». *RAL* 6, 8 (1932): 49-94.

- Cecchet, L. 2009. «Γῆς ἀναδασμός: a real issue in the archaic and classical poleis?» In M. T. Zambianchi (ed.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*. (Biblioteca di Athenaeum, 55). Como: 185-198.
- Cernea, M.M. 1993. *The urban environment and population relocation*. World Bank - Discussion Papers 152, World Bank.
- Ciaceri, E. 1911. *Culti e miti della Sicilia antica*. Catania.
- Cluverius, P. 1619. *Sicilia antiqua*. Leidae.
- Collingwood, R.G. 1935. *Human nature and human history*. Oxford. [rist. *The Idea of History*. Oxford 1946, 205-231].
- Columba, G.M. 1906. *I porti della Sicilia*. In AA.VV., «Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare». Roma: 542-545.
- Concordia, M.G. 2017. *I Siculi dalla fine dell'avventura duceziana all'età di Dionisio il Vecchio (392/1 a.C.)*. [Tesi di Dottorato]. Palermo.
- Consolo Langher, S.N. 1997. *Un imperialismo tra democrazia e tirannide: Siracusa nei secoli V e IV a.C.* Supplementi a *Kokalos* 12. Roma.
- Consolo Langher, S.N. 2005. «Democrazia e antidemocrazia a Siracusa: ἰσότης e γῆς ἀναδασμός nelle lotte sociali del IV secolo». In U. Bultrighini (ed.), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco: atti del convegno internazionale di studi: Chieti, 9-11 aprile 2003*. Alessandria: 235-250.
- Consolo Langher, S.N., Raccuia, C., Mafodda, G. 2007. *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia: studi di storia greca*. Messina.
- Cordano, F. 1984. «L'uso della scrittura in Italia meridionale e Sicilia nei secoli VIII e VII a. C.». *Opus* 3, 2 (1984): 281-309.
- Crahay, R. 1956. *La littérature oraculaire chez Hérodote*. Paris.
- Culasso Gastaldi, E. 1995. «IG 3 228: Atene, Siracusa e i Siculi». *Hesperia* 5 (1995).
- Cultrera, G. 1939. «Restauro di una colonna dell'*Olympieion* a Siracusa». *LA* 1 (1939): 604-606.
- Cultrera, G. 1951. «L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa». *MAL* XLI (1951): 701-860.
- Cuscunà, C. 2003. *I frammenti di Antioco di Siracusa: introduzione, traduzione e commento*. Fonti e studi di storia antica, 6. Alessandria.

Cusumano, N. 2006. «I Siculi». In Anello, P., Martorana, G., Sammartano, R. (ed.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica: atti del convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000)*. Supplementi a Kókalos, 18. Roma: 121-145.

D'Alessandro, V. 2016. «Società E Potere Nella Sicilia Medievale. Un Profilo». *Archivio Storico Italiano* 174, 1, 647 (2016): 31-80.

D'Orville, J.-Ph. 1764. *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*. Amstelaedami, II.

Davies, J. K. 2004. «The concept of the 'citizen'». In In S. Cataldi (ed.), *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali: atti del convegno internazionale di storia greca. Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*. Fonti e studi di storia antica, 13. Alessandria: 19-30.

De Angelis, F. 2000. «Estimating the agricultural base of Greek Sicily». *Papers of the British School at Rome* 68 (2000): 111-148.

De Angelis, F. 2003. *Megara Hyblaia and Selinous: the development of two Greek city-states in archaic Sicily*. Oxford University School of Archaeology monograph, 57. Oxford.

De Angelis, F. 2010. «Re-assessing the earliest social and economic developments in Greek Sicily». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung = Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico, Sezione Romana*. 116 (2010): 21-53.

De Angelis, F. 2016. *Archaic and classical Greek Sicily: a social and economic history*. Greeks overseas. New York, NY.

De Francisci Gerbino, G. 1940. «Una Grande Riforma Agraria: La Colonizzazione Del Latifondo Siciliano». *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia, Nuova Serie*, 2, 1-2 (1940): 67-87.

De Martinez La Restia, B. 1955-1956. *Saverio Landolina-Nava fondatore del Museo Archeologico di Siracusa*. *ASSO*, 4, 8-9 (1955-1956): 94-111.

De Polignac, F. 1984. *La naissance de la cité grecque: cultes, espace et société 8.-7. siècles avant J.-C.* Paris.

De Rosalia, A. (ed.). 1990. *T. Fazello, Storia di Sicilia*, I-II. Palermo.

De Staebler, P.D. 2016a. «Physical Surroundings, Technique and Building Experience: The State of Research in the Network Fokus Fortifikation». In *Focus on Fortifications*. cit.: 123-128.

- De Staebler, P.D. 2016b. «The Building Experience». In S. Müth, P. I. Schneider, M. Schnelle, P. D. De Staebler (eds.), *Ancient Fortifications. A compendium of Theory and Practice*. Oxford: 61-74.
- De Vido, S. 2008. «La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisii ad Agatocle». In M. Giangiulio (ed), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IV. Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre Persiane all'Ellenismo*. Roma: 337-370.
- De Vido, S. 2013. «*Tyrannos, strategos autokrator, dynastes*. Le ambigue parole del potere nella Sicilia di IV secolo». In *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*. Pisa, Roma: 45-59.
- De Vido, S. 2018. «Terra e società nel mondo coloniale: il privilegio dei primi». In M. Intrieri (ed.), *Koinonia. Studi di Storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma: 13-34.
- De Wever, J., Van Compernelle, R. 1967. «La valeur des termes de “colonisation” chez Thucydide». *L'Antiquité Classique* 36, 2 (1967): 461-523.
- Debiasi, A. 2004. *L'epica perduta: Eumelo, il Ciclo, l'occidente*. Roma.
- Debiasi, A. 2015. *Eumelo: un poeta per Corinto: con ulteriori divagazioni epiche*. Problemi e Ricerche di Storia Antica, 31. Roma.
- Del Panta, L., Rettaroli, R. 1994. *Introduzione alla demografia storica*. Bari-Roma.
- Della Pergola, G. 1990. *Le parti dell'intero: lezioni di sociologia urbana*.
- Della Pergola, G. 2000. *Le città antiche cosmogoniche*. Torino.
- Derruau, M. 1976. *Géographie humaine*. Paris.
- De Sensi Sestito, G. 2002. «La Magna Grecia nell'età dei Dionisî». In *La Sicilia dei due Dionisî*, cit. 389-403.
- Di Giovanni, F. 1864. «Scoverte nel tempio di Diana in Siracusa». *Bull Sic* 1 (1864): 17-19.
- Di Vita, A. 1996. «Urbanistica della Sicilia greca». In AA.VV. *I Greci in Occidente. Catalogo della Mostra a cura di G. Pugliese Carratelli*. Milano: 263-308.
- Dopp, E. 1900. *Die Geographischen Studien des Ephorus. I. Die Geographie Westens*. Rostock.
- Dovatour, A. I. 1965. *Politika et politii Aristotelia*. Moscou, Leningrad.
- Dover, K.J. 1953. «La colonizzazione della Sicilia in Tucidide». *Maia: Rivista di Letterature Classiche* 6 (1953): 1-20.

- Dover, K.J. 1965. *De bello Peloponnesiaco, book VI / ed. by Dover K. J.* Oxford.
- Dreher, M. 1986. «La dissoluzione della polis di Leontinoi dopo la pace di Gela (424 a.C.)». *ASNP* 3, 16 (1986): 637-660.
- Drögemüller, H.P. 1969. *Syrakus, zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt: Mit einem Anhang zu Thukydides 6, 96ff. und Livius 24.25.23 Abbildungen im Text und 18 Tafeln.* Heidelberg.
- Ducat, J. 1965. «Les dates de fondation des colonies grecques de Sicile». *Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg* 43 (1965): 413-418.
- Dunbabin, T.J. 1948. *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.* Oxford.
- Duploux, A. 2006. *Le prestige des élites: Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les xe et ve siècles avant J.-C.* Paris.
- Duploux, A. 2011. «Deux échelons de citoyenneté? En quête de la citoyenneté archaïque». In V, Azoulay, P. Ismard (éds.), *Clisthènes et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique.* Paris: 89-106.
- Duploux, A. 2018. «Pathways to Archaic Citizenship». In *Defining Citizenship* cit.: 1-50.
- Duploux, A., Brock R. W. (eds.). 2018. *Defining Citizenship in Archaic Greece.* Oxford.
- Durkheim, É. 1996. *La divisione del lavoro sociale.* Milano [trad. it. di *De la division du travail social*, Alcan, Paris. 1893].
- Elton, G. R. 1967. *The Practice of History.* London.
- Elie, J. 2014. «History of Refugee and Forced Migration Studies». In E. Fiddian-Qasmiyeh et al. (eds.), *The *Oxford handbook of refugee and forced migration studies.* Oxford:
<https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199652433.001.0001/oxfordhb-9780199652433-e-002>
- Erdas, D. 2010. «Echi della costituzione siracusana tardo-archaica nella “Politica” e nelle “Politeiai” aristoteliche». In M. Polito, C. Talamo (ed.), *La «Politica» di Aristotele e la storiografia locale: atti della giornata di studio: Fisciano, 12-13 giugno 2008.* Themata, 5. Tivoli: 85-101.
- Escobar, S. 1980. «Il controllo delle acque: problemi tecnici e interessi economici». In *Storia d'Italia, Annali, 3, Scienza e tecnica,* Torino: 85-153.

Evans, R. 2016. *Ancient Syracuse: from foundation to fourth century collapse*. Abingdon, United Kingdom.

Facella, A. 2006. *Alesa Arconidea: ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*. [Tesi di Dottorato]. Pisa.

Fabricius, K. 1932. *Das antike Syrakus*. Leipzig.

Fantasia, U. 1999. «Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche». In D. Vera (ed.), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico: atti del convegno internazionale di studi (Parma 17-19 ottobre 1997)*. Pragmateiai: Collana di Studi e Testi per la Storia Economica Sociale e Amministrativa del Mondo Antico, 3. Bari: 65-116.

Fantasia, U. 2006. «Gli inizi della presenza campana in Sicilia». In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico* cit.: 491-501.

Fantasia, U. c.s. «La potenza navale di Siracusa nel V sec. a.C.». In *La Città e le città della Sicilia antica. Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Dicembre 2012, Pisa). Pisa.

Fazello, T. 1560. *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1560 [1558¹] [tra. it. T. Fazello, *Storia di Sicilia*, 1990].

Fiddian-Qasmiyeh, E., Gil Loescher, K.L., Sigona, N. (eds.). 2014. *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies*. Oxford.

Finley, M. I. 1973. *The Ancient Economy*. Berkeley, Los Angeles.

Finley, M. I. 1980. *Ancient Slavery and Modern Ideology*. New York.

Finley, M. I. 1998. *Problemi e metodi di storia antica*. Roma-Bari [trad. di *Ancient History. Evidence and Models*. London, Chatto and Windus 1985].

Finley, M. I. 1999. «Household, kin, and community». In I.J.F., De Jong (ed.), *Homer: critical assessments. Routledge Critical Assessments of Classical Authors*. London: 149-173.

Fischer-Hansen, T. 2001. «La conoscenza dell'Italia meridionale e della Sicilia greca in Danimarca nel Settecento: il vescovo Frederik Münter ed il cavaliere Saverio Landolina». *Analecta Romana Instituti Danici* 28 (2001): 35-64.

Fontenrose, J. 1978. *The Delphic oracle. Its responses and operations, with a catalogue of responses*. Los Angeles, London.

Foster, M. 2017. *The Seer and the City. Religion, Politics, and Colonial Ideology in Ancient Greece*. Oakland.

- Frasca, M. 1983. «Una nuova capanna “sicula” a Siracusa, in Ortigia: tipologia dei materiali». *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 95, 2 (1983): 565-598.
- Frasca, M. 2017. *Città Dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*. Ragusa.
- Fraser, P.M. 1972. *Ptolemaic Alexandria*, I. Oxford.
- Freeman, E.A. 1891. *The History of Sicily from the Earliest Times to the Death of Agathokles*, I. Oxford.
- Frolov, E.D. 1982. «The Gamoroi and the Killyrioi». *Vestnik Drevnei Istorii. Revue d'Histoire ancienne*, 159 (1982): 27-41.
- Frolov, E.D. 1995. «Gamoroi et Killyrioi: analyse de la structure sociale et de la lutte sociale dans la Syracuse archaïque». In J. Gaudey, M.-M. Mactoux, É. Geny (éds.), *Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente*. Annales littéraires de l'Université de Besançon, 577. Paris: 73-91.
- Gallo, L. 1990. «Beloch e la demografia antica». In L. Polverini (ed.), *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*. Napoli: 113-58.
- Gallo, L. 1994. «Alcune considerazioni sulla demografia degli Elimi». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 24 (1994): 19-29.
- Galvagno, E. 2011. «Timoleonte e la costituzione siracusana». In *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C. Atti del VII Convegno di studi. (Caltanissetta 2011)*. Caltanissetta: 217-236.
- Galvagno, E. 2012. «L'“homonoia” del tiranno». In S. Cataldi (ed.), *Salvare le « poleis », costruire la concordia, progettare la pace*. Fonti e studi di storia antica, 16. Alessandria: 95-120.
- Gargallo di Castel Lentini, P. 1962. *Exploring the Coast of Sicily. Archaeol.* 14-15 (1962): 193-197.
- Gargallo di Castel Lentini, P. 1970. «The ports of ancient Syracuse». *Archaeology* 23 (1970): 312-317.
- Garlan, Y. 1972. *La guerre dans l'antiquité*. Paris
- Garlan, Y. 1984. *Gli schiavi nella Grecia antica dal mondo miceneo all'ellenismo*. Milano [trad. di *Les esclaves en grèce ancienne*. Paris 1982].
- Garlan, Y. 1986. «Les fortifications grecques ; bilan et perspectives de recherche». In P. Leriche, H. Tréziny (éds.), *La fortification dans l'histoire du monde grec. Actes du colloque international, La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec (Valbonne, décembre 1982)*. Paris: 15-21.

Gentili, G.V. 1951. «Siracusa. Pavimento a mosaico e a mattoni di casa romana lungo il lato occidentale di Corso Gelone». *NSA* (1951): 151-153.

Gentili, G.V. 1952. «Nuovo esempio di *theatron* con gradinata rettilinea a Siracusa». *Dioniso* 15 (1952): 122-130.

Gentili, G.V. 1966. s.v. *Siracusa*. *EAA*, VII (1966): 329-338, figg. 414-421.

Gentili, G.V. 1967. «Il grande tempio ionico di Siracusa». *Palladio* XVI (1967): 61-84.

Gentili, G.V. 2005. «L'*Apollonion* di Ortigia e la sua iscrizione arcaica». In R. Gigli (ed.), *Μεγάλοι νῆσοι: studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*. Studi e materiali di archeologia mediterranea, 2-3. Catania: 127-135.

Gentili, B. 2014. «L'Olimpica 6 di Pindaro». In A. Gostoli, R. Velardi (ed.), «*Mythologein*»: mito e forme di discorso nel mondo antico: studi in onore di Giovanni Cerri. Quaderni di AION, 18. Pisa: 138-141.

Ghezzi, V. 2002. «Una svolta politica a Siracusa: l'iscrizione del tempio di Apollo e le leggi suntuarie». *Acme: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* 55, 2 (2002): 115-124.

Giangiulio, M. 1989. *Ricerche su Crotone arcaica*. Pisa.

Giangiulio, M. 1992. «Per la tradizione antica di Ippi di Reggio (FGrHist 554)». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 22 (1992): 303-364.

Giangiulio, M. 1997. «Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415». In Nenci, G. (ed.), *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994): atti*. Pisa: 865-887.

Giangiulio, M. 1998. «Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa». In *Venticique secoli dopo l'invenzione della democrazia*. Paestum: 107-124.

Giangiulio, M. 2012. «Le origini coloniali tra memoria e tradizione». In *Alle origini della Magna Grecia: mobilità migrazioni fondazioni: atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto 1-4 ottobre 2010*. Taranto: 389-396.

Giangiulio, M. 2015. *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*. Roma.

Giangiulio, M. 2016. «Aristocrazie in discussione: verso un nuovo modello per la società greca arcaica?». *Incidenza dell'Antico: Dialoghi di Storia Greca* 14, 2 (2016): 305-316.

Giangiulio, M. 2017. «Looking for Citizenship in Archaic Greece. Methodological and Historical Problems». L. Cecchet, A. Busetton (eds.), *Citizens in the Graeco-Roman World. Aspects of Citizenship from the Archaic Period to AD 212*. Mnemosyne Supplement 407. Leiden: 33-49.

Giangiulio, M. 2018. «Oligarchies of 'Fixed Number' or Citizens Bodies in the Making?». In *Defining Citizenship* cit.: 275-293.

Giangiulio, M. 2019. «Connettività, mobilità, network: modelli a confronto». In *La Magna Grecia nel Mediterraneo in età arcaica e classica. Forme, mobilità, interazioni. LVIII Convegno internazionale di Studi sulla Magna Grecia Taranto, 27-30 settembre 2018*. c.s.

Giddens, A. 1984. *The constitution of society: outline of the theory of structuration*. Cambridge.

Gildersleeve, B.L. 1885 *The Olympian and Phythian odes*. New York.

Ginzburg, C. 1976. *Il formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino.

Giuliani, A. 1995. «Le migrazioni forzate in Sicilia e in Magna Grecia sotto Dionigi I di Siracusa». In M. Sordi (ed.), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Ed. Sordi, Marta (*Scienze storiche*, 61; *Scienze storiche. Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, 21). Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 21. Milano: 107-24.

Glötz, G. 1973. *La città greca*. Torino.

Golzius, H. 1617-1618. *Sicilia et Magna Graecia sive historiae urbium populorumque Graeciae ex antiquis numismatibus liber primus Huberto Goltzio Herbipolita Venloniano, cive Romano auctore et sculptore. Diu desideratum opus, et denuo editum, cum novis scholiis And[reae] Schotti Soc[ietatis] Jesu quibus auctorum loca, quae deerant, indicantur*. Antwerpen.

Golzius, H. 1618. *Thesaurus rei antiquariae huberrimus ex antiquis tam numismatum quam marmorum inscriptionibus pari diligentia quam fide conquisitus ac descriptus, & in locos communes distributus per Hubertum Goltzium Herbipolitam Venlonianum civem Romanum*. Antwerpen.

Greco, E. (ed.). 1999. *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*. Roma.

Grote, G. 1869 [1846]. *A history of Greece; from the earliest period to the close of the generation contemporary with Alexander the great*, vol. 1. London

Graevius, J. G., Burmannus, P. 1723-1725. *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae, Sardiniae et Corsicae*, I-XV, Lugduni Batavorum.

Gschnitzer, F. 1958. *Abhängige Orte im griechischen Altertum*. München.

Gualtherus, G. 1624. *Siciliae, objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*. Messanae.

Guarducci, M. 1959-1960. «Nuove note di epigrafia siceliota arcaica». *ASAA* 37-38, (n.s.)21-22 (1959-1960): 249-278.

Guarducci, M. 1982. «Ancora sull'epigrafe del tempio di Apollo a Siracusa». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 37 (1982): 13-20.

Guarducci, M. 1985. «Nuove riflessioni sull'epigrafe del tempio di Apollo a Siracusa». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 40 (1985): 15-17.

Guzzardi G. 1993-1994. «Ricerche archeologiche nel siracusano». *Kokalos* 39-40 (1993-1994): 1299-1314.

Guzzardi, L. 2011. «La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica». *Archivio storico siracusano*, 46 (2011): 349-387.

Guzzardi, L. 2012. «Esplorazioni archeologiche presso il tempio ionico». *Archivio storico siracusano* 47 (2012): 131-176.

Jones, A. H. M. 1948. *Ancient Economic History. An Inaugural Lecture delivered at University College London*. London.

Hammel, E. A. 1989. *Sei lezioni di demografia: la demografia contemporanea spiegata ai cinesi*. Bologna.

Hansen, M.H., Nielsen, T.H. (eds.). 2004. *An inventory of archaic and classical Poleis: an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.

Hansen, A., Smith, A.O. (eds.). 1982. *Involuntary Migration and Resettlement: The Problems and Responses of Dislocated People*. Boulder.

Harris, J. R. 2013. *The tyrant and the migrant: the bonds between Syracusan hegemony and mobility from Dionysius I to Agathocles*. [Ph.D. Dissertation]. University of Southern California.

Harzig, C., Hoerder D., Gabaccia, D.R. 2009. *What Is Migration History?* Cambridge.

Haverfield, F. 1889. *Two Notes on Syracuse*. *CR* 3 (1889): 110-112.

Hofer, U. 1933. «Die Periegese des sog. Skymnos». *Rheinisches Museum für Philologie* (1933): 67-95.

Holm, A. 1870. *Geschichte Siciliens im alterthum*. Leipzig.

- Houel, J. 1782-1787. *Voyage pittoresque des îles de Sicile*. Paris.
- Hutchinson, G.O. 2001. *Greek Lyric Poetry. A Commentary on Selected Larger Pieces*. Oxford.
- Hüttl, W. 1929. *Verfassungsgeschichte von Syrakus*. Prag.
- Inglese, A. 1991-1994. «Note sul ruolo degli Iamidi in alcune città greche». *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 12 (1991-1994): 91-98.
- Intrieri, M. 2011. «Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione». In *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*. Ed. De Sensi Sestito, Giovanna & Intrieri, Maria (*Diabaseis*, 2), Pisa: 175-208.
- Intrieri, M., Siniscalco, P. 2013. *La città: frammenti di storia dall'antichità all'età contemporanea: atti del seminario di studi, Università della Calabria, 16-17 novembre 2011*. Roma.
- Intrieri, M. 2014. «Reinterpretare l'insularità: nota a Thuc. IV 64». *Aiônos - Miscellanea di Studi Storici* 17 (2014): 49-79.
- Kapitän, G. (1967-1968). «Sul Lakkios, porto piccolo di Siracusa del periodo greco. Ricerche di topografia sottomarina». *ArchStorSir* 13-14 (1967-68): 167-180.
- Koselleck, R. 2000. *Zeitschichten: Studien zur Historik*.
- Krech, S., McNeill, J.R., Merchant, C. (eds.). 2004. *Encyclopedia of World Environmental History*. New York.
- Lamprecht, K. 1894. *Deutsche Geschichte*. 2. durchgesehene Auflage. Berlin.
- Lasserre, F. 1967. *Géographie, III: Livres V & VI*. Paris.
- Lasserre, F. 1984. «Histoire de première main dans la Géographie de Strabon, I». In F. Prontera (ed.), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I. Perugia: 9-26.
- Leake, M. 1850. *Topographical and Historical Notes on Syracuse*. London.
- Lefebvre, H. 1974. *La Production de l'espace*. Paris.
- Lepore, E. 1967. *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*. In «La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-12 ottobre 1967)». Napoli: 29-66.
- Lepore, E. 1970. «Classi e ordini in Magna Grecia». In *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique (Caen, 25-26 avril 1969)*. Paris: 43-62.

- Lepore, E. 1973. «Problemi dell'organizzazione della chora coloniale». In M.I. Finley (éd.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*. Paris: 15-47.
- Lepore, E. 1978. «Città-stato e movimenti coloniali. Struttura economica e dinamica sociale, I,1». In R. Bianchi Bandinelli (ed.), *Storia e civiltà dei Greci, I: Origini e sviluppo della città, I: Il medioevo greco*. Milano: 183-253.
- Lepore, E. 1987. «La città greca». In P. Rossi (ed.), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*. Biblioteca di cultura storica, 165. Torino: 87-108.
- Leriche, P., Treziny, H. 1986. *La fortification dans l'histoire du monde grec: actes du Colloque international La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec, Valbonne, décembre 1982*. Paris.
- Lévy, E. 1985. «Astos et polites d'Homère à Hérodote». *Ktéma* 10 (1985): 53-66.
- Lissi, E. 1958. «Siracusa. Scavo presso l'Olympieion». *NSA* (1958): 197-223.
- Livi Bacci, M. 1999. *La popolazione nella storia d'Europa*. Bologna.
- Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco. 1840. *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, IV. Palermo.
- Lomas, K. 2006. «Tyrants and the “ polis ”: migration, identity and urban development in Sicily». In S. Lewis (ed.), *Ancient tyranny*. Edinburgh: 95-118.
- Lombardo, M. 2002. «La colonizzazione adriatica in età dionigiana». In *La Sicilia dei due Dionisi* cit.: 427-442.
- Lombardo, M. 2004. « Poleis » e « politeiai » nel mondo « coloniale ». In S. Cataldi (ed.), *Poleis e Politeiai* cit.: 351-367.
- Lombardo, M., Frisone F. (ed.). 2008. *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico: atti del convegno internazionale, Lecce, 17-20 settembre 2008*. Galatina (Lecce).
- Lombardo, M., Frisone F. (ed.). 2009. *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo: atti del convegno internazionale, Lecce, 22-24 giugno 2006*. Lecce.
- Lowenthal, D. 1985. *The Past is a Foreign Country*. Cambridge.
- Luraghi, N. 1990. «Ricerche sull'archeologia italica di Antioco di Siracusa». *Hesperia*, 1. *Studi sulla grecità di Occidente*. Roma: 61-87.
- Luraghi, N. 1991. «Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana: per una rilettura di Thuc. 6, 2-5». In *Hesperia: studi sulla grecità di Occidente* 2. Roma: 41-62.

- Luraghi, N. 1994. *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia: da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- Luraghi, N. 1995. «La tirannide siceliota nell'Archaiologia di Tucidide». *QS* 42 (1995): 35-63.
- Luraghi, N. 1996. «La genealogia degli Emmenidi nella scoliastica pindarica: note di lettura a schol. Pind. Pyth. 6.5A». *PP* 51 (1996): 213-220.
- Luraghi, N. 1997. «Un *mantis* eleo nella Siracusa di Ierone: Agesia di Siracusa, Iamide di Stinfalo». *Klio* 79, 1 (1997): 69-76.
- Luraghi, N. 1998. «Crollo della democrazia o sollevazione antioligarchica? Siracusa e Rodi in Aristotele, *Politica* 5, 1302 b 25-33». *Hermes: Zeitschrift für klassische Philologie* 126, 1 (1998): 117-123.
- Luraghi, N. 2001. «Der Erdbebenaufstand und die Entstehung der messenischen Identität». D. Papenfuss, V.M. Strocka, T. Ganschow, M. Wolf-Rüdiger (Hrsg.), *Gab es das Griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.* Tagungsbeiträge des 16. Mainz: 279-301.
- Luraghi, N. 2002a. «Becoming Messenian». *The Journal of Hellenic Studies* 122 (2002): 45-69.
- Luraghi, N. 2002b. «Helotic slavery reconsidered». In A. Powell, S. Hodkinson (eds.), *Sparta: beyond the mirage*. London: 227-248.
- Luraghi, N. 2002c. «Helots called Messenians? A note on Thuc. 1.101.2». *Classical Quarterly* 52, 2 (2002): 588-592.
- Luraghi, N. 2016. «Un *mantis* eleo nella Siracusa di Ierone: Agesia di Siracusa, Iamide di Stinfalo». *Klio* 79, 1 (2016): 69-86.
- Luraghi, N., Barnes, T.G. 2009. «The helots: comparative approaches, ancient and modern». In S. Hodkinson, T. Barnes (eds.), *Sparta: comparative approaches*. Swansea: 261-304.
- Lüthy, H. 1961. «Colonization and the making of Mankind». *The Journal of Economic History*, suppl. XXI, 4: 483-495. [riedizione in: G. H. Nadel, P. Curtis (eds.), *Imperialism and Colonialism*, New York, London, 1964: 26-37].
- Mack Smith, D. 1970. *Storia della Sicilia medievale e moderna*. Bari.
- Mackil, E. M. 2004. «Wandering cities: alternatives to catastrophe in the Greek Polis». *AJA* 108 (2004): 493-516.

- Maddoli, G. 1982. «Gelone, Sparta e la liberazione degli empori». In AA. VV., *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*. Bibl. di studi antichi, 35. Pisa: 245-252.
- van de Maele, S., Fossey, J.M. (éds.). 1992. *Fortificationes antiquae: including the papers of a conference held at Ottawa University, October 1988 = Fortificationes antiquae incluant les communications lues à un colloque tenu à l'Université d'Ottawa, octobre 1988*. McGill University monographs in classical archeology and history 12. Amsterdam.
- Mafodda, G. 1990. «La politica di Gelone dal 485 al 483 a. C.» *Messana I* (1990): 53-69.
- Mafodda, G. 1996. *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*. Biblioteca dell'Archivio storico messinese, 24. Messina.
- Mafodda, G. 1999. «La genesi della tirannide di Dionisio I tra storia e propaganda»: 225-270.
- Maier, F.G. 1959. *Griechische Mauerbauinschriften, I: Texte und Kommentare*. Vestigia: Beiträge zur Alten Geschichte, I. Heidelberg.
- Maier, F.G. 1961. *Griechische Mauerbauinschriften, II: Untersuchungen*. Vestigia: Beiträge zur Alten Geschichte, II. Heidelberg.
- Malkin, I. 1987. *Religion and colonization in ancient Greece*. Leiden.
- Malkin, I. 2004. *I ritorni di Odisseo: colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*. Roma.
- Manganaro, G. 1965. «Per la storia dei culti in Sicilia». *PP* 20 (1965): 163-178.
- Manganaro, G. 1977. «Per la storia dei culti nella Sicilia greca». *CronArch* 16 (1977): 153-159.
- Manganaro, G. 2011. «Il sistema anagrafico nella Sicilia in epoca ellenistica. A proposito di due tabelle di piombo attribuite erroneamente ad area siracusana e di due nuove iscrizioni, una di Kaleakté e una di Halaisa». In *Da Halaesa ad Agathyrnum. Studi in memoria di Giacomo Scibona*. Sant'Agata di Militello: 33-68.
- Manni, E. 1984-1985. «Sulla costituzione siracusana nel tempo di Timoleonte». In *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*. Napoli: 11-19.
- Marchiandi, D. c.s. «Le fortificazioni ateniesi nell'età classica: note sull'organizzazione dei cantieri». *Atti del V Seminario Avanzato di Epigrafia Greca. Axon* 3, 2 (2019).

Martin, R. 1973. «Rapports entre les structures urbaines et les modes de division et d'exploitation du territoire». In M. I. Finley (éd.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*. Paris: 97-112.

Martorana, G. 1984-1985. «Culti e miti». *Kokalos* 30-31, 1 (1984-1985): 299-312.

Masturzo, N. 2017. «Review of *Review of: Dieter Mertens and Salvatore Ortisi, Die Mauern von Syrakus: das Kastell Euryalos und die Befestigung der Epipolai. Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, 18*, by Heinz-J. Beste». *Bryn Mawr Classical Review*.

Mattaliano, F. 2012. «Tucidide VI 3, 2: I Corinzi, Ortigia e Siracusa Polyanthropos» in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (ed.), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archeologia di Tucidide, (Atti dell'VIII Convegno di studi, Caltanissetta 21-22 maggio 2011)*. Caltanissetta: 119-134.

Mauceri, E. 1921. *Siracusa*. Firenze.

Mazza, M. 1980-1981. «Economia e società nella Sicilia romana». *Kokalos* 26-27 (1980-1981): 292-353.

Mazzarino, A. 1966. *Il pensiero storico classico 1*. Bari.

Meier, C. 1980. *Die Entstehung des Politischen bei den Griechen*. Frankfurt.

Mela, A. 1996. *Sociologia delle città*. Roma.

Merante, V. 1966. «Sulle date di fondazione di Sibari, Crotona e Siracusa». *Klearchos: bollettino dell'Assoc. Amici del Museo Nazionale di Reggio Calabria* 8 (1966): 105-119.

Meritt, B. D. 1935 «Inscriptions of Colophon». *American Journal of Philology* 56 (1935): 358-97.

Meritt, B. D. 1957. «The archonship of Symmachos». *American Journal of Philology* 78 (1957): 375-381.

Mertens, D. 1999. «Die Landschaftsfestung Epipolai bei Syrakus». In E.-L. Schwandner, K. Rheidt (Hrsg.), *Stadt und Umland: neue Ergebnisse der archäologischen Bau- und Siedlungsforschung: Bauforschungskolloquium in Berlin vom 7. bis 10. Mai 1997 veranstaltet vom Architektur-Referat des DAI*. Diskussionen zur archäologischen Bauforschung, 7. Mainz: 143-149.

Mertens, D. 2004. «Siracusa e l'architettura del potere. Uno schizzo». *SicAnt* 1 (2004): 29-34.

Mertens, D., Schützenberger, M. 2006. *Städte und Bauten der Westgriechen: von der Kolonisationszeit bis zur Krise um 400 vor Christus / Zeichnungen von Margareta Schützenberger*. München.

Miccichè, C. 2010. «Siracusa e Akragas nel V sec. a.C. fra symmachiai e philotimiai». In *Alleanze e parentele. Le 'affinità elettive' nella storiografia sulla Sicilia antica. Convegno internazionale, Palermo 14-15 aprile 2010*. Caltanissetta: 61-73.

Mignosa, V. c.s. «When War Changes a City. Fortifications and Urban Landscapes in Tyrant-Ruled Syracuse». In M. Jonasch (ed.). *The fight for Greek Sicily: Society, Politics and Landscape*. Oxford.

Mignosa, V. – Tribulato, O. c.s. «A graphic sign of identity? History and meaning of an arrow-shaped alpha». In *Exploring the Social and Cultural Contexts of Historic Writing Systems. 14th-16th March 2019*. Oxford.

Moatti, C. c.s. «La mobilità mediterranea nella storiografia recente: modelli e prospettive di indagine». In *La Magna Grecia nel Mediterraneo in età arcaica e classica. Forme, mobilità, interazioni. LVIII Convegno internazionale di Studi sulla Magna Grecia Taranto, 27-30 settembre 2018*. c.s.

Moggi, M. 1976. *I sinecismi interstatali greci. 1. Dalle origini al 338 a. C.* Pisa.

Moggi, M. 1995. «Emigrazioni forzate e divieti di ritorno nella colonizzazione greca dei secoli VIII-VII a. C.» In *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. cit.: 27-49.

Moggi, M. 2003. «I Campani: da mercenari a cittadini». In *Quarte Giornate Internazionali di studi sull'ara elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*. Pisa: 973-986.

Morgan, K. A. 2015. *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.* Greeks overseas. Oxford.

Moretti, L. 1963. «I technitai di Siracusa». *RFil* 91 (1963): 38-45.

Moscato Castelnuovo, L. «Osservazioni su Artemidoro di Efeso quale fonte dei libri V e VI della Geografia di Strabone». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 13 (1983): 389-401.

Mossé, C. 1962. *La Fin de La Democratie Athenienne*. Paris.

Münter, F. 1788-1790. *Efterretninger om begge Sicilierne*. Kopenhagen.

Musti, D. 1977. «Problemi della storia di Locri Epizefirii». In *Locri Epizefirii. ACMG XVI* (1976): 23-146.

Musti, D. 1984-1985. «Storia e storiografia della Sicilia greca». *Kokalos* 30-31 (1984-1985): 329-359.

- Musti, D. 1988. *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*. Padova.
- Musti, D. 2017 [1989¹]. *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma, Bari.
- Nenci, G. 1979. «Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella polis». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 9 (1979): 459-477.
- Nenci, G. 1983. «Tryphé e colonizzazione». In *Forme di contatto e processi di colonizzazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*. Pisa, Roma: 1019-1031.
- Newman, W.L. 1902. *The politics of Aristotle, with an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory, IV*. Oxford.
- Nicosia, F. 1963. «Fonti relative alla data della fondazione di Megara Hyblaea». *Siculorum Gymnasium* XVI (1963): 154-182.
- Orsi, P. 1891. «Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane». *Notizie degli scavi di antichità* (1891): 369-416.
- Orsi, P. 1899. «Eloro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto». *NSA* (1899): 241-244.
- Orsi, P. 1903. «L'Olympieion di Siracusa». *MonAL* 13 (1903): 369-392.
- Orsi, P. 1905. «Siracusa, scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia». *NSA* (1905): 381-402.
- Orsi, P. 1907. «Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907». *NSA* (1907): 741-778.
- Orsi, P. 1919. «Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917». *Mont. Ant. Lincei* 25 (1919): col. 353ss.
- Orsi, P. D. 1994. *La lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo a.C.: le trattative fra Dione e Dionisio II*. Bari.
- Pace, B. 1931. «Urbanistica di Siracusa antica». In *Siracusa, numero unico*: 20-35.
- Pace, B. 1945. *Arte e civiltà della Sicilia antica*. Vol. III. Milano.
- Pace, B. 1946. *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III. Milano.
- Pais, E. 1894. *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*. Torino.

Passarge, S. 1919-1927. *Die grundlagen der landschaftskunde; ein lehrbuch und eine anleitung zu landschaftskundlicher forschung und darstellung*. Hamburg.

Pareto, V. 1916. *Trattato Di Sociologia Generale*. II. Firenze.

Parke, H.W, Wormell, D.E.W. 1956. *The Delphic Oracle. The History*, 1. Oxford.

Paruta, F. 1612. *Della Sicilia descritta con medaglie*. Palermo.

Pelagatti, P. 1966. «Saggi di scavo nei pressi del tempio di Apollo». *BA* 51 (1966): 111-112.

Pelagatti, P. 1971. «Il tempio ionico». In AA.VV., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa (= AA.VV., Archeologia nella Sicilia sud-orientale, Siracusa 1973)*. Siracusa: 44-46, tavv. XV-XVI.

Pelagatti, P. 1982. «Siracusa: gli ultimi scavi in Ortigia». In *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del convegno internazionale. ASAA* 44 (1982): 117-163.

Pelagatti, P., Voza G., (ed.). 1973. *Archeologia nella Sicilia sudorientale*. Napoli.

Pensabene, P. 2001. «Tradizioni persiane nel palazzo di Dionisio di Siracusa e nel palazzo reale di Alessandria». In *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto. Atti del convegno internazionale, Siracusa 17 - 18 settembre 1999*. Siracusa: 111-124

Pensabene, P. 2007. «Architettura e urbanistica nell'Alessandria dei Tolemei: il quartiere palaziale». In *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*. cit.: 170-186.

Péré-Noguès, S. 2009. «Les enseignements d'un récit: l'exemple des débuts politiques de Denys l'Ancien selon Diodore de Sicile». *Pallas* 79 (2009): 105-118.

Pinzone, A. 1999. «L'immigrazione e i suoi riflessi nella storia economica e sociale della Sicilia del II sec. a.C.». In M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (ed.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Messina: 381-402.

Polacco, L. 1986. «I culti di Demetra e Kore a Siracusa». *Numismatica e Antichità Classiche: Quaderni Ticinesi* 15 (1986): 21-41.

Polacco, L. 1990. «Una tragedia greca in prosa: la spedizione ateniese in Sicilia secondo Tucidide (con un excursus sulle fortificazioni siracusane dal 734 al 413 a. C.)». *Atti / Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti* 148 (1990): 21-56.

Polacco, L. 1989. *Il santuario di Cerere e Libera ad summam Neapolin di Siracusa*. Siracusa.

Polacco, L. 1992a. *Il teatro antico di Siracusa*. Siracusa.

- Polacco, L. 1992b. «Il Teatro antico di Siracusa». In AA. VV., *Teatro greco di Siracusa. XXXII ciclo di spettacoli classici: Edipo Re (Sofocle), Alceste (Euripide)*. Siracusa: 68-69.
- Polacco, L., Mirisola, R. 1996. *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (8.-5. sec. a.C.). Memoria presentata dal s.e. prof. L. Polacco il 17 dicembre 1994*. Venezia
- Polacco, L., Mirisola, R. 1998. *Tucidide. La spedizione ateniese contro Siracusa*. Siracusa.
- Polacco, L., Mirisola, R. 1999. «L'acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa: storia e topografia». *Atti / Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti* 157, 2 (1999): 167-214.
- Polacco, L., Scolari, A.C. 1986-1987. «Teatro antico di Siracusa. Il santuario in summis. Campagna 1986. Relazione preliminare, I: scavo e rilievo». *AIV* 165 (1986-1987): 15-43.
- Polverini, L., (ed.). 1990. *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*. Napoli.
- Pomaro, G. 2010. *Codici di Diodoro Siculo in latino: traduttori e dediche, Filologia mediolatina, Rivista della Fondazione Ezio Franceschini*, 17 (2010): 151-175.
- Pope, S. 2017. «The Athenians and the Sikels in the Late 5th Century B.C.». In D.W. Rupp, J.E. Tomlinson, *From maple to olive: proceedings of a colloquium to celebrate the 40th anniversary of the Canadian Institute in Greece, Athens, 10-11 June 2016*. Athens: 401-419.
- Prestianni Giallombardo, A.M. 2006. «Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.». In C. Ampolo (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, vol. I, Pisa: 107-129.
- Prontera, F. 1996. *La Magna Grecia e il mare: studi di storia marittima*. Taranto.
- Pugliese Carratelli, G. 1977. «Tempio e culto nella Sicilia greca». *CronArch* 16 (1977): 13-20.
- Rawles, R. 2015. «Lysimeleia (Thucydides 7.53, Theocritus 16.84) : what Thucydides does not tell us about the Sicilian Expedition». *The Journal of Hellenic Studies* 135 (2015): 132-146.
- Riemann, H. 1964. «Zum Olympieion von Syrakus». *MDAI(R)* 71 (1964): 229-237.
- Rizza, G. 1996. «Dionigi a Iasos. Un modello micrasiatico per l'Epipole di Siracusa». *CronA* 26-27 (1987-1988) [1996]: 121-124.

Robinson, C. 2002. «Risks and Rights: The Causes, Consequences, and Challenges of Development-Induced Displacement». *Brookings*: <https://www.brookings.edu/research/risks-and-rights-the-causes-consequences-and-challenges-of-development-induced-displacement/>

Robinson, E. W. 1997. *The first democracies: early popular government outside Athens*. Stuttgart.

Rocheffort, M. 1975. *Organisation de l'espace: les activités tertiaires supérieures dans les pays d'économie dominée*. *Tiers Monde* 16, 61.

Roth, G. 1976. «History and sociology in the work of Max Weber». *British Journal of Sociology* 27 (1976): 306-313.

de Saint Non, R. 1786. *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile. Quatrième volume contenant la description de la Sicile*. Paris.

Sammartano, R. 1994. «Tradizioni ecistiche e rapporti greco-siculi: le fondazioni di Leontini e di Megara Hyblaea». *Seia: quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità* 11 (1994): 47-93.

Sammartano, R. 1998. «*Origines gentium Siciliae*»: *Ellanico, Antioco, Tucidide*. Supplementi a *Kokalos* 14. Roma.

Sammartano, R. 1999. «Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di “Lindioi”». *Kokalos* 45 (1999): 471-499.

Sammartano, R. 2008-2009. «Magnaesia sul Meandro e la ‘diplomazia della parentela’». *Hormos* 1 (2008-2009): 111-139.

Sammartano, R. 2010. «La formazione dell'esercito di Dionisio I: tra prassi, ideologia e propaganda». *Hormos: Ricerche di Storia Antica* 2 (2010): 67-78.

Sanders, L.J. 1987. *Dionysius I of Syracuse and Greek tyranny*. London.

Santucci, M. 2014. «Forme dello spazio e forme della politica nella città aristotelica». In P. Angeli Bernardini (ed.), *La città greca: gli spazi condivisi: atti del convegno del Centro Internazionale di Studi sulla Grecità Antica, Urbino, 26-27 settembre 2012*. Biblioteca di Quaderni urbinati di cultura classica, 10. Pisa: 107-125.

Sanzotta, V. 2007. «Il “primus exemplar” del Diodoro Siculo tradotto da Iacopo di San Cassiano (con correzioni autografe): il codice 709 della Biblioteca Casanatense di Roma». *Segno e testo: international journal of manuscripts and text transmission* 5 (2007): 407-420.

Sartori, F. 1980-1981. «Storia costituzionale della Sicilia antica». *Kokalos* (1980-1981): 263-284.

- Sartori, F. 1992. «Agrigento, Gela e Siracusa. Tre tirannidi contro il barbaro». In *Agrigento e la Sicilia greca*, cit.: 77-93.
- Scarpa Bonazza Buora, A. 1984. «Dionisio e Gelone. Il tiranno e il re, V». In *Scritti in onore di Arnaldo Biscardi V*. Milano: 455-462.
- Scheele, M. 1932. ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. *Staatsrechtliche Studien zur griechischen Geschichte des 5. & 4. Jahrhunderts*. Leipzig.
- Schirripa, P., Lentini, M.C., Cordano, F. 2012. «Nuova geografia dell'ostracismo». In M.P. Bologna, M. Ornaghi (ed.), *Novissima studia: dieci anni di antichistica milanese: atti dei seminari di Dipartimento 2011*. Quaderni di Acme 129. Milano: 115-150.
- Schubring, J. 1865. «Achradina. Ein Beitrag zur Stadtgeschichte von Syrakus». *Rheinisches Museum für Philologie*. Neue Folge 20 (1865): 15-63.
- Schütrumpf, E., Gehrke, H.-J. 1996. *Aristoteles. Politik*, IV-VI. Berlin.
- Scudder, T., Colson, E. 1982. «From welfare to development: a conceptual framework for the analysis of dislocated people». In H. Oliver-Smith (ed.), *Involuntary Migration and resettlement*. Boulder.
- Sereni, E. 1961. *Storia del paesaggio agrario italiano*. Torino.
- Shepherd, G. 2015. «Display and the Emergence of Elites in Archaic Sicily». In N. Fisher, H. van Wees (eds.), *Aristocracy' in Antiquity. Redefining Greek and Roman Elites*. Swansea: The Classical Press of Wales, 349-381.
- Seibert, J. 1982-1983. «Die Bevölkerungsfluktuation in den Griechischen Städten Siziliens». *Ancient Society* 13/14 (1982-1983): 33-65.
- Simiand, F. 1903. «Méthode historique et Science social». *Revue de synthèse historique* (1903) [= F. Simiand, «Méthode historique et Science social». *Annales ESC* 15, 1. Paris 1960].
- Simmel, G. 1995. *Le metropoli e la vita dello spirito*. Roma.
- Sinatra, D. 1992. «Xenoi, misthophoroi, idioi oikétores: lotte interne ed equilibri politici a Siracusa dal 466 al 461». *Kokalos* 38 (1992): 347-363.
- Sordi, M. 1980. «Il IV e III secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)». In E. Gabba, G. Vallet (ed.), *La Sicilia antica*, 2, 1, Napoli: 209-236.
- Sordi, M. 1990. «L'elezione di Dionigi». *Messana I* (1990): 17-26 [= *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, 25-32].

- Sordi, M. (ed.). 1995. *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Scienze storiche 61. Milano.
- Sordi, M. (ed.). 2001. *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*. Contributi dell'Istituto di storia antica 27. Milano.
- Sordi, M. 2002. «Dionigi e il Tirreno». In *La Sicilia dei due Dionisî*, cit.: 493-499.
- Sordi, M. 2008. «I 'philoî' a Siracusa da Ermocrate ai Dionisii». In C. Bearzot, F. Landucci (ed.), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica greca*. Contributi di storia antica 6. Milano: 153-165.
- Souza, R. 2014. *The mobility of Sicilian populations and the nature of Sicilian citizenship, 409-202 BCE*. [Ph.D. Dissertation]. University of California, Berkeley.
- Spagna, G. 1906. *Sulla popolazione dell'antica Siracusa*. *RSA*, XI (1906): 114-119.
- von Stauffenberg, A. S. 1963. *Trinakria. Sizilien und Grossgriechenland in archaischer und frühklassischer Zeit*. München-Wien.
- Stroheker, K. F. 1958. *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*. Wiesbaden [trad. it. *Dionisio I: immagine e storia del tiranno di Siracusa*. Collana EOTI, 2014].
- Susemihl, F. 1879. *Aristoteles' Werke. Der politik*, II. Leipzig.
- Swinburne, H. 1783. *Travels in the Two Sicilies*, I-IV. London.
- Tacoma, L. E. 2016. *Moving Romans. Migration to Rome in the Principate*. Oxford.
- Tagliamonte, G. 1994. *I figli di Marte: mobilità, mercenari e mercenariato Italici in Magna Grecia e Sicilia*. Roma.
- Tosi, A. 1987. «Verso un'analisi comparativa delle città». In *Modelli di città*. cit.: 29-49.
- Terminski, B. 2015. *Development-Induced Displacement and Resettlement: Causes, Consequences, and Socio-Legal Context*. Stuttgart.
- Toschi, U. 1966. *La città: geografia urbana*. Torino.
- Traina, G. 1988. *Paludi e bonifiche del mondo antico: saggio di archeologia geografica*. Roma.
- Tréziny, H. 2001. «Le prix des murailles». In P. Brun, P. Jockey (éds.), *Techniques et sociétés en Méditerranée: Hommage à Marie-Claire Amouretti*. Paris: 367-380.

- Tréziny, H. 2009. «De Mégara Hyblaea à Sélinonte, de Syracuse à Camarine: le paysage urbain des colonies et des leurs sous-colonies». In *Colonie di colonie*. cit.: 161-181.
- Turri, E. 2002. *La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico-geografica*. Venezia.
- Turri, E. 2003. *Il paesaggio degli uomini: la natura, la cultura, la storia*. Bologna.
- Turri, E. 2014. *Semiologia del paesaggio italiano*. Venezia.
- Untersteiner, M. 1952. «Eumelo di Corinto». *Antiquitas* VI-VII (1952): 3-13.
- Vallega, A. 1989. *La geografia umana*. Milano.
- Vallet, G. 1968. «La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident». In *Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1967)*. Napoli: 97-142.
- Vallet, G. 1983. «Urbanisation et organisation de la chora coloniale grecque en Grande Grèce et en Sicile». In *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés antiques. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*. Coll. École franc. de Rome LXVII. Rome: 937-956.
- Vallet, G. 1984-1985. «L'apporto dell'urbanistica. Le fait urbain en Grèce et en Sicile à l'époque archaïque». *Kokalos* 30-31 (1984-1985): 133-155.
- Vallet, G. 1990. *Sicilia greca*. Palermo, Siracusa.
- Vallet, G., Villard, F. 1952. «Les dates de fondation de Megara Hyblaea et de Syracuse». *Bulletin de Correspondance Hellénique* 76 (1952): 289-346.
- Vallet, G., Villard, F., Auberson, P.E. (éds.). 1984. *Megara Hyblaea, III: Guide des fouilles. Introduction à l'histoire d'une cité coloniale d'Occident*. Paris.
- van Compernelle, R. 1953. «A propos des dates de fondation de Sélinonte et de Syracuse». *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 28 (1953): 165-200.
- van Compernelle, R. 1956. «A propos des dates de fondation de Syracuse, de Mégara Hyblaea et de Sélinonte». *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 30 (1956): 215-240.
- van Compernelle, R. 1960. *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes. Recherches sur le système chronologique des sources de Thucydide concernant la fondation des colonies siciliotes*. Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes / Institut Historique Belge de Rome V. Bruxelles.
- van Compernelle, R. 1966. «Syracuse, colonie d'Argos?». *Kokalos* 12 (1966): 75-101.

van Compernelle, R. 1992. «Lo stanziamento di *apoikoi* greci presso Capo Zefirio (capo Bruzzano) nell'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C.». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 22 (1992): 761-780.

von Riedesel, H. J. 1771. *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*. Zürich.

Vattuone, R. 1994. «“Metoikesis”: trapianti di popolazione nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a. C.» In M. Sordi (ed.), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*. Contributi dell'Istituto di storia antica, 20. Milano: 81-113.

Vernant, J.-P. 2001[1965¹]. *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*. Torino.

Vera, D. (ed.). 1999. *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico: atti del convegno internazionale di studi: (Parma 17-19 ottobre 1997)*. Pragmateiai: Collana di Studi e Testi per la Storia Economica Sociale e Amministrativa del Mondo Antico, 3. Bari.

Verga, M. 1980. «Rapporti di produzione e gestione dei feudi nella Sicilia centro-occidentale». *Quaderni Storici* 15, no. 43, 1 (1980): 120-140.

Vitale, M. 1971. *Tommaso Fazello: la sua vita, il suo tempo, la sua opera: saggio critico*. Palermo.

Voza, G. 1972-1973. «Siracusa». *Kokalos XVIII-XIX* (1973-1972): 186-188.

Voza, G. 1976-1977. «L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale, Parte II». *Kokalos XXII-XXIII* (1976-1977): 551-586.

Voza, G. 1979. «Siracusa». *SdS I* (1979): 655-692.

Voza, G. 1980-1981. «L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale». *Kokalos XXVI-XXVII* (1981-1980): 674-693.

Voza, G. 1982. «Bilancio degli scavi a Siracusa sulla terraferma». In *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del convegno internazionale*. ASAA, n.s. XLIV (1982): 165-167.

Voza, G. 1998. «La città antica e la città moderna». In *Siracusa. Identità e storia 1861-1915. Atti del Convegno di Studi, Siracusa 1996*. Siracusa: 249-260.

Voza, G. 1999a. *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*. Siracusa.

Voza, G. 1999b. *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*. Siracusa.

Voza, G. 2001. «Nuove ricerche sul teatro greco di Siracusa». In *La Sicilia antica nei suoi rapporti con l'Egitto ... cit.*: 207-210.

- Voza, G. 2006. «Sulla topografia di Siracusa antica». In *Annali del barocco in Sicilia. Siracusa antica e moderna. Il Val di noto nella cultura di viaggio*. Roma: 11-24.
- Voza, G. 2013. *Il tempio ionico di Siracusa*. Siracusa.
- Walter-Karydi, E. 1987. *Die äginetische Bildhauerschule. Werke und schriftliche Quellen* (= *Alt-Ägina II*, 2). Mainz.
- Weber, M. 1922a. *Wirtschaft und Gesellschaft*. Tübingen.
- Weber, M. 1922b. *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*. Tübingen [trad. it. M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, trad. a cura di P. Rossi della 2^a ed. Tübingen 1951].
- West, M.L. (ed.). 2003. *Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Centuries BC*. Cambridge.
- Whibley, L. 1896. *Greek oligarchies, their character and organisations*. New York.
- Whitehead, D. 1984. «Immigrant Communities in the Classical Polis: Some Principles for a Synoptic Treatment». *L'antiquité classique* 53 (1984): 47-59.
- von Wilamowitz-Möllendorff, U. 1922. *Pindaros*. Berlin.
- Will, E. 1955. *Korinthiaka: Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*. Paris.
- Zizza, C. 2012. «Dalla cacciata di Trasibulo all'avvento di Dionisio il Vecchio. La parentesi 'repubblicana' di Siracusa nella 'Politica' di Aristotele». In *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della giornata internazionale di studio. Fisciano, 30 settembre - 1 ottobre 2010*. Tivoli: 131-188.
- Zizza, C. 2019. «'Come ti faccio ti disfo...'. Distruzioni di città e trasferimenti di popolazioni nella Sicilia dei Greci: alcune osservazioni generali e qualche ipotesi». In A. Gonzales, M.T. Schettino (ed.), *Tra le rive del Mediterraneo: relazioni diplomatiche, propaganda e egemonia politica nella Sicilia antica*. Parigi: 41-57.

Indice delle illustrazioni

- Figura 1.** Indice de F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, 1883
(p. 6)
- Figura 2.** V. Mirabella, *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse e di alcune scelte medaglie di esse*, 1613
(p. 13)
- Figura 3.** F. Clüver, *Sicilia antiqva cum minoribus insulis ei adjacentibus, item Sardinia et Corsica; opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis, ære expressis, illustratum*, 1619
(p. 14)
- Figura 4.** J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, 1782-1787. Vue de la latomie appelée le Paradis*. Tav. CLXXX
(p. 15)
- Figura 5.** J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, 1782-1787. Elevation géométrale du Théâtre de Syracuse*. Tav. CLXXXIX
(p. 16)
- Figura 6.** J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, 1782-1787. Temple de Minerve dont on a fait la Cathédrale, á Syracuse*. Tav. CXCIV
(p. 16)
- Figura 7.** F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, 1883. Ortigia. Tav. 1
(p. 18)
- Figura 8.** F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, 1883. Cartina completa modificata dall'a.
(p. 19)
- Figura 9.** H.-P. Drögemüller, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*. Abb. 20
(p. 20)
- Figura 10.** Analisi del paesaggio urbano secondo Toschi 1966
(p. 26)
- Figura 11.** Elementi generatori della pianta di una città. Adattamento da P. Lavedan 1936
(p. 27)

- Figura 12.** Quartieri geografici di Bologna nel 1931. Toschi 1966, 452 (p. 29)
- Figura 13.** Cambiamento continuo e cambiamento discontinuo della città. Vallega 1989, 121 (p. 34)
- Figura 14.** Planimetria generale di Ortigia con lo schema della viabilità di età greca. Da Voza 1999a, tav. II (p. 39)
- Figura 15.** Piano urbano di Ortigia e Acradina antica: evidenziato l'asse centrale di Acradina secondo Voza, parte del quale è stato rinvenuto in p.zza della Vittoria. Da Voza 1999b, 92, fig. 67 (p. 39)
- Figura 16.** Carta paleogeografica di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.). La cartina si riferisce al momento di massima espansione delle paludi. Da Polacco, Mirisola 1994. Tav. III (p. 40)
- Figura 17.** Analisi del paesaggio di Ortigia sulla base del modello di Toschi 1966 (p. 42)
- Figura 18.** Analisi del paesaggio di Ortigia negli anni della tirannide di Dionisio I (p. 43)
- Figura 19.** Palude *Syrako* (p. 47)
- Figura 20.** Polacco, Mirisola 1996. Tav. V (p. 48)
- Figura 21.** Da Beste, Mertens 2015. Tav. I (p. 48)
- Figura 22.** Carta paleogeografica di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.). Particolare del Porto Grande. Polacco, Mirisola 1994. Tav. III (p. 54)
- Figura 23.** Immagine da satellite del litorale del Porto Grande (p. 55)
- Figura 24.** Siracusa nel periodo di Dionisio I. Da Drögemüller 1969. Tav. 20 56 (p. 58)

- Figura 25.** Rappresentazioni dell'estensione dell'area urbana attorno al 415-413. a: immagine della città secondo Lafonde, Letronne, Göller e altri studiosi precedenti; b: immagine della città nell'immaginario collettivo dal 1839, secondo Cavallari, Holm, Lupus, Bengston. Da Drögemüller 1969. Fig. 5
(p. 59)
- Figura 26.** Area delle Epipole (immagine da satellite)
(p. 60)
- Figura 27.** Area NE delle Epipole (immagine da satellite)
(p. 63)
- Figura 28.** Schema delle tipologie di mobilità
(p. 75)
- Figura 29.** Planimetria di Ortigia N. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1.
(p. 192)
- Figura 30.** Fig. 30. Area a N di Ortigia. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1
(p. 193)
- Figura 31.** Analisi del paesaggio urbano secondo Toschi 1966
(p. 195)
- Figura 32.** Cambiamento continuo e cambiamento discontinuo della città. Vallega 1989, 121
(p. 200)
- Figura 33.** Rappresentazione schematica del lessico tucidideo per gli episodi di mobilità
(p. 204)
- Figura 34.** Planimetria generale di Ortigia con lo schema della viabilità di età greca. Da Voza 1999a, tav. II
(p. 280)
- Figura 35.** Planimetria di Ortigia N. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1. 1) tempio di Apollo; 9) Torri dionigiane (le due strutture di forma quadrata indicate dalla circonferenza rossa)
(p. 281)
- Figura 36.** Planimetria di Ortigia S. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1. 2) tempio di Atena; 6) fortificazioni segnalate da Cavallari.

(p. 281)

Figura 37. Gli arsenali del Porto Piccolo. 1) Arsenali fine VI-inizi V in via Vittorio Veneto; 2) Arsenali di fine V-inizi IV in viale Armando Diaz. Da Basile 2012, fig. 6.

(p. 282)

Figura 38. Carta paleogeografica di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.). La cartina si riferisce al momento di massima espansione delle paludi. Da Polacco, Mirisola 1994. Tav. III

(p. 284)

Fig. 39. Analisi del paesaggio di Ortigia sulla base del modello di Toschi 1966

(p. 287)

Fig. 40. Area della città a Nord dell'Isola. In rosa i ritrovamenti di età greca. Da Beste, Mertens 2015, Beilage 1

(p. 289)

Fig. 41. Le fortificazioni delle Epipole. Da Beste, Mertens 2015. Beilage 1

(p. 293)